



6

22



bliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

~~73-2-88~~
73-2-88

73

F

131

~~73~~

~~F~~

~~19-76~~

~~73~~

~~F~~

6-23.C.91



VIAGGI ORIENTALI

DEL P. FILIPPO
DELLA SS. TRINITA.

Generale de' Carmelitani Scalzi.

*Ne'quali si descrivono varij successi, molti
Regni dell'Oriente, Monti, Mari, e
Fiumi; la successione de' Principi
dominanti, i Popoli Christiani
& Infedeli, che stanno in
quella parti.*

Si discorre ancora degli Animali, Alberi,
Piante, e frutti; delle Missioni, de' Re-
ligiosi, e di molti casi degni della
curiosità di chi legge.

*Biblio. Secr.
Coll. Lon.
Loc. Asca*



IN VENETIA, M. DC. LXX.
Presso Gio: Pietro Brignonci.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio



Handwritten text in Arabic script, appearing to be a list or a set of notes. The text is written in dark ink on a light background. The words are arranged in several lines, with some characters being more prominent than others. The script is cursive and typical of Arabic calligraphy.

Handwritten text in Arabic script, continuing the list or notes. The text is written in dark ink on a light background. The words are arranged in several lines, with some characters being more prominent than others. The script is cursive and typical of Arabic calligraphy.

Handwritten text in Arabic script, continuing the list or notes. The text is written in dark ink on a light background. The words are arranged in several lines, with some characters being more prominent than others. The script is cursive and typical of Arabic calligraphy.

L'AVTORE

A CHI LEGGE.



On hò potuto , mio caro Lettore quantunque occupato à cose più serie, resistere alle preghiere di molte persone d'autorità, che m'hanno fatto istanza di scrivere questi miei Viaggi Orientali: onde sottraendo qualche poco di tempo dalle mie facende, mi sono determinato di fare, benchè con rozzo stile, quest'opere-
retta . Non scriverò cose ridicolose , ò fauole, mà in ogni cosa procurarò dir il vero , e desiderando ricrearti con la varietà delle cose, m'ingegnerò di non esser troppo lungo per non tediarti . La maggior parte delle cose, ch'io racconto in questo libro, ò le hò vedute, ò almeno hò intese da persone degne di fede . In quelle io pretendo di darti vn duplicato cibo, cioè di curiosità, e di deuotione , l'vno servirà per ricreare l'intelletto, e l'altro per infiammare la volontà: imperoche chi potrà considerare le cose , che si descriuono quà, come la ricchezza de' Regni, la grandezza delle Prouincie, la vaghezza delle città, l'industria de' Po-



poli, & altre cose di questa natura, e non ne dia la gloria, che si conuiene a quel supremo Artefice, che le hà con tanta sapienza lauorate? ò come dice bene lo Spirito Santo quando dice, (che le cose visibili di questo mondo portano gli huomini alla consideratione di quelle, che non si vedono,) in questo luogo vengono condannati quelli, che facendo poco caso di queste cose inuisibili sono rimasti senza la notitia del vero Dio, non potendo raccogliere dall'essere delle creature l'esistenza del Creatore, che però il Beato Iob và dicendo nel cap. 12. (Interroga i giumenti, e t'insegnaranno, parla con la terra, e ti risponderà, e i pesci del mare, e ti diranno ancora, chi puol ignorare, che la mano del Signore non habbia fatto tutte queste cose?) La cognitione del Creatore per mezzo delle creature è sì facile, che non si può dare in questo ignoranza inuincibile, e chi non vede, che quelle cose, che hanno principio, e fine, e consequentemente, che sono sottoposte alla contingenza, non hanno l'essere per necessità di natura? e se non sono necessariamente, dunque hanno l'essere da vn'altro, e come secondo l'assioma del Filosofo nissuno dà ciò, che non hà, bisogna necessariamente, che Dio sia il Creatore d'ogni cosa, e che rinchiuda in se d'vna maniera

ra

ra più eminente tutte le perfettioni, che sono disperse nelle creature. Hò risoluto esporre queste cose à chiunque leggerà il presente libro, accioche vedendo in esso il gran numero di quelli, che stanno ne gli errori della legge di Maometto, e di quegl'altri, che sono sepolti nelle tenebre della gentilità, renda gratie infinite alla Divina Misericordia per hauerlo fatto nascere in vn paese de' fedeli, e da' parenti Christiani, e quindi prenda motivo d'animarsi per l'impresè del Cielo, affinche con le buone opere egli renda sicura la sua vocatione; Perche quelli, come dice S. Paolo, che Dio hà predestinato, quegl'istessi egli hà chiamato; e quelli, che hà chiamato, li hà giustificati; e quelli, che hà giustificato, à quelli medesimi hà dato la sua gloria; quale io ti prego dal Signore con quell'istesso fervore, che desidero per me medesimo.

Quest'opera contiene dieci libri. Il primo rinchiude i motiui, e diuersi successi della mia andata nell'Indie Orientali. Nel secondo si descriuono gl'Imperii, e Regni, ch'io hò veduto. Nel terzo si riferiscono i mari, i fiumi, e monti più celebri. Nel quarto si adducono i Monarchi, i Rè, e Prencipi, che dominarono nell'Oriente. Nel quinto si espongono diuersi costumi, & alcu-

ni errori de' Christiani, che dimorano nell'Oriente, sì come nel sesto le sette de gl' Infedeli Orientali, la Religione, e la politica loro. Nel settimo si discorre d'alcune specie d'animali, come anche d'alcuni alberi, piante, e frutti di quelle parti. Nell'ottauo si tratta delle Missioni de' Religiosi, che stanno nell'Oriente per la conuersione dell'anime. Nel nono si riferiscono alcuni casi, e successi memorabili: e finalmente il decimo libro è destinato à dar ragione della causa del mio ritorno in Europa; e di quanto mi successe in quello. Poteua accrescere quest'opera con diuerse relationi d'alcune persone, mà hò giudicato meglio l'esser breue, che men veridico, solamente nel quarto libro mi valgo delle Cronologie degli altri, ne' quali hò trouato diuersità de' pareri nella supputatione de gl'anni, e come vi sono in quelli molte cose incerte, io te le dò non come mie, mà come riferite da altri.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

De' Viaggi, nel quale si propongono i
motiui, & i successi della mia par-
tenza nell'Oriente.

- Cap. 1. *De' motiui di tali viaggi.* pag. 1
2. *Dell'apartenza di Roma, e dell'arriuo
all'Isola di Malta.* 8
3. *Della nauigatione del Mare Mediterra-
neo.* 14
4. *Dell'arriuo nella Città di Aleppo.* 17
5. *Del modo di far viaggio nell'Oriente.* 24
6. *Del viaggio di Babilon, sino ad Aspar.* 39
8. *Della mia partenza da Persia.*
9. *Della mia andata nell'Indie.*
-

LIBRO SECONDO.

Nel quale si descriuono molt' Im-
perij, Regni, e Prouincie dell'
Oriente.

- Cap. 1. *Dell'Imperio de' Turchi.* pag. 61
2. *Descrittione della Terra Santa.* 65
3. *Del Regno della Siria, hora detto Soria.* 77
4. *Dell'Arabia deserta.* 86
5. *Dell'Arabia felice.* 91
6. *Del-*

6. Della Mesopotamia.	97
7. Della Caldea.	100
8. Dell' Armenia.	105
9. Dell' Imperio de' Persiani.	110
10. del Regno di Persia.	116
11. del Regno de' Partbi.	122
12. del Regno de' Medi.	128
13. Generale dell' Indie Orientali.	133
14. della Costa dell' Indie.	141
15. dell' Isole del Mare dell' Indie.	148
16. dell' Isole, e della Città di Gon.	155

LIBRO TERZO,

Nel quale si descrivono alcuni
Monti, Mari, e Fiumi.

Cap. 1. Vera descrizione del S. Monte Car- melo.	pag. 176
1. del Monte Libano.	189
3. del monte, dove si dice, che l' Arca di Noè riposò, e dove hora stà.	195
4. d'alcuni altri Monti.	201
5. dell' Oceano Orientale dell' Indie.	204
6. del Mare Mediterraneo.	206
7. del Seno Persico.	211
8. del Mare d' Armenia.	219
9. dell' Eufrate, e del Tigre.	221
10. del fiume Gange, e dell' Indo.	227
11. del Giordano, e dell' Oronte.	232
	Li.

LIBRO QVARTO,

Nel quale si descriuono i Monarchi, i
Rè, e Prencipi, che dominarono
nell' Oriente .

Cap. 1. <i>Delle quattro Monarchie del Mondo in commune .</i>	pag. 235
2. <i>della Monarchia degli Assirij, e Caldei.</i>	239
3. <i>de' Persiani, e de' Medi .</i>	249
4. <i>de' Greci .</i>	264
5. <i>de' Romani .</i>	272
6. <i>degl' Imperatori de' Turchi .</i>	318
7. <i>de i Rè dell' Indie Orientali .</i>	323
8. <i>de i Rè, e Prencipi della Palestina .</i>	326
<i>I Rè di Giuda .</i>	331
<i>I Rè d' Israele .</i>	334

LIBRO QVINTO,

Nel quale si descriuono i costumi de'
Christiani Orientali .

Cap. 1. <i>Delle Colonie , e del dominio de' Portoghesi nell' Oriente .</i>	pag. 347
2. <i>del gouerno de' Portoghesi nell' Oriente .</i>	362
3. <i>del commercio de' Portoghesi nell' Oriente .</i>	376
4. <i>degli alevi Christiani, che sono nell' Indie .</i>	383
5. <i>degli Armeni .</i>	386
6. <i>de' Greci .</i>	392
7. <i>de' Nestoriani .</i>	395
8. <i>de' Giacobiti .</i>	347
9. <i>degli altri Christiani Orientali .</i>	400

LI.

LIBRO SESTO.

Nel quale si tratta delle differenti sette
degl' Infedeli Orientali .

- Cap. 1. *Della legge, de' costumi, e della po-
litica de Turchi.* pag. 403.
2. *De' costumi, e della politica de gl' Arabi.*
412
3. *della legge, degli costumi, e della politi-
ca de' Persiani.* 417
4. *degli Maomettani dell' Indie.* 425
5. *della legge, e degli costumi de' Gentili
dell' Indie Orientali.* 429
6. *de gl' altri Gentili Orientali.* 436
7. *de' Sobbi, ouero Mendai.* 437
8. *degli Ebrei Orientali.* 458
-

LIBRO SETTIMO.

Nel quale si dichiarano alcune
specie d'Animali, d' Alberi, e
de' frutti dell' Oriente.

- Cap. 1. *Degli Elefanti.* pag. 464
2. *de' Cameli.* 473
3. *degli altri Animali, che hanno il moto
progressivo.* 476
4. *di' Serpenti, & altri simili Animali.* 481
5. *degli Uccelli dell' Indie.* 485
6. *de' Pesci dell' Indie.* 488
7. *degli Alberi fruttiferi.* 491
8. *della Palma.* 596
9. *degli alberi, e delle pianta aromatiche.* 503
10. *degli altri alberi, e piante dell' Indie.* 507

LIB.

LIBRO OTTAVO.

Nel quale si tratta delle Missioni
Orientali de' PP. Carmelitani
Scalzi.

- Cap. 1. *Delle Missioni Orientali.* pag. 514
2. *del fondamento, e dell'origine delle nostre Missioni.* 519
 3. *della prima Missione in Asfano Città Reale di Persia.* 527
 4. *dell'altre Missioni di Persia.* 546
 5. *della Missione dell'Indie.* 552
 6. *Historia del V. P. Dionigio della Natività frutto ammirabile di questa Missione dell'Indie prima, che fusse Religioso.* 555
 7. *Continuatione dell' Historia del V. P. Dionigio dopo, ch'egli fu Religioso.* 565
 8. *della Missione nelle terre del gran Mogore.* 578
 9. *della Missione dell'Arabia.* 583
 10. *della Missione di Siria.* 195
 11. *della maniera, con la quale la N. Religione ricuperò il suo Carmelo.* 599
-

LIBRO NONO.

Nel quale si raccontano molti casi memorabili succeduti nell'Oriente.

- Cap. 1. *D'un prodigioso successo nella città di Goa.* pag. 610
1. *Martirio del V. P. N. Fr. Dionigio della Natività, e del V. F. Frà Redento della Croce.* 618

3. di alcun'altre cose, che succedessero nell'Ira-
die. 636
 4. delle cose, che successe nell'Arabia. 644
 5. Nella Persia. 650
 6. Nella Soria, e nella Palestina. 654
-

LIBRO DECIMO.

Nel quale si adducono i successi, e la
causa del mio ritorno in Europa.

- Cap. 1. *Della causa del mio ritorno in Eu-
ropa.* pag. 658
2. della mia partenza dal Porto di Goa. 663
 3. del tragetto dell'Oceano, e dell'ingresso
nel Seno Persico. 669
 4. Si prosegue la navigazione del Golfo Per-
sico. 674
 5. della mia seconda entrata nella Persia. 682
 6. della mia partenza per l'Armenia. 689
 7. del mio arrivo in Aleppo. 696
 8. del tragetto, e della navigazione della Si-
ria, ouero Soria. 700
 9. del mio pellegrinaggio nella Terra Santa. 710
 10. del mio ritorno in Francia. 723

LIBRO PRIMO DE' VIAGGI,

*Nel quale si propongono i motiui,
& i successi della mia par-
tenza per l'Oriente.*

CAPITOLO PRIMO.

De' Motiui di tali Viaggi.

HO giudicato non solo cōueniente, ma anco necessario di accennare in questo primo Libro la causa di sì lunghi, e faticosi viaggi da me intrapresi, acciò che sapendo il Lettore, quanto obligati siano alla ritiratezza i Carmelitani Scalzi, (che nè anco vien loro concesso di andare alle publiche Processioni, nè di accompagnare alla sepoltura i morti, e solo escono per sentire le confessioni degl'infermi, ò per aiutare à ben morire gl'agonizzanti, ò finalmente per altre simil'opre di carità) non si merauigli, ch'io habbia nauigato quasi tutto il Mare Mediterraneo, il Seno Persico, e l'Oceano Orientale, & anco trascorso molte Prouincie del Mondo, cioè la Palestina, la Feni-
A cia,

2. Viaggi Orientali.

cia, la Siria, la Media, l'India Orientale, l'Armenia, la Mesopotamia, le tre Arabie, Deserta, Felice, e Pietrosa, l'Assiria, la Caldea, la Persia, la Partia, &c.

Lasciarà senza dubbio di meravigliarsi, se egli haurà notizia del nostro Istituto, il quale benché principalmente consista nella cōtemplatione, e nella ritiratezza, si stende però secondariamente all'opre della vita attiuā, particolarmente in quelle, doue si tratta della salute dell'anime: che perciò la nostra Religione imitando gli esempi, e la dottrina de'suoi Fondatori Elia, e Teresa, procura di mantenere ne'figli lo spirito della contemplatione, e dell'attione, & à questo fine ella hà ordinato, che vi sia in ogni Prouincia vn Conuento Eremitico, doue i Religiosi, bramosi della solitudine, del silenzio, e della mortificatione, rinnouano in loro stessi gli antichi rigori delle Thebaide, e dell'Egitto. Questo Conuento si suole fabricare frà le selue, o uero ne'luoghi dalle città molto discosti, acciò che possimo i Religiosi starse ne più quieti, e da ogni strepito de'secolari più liberi, iui stāno sēpre in silenzio, fuorché ne'giorni più solenni, & all'hora altre parole non si odono frà di loro, che spirituali; e faria scādolo non picciolo, à chi, venendo in questo san-

to

Libro Primo. 3

to luogo, portasse nuoue inutili, ò raccontasse secolari, e seche faccende; che però niuno, eccettuatone il Priore, & il Procuratore, puol'uscire dalla clausura, a' quali si dà questa licenza solo per prouedere a' bisogni dell'Eremo, nè tampoco niuno può scriuere, ò riceuere lettere dimorando nel deserto, la di cui circonferenza suol'essere di trè miglia in circa. Oltre il Conuento doue sono celle picciole, e pouere, l'vna dall'altra con giardinetti diuisa. Vene sono dell'altre Eremitiche a diuersi Santi dedicate, frà di loro, e dal Conuento molto distanti, nelle quali vi si ritirano i Romiti ne'tempi più santi dell'anno, cioè la Quadragesima, e l'Auuento, & iui non si mangia altro, ch'herbe, e frutti: v'è l'Oratorio da dire la Messa, & alcune altre stanze necessarie: v'è ancora vn giardinetto con diuersi fiori molto ben'ordinato, e con l'acque, che vi corrono vien'ad essere vn'oggetto, non solo da ricrear la vista, ma anche da solleuar la mente alle cose celesti. I Romiti si seruono la Messa l'vn cō l'altro, ed ogn'vno tiene nel suo Eremitorio vna campana da suonare, nell'istesso tempo, che nel Conuento si suona. Non è credibile il silenzio, e l'astinēza, ch'iui si pratica, sì che ardisco paragonarli à gli antichi Romiti della Palestina. Ritornano nel

4 Viaggi Orientali .

Conuento la vigilia della Natiuità, e la Domenica delle Palme per celebrare con gli altri Religiosi la venuta di Christo Signor Nostro nel Mondo, e la sua Santissima Passione. Veramente è quì vn Paradiso in terra à gli amatori della solitudine, dalla nostra Religione preparato.

E non è stata men sollecita di prouedere mezi proportionati à quegli altri, che con viscere di carità ardentemente bràmano la salute del prossimo, perch' essendosi imbeuta di quel celeste assioma dell'Areopagita, che frà le cose più sante quella è santissima, che à prò dell'anime vien'ad essere consecrata, non solo hà ordinato, che in tutti gli altri Conuenti vi siano Confessori, e Predicatori, che con loro Prediche, e fatiche attendino alla conuersione de' peccatori, ma ella hà istituito ancora molte missioni per dare campo a' nostri di stendere la loro carità alle più lontane Prouincie, nelle quali li nostri Religiosi non poco si affaticano nella vigna del Signore: habbiamo ancora molti Ospitij dell'Indie Orientali, & Occidentali nell'Arabia, nella Persia, nella Siria, nella Palestina; & acciò che sijnò queste missioni di soggetti idonei ben prouiste, vi sono in molti luoghi d'ueri Seminari, e particolarmente in Roma ve n'è vno sotto il titolo di S. Pao.

Libro Primo. 5

S. Paolo , il quale altre volte era nel Monte Quirinale, Conuento della Madonna della Vittoria, così chianrato per esserui stata posta dal Sommo Pontefice Gregorio XV. doppo vna solennissima Processione di tutto il Clero Romano, e de' Cardinali, quella miracolosa Image della Santissima Vergine , che fù causa della vittoria di Parga, da Ferdinando II. Imperatore contro il Conte Palatino ottenuta, hora il detto Seminario è stato per la magnificenza di N.S. Alessandro VII. e per la liberalità dell'Eminentiss. Sign. Cardinale Maidalchino, in S. Pancratio trasferito. In questo Conuento , ch'è à tutta la Congregatione commune , vengono da tutte le Prouincie Religiosi , già nella Teologia istrutti , per attendere ~~all'educazione~~ ^{all'educazione} delle ~~allegre Orientali~~ ^{allegre Orientali}, massime dell'Arabica: passati otto giorni pubblicamente fanno voto in mano de' Superiori della Religione di andare in qualsiuoglia missione per la conuerzione de gl'inferditi, ò degl'heretici, quando l'obedienza loro comanderà.

La nostra Religione hà hereditato questo doppio spirito d'attione , e di contemplatione , da' suoi Fondatori Elia, e Teresa, perche ogn'vno sà, quanto questo gran Profeta fosse amico della solitudine, cercâdo ben spesso i luoghi

6 Viaggi Orientali.

ghi più remoti, come le montagne d'Orebbe, e del Carmelo, per dar'ui il volo al suo spirito, e pascerlo di quelle delitie, che solo nella Contemplatione delle cose celesti si trouano. e benchè queste fossero a lui molto care, non lasciava però di priuarsene molte volte, quando il bisogno, e la carità del prossimo il richiedeva, onde sentendo i mali costumi del popolo, e la peste quasi incurabile dell' Idolatria de' Regi d'Israele, andaua di tempo in tempo alla Regia, ch'era all' hora Samaria, applicando bottoni del suo fuoco alle teste più principali per svegliarle dal letargo della loro maluità: & acciò che per la sua assenza non si raffreddasse simile spirito, istituì questo gran Patriarca diuersi Conuenti. alcuni Eremici nel Carmelo, altri Monastici nelle Città per il ben del prossimo, come in Samaria, in Betel, & in Gierico: e finalmente il zelo di questo Santo spiccherà molto più nella sua vltima missione contro l' Antichristo nel fine del mondo, rischiarendo con il collirio della fede la cecità de' Giudei, & à quest' effetto stassi preparando da molti secoli in vn luogo di delitie à gl'occhi de' mortali nascosto. Questo doppio spirito seguì Eliseo, hauendo fabricato vn Conuento Eremitico alle sponde del

Gior.

Libro Primo. 7

Giordano, e fondato molte missioni, sì nelle Città della Giudea, come in Damasco capo della Siria Città infedele, le quali furono poi da' suoi successori continuate. La Santa Vergine Teresa, del Carmelo restauratrice, e degna Madre, imitò perfettissimamente questi suoi gran Padri, e pareva bene esser eletta da Dio per rinuouarne ne' suoi giorni lo splendore di questo spirito, già nella Religione poco men che spento, mentre ancora fanciulla, quando ogn' altra Donzella saria andata nel giardino Paterno per coglier fiori, lei vi andaua per fabricare Romitorij; & vna volta accesa di quel fuoco, che ne' cuori de' più feruorosi Martiri auuampa, tentò di andare col fratello pur fanciullo ne' paesi de' Barbari ad essere suenata per Christo. Confessa poi ne' suoi Libri altra mira non hauer' hauuto nella riforma del suo ordine, se non accioche le sue Monache caldi prieghi porgeessero à Dio per il Regno di Francia, che all' hora delle heresie caluiniiane molto infettato n' andaua.

Hora staua io in Parigi, studiando Teologia, quando fui destinato per il Seminario Romano, & allestitomi per il viaggio, m' inuiai alla volta di Roma il giorno dopò la festa dell' Assunta del 1626. essendomi messo sopr' vna barca nella Senna andai vn pezzo con-

8 Viaggi Orientali.

tro l'impeto di questo fiume : e lasciata poi vicino ad Auffera , gionfi caminando à piedi à Chalons , doue di nuouo m'imbarcai sopra la Senna , & arriuai à Lione . Quì pure mi esposi al rapidissimo fiume del Rodano , & in poco tempo sbarcai in Auignone . Quindi poi caminando fin'a Marfiglia e trouato iui vna Naue , che si partiua per Liorno , mi valse di questa comodità, & hauendo li venti fauoreuoli , gionfi quanto prima in Italia , e finalmente in Roma alli 4.d'Ottobre.

Stetti in questa Città lo spatio di due anni continui, e quattro mesi nelli soliti esercitij del Seminario occupato : doppo i quali fui dal Diffinitorio Generale , con alcuni altri, eletto per andare in Persia; e così cominciai subito à disporini per la partenza . Ecco mio caro Lettore i motini di questi miei sì lunghi , e faticosi viaggi .

CAPITOLO II.

Della partenza di Roma , e dell'arriuo all' Isola di Malta .

Gl'era venuto l'auuenturato giorno da me tanto bramato , cioè il quarto di Febraro del 1629. quando il N.R.P.F. Mattia di S. Fracesco mi comandò di andare con esso lui nel Palazzo

Libro Primo. 9

lazzo Vaticano, acciò presa la benedizione del Sommo Pontefice Urbano VIII. e baciati li suoi Santissimi piedi, mi partissi più lieto verso la Persia con i miei compagni. Essendo adunque entrati nel Palazzo, e superate le difficoltà, che sogliono occorrere in simili occasioni; finalmente col fauore dell' Eminentiss. Sig. Cardin. Francesco Barberino, entrassimo nella Sala dell' Audienza, doue staua Sua Santità sedendo nel suo solito Trono.

Era uamo cinque, cioè il N. R. P. Generale Mattia di S. Francesco di Tarazona, il N. R. P. Paolo Simone di Giesù Maria hora la terza volta Generale il quale per il gran zelo, ch'egli mostrò sempre della salute dell'anime, fù il primo destinato alla missione di Persia da Clem. VIII. il P. F. Epifanio di S. Gio: Battista, il P. F. Ignatio di Giesù, & io, quali doueuamo partire quanto prima. Doppo molti discorsi, soggiunse il Papa esser sodisfattissimo della cura, e sollecitudine, che li nostri Padri si prendeuano nelle missioni, particolarmente intorno à gli Armeni: imperciò che all' hora egli haueua riceuuto vna lettera commune del loro Patriarca chiamato Mosè, huomo venerabile, ch'io viddi poi in Persia, e del Vescouo di Ciulfa, chiamato Crucifero alla persuasione de' nostri Padri, nella quale lo

io Viaggi Orientali.

chiamauano Capo della Chiesa , Colonna della fede, Vicario di Christo, e Successore di S. Pietro. Nella medesima lettera spiegauano in tal guisa l'errore da noi condannato dell'vnità della natura in Christo, che pareva più tosto vn'errore di Filosofia, che di Fede, come doppo diremo .

Domandò finalmente di qual Paese erano i Padri , che per le missioni partiuano: gli si rispose, ch'erano tutti Italiani, eccettuatone vno, ch'era Francese ; interrogò di nuouo qual fusse , e conosciutomi , mostrò in mia occasione lo suiscerato affetto, che per la Francia haueua : baciassimo doppo i suoi Santissimi Piedi, e dataci l'Apostolica sua benedittione , ci partimmo; & io me n' andai nella Chiesa di S. Pietro per celebrare in la S. Messa nell' Altare de' gloriosi Apostoli Simon, e Giuda, Padroni della Persia , doue furono martirizzati, acciò che consacrando a loro il mio viaggio , in quello mi proteggessero .

Partimmo di Roma alli 8. di Febbraio , la sera del medesimo giorno arrivammo à Velletri, il secondo giorno à Piperno , non molto discosto dal Monastero di Fossa nuoua, doue si ecclissò il risplendente Sole di S. Chiesa il gran Tomaso d'Aquino, il terzo venimmo a Fondi nel Regno di Napoli, il quarto pas-

Libro Primo. II

passando vicino à Gaeta, & il fiume di Garigliano, giunfimo nel tramontar del Sole al borgo di Cascano, il quinto finalmente doppo di hauere passato per Capua, ci rallegraffimo assai di vedere la famosa Città di Napoli, doue ci fermaffimo alcuni giorni, douendo ini aspettar' vna fregata per andar' à Malta.

Alli 24. di Febraro, festa di S. Mattia, partiffimo verso la sera dal porto di Napoli, passammo in quella notte, & il dì seguente il golfo di Salerno, il rimanente dell' istesso mese, & anto i cinque primi giorni di Marzo per cagione della contrarietà de' venti furono impiegati à trascorrere le spiagge di Calabria: vedessimo nel mentouato golfo vn monte, che vomita il fuoco, chiamato Strombolo, e non molto doppo vicino Sicilia ne comparue vn' altro, detto Vulcano, pure dell' istessa natura. Nel sesto giorno si fece vedere la Sicilia, la notte seguente nauigando il suo Faro, altretanto nominato da tutti, quanto a' poveri Marinari pericoloso; giunfimo à Messina. In quel golfo vi sono que' due pericolosissimi luoghi appresso gli Antichi sì celebri, cioè Scilla, e Cariddi; però che in si vedono voragini cagionate dalla congiuntione del mare Mediterraneo con l'Adriatico, e nel medesimo luogo il

12 Viaggi Orientali.

flusso, e riflusso del mare è sì veloce, che le Naui con tutto, che habbino il vento in poppa, non possono superare il flusso contrario, sì che i Marinari, che ardiscono di andare contro l'impeto del mare ad vn manifesto, & euidente naufragio si espongono.

Per ragione de' venti contrarij, fù di mestieri fermarsi in Messina lo spatio di quattro giorni continui, quali passati facendo di nuouo vela, arriuammo all'abbrugiate radici del Mont'Etna, cotanto da' Poeti nominato, atteso che vomitando continuamente fuoco, credeano essere la bocca dell'inferno: Il giorno seguente venimmo in Siracusa, capo per l'addietro della Sicilia, e corte di Dionigio il Tiranno; di quà poi passando il promontorio detto Capo Passaro, c'inuiassimo verso Malta; ma essendoci contrario il vento, b'isognò tornare indietro, e fermarsi al lido d'vn'Isola, sin tanto, che tornato il buon vento, ripigliammo la nostra strada, e con questo finalmente arriuammo al desiato porto di Malta.

In questa Città, che meritamente può chiamarsi Rocca della Christiana Nobiltà contro l'empia potenza del Turco, ci fermammo fino alli cinque di Aprile, aspettando qualche fauore uole commodità di Nauiglio. Nella medema Isola vi si vede vn luogo, nel qua-

Libro Primo. 13

quale l'Apostolo delle Genti, e Vasodi
electione S. Paolo fù con suoi compa-
gni liberato dal naufragio. Si vede an-
cora vna grotta nel mezzo dell' Isola,
nella quale dimorò il Santo qualche
tempo, conuertendo il Prēcipe dell' Iso-
la, che fù poi Vescouo, chiamato Pu-
blio, facendo anche partecipi della sua
infiammata carità li Vassalli, con in-
segnar loro i misteri della nostra San-
ta Fede.

E frà l'altre memorie, che di questo
glorioso Apostolo vi rimangono, non
è di minor rilieuo, il luogo, nel quale
predicando, era miracolosamente sen-
tito dagli habitanti dell' Isola di Go-
zo, con tutto che fussero molte miglia
lontani. Tutto il Paese è testimonio
de' beneficij riceuti dalla presenza d'
vn' Hospite sì cortese; trà gli altri, quel-
lo è fuor di modo merauiglioso, che le
vipere, e l'altre specie de' serpenti non
fanno con il veleno danno veruno, an-
zi la terra, e le pietre dell' Isola in rime-
dio, & antidoto efficacissimo si conuer-
tono contro qualsiuoglia veleno, e que-
sto per li meriti di San Paolo, & in
memoria di quel caso ad vna persona
sopracennato, la qual pigliando vn far-
mento da mettere nel fuoco, videsi im-
mantinente la mano infestata da vna
vipera, il che viene non solamente nel-
le Sacre carte registrato, ma anche da
molti

14 Viaggi Orientali.

molti euidenti segni confermato: imperciòche corre trà quella gente la traditione, ch'all'hora furono couertiti in pietre tutti i serpenti, che nell'Isola si trouarono, il che non si dice senza fondamento, perche iuì li denti, le lingue, l'ossa, e le teste de' serpi frà la terra, e le pietre si trouano, & à noi ce ne diedero in dono vna quantità come cosa pretiosa, essendo contro il veleno vn'esquisito rimedio; ci gratificarono ancora d'alcuni anelletti, i quali mettendosi nel dito, con il quale S Gio: Battista mostrò à suoi Discepoli l'Agnello di Dio, non poco si apprezzano, e tanto più, che come dicono, con il tocco di sì Santa Reliquia acquistano la marauigliosa virtù di guarire del mal di testa, questo è in quanto alle cose d'Europa, che per essere vicine, & à tutti note, breuemente habbiamo trascorse. Passiamo hora alla narratione delle più lontane, e da pochi conosciute, facendo particolar ponderatione intorno a ciò, che si hà da dire, per non inciampare negli errori di quelli, che con poca accuratezza hanno discorso.

CAPITOLO III.

Della Nauigatione del Mare Mediterraneo.

STauano con ardenti brame nell'Isola di Malta aspettando la commodi-

Libro Primo. 15

dità di qualche nauiglio, quando ecco, che sopraggiunge da Marsiglia vna Naue, che in Alessandretta s'inuiava. Ci valsemo d'vna sì buona fortuna, con tutto, che douessimo in alto mare far vela: il quinto giorno di Aprile partimmo dal porto di Malta, e l'ottauo dell' istesso, vedemmo da lontano l'Isola di Creta, patria del gran Giove, Dio de' Gentili, hoggidì chiamata Candia, all'Arcipelago opposta, quattro giorni doppo ci si fece innanzi quella di Cipro; alli quindici finalmente, pure dell'istesso, che fù Pasqua di Risurrettione, e la decima della nostra nauigatione, arriuammo con l'aiuto del Signore, felicemente nel bramato porto di Alessandretta, doppo di hauere fatto mille, e settecento miglia.

Haueffimo quasi sempre fauoreuole il vento, benchè vna notte fù grandissima la paura, che hauemmo, perche gonfiandosi fuor di misura l'onde, e non essendo ancora molto pratici del mare, credemmo già esser persi. Vicino à Cipro poi ci auenne tutto il contrario, perche sepolti affatto i venti, stassimo vn giorno intiero, come vna rocca immobili, mà ripigliando il fiato, la notte seguente ci spinsero nel promontorio de'porci, communemente detto, Causir; quì gonfiaronfi di tal maniera, che erano cagione di molti
tur-

16 Viaggi Orientali.

turbini, ma essendo cosa solita in questo luogo, restammo, se non senza paura almeno senza danno veruno: Quindi inoltrandosi nel Golfo, che il mare con l'auanzarsi ristringe, doppo hauere sparati li cannoni, & altre artiglierie tanto per solennizare con dimostrazione di giubilo la gloriosa Resurrectione di Christo, quanto, che per dar' il douuto saluto al Porto, si pose termine al nostro nauigare.

Nel primo ingresso, che faceffimo in queste terre restassimo teor di misfura attoniti nel vedere i costumi de' Maomettani da noi non mai più visti, il nouo modo delle vesti, e la rozzezza della loro lingua. Era cosa da merauigliarsi in vedere alcuni, che anco nel negotiar faceano per culto di religione certe cerimonie strauaganti, hora con far' inclinationi profondissime, & hora prostrandosi in terra: restassimo quel giorno, & il seguente ancora in casa di vn Mercatante Venetiano, che ci riceuette con viscere di carità incredibile.

Il borgo di Alessandretta non è molto grande, e vi sono pochissime case di pietra, cioè quelle de' Viceconsoli di Francia, e di Venetia, la Chiesa de' Francesi, & alcun'altre, che facilmente contar si possono: tutte l'altre sono di canne con gionco vnite. Gli habitanti,
ec.

Libro Primo. 17

eccettuato alcuni Mercanti Francesi, Venetiani, Ingleſi, & Olandeſi; ſono Turchi, Greci, Armeni, & altri Chriſtiani Orientali: l'aria, particolarmente l'eſtate è peſſima, e peſtifera, di che non è picciol'argomento la cattuaciera de' Mercanti, che vi ſtanno, hauendo tutti la faccia molto gialla: & i noſtri Religioſi, che vanno alle miſſioni, s'infermano facilmente ſ'iuì ſono coſtretti di reſtar molto tempo, ò per mancamento de' compagni, ò per altre commodità di viaggio; e coſì noi haueſſimo per beneficio ſingolare del Cielo, quando incontrati d'vn'altra Naue alcuni Mercanti, ci fù data occaſione d'andar via.

CAPITOLO IV.

Dell'Arriuo nella Città di Aleppo.

Gl'à correna il decimoſeſto di Aprile, e la mattina dell'iſteſſo giorno doi de' noſtri, ch'erano ambidue Italiani ſe n'andarono nella Capella de' Venetiani, per celebrar'iuì la Santa Meſſa; & io con vn'altro, il quale benchè Italiano, ſapeua nondimeno beniſſimo la lingua Franceſe, per eſſere ſtato, eſſendo ancora giouane, in Auignone, andaffimo con la medeſima intentione, nella Chieſa de' Franceſi: ritor-
nan-

18 Viaggi Orientali.

nando poi à casa, preparassimo le cose necessarie al viaggio, doppo pranzo ci trouassimo quindici di compagnia, e partimmo tutti à cavallo; la sera fu determinato fermarsi nel Borgo detto Beilam assai grande, & abbondantissimo d'acque, e situato sopra vn monte, ch'altre volte chiamauasi Amano, ouero Nero, che diuide la Siria dalla Cilicia. Nell'istesso borgo incontrando alcuni figliuoli Moamettani, che insieme giuocauano, fui sopraffatto da vn tenerissimo sentimento di compassione, perche con tutto, che giuocassero non potei lasciare di piangere internamente la loro miseria, sapendo, che moralmente erano presciti, reprobì, & all'eternè fiamme destinati. All'horasì, ch'incominciai à bramare da douero la salute dell'anime, & à pregare con maggior fervore il Signore per la loro conuerzione, offerendogli anche à quest'effetto, quanti trauagli potessi nelle missioni patire. Nella medesima occasione non mi scordai di ringratiare la diuina Misericordia per hauermi fatto nascere da'parenti Christiani, rinascere nella Chiesa con l'acque del Santo Battesimo, e finalmente per hauermi fatto morire al mondo, col farmi Scalzo.

Fossimo quella notte nella casa di quello, che ci conduceua per il viaggio,

Libro Primo. 19

gio, chiamato Arnaudo, di natione Armena, perche quiui haueua la sua famiglia. Regalammo li suoi figliuoli d'alcune cose di diuotione; di mattina per tempo calammo con gran fretta il monte, temendo le scorrerie de'ladri, che con l'occasione di folte macchie se ne stanno quiui nascosti. Nel far del giorno comparuero le ruine delle mura glie, e fabriche di Antiochia nobilissima, & antica Città, che nel tempo d'Antiocho suo Fondatore, e d'altri Regi fù capo, e corte di tutta la Siria, e nella quale i fedeli cominciarono a chiamarsi Christiani. Nella discesa del monte, si vede vna pianura vastissima, hauendo però di spatio in spatio alcune colline, vi si vedono molti argini fabricati da Godifreddo di Buglione, ~~ua il Regno di Giouenno~~ le sue prodezze conquistatiene per traditione infallibile, v'è vn Lago grandissimo, molti riuì, e fiumicelli, i quali doppo di hauere lauata, e foauemente ricreata la Città d'Antiochia, entrano nel fiume Oronte, che viene dal Libano, e finalmente precipitansi nel mare vicino. Nell'istessa pianura, che in molte leghe distendesi oltre Antiochia sopra vna collina fabricata; & hora dalla sua primiera gloria totalmente scaduta, si vedono alcuni pochi borghi di poco rileuo. Vi sono
per

20 Viaggi Orientali.

per il contrario molti Pastori , che si chiamano Turcemani, i quali hanno certe capanne portatili di canne , e di vil panno composte , conducendo così in diuersi luoghi della pianura le loro pecore, li detti Turcemanni sono non solamente Pastori, ma anche gran ladri, da che viene, che i viandanti sono costretti di andare molti insieme, e molto ben'armati.

Marauigliarassi forse qualcheduno , che essendo stato altre volte questo paese popolatissimo, pieno di città, & amenissimo , sia hora incolto , e quasi poco mē che deserto? Ma bisogna, ch'essalti in questo particolare verso i Christiani la Diuina prouidenza, che non permette creschino questi nemici della fede, con tutto, che per mezzo della poligamia procurino molti ~~carri fuor di strada.~~ ^{cordia} del Signore hà proueduto , che vi sia ogni cinque anni la peste, che preccorrendo tutto l'Imperio de' Turchi , fà vna stragge notabilissima di molti popoli: imperciò che ammettendo in tutte le cose il Fato, e che necessariamente i decreti di Dio si eseguiscono senza veruna dipendenza de' mezzi, credono, che se Dio hà determinato la loro morte, vogliono, ò non vogliono, non possono più sfuggirla; onde auuiene, che vedendo i loro parenti, ò amici

Libro Primo. 21

mici assaliti dalla peste, non per questo dal trattare con loro si astengono, e così ne muore vn'infinità; volesse Dio, che fusse solo quanto al corpo, e non quanto all'anima. E ben vero, che i principali trà loro, sono hor'all'esempio de' nostri Mercanti, più accorti, e fuggendo come essi, scampano anche il pericolo della morte. Per questo mancamento di gente, vi sono alcuni Regni intieri, appena hauranno due, ò tre Città. Quindi, è che si trovano spatij immensi di fertilissima terra, come vedessimo in questa pianura d'Antiochia affatto incolta, & a' pascoli degli animali abbandonata; onde viuono questi meschini affai male, mangiando solamente latte acetoso, riso, e carni di boue poco ben staggionate. Non si curano della caccia, nè della pescagione, benchè vi siano molte cerue, comunemente dette Gazelle.

Il decimosettimo di Aprile, scorrendo quasi tutta l'Antiochena pianura, giongessimo ad vna terriciuola sopra vno degli accennati argini situata, e vicina ad vn fiume, che all' hora perdendo quasi tutta la sua specie, pareva con l'inondatione, esser diuentato vn mare. Quì fù di mestieri passare la notte, vegliando à vicenda per i molti pericoli che vi sono; perche s'è vero il cōmun detto, che l'occasione faccia il Ladro; quan-



22 Viaggi Orientali.

quanto più verificarassi ciò appresso quelli, che già son ladri. La mattina per tempo del giorno seguente seguitassimo il nostro viaggio, passando molte colline, che neil'andare s'incontrarono. Alle quindici hore in circa arriuammo in vn luogo, che chiamano Monastero, perche realmente hà la forma d'vn Monastero mezzo distrutto. Pigliassimo quì vn poco di rinfresco, per tirar poi innanzi. Doppo mezzo giorno fußimo à pranzo nel Borgo comunemente detto Giarra, nel quale ci vennero all'incontro alcuni mercanti Francesi, i quali di noue famelichi ci trattennero vn pezzo. Ripigliando finalmente la strada di Aleppo, entraßimo in questa Città venticinque in circa di compagnia, tutti à Cauallo, non senza stupore de' Turchi in vedere tanti Christiani insieme, e massime tanti Religiosi.

I sopradetti Mercanti Francesi haueuano prima saputo il nostro arriuo in Alessandretta con vn modo, benche solito, nondimeno merauigloso. E costume di questi per riportare da'suoi traffichi più felice, & vantaggiato guadagno, doppo hauere spiato l'arriuo delle nani, fare diligenza più particolare, per esser'à pieno informati, non tanto della qualità delle portate mercantie, e delli mercanti, che le vendono,

Libro Primo. 23

no, quanto di quelle, che l'istessi fiano per comprar' in Aleppo. A questo fine traportano da Aleppo ad Alessandretta alcune colombe, le quali di fresco habbino couate l'oua per poscia all'arriuo delle nauì in Alessandretta dargli libertà. Ciò fanno veramente. Ma prima con ingegnosa inuentione legano sotto l'ala delle dette colombe vn viglietto, che dà notitia delle nauì, e del restante; sì che quei poveri animaletti violentati da istinto naturale, che li stuzzica l'amore de' lasciati pulcini, si portano à tutto loro potere ad altezza di volo, finche possin scorgere Aleppo: alla vista del quale sempre più, e drizzando, & accelerando il volo, finalmente compiscono in spatio di trè hore il viaggio, à cui per vn caualcante sono necessarie due giornate. La conclusione si è, che poi, che la colomba affanata, per posarsi, vadaocchiando la sua casa, e là annidandosi si lascia tra' vezzi de' padroni, che stanno con ansietà delle nuore, sciogliere dall'ala il viglietto, che le porta. Questo fù il modo, con il quale si seppe in Aleppo il nostro arriuo d'Alessandretta, di doue à vista di noi furono lasciate due somiglianti colombe. Mi fù raccontato, ch'altre volte seruiansi di tali nouellieri vicendeuolmente da Aleppo in Babilonia, e da Babilonia in Aleppo.

Gion.

24 Viaggi Orientali.

Gionti poi in Aleppo s'incaminassimo drittamente al campo grande luogo destinato per l'habitatione del Cōsole , e di molt'altri de'più nominati Mercanti di Francia, doue pure portassimo le Mercantie per pagarne la gabella. Dopò di hauer dato conto di noi à gli Esattori, entraffimo nel nostro hospitio situato nel medesimo luogo. Potrà il Lettore immaginarsi qual fosse l'allegrezza, che passò scambievolmente tra noi, e nostri Padri, che là dimorauano. Capirà molto bene chi qualche volta haurà hauuto fortuna d'arriuare felicemente, à costo di molti stenti, e trauagli; dopò di essere scampato da altrettanti pericoli ad vn paese, quanto più lontano, tanto maggiormente con tutto l'affetto desiderato. A' disotto dell'istesso mese, arriuammo in Aleppo, e fino a' sei di Maggio iui durò la nostra sessione.

CAPITOLO V.

Del modo di far viaggio nell'Oriente.

E Ssendo l'Arabia molto deserta, e particolarmente quella, che da Aleppo fino à Babilonia distendesi, non ardiscono i Mercanti andare soli, ma si ragunano molti insieme in Aleppo, & ottenuta prima condonatiui, e conda-

Libro Primo. 25

danari dal Governatore di Aleppo la licenza di partire, mandano alcuni deputati al Rè del deserto, dal quale riceuono in scritto vn giuramento di nō molestarli, ò farli dāno veruno, se passando per le sue terre pagaranno le douute gabelle, e dogane. Frà i mercanti, de' quali la maggior parte sono Armeni, se n' elegge vno nella Città di Ciulfa, vicino ad Aspalia, dal Governatore de gli Armeni, il quale così eletto presiede poi in quel passaggio à tutti gli altri mercanti, ò siano Maomettani, ò vero Armeni, chiamasi Carauābaschi. A lui tocca gouernare tutta quella moltitudine, pacificare le diuisioni, che ben spesso occorrono; gastigare col bastone, ò con altro i colpeuoli, imporre con il consiglio degli altri alcune contributioni, per fare nel bisogno donatiui, ò per far' altre spese comuni: Egli hà ancora autorità di fermare, ò far marciare il conuoglio, quando così gli pare, di prouedere le guardie, ed altre cose simili.

Hauendo terminato i loro negotij, e vendute le mercantie, le principali de' quali consistono in panni di seta, broccati, ricami molto ben lauorati, che chiamano Melecq; tappeti bellissimi, e molte altre cose, tutte da Persia trasportate, si preparano per la partenza, che suol'essere sempre nella primaue-

B

ra,



26 Viaggi Orientali.

ra, nell'Autunno per sfuggire gl'incomodi del freddo dell'inverno, e del caldo dell'estate.

Il Capitano dunque di quella moltitudine assegna il giorno determinato per partire, manda alcuni de' suoi serui in vn luogo à questo effetto destinato tre ò quattro miglia distante da Aleppo, per lui stendere vn padiglione, nel quale egli fà poi portare le sue robbe, al di cui essemplio gl'altri mercanti fanno l'istesso; e frà pochi giorni si trouano tutti ragunati insieme.

Fanno alcune prouisioni necessarie, particolarmente di biscotto, e di riso in quantità, per esser' il cibo ordinario degli Orientali, di formaggio, di frutti secchi, di latte acetoso quagliato, di vino, & d'altre simili cose; e se vogliono hauere cibi di sostanza, pigliano vn pastore da condurre alcuni agnelli, capre, e pecore, per poi valersene nel bisogno; Non si scordano de' gli vtri da portar'acqua, perche in quelle parti non si troua ogni giorno, massime fin tanto, che si arriui nel fiume Eufrate, il quale ancora molte volte manca, per non fare sempre vna strada seguita, ma storta correndo à guisa di serpe. Seruono di più questi vtri à purificare l'acqua del fiume molto torbida, che così non è molto gustosa, benché al giudicio de' gl'esperti più saluteuole.

A que-

Libro Primo. 27

A quest'effetto pigliano da gl'Arabi à nolo alcuni cameli, i quali frà tutti gli altri animali sono esquisiti per passar questo deserto: primo, perche portano some grossissime, vn solo porterà più che due de' nostri muli: secondo, perche nel deserto pochissimi si trouano pascoli à gli altri animali gioueuoli, e solamente vi sono molti cardoni spinosi alla durezza della pelle del Camelo proportionati; terzo per il mancamento dell'acqua, & il Camelo se ne stà facilmente due ò trè giorni senza beuere, il che all'altre bestie faria impossibile, e così trà l'altre cose, che portano i Cameli; caricansi di questi vtri pieni d'acqua, la quale serue ancora per i caualli in questo viaggio molto necessarij. Quando poi i detti Cameli trouano l'acqua, ricompensano con l'abondanza, che ne pigliano l'astinenza de' passati giorni.

Oltre i cameli, si trouano alcuni muli, e somari, mà i caualli sono in maggior numero, sopra de' quali vanno i mercanti, per poter'andar' in giro alla custodia delle mercantie, e per poter meglio resister à' ladri, che per la strada s'incontrano; e se accade, che siano questi in gran numero, fermano subito i Cameli, facendoli inginocchiare tutti, l'vno appresso l'altro, perche se si trouassero disuniti, più facilmente po-

28 Viaggi Orientali.

iano incappare nelle loro mani, ò cō il ferirli, ò con il fuiarli dalla strada. Li caualli si pascono d'alcune herbe, che di rado nell'andare s'incontrano, le quali da seruitori de'mercanti, con grā-diligenza si colgono, & al Sole le seccano, da metterle poi sopra i cameli, in seruitio de caualli, per i quali pure portasi la biada.

Il modo di marciar'è questo, la mattina per tempo, allo spuntare dell'aurora, ogn'vno carica i suoi cameli, nè si comincia prima la partenza, che tutti non siano carichi, il che si fa con vna prestezza mirabile. All'hora comanda il Gouvernatore, che vadino inanzi alcuni caualcanti, gl'altri indietro, & il rimanente si dispone in guisa tale, che fiancheggiando i Cameli, viene il tutto à comparire vn'esercito molto ben ordinato, tanto più, che stanno tutti cō l'arme in mano, & in procinto per combattere. Nessuno ardisce scostarsi molto, accioche non sia inuestito da ladri, che se ne stanno nascosti, e se pure ve n'è alcuno, che ciò ardisca, esperimenta à suoi danni, quante siano de gli Arabi felloni l'insidie.

Vi è sempre qualcheduno del paese molto pratico, che mostra il luogo, doue con sicurezza possono fermarsi ciascun giorno, senza il quale saria cosa molto difficile; atteso che, per il più nō com.

Libro Primo. 29

comparisce veruna strada , e per mezzo delle stelle bisogna guidarsi, sì che possono chiamarsi marinari di terra . Le montagne, & altri simil'inditij servono loro di tramontana per sapere , doue stanno i pozzi, i luoghi doue sono pascoli, ò vero doue è la strada, che nel fiume v' à terminare, & arriuati, che sono in qualcheduno di questi luoghi , scaricano i Cameli, & all'intorno i loro padiglioni dispongono, lasciando in mezzo vn spatio à modo di piazza, doue essendo i Cameli legati , & inginocchiati, passano la notte, facendoli ala i padiglioni , e questi sono pure per la parte di fuori , à modo di città, dalle forme de' Cameli fortificati .

Sogliono fermarsi verso il mezzo dì, terminando così il viaggio di ciascun giorno : e subito cominciano ad ammazzare le pecore necessarie à quella moltitudine. Poi ogn'vno compra ciò, che più le aggrada, e in tanto, altri vanno in busca di legna , & anche di sterco de' Cameli delle precedenti carauane . Accendesi il fuoco , e si dà principio alla cucina . Mentre si stà preparando la cena, mangiano delle cose, già preparate , che con essi loro portano , e particolarmente del latte acetoso quagliato , il quale benchè non hauessero , trouasi nondimeno facilmente , però che appena comparisce la carauana, ch'in-

30 Viaggi Orientali.

continente i pastori Arabi portano con gran fretta, non solo il detto latte, mà anco pane, e pecore, rifacendo in questa maniera il viatico, & il gregge, che con lo spesso uccidere, trouasi smi-
nuito.

Benche i Cameli portino pesi grossissimi, i quali per riceuere si mettono in ginocchio, si stancano nondimeno assai presto, e come per altra parte, sono pochi pascoli nel deserto, hanno bisogno di molto tempo, per mangiar' i cardoni, che dispersi vanno cercando. Nel tramontar del Sole, si ripigliano, e si mettono nel luogo determinato, per iui riposare la notte, e rifarsi dalla stanchezza del giorno; & all' hora, come già si è detto, si fanno le veglie; quando v'è più gran paura de' ladri, molti armati fanno di tempo in tempo, il giro del campo, & alcuni non contenti di ciò, custodiscono anche per se stessi le proprie mercantie.

CAPITOLO VI.

Del passaggio per l' Arabia deserta.

COrrena il festo di Maggio, intimato à mercanti per la partenza, quando quello, con il quale eravamo conuenuti del prezzo, per farci le spese del viaggio sino alla Persia, ch'erano
set-

Libro Primo. 31

settanta scudi per vno, compresavi la caualcatura, ci disse, che bisognaua partire doppo prāzo. Nell'istesso giorno adunque essendosi licentiati da' nostri Padri, dal Console di Francia, e da alcuni mercanti amici, partissimo, hauendo con noi vna guida, che ci conduceua con la maggior segretezza, che ci fù possibile, temendo l'incontro di qualche soldato Turco Gianizzero, che per amore, ò per forza, ci togliesse qualche cosa. Questi soldati sono fieri, & insolenti à maggior segno, come il prouano ben spesso i nostri mercanti, ma trà di loro son'vnitissimi; e questa loro insolenza fù, pochi anni sono, à tutto il mondo nota, quando per paura de' Polacchi, volendo l'Imperatore ~~Christiano quarto~~ ritirarsi in Egitto, non si vergognorno d'imbrattare l'Imperiale porpora del loro comun Signore nel proprio suo sangue; Mà ciò, che appunto temeuamo, ci auuenne, però che arriuando alla porta della Città, incontrammo vno di questi felloni, che teneua vn bastone in mano, con il quale minnacciandosi, per forza ci tolse i nostri Breuiarij, ma dandogli vn non sò che, ci liberammo dalla sua vessatione. Vsciti dalla Città sull'imbrunire della notte, arriuammo al luogo determinato, ch'era sei miglia discosto.

32 Viaggi Orientali.

Passata che fù la notte , condussero cinquecento Cameli in circa al conuoglio necessarij: ogn'vno , commandando così il Capitano , cominciò à caricar' i suoi . Ve ne furono due destinati al nostro seruitio , perch'essendo quattro religiosi , ce ne voleua vno per due . Messero due ceste à ciascheduno coperte di panno per la parte di fuori , da riparare il Sole , e l'incomodità à viandati di ragionar'insieme : all' hora essendo in ginocchio i Cameli salissimmo sopra , & iui stessimo seguitando il viaggio , parte sedendo , e parte distesi , hora recitando l'vfficio, hora facendo oratione , e poi di varie cose ragionando .

Li quattro primi giorni andassimo nostra partenza i mercanti , ch'erano rimasti in Aleppo, sbrigandosi delle loro facende ci potessero arriuare : Il primo , e secondo giorno trouassimo acqua da beuere , mà non già il terzo , che sopra vna collina passammo . Il quarto trouassimo vn fiumicello , che in vna valle correua , doue erano molti pascoli : che però ventiquattro in circa della compagnia acciò potessero , quanto prima, rinuigorir' i caualli affannati più dalla fame, e dalla sete, che dalla fatica del viaggio , andorno per la loro mala sorte , prima de gli altri , perche
ap-

Libro Primo. 33

appena furono giunti al luogo, che in-
continente si viddero da i ladri Arabi
inuestiti, i quali facendo loro resisten-
za, con lancieli ferirono, & i caualli di
mercantie carichi, furono menati via:
dodici furono i feriti, due de' quali spi-
rorno, & il furto fù di dieci mila scudi.
Frà questi v'era vn Padre Capuccino,
che veniua con noi, e vi lasciò il suo
mulo, e quanto seco portaua. Quando
di questo caso hebbero noua, già era-
no fuggiti i ladri, e questa fù la cagio-
ne, che molti vegliarono con l'arme
la notte seguente.

Non è credibile quanta confusione,
e quanta paura di morte impressa nel-
l'animo di tutti, questo assalto de gli
Arabi, nè tampoco può pienamente
spiegarfi à quante miserie fussero ri-
dotti molti de' feriti. Quelli, ch' erano
ricchi prouiddero in qualche maniera,
alle loro necessità, e valendosi della
poluere da guerra, non più per ferire,
mà ben sì per guarire le ferite dopò di
hauerle fasciate, procurarono fuggire;
mà li poveri erano cacciati da tutti,
accioche nessuno, sotto de' loro padi-
glioni, morisse, perche essendo il Rè
de gli Arabi herede di tutti quelli, che
nel deserto muoiono, temeuano, che
con violenza non richiedesse da essi
quei beni, che mai goduti haueano.
Quindi fù, che vno trà gli altri, essendo

B 5 etiam-

34 Viaggi Orientali.

etiandio da' proprij parenti, & amici malamente ributtato, se gli vedevano vscire dalle ferite le viscere, e da questo la sua pouera anima, spettacolo veramente da cauar' anche dalle pietre le lagrime. Li miei compagni, & io procurauamo consolarlo più con segni, che con parole (però che egli era Armeno, la di cui lingua ci era affatto incognita) nè potessimo altrimenti con regali, ò altre cose soccorrerlo, già che sotto la direttione d'vn mercante erauamo, che facendoci le spese, di nulla poteuamo disporre. Il giorno seguente, non essendo ancora molto quando doueuamo partire; fù da gl'altri Armeni sepolto viuo come seppimo, dopò credendo far' vn'atto di somma pietà con l'esser gli crudeli all' hora, acciò dopò la morte, non incrudelissero nel suo corpo le fiere; li altri feriti da Cameli portati seguiauano il viaggio. Noi da tante miserie mossi à compassione, smontassimo dalle nostre caualcature, per darle a quattro Christiani Armeni, con tutto, che douessimo fare con nostro molto incommodo, il restante del viaggio, essendo à gli ardori del Sole esposti. Partendo adunque da questo luogo, venimmo, il secondo giorno, alle rouine d'vna certa Chiesa, doue era vn pozzo d'acqua dolce, cosa nel deserto rarissima, prima d'arrinare all'Eufrate, e ben.

Libro Primo. 35

e benchè alcuni pozzi si trouino, l'acqua però è sulfurea, e bituminosa. Il terzo giorno arriuammo à Teibas, altre volte Città, mà hora borgo. Quì bisognò fermarsi vn dì, e mezzo, per rinfrescar' i Cameli, & in questo mentre giunse vn Cavalier' Arabo, inuiato dal Governatore di Damasco al Rè de gl' Arabi, il quale ci leuò alcuni piccioli vtri pieni d'acqua, che sotto il ventre de caualli si suspendono, con disgusto grandissimo d'alcuni mercanti. Partendo di quà, giungessimo, dopò due giorni, passata Reiba, al fiume Eufrate, doue bisognò di nuouo trattenerci vn giorno per pascolar' i Cameli Seguitando poi il viaggio alle sponde del medesimo fiume, incontrassimo vn giorno per l'humidità dell' inondatione del fiume cagionata, vna sì gran quantità di zanzare, che con fare fuoco in diversi luoghi, non fù mai possibile cacciarle col fumo, sì che dandoci per vinti, in vna guerra sì debole, lasciassimo loro il luogo, stimando minor male la fatica del viaggio, che l'incōmodità di questi animaletti. Diuertendosi con suoi giri il fiume dalla dritta strada, ci bisognaua far' vn giorno per l'altro, provisione delle sue acque con i soliti vtri da Cameli portati. Doppo dieci giorni in circa, essendo già dall'insidie de' ladri, liberi, e doppo hauer passato alcu-

36 Viaggi Orientali.

ni borghi, e le pericolose montagne di Arena, arriuamo nella principale città dell'Arabia deserta, situata in tutti due i lidi delPEufrate, chiamata Anna: doue con grandissimo dispiacere di tutti, bisognò trattenerfi vn mese intero, perciòche, doppo l'hauer' i mercanti pagate le solite gabelle al Regio ministro, e già disponendosi per la partenza, ecco sopraggiungere vn'altro mandato dal Rè, che chiedea i beni di quelli, che erano stati da i ladri uccisi. Erano meschini, e miserabili, come di sopra accennammo; mà non vi era nessuno, che simile risposta volesse riferire: onde dopò vn lungo consiglio di molti giorni n'eleffero due, vno Arabo, e l'altro Armeno, che schietamente raccontassero al Rè la verità del fatto, hauendolo prima reso capace di quella, cò il splendor dell'oro; & in questa legatione passarono molti giorni:

Nella Città di Anna trouassimo vn'altro conuoglio di mercanti, che andaua da Babilonia in Aleppo, nel quale vi erano due Christiani d'Europa: il primo era vn Cirufico Francese chiamato il Signore Dormage, era vestito al modo degli Arabi, veniuà dalla corte del loro Rè, al quale haueua reso con suoi rimedij la perduta salute, e ritornauasi in Aleppo, d'onde era stato chiamato: L'altro era Tedesco chiamato Bernardo

Libro Primo. 37

do mercante; cenassimo vna sera con essi in casa d'vn ricco mercante Persiano. Questo mostrauasi cordialissimo delli Europei, aspettando dalli medesimi l'istesse amoreuolezze in Aleppo. Doppo cena, il Persiano cominciò a ragionare di molte cose intorno alla sua, e nostra legge, e finse merauigliarsi molto, di che la nostra hauesse sì poca stima del loro Profeta Maometo, giachè, per il contrario, la loro parlaua così bene di Christo Profeta nostro. A questo rispondestimo, ch'essendo la nostra legge verissima, non poteua hauer buon concetto d'vn falso Profeta, quale era Maometo; mà quanto à Christo, egli era santissimo, e così buono, che altro, ch'vn maluaggio poteua presumere dirne male: sentendo queste parole, egli tacque, restando tutto attonito, e come fuori di se. Mentre stessimo in Anna, patissimo caldi grandissimi, nel principio andauamo nelle vicine montagne per godere l'aria vn poco più fresca, mà ci fù poi vietato, accioche i ladri non ci facessero alcune burle.

Già molti Cameli erano morti, & altri di forze mancavano, che però hauerano determinato i mercanti, di andare per il fiume, fino alla Città di Hella, mà doppo di hauer pensato meglio, ripigliarono il primo modo di viaggiar.

38 Viaggi Orientali.

giare: onde lasciando l'Arabia deserta, dopò l'hauer trasportato con il ministero delle barche, le mercantie, i Cameli, e tutte l'altre cose, nell'altro lido del fiume, entrassimo nella Mesopotamia. Già incalzauano i caldi, mà godendo vn poco di fresco, per la vicinanza del fiume, ogni cosa ci pareua dolce, e tolerabile.

Faceffimo in dodeci giorni il restante del viaggio, che ci mancua, fino a Babilonia: mà prima, mancando à mercanti alcuni Cameli per portare le mercantie, ci priuarono de' nostri, con darci in vece loro li somari. Marciauamo sempre alle sponde dell'Eufrate, che già à man destra correua, incontrando di tempo in tempo, alcune terre assai grosse; trouassimo anche vn campo pieno di bitume, che scaturisce dalla terra, del quale si seruirono i fabricieri della Torre di Babele, non molto quindi discosta, la quale vedessimo l'istesso giorno del nostro arriuo in Babilonia. Vedendo gli Armeni, la mattina per tempo questa Città, la salutarono con allegrezza grande, sparando tutti i loro archibuggi. Li tre vltimi giorni, lasciando l'Eufrate, ci voltammo alle verdeggianti spiagge del Tigre, piene di palme. E così alli sei di Luglio, verso il mezzo giorno, entrassimo nella famosa città di Babilonia mezza rouinata,

Libro Primo. 39

ta, doue restaffimo fino alla festa di S^ata Maria Maddalena, nell'hospitio de' Padri Capucini; All' hora erano i caldi intensissimi, e ci fariano stati insopportabili, se li Padri con la loro carità, non ci hauessero aiutati in diuerse maniere.

Ci fermaffimo tanti giorni in questa Città, perche lasciando i mercanti li Cameli per pigliare li muli, bisognò diminuire le fomme, e proportionarle alle forze di questi, & anche fù di mestiere cambiare i reali di Spagna nella moneta di Persia: ilche si fa con guadagno grandissimo del Gouvernatore di Babilonia.

CAPITOLO VII.

Del viaggio di Babilonia ad Asfan.

E Ssendo spediti i mercanti, partirono da Babilonia alli ventitrè di Luglio, quasi nel tramontar del Sole. Sogliono, per sfuggire gl'incomodi de' caldi andare di notte, già che in tutta la Persia, non v'è più pericolo di ladri, hauendo il Rè Abbas il suo paese da simil peste liberato; & acciò tutti si animassero ad estermiare questa canaglia, fece vna legge, che se alcuno fusse da ladri spogliato, ò ammazzato, i principali della città, ò terra più vicina douessero rendere ragione del fatto,

40 Viaggi Orientali .

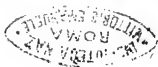
to, per il che sono per tutte le strade molte guardie, che chiamano, Radar.

Arriuaffimo la prima notte, dopò l'hauer fatto venticinque miglia almeno, in vn borgo, doue scorre vn fiume detto Dialach, che sopra vn ponte di barche passammo; la notte seguente veniffimo in vna terra assai grande, abondantissima d'acque, e di molte palme abbellita, quì il caldo ci travagliò in sì fatta guisa, che fossimo ridotti ad vn'euidete pericolo della vita; & alcuni huomini, & anche animali, stando bene la mattina, il giorno spirorno per eccesso di caldo. Non v'era nessuno, che per cucinare ardiffe far fuoco, già che ogn'vno moriua brugiando, & à dir' il vero credeuamo esser quello l'ultimo de' nostri giorni, e non trouando più aria da respirare, pensauamo al riposo della terra. Il sudore correua à guisa d'vna fontana dalla fronte, e da per tutto il corpo fin'al suolo, e basta il dire, che molti di tal cosa sbigottiti, restarono nel detto borgo, per poi ritornare in Babilonia. Il terzo giorno veniffimo ad vn'altra terra, pure da vn fiume inaffiata. Il quarto giongessimo à gli vltimi confini della Caldea, dou'è vn borgo arricchito anch'esso con vn fiume, benchè non molto grande, sopra del quale il Rè di Persia Abbas, dopò di hauer pigliato Babilonia, fabricò vn ponte di mat-

Libro Primo. 41

mattoni, per vnir' in questa maniera, la Caldea con la Persia. Il quinto dì, ci condussero alle gran rouine della distrutta Elimaida, intorno alle quali vi è vn'acqua poco saluteuole, per la sua grauezza. Quì ogni cosa è confusa, scolo compariscono distintamente certi acquedotti. Tirando vn poco più innanzi, arriuassimo alle porte, che chiamano di Persia; però che vi è vn' entrata, frà due monti innaccessibili, assai stretta, & iui corre vn fiumicello, che passammo sopra vn ponte di pietra. Di quà poi s'entra subito in vna valle assai grande, che per passarla, ci volse tutta la notte, & arriuassimo finalmente alle radici d'vn certo monte. In questa valle, come anche in tutt' l'altre della Persia, vi sono pastori, che habitano in certe capripote fabricate di ruuido panno. Mutano spesso luogo; per la commodità de' pascoli.

Sù l'imbrunire della notte, bisognò salir' il monte, nella strada trouammo vn sepolcro magnifico d'vn prencipe grande, al riferire di quella gente, e poi nel calare dell'istesso monte con tutto, che fosse la mezza estate, sentimmo vn freddo grande, prima d'arriuare ad vn' altro borgo situato alle radici d'vna certa rupe, dalla quale scaturisce acqua non poca. Nel giorno ch' iui stassimo, fù strozzato vn'huomo, che per quelli
monti



42 Viaggi Orientali.

monti andaua rubbacchiando. Di quà seguitando tuttaua il viaggio, dopò alcuni giorni, incontrando sempre ò terre, ò Città, fossimo a certo luogo condotti, sopra del quale compariua vn'altissimo monte, al di cui piede erano certe figure d'huomini, & altre cose nella viva pietra scolpite. Non molto lontano di quà vi è anche vn'altro luogo, pur sotto vna montagna, dalla quale sorge vna gran quantità d'acqua, nel quale si vede vna sala intagliata, dentro del monte, doue sono molte statue, & altre cose lauorate, alla vista bellissime: correndoui da pertutto acque in abbondanza; è commune traditione, che queste siano opere de' Romani. Passando poi inanzi, e vedendo molte città, e borghi, li nomi de' quali per inanitione non ho notato, perche mi vaglio solo della memoria in scrivere queste cose, arriuammo finalmente alli noue d' Agosto, in Aspan Reggia della Persia, e primo termine del nostro viaggio, doue fossimo da' nostri Padri riceuuti con suiscerato amore, e giubilo, e con farci mille carezze, ci leuarono la stanchezza d'altretanti trauagli nel viaggio sofferti.

Passa alcuni giorni, venne in casa nostra il venerabil Mosè Patriarca degli Armeni, per rallegrarsi con noi del nostro felice arriuo. Ragionassimo di di.

Libro Primo. 43

diuerse cose con lui, mostrandoci vn' affetto straordinario, e nel partirsi da noi, c'inuitò al suo conuento. Vn certo giorno dunque di Sabbato, appresso di loro molto solenne, e di gran venerazione, andassimo à Giulfa Città degli Armeni, lontano due miglia d'Aspan, doue dal Patriarca, e da suoi Religiosi, ch'erano venti, fossimo con amore uolezza riceuuti, e poco dopò ci condussero à sentire la Messa cantata.

Il modo loro di celebrare è questo, vi è Sacerdote, e de' sacri ornamenti vestito, la pianeta però è simile ad vn' piuuiale; che per fare le cerimonie è necessario ripigliarla sopra le braccia. Tiene in testa vna baretta, poco differente dalla Tiara del Sommo Pontefice, e benchè non habbia le tre corone, è però ornata d'altri lauori, o ricami d'argento, & oro, e d'vna croce picciola in cima: al Sacerdote assiste vn Diacono vestito solamente con il camice, e stola, continuamente cantano dietro al Sacerdote, e questo, voltandosi di quando in quando al popolo, il benedice. Venuto il tempo dell'offertorio, il Sacerdote, & li ministri portando nelle mani le cose da offerire, girano in processione l'Altare, che stà nel mezzo della capella. Oltre il Diacono, ci sono molti altri ministri, due de' quali tengono nelle mani certi bastoni con vna
la-

44 Viaggi Orientali.

lastra d'argento in cima, doue sono attaccate molte campanelle, che spesso sopra la testa del celebrante, particolarmente quando si fa l'offertorio, e la consecratione, si percuotono. Ce ne sono altri, che suonano certi cembali d'argento, ve n'è vno con il turribolo, & il restante cantà; suonando gli organi.

Dopò la Messa, che durò quasi due hore, ci condussero ad vna sala vicina all'entrata del monastero, e di lì à vn poco, vedessimo venire vna processione di tutti li Religiosi, e di molti altri composta, altrettanto deuota, quanto celebre per l'esquisitezza della musica. Come fu arriuata da noi, ritornò di nouo in dietro; e pigliandoci con il Patriarca, ci ricondusse alla Chiesa: & iuigioni, essendo già ogni cosa preparata per lauar li piedi, ci comandò il Patriarca di sedere, & egli inginocchiatosi cominciò à lauarci li piedi, cantando gl'altri certi versetti, & Antifone: e finalmente spruzzò il presente popolo con la medesima acqua, con la quale ci haueua lauato, dicendo, s'io non fò errore, *Quàm speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona*, cioè à dire, ò quanto sono belli li piedi di quelli, che annontiano la pace, e cose sante, e finì questa cerimonia di carità, e d'hospitalità con versare quantità d'acqua rosa sopra de' nostri capi.

Non

Libro Primo. 45

Non tardarono molto di condurci nel Refettorio, il quale è fabricato a somiglianza de' nostri, peroche mangiauano prima sedendo in terra, secondo l'vso di tutti li Orientali, mà poi all'esempio de' nostri Padri, cominciarono à seruirsi di tauole, e di fare leggere, mentre si mangia. Dopò l'hauer benedetta la tauola, offeruano questa cerimonia, cioè piglia quel che presiede il pane, & offerendolo à tutti, prende ogn'vno la sua portione. E questo basti per hora, douendo di nuouo fare mentione di loro.

CAPITOLO VIII.

Della mia partenza da Persia.

ERano già noue mesi, che io stauo in Persia, quando mi fù intimato il partirne; imperciocche l'Imperatore de' Turchi mandò in quel tempo vn potentissimo esercito di trecento mila soldati, per ripigliar'à i Persiani il Regno Babilonico, e non contento di questo, desideraua distruggere la Persia, per passare poi, dopò l'estate, nel paese caldissimo de' Caldei, & andò tanto inanzi questo esercito, che gionse alla Città di Amada, solamente discosta sei giornate da Aspan, la quale rouinò facilmente con il tradimento del Ge.

46 Viaggi Orientali.

Generale de' Persiani, dimandato Zenalkal, mà essendo questa sua perfidia scoperta, fù con la sua morte punita. Essendo li Turchi de' Persiani assai più potenti, non ardiscono questi entrare nello steccato con quelli: nulladimeno supplisce alla forza, l'arte, e l'ingegno, & ottengono ben spesso, se non sanguinosa, almeno industriosa vittoria. Però che hauendo nuoua il Persiano, che viene quel numeroso esercito de' Turchi, che con la moltitudine, più combatte, che con il valore, raguna egli li suoi soldati, che per l'ordinario sono cinquanta mila, e viene all'incontro del Turco, & alle volte sino ad vna giornata vicino; iui si ferma, fin tanto, che per le spie sà, che il nemico s'auicina, & all' hora egli si parte distruggendo la città, ò il borgo, doue staua, e le cose, che non puol portare seco, l'abbruggia tutte, finalmente per vltimo estermínio anelena sino l'acque; sì che venendo poi vn sì grand' esercito, e nō trouando, nè cibi per gl'huomini, nè pascoli per gl'animali, distruggesi da se stesso di pura fame; hauendo per il contrario l'esercito Persiano abbondanza di vettouaglia, somministratagli dalle vicine Prouincie: e così viene costretto il Turco tornar sene via. All' hora li Persiani dalla debolezza del nemico, fatti auditi, il perseguitano a tutto potere.

Ri-

Libro Primo. 47

Ritornando il popolo, rifanno le distrutte città, e borghi, il che si fa con gran facilità, essendo solamēte di mattoni crudi, ò di terra con paglia fabricate.

Sel'esercito de' Turchi fosse all'hora arriuato fin' Aspan corte della Persia, haueria non solo pigliato quella Città, mà distrutto anche tutto il Regno, per la gran paura, che ogn'vn haueua d'vn'esercito sì potente. Molti haueuano già disposti li caualli da fuggirsene, e gl'altri non haurebbero senza dubbio pensato alla resistenza: mà Dio, che con la sua ineffabile prouidenza, non vuole, che questo sì fiero nemico del nome Christiano vada maggiormente prosperando, che però, per tenerlo sempre occupato, mantiene il Rè di Persia, e lo conserua, fece, che in questa occasione l'esercito de' Turchi non andasse più innanzi, onde sen'andò in Babilonia, e l'assedio; ma dopò quaranta giorni d'assedio, portandosi valorosamente li Persiani, fù costretto partirsi per mancanza di cibo, contuttoche le muraglie della Città fossero già quasi ditoccate.

Mentre l'esercito de' Turchi venia verso Aspan, e che per l'insolenze del già quasi vittorioso nemico, ogn'vn credea esser alla vigilia della sua total rouina, decretorno li nostri Padri dopo

48 Viaggi Orientali .

pò essersi ben configliati, che alcuni di noi andassero nell'altre case della missione, accioche sminuendosi il numero, potesse il restante più facilmente sfuggir la rouina della Città, peròche essendo sette era difficile, anzi impossibile lo stare nascosti frà quei romori, onde cauassimo à forte, à chi toccarebbe l'andare, & io frà gl'altri fui destinato alla partenza, e così m'inuiai, quanto prima, e con fretta alla volta di Bassora.

Partendo alli diecinoue di Maggio d'Aspan, arriuai in Siras alli ventinoue dell'istesso mese. Si trouano per la strada due Città, e molti borghi; le città sono Comcha, e Maino, i borghi sono Aspahaneq; Maiar, Madsudbeq, Annabat, doue sono molti, & ameni giardini, Astecas alla riuà d'un fiume, doue si troua vn pane esquisito, Duquerdù, Gombet, Etalà, doue si paga la gabella, Cuscular, Apas, doue sono molti Christiani venuti dal paese de' Giorgiani, Guione, doue è vn'orto bellissimo, e vna villa d'vno, che fù altre volte Gouvernatore di Siras, Imōzadè, doue è vn luogo di deuotione appresso li Persiani, che dicono esserui sepolto vn de' loro Profeti, v'è pure vn monte assai difficile, dopò il quale è la Città di Maiono vicina a picciol fiume. A noue miglia di quà, vi è vn ponte

Libro Primo. 49

te di mattoni cotti , sopra del quale si passa vu fiume non molto grande . Segue poi Dehcalenter , e finalmente Policour .

Dopò l'effermi fermato lo spatio di quattro giorni nella nostra residenza di Siras, tirando tuttapia inanzi, gionfi l'ottauo giorno al porto del Seno Perfico, chiamato Bandelregh, le strade sono in quelle parti difficilissime, bisognando passare per le montagne, e colline, e tanto più, che i trè vltimi giorni, non si troua acqua da beuere , atteso , che tutte quelle, che vi s'incōtrano, sono false, e puzzolenti. Dopò le montagne, si viene ad vna pianura vastissima, che con stenti in due giornate puole trascorrersi. In mezzo vi passa vn fiume la di cui acqua è à' viandanti poco giueuole, già che per le sue male qualità, non può cauare loro la sete : nella medesima pianura si passa due volte, e poi s'arrina à certi pozzi , doue l'acqua è per il fango , fetida, mà essendogià stato due giorni senza beuere , mi sembrò molto buona: Trà Siras, & il porto del Seno Perfico, vi è solamente la città di Casarone , alcuni pochi borghi di poco rilieuo , e molte casuppole portatili di pastori . Il secondo giorno fui da vna gagliardissima febre assalito, ma essendomi fermato trè giorni in Casarone (per esserui la casa di quelli , che mi

C

con-

50 Viaggi Orientali .

conduceuano (mi lasciò, & io arriuai a
passata la pianura, all'accennato porto.

Bandelregh è vn borgo assai grande,
di molte palme arricchito, vi sono po-
che case di pietra, essendo quasi tutte
fabbricate con terra, e con rami di pal-
me. Quì bisognò fermarsi lo spatio di
quattro giorni; & in quel tempo patif-
simo caldi grandissimi, con tutto, che
fossimo solamēte nel principio di Giu-
gno. lui era vn Governatore capital
nemico de' nostri, per hauergli con ar-
te leuato vn giouane Christiano dell'
India, ch'egli amaua assai, per hauerlo
preuertito, e tirato alla sua legge: non
mi fece però danno veruno, non già
per mancamento di volontà, ma ben sì
di potere, perche haueuo lettere pa-
ten. i del Rè di Persia, e del Governato-
re di Siras, per le quali era comandato
à tutti, non solo darmi libero passag-
gio, mà anco portarmi rispetto. Glie le
diedi à leggere, & hauendole bacciate
se le pose sopra la testa, all'vso del pae-
se, e comandò ad vno de' suoi seruito-
ri, che mi prouedesse d'vna casa, nè
manco visitò le cose, ch'io portauo in
Bassora, cioè vn tapete per la Chiesa, e
del vino per le Messe, nè anco pagai la
dovuta dogana.

Dopò quattro giorni, hauendo ha-
uuto licenza di partire; entrassimo in
vna barca per continuar' il viaggio; mà

per

Libro Primo. § I

per nostra mala sorte, ciò, che con vento in poppa suol farsi in vn giorno, bisognò anche, con stento, e pericolo, metterne venti per la contrarietà de' venti. V'era prouisione d'acqua nella barca solamente per sei giorni, e noi hauendo vn viatico molto tenue, fossimo ridotti à tali angustie, che vn tantino d'acqua dataci solamente due volte il dì, seruiua più presto per accrescere, che per smorzare l'ardentissima sete, che per il gran caldo patiuamo, sì che il nostro male, diuentaua con l'istesso rimedio maggiore. Il nostro cibo poi, non era altro per molti giorni, che cipolle, e certi piccioli pesci secchi.

Dopò di hauere, à poco à poco costeggiate quelle spiagge, venissimo in fin all'entrata dell'Eufrate, e del Tigre, & erauamo già molto alleggi, credendo essere terminate le nostre fatiche, finiti i pericoli, e rimediare quanto prima alla fame, e sete; mà soprauenendo noue borasche, e gonfiandosi l'onde del fiume, fuor di misura, fossimo costretti restare nel canale di quello, vn giorno intiero, con duplicato naufragio, cioè dire di suenimento, per mancanza di pane, e di naufragio per sovrabondanza d'acqua. Peroche essendo li marinari usciti dalla naue per attaccarla al lido, venne poco dopò vna

52 Viaggi Orientali .

sì fiera tempesta , che scuotendola a maggior segno, la sciolse, spingendola poi verso il mare . Li marinari non ci poteano più aiutare, non potendo venire da noi senza esporfi alla morte ; quanto à noi, che nella barca eravamo rimasti , ogn'vn s'ingegnaua tirarla al lido con remi , mà l'impeto dell'onde rendeuà inutile la nostra fatica , e così non sapendo più che fare, mancandoci il fiato, abbandonassimo alla discrezione del vento , la barca . Questa era già corsa verso il mare trè miglia, e più, già era gionta alla bocca del fiume , e già scuoprìasi à gli occhi nostri vn vastissimo mare : non sapeuano più di qual legno fare fretta , io per me voleuo buttarmi nel fiume, prima che la barca entrasse nel mare, giudicando cosa più facile poterla in questa guisa scampare, non essendo il lido discosto più d'vn tiro di pietra : mà tutti mi predicauano , e con fondamento, vn sicuro naufragio, perche se la violenza dell'onde impediuà la barca accostarsi al lido , benche da remi spinta , quanto più habrebbe ciò fatto in me : rimetteffimo adunque nelle mani di Dio la nostra salute , già che moralmente per ogni parte disperata n'andaua.

Quando pensauamo dover'entrare nel mare , Dio si compiacque darci il suo aiuto con farlo scorrere indietro ,
fa-

Libro Primo. 53

facendo ritornare in questa maniera la barca dentro il fiume, e finalmete quietandosi vn poco il mare, diede occasione ad vn marinaio d'accostarsi à noi, e di pigliare la corda attaccata alla barca, per tirarla al porto, e così v'entrono poi tutti li marinari, con che faceffimo, prima della notte, qualche poco di viaggio, mentre ci giouaua il flusso del mare, ilquale fermatosi nel tramontare del Sole ci fermassimo anche noi, mettendo l'ancore nel fiume. Ogn'vno procurò dormire, quanto il pôteua, permettere la fatica incredibile, & il gran spauento del precedente pericolo.

Il giorno seguente, dopò l'hauer fatto alcune miglia con il vento assai fauoreuole, arriuammo al principio delle palme, perche fin doue arriua il riflusso dell'acqua del mare, non vi nascono: e così fin tanto, che si siano fatte venti miglia dentro del fiume, le sue riuue sono affatto ignude, mà dopò sono amenissime. Quì sbarcassimo per andare ad vn vicino borgo, con intentione di rimediar'alla nostra fame, e ripigliare le forze delle nostre stenuate membra. Non fussimo priui dell'intento per la somma carità, e cortesia de gl'Arabi, che ci diedero, con abbondanza, tutte le cose necessarie. Partendo di quà, andammo, il giorno seguente, in vn'altra terra, della quale erano alcuni

54 Viaggi Orientali.

che con noi haueano nauigato in Persia: li quali ci fecero c. rezze nel tempo, che iui restaffimo, lasciando poi la nostra barca, ne pigliammo vn'altra più picciola, con la quale, hauendo sempre il vento contrario, mettestimo quattro, o cinque giorni à far' il restante del viaggio sin'à Bassora. Essendo già vicini, ci vennero all'incontro due de' nostri Religiosi, che con gran festa, & allegrezza ci fecero entrare nelle loro barche, insieme con vn secolare, che con noi veniua di compagnia, & in poco tempo ci condussero in Bassora, & così entrassimo in questa Città, alli quindecì di Luglio, cioè la vigilia della Beatissima Vergine Maria del monte Carmelo, essendo da nostri Padri cō la loro solita carità ricenuti. Quì io mi fermai per lo spatio di quindecì mesi, imparando le lingue Arabica, e Persiana.

CAPITOLO IX.

Della mia andata nell'Indie.

Glà erano scorsi quindecì mesi, che io stauo, come hò detto, in Bassora, imparando l'Arabo, & il Persiano, quando nel maggior seruore del mio studio, ecco sopraggiungere moltiplicate lettere del Padre Visitatore General-
ra-

Libro Primo. 55

rale, con le quali mi comandaua, di andare nell'Indie Orientali, per iui leggere Filosofia a' nostri Religiosi. Subito mi preparai alla partenza per non togliere all'obedienza il merito con la tardanza.

Sogliono li mercanti Portoghesi partire da Bassora alli dodeci, ò quindici di Ottobre, dopò la raccolta de'Dattili: quest'anno però, cioè del 1631. furono costretti partire prima, la causa di questa fretta, fù vn certo giouane Portoghesi, chiamato Bartolomeo Correa, il quale, essendo ancora fanciullo, fù pigliato Schiavo in Ormus, e condotto in Persia nella casa del Gouvernatore di Siras Imongoli Kan, per serui e di paggio. Succedette il caso, che egli fù vn giorno per alcuni giorni del suo paese mandato in Auesam vicino a Bassora, done giunto si valse d'vna sì bella comodità di fuggire, e per l'affetto, che egli portaua alla Religione Christiana, se ne venne con gran fretta in Bassora, conducendo seco due Maomettani mezzo conuertiti. Conosciuta la sua fuga, il Gouvernatore spedì subito alcuni deputati, per ricondurlo in Bassora, ò viuò ò morto, & acciò più facilmente possino hauerlo nelle mani, portano lettere di raccomandatione al Gouvernatore di Bassora, chiama questo incontinente li nostri Padri, che egli per

56 Viaggi Orientali.

altro amaua, domanda loro il giouane, e commanda, che gli sia menato inanzi. Viene egli, e per strada il rapiscono, consentendo à questo il Gouvernatore, onde si ritornarono i Padri molto afflitti, e sconsolati, non perdendo però speranza di ribauerlo. Vanno vn'altra volta dal Gouvernatore, menando con essi vn mercante Portoghese, huomo di grande autorità, il regalano, secondo l'uso del Paese, d'alcune cose dell' India, perche non bisogna presentarsi mai à questa sorte di gente, con le mani vuote: & in questa guisa placatosi, secondo il commune detto:

*Munera, crede mihi, placant hominesque,
Deosque.*

e presuaso dalle ragioni de' Padri, ~~commandò di nuovo~~, che il giouane fusse loro restituito. Questo giouane adunque, per ritoruar' al filo dell' Istoria, ci haueua scoperto, come il Gouvernatore di Siras, haueua scritto à quello di Bassora, supplicandolo volergli consegnare la flotta de' Portoghesi composta di venticinque Naui, promettendogli con questo la pace: perche li Persiani hanno solamente Naui picciole, e poco alla battaglia idonee. Sentendo questo li Portoghesi, e vedendo, che veniua gran gente dalla Persia, comincorno à pensar' à' fatti suoi, e così fecero subito calare le loro Naui per il fiume

me

Libro Primo. 57

me picciolo, che dall'Eufrate vā in Baf-
fora , e le posero tutte nel gran fiume,
inuigilando sommamente sopra di lo-
ro. Sbrigano frà tanto le loro facende ,
e dopò di hauer caricato le Naui di
dattoli, calano al fiume alli quattro d'
Ottobre, & arriuando tutti al principio
del Seno Persico, dopò due giorni, fe-
cero vela.

Il quinto giorno della nauigatione
arriuammo in vn luogo, doue non sof-
fiando nè pure vn minimo vento , era
cosa marauigliosa vedere il fracasso
dell'onde, le quali scuoteano in sì fatta
guisa le nauì , che quasi le riualtauano
fossopra, e con sì gran violenza, che gl'
alberi delle nauì arriuauano, di quan-
do in quando , à toccare l'acqua. Te-
meuano tutti, che rompendosi le nauì
in due parti , non ci aprissero le porte
al naufragio: mà ci fauorì il Signore
doppiamente , con mandarci il vento
faureuole, domandando con istanza
almeno il contrario.

Il giorno seguente incontrammo l'
armata de' Portoghesi, vicino all'Isola
di Lara, doue guardaua, che niuna del-
le barche destinate alla pesca delle per-
le, uscisse dal porto di Nichilù. Quindi
partendosi poi le andassimo seguitan-
do qualche tempo. Il secondo giorno ,
dopò di hauer visto l'Isola di Cais, e
Piloro, arriuassimo al porto di Congo, e

58 Viaggi Orientali.

quì bisognò fermarsi alcuni giorni, per caricare le Navi di nuoue mercantie, con che passando per l'Isole di Angano, di Quexomis, e di Ormus, giongessimo presto in Mascati.

Pagano i mercanti la gabella in Mascati, e sogliono restarvi, aspettando l'altre navi, che dal porto di Catità vengono, acciò, così vnite, vadino più sicure nell'Indie, e più libere dall'infidie de' corsari: diedero nondimeno licenza à quattro di partire prima dell'altre, per essere cariche di cavalli, che con il loro mantenimento spendeuasi troppo. Io per andare più presto, m'inuii con li cavalli; li trè primi giorni, arriuammo nel principio del Seno Persico, doue sù'l tardi, si leuò per il vento contrario, vna tempesta fierissima, se bene ci diede poco fastidio, per la buona intelligenza del Nocchiero. L'altre navi, per il contrario la sentiuano assai, vna delle quali vi lasciò l'albero, onde gli bisognò poi andar' al porto di Guadile, per rimetterlo, & vn'altra vi lasciò anche i frutti di tutta la sua sostanza, col naufragio: Sì che nel far del giorno si trouarono solamente due Navi insieme, con le quali seguitando tuttauia il viaggio, non tardassimo di vedere l'Indiane spiagge, e di giungere alla Città di Diu. Questa è vna Città assai grande, in due parti diuisa, in
vna

Libro Primo. 59

vna vi habitano li Portoghesi Padroni della Città, e nell'altra li Gentili, doue fanno le loro cerimonie, peroche con questa conditione la diedero à' Portoghesi. Vi sono case molto belle, ella è situata in vn'Isola di sei miglia di lunghezza, trà l'altre cose, vi è vnCastello fortissimo, e quasi inespugnabile, per essere la maggior parte dal mare circondato, da due mura, e da due fosse riparato. Dentro vi sono molte case, e Chiese, e così in tempo di guerra tutti li Portoghesi vi possono stare commodamente. Da questa Città sogliono partir'ogn'anno molte Nauti per la Mecca, e portano mercantie dell'Indie, come tele finissime, & aromati.

L'anno precedente, vi era stata vna fame horribile nell'Indie, per il che molti huomini andauano ramminghi in diuersi luoghi, massime nelle città maritime per buscare della lor vita il bramato sostegno; mà in tanta necessità non si trouaua il rimedio di tutti; onde fuggiuano i Padri le proprie case, per non incontrarsi ne' figliuoli, che chiedeano pane, le nodrici non poteuano dare l'alimento, che per se non habeano, l'andar in piazza più non seruiua di prouederse de' viueri, ma per informarsi de' morti, in somma era sì grande la commune miseria, che non solo non trouauasi pane per i vini, mà nè anche

60 Viaggi Orientali.

terra per i poveri defonti , e così se ne giaceuano per ogni parte insepolti . Quand'io arriuai nella Città di Diu vi si vedeuano ancora per le strade cranij, & ossa di morti , e le vettouaglie erano tuttauia molto care: benchè la fame facesse gran danno alli Portoghesi per vna parte , loro fù nondimeno per l'altra di grandissimo giouamento: però che haueua già determinato il gran Mogore Imperatore dell'Indie, di assediare questa Città , & à quest'effetto hauea già spedito vna gran moltitudine di soldati, i quali tutti perirono di questa fame.

Dopò la residenza d'alcuni giorni , che feci quì nel nostro Conuento , venendomi vn'altra occasione di nauiglio , mi esposi di nuouo al mare, & in poco tempo feci le trecento miglia , che sono da Diu à Goa. Arriuassimo al porto di questa Città la vigilia di S. Andrea Apostolo sù'l tardi , uscendo tutti dalla Naue entraffimo in vna barchetta, per andar' alla città di stante dal porto noue miglia , e non vi poteffimo arriuare prima della mezza notte . Ci fermaffimo sin' alla mattina nella casa di quello, che ci hauena condotti, e dopò io me n'andai nel nostro Conuento, done stetti ott'anni continui.

LIBRO SECONDO DE' VIAGGI, NEL QUALE.

*Si descriuono molti'imperi, regni,
e Prouincie dell'Oriente.*

CAPITOLO PRIMO.

Dell'Imperio de'Turchi.

IL potentissimo Imperio de' Turchi, che quì habbiamo à descriuere breuemente si diffonde in tre parti del Mondo, e chiude in sè fioritissimi Regni, e quasi vn'infinità di Città. La Sedia sua più volte mutata, finalmete si è stabilita nella nobilissima Città di Costantinopoli nella Grecia situata in mezzo al mare bianco, e negro.

Questo Imperio tiene gran parte dell'Europa, la maggiore dell'Africa, e la più grande dell'Asia. Vi vorrebbe vn volume intiero per descriuerlo compiamente, mà già, che hò da trattare più in particolare d'alcuni suoi Regni, mi contenterò per hora, dirne solamente qualche cosa in commune.

Maometto Arabo diede principio
al.

62 Viaggi Orientali.

all'Imperio de' Turchi, correndo l'anno settecento dalla Natiuità di Christo. Questo fù di basso lignaggio, anzi seruo d'un tale Abdemonaplo Arabo; Era ignorante, mà molto astuto, che però seppe così bene cattiuare la beneuolenza della sua padrona Cadiga, che dopò la morte del suo marito, egli l'habbe per sposa, della quale fù poi herede vniuersale di quanto haueua. Fatto già ricco, e potente, aspirò al Regno; mà non potendo arrinarui, nè con forza, nè con giustitia, con inganno, e finta santi-à l'ottenne, per comune applauso; Si finse Profeta, che haueua molti ratti, e visioni del cielo, e che finalmente saria entrato nel Paradiso in trionfo. sopra Borac suo giumento: con le persuasioni di Baïras Giacobita, e di Sergio monaco seminò molte heresie, massime contro la diuinità di Christo, come successore d'Ario, e precursore dell'Antichristo. Acciò le sue imposture haueßero maggiore applauso appresso li Christiani, e Giudei, compose l'Alcorano della sua legge parte del Vangelo, e parte del Vecchio Testamento, framischiandoui molte favole, ammettendo alcuni riti de' Christiani, & altri de' Giudei. Tiene Mosè per Legislator di Dio, Christo per Profeta, e riformatore dell'istessa legge di Dio, e semedesimo per vltimo riformato.

Libro Secondo. 63

ratore della diuina legge: gloriandosi hauere fatto con la spada, e la penna — ciò, che Mosè fece con le minaccie, e Christo con i miracoli.

Questo Imperio nel suo principio fu per qualche tempo ristretto frà' limiti dell'Arabia, poi si stese alla Caldea, & alla Persia, e finalmente si è propagato sotto diuersi Rè, & Imperatori, nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, come più distintamente si dirà nel capitolo sesto del libro quarto.

Nell'Europa tiene la Grecia diuisa in diuersè Prouincie, cioè l'Acaia, il Peloponeso, ò la Morea, l'Epiro, la Macedonia, e la Tracia, il di cui capo è Costantinopoli, doue è la Sedia de' suoi Imperatori, essendo prima stata in molt'altre Città, particolarmente in Adrianopoli, nell'istessa Grecia. Possiede in questa molte antiche, e bellissime Città da tutti conosciute. Possiede di più la Schiauonia, la Bosna, la Seruia la Bulgaria, la Taurica Chersoneso, hoggi chiamata Caffà, & vna gran parte della Croatia, e della Vngheria. Le Città più principali sono Buda, Alba Reale, Belgrado, & altre. Tiene tributarij i Prencipi della Transiluania, della Moldauia, della Valachia, e la Repubblica d'Epidauro, comunemente detta Ragusa.

In Asia tiene molti Regni, e prima
tut-

64 Viaggi Orientali.

tutta l'Asia minore, diuisa nelle vastissime Prouincie, ò voglian dire, Regni di Natolia, e Caramania, doue sono quelle famose, & antichissime Città di Trabifonda nel mar Nero, Smirna, Troia, & altre all'Arcipelago, Cesarea, Capadocia, Nicea, hora detta Esnich famosissima per il Concilio iui celebrato, e molte altre: verso l'Oriente ha il Regno nobilissimo della Siria, nel quale sono le nominatissime Città di Damasco, d'Antiochia, d'Aleppo, d'Amano, di Tortosa, ò Ortosia, di Tripoli, di Sidone, di Tiro, di Tolemaida, e molte altre. Al Settentrione della Siria ha la Mesopotamia, che contiene le città di Ninive, hoggi detta Mussul, Diarbequir, Orsa, altre volte detta Vr, patria d'Abraamo. Hà di più vna parte dell'Armenia, nella quale si trouano le Città Arssero, Van, Betlis, & altre. Rinchiede ancora la Caldea, & in questa la Città celeberrima di Babilonia, altre volte capo dell' Imperio del Turco, hoggi di chiamasi Bagadad, Hella, & altre. Possiede ancora l'Arabia felice, doue sono molte Città al mare rosso, v'è la Mecca patria del falso Profeta Maomet, Medina, per ragione del suo sepolcro, appresso loro molto illustre. Aden, Giuda, Sues, e nel seno Persico, vi è Bassora, Lassa, Catifa, Barem, & alcune altre tributarie. Tiene finalmente sotto
di

Libro Secondo. 65

di fela Palestina, parte del mondo la più fiorita, se bene hora le sue Città più famose sono quasi affatto rouinate, come Gierusalemme, Nazaret, Betleemme, Ebron, Sefet, & altre.

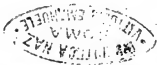
Nell' Africa possiede ancora il Turco molti Regni, cioè l'Egitto, doue è la grandissima Città di Menfi, hoggidì il Grā Cairo, Alessandria, stimata tuttanua per il suo porto, benchè con le sue ruine sia ecclissata dal suo primo splendore, Damietta, Rossetto, & altre. Tiene di più il Regno Cartaginese detto di Tunisi dalla Metropoli, il Regno di Tripoli, & Algieri, e molte altre, che sono sotto del suo dominio, ò almeno suoi adherenti, come il Regno di Marocco, e Fez.

Tiene in somma quasi tutte l'Isole Orientali del mare Mediterraneo, come Rodi, Cipro, & altre.

CAPITOLO II.

Descrittione della Terra Santa.

Questa Prouincia del Mondo, che noi chiamiamo Terra Santa, e cō altri più titoli nominata. Altre volte fù detta Terra di Canaam, poi Terra di Promissione, per esser stata da Dio promessa ad Abramo: dopò chiamossi Palestina, Giudea, & in altre maniere.



66 Viaggi Orientali.

niere ancora : mà hora vien detta comunemente Terra Santa, e con ragione per esser stata la patria di Christo Signor nostro, della Beatissima Vergine Maria, di tutti i Santi dell'antico Testamento, de' Patriarchi, de' Profeti, e de' principali del nouo Testamento, che sono stati nell'istesso tēpo di Christo, come di S. Giuseppe, di S. Gio: Battista Pre-uratore, degl'Apostoli, e d'altri innumerabili. Si chiama ancora così, per esser' il luogo, doue si è operata la salute del genere humano, e nel quale si conseruano come in vn Santuario, e memorie della nostra Redentione, cioè in Nazaret, quella dell'Incarnazione, in Betleem, quella della Natiuità, in Gierusalemme, quella della Passione della Sepoltura, e della Resurrettione.

La Terra Santa hà i suoi limiti: nella parte dell'Oriēte il Giordano, in quella dell'Occidente, il mare Mediterraneo; nel Settentrione, il Regno della Siria, nel mezzo giorno il deserto Faran, e l'Egitto. La sua lunghezza, che si piglia da Dan Città situata alle radici del Libano, (che poi Cesarea di Filippo, e Pancas si è nominata) fin'à Bersabea Città della Tribù di Simeone al mezzo di situata, è di ducento, e vn miglio; la larghezza, dal Giordano fin' al mare Mediterraneo, è di quarant'otto, ò di cinquanta quattro miglia. Fù la

pri-

Libro Secondo. 67

prima parte della Terra, che si habitasse, perche, se vogliamo credere alle traditioni assai ricevute, il nostro primo Padre Adamo fù con Eva formato nel campo di Damasco vicin'ad Ebron, e benchè fossero stati nel Paradiso Terrestre trasportati, in pena però del peccato, essendo da quello cacciati, se ne ritornarono nel primo luogo della lor origine, doue morendo poi furono sepoliti, cioè nel monte Caluario, doue Christo fù crocifisso, che con il suo sangue, inaffiando il capo del primo peccatore, scancellò i peccati di tutto il mondo. Dopò la morte loro, i figliuoli di Set habitarono la medesima Terra fin'al diluuiò, e dopò il diluuiò Canaã figliuol di Can, e nipote di Noè vi fece la sua residenza, dandogli il suo nome, ch'ella conseruò poi per molti secoli.

Quando il Santo Patriarca Abramo partendosi dalla sua Patria, venne in queste parti per comandamento di Dio, trouò tutto il paese diuiso, e sottoposto à diuersi Regoli, che frà di loro fieramēte guerreggiavano: onde leggesi al decimo quarto della Genesi, che Amrafel Rè di Senaar, & Arioc Rè del Ponto, e Codoarlahomor Rè de gl' Elamiti, e Tadal Rè de' Gentili faceano guerra contro Bara Rè di Sodoma, Bersa Rè di Gomorra, Senaab Rè d' Adama, Semeber Rè di Seboin, &

68 Viaggi Orientali.

il Rè Bala, ò di Segor .

Mà il più nobile di tutti era il Rè di Salem, che fù poi detta Gierusalemme, chiamato Melchiesedech vecchio venerabile, e Sacerdote di Dio, che alcuni dicono: essere stato Sem figliuolo di Noè . Questo offerendo pane, e vino nel Sacrificio, in figura del Santissimo Sacramento, benedisse Abramo quando ritornaua dalla battaglia glorioso, e trionfante . All' hora questa Terra chiamauasi Canaam, habitata da Cananei, da gli Etei, Gebusei, Gergesei, e d' altri popoli .

Mentre quì se ne staua come peregrino, il santo Patriarca; in premio della sua fede, & obediienza riceuè da Dio non solo la promessa della sua numerosa posterità, dalla quale Christo douea nascere, mà anco che gli suoi figli haurebbero hereditato la Terra di promissione. All' hora furono quell' empie Città Sodoma, Gomorra, Seboin, & Adama dal celeste fuoco consumate, in pena delle loro sceleragini .

A questo Santo Patriarca successe Isac suo figlio, e nipote di Giacob, il quale hebbe dodeci figliuoli, cioè da Lia sua moglie, Ruben: Simon, Leui, Giuda, Isacar, e Zabulon: da Rachel pure sua moglie hebbe Gioseppe, e Beniamino; da Bala serua di Rachel hebbe Dan, e Neftali: e da Zelfa
ser-

Libro Secondo. 69

ferua di Lia, hebbe Gad, & Affer. Hebbe di più da Lia vna figliuola chiamata Diana. Hora amando Giacob assai più Gioseppe, che tutti gl'altri suoi figli, con questo suo amore eccessiuo diede motiuo alla rouina dell' istesso Gioseppe, se bene serui insieme alla sua gloria di proportionata occasione. Impercioche da fratelli venduto, fù condotto in Egitto, doue, dopò molti trauagli, hebbe in premio della sua santità il dominio di tutto quel Regno, concessogli dal medesimo Re dell'Egitto in questa sua gloria. Egli fece venire il suo Padre, e fratelli, e perche erano di professione pastori, le concesse la terra di Gessen feracissima di pascoli. Mà è pur vero, che dopò la morte di Gioseppe, molestauano gl'Egittij malamente i suoi nipoti, con desiderio anche di esterminali affatto; mà ricordandosi Dio del patto, che haueua fatto con Abramo loro padre, mandò Mosè, che con prodigij, e flagelli li liberò da quella schiavitùdine, e dopò quarant'anni di viaggio nel deserto, li condusse alli confini della Terra di promessa, e poi Giosuè successore di Mosè, superando li Cananei, quasi con l'istessi prodigij, ve l'introdusse.

Ciascheduna Tribù ricevette, per commandamento di Dio, la sua portio-

70 Viaggi Orientali.

tione. Nel ristretto dell'Arabia, di là dal Giordano, & alle sue sponde habitarono la Tribù di Ruben al mezzo di, la metà della Tribù di Manasse all'Aquilone; e frà l'vna, e l'altra, quella di Gaddi: quà dal Giordano poi tutte l'altre fecero la loro residenza, godendo ogn'vna la parte, che gli toccò per sorte. Questa distributione si fece secondo Gioseppe nel lib.5 dell' antichità de' Giudei cap.1. in questa maniera. La Tribù di Giuda hebbe tutta la parte superiore della Giudea, che sin'à Gierusalemme si stende: la sua larghezza poi arriuaua sin' al lago di Sodoma: si crede, che le due Città Ascalone, e Gaza fossero in questa portione, tutto che Adricomio le metta nella Tribù di Simeone. Questa hebbe vna parte dell' Idumea confinante con l'Egitto, e l'Arabia. La Tribù di Beniamin possedette quel paese, che dal Giordano sino al mare si distende, e benchè non sia molto grande, è però ottimo, per rinchiudere Gierusalemme, e Gierico. A quella di Efren toccò la parte, che uà per longhezza dal Giordano, sino à Gadara, e per larghezza da Betel sino al gran Campo. L'altra metà della Tribù di Manasse hebbe ciò, che dal Giordano si uà slongando sino alla Città di Dora, & allargandosi, sino a Betsana, che hora si chiama Scitopoli. Seguita poi

Libro Secondo. 71

poi la Tribù d'Issacar, la quale fortì tutto il paese, che dal fiume si stende fin' al monte Carmelo, e per termine di sua larghezza, riconosce il monte Itabirio. Dopò questa, quella di Zabulon fù posta trà il lago di Genesaret, e la terra contigua al mare, & al Carmelo. Il restante poi del sito dietro il Carmelo, fù dato à quelli di Assar, quiui fù la Città Arce, altrimenti chiamata Actipo, e ciò che stà verso l'Oriente fin' alla Città di Damasco con la Galilea superiore, sin' al monte Libano, & alle sorgenti del Giordano, che hanno principio da questo monte, per doue si trouano li confini della Città d'Arce, verso il Settentrione, fù delli Nefraliti. Finalmente la Tribù di Dan restò in possesso di tutte le valli, che trouansi nella parte Occidentale, confinando con essa le Città di Azoto, e di Dora, sotto il suo Dominio hebbe la Tamnia, e la Città, e tutto il campo, che cominciando da Acarone, v' à finire nel monte, da cui la Tribù di Giuda hebbe la sua origine.

Tutto questo paese era diuiso in tre principali Prouincie, cioè à dire nella Giudea, che occupaua la parte Australe, nella Galilea posta al Settentrione, e nella Samaria, trà l'vna, e l'altra situata: ciascheduna di queste si diuideua in altre minori Prouincie, cioè nella Itu-

rea,

72. Viaggi Orientali .

rea, Traconitide Abila, & altre.

Vierano altre volte molte belle Città, e frà l'altre Gierusalemme circondata da trè mura non meno, per la moltitudine de' bastioni, e Torri, che bella per la maestà de' Palazzi, altre tanto nobile, per la Seda Regale, e Pontificia quanto gloriosa per il Tempio di Salomone; mà essendo hora della sua gloria scaduta, se ne giace nelle proprie rouine miserabilmente sepolta, e rimarrebbe affatto deserta, se per causa di deuotione i Christiani non vi andassero a venerar' i luoghi Santi della nostra Redentione. La seconda Città era Samaria, che fù anch'essa Regia d'Israele per molto tempo, situata nella Tribù d'Efrain. Vi era pure la Città di Gierico, amenissima verso il Giordano, quella di Ebron celeberrima per essere stata la Patria del Santo Patriarca Abramo, e la residenza di molti altri Profeti. Quella di Betulia, nominata per la morte di Olofernes, fatta per mano di Giuditta. Quella di Cesarea di Palestina con la conuerfione del Centurione nobilitata. Vi furòno ancora altre allidò del mare Mediterraneo, cioè Ioppe, Accarone, Get, vicino alla quale la Balena ributtò Giona, Ascalone, Azoto, e Gaza. E finalmente nel mare di Galilea vi erano Tiberiade, Betsaida Patria de' Santi Apostoli Pietro,

Libro Secondo. 73

tro, Andrea, Giouanni, Giacomo, e Filippo, Corozain, Cafarnaon, & altre con gran numero di borghi, e terre, mà hora appena si vedono le vestigia di queste Città, e solo rimangono in piedi Nazaret, e Betleeme per l'appoggio della santità, che in se stesse rinchiudono, e sono veramente ambidue degne d'eterna duratione. Quella perch'è la Patria di Giesù, Maria, e Gioachino, e questa per esser' il luogo della nascita di Christo Signor nostro.

Quanto poi sia rimasta scema dal suo primo splendore, il vedono i pellegrini, che vi vanno, perche in Galilea, fuor di Nazaret, quasi distrutta, appena trouai nel mio viaggio altro, che due borghi, cioè Sefor, e Debora. Nel gran campo d'Esdrelon viddi dal monte Tabor, due città di nome solamente, perche in realtà sono villaggi, cioè Naim, e Genim: & è cosa in fatti marauigliosa il vedere quella Palestina dalla sacra scrittura celebrata, come vn paese fertilissimo, abbondante di ricchezze, di Città, di popolo, e fiorito al pari d'vn Paradiso terrestre, fatta hora vedoua d'ogni bene, e poco men che mutata in vn'horrido deserto.

Vi sono delle montagne in gran numero, e quasi tutte dalle sacre lettere mentouate; Vicino à Gierusalemme, lasciata la valle di Giofifat, vi è il mō-

D

te

74 Viaggi Orientali.

ue Oliueto , doue Christo improntò le sacre, e venerabili vestigia de' suoi santi piedi. Vi è il monte Efrain, e quello di Samaria: il monte Gelboen, del Sāto Profeta David , maledetto per esserui stato trucidato il Rè Saule, e Gionata suo figlio: quello di Ermon, non molto discosto dal Taborre, glorioso per la Trasfiguratione di Christo; vi è il monte Betulio , vicino à quell'altro, doue Christo predicò le beatitudini à' suoi discepoli: vi è il nostro Carmelo, dalla scrittura più volte nominato, nel quale habitarono tanti santi Romiti del nostro Ordine; vene sono finalmente degli'altri, anche più santi, frà le mura dell'istessa Gierusalemme, molte volte da Christo visitati, come il monte Moria, doue era il famoso Tempio di Salomone, quello di Sione dall'ultima cena del Signore , e per la venuta dello Spirito Santo consecrato , e quello in somma del Caluario altrettanto santo per l'effusione del sangue di Christo iui fatta , quanto illustre, per la sua gloriosa Resurrectione.

Benche i Giudei , in pena delle loro sceleraggini, e massime dell'Idolatria, siano stati fatti trè volte schiani, e condotti da Nabucco in Assiria , passato nondimeno il tempo della loro penitenza, cioè dopò settant'anni in circa, cominciarono il loro ritorno alla patria,

Libro Secondo. 75

tria, sotto Ciro Monarca della Persia, e poi sotto Dario, in poco tempo il finirono; & iui perseverarono sotto il governo de' Prencipi, fino al tempo degl' Imperatori Romani Vespasiano, e Tito; con tutto che prima fossero da' Giudici, e Regi governati: però che all' hora in pena dell' effecrando sacrilegio nella persona del Salvatore commesso furono di nuouo dalla Patria scacciati, senza speranza di mai più ritornarui, & essendo costretti di andare per il mondo ramminghi, sono iu ogni luogo pellegri, viuendo senza legge, senza Rè, senza Tēpio, e senza Sacrificij, disprezzati, e strapazzati da tutti. Questa terra fù per molti secoli, sotto il dominio de' Christiani, poi sotto quello de' Saraceni, e ritornando di nuouo in potere de' Prencipi Christiani per mezzo di Godifredo di Buglione, appena la possederono lo spatio di cent'anni, che ritornò alla fine nelle mani de' Barbari, sotto Saladino Prēcipe dell'Egitto, & in questa maniera succedendo alla legge di Christo quella di Maometto, stà aspettando dal cielo de' suoi mali il benigno rimedio.

Quanto à' fiumi, altro non hà la Palestina, che il Giordano, che la diuide dall' Arabia, e correndo dal Settētrione all' Austro pienamente la ricrea. Vi sono pero molti fiumicelli, o torrenti,

76 Viaggi Orientali.

cioè quello d'Arnon, che con le sue acque feconda le Tribù di Gad, e Ruben, che stanno di là dal Giordano, il Torrente Ciflon, che correndo per mezzo del campo Esdreion, se ne v' à precipitare, parte nel mare Mediterraneo, e parte in quello di Galilea, questo è nella scrittura celeberrimo: il Torrente Carit, che ministrando acqua al Santo Profeta Elia in tempo di grandissima siccità, merita non poca lode: il Torrente Cedron nella valle di Giosafat, che v' à correndo frà il monte Oliueto, e quello di Sion: il Torrente d'Egitto, che termina la Palestina dalla parte del mezzo giorno. Vi sono ancora Besor, Sorec, & alcuni altri.

Produce gl'istessi frutti, c'habbiamo quì in Europa, vicino però il mare morto, per eterna memoria della diuina Giustitia, che con il fuoco castigò la malugità di quelle quattro Città, vi nascono pomi alla vista bellissimi, e molto allì nostri simili, mà dentro poi, sono di putredine pieni, e si riducono in cenere, e fauille.

Molti santi Padri, & altri hanno diffusamente descritto la Terra santa, come Giosepe, Adricomio, & altri, questo poco però basterà, per hauerne qualche notizia.

Libro Secondo. 77

CAPITOLO III.

*Descrizione del Regno della Siria, hora
detto Soria.*

IL Regno della Siria fù altre volte nobilissimo, hora è dalla sua prima gloria scaduto. Però che pare, ch'il Turco non sia venuto nel mondo, se non per distruggere l'istesso mondo, il che si vede dalle molte Città rovinate di questo Regno. La causa di questo l'habbiamo già accennata di sopra. Li Rè della Siria furono per l'addietro potentissimi, come dalle sacre lettere si raccoglie, dominando etiam d'io gl'altri Regni circonuicini.

La Siria è nella parte Orientale terminata dall'Eufrate, edall'Arabia deserta, nell'Occidète dal mare Mediterraneo, nel Settentrione dal monte Aman, ò dall'Asia minore, e nel mezzo giorno dalla Palestina. In dodeci giornate si trascore per il lungo, e con due in largo; hà molte vaste, & amene pianure, sì come anche molti scabrosi monti, massime vicin'al mare. La terra è di sua natura feconda, mà per mancanza d'habitantì, resta incolta, e deserta, fuor che vicin'alle Città, e quì produce gl'istessi frutti dell'Europa.

Oltre l'Eufrate suo orientale termi-

78 Viaggi Orientali.

ne, altro fiume non hà, che l'Oronte, mà ben sì molti riuoli. L'Oronte nasce vicin'al Libano, e corre dal mezzo dì, verso il Settentrione, inaffiando nel suo corso le Città Amen, & Antiochia, e dopò di essere molto cresciuto, se ne v' à terminare nel mare Mediterraneo. In Aleppo vi è vn fiumicello addimandato Cingo. In Damasco ve ne sono due Farfar, & Abana, de'quali si fa mentione ne'libri de'Regi: dalla parte Orientale, e meridionale del Libano scaturiscono due fiumi chiamati Gior, e Dano, che vnendosi poi, f'ano il Giordano, il quale uscito, ch'egli è da i confini della Siria, e precorrendo nella parte australe la Palestina, la divide dall'Arabia nel suo corso, lasciando da banda il mare di Galilea, se ne v' à perderfi in quello, che chiamano il mare morto. Tiene alcune belle, e famose Città, nō tanto per l'industria de'Turchi, quanto per il commercio de'mercanti. La prima in dignità è Damasco, molto amena, che però era altre volte, la corte de'Re della Siria. Vi sono hor ti, sì nella moltitudine, come in fecondità abbondanti. Vi si vede il luogo, doue S. Paolo fù da Anania battezzato, e non molto discosto dalla Città, si vede quell'altro, nel quale gli apparue Christo, quando di suo persecutore il fece suo Apostolo.

La

Libro Secondo. 79

La seconda Città è Antiochia, comunemente detta Antachia, & altre volte Reblata; stà situata parte in pianura, e parte in collina. Dentro delle mura, vi sono due monti, in vno de' quali, cioè nel più alto, si vede vn Castello distrutto; le sue muraglie sono fabricate di pietre quadre fortificate con quaranta sette Torri, che stanno tuttauia in piedi. Dentro della Città, ogni cosa è rouinata. Vi è vn ponte di pietra sopra il fiume Oronte, che corre fuora della Città. Molte volte vi è stata trasferita la corte della Siria. Quì li fedeli cominciarono à chiamarsi Christiani, forse perche S. Pietro Principe de gli Apostoli Vicario di Christo vi stabilì la sua prima Sedia, & adesso non ritiene altra, che quella di Patriarca.

La terza è Aleppo, altre volte detta Berea, che supera tutte l'altre in maestà, e ricchezze. Ella è grandissima, perche dicono, che rinchiude ventisei mila case, trecento tempij, frà i quali li sette principali sono coperti di piombo; le sue mura hanno sei miglia di circuito da dodeci porte ornate, e di tre borghi, la maggior parte habitati da Christiani. Il Castello è grandissimo, fondato, come dicono da Gioab Capitano del Rè Dauid. Stà in mezzo alla Città, eleuato sopra vna rupe, circon-

80 Viaggi Orientali.

data di fosse piene d'acqua . Questa Città è la più mercantile dell'Oriente , & à questo effetto vi si vedono molti mercanti d'Europa , cioè Francesi , Ingleſi , Venetiani , & Olandeſi . Similmente vi concorrono gl'Orientali , come Turchi , Greci , & Armeni , particolarmente quelli , che ogn'anno ſogliono venire dalla Perſia , donde portano ſete in abbondanza , & altre mercantie . Vicino i tempij , vi ſono molte Torri tonde affai alte , dalle quali ſogliono alcuni (à questo effetto determinati) inuitare gl'altri con gridi , à pregare Dio , in certe hore del giorno , perche , sì come ſono ſordi alla voce d'Iddio , abhorriſcono anche il ſuono delle campane . Queſte Torri ſono di gran ornamento alla Città : La maggior parte delle caſe ſono di pietra , e le più belle , che io habbia viſto in tutt' il dominio del Turco . Vi ſono ancora due Monafteri de'Religioſi della legge di Maomet , in vno de'quali vi ſi offerua il rito più principale di queſto falſo Profeta , che è di ballare in vna maniera eſtatica .

La quarta è la Città di Aman , altre volte detta Apamen , ſituata ſopra il fiume Oronte , hora quaſi tutta rouinata , ſi ſcorge però eſſer ſtata per l'adietro , belliffima , e ben munita ; le ſue mura ſono di pietre bianche , e nere frameſchiate , e ſi vede vn Caſtello diſtrutto

Libro Secondo. 81

strutto sopra vna collina. E cinta di colli, & in vn fondo situata, benchè le muraglie siano sopra gl'istessi colli fabricate: Queste Città, sì come alcun' altre minori, sono nel mezzo del Regno.

Nella parte maritima, che comprende qualche poco della Fenicia, sono molte, & antiche Città, sì nelle sacre, come nelle profane lettere nominate. La prima cominciando dal Settentrione verso il mezzo giorno, è Tortosa, altre volte Ortosa, & Anterado, vicino l'Isola Arada, poco men che distrutta, & è ordinaria residenza de' ladri Arabi. Non molto lungi di quà, è vna Chiesa di S. Gregorio, di grandissima diuotione appresso i Greci.

La seconda è Tripoli, così nominata per esser quasi in tre altre Città diuisa, ella è situata nelle radici del monte Libano, con tutto, che frà lei, & il Libano vi sia vna pianura lunga, e larga di sei miglia, la quale è piena di giardini, & alberi, massime di Mori, onde vi si fa gran quantità di seta. Questa pianura è inaffiata da vn fiumicello detto Santo, che con li riuoli, che dal monte Libano scaturiscono, si fa vn poco più considerabile, passa in mezzo alla Città: non è più discosto dal mare d'vn miglio, e mezzo. Quà vi è vn porto non molto dalle tempeste sicuro, perche vi

D 5 sono

82 Viaggi Orientali.

sono alcuni scogli, che al minimo moto del mare, fano vn fracasso terribile; è però molto ben guardato dalle scorriere de' Corsari, essendoui sette Torri di molti cannoni ben prouiste, frà le quali ve n'è vna detta Amoris, da vn certo Venetiano fabricata per liberarsi dalla morte, che egli meritato haueua, per esser stato trouato con vna donna Turca. Dopò Tripoli, si troua il fiume Adonide, ò Cane, che correndo sotto la Città di Biblo communemente detta Zebellet in vn monte situata, v' à precipitarsi nel mare.

Dopò Tripoli s'incontra verso l'Austro, in vn luogo assai ameno, Barut città antica, e celebrata per il miracolo del Santo Crocifisso, che essendo da vn Ebreo ferito gettò sangue in gran copia. Lui vicino al lido del mare, vi è vn luogo à modo di giotta, doue S. Giorgio uccise il Dragone per liberare la figliuola del Rè di Barut. In questa Città si trouano fichi d'India, che nel suo luogo descriueremo. Fù rinouata detta Città dal Prencipe Sidoniese detto Mir Fecardin, e trà l'altre cose, vi fabricò vn Palazzo molto nobile, nel quale per l'ordinario faceua la sua residenza.

La terza in ordine è la Città di Sidone, tante volte dalla sacra scrittura mentouata, fù in altri tēpi grandissima, come dalle sue rouine si vede, che fin' al-

Libro Secondo. 83

alle vicine colline arriuanò : hora è cōpetentemente grande, mà per ragione delle mercantie ella è ricchissima . Hà sopr'il mare vn Castello, dal quale viene il porto da' Corsari difeso , non è però dalle tempeste molto riparato , hauendo solamente vn scoglio detto Saita, che alquanto il difende da quelle . Vicino alla porta, per la quale si vâ in Cefarea, vi sono alcune rouine d'vna capella , nel luogo, doue la Cananea si accostò à Christo . Il territorio Sidonienfe è da due fiumi terminato, cioè à dire da Adonis per la parte del Settentrione, non molto lontano da Barut, e dall' Eleutero per quella del mezzo giorno trà Sarefta, e Tiro, hora si chiama Valania , perche bagna la Città di questo nome altre volte detta Balanea . La quarta è Tiro , ne' tempi passati molto fiorita , e potente ; ella era cinta dal mare, che la rendea fortissima , in che confidauano assai i Tirij , fù però questa fortezza da Alessandro Magno superata con adunare all'intorno gran quantità di arena , come era stato dal Profeta predetto . S'inoltra assai dentro del mare, onde da lontano sembra vn' Isola : hora è affatto distrutta, & appena in alcune casupole , vi stanno pochi pescatori . Vi compariscono ancora da tutte le parti, molte rouine di case . Si dimanda communemente Elfor . Ha-

84 Viaggi Orientali.

ueua altre volte diecinoue miglia di circuito. Tiene ancora due porti, vno, che mira il Settentrione, e l'altro stà dentro le rouine delle muraglie: iui si vedono dieci colonne di marmo, e le rouine della Chiesa Catedrale, e vicin alla porta orientale, si vedono, quelle delle Chiese di S. Stefano, e di S. Gio: Euangelista. Non molto lontano da Tiro vi sono certi fonti, che dalle vicine montagne escono con tanto impeto, che voltano alcune ruote di molini, & entrano poi nel mare: questi fonti sono da Salomone detti pozzi d'acque vive. Sono quattro sorgenti, rinchiusi con muraglie di pietre quadre, dalle quali si conducono alcuni riuoli, per spatio di due miglia per inaffiare la vicina campagna. Verso il mare stanno ancora le rouine del Castello Alessandrino da Alessandro Magno fabricato, e dimandasi tuttauia Sandation, ò Scādarion. Trà Tiro, e Sidone alla metà della strada vi è Sarepta de'Sidoniesi affatto scācellata, degna però di memoria, per l'hospitio, che vi hebbe il Santo Profeta Elia, in casa della vedoua Sareptana, hora si chiama Serfent.

L'ultima finalmente è l'antica, e famosa Tolemaida, nella Sacra Scrittura nominatissima, fù detta Accone, nel Tempo, che li Christiani possedeuano la Terra Sāta, e fù l'ultima di tutte, che per-

Libro Secondo. 85

perdono. Li Cavalieri di Malta vi fecero altre volte la loro residenza, che però i Christiani la chiamano adesso San Gio: Darci, & i Turchi la domandano Acca. Le sue rovine mostrano essere stata vastissima, e di figura triangolare. Vi sono ancora tre Chiese quasi intiere, mancandole solamente le volte. La prima è di Sant'Andrea situata in vn luogo eminente, nell'angolo meridionale, & occidentale della Città sopra al mare; e da lontano sembra vna Chiesa perfetta; il frontispicio, nel quale vi sono tre porte, e finestre lunghissime è ancora intiero, e mira il mare; sotto di questa vi sono alcuni portici sotterranei fabricati di pietre quadre, vi stà à canto il palazzo distrutto del gran Maestro de' Templari; e non molto discosto stà la Chiesa di S. Giovanni verso il Settentrione, ella è bellissima, inferiore però in grandezza all'altra, gli manca solamente la volta, hà vicino il palazzo del Gran Maestro di Malta, che stà tuttauia in essere, atteso, che non è molto ch'egli fù dal Principe Sidoniese rinouato. Vi sono Sale grandi, e bellissime con le sue scalinate ancora intiere. La terza è la Chiesa Patriarcale, alla quale manca ancora solamente la volta, stà nondimeno nell'arena sepolta, percioche assediando i Maomettani la Città, fecero con l'istessa

fa

86 Viaggi Orientali.

sa arena vn monte, perche, come ladri ch'erano, non poteuano entrare per le porte: vi sono ancora alcune Torri, e case, il restante non si distingue dal suolo: le case habitate arriuaronno al numero di ducento, v'è per i mercanti vna stanza à modo di chiostro quadrato, che si ferra la notte: il porto poi è pessimo, essendo esposto à venti occidentali, onde cagionano alle volte tempeste sì fiere, che le naui nell'istesso porto naufragano, però che nel fondo del mare vi sono acutissime rupi, che rodendo le corde dell'ancore fino à romperle sono causa, che si rompino anche con le scosse le naui. Altre volte v'era vn muro in mezzo al mare, che riparando l'onde rendea il porto sicuro, & ottimo. Questa Città è distante sei miglia dal monte Carmelo, benchè paia più vicina trà lei, & il monte, v'è vn braccio del mare, vicin' alla Città si vede vna pianura lunga, e larga sei miglia inafriata da due fiumi.

CAPITOLO IV.

Descrittione dell' Arabia deserta.

SI diuide l'Arabia in deserta, felice, e pietrosa: questa hauendola solamente da lontano veduta, non mi occorre dirne cosa alcuna: della felice, ne par-

Libro Secondo. 87

parlaremò à suo luogo: e così il presente capitolo farà solamente destinato à ragionare della deserta. L'Arabia deserta incomincia subito d'Aleppo, e fin'à Bassora si distende, hà in gran parte pianure vastissime d'ogni banda alla vista interminabili, non lascia però di hauere di tempo in tempo molte colline, che con la varietà la rendono vaga non poco, bisogna nondimeno notare, che tutto ciò, che stà di là dall'Eufrate appartiene alla Mesopotamia, & alla Caldea, con tutto che habbia il nome d'Arabia deserta.

Nel deserto dell'Arabia vi sono alcuni borghi, e molte casupole di Pastori, massime vicin'all'Eufrate, si arriua in sette giorni d'Aleppo à Teibas, hora picciol borgo, mà altre volte città molto grande, come si raccoglie dalle rouine circonuicine; alcuni dicono essere stata la patria del nostro S. Padre Elia, inferendolo da che S. Epifanio dice ch'egli era di Tesbe nel contenuto dell'Arabia; quì v'è vna sorgente d'acqua dolce; à due giornate di quì v'è il borgo Reiba in vn luogo assai eminente, e vicin'all'Eufrate; doppo alcuni giorni di viaggio s'incontrano altri borghi vicini alla Città di Anna, ch'è la maggiore del deserto, e pochi anni sono, cioè prima che i Persiani la distruggessero molto celebre, e fabricata ad ambe.

88 Viaggi Orientali .

bedue le sponde dell' Eufrate alle radici de' monti , da' quali vien ristretta , e però lunga vn miglio ; in mezzo al fiume, vi è vna Isoletta, nellaquale è fabricato vn Castello poco forte per essere dalle montagne d'intorno dominato ; hora questa Città è mezzo rouinata , e da' suoi habitanti abbandonata, restandoui solamente alcuni Arabi, e Giudei; da Anna fin'à Babilonia sono assai frequenti i borghi sopra l'Eufrate.

Nel deserto dell'Arabia vi è vna Città affatto marauigliosa, & è la corte del Rè de gli Arabi , non già fabricata con le case di pietre , mà solamente con padiglioni . Quando questo Rè si elegge , promette con giuramento di non habitare nelle sue Città , mà ben sì ne' padiglioni in mezzo al deserto; pochi fanno doue si stia, trasportando spesso la sua Città in diuersi luoghi per paura de' Turchi, e per l'ordinario si pone doue sono molti pascoli per li animali . Questa Città è mirabilmente disposta , in mezzo vi è il padiglione del Rè grandissimo, diuiso in diuerse stanze con le tapezzarie , da questo cominciano le strade con proprij nomi distinte , ognì volta che si trasferisce la Città col ministero de' Cameli, il che accade spesso . si osserua sempre l'istesso ordine , e sito , sì che quei padiglioni, che stauano vna volta verso l'oriente , e così de gli
al-

Libro Secondo. 89

altri, sempre mirano quella parte, douunque sia posta la Città: ci sono molte migliaia d'habitantì, frà i quali si contano due mila soldati del Rè.

L'entrate del Rè degli Arabi si pigliano da Castelli, da alcuni beni stabili, e dalle gabelle; massime quãdo quelle gran carauane de' mercantì passano il deserto, le quali fermandosi secondo il commandamento del Rè, aspettano, che il suo Commissario vada à pigliar' il tributo, che se gli deuè, e se per sorte le dette carauane sono alle volte più potenti, e più ricche, l'istesso Rè non fidandosi di nessuno, và egli in persona à pigliarlo; il che non è vergogna, essendo trà gli Orientali il costume, che nissuno puol comparir' alla presenza del Prencipe con le mani vuote; si spende molto tempo in riscuotere queste gabelle, il che si fà à posta per dare tempo alli Pastori, & ad altri habitanti del deserto di vendere alli mercantì i loro frutti, quando poi qualcheduno muore per il viaggio, quanto seco portaua, viene in potere del Rè.

Si trouano per il deserto quantità di montagne d'arena, che il vento hor' in vn luogo, hora nell'altro trasporta, soffocando ben spesso i viandanti, li corpi de' quali si conuertono poi per mezzo dell'arena in mummie, che gli Arabi trouano poi, quando il vento hà di

nuo-

90 Viaggi Orientali.

nuouo portato via l'arena; quando noi passammo ci fù detto di andare con ogni fretta possibile per sfuggire il pericolo.

Molte volte pique nel deserto la māna, che raccolta da gli Arabi viene portata in Bassora, doue i mercanti Portoghèsi à vilissimo prezzo per vso delle medicine la comprano; si trouano ancora delle reliquie di quella abondante manna, che Dio con stupendo miracolo mandaua ogni giorno à gl'ingrati Israeliti per li meriti del loro Capitano Mosè; vi nascono etiādio molti de' nostri frutti con il beneficio dell'Eufrate, come fichi, vua, meloni, & altri, e vent' anni sono vi erano ancora ad ambidue i lidi del fiume molte palme: mà col rigore d'vn certo inuerno si seccarono tutte.

Vi sono per il Deserto diuerse specie di fiere, si trouano spesso Leoni, e Tigri, gran quantità d'Asini seluaggi, e greggie intiere di Cerue, che chiamano Gazelar, & io stesso viddi da lontano simili animali all'altra parte del fiume, doue veniuano à rinfrescarsi: ma particolarmente viddi vn certo animale rinchiuso in vna gabbia di ferro, che gli Arabi chiamano guida del Leone; egli è molto simile al Gatto, che però vien chiamato da alcuni Gatto di Soria: ne hò visto vn'altro in Firenze di que-

Libro Secondo. 91

questo nome; egl'è feroce assai, se per forte alcuno ardisce leuargli il cibo, che vna volta gli presentò, s'inferisce al maggior segno, e l'assaltarebbe senz'altro, se ritenuto non fosse: nell'estremità dell'orecchie tiene alcuni fiocchi: si dimanda guida del Leone, perche come dicono, il Leone non hà tanto buon odorato, e così accompagnandosi con questo animale, che lo tiene perfettissimo, più facilmente arriua la preda, la quale poi trà di loro spartiscono. Vi è vn'altro animale chiamato Dib, al lupo assai simile, di diuersa specie però come da suoi gridi si raccoglie, è assai ordinario nell'Indie Oriēтали; vi si trouano ancora alcune sorti di Serpenti, che con l'aiuto della solitudine diuentano grossissimi. Da Aleppo fino à Babilonia il deserto si passa in vn mese, e fino à Bassora in due, perche i Cameli essendo carichi non possono fare più di quindici, ò diecidotto miglia per giorno.

CAPITOLO V.

Descrittione dell' Arabia felice.

L'Arabia felice non si deue chiamare così assolutamente, mà solo paragonata all'altre; peròche i suoi habitanti sono la maggior parte miserabili,
non

92 Viaggi Orientali.

non solamente per ragione della legge di Maometto, che professano, ma ancora per il mancamento delle cose temporali; non discorrerò di tutto ciò, che vi si troua, mà solo di quello, ch'io stesso hò visto.

In questa Arabia vi si raccoglie gran quantità di manna, l'Incenso in abbondanza vi nasce, ogn'anno se ne porta in Goa dalla Città di Cacan vna naua carica, la quale parte ordinariamente verso la natiuità della Madonna; le palme vi sono comuni, tutti i frutti dell'Italia, mà non in tanta copia; perche egl'è vn paese pieno di montagne spelate, & il caldo vi è intensissimo, e quasi intolerabile; quindi è, che à Mascatti li Portoghesi dormono nell'estate sopra panni bagnati, beuendo acqua la notte ogni tratto, & alle volte succede, che nissun Sacerdote può dire la messa per hauere rotto il digiuno; in tutta l'Arabia gl'huomini dormono al sereno, e noi pure in Bassora dal principio d'Aprile fin'al fine di Settembre erauamo costretti per li gran caldi dormire in terrazza.

Nell'Arabia felice sono molte città e borghi, la maggiore delle Città, ch'io habbia vedute è Bassora, assai grande, & abbondante in mercantie dell'Indie; il suo fito è nei confini dell'Arabia deserta, distante vn miglio dal fiume, vn
brac-

Libro Secondo. 93

braccio del quale atto etiamdio à portare nauì, giunge fin'ad essa gode gran numero di frutti, come fichi, vua esquisita, granate, mela, & altri, & essendo caldissima non vi mancano palme, però che ve ne sono in tutte due le parti del fiume, sino quasi al principio del Seno Persico, che saranno in circa quarata due miglia, e fin'à Babilonia molto ancora da lei discosta. La maggiore parte de gli habitanti di Bassora sono Arabi, onde vi si parla Arabo, che è lingua in molte parti dell' Oriente assai vsitata, come madre dell'altre; vi stāno ancora molti Turchi, particolarmente i soldati. I Persiani vi vāno per le mercantie; i quali sono chiamati Agemi, e così si parla ancora Persiano, da alcuni anni in quà si è popolata assai con l'occasione della presa di Babilonia, e d'Ormus. Vi sono pure alcuni Christiani Armeni, Nestoriani, Giacobiti, & altri, che veramente non sono tali, mà si dicono Christiani di S. Giouanni, trà di loro si domandano Mendaj, e da gli altri sono detti Sobbi. Sono in questa Prouincia di Bassora molte terre, e borghi, & oltre i frutti, che già habbiamo detto, vi nasce il riso, si seruono anche del fromento, il quale benchè non si raccolga in queste parti, vi si troua però facilmente, essendo portato dal Regno di Persia. Il Gouvernatore si è da qual.

94 Viaggi Orientali.

qualche tempo in quà ribellato contro il Turco, egli hà pensiero di trasferire la sua Città alle sponde dell'Eufrate onde vi hà già fabricato le muraglie con fosse all'intorno per farui andar' il fiume, & anche molte case; questi popoli fanno la giustitia nell' istesso modo, che fanno i Turchi, non hanno nissun' Auocato, mà solamente vn Giudice che chiamano Alefandi: il deserto dell' Arabia comincia dall' istesse porte di Bassora, & arriua fin' Aleppo, e Damasco, onde da quella parte è il principio dell' Arabia felice.

La seconda Città principale di quelle, che sono vicine al Seno Persico (perche quelle, che sono nella parte interiore si lasciano à posta) si chiama Lassa dal suo Bascià gouernatore, il quale è ricchissimo per ragione delle perle, che nel mare vicino si pescano, & è di più come canonico del celebre Tempio della Mecca Patria di Maometo; in questa Città vi sono molte palme, e granate isquisitissime, ella è dal mare alquanto discosta, il suo porto si domāda Catifà, ch'è borgo di poco buon'aria. Li Portoghesi ci vengono due volte l'anno, come anche in Bassora, doue vendono mercantie dell' India, e riportano dattili, tapeti, e caualli Arabici, che sono generosissimi; chi ne conduce dieci, è franco d'ogni gabella, che se per
for-

Libro Secondo. 95

forte ne muore qualcheduno per strada, li tagliano la coda, e la mostrano alli Effattori per godere di questo privilegio.

Dopò Lassa segue Mascati, presidio fortissimo de' Portoghesi, doue sono due Castelli munitissimi: Mascati si è già molto ingrandito, perche la maggior parte del commercio d'Ormus vi si è trasferito: il porto è capacissimo, comodo, sicuro dalle tempeste, e da' Corsari per esser da scoscese montagne circondato; quì oltre li Portoghesi sono molti Arabi, Persiani, e Giudei: li Arabi hanno la maggior parte patto col demonio, si chiamano Cafatares, fanno grandissimi danni, non già à' suoi simili; nel mirare con attentione vn frutto mangiano il di dentro senza fare danno alla scorza, nell'istessa maniera diuorano i cuori de' gli huomini; e per il contrario non se li può fare male veruno; però che incantano ogni ferro destinato à ferirli, e se pure sono percosi, il colpo ribalza, come se si facesse ad vn sasso; essendo stati alcuni di loro precipitati nel mare, trè giorni dopò sono venuti fuori dell'acqua sani come prima.

Non molto lontano da Mascati, è il borgo Suar, doue pure è vn presidio de' Portoghesi, quì si trouano sotto terra alcune monete con caratteri latini,
per

96 Viaggi Orientali.

per il che alcuni Portoghesi pensano ,
ch'iuì sia stata Niniue , non hauendo
maggior fondamento di ciò , oltre le
sopradette antichità , ch'il luogo com-
modo à fabricar vna Città , dicendo ,
Giona fù dalla Balena vicin'à Ninive
ributtato; mà non vedono le difficoltà ,
che quindi nascono, però che oltre l'au-
torità della scrittura , che mette Nini-
ue nell'Assiria,ò nella Caldea,sono co-
stretti confessare questo stupendo mi-
racolo,cioè à dire,ò che la Balena hab-
bia trascorso in trè giorni tutto il mare
Mediterraneo da Ioppe fin'à Spagna, e
di quà fin'all'Arabia , il che non si fa-
se non in sei mesi , ò veramente ch'ella
sia venuta per terra dal mare Mediter-
raneo fin'all'Arabia ; hora i miracoli
non si deuono ammettere senza l'auto-
rità della scrittura, ò almeno senza vn'
euidenza infallibile. Di più questo è
contrario alla traditione de' Christiani
Orientali, che mostrano il lido, nelqua-
le Giona fù dalla Balena ributtato ,
ch'è vicino à Get Città de' Filistei. Inol-
trandosi più dentro il Seno Persico si
trouano altri borghi , cioè Corsaca ,
Leuidia, Doba, Comsa, Cassap, Chul-
far; e dall'altra parte di Mascati vi è
Curiat, e Teue, quì passa vn fiumicello
d'acqua dolce, e ci sono molti aranci; e
dicono , ch'in questo luogo non si tro-
ua il fondo del mare, etiandio nel lido,
fin

Libro Secondo. 97

fin tanto che s'arriuì à Calaiati , alre volte detta Metaco ; questa Città fù dalli Portoghesi distrutta in pena d'vn tradimento, che loro haueua fatto; Ella era grandissima , come dalle rouine si raccoglie: si vedono ancora alcuni Tēpij , e case mezzo rouinate , nel lido si trouano certe pietre bianchissime grandi, e picciole dalla natura mirabilmente lauorate; in alcune si vedono rose scolpite, & altre figure in altre .

Nella parte interiore dell'Arabia felice , era comparso vn certo mæstro di scuola chiamato Iman , che si vantaua essere mandato da Dio per restituire à ciascheduno i suoi beni; già molti lo seguiauano , comandaua, e disponeua le cose a modo suo , e così daua molto fastidio alli Portoghesi .

CAPITOLO VI.

Descrittione della Mesopotamia .

TVtto quello spatio , che stà trà l'Eufrate , & il Tigre si dice Mesopotamia, dagli Ebrei si chiama Ara , ò Cara; onde la Mesopotamia abbraccia parte dell'Armenia , e parte della Caldea, come dalla scrittura si vede, imperciocche è noto a tutti , che Vr Patria di Abramo , è nella Mesopotamia , nella quale fù mandato Giacobbe , come nel
E pro-

98 Viaggi Orientali.

proprio paese della sua famiglia, e nondimeno l'istessa scrittura mette Vr nella Galeda, chiamandola Vr de' Caldei.

Tutto questo paese è amenissimo, massime nelle sue estremità per la vaghezza del Tigre, e dell'Eufrate, dou'è anche ben prouisto di borghi, e di Città con i suoi abitanti. Egli si distende in pianure vastissime, pochi sono i monti, la terra di sua natura è fertilissima, ma per il mancamento di gente è affatto incolta fuor che vicin' alla Città.

Oltre l'Eufrate, & il Tigre, che sono i termini della sua larghezza, tiene alcuni altri fiumicelli, molti rigagni, e fonti, con i quali mirabilmente resta fecondata, produce gl'istessi frutti, che i nostri, & in maggior'abondanza, & hà di più li dattili frutti delle palme, particolarmente nella parte meridionale.

Hà per l'adietro hauuto bellissime Città, e trà l'altre Ninive, trà l'Eufrate, & il Tigre, Città di trè giornate di larghezza, capo della prima monarchia degli Assirij, e di cui rouine si vedono ancora nel lido del Tigre; & iui dicono, che sia stata fabricata la Città di Mussal, hebbe ancora la grã Babilonia tante volte dalla scrittura nominata, che fù la Corte delli Rè de' Caldei, restano tuttauia alcune poche reliquie della sua grandezza: la nuoua Babilonia

Libro Secondo. 99

nia situata di là dal Tigre , non si rinchiude trà i termini della Mesopotamia , benchè il suo borgo , da Persiani poco fà distrutto , vi fosse contenuto.

Trà le Città più principali della Mesopotamia v'è quella di Diarbechir che in grandezza anderà del pari con Parma , è sopra il Tigre in vn luogo eminente , & amenissimo situata, tiene con questo molte Torritonde , che la rendono vaghissima: segue dopò la città di Orfa, detta altre volte Vr de' Caldei Patria di Abramo , e di competente grandezza, situata in mezzo del paese, e lontana dall'Eufrate due giornate: v'è poi la Città di Merdin al lido del Tigre fabricata trà Mussul , e Diarbechir , doue sono molti Christiani : e sopra l'Eufrate v'è vna parte della Città di Anna mezzo distrutta , come habbiamo detto di sopra : finalmente nelle sponde dell'istesso fiume v'è la Città d'Elbir picciola sì, mà bellissima , di Castello munita, si chiamò altre volte Birta : fù ancora celebre la Città di Carres nominata per la morte di Crasso , la quale hora si dice Heren : fù anche stimata assai la Città di Amida , per essere stato il campo martiale dei Romani, e Persiani, l'ultima di tutti, non però nella gloria inferior all'altre, è quella di Edeffa , che fù la Corte del Santo Rè Abagaro , alla quale egli inuitò

E 2 Chri.

100 Viaggi Orientali.

Christo Signor nostro, sì per sottrarlo alla persecutione de' Giudei, come anche per desiderio grande della propria salute.

CAPITOLO VII.

Descrittione della Caldea.

LA Caldea, ò l'Assiria fù capo della prima Monarchia del mondo, che da Nino suo primo Imperatore perseverò con gran splendore fin' a Sardanapalo; la di cui sciocchezza fù causa della ribellione de' Persiani, e Medi, e conseguentemente dello scadimento di questa Monarchia, rinuigoritosi però di nuouo, durò poi fin' al tempo di Baldasare, al quale fù intimata dal Cielo la sua rouina con il portento di tre dita, che nella parete ne scrissero la sentenza, nè tardò molto la sua esecuzione, però che essendo presa la Città, annihilata la corte, è trucidato il medesimo Imperatore, la Monarchia del mondo venne in poter de' Persiani, e de' Medi sotto il Rè Ciro, e Dario Medo. La corte degl'Imperatori hora fù in Niniue, fabricata da Nino, hora in Babilonia fatta da Belo, ò vero Nembrod, come chiaramente si vede dalle sacre Scritture; questa perseverò sotto il medesimo governo fin' al tempo del falso Pro-

Libro Secondo. 101

Profeta Maometto, alla di cui Religione fù sottoposta forſi perche ſi doueua ad vn culto infernale vn tempio di confuſione , quì fù per qualche tempo il Trono dell'Imperio de'Turchi, che poi con grã dāno de'Chriſtiani a molti Regni, anzi ſin'à Coſtantinopoli capo per l'adietro del Romano Imperio , ſi diſteſe: e perche i Turchi, e Perſiani tengono per ſomma gloria il poſſedere queſta Città , che fù altre volte capo dell'Imperio Maomettano, quindi è , che frà di lor fieramente guerreggiano.

La Caldea per quanto io hò viſto non hà montagne, mà è diſteſa in pianure vaſtiſſime, ell'è dall'Eufrate, e dal Tigre ſecondata , & anche da molti altri fiumi inferiori inaffiata , tiene molti borghi di palme abundantiffimi , perch'è caldiſſima, etanta che per il viaggio io viddi morire molte perſone di caldo à due giornate di Babilonia, e molt'altre con ſtento ſfuggirono il pericolo della morte.

Si ſtende queſto paefe cinque giorni di ſtrada verſo il Settentrione, doue è molto habitato, e da molti fiumicelli arricchito , viene poi terminato dagli altiffimi monti della Perſia , da i quali ſi paſſa ad altri monti per vna ſtretta sì , mà molto lunga valle , copioſa d'acque : prima d'vſcire di queſte montagne s'incontrano le rouine d'vna cit-

102 Viaggi Orientali.

tà chiamata, s'io non m'inganno, Elimaida fabricata secondo la tradizione da Alessandro Magno, in queste rouine altro distintamente non si vede, che certi acquedotti.

Il capo della Caldea è la Città di Bagdad, che vuol dire horto, così detta dall'amenità de' giardini, che vi si trovano, è l'istessa, che la nuoua Babilonia fabricata dalle rouine dell'antica, prima, che dal Rè di Persia pochi anni sono fosse distrutta era grandissima sopra ambedue le rive del Tigre fabricata; hora è affatto distrutta da quella parte, che mira l'Eufrate, & il deserto; il quale è lontano vna giornata. La parte, che stà ancora in piedi, sarà come Bologna, assai amena per la varietà delle palme, e giardini, che vi sono densi, ~~fuori, è stata fortificata di nuovo~~ dal Rè di Persia con Torri, e muraglie fortissime, le strade sono assai anguste, come tutte l'altre Città delli Maomettani, le case sono picciole, alcune fabricate di loto, e l'altre con mattoni cotti. Quando io vi passai era sotto il dominio del Rè di Persia, che la pigliò non con forza, mà con tradimento: imperciocchè il Governatore di essa, che chiamano Bascià, temendo di essere dall'Imperatore de' Turchi con la morte punito, offerse la Città al Rè di Persia Abbas, mà mutando poi parere nel suo

Libro Secondo. 103

fuò arriuò si pentì , che però fù costretto assediàrla , e col tradimento del proprio figlio , essendo pigliata , lo sfortunato Gouvernatore fù posto in vna stretta prigione , doue come infedele prima al Turco, poi al Persiano, fù dall'istesso Rè di Persia con vn lungo, & intollerabile supplicio castigato , perche facendogli mangiar lo spatio di trenta giorni solamente papaueri per cagionargli maggior sonno , il tormentauano poi al maggior segno , vietandoglielo con acuti ponziglioni , & in questa maniera sodisfecè alla colpa della sua perfidia. Pochi anni perseuerò questa Città in potere de' Persiani, con tutto, che disfaceessero questi trè eserciti del Turco da lui mandati per pigliarla; venendo finalmente l'istesso Imperatore de' Turchi Amurat con quattrocento mila soldati la pigliò, non però tanto con forza, che col tradimento del Gouvernatore, doue nondimeno perirono cento, e trenta mila Turchi , e dicidotto mila Persiani doppo la presa della città furono malamente dalli loro nemici trucidati.

Ad vna giornata di strada sotto l'istessa città si vedono trà il Tigre , e l'Eufrate le rouine dell'antica Babilonia che fù vna città vastissima, occupando tutto quello spatio , che stà trà i due accennati fiumi:& i compagni del nostro

E 4 viag-

104 Viaggi Orientali.

viaggio, ch'erano Armeni di quel paese prattichissimi, ci mostrarono da lontano vn luogo dicidotto miglia discosto da Bagdad, doue compariuano le rouine della Torre di Babel, il che hà molto del verisimile per ragione del bitume vicino, che li muratori, secondo la Scrittura, adoprarono in luogo del cemento; dicono i Christiani del paese, che habbia ancora questa Torre molte canne d'altezza.

Li habitanti di Babilonia sono Caldei la più parte Maomettani, che parlano Arabo, vi sono anche molti Christiani, molti Armeni Giacobiti, e Nestoriani, questi vltimi sono da gli altri odiati, però che negano, che Christo sia Dio, ci vogliono però gran bene, & hãno gran dispositione à conuertirsi, stanno ancora nelle terre circonuicine, hanno il loro Patriarca, ch'è Monaco Basiliano, il quale risiede nel famoso monastero della Mesopotamia, questo alcuni anni sono fece chiamare il nostro P.F. Basilio di S. Francesco Portoghese huomo di gran virtù, e delle lingue Orientali molto pratico, per discorrere con esso lui delle cose della Religione; i loro Sacerdoti conforme l'vso dell'Oriente hanno moglie, mà non i Vescoui: e nell'Officio diuino si seruono della lingua Caldea.

In questi vltimi giorni si sono trovate

Libro Secondo. 10;

uate vicino Babilonia alcune miniere di marmo, che seruono per l'ornamento de' Tempij.

CAPITOLO VIII.

Descrittione dell' Armenia.

L' Armenia si diuide in maggiore, e minore, questa s'auuicina più dell'Asia minore, & è sotto l'Imperio del Turco: l'altra confina con la Persia, e la maggior parte è al di lei Imperio sottoposta: gli habitanti dell'vna, e dell'altra sono Armeni Christiani, particolarmente ne' borghi, perche nelle Città vi si trouano molti Maomettani, doue hanno il perfidio, & il gouerno.

Nell' Armenia sono molte città, la prima in dignità, benche non in grandezza si domanda Eriuania al Rè di Persia suddita, nella quale è vn castello fortissimo, poco fà da' Turchi pigliato, & hora di nuouo da' Persiani ripigliato, dicono essere questa l'istessa città d' Albania, che fù in altro tempo la Corte del Rè degli Armeni, che però il suo Vescouo s'intitola Patriarca d' Armenia: il nome nuouo d'Eriuania è alquāto simile all'antico d' Albania, imperciò che Eriuania è quasi l'istesso, che Albania: non è molto discosta dal monte, nel quale si dice essere l'Arca di Noè

E , nè

106 Viaggi Orientali.

nè tampoco dal monastero addimandato Trè Chiese, ch'è appresso gli Armeni di grandissima veneratione, non solo per la Sede Patriarchale, mà ancora per le Reliquie di S. Gregorio illuminato loro Apostolo, che vi si conseruano.

La seconda città Archiepiscopale è Naceuan, che vuol dire prima habitatione, perche doppo il Diluuio questo fù il primo luogo, che Noè habitasse, il di cui Arciuescouo si piglia sèpre dell' Ordine di S. Domenico, perche solamente i Padri Domenicani hanno istituito la missione in quelle parti: però che succedette vna volta, ch'vn'huomo Santo di quest' Ordine essendo stato creato Arciuescouo di Naceuan si diede con tanta sollecitudine à fare l'officio di vero, e buon Pastore, che in pochissimo tempo rese Cattolica tutta quella Prouincia dell' Armenia, che si domāda Alingia, & accioche nella purità della fede si conseruasse, fondò quì alcuni monasteri del suo Ordine: li Armeni di questa Prouincia sono da gli altri chiamati Armeni franchi, ch'è l'istesso ch'essere sudditi à gli Europei: la città di Naceuan è quasi tutta distrutta, quindi è che l'Arciuescouo fa la sua residenza in Abraner borgo nella città di Tauris trè giornate discosto: l'Arciuescouo sicome l'altri Padri, ch'iuì fan-

Libro Secondo. 107

franno, sono naturali Armeni, benché alcuni di queste nostre parti vi vadino; iui non solamente s'occupano alla conversione dell'anime, mà sono etiamdio costretti di attendere all'opre manuali per sostento della vita, e per pagar i tributi al Rè di Persia, e così doppo la Messa, & il diuino officio se ne vanno in campagna à laurare: Naceuan si mette da alcuni frà le città di Media.

La terza è la Città di Ciulfa già affatto deserta, & appena vi restano alcune poche case, perche hauendola pigliata dal Turco il Rè di Persia, commandò, che tutta quella gente si trasferisse verso Aspan sua corte, ch'egli di nuouo fondaua, acciò che habitasse nella nuoua Ciulfa, ch'ei disegnaua fabricare, e così dalle rouine della vecchia s'inalzò la nuoua, & anche più magnifica, e più bella. Viuono ancora alcuni Armeni, che in questa trasmigratione si trouarono, i quali conseruando tuttauia l'affetto dell'antica patria, che col latte succhiarono, amaramente si dolgono nel ricordarsi del fatto; sono ancora molte altre colonie d'Armeni nella Persia, perche come il Rè Abbas pigliaua alcuna città, ò borgo, costringea buona parte del popolo di venire ad habitare nella Persia per maggiormēte popolarla essendo assai deserta.

La quarta è la Città di Van non mol-

108 Viaggi Orientali.

to grande , mà tanto più forte per ragione delle muraglie, e de' fossi, da' quali è cinta , essendo anche di cannoni assai ben prouista , e perche questo luogo confina con la Persia, il Turco vi tiene vn presidio fortissimo , sopra tutto v'è vn'angolo della città sopra vna scoscesa, & alta collina, e vn castello innaccessibile , doue erano allora molti soldati , perche temevano la venuta dell'essercito Persiano indi poco lontano . In questa città trouai vn cirusico Francese, chiamato Fabro , il quale era da quella gente tenuto per vn famoso medico , e ci fece prouar a tutti quanti gl' effetti della sua gentilezza . Intorno questo luogo v'è vn braccio del mare à modo di lago di sessanta miglia di longhezza, e trenta di larghezza, tutto di montagne circondato , egli è assai sterile , producendo solamente alcuni pochi pesci incerto tempo dell'anno .

A sei miglia di quà v'è vn monastero de' Monaci Armeni di S. Antonio di grandissima diuotione , doue portano a sepelire da Eriuanria i loro Patriarchi defonti , egli è fabricato sopra vn'altissimo monte chiamato Varac ; questi Religiosi mi dissero , che quello era il luogo , doue furono crocefissi i dieci mila martiri , il nome nuouo del monte Varac corrisponde alquanto al vecchio Ararat .

Dal-

Libro Secondo. 109

Dall'altra parte di questo mare è la Città comunemente detta Betlia, dagli Armeni Pagues stà nello stretto di due monti, e nelle loro scese situata, non essendoui trà l'vn'e l'altropianura; in mezzo lo spatio della città, e de' monti v'è vn Riuo, che da diuersi fonti nel correre s'ingrossa, le case vi sono assai belle, perche sono fabricate di pietre contra l'vso di quella gente, che sogliono farle solamente di loto, nel mezzo v'è vn castello ben munito, e finalmente il territorio produce in abbondanza vua, pomi, peri, & altri frutti di questo paese.

La sesta città, che si domanda Coi, situata in vna vastissima pianura fù per l'addietro grande, mà poco fà dalla furia de' Turchi affatto desolata, hora si v'è rifacendo di nuouo, e particolarmente le muraglie all'intorno della fortezza, ella hà molti villaggi vicini: trà Coi, e Van sono certe monitioni, doue i Padroni sono quasi assoluti Signori, e vi tengono vn forte, che chiamano Cocab d'ogni pezzo monito, il quale è da vn fiumicello nel piede bagnato: sono anche molt'altre città, come Arzeronè, e Sebaſte, doue S. Biagio riceuè la corona del martirio, le quali perch'io non le hò viste, altro non dico.

L'Armenia è per lo più da scoscesi monti circondata, & in alcuni luoghi
tanto

110 Viaggi Orientali.

tanto vicini l'vno all'altro, che appena il Sole vi comparisce, che però nell'inverno il freddo è rigidissimo, facendosi sentire anche nell'estate, sì che il primo dì d' Agosto fossimo dal freddo costretti di esporci alli raggi del Sole: non vi mancano però alcune grandi, e delitiose pianure, massime verso la Mesopotamia. L'Eufrate, & il Tigre, che di sopra habbiamo descritti, sono nell' Armenia celeberrimi; v'è ancor l'Araxis, & altri fiumi, e fiumicelli, che dalle montagne scaturicono, i quali andarò nell'occorrenze accennando.

CAPITOLO IX.

Dell'Imperio de' Persiani.

E Sfendomi fermato per lo spatio di noue mesi nel nostro Conuento di Aspā, hò hauuto tempo d'informarmi d'alcune cose di questo Imperio per poterlo quì descriuere. Egli contiene dunque molti Regni, e diuerse Prouincie: Il primo è la Persia, dalla quale piglia il suo nome, che arriuà fino al Seno Persico, di cui capo è Siras; hà poi la Media, cioè il Regno de' Medi, la di cui Metropoli è Tauris, altre volte Ecbatanis, molto celebre, che stà verso l' Armenia: la Partia, nellaquale è Aspan corte del Rè di Persia, che stà trà la Me-

Libro Secondo. iiii

Media, e la Persia; hà il Regno di Candahar vicino all'Indie, dalla sua principale città così chiamato: hà vna parte dell'Armenia maggiore verso'l Setten-
trione: l'Iberia Terra de' Christiani comunemente detta Giorgiste, che da pochi anni in quà, essendo il loro Principe vinto, fù à questo Imperio annessa: hà il Regno Ghison vicino al mare Caspio in terra fertilissimo, le di cui principali città, e capi delle prouincie sono Raxt, Gaxkhar Laion, Langarkanon, Delon, Nohun, Tabal; hà di più il Regno di Korafon in due prouincie diuiso, cioè Margiana, & Aria, delle quali le città più cospicue sono Merad, ouero Maret di cento mila anime, doue dicono, che sia vna Torre d'oro, e di pietre pretiose assai alta, Heres, Tun, Maruoh da Alessandro fondata al lido del fiume Theun, ouero Ore, altre volte detta Alessandria. In questo Regno trà l'altre cose i Gatti sono bellissimi, hauendo il pelo assai più lungo de gl'altri: sono ancora altri Regni di consideratione come Lorestan, la Caldea, se bene questa non è più sotto il dominio del Rè di Persia, perche mentre io stauo in quelle parti fù dal Turco ripigliata. Il Rè mette in ogni suo Regno vn Governatore, che chiamano Kan.

Nel tempo di Ciro, e di Dario terminò.

112 Viaggi Orientali .

minata, che fu questa prima Monarchia nella morte di Baldatare ultimo Imperatore degli Assiri, cominciò la seconda de' Persiani, e de' Medi, che per molti secoli fiorì poi fin' il tempo di Alessandro Magno : imperocchè hauendo questo inuincibile soggiogato Dario, la terminò, risorgendo nondimeno più volte l'Imperio de' Persiani dalle sue ceneri, hora sotto Cosroa, hora sotto Sapore, e sotto altri Regoli si mantene; mà secondo che ricerca il corso dell' humane vicende, egli era stato sottoposto, parte al dominio de' Turchi, e parte à quello di diuersi Regoli; hora è ritornato di nuouo al suo primo stato nella maniera, che segue.

V'era nella città d'Aderuilla distante tre giornate da Tauris verso il mare Caspio vn certo Governatore chiamato Ismaele Sofi figliuolo di Xèque Aidar, il quale volendosi liberare dal Tirannico giogo del Turco, si pigliò l'assoluto dominio di quella Prouincia; questo è il fondatore della famiglia de' Rè di Persia, e da esso chiamasi Sofi, il quale morendo poi succedettero al dominio i suoi posterì, quindi è, che tutti i Rè di Persia douunque muoiono, si fanno sempre sepolire con i loro antenati in Ardenilla. Hora crescendo tuttauia questi nel loro dominio pigliarono la città di Casbin, e vi condusse-

Libro Secondo. 113

ro la corte del Regno , e vi perseverò fino à Chà Abbas, il quale riceuendo dal padre vn'affai picciol Regno, mirabilmente il dilatò da tutte le bande , accrebbe la città d'Aspan, e stabilì la Sede Imperiale. Viuendo ancora il Padre, soggiogò il Rè di Siras, pigliò questa città, e conquistò tutto il Regno di Persia; inoltrandosi più hebbe in mano l'importante fortezza di Benoru, chiauue del Regno di Lara (imperòche ella è sopra vna montagna , che domina la strettissima strada , per la quale solo si vā à Lara,) e così ei si rese anche padrone di questo Regno, e portò le sue armi vincitrici fino al Seno Persico.

Pigliò l'inespugnabile fortezza della città di Tauris, non già con armi, ma con inganneuole artificio , e fù che ragunando quantità de' soldati, comandò ch'ogn'vno si fingesse mercante , e che portando diuerse mercantie in Tauris, mettessero i loro padiglioni vicino alla fortezza , quanto à lui egli era solamente conosciuto da' suoi , e portauasi solamente da Governatore de' mercanti; hora venendo spesso da loro i Giannizzeri, guardie della fortezza, presero l'occasione, che ne fussero tutti, ò quasi tutti fuori , & all'hora li assaltarono , trucidando tutti quelli ch'incontrauano; vennero alla fortezza, alcuni scalarono le muraglie, entrarono dentro, e
pri.

114 Viaggi Orientali.

prima venne la nuoua nella città poco indi discosta, in vn luogo eminente situata, che fusse pigliata detta fortezza, che assediata; & in questa maniera ei facilmente ottenne quella famosa città, e tutta la prouincia di Persia. Dopò andando sempre più inanzi distese il suo imperio verso il Settentrione, pigliando la parte vicina dell'Armenia maggiore; di quà passando al paese de' Giorgiani hebbe in mano la loro principale città, e vincendo poi diuersi Regoli di quella Prouincia, & vltimamente il Tamaraskan, al suo dominio la ridusse, ò almeno la rese tributaria.

Essendo per la parte del mare da' Portoghesi molestato, e vergognandosi, che i Christiani possedessero alcuna cosa nel suo Regno, voltò contro di loro le sue armi, e per la prima egli inuestì il castello di Commoram situato in terra ferma, e dopò col mezzo delle navi degli Inglesi (però che i Persiani pochissimo possono in mare) giunse all'isola vicina ad Ormus, & assediandola disfece con le mine la fortezza, & in poco tempo costrinse i Portoghesi a rendersi, e così egli diuentò padrone di quel celeberrimo magazzino dell'Oriente.

Già si è detto la maniera, con laquale egli acquistò Babilonia, e tutta la Caldea, tolse ancora al gran Mogor
Im.

Libro Secondo. 115

Imperatore dell'Indie Orientali, il Regno di Candar: & haueua pensiero di passar'ad altre Prouincie,& in fatti egli assediò quella di Bassora, mà fù all'horà egli stesso dalla morte assediato, & vinto, nominando prima per successore del Regno vn nipote figlio del suo primogenito.

Dopò della sua morte Cha Sofi perse nella maniera già detta il Regno di Babilonia, e quello di Candar col tradimento del Gouvernatore; però che essendo stato chiamato dal Rè, e temendo d'incorrere la medema pena del Gouvernatore di Siras, il quale egli haueua fatto morire, benchè innocente, ei rese al Gran Mogor la Città, e tutto il Regno.

Produce questo paese gl'istessi frutti dell'Europa, mà i meloni sono à maggior segno soati, e quasi tutti buoni, e quanto più grossi, tanto migliori sono. I fiumi sono assai rari nella Persia, e benchè io l'habbia quasi tutta trascorsa, non ne hò però trouato vno, che possa paragonarsi al Tenere. Vi sono per il contrario molti, & aspri monti, massime nella parte verso Babilonia, trà questi ve ne sono alcuni di sale, e di gesso: mà di queste cose parlaremo più in particolare nella descrizione di quest'Imperio.

116 Viaggi Orientali.

CAPITOLO X.

Descrizione del Regno di Persia.

IL Regno di Persia, dal quale piglia il nome tutto l'Imperio, stà trà il Seno Persico, la Partia, la Caldea, & il Regno di Candar: hà molti scoscesi monti, molte valli fruttifere, e pianure vastissime; in tutto il mio viaggio altro che tre fiumicelli non vi hò visto; vno vicino alla città di Main, il secondo nella strada, che si vada da Lara à Siras, e l' terzo, ch'è maggiore degli altri nell'estremità dalla Persia verso Bassora.

Vi sono molte Prouincie, che anche si chiamano Regni, cioè Susiana, il di cui capo è Susfer, questa si chiama ancora Sofia, ouero Cusistā dalla città di Cusa situata sopra il fiume Zennare altre volte Eluee: segue la Prouincia di Curdistā affai grande, distendendosi da Susiana fino à Babilonia, le di cui città sono Malaga, ouero Maraga, Coisalma, e Cormaba: v'è poi la Prouincia di Lara chiamata così dalla sua città principale, della quale si fa mentione più basso, con questa confina per la parte Orientale la Prouincia di Carmania di fronte al promontorio Arabico detto Monssandam, questa è affai montuosa, & hà per città principale Ker.

Libro Secondo. 117

Kermon, doue è il promontorio Armoze, hora detto capo de Giasquete.

Altre volte il capo di tutto il Regno era Persepoli, le di cui ruine grandissime si vedono ancora hoggidì: nel tempo d'Assuero, che regnò dall'Etiopia fin'all'Indie sopra cento venti sette Prouincie il principio, e la corte del Regno fù la città di Susan, hora assai picciola, e si chiama Suster; alcuni vogliono, che sia composta di Safan, & Esser, che fù Regina, e moglie d'Assuero, e si troua trà Siras, e Babilonia: adesso il capo della Persia è Siras città nobilissima, grande, e bella, e nelle radici de' monti situata, sopra i quali sono molte celle de' Romiti della Maomettica legge; nulladimeno da lei comincia vna pianura quasi d'vna giornata di strada: dicono, che habbia dodeci miglia di giro per causa de' molti giardini, che rinchiude, e si crede essere l'antica Ciropoli.

In questa città risiede il Governatore di tutto il Regno, equaado io v'arriuai egli era il primo Prencipe dell'impero in ricchezze, in autorità, e maestà, si domandaua Imongoli Kan, huomo di gentilissimo naturale, & era de' nostri Padri suisceratissimo; vi sono case molto belle, particolarmente il palazzo da questo Prencipe fabricato, e perche egli era buono, la città si duole

118 Viaggi Orientali.

le ancora della sua crudel morte, che seguì per commandamento del Rè Sofi mentre egli era banchettando, e si fece portar la sua testa nell'istesso festino; poteua facilmente liberarsi dal pericolo con la fuga, sapendo benissimo, ch'il legato del Rè veniuà per trucidarlo, mà volendo giouare à i suoi figliuoli, non si curò perdere la vita, il che però non fù, perche anche i pueri figliuoli incorsero nella medesima sorte del padre.

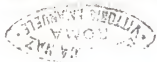
Sono molti Tempij in questa città della religione di Maometto con volte assai alte, e con varij colori dipinte, v'è ancora gran quantità di Torri, che sono di gran ornamento alla città: pochi anni sono furono menate via dall'inondationi dell'acque molte di quelle case, che cō loto, e paglie erano fabricate; la causa di questa rouina venne dalle neui, ch'erano cadute sopra le montagne, che dominano la città, le quali disfacendosi con l'occasione d'vna grã pioggia, e venendo poi con impeto nella città, fecero il detto danno, e se per sorte questa disgratia fusse sopraggiunta di notte, la città saria stata affatto rouinata; mà venendo di giorno ogn'vno s'ingegnò à fare canali, perche sfogandosi l'acqua, passasse poi per quella pianura.

Vi sono ancora molte vigne all'intor-

Libro Secondo. 119

torno, che fanno vini esquisite, de' quali si prouede alla tauola del Rè, nè vi mancano giardini bellissimi, e trà l'altri ve n'è vno, che per le sue gran delitie si chiama Ferdou, che vuol dire Paradiso, v'è poi quello del Rè con viali larghi, lunghissimi, terminati da due ordini di cipressi d'vna sì smisurata grossezza, che appena trè huomini possono abbracciarne vno, e sì alti, che la palla d'vn archibugio non puole giungere alla cima, e quando à gli uccelli si spara, non se ne fuggono. Nel mezzo dell'horto v'è vn palazzo bellissimo, le di cui sale inferiori sono alquanto sopra il piano dell'horto inalzate, tutto all'intorno vi corre l'acqua, che serue poi ad inaffiare gl'alberi, e se piante, e dopò forma vn lago assai grande da tutte le parti con pietre quadre nobilitato. La strada, per la quale si viene dalla città a quest'horto è bellissima, larga, e lunga, ve n'è vn'altra simile à questa nell'altra parte della città, per la quale si va in Aspan. E ciò basti per questa città, andiamo all'altre.

La seconda di questo Regno in dignità è Lara, che è capo d'vna Prouincia, ò vogliam dire Regno, che arriua fino al Seno Persico; questo paese è assai sterile per mancamento d'acqua, non essendoui se non poche sorgenti; gli habitanti si seruono in ogni luogo
di



120 Viaggi Orientali.

di cisterne; la città è competentemente grande; due cose rare vi si vedono, cioè à dire vn castello di mattoni cotti sopra vna collina fabricato, al piè della quale la città è situata, egli è bellissimo, e non solo è dalla natura, ma anche dall'arte ben munito. E l'altra cosa rara è vn mercato, ouero vn luogo à foggia di croce disposto, il quale è coperto con volte mirabilmente lauorate e quì si espone ogni cosa da vendere; in questo Regno sono molti borghi, e diuersi porti nel mare come Commoran vicino all'Isola d'Ormus, Congo, Nichilu, &c.

Dopò Lara, è la Città d'Auesa non molto dall'Arabia felice discosta; Sono ancora Daureca, Casaron, Giaron, doue è gran quantità di palme, i frutti delle, quali sono assai più dolci de gli altri, v'è pure la città di Main. Nella parte maritima oltre i porti già accennati se ne trouano molti altri, cioè Assilou, Verdestam, Bandel, Regh, Reghedilem, Rachel, & altri. Sono ancora molti borghi, benche alcune volte machino, si trouano alcune stanze fabricate à foggia di Chioftri de'Religiosi, capaci da contenere molti huomini, e sotto vi sono le stalle per gli animali, queste fabbriche si fanno non solamente nelle campagne, mà etiandio nell'istesse città, doue li mercanti senza pagare

Libro Secondo. 121

gare pigione vi dimorano : imperciò che à questo fine si fanno con le lascite pie de' mercanti , che muoiono nella maniera , che si fanno quà li Hospedali colle limosine de' diuoti : in quelle , che sono dalle città lontane vi stà sempre qualcheduno , che ne habbia cura , e che proueda à' viandanti le cose necessarie .

Due giornate da Siras verso Aspano è vn luogo detto Cheel minar , che vuol dire quaranta colonne, ouero Torri , perche in fatti questo numero vi si vede , & è vn' antichità insigne , e memoria de' Romani , secondo la continuata traditione di quella gente , & in molti altri luoghi si trouano simili antichità .

Questo Regno è in fromento fertilissimo : perche sono pianure vastissime verso l' vltima parte del Seno Persico , che si seminano ogn' anno , donde si trasporta poi il grano con le nauì , non solamente à Bassora , e nell' altre parti dell' Arabia , doue non nasce : ma ancora nella città di Goa , e nell' altre dell' India , doue per la grande humidità non nasce , pìouendoui tutta la state , come si dira dopò .

Si trouano ancora molti ripoli d' acqua salata , nelle rìue de' quali si fa vn sale bianchissimo , anzi vicino à Congo v' è vna pianura lunghissima tutta biacca di sale , che disfacciandosi poi in tem-

122 Viaggi Orientali.

po di pioggia , scancella la strada , & è di gran confusione , e fastidio à viandanti .

Produce questo Regno gl'istessi frutti de gl'altri, si trova in molti luoghi vna certa vua minutissima, e bianca senza granelli dentro , che noi chiamiamo quì passerina : vi sono ancora persici non già velenosi , come si dice, mà buoni assai , e particolarmente questo Regno è abbondante in palme nella parte maritima , doue per la vicinanza dell' Arabia si parla Arabo , benchè nel rimanente la lingua Persiana sia la naturale, e la più comune .

CAPITOLO XI.

Descrittione del Regno de' Parthi.

Vicino la Persia è Parthia , ch'è il centro dell'Imperio de' Persiani , doue risiede la corte del Rè ; questo paese è come gl'altri assai montuoso , & hà anche pianure grandissime : quanto all'acqua non vi hò visto, che vn fiumicello, che si domanda Sender , ò Bende-mir , il quale passa inanzi le mura di Aspan : Cha Abbas il volse vnire con vn'altro fiume per renderlo nauigabile , mà perche bisognaua à questo effetto tagliar' vn monte intiero , doue per il gran freddo non si poteua lauorare se non

Libro Secondo. 123

non trè, ò quattro mesi della state, Cha Sofi suo successore vedendo la difficoltà dell' impresa , fece dismettere il la- uoro.

Hà molte belle città , ma la princi- pale, e la più nobile è Aspan capo dell' Imperio , e la corte del Rè: prima non era molto considerabile , ma fù poi dal Rè Abbasaccrediuta, trasferendoui da Casbin la sua corte : imperòche quan- do egli pigliana qualche città obliga- ua la maggior parte del popolo di an- darui , il che fece massime quando pi- gliò Tauris, e Ciulfar, e così hora è grā- dissima , stà situata in piano, con che gode quantità de' giardini , e vi sono molte cose da rallegrare la vista , e trà l'altre nell'uscire della città v'è vna strada lūga in circa trè miglia d'ambe- due le parti abbellita con platani ma- rauigliosamente disposti, molti de' qua- li sono altissimi, comincia dal palazzo reale, e vā a terminare nell'horto ame- nissimo del medesimo Rè , nel mezzo corre per vn canale di pietra vn ruscel- lo, che di quando in quando è riceuto in vascbe con pietre quadre ingegno- samente lauorate: à mezza strada in- circa, v'è vn ponte lunghissimo fabrica- to di mattoni cotti con vna dispositio- ne mirabile, sotto del quale il sopra ac- cennato fiumicello passa , il che serue assai particolarmente l'inuerno quan-

Libro Secondo. 1250

stiffimo, & hà all'intorno vn giardin
ameno, che con alte muraglie è molto
ben riparato; oltre le stanze del Rè, e
de'suoi vfficiali, nella parte interiore
del medesimo sito v'è vn'altro gran pa-
lazzo destinato per le mogli, e concu-
bine, che mantiene, e per l'altre donne,
che le seruono. Il Rè si tratta con gran
magnificenza, non adopra mai se non
vasi d'oro, ò d'altra corrispondente
materia. Nella parte inferiore della
piazza v'è vn vicolo cinto di muraglie
che si ferra di notte, doue si conseruano
le mercantie più pretiose in distinte
stanze, quelli archi, che con due ordini
corrispondenti girano tutta la piazza
compongono la forma d'vn chiostro
de' Religiosi: gl'inferiori formano por-
tici, & i superiori seruono all'habita-
zione de' mercanti, e dell'altre persone;
nella piazza vi concorre vn'infinità di
gente per vendere, e comprare mer-
cantie. Questa città hà molti Tempij
con le loro Torri ornati; hà ancora
molti belli, e commodi ricettacoli à
foggia di chiostro, che in lingua Per-
siana chiamano Carauantara; Vi si
trouano molti mercanti Europei; gl'
Inglefi, & Olandesi vi tengono i loro
procuratori; & ogni giorno vi giungo-
no da molte parti Francesi, Italiani, Por-
toghesi, & altri: vi sono anche tre sorti
di Religiosi, cioè Agostiniani, Capu-
cini,

126 Viaggi Orientali.

cini, & i nostri: gli Agostiniani vi sono venuti dall'Indie Orientali, pochi anni prima di noi, e sono stati riceuuti come Legati del Rè di Portogallo; quanto à noi vi fusimo mandati quarant'anni sono da Clemente Ottauo, e così siamo tenuti come Nuntij del Pontefice, e finalmente questi vltimi anni vi giunsero i Capuccini, che come Legati del Rè Christianissimo furono riceuuti. In quella pianura, dou'è situato Aspā, sono tutto all'intorno moltissimi borghi, e terricciuole; molte altre cose si potriano dire di questa città, che per breuità si tralasciano.

Ad vn miglio distante d'Aspan v'è vna città da gli Armeni habitata, doue furono condotti dopò la presa della lor patria, la quale chiamano Ciulfarella; è assai grande, abondante in acqua, tiene case molto belle, & è habitata da mercanti ricchissimi; vi sono sei chiese, ma particolarmente v'è vn monastero de' Religiosi, che si chiamano di S. Antonio, nelle loro offeruanze a noi molto simili, però che digiunano assai, non mangiano carne, vegliano à vicenda con molta puntualità recitando salmi, l'habito loro le nero nel modo; che S. Antonio si dipinge, il capuccio è aguzzo, di sotto portano vna melote, ò veste di pelle et iandio la state, mai lasciano il cilizio, non vanno però scalzi, porta-

Libro Secondo . 127

tano la barba lunga , le loro celle sembrano tanti sepolcri , & appena vi possono stare , e finalmente dormono in terra sopra vna sola coperta , ci portano vn'affetto non picciolo per la somiglianza, che habbiamo nel viuere, massime nell'astinenza della carne: di rado dicono messa , mà celebrano poi con gran solennità; v'è pure nell'istessa città vn monastero di monache Armene , che per l'affetto , che portano al nostro ordine , gli hanno dato il titolo di Santa Teresa.

Dopò Aspan segue in dignità Casbin città assai grande ; mà per la cattiuaria, essendo dal Rè Abbas abbandonata hà perso molto del suo splendore , ella è situata nell'estremità d'vna pianura lungissima , e larghissima , nella quale si vedono molti borghi ; stà dieci giorni di strada in circa discosta da Aspan, fù prima detta Arascia, alcuni la mettono , e forse meglio nel Regno de' Medi, non v'è altro di considerabile, ch' il palazzo vastissimo del Rè. V'è poi la città di Cassan, doue è vn'horto Regio, e vn ricettacolo de' mercanti , ch'è la cosa più bella, e più magnifica , ch'io habbi visto in tutta la Persia . Sono anche molte altre città , come Amadan pochi anni sono dal Turco affatto ruinata, Como, Sana, & altre, che per non tediar il lettore volentieri tralascio .

128 Viaggi Orientali.

In questo Regno si raccoglie molto riso, e produce gl'istessi frutti degli altri Regni vicini, eccettuatone le palme, che per il freddo non generano: l'aria è per il più saluteuole, massime in Aspan, doue quasi mai è da nubi turbata, e così di rado vi pioue, onde fà di mestiere inaffiare la terra con l'acqua de' pozzi, quando non supplisce la nene, & è tanto sottile quest'aria, che incontanente secca tutti gli humori, quindi è, che la carne degli animali morti si conserua incorrotta più di venti giorni.

CAPITOLO VIII.

Descrittione del Regno de' Medi.

IL Regno de' Medi vien terminato dal mare Caspio, dall'Armenia maggiore, dalla Parthia, e dall'Assiria: egli è in tal guisa disposto, ch'alla vastità delle pianure succedono l'altezze de' mōti, egli è da alcuni fiumicelli fecondato; il maggiore, ch'io vi habbi veduto è nello stretto di due mōti vicino la città di Miana, (& è à ladri luogo molto confaceuole, che crescendo poi col tributo di molti riuoli, vā egli stesso al mare Caspio à tributare.

Tiene questo Regno molte belle città, il suo capo è Tauris, altre volte detta Ecbatanis, doue fù la corte de' Re
di

Libro Secondo. 129

di Persia, particolarmente sotto Cosroa; però che io vi hò veduto vn luogo trà quattro piramidi, doue per antica traditione si crede dalli Christiani del paese, ch'iuì fù posta la Croce di Christo Nostro Signore dopò la presa di Gierusalemme. Questa città è tuttaua grandissima, il Rè Abbas, come hò già detto, hauendola tolta al Gran Signore l'vnì al suo Imperio; egli rouinò in parte il suo Castello, e smantellò le mura glie della città, accioche se per forte la pigliassero i Turchi, non la potessero conseruare molto tempo, per ragione della lontananza di Costantinopoli, e la vicinanza della Persia, & in fatti essendo ancora io nell'Oriente, fù di nuouo ripigliata da' Turchi, e quasi affatto distrutta, mà per la difficultà di conseruarla, fù finalmente abbandonata. Prima della sua rouina ella era ricchissima, e molto illustre, come dalle sue rouine si vede, vi hò veduto molti Tempij dipinti, e lauorati con mattoni dorati, che mostrano bene la nobiltà, e la magnificenza della città, vi si vedono ancora alcune alte torri quà, e là disperse nello spatio, che conteneua prima della sua distruttione.

Da che li Persiani l'hanno presa ella è dal suo splendore scaduta, vuota de' cittadini per la distruttione delle fabbriche, e quasi in vn'horrido deserto mu-

130 Viaggi Orientali .

tata, il castello, che hora è mezzo rovinato era prima con la città vnito, & è adesso molto discosto, sì come anche l' antiche porte della medesima città si trouano al presente molto lontane : non hò veduto in tutto l'Oriente città alcuna, che con più viui caratteri faccia mostra maggiore della sua primiera gloria, e che di maggiore compassione sia degna : & hora più che mai, già che come hò inteso da vno de' nostri, che dopò il mio ritorno n'è venuto ; la maggior parte delle case è stata sepolta per vn terremoto nelle proprie rouine : Ecco lo stato lagrimeuole di quella città nobilissima, che Arfassat Rè de' Medi dopò di hauere sottoposto al suo Impero molte nationi, fece fabricare, chiamandola Ecbatanis, le di cui mura di pietre quadre lauorate furono di sessanta cubiti in larghezza, e di trenta in altezza, e le Torri furono inalzate di cento cubiti .

Ella è situata nelle radici del monte Oronte, hora detto Karabag, assai vistoso, perche effendo di diuersi colori, hà la figura di Diaspro. Dall'altra parte v'è vna pianura vastissima, donde si vedono le fabriche della città. In questa pianura sono alcuni rinoli, vno de' quali gonfiandosi alle volte per le pioggie, e per le neui disfatte, in tal guisa si stende, che non può passarvi se

non

Libro Secondo. 131

non col fauore d'vn ponte di piet ^a con molti archi aperto. Ne' monti vicini vi si vede la neve tutto l'anno, & io la viddi nel mese di Luglio: questa città è vn luogo di gran traffico, e però facilmente si restaura, stà nel mezzo di molti Regni, e Prouincie, nelle quali si trouano diuerse, e pretiose mercantie; d'vna parte v'è Aspan, donde vengono li Aromati, & Orientali mercantie; d'altra v'è il Regno di Ghilō vicino al mare Caspio, donde viene vna gran quantità di seta, e dalle vicine Prouincie si portano molte pietre pretiose di colore ceruleo, che chiamano Turchine, de'quali se ne troua in gran copia nella Persia in certe miniere di questo colore ceruleo, che ordinariamente chiamano oltramarino, il quale è perfettissimo. In questa città vengono i mercanti dall'Armenia, dal Gorgistan, dalla Polonia, dalla Moscouia, da Costantinopoli, da Smirna, d'Aleppo, da Trabisonda, e da molti altri Regni, in mezzo de'quali ella stà situata, e nel partirsi ragunandosi insieme portano nelle loro patrie le mercantie compre. Vi sono molti, e generosi cavalli per ragione de'buoni pascoli, che vi si trouano, & io stesso hò veduto prati per molte miglia distesi, che dicono essere del Gouvernatore di Tauris domandato Rostan, Kan, il quale per l'affetto,

F 6 che

132 Viaggi Orientali.

che à Christiani porta , hò voluto quì nominare, e questo basti di questa infigne città.

Trà le principali città di questo Regno Ardeuilla tiene il primo luogo dopò Tauris , dalla quale è tre giornate lontana , e può con giusto titolo gloriarsi de'essere stata il principio, e'l fondamento dell'Imperio de'Persiani , come habbiamo detto di sopra , e non è tuttauia men gloriosa d'essere la sepoltura de'Rè di Persia , peròche douunque muoiano questi , vi si fanno trasferire per riposare nel medesimo luogo de'suoi predecessori: nel Tempio, doue i Rè si seppeliscono , si fanno ogni dì molte limosine à'poueri : questa città è la patria di Xequ Aidar , Padre d'Ismaele Sofi ristauratore della Monarchia di Persia.

La terza città principale è Sultania discosta sette giornate da Tauris, verso Aspan, e molto bella , di mezzana grandezza, & in vna delitiosa pianura situata . Vi si vedono alcuni Tempij, e case molto considerabili , & anche vn giardino Reale . Il Rè Abbas vi risiedeua spesso sì per causa delle delitie, come per ragione delle guerre , che contro il Turco v'occorrono , il che gli cagiona splendore non poco , trà il volgo già non si parla più Persiano , di quà tirando verso Tauris la lingua Turchesca.

co-

Libro Secondo. 133

comincia ad esser in vso, e s'io non fò errore, in nessun'altro luogo fuor di questo non è frà il popolo vñitata.

La quarta è Farabat verso il mare Caspio situata, doue si raccoglie gran quantità di seta. Dopò v'è la città d' Amarant molto antica, e da Tauris tirando verso l' Armenia due giornate discosta. V'è ancora Sofiā nel fine della pianura, dou'è Tauris, dalla quale è lontana vna giornata di strada, questa è vna città antica, celebre. Dall'altra parte è Miana, da due fiumi inaffiata; mà è pur vero, che tutto questo paese sospira ancora, e piange la strage, che dall'esercito del Turco gli è stata fatta.

Oltre le Città già accennate se ne trouano per tutte le parti molte altre, & anche molti borghi, doue le vettouaglie si vendono à vil prezzo, v'è grand'abondanza de' frutti, che habbiamo quì, mà l'vua si matura più presto; imperò che il secondo giorno dopò di esser'vscito da Tauris, che fù il decimo ottauo di Luglio, incōtrai vicino di Amarant alcuni huomini, che portauano verso Tauris vua da vendere.

CAPITOLO XIII.

Descrittione generale dell' Indie Orientali.

L'Indie Orientali cominciano dal fiume Indo, vna parte del quale si pre-

134 Viaggi Orientali.

precipita nell'Oceano, cioè à dire nella costa del Regno de' i Sindi, che confina con Persiani, & hanno poi il loro termine vicino alla China; sono vastissime, e ricchissime, e sono à diuersi padroni, & à molti Rè sottoposte.

Il Primo Rè dell'Indie Orientali, che per la sua potenza, e ricchezze, e gran dominio giustamente merita il nome d'Imperatore, massime perche molti altri Rè gli fanno tributo, si domanda il Gran Mogore, il di cui Imperio si stende dal fiume Indo, dal quale l'India piglia il nome, sino al Gange. Questa famiglia de' Gran Mogori non può nell'Indie vantarsi de' suoi antichi predecessori, perche appena ne conta otto, che dal gran Tamerlano usciti, hanno per giustitia, ò per forza usurpato il dominio di tutte l'Indie Orientali, e debellando molti Rè, hanno conseguentemente molti Regni alla loro corona uniti, e di nuouo di là dal fiume Indo si sono resi padroni del Regno di Candahar, ch'era de' Persiani, al quale è unito di quà del medesimo fiume quello de' Sindi, dall'acque dell'Indo reso fecondissimo, e dal suo corso molto allegro, la di cui principale città è quella di Tatta, ch'è molto grande, e doue i Nostri Padri hanno da molti anni in quà fatto vn'Hospitio. Dopò seguono i Regni d'Agra, Lahor, ouero Multon, De-

Libro Secondo. 135

Deli, Mandao, Citor, ouero Sunga, Vtrad, Cassimir, Xischande; questi sono lontani dal mare, e quelli, che vi sono vicini sono Guzarati, ouero Cambaie, Decan, Bengala, & altri. Le Città principali sono Agra, Lahor, Cambaie, e Tatta. Molti Rè dell'Indie sono suoi tributarij, e le sue entrate sono quasi incredibili; atteso che arriuanò fin'a cento sessanta sette milioni d'oro.

La Corte del Gran Mogore è ordinariamente nella gran città d'Agra, doue la lingua Persiana è la volgare. Il Rè hà vn palazzo superbissimo, dou'è vn trono magnifico d'oro, e di pietre pretiose composto, che come hò inteso dal medesimo artefice, ch'era Francese chiamato Agostino Hiriart, vale molti milioni; il Rè Selim huomo di buon indole, & à i Christiani molto affetto il fece fare. A questo succedette suo figliuolo, ouero nipote chiamato Corrone, non già per titolo d'heredità, mà bensì per violenza tirannica vsurpandosi con ingiustitia il Regno. Egli è superbo, crudele, e de' Christiani nemico. Viuendo ancora Selim s'ingegnò di ribellare i suoi sudditi contro di lui, e dopò la sua morte tiranneggiando à suo piacere la gente, fece distruggere il nostro Hospitio di Sindi, tolse via i Padri Giesuiti, che dal tempo di suo Padre in quella corte fiori-

136 Viaggi Orientali.

vano, e pigliò il porto de'Portoghesi nel Regno di Bengala, doue per il falso zelo nella legge di Maometto fece soffrire il martirio à molti Christiani :

Il Regno del Gran Mogore, & alcuni altri dell' Indie sono composti parte de' Gentili , e parte de' Maomettani , quindi è , che hora si vede vn borgo de gl'vni hora de gl'altri , anzi in alcune città habitano insieme; li Gouvernatori però, sì come anche i Rè sono Maomettani . Non si porta fuora di questo Regno denaro alcuno; onde la moneta non vi si fa di puro oro, ò argento, ma d'vn metallo mescolato, e per il contrario vene viene assai per comprarui le mercatie de' quali abonda: vi fariano molte altre cose da dire intorno questo Regno, mà perche io non le hò vedute, le tralascio.

Dopò l'Imperatore del Gran Mogore segue il Rè di Dialcha , ouero Dialkan , il quale tiene il suo Regno grande, e potente vicino à Goa , sotto il suo dominio altre volte rinchiusa, ma hora è nel poter de'Portoghesi: la Corte di questo Regno è nella città di Visapor diuisa in trè , ve ne sono molt'altre, come Dabul, Reiapor, Punda, &c. sì come anche quantità de' villaggi ; il Rè , e suoi principali ministri fanno professione della legge di Maometto, benchè la maggior parte del Regno
sia

Libro Secondo. 137

sia Gentile. Li Vicerè de'Portoghesi, quando di nuouo vengono in Goa, sogliono regalarlo di qualche pretioso donatiuo per maggiormente mantenere la pace, che v'è trà il Rè di Portogallo, e lui, però che si chiamano fratelli nell'armi. Questo Rè tiene sempre in Goa vn'Ambasciatore, con tutto che i Portoghesi non ve lo mandino, se non in caso di necessità vrgente, se bene mentre io stauo nell'Oriente, il Vicerè inuì due de'nostri Padri, accioche restādouì come Legati, potessero attendere alla conuersione dell'anime; mà morendo il principale di loro, cioè il Padre Frà Leandro dell'Annuntiatione, del quale trattarò più basso, questa buona, e santa intentione fù senza effetto veruno.

Il terzo Rè è quello, il di cui Regno si chiama dalla sua principale Città Cocin, doue il Rè fà la sua residenza: questo fù sempre alli Portoghesi fedelissimo, e benche quasi tutti gl'altri habbino contro di loro mosse l'armi, rimanendo egli solo costante, li hà sempre cortesemente riceuti, & anche dal principio del loro arriuo. E benche questa costanza l'habbia fatto da tutti gl'altri odiare, egli non hà lasciato per questo dare loro vn luogo da fabricare vna città, domandata Cocin, ch'ei hà sempre amato, e come propria conser-

138 Viaggi Orientali.

feruato, quindi, è ch'egli assiste all'elet-
tione de' Consoli, & in tutte l'altre as-
semblee pubbliche, e però hà il suo pa-
lazzo nella superiore Cocin, ch'è conti-
gua à questa, che si chiama inferiore
Cocin. In questo Regno gli huomini
sono neri à maggior segno, sì come
nell'altre Prouincie maritime, che s'
auuicinano all'Austro. Vi si trouano
de' Christiani Cattolici detti di S. To-
maso, i quali nelli loro officij si seruo-
no della lingua Caldea, il loro Arcieuf-
couo, è sempre vn Religioso d'vn me-
desimo ordine, però che quella Religio-
ne possiede quasi per ius hereditario
questa dignità, e così viuendo ancora
l'Arcieufcouo eleggon il suo successo-
re, il che dà molto fastidio à questi
Christiani, & indi nascono trà di loro
molte diuisioni: In questo paese le
donne pigliano più, che d'vn marito;
onde non fanno chi sijnno i proprii figli,
e quindi è, ch'il Rè costituisce herede
del Regno, non già i figliuoli, che nas-
cono dalla sua moglie, mà ben sì quelli,
che nascono dalla sorella, il che con-
proportione s'offeruano nell'altre fa-
miglie, perche dicono, che questi sono
senza dubbio suoi consanguinei.

Dopò questo Rè segue quello di Sa-
morin, che tiene la sua corte nella città
di Calicut, questo è delli Portoghesi ca-
pitale nemico, e molte volte hà nella
lo-

Libro Secondo. 139

loro rouina cospirato. Essendo in Goa corse la fama, ch'egli voleua farsi christiano, mà in poco tempo questa resolutione andò in fumo. Vicin'al capo di Comorino sono molti villaggi de' Christiani detti di S. Francesco Sauerio, perche da questo S. Apostolo dell'Indie furono nella fede instrutti, il di cui corpo hò visto spesso nella casa professa de' Giesuiti. Vi sono ancora in questo Regno alcuni hospitij di questi Padri.

Pochi anni sono vn'altro Rè assai potente chiamato Meliq Cābar, li di cui Regno si stendeva verso Ciaui, fù dal Gran Mogore superato, e vinto. Questo Regno hà sopra vna rocca vna fortezza inespugnabile, che dalla parte maritima chiudeua il passo al Gran Mogore, mà hauendolo con tutto ciò pigliato, benchè con stento grande, si rese facilmente padrone di tutto il Regno, ch'egli vnì al suo Imperio; Vi sono di più altri Regni inferiori, sottoposti alli loro Rè particolari, i quali nondimeno pagano al Gran Mogore certo tributo, e trà gl'altri v'è il Regno di Colcōda, doue nelle viscere della terra si trouano diamanti, e queste miniere le dà il Rè in affitto, riseruandosi le più grandi, e le più belle.

Tutti i sopradetti Regni appartengono à i Rè della legge di Maometto: ve ne sono degl'altri, mà perche non li
hò

140 Viaggi Orientali.

hò veduti, mi contento accennarli solamente, cioè Giungi, Taniaor, Madure, e molt'altri sotto il dominio de i Re Gētili, che chiamano Naiques, e ven'è vno in particolare, il quale conforme hò inteso, non stà sotto la potenza d'un Re, mà ben sì d'vna Regina chiamata la Regina Olala, alla quale tutti gli huomini vbbidiscono come sudditi, e non i maschi, mà le femine succedono alla Corona. Frà questi Gentili v'è vna cosa merauigliosa, & è, che douendo qualcheduno far viaggio, s'egli desidera andare con sicurezza, non piglia già guida vn'huomo, mà vn figliolino di qualche persona confiderabile, e quanto più picciolo egli è, tanto più sicuro camina, perche maggiore rispetto si porta à figliuolini, che alli proprii Padri.

Vi sono in somma le conquiste de' Portoghesi, che à basso descriuerò. Questi generosi hauendo inuentato vna nuoua nauigatione, il capo di Buona Speranza superato, trascorso quasi 18. mila miglia nel mare, & hauendo finalmente patito vn'infinità di trauagli, e naufragii, hanno fatto rinascere nell'Indie la fede di Christo poco men, che defonta, e rendendosi degni successori di S. Tomaso, hanno conuertiti gran numero di persone, molte delle quali vi hanno acquistato la corona del Martirio.

Libro Secondo . 141

tirio . Tutte queste terre, delle quali hò parlato, sono di quà dal Gange ; però che di là di questo fiume sono molti altri Regni dell' Indie , li principali de' quali sono Arracan, Pegu, Sian, Camboia, e Cocincina .

CAPITOLO XIV.

Descrittione della Costa dell' Indie .

L A gloria , e bellezza dell' Indie stà principalmente riposta nella sua costa , ò parte maritima , perche quì si porta tutto ciò , che nel restante dell' Indie si ritroua, quì si vedono lidi molto belli per la quantità delle palme, quì le città sono frequenti , & anche più i borghi, e terre; primieramente nella parte Settentrionale v'è la città di Diu, già di sopra descritta, & molt'altre, che per essere di poco rilieuo, tralascio; Dopò è il porto Surtat , doue i mercanti Inglesi , & Olandesi hanno le loro residenze, & i loro procuratori , che comprano le mercantie dall' Imperio del Gran Mogor trasportate: segue poi la città grandissima di Cambaia , che haueua pochi anni sono il suo proprio Re mà hora è sotto il dominio del Gran Mogore; come anche Surtat . Iui si trouano diuerse pietre affai rare , e di gran prezzo, donde si dice , che si trasporta-
no

142 Viaggi Orientali.

no per la Cappella del Gran Duca di Firenze, che senza dubbio è la più bella, che sia nel mondo. Vicino questa città in vn Golfo dell'Oceano dell'Indie, vi corre il flusso, e riflusso con tanto impeto, che hauendo le naui spiegate le vele al vento contrario, & anche poste nel mare l'ancore, non vi possono resistere, e così questo è vn luogo molto pericoloso, e molte volte accade, che scuotendosi le naui l'vna con l'altra, naufragano; quindi è, che per arriuarui, i marinari si mettono nel mare nel tempo dell'acque vive (per valermi de' loro termini,) cioè à dire nel giorno della Luna, ch'il mare maggiormente gonfia le sue onde, e così entrano nel porto, e mettendo alcuni sostegni intorno alli vascelli, li lasciano in secco, caricandoli lo spatio d'vn mese, aspettando frà tanto, che la Luna sia nella medesima dispositione di prima per vscire col fauor del riflusso, che come dicono, è sì violente, che vâ più presto nel suo corso di qual si voglia cavallo.

Dopò Cambaia segue la città di Damman, ch'è sotto il dominio de' Portoghesi, la quale mentre io stauo nell'Indie, fù dal Gran Mogore assediata, mà facendosi poi la pace, leuò l'assedio. Viene poi Bassain città abundantissima in riso, e zuccaro, che per l'inondatione del mare è stata ne' nostri tempi quasi

Libro Secondo. 143

quasi tutta distrutta, imperciò che la fortuna del mare fù sì spauenteuole, che ributtò molte miglia lontano frà gli alberi alcune navi; credesi esser stato vna punitione di Dio per gastigar i peccati di quel popolo, perche rouersciando le croci, e molt'altre cose, solamente lasciò intatto il patibolo della Giustitia: in questa città v'è vn'Imagine miracolosa della Santissima Vergine, ch'è di gran diuotione anche appresso i Gentili, ch'ogni giorno vi portano donatiui in gratitudine de'miracoli, ch'in loro stessi si fanno, mà per questo non si conuertono: si domanda la Madōna de'Remedij, & è fuori della città nella Chiesa de'Padri di S. Domenico, i quali hanno pur vn'altro conuento dentro della città, i Giesuiti, Francescani, & Agostiniani, vi sono ancora; & à noi ci fù offerta vna fondatione con entrata, mà per la prohibitione generale fatta dal Rè di Spagna, di non fondare nuoui conuenti, non fù accettata.

Segue la città di Ciaul picciola sì, mà bella, & in ogni sorte di mercantie ricca, v'è vna fortezza alquanto dalla città discosta, però che auanzandosi il mare dentro la terra, forma vn seno, il quale hà d'vna parte questa fortezza, ch'il domina, guardando, che nulla entri nel porto senza licenza del Capitano (più basso

144 Viaggi Orientali.

basso si dirà come fù presa miracolosamente,) e dall'altra parte v'è la città assai ben fortificata. Si troua poi Danda, e Daboul, questa fù poco fà da gl'Inglesi quasi distrutta, si vede ancora Reiapor, e finalmente Goa città nobilissima, che merita vna particolare descrizione. Tirando più innanzi segue Calicut, e Cocin, e di là del capo di Comorin v'è la città di Meliapor, così detta dalla grã quantità de'pauoni, che vi sono, si chiama nondimeno comunemente la città di S. Tomaso, per hauere questo Santo riceuto la corona del martirio; vicino di quà v'è 'il Forte degli Olandesi chiamato Palicati. Hò lasciato à posta tutti i borghi, & alcune città per non essere troppo lungo.

In tutta questa costa del mare v'è vna gran quantità di Porti molto buoni, e la maggior parte capaci da riceuere qualsiuoglia naue per grossa, che sia. Da Goa fino Ciaul, per lo spatio di cento ottanta miglia, vene sono trenta in circa, frà i quali i migliori, e più profondi sono quelli di Goa, di Reiapor, di Daboul, di Danda, di Ciaul, fatti tutti non già dall'arte, mà dall'istessa natura, facendo il mare come tanti fiumi coll'auanzarsi molto nella terra: è ben vero, ch'in tempo d'inuerno, che hora descriuerò, questi porti sono chiusi dall'arena, che la violenza de'

venti

Libro Secondo. 145

venti butta nel mare, venendo poi lassate, e cessando i venti, ò per dir meglio soffiando i contrarij, di nuouo si riaprono. Quindi è, che nissuno mentre dura l' inuerno può nauigare nel mare dell'Indie, non solamente per le tempeste continue, mà ancora per mancamento de'porti, due soli sono esenti di questa miseria, cioè quello di Mōbain per ragione della sua larghezza, e quello di Mormogan vicino à Goa, per essere dal vento riparato, sì che trouandosi per sorte alcune Naui nel mare in tempo d' inuerno, e non potendo giungere ad vno di questi due porti, la loro rouina è infallibile.

L' Inuerno non è per la violenza del freddo rigido nell' Indie, già ch' il loro Gennaro al nostro Maggio giustamente paragonare si puole, mà ben sì per le pioggie continue, che vi sono. L' anno non si diuide in quattro stagioni come quà, perche non fanno, che cosa sia la Primavera, e l' Autunno, e solamente si sente il nome d' Inuerno, e di State; L' Inuerno dura lo spatio di quattro mesi, che sono Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, ne' quali sè prepioue, e la State dura il rimanente dell' anno. In questo si scuopre l' ammirabile prouidenza dell' Altissimo l' hauer ordinato la pioggia di tant' acque nel tempo quando, che per l' eccess.

G fo

146 Viaggi Orientali.

fo de'ca'di faria impossibile altrimenti campare la vita. Ne' mesi di Nouembre, di Decembre, e di Gennaro, vi fa qualche poco di freddo, non però tanto, che sia necessario il fuoco, la causa di questo freddo viene da' venti orientali, che nascono dalla terra, e che in quel tempo soffiano. Nel mese di Febbraro comincia à fare caldo, & all' hora Pua si matura, in Marzo, & in Aprile incalza terribilmente, & in Maggio poi è insopportabile, à tal segno, che i corpi non potendo più stare dentro della propria pelle, si spelano tutti; & iui solamente si respira doue soffia il vento, i luoghi più bassi delle case sono i più riscaldati.

Nel fine di Maggio, ouero nel principio di Giugno il vento del mare tira infallibilmente ogn'anno, e conducendo seco nubi cariche d'acque vi rinfresca l'aria, & in sì fattaguisa inhumidisce, che benchè i Sacerdoti celebrando piglino l'hostie solamente nel tempo dell' offertorio, conseruate prima ne' panni molto asciutti, nulladimeno auanti la consacratione diuentano sì humide, che come carta bagnata si piegano, se con la patena non le sostengono, ò se nella cima non le prendono. Questa grand'humidità fa, che l'herbe naschino sopra i tetti delle case, & all' hora le città paiono tanti prati; non
ca-

Libro Secondo. 147

cadono però nell'inverno vguualmente le piogge , peròche nel principio sono grossissime , e per quindici , ò venti giorni continue, in talguisa, ch'il Sole per l'oscurità delle nuuole non compare , anzi il mezzo giorno istesso sembra il crepuscolo ; passati questi giorni cessano alquanto le piogge , perche ordinariamente ogni dì pious poco , ò assai : mà ricominciano poi nel mese di Luglio coll'istessa abbondanza di prima, e continuano per molti giorni , dopò i quali passa il rigore dell'inverno , perche di quà inanzi non pious sì frequentemente , e se pure pious , farà solamente di due in due giorni , ouero di due in due notti : v'hà però questa differenza, ch'in questo tempo, cioè nel mese d'Agosto salgono dal mare certe nuuole, che portano sì gran quantità d'acqua, che pare all'hora vn diluuio, mà passano presto , e sono altroue portate, così ne và del mese d'Agosto , in quello di Settembre sono assai rare le piogge , in quello d'Ottobre rarissime , e nel restante dell'anno non compariscono affatto .

Quando cominciano le piogge i contadini seminano il riso, il quale come è uscito si trasplanta poi acciò che meglio fruttifichi; tutta l'India marittima è sì abbondante in riso , massime nel dominio di Barcelor , e di Manga-

148 Viaggi Orientali.

lor , che trè , ò quattro volte l'anno ne viene in Goa trecento , e più naui tutte cariche ; che però questo è il cibo ordinario de gli huomini , e mai si mettono in tauola senza il riso ; s'accommoda ò con pesci salati , ò con stutti stagionati nell'aceto , ò in altra maniera ; non si seruono del cocchiaro per mangiarlo , mentre la mano può fare il seruitio , li pueri lo mangiano solo in luogo del pane . Ven'è pure gran quantità in Bassain , doue se ne troua di molto minuto , mà odoroso fuor di modo . Due volte l'anno nasce quando è inaffiato , e se gli manca l'acqua incontinente si secca : quiui come anche in tutta la costa del mare , mà particolarmente in Bengala sono molte canne di zuccaro , onde i Portoghesi , e massime gl'infermi mangiano ordinariamente cose dolci . Di là del capo di Comorin l'inuerno comincia , quando di quà del medemo capo finisce , benchè quanto all'altre cose non vi sia quasi differenza veruna .

CAPITOLO XV.

Descrittione dell' Isole del mare dell'Indie .

NELL' Orientale Oceano sono molte , e celeberrime Isole , e frà l'altre quelle di S. Lorenzo , di Sumatra , della laua maggiore , e minore , del Giap-

Libro Secondo. 149

Giappone, e delle Moluche, doue la noce moscata, & i garofani nascono, le Filippine sono ancora molto considerabili, quelle di Nicobar, e molt'altre: il mio pensiero però è solamente riferire quelle, che nella costa dell'Indie sono situate, lasciando da banda l'altre di minor rilieuo. Farò dunque solamente mentione delle Maldie, e dell'Isola di Ceilan, che sono secondo l'antica traditione quelle, che altre volte chiamauansi Taprobane.

Dicono, che l'Isola Maldie sono vndici mila, le quali sono poco da Cocino discoste; i loro habitanti sono Maomettani, benchè il Rè d'hoggi sia Cristiano, stãdo tuttauolta in Goa, doue si ritirò dopò, ch'egli fù da' Portoghesi con molta cura nella fede istrutto, e battezzato, e poi ad vna gentildonna maritato, ch'io spesso hò visto. La causa di questa sua venuta in Goa fù per mettersi in saluo, essendosi la maggior parte delle sue Isole contro di lui ribellate, & anche per ottener dal Vicerè dell'Indie vn'armata nauale per domare quelli ribelli; scrisse molte volte al Rè di Spagna, chiedendogli per gratia quell'aiuto; anzi egli andò fino in Portogallo, & ottenne dal Rè quanto bramaua: mà li Vicerè dell'Indie non vollero mai essequire il commandamento del Rè, ò sia ch'egli fusse vero com-

150 Viaggi Orientali.

esternamente pareva , che fusse ò sia ch' egli fusse finto , come si credeua , sì che questo meschino morse finalmente esiliato dal proprio Regno . Hebbe per successore del Regno suo figliuolo domandato Filippo ; egli era di mezo colore, partecipando la negrezza del Padre, e insieme quella della Madre. Spesso l'hò visitato, & haueua determinato di venir meco in Europa ; sperando di ottenere dal Rè di Spagna con la presenza ciò, che con le sue lettere non haueua fino all' hora ottenuto , vedendo chiaramente , ò che i suoi commandamenti non erano efficaci, ò che nell' Indie se ne burlauano . Egli haueua poche entrate , restandogli solamente alcune Isole ; morse poi essendo ancora assai giouine , e senza hauer pigliato moglie , sì che lasciò per suo successore vn nipote, ch'egli haueua per parte di sua sorella; cò tutto, ch' il suo zio fidandosi delle leggi , e del costume del Regno, e molto più della beneuolenza de' sudditi, pretendesse il Regno, onde non essendo ancora determinata la lite, quando io partij da Goa, non v'era all' hora nissun Rè creato dell' Isole . Trà quest' Isole ve ne sono alcune mediocri, nissuna grande, e molte picciole, del restante poi non v'è cosa particolare , ò differente dall' altre parti dell' Indie, ma il tutto è dell' istessa maniera , sì nel uiuere,

Libro Secondo. 151

ne re, come nel vestire.

L'Isola di Ceilannō molto dal promontorio di Comorino lontana, e altre volte da tutti chiamata la celeberrima Taproba^a, tiene molte cose, che la rendono nobilissima, & utilissima che però i Portoghesi hanno particolare commandamento del Rè di conservarla sopra tutte l'altre colonie dell'Oriente. Ella è assai grande, & altre volte staua sotto il dominio di molti Regoli, il principale de' quali, che hoggi di ancora sussiste, è quello di Candi, così detto dalla sua principale città, il quale fa sempre guerra alli Portoghesi, & è bene spesso vittorioso, sì per la gran moltitudine de' soldati, come per i tradimēti di quelli, che da' Portoghesi dipendono: quando io giunsi nell'Indie li Portoghesi vi furono quasi affatto distrutti per la ribellione di questi perfidi, & il loro Capitano chiamato Costantino di Saa, vi fù miserabilmente trucidato. V'è ancora il Rè d'Vua, & alcuni altri di poca potēza. Li Portoghesi tengono la più grande, e migliore parte, cioè à dire tutta la costa del mare. La principale città si chiama Colombo, doue stanno ordinariamente il Governatore della città, e quello di tutta l'Isola con vn'armata sempre apparecchiata per opporsi alle incursioni de' loro nemici; dopò v'è la città

152 Viaggi Orientali.

de'Galli, e quella di Negombo, che da che io mi sono partito hò inteso essere stata pigliata, ò almeno assediata, quando vi stauo ancora li Olandesi hauuano preso i castelli di Triquilimale, e di Baticalo; e bramauano fuor di modo impossessarfi di quest' Isola, perche hauendo già in poter loro tutti gl'altri aromati, solo m̃acaua la cannella, ch'altroue non si ritroua sì perfetta, e sì buona come quà, e non v'è dubbio, che s'il gouerno de'Portoghesi non fusse stato mutato con la riuolutione di tutto il Portogallo contro la Spagna, fariano stati cacciati via dagli Olandesi non solamente da quest'Isola, mà ancora da tutte l'Indie; però che oltre ch'essendo questi sopra del mare potentissimi, per la moltitudine de'vascelli, che ogn'anno vengono da Olanda, si erano vniti con li Rè di questo paese per cacciarne via li Portoghesi, già poco men, che impotenti da poter resistere, perche appena in vn'anno giungeua da Portogallo vna naue: onde sì come già hauuano fatto la pace con gl'Inglesi, pensauano ancora farla con gli Olandesi, benchè il Rè di Spagna non volesse, perche vedeuano sminuirsi ogni dì le loro forze, mancare le Colonie, & essere ridotti in stato di non poter più nauigare, essendo da quattro anni in quà il porto di Goa da Vascelli Olan-

Libro Secondo. 153

Olandesi assediato , e pigliando tutti quelli, che ardiuano arriuauui: è pur vero , che molte volte con generoso ardire haueuano tentato leuare l'assedio, mà non corrispondendo à questo le forze, nulla faceuano, anzi pochi giorni prima ch'io partissi, il Generale dell'armata Olandese, haueua con inaspettata temerità dato il fuoco à trè Galeoni Portoghesi, doue tutta la forza loro era riposta ; sì che vedeuano chiaramente, ch'il commercio, senza il quale l'Indie sono miserabili, e col quale sono felici, era terminato, & alla fine preueduano non douerfi aspettare altro , ch'vna rouina totale ; onde già haueuano mandato vn'Ambasciatore al Rè di Spagna , acciòche mandasse loro soccorso, ò almeno, che permettesse, ch'essi rimediaffero alle cose già desperate facendo con gli Olandesi la pace; mà con quest'ultima mutatione del Regno di Portogallo si è molto bene rimediato à tutto.

Si dice di quest'Isola, che le montagne sono di cristallo, le selue di cānella, e di pietre pretiose i fiumi, perche in fatti vi si troua nelle montagne quantità di christallo, di pietre pretiose ne' fiumi, e nelle selue quasi tutti gli alberi sono di cannella, v'è gran numero di Elefanti, che sono, e più generosi, e più nobili de gli altri, onde se questi l'in-

154 Viaggi Orientali.

contrano, sono come tali riconosciuti, e secondo quello, che hò inteso, fanno loro vna profonda riuerenza, e quindi è, che sono molto stimati dalle persone di qualità, mà discorreremo di essi più in particolare nel suo luogo. Vi sono ancora ne i luoghi maritimi alcuni Crocodili, à quali sono esposti gli huomini scelerati per esserne diuorati. Questa Isola non produce fromento, onde il portano d'altroue, e bene spesso v'è carestia di pane, è ben vero, ch'il riso supplisce à questo mancamento, essendo egli il cibo ordinario dell' Oriente, e tanto più, che quì vi nasce trè volte all'anno.

Il Rè de' Candi rapporta la sua discendenza à certi fauolosi principii, dicendosi figliuolo del Sole, egli haurebbe qualche ragione s'intendesse questo secondo i principii d'Aristotile, che dice, ch'il Sole, e l'huomo concorrono alla generatione dell'huomo, essendo il vero, che questo pianeta influisce à tutte le mutationi, che si trouano quà giù, mà egli s'inganna molto nelle sue chimere dando fede alle fauole, ch'il fanno burlare da tutti.

Vicino quest'Isola, v'è vna costa maritima, à cui la pescagione delle perle hà dato il nome, però che da pochi anni in quà vi si pescauano, il che fù cagione di molto romore trà il Vescouo
di

Libro Secondo. 155

di Cocin, e certi Religiosi pretendendo ogn'vno esser sua la Costa, vennero per questo effetto alle mani, rimettendo la decisione all'armi, onde si posero in ordine nauali eserciti, & incominciata la zuffa, la vittoria stette dalla banda del Vescouo, & i Religiosi furono con vergogna da quelle parti cacciati via. Il Vescouo poi sdegnato cōtro l'ostriche, dentro le quali si generano le perle, come che fossero state la cagione della guerra, fulminò contro di loro sentenza di scomunica, vietandole l'accostarfi mai à quelle rive. Cosa veramente marauigliosa! l'Ostriche vbbidirono al comandamento della Chiesa, à cui gli huomini ricusano ogni di vbedire, perche da lì innanzi non vi comparuerono più.

CAPITOLO XVI.

Descrittione dell'Isola, e della Città di Goa.

L'Isola di Goa non stà situata nell'alto mare, anzi sembra più tosto essere in terra ferma, però che formando il mare come due fiumi, s'auanza nella terra, & in questa maniera compone l'Isola, la quale hà in circa dodeci miglia di lunghezza, & appena ne haurà sei di larghezza, & anche nel luogo doue più si stende, cioè nel mezzo, per-

156 Viaggi Orientali.

che nell'estremità si v'è restringendosi à poco à poco, nel luogo doue si diuidono questi due fiumi per inoltrarsi nella terra hauranno trè miglia di larghezza, nella parte Settentrionale di questi fiumi v'è vn Castello fortissimo volgarmente dimandato d'Aguada, così detto perche iui si prouedono i marinari d'acqua; nella parte Meridionale, ven'è vn'altro chiamato Mormogan, & all'angolo dell'Isola nel mezzo di quello spatio, v'è vna fortezza, benché picciola, sì che da questa banda l'Isola è molto ben guardata. Dopò, che questi due braccia di mare così diuisi hanno corso lo spatio di dodeci miglia, s'vniscono di nuouo nella parte più interiore dell'Isola, mà fanno prima molte Isole, che hora descriuerò, partecipano dal mare il flusso, e riflusso: vicino al luogo, doue si giungono dalla parte di terra, v'è vn bagno de' Gentili assai frequentato da circonuicini villaggi, iui si lauano, iui adorano il Sole, & offeriscono sopra vn'altare sacrificij à gl'Idoli, e poi se ne ritornano imaginandosi d'essere molto purificati: ogn'anno vi celebrano vna festa molto solenne con il concorso di molte migliaia di persone.

La maggior parte dell'Isola di Goa è cinta di muraglie, massime doue i fiumi non si dilatano molto, hauendo tut-

to

Libro Secondo. 157

to all'intorno alcuni forti, cioè à dire quello di Pangi, di Ribander, di Dangi, di S. Biagio, di S. Giacomo, di S. Gio: Euāgelista, e quello di S. Lorenzo: questi due fiumi sono d'ambidue i lidi molto ameni per la verdura delle palme, che vi sono piantate. Da che vno arriua nel porto di Goa, oltre i sopra nominati Castelli, vede il Conuento di S. Francesco sotto il titolo della Madonna de' Fini fabricato sopra d'vn monte, hauendo sotto il mare, & vna selua tutto all'intorno: nelle sponde del fiume si vedono alcune case di recreatione, e ville in mezzo alle palme, ad vn miglio di quà s'incontrano due castelli, vno de' quali è principiato senza speranza di finirsi mai, chiamato il castello di Gasparo Dies nell' Isola di Goa, à cui corrisponde dall'altra parte quello di Bardes per l'addietro fortissimo, & hora abbandonato affatto, vicino questo luogo v'è il monastero de' Rè Maggi, dal Rè di Portogallo fondato, doue i Padri Francescani insegnano alli figliuoli la dottrina, e la pietà. Dopò tutte queste cose si trouano il villaggio di Pangi, nel quale vi è vna bellissima casa da riceuere i nuoui Vicerè fin tanto, che per la loro solenne entrata sijno preparate le cose necessarie, però che con tutto, che sijno subito riceuuti nel conuento de' Rè, facendo
os leg.

158 Viaggi Orientali.

leggere le sue patenti in presenza dell' altro Vicerè, e di tutta la nobiltà, ritirandosi nondimeno di quà, se ne vanno nella sopra accennata casa come più commoda. Dopò questo borgo s' incontra subito vn ponte con archi assai disteso, e poi vna strada di trè miglia di lunghezza inalzata in mezzo dell'acque del fiume, che prima allagaua l'istessa strada, nel di cui termine si troua il borgo di Ribander, dopò il quale si scuopre la città di Goa più di noue miglia distante dal mare; di là di questa città correndo vno de' fiumi in circa trè miglia, incontra l'altro, che hà il suo corso nell'altra parte dell'Isola. Il fiume diuenta dolce, in tempo d'inverno per le pioggie continue, e riceue vna parte del celeberrimo fiume Gange.

In quest'Isola li giorni son sempre uguali, almeno non si conosce per essere à gradi quindici situata, & il polo è sì poco sopra l'Orizzonte elevato, che non solamente l'Orsa maggiore, ma anco la minore facendo i loro giri, vengono dalla terra coperte: Il Sole vi passa due volte all'anno perpendicolarmente sopra la testa, sì che nel mezzo di non vi produce ombra veruna, nell'altre stagioni dell'anno alcune volte verso il Settentrione la forma come qui in Europa, & altre volte verso il mez-

Libro Secondo. 159

zo di: da questa gran vicinanza del sole vengono caldi grandissimi, e senza dubbio fariano insopportabili, se nei mesi più caldi Dio non vi hauesse promisto d'vn vento del mare, che soffia ogni dì, e delle piogge continue, che rinfrescano l'aria, come già hò detto.

Lui sì come negli altri luoghi circonuicini, gli huomini sono ordinariamente neri, solamente ve ne sono alcuni principali trà di loro chiamati Bracmani, che sono alquanto più bianchi de gl'altri. Dal tempo, che li Portoghesi vi sono giunti, essendosi con le donne del paese ammogliati, vi hanno generato figliuoli, che perdendo qualche cosa della bianchezza loro, e partecipando la nerezza delle madri, si chiamano volgarmente Mistices; nulladimeno arriuando ogn'anno alcuni giouani Portoghesi, che pigliano per moglie donne Mistices poco à poco vengono le famiglie à purificarsi. Gl'Indiani naturali vanno affatto ignudi in quest'Isola, e ne' luoghi vicini, anche in publico, coprendo solamente le parti vergognose con vn panno di lino di mezzo palmolargo; le donne sono vn poco più modestamente coperte, benchè in alcune parti sijno mezzo ignude; le donne Bracmane morendo il loro marito, persenerano il restante della vita in vna honesta vedouità.

In

160 Viaggi Orientali.

In tutta l'Isola di Goa vi sono in circa trenta Parochie: nella Città ve ne sono sette senza la Cattedrale, e quelle, che sono fuori per i villaggi sono le seguenti, quella di S. Gioseppe, di S. Gio: Battista, di S. Gio. Euangelista, di S. Anna, della S. Croce, di S. Barbara, di S. Maria Maddalena, della Maddona di Loreto, della Madonna di Nazaret, della Madonna del Soccorso, di S. Lorenzo, di S. Andrea, di S. Simone, di S. Maria d'Acqua di Lupa, di S. Gio: Sahagun, di S. Agnese, di S. Biaggio, di S. Giacomo, della Concettione, di S. Michele, & alcune altre. Quattro sono da Padri Dominicani amministrate, cioè quella di S. Barbara, dou'è il conuento, che chiamano di ricoglimento, quella di S. Maria Maddalena, quella della S. Croce, e quella di S. Michele, e due sono sotto la direttione de' Padri Agostiniani, cioè quella di S. Agnese, e di S. Giovanni Euangelista, l'altre sono sotto i Preti secolari.

Si trouono nell'Isola isquisite fontane, il che viene molto à proposito, essendo quì l'acqua la beuanda ordinaria sì degl'Indiani come anche de' Portoghesi, per esser' il vino molto caro, e di grandissimo danno alla salute per ragione dell'eccesso del caldo, il vino pure, che dalle palme si caua è poco salutare, massime se se ne beue con eccesso,

Libro Secondo. 161

so, gl'Indiani non mangiano pane, per-
che non vi nasce il fromento, mà vi si
porta, ò dalla Persia, ò dall'altre parti
più interiori della terra ferma, non è
però molto caro: non si riduce in farina,
mà in parti più grosse simili à granelli
di arena, le quali impastate, che sono
insieme, fanno vn pane buonissimo, &
assai bianco, e quando si mangia fresco
egli è molto grato al gusto, perch'
essendosi indurito, il che succede in
sei hore, diuenta insipido come fango,
& in pochi giorni si marcisce massime
quando pious: quindi è, che ogni gior-
no si cuoce, e dopò pranzo si vende la
metà meno della mattina, li Fornari
hanno i loro auuentori determinati, a
quali portano la mattina per tempo il
pane fresco per tutto il giorno secondo
i patti loro: i molini non sono molto
grandi, e così le ruote non si girano con
la forza del vento, ò dell'acqua, ma
basta solamente la fatica d'vn' huo-
mo.

Vicino all'Isola di Goa vi sono alcu-
ne terre, & anche altre Isole sottoposte
al dominio de' Portoghesi nella parte
Orientale, ch'è la più lontana dal ma-
re, v'è quella di Roderico Dies di Sam-
paio molto allegra, mà picciola di frō-
te alli bagni de' Gentili, vicino questa,
v'è quella di Lerma, communemente
detta di S. Stefano per la Chiesa, che v'è
sta.

162 Viaggi Orientali.

stata fabricata, & à questo Protomartire dedicata; verso il Settentrione ve n'è vna, che si domanda della Pietà, doue sono tre Parochie, cioè quella della Madonna della Pietà, quella di S. Bartolomeo nel borgo di Choram, e quella di S. Mattia; vicin' al mare v'è vna Península detta Bardes, doue sono incirca venti Parochie dalli Padri Francescani dell' Offeruanza amministrate; nella parte Meridionale v'è l'Isola de Gergio di costa d'vn miglio, e mezzo di lunghezza, & alcune altre assai picciole; di là dal fiume v'è vna picciola Prouincia, che si chiama Salsete, li di cui borghi principali sono Rachol, e Margan, in detta Prouincia sono più di venti Parochie sotto la cura de' Padri della Compagnia di Giesù, i quali pure hanno vn Collegio in Rachol. In queste Isole oltre li Christiani Portoghesi, & Indiani v'è vn gran numero de' Gentili, à i quali non si permette l'esercitio (almeno pubblicamente) delle loro cerimonie. Quando io stauo ancora in Goa offerfero venti mila scudi per hauere la permissione di celebrare i loro riti ne' matrimonij, e d'abbrucciare i cadaveri de' morti, mà per questo non l'ottennero; pagano l'istessa, & anche più grossa somma al Governatore di Ponda Maomettano per fare queste cerimonie nelle terre del suo dominio, quin-

Libro Secondo. 163

quindi è ch'essendo senza speranzadi vita, gl'infermi si fanno subito portar in terra ferma per essere consumati da fuoco dopò la morte loro, non permettendo li Portoghesi, che vi si portino i corpi morti.

Ci resta hora à descriuer'in particolare la città di Goa capo del dominio Orientale de' Portoghesi, Corte del Vicerè, Sede Archiepiscopale, dou'è il parlamento, ouero il Senato della Giustitia, & il Tribunale della Santa Inquisitione. Goa è vna città grande come Firenze in circa ella è composta de' Portoghesi, che ne sonopadroni, de' Christiani Indiani, de' Gentili d'alcuni Maomettani, ed'alcuni pochi Giudei conosciuti, che per il traffico vi vanno. La città è più lunga, che larga, però che nel lido del fiume si stende dall'Occidente verso l'Oriente nella parte Settentrionale dell'Isola, vi sono nella città due colline, vna verso l'Occidente detta Santa, per esserui fabricate sei Chiese, e l'altra verso l'Oriente. L'Occidentale è vnita dalla parte del mezzo di con alcuni monti, che terminano la Città da quella banda, e dalla parte del Settentrione arriuua quasi fin'al fiume, v'è però al suo piede vn vicolo sopra il lido del fiume, che arriuua fin'alla parte Occidentale della città, nel quale è la Parochia di S. Pietro, e'l Collegio di S. To.

164 Viaggi Orientali.

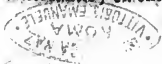
S. Tomaso d'Aquino de' Padri Domenicani. La Collina Orientale è verso l'Oriente ad vn monte vnita, ch'entra molto inanzi nell'Isola, questa collina domina due valli, vna delle quali è nella parte Settentrionale vicin'al fiume è piena di case, dou'è la Parochia di S. Lucia, l'altra collina poi è rinchiusa frà questo monte, e l'altro già accennato verso il mezzo giorno, e contiene anche molte case fabricate in vn'affai lungo spatio, quì è la Parochia di S. Tomaso Apostolo, e nel mezzo v'è l'antico Collegio de' Padri della Compagn. di Giesù edificato da S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie, doue il suo sacro corpo **riposò** molto tempo, mà hora è stato nella casa professà riposto. Nell'ultima parte di questa valle v'è vna Chiesa non ancora finita, del medesimo S. Tomaso, alla quale con vn pozzo grandissimo, mà poco profondo lauorato di pietre quadre, vicin'a questo v'è vn lago, donde molti vapori nascono, che dal vento portati sopra la città vi corrompono l'aria.

Il nostro Conuento è nell'angolo di questa Collina Orientale, quasi in mezzo della città, però che il suo frontispitio mira la principal parte di detta città, da lui dominata egli hà dall'vna e dall'altra parte vna delle colline già escritte, per la porto di dietro si puo-
le

Libro Secondo. 165

le facilmente vscire in campagna, essendoui da quella parte pochissime case, e quindi è, che pare essere fuori della città, onde ogn'vno dice esser' il suo sito il più bello, & il migliore di tutti, e con ragione, sì per la vista, mirando sotto di se tutta la città, come per la bontà dell'aria essendo al buon vento del mare esposto. Vicin'al nostro Conuento dalla parte Meridionale, v'è vna Chiesola di S. Mauro sopra la medesima collina e dalla parte Orientale in vn luogo più alto, & vn poco più discosto v'è la Chiesa della Madonna del Monte: il nostro Conuento corrisponde assai bene alla bellezza di questo luogo, e benchè ve ne sijno in questa città de' più grandi, non ve n'è però alcuno, che sia realmente, ò comparisca più bello.

Dalle cose già dette facilmente si vede che la maggior parte della città stà trà queste due colline, & il monte meridionale, perche iui sono case molto belle, e trà l'altre v'è il palazzo del Vicerè, ch'è grandissimo, & eminente soprastando al fiume, nella parte dinanzi è vna piazza assai larga da molte belle case nobilitata, e nella parte di dietro donde si scuopre il fiume ve n'è vn'altra pure larghissima, e terminata solamente dal fiume, nella quale si mettono il riso, e le mercantie, ch'entrano
in



166 Viaggi Orientali.

In Goa per pagarne poi la Gabella. In questo palazzo v'è vna sala, doue i Senatori si ragunano per giudicare le cause, e ve ne sono ancora dell' altre per diuersi Tribunali, nel primo ingresso si vedono quadri ordinati doue sono dipinte le naui, che dal Portogallo si sono inuiate nell'Indie dal tempo, che li Portoghesi ne hanno fatto l'acquisto, sì che ogn'anno se ne mette vno, doue sono dipinti i vascelli, che in quell'anno sono giunti con li nomi delli loro propri Capitani; nella parte più interiore del palazzo v'è vna sala Regia, doue sono i veri ritratti di tutti i Vicerè, e Gouvernatori dell' altezza d'vn' huomo, sotto de' quali si eleggono i nomi loro, e le cose più memorabili, che habbino fatte nel tempo del Governo loro, nell'istessa stanza il Vicerè conoca il suo consiglio, riceue gli Ambasciatori, e fa molte altre cose: à questa Sala è attaccata vna Cappella, nella quale ogni dì il Vicerè sente messa, iui è baldachino di velluto rosso, e sotto vna sedia dell'istessa materia; vi sono poi molt'altre stanze destinate all'habitatione del Vicerè, non però molto magnifiche: dietro questo palazzo sono le carceri solamente da vn cortile separate da quello, doue si vedono anche le rouine d'vn' arsenale da tenerui la polvere, che pigliando vn giorno fuoco
di-

Libro Secondo. 167

distruisse il luogo, facendo andare le pietre per aria, uccise molte persone, che però hora si è destinato vna casa molto capace fuori della città da farui la poluere. Dal palazzo comincia vna strada, che si domanda la strada dritta, doue ogni dì molti mercanti vanno per trattare de gli loro negotij, questa è la principale della città, e v'è à terminare nella Chiesa della Misericordia, non ve ne mancano dell'altre assai considerabili; frà le quali v'è quella di San Paolo, ch'è lunghissima, così detta dalla Chiesa di S. Paolo, edificata da San Francesco Sauerio nel suo collegio (quindi è, che nell'Indie li Padri Gesuiti si chiamano i Padri di S. Paolo.) V'è ancora la strada della Madonna della Luce nell'estremità della quale è la Chiesa del medesimo nome; prima queste due strade erano molto piene di popolo, mà hora sono assai deserte.

Non molto lontano dal palazzo del Vicerè è la Chiesa Cathedrale dell'Arciuescouato sotto il titolo di Santa Catarina, perche nella festa di questa Santa fù presa la città: ella è molto grande, e bellissima diuisa in trè portici, oltre la Capella maggiore, e le sue Collaterali vguale, ne hà quattro altre per ogni banda, nell'altare maggiore v'è rappresētata l'historya di S. Catarina in diuersi quadri scolpita nel legno di

168 Viaggi Orientali.

di Teea detto incorruttibile, & essendo indorata tutta l'opra , fà vna vista superbiſſima . La porta di queſta Chieſa mira l'Oriente , innanzi alla quale v'è vna gran piazza chiamata di Sabbaiò, cioè la piazza del Signore, perche nella parte Auſtrale è il palazzo degl'Inquiſitori , che dicono eſſere ſtato altre volte quello degli antichi Rè di queſt'Iſola ; dirimpetto à queſto è la Caſa publica della città, doue li Conſoli fanno le loro aſſemblee per eſpedire i negotij della città. Dalla parte Occidentale della Chieſa maggiore è ſituato il Cō. uento, al quale è attaccato d'vna parte sì come alla Chieſa dall'altra il palazzo grande, e commodo dell'Arcieſcouo . Al Settentrione di queſto Conuento è l'Oſpedale Reggio, doue niſſuno puol eſſer riceuto ſ'egli non è ſoldato del Rè, e però i nobili non hanno vergogna l'andarui, & i Padri della Compagnia ne hanno la cura. Nella parte Occidentale di queſt' Oſpedale vi è vn cortile vaſtiſſimo pieno di trauì di tauole , e tutte l'altre coſe neceſſarie da fabricare vaſcelli, però che iui ſi fanno le navi del Rè, le Galere, & i Galeoni, nel medefimo luogo ſi fanno i cannoni , & altre ſimili coſe , onde il Vicerè v'à ſpeſo in vna certa Galeria per inuigilare alle coſegia dette, & il Procuratore del Rè vi fà la ſua reſidenza ordinaria,

iui

Libro Secondo. 169

iui è pure vn luogo da mantenerui gli Elefanti à queste fatiche molto necessarij, e finalmente v'è vna Chiesa delle Sacre Stimmate, ch'è la Parochia di quelli, che alla Galera son destinati.

In questa città oltre la Chiesa Cattedrale, e questa delle Sacre Stimmate, vi sono sette Parochie. La prima è quella della Beatissima Vergine Maria del Rosario, nell'vltimo angolo di quella Occidentale collina, che sourasta al fiume, e non molto lontano di quà sono altre cinque Chiese, cioè à dire quella di S. Rocco de' Padri della Compagnia, quella di S. Antonio di Padoa, quella delle Monache Agostiniane, e l'altre due sono del Nouitiato, e del Collegio de' Padri Agostiniani, la prima hà il titolo della Madonna di Gratia, e l'altra di S. Agostino. La seconda Parochia è quella della Madona della Luce situata sopra il monte, che mira il mezzo di: à questa è vicina la Chiesa della Croce del miracolo, nella quale conforme dicono li Portoghesi, e come è stato autenticamente prouato v'è vna Croce assai lunga, che si conserua dentro vn stucco di velluto, doue Christo Signor Nostro apparue in forma gloriosa, mà crocifisso, iui nel piè della Croce scaturì da vn sasso durissimo vn fonte, che perseverando alcuni giorni rese à molti miracolosamente la sanità, onde P

H

Ar.

170 Viaggi Orientali .

Arcivescovo, ch'era allhora in Goa do-
mandato il Sig. Christoforò di Lisbona
dell'Ordine di S. Girolamo nostro mol-
to amorenole per ragione della N. S.
Madre Teresa, si mosse à principiar'vna
grandissima Chiesa ad honore di quel-
la S. Croce, mà essendo dalla morte pre-
uenuto, la tirò poco innanzi; li Cavalie-
ri di Christo ripigliando l'impresa, e
restringèdola ad vna forma più piccio-
la, la condussero all' vltima sua perfet-
tione. Lui è vn'Altare maggiore, doue
stana la Croce nel tempo del miraco-
lo, e vi stà tuttauia. La terza Parochia
è della Santissima Trinità hora quasi
deserta per mancamento d'habitanti, e
pochi fuor degli schiaui vi hanno la
sepoltura; ella stà nel pièdel monte
meridionale verso l' Oriente della
Chiesa già detta della Croce miracolo-
sa. La quarta è quella di S. Pietro, nell'
vltima parte Occidentale della città.
La quinta hà il nome di S. Lucia, nel-
la banda più Orientale verso il fiume.
La sesta è intitolata di S. Tomaso Apo-
stolo nella medesima parte Orientale;
mà assai discosta dal fiume. E l'vltima
finalmente è quella di S. Alessio, che
stà à canto del nostro Conuento à le
radici della Collina Occidentale
sepr'acennata.

Oltre le Parochie vi sono in questa
Città molti monasteri. Il primo è quel-

Libro Secondo. 171

lo delle monache di S. Agostino sotto la giurisdictione dell' Arciuescouo, e sotto l'amministratione d'un Padre Agostiniano tanto per lo spirituale, che per il temporale; egli è grande, e magnifico, e molto ben prouisto di monache, e di grossa entrata, sì ch'essendo vnico nella città vale per molti insieme, v'è nondimeno vna casa vicino alla Chiesa della Misericordia, doue sono mantenute le zitelle orfane con strettissima clausura fin tanto, che si accasino, iui molti Padri mettono le loro figliuole, & i mariti le loro mogli quando vanno fuora, v'è ancora vna casa non molto lontana da S. Alessio destinata per le donne penitite, & iui hanno vna Chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena.

I Padri Giesuiti hanno tre Conuenti nella città di Goa, cioè il Collegio antico di S. Paolo già accennato di sopra, & il Collegio nuouo di S. Rocco, nel primo vi stanno pochissimi Padri per la cattiu'aria, altre volte v'era il Nouitiato di cinquanta Nouitij in circa, mà hora è stato trasferito al nuouo Collegio, doue dimorano più di cento trenta Religiosi, la di cui fabrica è vastissima, & altissima sopra vn certo precipizio inalzata. Hanno in somma la casa professa quasi in mezzo della Città, doue stanno ordinariamente trenta Religiosi, nella Chiesa di questo conuento

H 2 si con-

172 Viaggi Orientali.

fi conserva in vna capella, che stà à man dritta dell' Altar maggiore il corpo di S. Francesco Sauerio Apostolo dell' Indie Orientali, rinchiuso in vna cassa magnifica con oro, e pietre pretiose arricchita, ne comparisce solamente il capo, vna mano, & vn piede al trauerso d'vn cristallo, l'altre parti sono coperte sotto l'artificio pretioso della cassa.

I Padri Dominicani vi hanno due Conuenti, quello di S. Domenico vicin' à noi, essendo in quella valle Settentrionale à canto il fiume, iui è il Nouitiato, e v'è innanzi vna piazza vn poco eminente. L'altro conuento è sotto il titolo di S. Tomaso, nell'vltima parte occidentale della Città, dou'è il Collegio di quell'Ordine.

Li Francescani v'hanno anch'essi due Conuenti. Il primo è quello di S. Francesco già mentouato, doue sono educati i Nouitij, & è il più antico della città. L'altro è di S. Bonauentura, doue si studia, & è fabricato sopra il fiume, e sotto la Parochia della Madonna del Rosario. Li Padri Agostiniani hanno pure due Conuenti in Goa, il primo è della Madonna della Gratia, il qual'è capacissimo, che serue di Nouitiato, & è opposto al nostro, mirandosi le porte delle Chiese l'vna con l'altra, e la notte si vedono le lumiere delle Cappelle maggiori, con tutto, che sijnò molto lon.

Libro Secondo . 173

lontane, essendo quello nella parte Occidentale della città, & il nostro nell' Orientale, sono però come si è già detto sopra due colline, frà le quali nel mezzo della valle è situata la città. L'altro poi è il Collegio di S. Agostino, solamente dall' altro con la larghezza d' vn vicolo separato; e per mezzo d' vn Arco si passa facilmente dall' vno all' altro.

Habbiamo ancora noi due conuenti, il primo è quello, del quale si è già detto, & il secondo si è nouamente fondato vicino al lago, & à canto la Chiesa di S. Tomaso. Quanto à i Padri Reformati di S. Francesco non hanno veramente nissun conuento nella Città, mà ne hanno tre nell' Isola di Goa, i quali tutti vi-

~~sono nella città~~ ~~Il primo~~
è quello della Madre di Dio, primo Nouitiato, vn mezzo miglio distante dalla città, per la parte Orientale nel borgo di Daugi. Il secondo è sotto il titolo della Madonna de' Fini, perch' egli è fabricato sopra vn' monte nell' vltima parte dell' Isola vicin' al mare. Il terzo è quello della Madonna della Colonna, communemente detto Dopilar nel bosco di Guadeluppe, doue si dice, che sia stata l' antica Goa. L' aria in questo luogo è ottima, onde vi sono molte case di ricreatione.

In somma vi sono nella città due

174 Viaggi Orientali .

Ospedali oltre il Regio, il primo è mantenuto alle spese della Congregatione della Misericordia, & il secondo è stato poco fa all'istanza de' nostri Padri dalla città fabricato per raccogliere i poveri, che per le strade, e piazze di pura fame moriuano, regnando all'hora crudelmente la carestia.

In questa città, sì come in tutte l'altre, che sono da quella di Dio fin'al capo di Comorin, si prenne la solenne Processione del Santissimo Sacramento per ragione delle pioggie continue del mese di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, sì che quanto alla Processione, la festa del Santissimo si celebra il Giovedì dopò l'ottava di Pasqua, il che non impedisce però la solennità del proprio

Non hà questa Città riparo di muraglie, essendone cinta quasi tutta l'Isola, mà perche vna volta essendo entrati i nemici, s'erano già quasi resi padroni della città, questo costrinse i cittadini à cominciare muraglie grossissime, che furono poi, non sò per qual ragione, tralasciate. Dentro della città non v'è nissun fonte, mà ve ne sono due grossissimi assai vicino, vno de' quali è in vn luogo detto Bengadi nella parte Occidentale della città, e l'altro stà nella casa da fare la poluere: vi portano pure l'acqua in certi gran vasi di creta dalla terra ferma,

Libro Secondo. 175

ma, dou'è vna fontana à canto il fiume. L'aria non vi è molto buona, e per la grande humidità, e l'ecceſſo del caldo, il ſangue vi ſi corrompe affai facilmente; quindi è, che in vna ſola malatia apriranno trenta volte la vena ad vn'infermo, & io per me hò ſpeſſo ſperimentato la malignità di queſt'aria, perche quaſi ogn'anno m'infermauo, in vna infermità mi cauarono quattordecì volte ſangue, & in vn'altra tredecì, riducendomi finalmente la malignità della febre, (ch' iui ſono affai ordinarie) all'vlt. mo termine della vita.



LIBRO TERZO. DE' VIAGGI, NEL QUALE

Si descrivono alcuni Monti, alcuni
Mari, e Fiumi.

CAPITOLO PRIMO.

*Vera descrizione del Santo Monte
Carmelo.*

COn matura riflessione, e grandissima diligenza hò considerato il Sacro Monte Carmelo, ^{io, come essend' il luogo naturale dell'origine de' Carmelitani, e} la venerabile stanza del Nostro Santo Padre Elia, e de' Profeti suoi successori. Ben spesso nelle sacre carte ne vien fatta honoreuole mentione; alcune volte la sua bellezza v'è delineata, come quando nel capitolo 34. d'Isaia si dice della Sposa. (La gloria del Libano gli è stata data, la bellezza del Carmelo, e di Saron,) e quando il capo dello Sposo gli è paragonato in questa maniera: (Il tuo capo è come il Carmelo.) Alcune volte la virtù heroica de' Religiosi di questo Sacro monte vi è predetta, come quando si dice nel capitolo 32. d'Isaia:

Libro Terzo. 177

d'Isaia: (Il giuditio habitarà nella solitudine, e la giustitia federà nel Carmelo:) altre volte v'è indicata la sua desolatione, che nel tempo di Omar successore di Maometto loro auuenne, e nel tempo dell' altre persecutioni de' Barbari, doue i Carmelitani riceuettero tutti la corona del Martirio, come nel cap. 16. dell' istesso Profeta, oue dice: (il giubilo, e l' allegrezza sarà tolta dal Carmelo,) & in vn' altro luogo: (La cima del Carmelo si seccherà.) La sua riparatione, (che successe sì nel tempo di S. Bertoldo sotto Aimerico Legato Apostolico, come quella ch' in questi vltimi tempi gli è auuenuta) v'è pure annunciata, come quando in Michea cap. 7. vien detto: (Pasce il tuo popolo nella tua verga, il gregge della tua heredità, i solitari delle selue abitanti, che sono nel mezzo del Carmelo: Basan, e Galaad faranno pasciuti come ne' giorni antichi.) Mà quello di che sopra ogni altro si puole pregiare il nostro Carmelo è, che molte volte diede alloggio alla Beatissima Vergine, quale spesso in quelle parti soleua andare, conforme dicono molti Autori, e come canta il nostro Mantoano in simil guisa.

*Huic igitur, si quando quies, vacanteque
negoti*

Tempus erat, veniens curas lenibat, & ipsa

H 5 Maie

178 Viaggi Orientali.

*Maieffato loci largè oblectare, vedibat :
Propterea montana viri spelaeocolentes ,
Audito illius fato, sublime sacellum
Apricis posuere iugis primi, atque quotannis
Sacra in staurātes, hymnos, & chora ferebāt.*
Che in lingua Italiana voglion dire.
*Quà venia dunque à raddolcir sue cure
Tal'hor in tempo otioso, e à trav diletto
Da quell'istessa maestà del loco ;
Perè gli habitator quini di' spechi
Dopò il lei fato un picciol tempo alzarò
Primi in que' gioghi, e i sacrifici ogn'anno
Rinouando, offeriano binvi, & incensi.*

Fissai lo sguardo in quel celeberrimo
fonte di Elia, da cui gl'altri riuì delle
Religioni deriuarono, come asserisce
il medesimo Mantuano con questi versi.

*Ullinc perpetuis cum missis è fontibus amnis,
Religio, & sacri fluxit reuerentia cultus :
Quidquid habent alijs mōtes piezatis, ab isto
Ducitur, hac uno plures è vite vascini
Diffusi latè terras, a: que aquora complentz
Hinc Cartusiaci aeterna silentia claustris,
Hinc varia: Benedictus oues collegit, &c.*

Che in volgare suonano così.

*D'indi uscìo qual ruscel dal patrio fonte
Religion col decor del diuin culto .
Ciò, che gli altri han di pio, da questo solo
Origin trabe, sol da quest'una vite
Più grappi usciti empian le terre, e i mari.
Di què il silenzio all'e Careuse soglie
Benedetto di què sue greggie hà prese.*

Quindi è, ch'io mi son risoluto farne v-
na compita descrizione, come segue.

Il Libro Terzo. 179

Il Santo Monte Carmelo è il principio della Terra Santa dalla parte Settentrionale, che mira il mare. Egli è in molte, e differenti colline diuiso, che sono l'vne con l'altre vnite, e s'inalzano in mezzo le valli, ch'esserinch'udono. La parte Orientale, e Settentrionile sono più alte, e la Orientale, e Meridionale più basse. Egli hà in circa trentanoue miglia di giro, e sembra vn'Isola per esser da gli altri monti separato. Non gli manca la vaghezza per la varietà de gli alberi verdeggianti, nella cima v'è quantità di Pini, e Quercie, e nel piede Olive, & Allori. L'acqua pure v'abbonda, e nel mezzo trà il Villaggio di Bustan, e quello di Dali v'è vn bellissimo luogo di diuerse colline, e valli composto, da molti fonti inaffiaro, e d'alberi pieno, il quale si crede esser la selua del Carmelo; doue sono venti quattro cauerne in tal guisa disposte, che sembrano vna Chiesa, imperoche d'ambedue le parti sono come due cappelle collaterali, e nell'estremità vn'altra maggiore. Nell'angolo Occidentale, che s'auicina dell'Austro, v'è vna gran quantità d'acqua, che nasce dal monte, iui sono dieci ruote di mol poste sopra l'antico ponte, li di cui archi diuidono l'acqua à ciascheduna delle ruote, altre volte l'acque si trasferivano fino à Cesarea di Palestina, le di

180 Viaggi Orientali.

cui ruine si vedono ancora. Nel piè Orientale del Monte, v'è vna fontana grandissima sotto il luogo del Sacrificio, domandata dagli Arabi Mocata, ch'è l'istesso in latino, che *locus occisionis*, & in volgare, luogo dell'uccisione, doue si dice, ch'il N.S.P. Elia ammazzò i Profeti di Baal, onde vien chiamata da molti la fontana d'Elia, ella entra nel vicino torrente di Cifson, il quale uscendo da certi monti, che sono nella parte Australe del Carmelo, e precorrendo il gran campo d'Esdrelon, hora detto la pianura di Genin, si diuide nel mezzo del suo corso in due parti, vna delle quali passando per la valle, che diuide il monte Tabor, e quello d'Hermon, se ne và poi al mare di Galilea, e l'altra girando vna gran parte del Carmelo, & inaffiando le sue Orientali radici, entra nel picciol fiume, detto Mocata, da quella fontana sì celebre, le di cui acque già con quelle del torrente Cifson framescolate riceue. La maggior parte dell'acque di questo fiume viene da diuersi rinoli, che dal monte Carmelo scaturiscono, e particolarmente d'vna sorgente, che nasce dal piè Settentrionale del monte. Questo fiumicello entra nel mare Mediterraneo vicin'al Carmelo dalla parte Orientale della città di Caifa. La sua bocca vien'otturata da vna gran quantità d'arena,

quan-

Libro Terzo. 181

quando il mare per la violenza de' venti Occidentali si gonfia, e le sue acque inondano tutta la pianura dalla parte di Tolemaida, mà cessando poi la tempesta, gl'habitanti del paese leuano via l'arena. Forse, che altre volte egli indirizzaua il suo corso verso Tolemaida vnendosi ad vn'altro fiume quasi dell'istessa grandezza, il quale si chiama in Arabo Naame, che vuol dir diletteuole, & entra nel mare vicino à Tolemaida. Questi due fiumicelli hauenoano prima altri nomi, l' vno chiamauasi Belus, e l'altro Pagida. Nella parte Occidentale del monte ad vn miglio in circa dal Promontorio del Carmelo v'è il celeberrimo fonte di Elia dalla nostra Regola mentouato, il quale esce dal monte in vna valle per due canali, uscendo altre volte per molti, come facilmente si vede. Le sue acque cristalline, e dolci sgorgando della grossezza d'vn braccio, sono à sei passi di là riunite in vna conca nella rupe intagliata, e di quà scorrendo per la maggior parte della valle, inaffiano molte piante, & alberi.

Nell'altra parte della valle ducento passi in circa sopra la fontana di Elia si vedono le ruine del Conuento, doue S. Brocardo, e suoi compagni dimorauano nel tempo, che S. Alberto Patriarca di Gierusalemme diede alli Carme-

182 Viaggi Orientali .

melitani la Regola , qui è vn'altro fonte non molto grande , e vi comparisce tuttauia vn' sala intiera , & vn' Oratorio quasi nelle ruine sepolto . Il Conuento douea essere grandissimo , perche le ruine à cento cinquanta passi in lunghezza si stendono , non poteua però essere molto largo , essendo fabricato nella discesa del monte , nella di cui cima v'è vn campo di meloni impietriti , che per traditione de gli habitanti ad vn miracolo di S. Elia s'attribuiscono , imperciocche dicono , che domandando questo S. Profeta meloni ad vn contadino padrone del campo , che n'era ripieno , questo gli rispose non hauer altro , che pierre , & il Santo soggiunse , sijno pierre come tu l'hai detto . Di fronte del conuento v'è vna stalla scolpita nel monte , doue sono anche mangiatoie per dodici animali , e sopra v'hà vn'altra cauerna da tenerui il fieno , e la paglia .

Nel monte sono più di mille cauerne , altre volte dalli Carmelitani habitate ; in nissun luogo però si vnite , come in vno molto memorabile , che fin'al dì d'oggi è da quella gente chiamato Scifel Rueban , cioè à dire Cauerne de' Religiosi . Questo luogo è nella medesima parte Occidentale del monte , dalla fontana di Elia cinque miglia distante , rinchiudendo vna valle assai gran-

Libro Terzo. 183

grande, alli di cui fianchi s'inalzano certe rupi, doue sono incauate quattrocento cauerne in circa con le sue finestre, e letti intagliati nella medesima rupe, e vi sono ancora alcune fontane piene dell'acqua, che ne gocciola. Prima d' arriuar in questo luogo à mandritta di quelli, ch'entrano nella valle, in cima della Rupe v'è vn'altra cauerna grandissima, che penetra affatto vna collina, intorno alla quale sono molte altre picciole cauerne, che fariano sufficienti per cento Religiosi.

L'Angolo Occidentale dalla parte del Settentrione si chiama il promontorio del Carmelo, egli è altissimo, e domina tutto il mare. Questa è la parte più santa del monte per essere stata principalmente da S. Elia habitata, iui preuidde la Beatissima Vergine sotto figura di picciol nube, iui fece scendere dal cielo il fuoco, per incenerire i due Capitani di cinquanta huomini con tutti i loro soldati, iui fece molte altre cose merauigliose, e finalmente iui è la sua cauerna lunga venti passi in circa, larga, & alta dieci, nell'istesso monte intagliata al piede del promontorio, laquale è di grandissima diuotione sì appresso li Christiani, come appresso i Giudei, e Turchi, si chiama in Arabo da gli habitanti, el Kader, ch'è l'epiteto di S. Elia, e vuol dir in Italiano

ver.

184 Viaggi Orientali .

verde: il chiamano così, perche perseuera tuttauia in vn stato florido, e vigoroso senza inueccchiarsi. Questa cauerna è da' solitari Maomettani habitata, e non vi lasciano entrare nessuno, se prima non paga vn mezzo scudo.

Dentro di questa cauerna à mano manca di chi v'entra, ve n'è vn'altra lunga, e larga in circa sei passi, doue si dice essere stata più fiate la Beatissima Vergine, iui è vn'altare con vn quadro della Madonna del Monte Carmelo, innanzi al quale arde continuamente vna lampada; questa è della nostra giurisdittione, e si crede, che fusse la cella di S. Elia, e che i figli de' Profeti nella gran cauerna si ragunassero come in vn'Oratorio. Nella cima del promontorio si vedono le ruine del Conuento dalli Carmelitani habitato nel tempo, che S. Luigi Rè di Francia li condusse in Europa, nelle quali è vna terra dagli habitanti detta Mar Elias, cioè S. Elia, vi sono ancora celle, e sale intiere di pietre quadre. Dietro verso l'Oriente è la prima capella, che sia stata fabricata nel mondo ad honore della Santissima Vergine, dopò il suo felice transito da quella gente chiamata Mazalia, distosta ducento passi in circa dal sudetto conuento. La sua figura è vn quadrato perfetto, che fù con vna volta coperta, la quale s'appoggiaua sopra quat-

Libro Terzo. 185

quattro archi, due de' quali stanno ancora in piedi hauendo sotto vna cisterna. A canto di questa capella ve n'è vn'altra picciola sotto terra dalla parte dell'Oriente, nella quale i Nostri Carmelitani Scalzi hanno eretto vn'altare, doue alcune volte celebrano, & è la sepoltura de' Religiosi. Vn poco sotto nella discesa del promontorio v'è la cauerna detta di S. Teresia, che hora i Nostri habitano, la quale è assai capace per quattro Religiosi, iui hauendo tirato vn muro per la parte dinanzi, si sono fatte con diuersi tramezzi quattro celle, vn'Oratorio nel mezzo, il Refettorio, la Cucina, & il Forno, e per di fuori vn giardino, vna stalla, & vna cisterna. Sotto questa cauerna ve n'è vn'altra à S. Onofrio dedicata, doue prima stauano i nostri Padri, la quale poi lasciarono per essere troppo picciola.

Nella cima del monte verso l'Oriente, e quasi nel mezzo v'è vn luogo detto da gli Arabi, el Korbar, cioè sacrificio, perche iui S. Elia sacrificò in presenza del Rè Acabbo, & è appresso li Giudei di grandissima veneratione. Vi sono dodici grosse pietre per eterna memoria di quelle, ch'il Santo vi pose, e molti dicono essere l'istesse per ragione de' caratteri hebraici, che vi sono scolpiti.

Nelle radici del Monte sono molti
bor.

186 Viaggi Orientali.

borghi grandi, e piccioli, per di sopra, e nella cima del promontorio vi sono questi, il borgo di S. Elia, come già ho detto, nella parte Orientale quello di Rasmia, vicin' al luogo del Sacrificio v'è quel d'Essia, che significa sanità, assai grande situato in vna valle trà le selue, doue sono molte antichità nella medesima parte Orientale, non molto lungi dal detto luogo del sacrificio è il borgo di Karaq, vicin' al quale v'è vna cauer-
na simile à quelle, che sono nel boschetto del Carmelo. Nella parte Australe del monte nel mezzo delle selue, trà colline, e valli sono due borghi, vno de' quali hà nome Ain Hhud, cioè fonte della selua, e l'altro Ain Gazal, cioè fonte della cerna: nel mezzo del monte vicin' al boschetto del Carmelo verso l'Occidente v'è vn villaggio amenissimo chiamato in Arabo Boustan, che vuol dire giardino, situato trà colline, e valli in mezzo alle selue, & è abundantissimo in acqua; verso l' Oriente poi v'è quello di Dali in vna valle, v'è di più nel monte quello di Loubi parimente trà le selue, e colline, quello di Doubeia, e di Nouabi, dou'è vn Tempio distrutto, che si dice esser stato la residenza de' Profeti: nella cima del monte si vede il borgo di Curriturra, e la gran città di Damon distrutta, doue secondo la tradizione, molti fuggirono nel tem-
po

Libro Secondo. 187

po della guerra, & iui nascofero i loro tesori. Al piede del Carmelo sono anche molti borghi, e cominciando dal promontorio verso l'Oriente, per ordine si trouano questi, Casser, Saadi, Hassas, Beladcheq, Taiour, Hauassi, Nachoumaric, Sceloq, Karrubi, Elia-iour, Saade, Telamon, Mansoura. Vicino à la fontana Mocata v'è quello di el Montaar, & alcuni altri ripinati. Nelle radici Occidentali sotto il promontorio à la città di Caifa, don'è vn'ecce-lente porto. Vicin' alla valle dou'è Scis-fel Rueban v'hà vn borgo, che si doman-da Tir, nel quale è il palazzo del Pren-cipe del monte Carmelo, con tutto, che ordinarimente egli stia nella cit-tà di Tanin situata nell'estremità Me-ridionale del campo d'Esdrelon. Que-sto borgo è vn mezzo miglio lontano dal mare, alla di cui parte Meridionale sopra il lido del mare sono le ruine della città detta il Castello de' Pellegri-ni, dou'è vn porto, nel quale veniuano i Pellegrini, ch'in Gierusalemme anda-uano. Vn poco più innanzi verso il mezzo di v'è Turtura, doue sono le rui-ne d'vn porto esquisito, che hora non riceue se non nauì molto picciole, e nel piede del monte v'è la città di Caser-sames affatto distrutta.

Il Carmelo è quarantacinque miglia lontano da Gerusalemme, dal mare di Ga-

188 Viaggi Orientali.

Galilea, e dal Giordano ventiuono, da i monti Tabore, & Hermon dodeci, da Nazaret sei, & altrettanto da Tolemaida, hora comunemente detta S. Gio: d'Acri, e similmente da Cefarea di Palestina sei: di maniera, che queste tre città, & il mare Mediterraneo sono i suoi limiti, Nazaret dalla parte dell'Oriente, Tolemaida dal Settentrione, Cefarea dall'Austro, & il mare dall'Occidente, il quale bagnando quasi il promontorio, si ritira à poco à poco dal piè del Monte, secondo, che più s'auuicina del mezzo di; sì che trà il monte, & il mare v'è vna gran pianura, parte piena d'alberi d'olue, e parte di fromento, & d'altre cose feminata. La figura del monte è assai lunga, impercioche la parte Occidentale, che mira il fiume Eufrate incasca quindici miglia, non v'è però sempre dritta, mirandosi l'vn l'altro i due angoli, e nel mezzo s'inclina à guisa d'vn' arco; l'istesso si può dire della parte Orientale slargandosi à poco à poco anch'essa, & essendo nel mezzo larghissima, e poi finalmente si v'è restringendo di nuouo. Haurei molte altre cose da dire di questo Sacro Monte, le quali volontieri io lascio per non tediare il Lettore.

Libro Terzo. 189

CAPITOLO II.

Descrittione del Monte Libano.

IL Libano monte della Soria nobilissimo, viene spesso dalla Sacra Scrittura encomiato; massime quando inalzando i meriti dello Sposo gli attribuisce la gloria di questo monte, dicendo, (la gloria del Libano gli è stata data.) Egli è vn monte altissimo, hauendo ventun miglio di salita, & è anco molto lungo: si domanda il Libano, che vuol dire bianco; perche nella parte Settentrionale è sempre coperto di neue, nel mese d' Ottobre io ve la vidi ancora, restando vincitrice del Sole, che non la puol disfare, e nel fine di Nouembre il mirai di nuoua neue coperto, la quale in quel tempo vi fiocca in sì fatta maniera, che per molti mesi l'andarui, e l'uscirne, è vguualmente impossibile. Quindi è, che molti riuoli escono dal monte con impeto, e particolarmente l'inuerno, anzi molti, & assai grossi corrono per la pianura di Tripoli; e quel, ch'è più ancora è, che molti fiumi ne prendono la loro origine, come quello di Farfar, e d' Albana dalla parte Orientale, quello di Santo, d' Adone, e d' Eleutero dall' Occidentale, l' Oronte dal Settentrione, e dal-

190 Viaggi Orientali.

e dall'Austro il Giordano. Nel piè del monte Libano v'è vna cauerna con vn sepolcro d' vna sol pietra di ventisette piedi di lunghezza, e si dice essere quello di Giosue, dou'è vn' Oratorio de' Maomettani. Quanto all'Antilibano egli comincia nel mare vicino à Sidone, ouero Seida, e si distende verso le montagne dell'Arabia di là di Damasco.

Nel monte Libano sono molti borghi, & alcune città, mà tanto picciole, che solo di questo nome sono degne per essere dalla dignità Episcopale onorate; il primo luogo si chiama Canobin, in latino Cœnobium, & in Toscano Monastero, nel quale il Patriarca de' Maroniti risiede: lui ha i suoi monaci, con i quali egli stà, e da tutto il monte gli si raccolgono le sue entrate, la di cui Chiesa è nella rocca scolpita. La prima città, ò vogliam dire il primo borgo del Libano è Bsarraì poco distante da Cedri. L'altra città si chiama Edem Sede Archiepiscopale, doue io viddi l' Arciuescouo, ch'era vn Religioso molto povero, e tutto il suo haue- re consisteva in vna casa assai picciola, & in vna vigna di poco rilieuo, ch' egli stesso conforme io viddi coltiua- ua, e vendemiaua, dalla quale se ne ritornaua poi carico di legna, oltre ciò haueua alcune pecore, che nel più bas-
so

Libro Terzo. V 191

fo della casa si rinchiudeuano, e le quali ogni dì il suonipote conduceua a pascolare: come la casa era pouera, così tutto il restante era pouerissimo, e non v'è senza dubbio trà di noi contadino veruno, che non habbia vn letto migliore del suo, che però egli stesso forridendo ci disse, ecco ò Padri il letto d'vn' Arciuescouo. Tiene in casa sua vna Capella, doue si celebra, & à canto dell'istessa casa corre vn riuolo d'acqua cristallina, che poi in certe profonde valli si precipita.

Li habitanti del monte Libano sono Christiani Maroniti, e sono i soli Cattolici trà li Orientali, non v'è trà di loro nissun Maomettano, iui coltiuano le terre, peroche nell'istesso monte vi sono molte pianure, e valli, doue piantano viti, seminano fromento, e'l riempiono d'alberi, vi sono anche molti pascoli, s' che vi si vedono per ogni banda armenti di buoi, e greggie di pecore. In molte circonuicine città hanno fondato diuerse colonie, massime in Tripoli, in Damasco, in Aleppo, & in Gierusalemme, doue attendono alle mercantie; hanno di più in Roma vn Collegio destinato alli giouani Maroniti per imparare le huone lettere, come la Filosofia, e la Teologia, accioche ritornando poi nel paese, possino ammaestrare nella fede i loro concittadini,

192 Viaggi Orientali .

ni, e mantenere trà essi il buon affetto verso la Chiesa Romana, & il Sommo Pontefice . Il Patriarca, li Arciuescoui, & i Vescoui si eleggono ordinariamente di quelli, che hanno studiato in Roma . Benche sijno Romani quanto alla fede, si seruono nondimeno dell'antiche cerimonie nelli loro vfficij, & offeruano i digiuni, ò per dir meglio l'astinenze secondo l'vso degli Orientali, come già si è detto de gli Armeni .

Nel Libano si trouano molti de' nostri alberi, mà egli hà di più il Cedro, Albero nella Sacra Scrittura celeberrimo, sì per non essere soggetto à corruzione, e per essere di smisurata grandezza, come anche perche dal Libano egli fù portato sopra i nauigli per il mare, accioche seruisse alla fabrica del magnifico Tempio di Salomone . I cedri, che gli habitanti chiamano Ars, nascono quasi nella cima del monte, in vna pianura larghissima, riparata dal Settentrione per la sommità del monte, & all'Austro esposta, ve ne sono vent' vno de' più grossi, e de più vecchi poco prima, ch'io v'arriuaSSI n'era cascato vno, che si vedeua ancora mezzo abbruciato, de' piccioli nouamente nati ve ne sono in abbondanza, la gente di quel paese crede, che i grandi sijno stati da Dio creati nel principio del mondo, e che sijno tuttauia in piedi per vna partico-

Libro Terzo. 193

ticolare prouidenza , il che conferma-
no cō l'autorità della Scrittura, la qua-
le in vn luogo dice : (I Cedri del Liba-
no, ch'egli hà piantato;) & in vn'altro:
(come i Cedri di Dio;) ne' quali luoghi
la Scrittura attribuisce à Dio in vn
modo particolare la produzione de
Cedri , il che non farebbe se Dio non li
hauesse immediatamente creati : io per
me nè credo , nè dò fede à ciò , ch'essi
dicono , questo ben sì è certissimo , che
quelli cedri sono antichissimi .

Paiono Pini grossissimi , & in fatti se
gli assomigliano molto , il tronco è sì
grosso , che appena tre , ò quattro huo-
mini insieme possono abbracciarlo :
buttano rami nella cima come i pini
assai larghi , le foglie sono corte, esotti-
li , peroche non sono nè più grosse , nè
più lunghe d'vna spilla, e sono alquan-
to piegate à guisa d'vn'arco , & essen-
do straordinariamente moltiplicate ,
formano la figura di molte rose , e ren-
dono la capigliatura dell'albero assai
folta, nissuna di queste foglie vā all'in-
giù , ò per trauerso , mà mirano tutte
quante il Cielo .

Il Cedro non produce verun frutto
comestibile , mà solamente certi pomi
con le sole scorze , i quali sono parte
simili, e dissimili à quelli del Pino, sono
simili nella grossezza, nella lunghezza,
& anche nella materia, e sono dissimili

I

nel-

194 Viaggi Orientali.

nella figura, imperò che il pomo del Pino, è più grosso all'in giù, sopra più aguzzo, & all'intorno inuguale, e quello del Cedro è più grosso nel mezzo, nelle due estremità più picciolo, non però aguzzo, e per tutto vguale, e vnito, quando egli è humido, e verde sembra esser stato con artificio lauorato, perche i cerchi inferiori sono sì perfettamente alli superiori vniti, che pare vn legno fodo, e non di diuerse parti composto, mà quando è secco, questi suoi cerchi si staccano l'vno dall'altro. Questi pomi nascono nella parte più superiore de' rami, & ergonsi anche essi in alto; quindi è s'io non fò errore, ch'il Giusto è paragonato al Cedro, come anche alla palma, perche la proprietà del Giusto è di andare sempre in alto, come le foglie, & i pomi di questo albero, onde nella Scrittura vien detto, (ch'il Giusto fiorirà come la Palma, e sarà moltiplicato come il Cedro del Libano.)

Dopò il mio ritorno in Europa il Patriarca ci hà dato in questo monte vna certa Chiesa di S. Eliseo con il suo Hospitio vicin'à Bsarrai, & al luogo de' Cedri, come à figliuoli, e successori di questo S. Profeta.

Libro Terzo. 195

CAPITOLO III.

Descrittione del Monte, doue si dice, che l'Arca di Noè riposò, e doue hora stà.

NELL'Armenia maggiore vicin' alla città d'Eriuan, v'è vn monte altissimo, che a tutti gli altri circonuicini sourasta, e che molto da lontano si scuopre, nel quale dicono li Armeni, che riposasse dopò il diluuio, e che tuttauolta vi stia l'Arca di Noè: onde egli è appresso loro di grandissima veneratione, e per il viaggio ce lo mostraron subito, ch'egli comparue: per essere così alto vi si vede sempre la neue; nissuno hà potuto fin' alla sua cima salire, con tutto, che molti l'habbino intrapreso. D'vn Religioso particolarmente si racconta, che volendo per diuotione andarui, e vedere quella Sacrata Arca di Noè, dopò l'esserfi molto affaticato, e tutta la notte con gran fretta caminato, nello spuntare del Sole si trouò nel piè del monte, e vidde vn' Angiolo, che portaua vna particella dell'Arca, e dandogliela gli disse, prendi le reliquie, che cotanto brami, perchè salire nel monte non è lecito a mortale veruno, e questo detto disparue. Da questo alcuni credono, ch'il Paradiso Terrestre sia in qualche pianu.

196 Viaggi Orientali.

ra di questo monte . Quanto al suo nome egli è da alcuni chiamato **Pariarde**, da altri **Gordiano**; e gli Armeni il chiamano **hora**, **Monte di Noè**.

Visono trà li Autori molte opinioni intorno al **Paradiso Terrestre**. Dicono alcuni, che tutto il mondo è il **Paradiso Terrestre**, e ch' il suo fonte è l'**Oceano**, donde nascono quelli quattro celeberrimi fiumi; mà questa opinione è alla **Scrittura** contraria, nella quale si dice, che quelli quattro fiumi escono dal **Paradiso Terrestre**, e nondimeno è certo, che del mondo non escono, e di più l'istessa **Scrittura** insegna, ch' il nostro primo **Padre**, fù dopò il peccato cacciato via dal **Paradiso**, perseverando tuttauia nel mondo.

Altri hanno insegnato, che questo **Paradiso** è in vn luogo molto separato, e nel concauo della **Luna** riposto. Mà questi sono anche dalla **Scrittura** discordanti, doue si dice, che vi furono alberi, e particolarmente quello della vita, e della **Scientia** del bene, e del male: e di più, che v'era vn fiume, ch' in quattro parti si diuideua, il che mostra essere questo **Paradiso Terrestre**, non aereo, o celeste.

In somma altri dicono essere il **Paradiso Terrestre**, in altri luoghi, ò in vn' altra terra à noi incognita, ò nella **Palestina** vicin' al **Giordano**, ò nella terra
di

Libro Secondo. 197

di Sodoma, ò nell'Isola di Taprobana. **M**à tutti questi non dicono il vero, perchè da nessuno di questi luoghi escono i quattro fiumi, che dal Paradiso vsciuano conforme la Scrittura.

Quindi è, che alcuni mettono, (& è più verisimile) il Paradiso Terrestre nella Mesopotamia, e nell'Armenia; perchè secondo la Scrittura, il Paradiso fù in Eden, hor'Eden fù vicino d'Haran & Haran secondo gli Ebrei, è il medesimo, che la Mesopotamia. Questo è molto bene fondato, perchè prima del Diluuio, & i successori di Noè dopò il Diluuio habitarono queste terre, come facilmente si vede nel 4. & 8. della Genesi: & è molto credibile, che Caino non andasse subito in lontani paesi, ma ch'egli si fermasse più presto in quello doue Adamo suo Padre, e quello di tutti i mortali il generò. Si puol soggiungere ancora, che dalle montagne dell'Armenia, e della Mesopotamia escono il Tigre, e l'Eufrate, l'origine de' quali al fiume del Paradiso Terrestre s'attribuisce.

Mà questa opinione hà pure le sue difficoltà, però che dalla Scrittura habbiamo, che quel fiume del Paradiso si diuide in quattro capi, ouero fiumi, che sono Fison, Geon, l'Eufrate, & il Tigre, e sotto il nome di Fison intendono alcuni il Gange, e sotto quello di Geon

198 Viaggi Orientali.

il Nilo: hora egli è certo, ch' il Nilo, & il Gange non nascono dalla Mesopotamia, nè dall' Armenia, hauendo il primo la sua origine dalle montagne della Luna vicino al capo di Buona Speranza nel Regno di Congo, & il secondo dal Caucaſo, monte dell' Indie. Alcuni sfuggono queſta difficoltà, dicendo, che queſti fiumi ſotto la terra ſi nascondono, e che paſſando per diuerſi canali, nascono poi in diuerſi paefi; pare nulla dimeno coſa incredibile, che per vn sì lungo ſpatio rimanghino queſti fiumi ſotto la terra naſcoſti, e che vadino dopò à riuaſcere in sì lontane contrade, come dal Mappamondo facilmente ſi vede. Che però per Fiſon, e Geon alcuni altri intendono non il Gange, & il Nilo, mà altri fiumi, ouero rami del Tigre, e dell' Eufrate: e per l' Etiopia, che la Scrittura dice eſſere dal Geon inaffiata, intendono non già l' Etiopia degli Abiſſini, mà vn' altra degli Affirij, che dicono eſſere vicino al Seno Perſico, done mettono anche la terra d' Euifar non molto diſcoſta dall' Arabia felice, e ſono fondati nell' autorità della Scrittura al capitolo 25. della Genefi, & al 15. del primo libro de' Reggi.

Hora delle coſe ſudette ſcegliendone alcune per la mia ſentenza, dico, ch' egli è molto probabile, ch' il Paradifo
Ter.

Libro Terzo . 199

Terrestre perseveri tuttauia in qualche bella pianura di questo monte d'Armenia già descritto, doue li SS. Enoc, & Elia viuono frà mille delitie, preseruando Dio con vna particolare providenza questo luogo, e da i rigori de' freddi, e da gli ardori del Sole: & è molto verisimile, ch'essendo questi Profeti conseruati in vita sino al fine del mondo, godendo trà tanto di quasi tutte le delitie del Cielo stijnno nel Paradiso Terrestre, doue mangiando il frutto dell'albero di vita, sono affatto liberi dalle miserie di questa vita mortale.

L'Eufrate nasce dal piè di questo monte, che tutti credono senza dubio essere quello dalla Scrittura nominato: *gōr*, del quale parlando la medesima Scrittura dice, Egli vā contro gli Assirij. Alle radici dell'istesso monte hà la sua origine il fiume, che gli Armeni chiamano *Araxes*, il quale corre verso l'Oriente. Il fiume *Ciro* riconosce pure dal medesimo luogo i suoi natali, e passa di là dell' Armenia: e può essere, che si chiamassero altre volte *Geon*, e *Fison*, e che poi mutassero nome, sì come le Prouincie, ch'inaffino l'hanno mutato, se dir non vogliamo, ch'il *Gange* è il *Fison*, e l'*Indo* il *Geon*, ch'escono dal Paradiso Terrestre, perche si crede, ch'il *Gange*, e l'*Indo* esca-

200 Viaggi Orientali.

no dal mare Caspio , nel quale entrano l'Araxes, e gli altri fiumi, che da questo vengono : ouero il Fison è vn ramo del Tigre, detto da Plinio Pasitigre da vna parola corrotta , ò Fisotigre, perche gli Arabi non hanno la lettera P. mà la mutano in F. e forse, ch'il Geon è il fiume Geon trà Persiani sì celebre , il quale diuide il Regno di Korasson da quello d'Vzbech, e benche la sua origine sia da questo monte assai lontana, nulladimeno puol essere ciò accaduto per il Diluuio , il quale mutò diuerse cose nella terra . Il che gioua assai à credere l'impossibilità di salire sopra questo monte, come da gli Armeni hò inteso ; e non è da marauigliarsi se in questo monte sono alcuni luoghi incogniti ,
~~giacche da poco tempo sono scoperti~~
Spagne trà scocesi monti comparso vn borgo , & altre terre habitate, con tutto, che da molti secoli, cioè dal tempo , che i Mori soggiogando la Spagna mandassero sparfi quà , e là per quelli monti i Christiani , e che nondimeno fossero rimaste quelle terre nascoste . Questa verità vien confermata da alcune apparitioni di S. Elia fatte in quelli luoghi conforme li Armeni hanno riferito à nostri Padri , che stanno in Persia , mà questo basti in vna materia sì difficile, e cotanto disputata, e ventata trà gli Autori.

CA.

Libro Terzo. 201

CAPITOLO IV.

Descrizione d'alcuni altri Monti.

HO trascorso diuersi monti ne' miei viaggi sì nell'andare, come nel ritornare, il mio intento però si è accennare solamente li più celebri. Ne hò visti quattro in Europa, che buttano fuoco, e sono à tutti noti, cioè il Vesuvio vicin' à Napoli, il quale benchè all' hora non buttasse il fuoco, poco dopo però spirando infocate ceneri, e fiamme per ogni banda con terremoti, e rumori spauenteuoli, fece grandissimo danno, e ruinò molte cose circonuicine. Dopò ne viddi vn'altro nel mezzo del mare vicino alla costa della Calabria comunemente detto Stromboli, il quale non arde continuamente, mà vomita di tempo in tempo infocati vapori, ouero fiamme di fuoco, & alcune volte ancora ceneri, e pietre. Nell'Isola Liparis vicin la Sicilia viddi ancora il monte Vulcano appresso i Poeti sì celebre, il quale di giorno esala vn gran fumo, e di notte vn continuo fuoco; in somma viddi in Sicilia il monte Etna, il più alto, il più nobile, & il più conosciuto da tutti, & in Creta il monte Ida, & altri.

Passato, che hebbi il Mare Mediter-

202 Viaggi Orientali.

raueo , & effendo giunto nel Regno della Siria, viddi primieramente il mōte Aman,ò Nero , dopò il monte Sandin, di cui fà mentione Tolomeo , perche nell' Equinottio iui offeruò coll' iftromenti Aftronomici l'elevatione del Sole , il che volendo imitare l' Illuſtriſſimo Signore di Purez Gentil'huomo d'Aix , inuiò quantità d' iftromenti a noſtri Padri, & ad alcuni altri Frãceſi Aftronomi , che ſtauano in Aleppo , acciòche notaſſero la differenza , che v' era nell' Eleuatione dal tempo di Tolomeo in quà ; il che fece ancora ſopra vn monte di Marſeglia , & in altri luoghi notati da Tolomeo ; mà effendo ogni coſa preparata per inuiarſi al ſopradetto monte diſcoſto da Aleppo alcune miglia , biſognò laſciare l'imprefa per il commandamento del Conſole de' Franceſi per paura, che i Turchi non puniſſero con qualche ſomma di danaro queſto inſolito viaggio .

Paſſando l'Arabia deſerta , e la Caldea non trouaſſimo verun monte di rilieuo ; mà ſei giorni dopò paſſata Babilonia entrammo in certi monti altiſſimi , che ſi chiamano Porte della Perſia, e nel mezzo della ſtrada trà Babilonia, & Aſpano incontraſſimo due monti affai notabili , per alcune figure d' homini, & altre coſe , che vi ſono intagliate , il che ſi hà per traditione eſſere
ope.

Libro Terzo. 203

opera de' Romani : questi sono monti più celebri, che nell'andare hò notato.

Nel mio ritorno poi ne viddi alcuni altri; nella meza strada d'Aspano, Tauris se ne offerse vno à man destra, reso da i fantasmi, che vi si vedono spesso spauenteuole, e deserto. Li nostri compagni del viaggio ne diceuano gran cose, e massime, che alcuni andandoui per curiosità vi lasciarono la vita. Nell' Armenia viddi quello dell'Arca g' à descritto, e quello d'Ararat, comunemente detto Varach, glorioso per il martirin de' dieci mila Martiri, che vi furono Crocifissi. Nauigando per la costa della Siria incōtrai primo il monte Libano, e dopò il nostro Carmelo, l' vn' e l' altro nobilissimi, e di misteri ripieni, come di sopra si è detto.

Quando visitauo vna parte della Terra Santa viddi diuersi mōti nella Scrittura accennati, e tutti dalle vestigia di Christo consacrati, viddi il monte della città di Nazaret non mai à bastanza lodata per essere stata la patria della Beatissima Vergine Madre di Dio, il luogo della Concettione del Verbo Incarnato, e per altri molti titoli, benchè questo monte non sembri molto alto dalla parte della città, ad vn miglio di là però arriuando nel basso, è vasto campo d'Esdrelon, egli è altissimo, e di quà li arrabbiati Giudei vollero pre-

204 Viaggi Orientali.

capitare Christo Signor nostro.

Sono salito nel monte Tabor , che più basso descriuerò , donde per molto tempo hò contemplato i monti della Palestina : cioè à dire dall'Oriente i remotissimi dell'Arabia , dall'Occidente il Carmelo, e gl'altri della Galilea, dal Settentrione il monte Libano , quello dove Nostro Signore predicò à gli Apostoli le Beatitudini , e gl'altri monti della Tribù di Neftali ; in somma dal Mezzodì il vicino monte Ermon , il monte Gelboe vn poco più lontano , i monti d'Efrain, e molti altri s'offerivano alla vista .

CAPITOLO V.

*Descrittione dell'Oceano Orientale
dell'India*

L'Oceano Orientale dell'Indie comincia nel fiume Indo , che loro dà il suo nome, ouero nel Promontorio dell'Arabia Felice chiamato , Ras Al-gati , ch'è opposto alla bocca più Settentrionale di questo fiume essendo trà il mezzo il Seno Persico, e si termina poi verso l'Austro all'Isola di Sumatra & alla Iaua maggiore .

Vi si trouano grandissime , e celeberrime Isole già di sopra descritte, imperciò che oltre le due , che hora hò detto ,
v'è

Libro Terzo. 205

v'è l'Isola ricchissima di Ceilan, l'Isola Maldive, quelle di Nicobar di Goa, e molte altre.

Egli riceue quantità de' Fiumi, e trà l'altri il nobilissimo Indo vicino alla Persia, & il Gange vicino à Bengala, che per diuersi canali vi corrono. Questi fiumi sono appresso i Gentili dell'India Sacratissimi, che però ogn'anno vi vengono, acciò che lauandosi nelle loro acque, restino da ogni colpa purificati. Douendone parlare altroue, non ne dirò altro per hora.

La nauigatione di questo mare è regolatissima, perche soffiando con ordine i venti nell'Indie, e la maggior parte senza contrarietà nelli loro mesi determinati, come già hò detto, ogni marinaro esperto nella notitia di quest'ordine quasi sempre costante, sà facilmente quando bisogna nauigare verso il Mezzo dì, quando verso il Setten-trione, e quando verso l'Occidente; onde rarissimi sono i naufragij. Nel mese di Giugno, di Luglio, ed Agosto nissuno ardisce nauigare à cento miglia lontano del lido, perche soffiando all'hora i venti Occidentali con grandissima violenza, ruinarebbero senza rimedio le navi, massime, che in quel tempo tutt i i porti, eccettuatone due, sono d'arena ripieni, come di sopra si è detto.

Questo mare genera pochi de' nostri pesci,

206 Viaggi Orientali.

pesci, mà molti, che non conosciamo, de'quali nel suo luogo parleremo. Egli produce cose pretiosissime, come Corallo rosso, e nero, l'Ambra nera per gli odori, e la grisa per le viuande, & in somma le perle, massime verso l'Isola di Ceilan, che però questa costa si chiama, la costa della pesca, ma come già hò notato, da alcuni anni in quà per la scomunica contra l'ostriche dal Vescouo di Cocin fulminata, non vi si trouano più; il modo di pescare le perle si descriuerà vn'altra occasione.

CAPITOLO VI

Descrizione del Mare Mediterraneo.

IL Mare Mediterraneo comincia dalla Spagna nello stretto di Gibilterra alle Colonne d'Ercole, e si stende dall Occidente all'Oriente sino al regno della Siria per più di trè mila miglia, si chiama Mediterraneo, perchè essendo nel mezzo delle terre dell'antico mondo le diuide in trè parti, che sono l'Europa, l'Asia, e l'Africa.

Egli passa per i Regni, che seguono: alla destra nell'Africa passa per tutta la Mauritania opposta alla Spagna, & alla Francia, per il Regno di Cartagine comunemente detto di Tunisi, corrispondente all'Italia, e per l'Egitto
di

Libro Terzo. 207

di fronte dell'Asia; alla man manca in Europa passa per la Spagna, Francia, Italia, Dalmazia, e per la Grecia, alla quale succede l'Asia minore, e nel fine poi passa per la Soria, per la Fenicia, e la Palestina, le quali sono nell'Asia.

Il Mare Mediterraneo ne comprende altri due, cioè il mare Adriatico, che vada dall'Isola di Corfica, e dal capo d'Otranto trà la Dalmazia, e l'Italia fin'à Venetia, & il mare Egeo, che percorrendo dall'Isola di Creta verso il Settentrione arriva fino alle torri della Dardania, doue riceue l'acque del mare maggiore, ouero del Ponto Eussino, che continuamente corrono per il canale di Costantinopoli.

Egli da ogni banda riceue molti nobilissimi fiumi; in Egitto riceue il celeberrimo Nilo, che viene dalli monti della Luna, il quale dopò di hauere col suo corso misurato tutta l'Africa dall'Austro al Settentrione, & essersi con diuersi fiumi ingrossato, vi si scarica finalmente per sette differenti canali; nella Soria trà l'altri riceue l'Oronte, che riconosce dal monte Libano la sua origine, e correndo dal mezzo di verso il Settentrione, finisce poi il suo corso sotto la città d'Antiochia dopò gli acquisti di molte acque. Dall'Alemagna gli viene il Danubio, il quale dopòauer trascorso l'Vngheria, e molti altri
Re.

208 Viaggi Orientali.

Regni, dopò hauer fatto dall'Occidente all'Oriente mille seicento miglia, e riceuto, come si dice, sessanta fiumi navigabili, entra primieramente nel mare nero, e poi per il canale di Constantinopoli nell'istesso Mediterraneo dall'Italia egli riceue il Pò, il Teuere, e molti altri: da Francia il Rodano, ch'è nel suo corso rapidissimo, & altri; dalla Spagna l'Ebro, e gran numero d'altri, che da Pirenei nascono molti ne tralascio, sì perche non sono molto celebri, come anche perche non li hò visti.

Rinchiude ancora nel suo seno molte, e celeberrime Isole. Vicino à Spagna sono l'Isole Baleares, cioè Maiorca della dignità Epicopale honorata, Minorca, & altre, in Francia le Steccades comunemente dette l'Isole d'Ieres per ragione della vicina Città di questo nome, le quali sono dall'Occidente all'Oriente in dritta linea ordinate, hauendo ogn'vna il suo proprio nome, e la più Orientale porta quello di Titano: à trè miglia di Marsiglia ve ne sono trè di fronte al porto tutte assai ben munite, anzi la più picciola hà vn Castello fortissimo, che dominando tutta la spiaggia, e difendendo l'ingresso della città, gli è d'vn potente riparo, e si chiama il Castello Dif, nell'ultima parte Orientale della Prouēza vi sono l'Isole di Lerins dette cōmunemen-

Libro Terzo. 209

mente di S. Honorato , e di S. Margari-
ta , non solamente appresso gli antichi
per la santità de' Monaci , che vi staua-
no celeberrime, mà ancora in questi vl-
timi tempi per essere state il Teatro
di molte guerre , però che elleno furono
prese da gli Spagnuoli , e molto ben-
fortificate , mà dopò furono con mag-
gior gloria dalli Francesi riprese, ve ne
sono pure dell' altre , mà di poco mo-
mento .

In Italia molte ne abbraccia ancora,
e le principali sono Sicilia, Sardegna ,
Corfica , & Elba, le due prime sono sot-
to il dominio di Spagna , la terza sotto
quello de' Genouesi : & la quarta parte
sotto li Francesi , e parte sotto il Gran
Duca di Toscana . Le trè prime hanno
il titolo di Regno , e sono di molte di-
gnità Episcopali honorate ; di que-
ste , e dell' altre , che hor' accennarò
potrei dire diuerse cose, mà perche sono
conosciute da tutti , e da molti Autori
descritte, ne parlerò breuemente per di-
scorrere di cose men conosciute .

Segue dopò l' Isola di Malta dalla
Scrittura nominata per cagione del
naufragio , e della residenza dell' Apo-
stolo S. Paolo , & è anco appresso tutti
celeberrima per la gloria de' Cauallieri
di S. Giouanni, che vi stanno . Si dice,
ch' il suo primo Vescouo fosse S. Publio,
che prima n'era Padrone, e che ne fù
poi

210 Viaggi Orientali.

poi dall'Apostolo cōsacrato Vescovo. S'offerisce dopò à quelli, che verso l'Oriente nauigano l'Isola di Creta, hora detta Candia parte dal Turco occupata, & à Venetiani pigliata: al suo Settentrione nell' Arcipelago sono sparse le Ciclades, Negroponte, Scio, Patmos, e molte altre nominatissime sì nelle sacre, come nelle profane historie, de' quali altro io non ne dico, perche non le hò viste.

Tirando più innanzi comparisce vicino all'Asia l'Isola di Rhodes per la lunga residenza de' Cavalieri, che hora stanno in Malta nobilitata, e celebrissima per l'assedio, che Solimano Imperatore de' Turchi egli stesso vi pose, in somma v'è Cipro la più Orientale di tutte, con molti titoli nella Scrittura honorata.

Verso la Costa dell'Africa si troua Tabarca, & altre appena conosciute, come anche nel mare Adriatico, al di cui principio è situata Corfù, arricchita delle reliquie del nostro S. Spiridione, il di cui corpo perseuera tuttauia incorrotto da mille, e quattrocento anni in quà.

Il nostro mare Mediterraneo è abondante in pesce, mà come si dice, che ogni terreno non produce ogni cosa, così parimente i medesimi pesci non si trouano in tutte le parti di questo
ma-

Libro Terzo. 211

mare, effendouene di diuerse specie secondo la diuerfità de i clima; il Tonno vi si troua vniuersalmente per tutto, il pesce Spada così detto perch'egli ha vn'osso sopra la testa in forma di spada trè palmi lungo, e largo trè dita, egli si troua nello stretto di Messina, tiene col pesce cane vn'inimicitia irreconciliabile, quale ben spesso colla sua spada ammazza: nella riuiera di Genoua trà gl'altri pesci, che vi si vedono, sono quelli, che chiamano bianchetti, piccioli sì, mà esquisiti, abbondano massime nel mese di Marzo. Per tutto il mare compariscono molti Delfini, che conducendo nelle reti i Tonni, e secondo quel, che si dice, lasciandoli dentro se ne fuggono via alla voce de' Pescatori. Se ne vedono ancora de'gli altri grossissimi domandati Mulats, ouero balene maschi.

Produce questo mare diuerse cose pretiose, come nella costa dell'Africa, e vicino l'Isole Stecades nella costa di Prouenza gran quantità di corallo rosso, & altre cose, che si trouano scritte appresso gli Autori.

CAPITOLO VII.

Descrittione del Seno Persico.

IL Mare, che stà trà la Persia, e l'Arabia Felice si chiama Seno Persico, il qua-

212 Viaggi Orientali.

quale con vn buon vento si puol andare d'vn'estremità all'altra in sei giorni & in vno facilmente si trauerfa; egli comincia vicin'al Regno de'Sindi, doue il fiume Indo entra nel mare, à cui corrisponde dall'altra parte dell'Arabia il promontorio comunemente detto Ras al gatti, e finisce all'ingresso dell'Eufrate, e del Tigre, hauendo alla destra la Persia, che gli dà il nome di Persico, & alla sinistra l'Arabia; dal suo principio si và poco à poco restringendo fin'à tanto, che arriui al capo di Mossandan, e poi si diffonde, e si slarga fin'al terminarsi ne'sopradetti fiumi.

Nel Golfo Persico l'acque sono due volte il dì regolarmente portate con impeto grande dal flusso, e riflusso, il di cui effetto si vede anche nell'Eufrate, imperòche egli è sì fortemente spinto contro il suo proprio corso, che torna in dietro cento miglia in circa, massime quando l'Australe soffia, perche all'hora l'acque salate del mare arriuan fin'à Bassora, che ne stà quarantadue miglia lontana. Le tempeste sono assai ordinarie in questo mare, & egli saria affatto innaugabile, s'in ambedue le sponde non vi fossero molti porti, & in diuersi luoghi molte isole, accade spesso à marinari il ritornare indietro tre, ò quattro volte per la violenza
de'

Libro Terzo. 213

de' venti; dirò à basso quelle, ch'io stesso vi hò patito.

V'è vn luogo pericolosissimo, & alle tempeste soggetto, questo è nel Capo di Mossandan, doue sono scogli senza numero, che si chiamano Salemas, vno de' quali s'auuicina sì fattamente dal promontorio, che appena lascia al mare l'apertura d'vn getto di pietra, quì mai è quieto il mare, con tutto, che altrove il sia, e vi si formano voragini sì spauenteuoli, che per qualche tempo si potria calare vna pietra senza, ch'ella fosse tocca dall'acqua, onde il passo è da Nocchieri molto temuto; è ben vero, che quando è inasprito il mare nissun'ardisce passarui, e quando egli è quieto non già colle vele, mà bensì con i remi per l'inco stanza de' venti si passa, e con ragione, perche le naui vi sono portate con vna velocità la maggiore del mondo, etanto al promontorio s'accostano, che quasi passando il toccano per paura di non dare allo scoglio, ed esser dalle voragini ingoiati, che però i remi, che da quella parte stanno, l'immergono nel mare, & i marinari fanno gl'ultimi loro sforzi, acciò che resistendo al flusso la naue pigli il corso dall'altra parte, il che non impedisce però, ch'in vn batter d'occhio non si passi questo formidabil luogo. I Marinari Maomettani, & alcuni

214 Viaggi Orientali.

cuni mercanti, ch' iui passano vi buttano dentro qualche cosa comestibile, immaginandosi, che sotto vi sia vna Città, doue gli huomini viuino, e trà di loro traffichino, & vna volta vno di quelli meschini fù sì pazzo, che non contento d'hauerui fatto gettare tutte le sue mercantie, egli stesso vi si precipitò, dicendo, che vi haueria fatto vn gran guadagno.

Questo Golfo nel crescere del flusso entra nella terra per lo spatio d'alcune miglia, massime nel lido di Persia, pechè iui la terra è sì piana, che dà campo libero all'onde gonfie del mare l'inoltrarsi, o l'ritirarsi à modo loro, sì che i Nocchieri giungono in terra prima di vederla, fanno tutta uolta essere arriuati nel fine del mare, quando vedono l'acque pallide, e quasi gialle per la meschianza di quelle dell'Eufrate, & all' hora pigliando il piombo misurano l'altezza dell'acqua, e vedono se v'è fango, ò arena, quindi inferiscono poi doue sijno arriuati. Quando io vi passai v'era vn Nocchiero Arabo sì pratico in questo, che con tutto, che egli fusse cieco, sapeua nulladimeno perfettamente distinguere con l'odore del fango, ò dell'arena i diuersi siti del mare, & egli era da mercanti preferito à tutti gl'altri come il più esperimentato, egli è pur, vero che il buon cieco
vfa-

Libro Terzo. 215

vsaua questa diligenza di calare spesso nel mare vn piombo onto, per catarne qualche cosa. Procurano adunque i marinari d'incontrare con la detta esperienza il canale del fiume, dou'è quantità d'acqua, perche trouandosi fuori di questo, e ritornandosi poi pe'l riflusso il mare, rimarrebbero à secco le Nauti, e faria di mestieri rimaner quiui fino al nuouo crescimento del mare.

Questo Golfo è abundantissimo in pesce, ch'è il principal alimento degli Arabi circonuicini, i quali pescano ogni dì, e suentrando i pesci, che pigliano, li espongono così aperti à gli ardori del Sole sopra quelle montagne, e scogli per farli seccare, e quando sono seccati li raccolgono, e senza farci altra cerimonia li mangiano con dattili. Il principal pesce, ch'in questo mare si piglia è da Portoghesi, chiamato il pesce Serro, edà gli Arabi Ser Mahi, egli supera in grossezza i più grossi Tonni, e diuora gli huomini, ch'incontra nel mare essendo di grossissimi denti armato, quando è fresco egli è delicatissimo, & alla bocca soaue, mà di dura digestione, onde essendo salato è molto più sano, ne portano barili pieni nell'Indie, doue non si troua, e dou'è in grandissima stima. Si trouano ancora alle volte Balene grossissime, e molti serpen-

ti,

216 Viaggi Orientali.

ti, che nuotano sopra il mare, massime nell'Oceano Indico, i quali à cinquantamiglia di terra si vedono, che però questa parte dell'Oceano, si chiama il mare de'Serpenti, questi vi sono dalla terra strascinati con le piogge.

In questo mare vi nasce gran quantità di corallo nero, col quale fanno corone bellissime, & anche perle pretiosissime; & ecco il modo, col quale si pescano. Cento,ò ducento navi d'Arabi, e Persiani, che in diuerse parti di questo mare habitano, si ragunano insieme, e vanno tutte ne'luoghi, doue fanno essere le madre perle; all' hora essendo quieto il mare calano nel fondo vn canestro d'vna pietra, per farlo scendere, il quale è con vna fune alla barca legato. Doppo quello, che si deue immergere per raccogliere le conchiglie, legasi al piede vna pietra assai grossa, per piombare con maggior prestezza, egli la lega però leggermente, acciò che più facilmente la possa sciogliere, e questa pietra è ancora alla barca attaccata: dopò questo egli si cinge sotto il braccio d'vn altra corda, che quelli, che sono nella barca tengono in mano: essendosi finalmente spogliato, si tura l'orecchie col bombace, si ferra il naso con vn' istromento fatto à posta per questo effetto, e portando oglio in bocca, piomba nel mare con gran fretta,

Libro Terzo. 217

ta, & arriuato, ch'egli è nel fondo scio-
glie subito dal piede la pietra, racco-
glietutte le conchiglie ch'incontra, ,
lasciando vscire di tempo in tempo vn
poco di oglio dalla bocca per meglio
vederui, e quando egli hà empito il ca-
nestro, ò ch'il fiato gli manca, muoue la
corda, e subito vien da gli altri con
gran diligenza tirato, dopò tirano il ca-
nestro, e mettono nella barca le conchi-
glie, continuando tutto il giorno que-
sta pesca, entrano però nel mare à vi-
cenda per tramezare la fatica. Succede
alle volte, che alcuni muoiano per
mancamento del fiato, & altri sono di-
uorati da' Pesci, trà questi se ne trouano,
mà pochi, che calano sotto l'acqua du-
cento palmi.

Si trouano in questo stretto molte
Isole: vicino à Mascati, ve n'è vna pic-
ciolissima addimandata l' Isola della
Vittoria in memoria d' vna insigne
vittoria, che li Portoghesi ottennero in
questo luogo sopra molte Galere de'
Turchi; i Giudei, che stanno in Masca-
ti vi vanno spesso per diuotione, e qui-
ui fù, che venne dal mare rosso l'arma-
ta delle Galere del Turco, per distrug-
gere affatto il glorioso commercio de'
Portoghesi nell' Oriente. Seguono do-
pò l' Isole, ò per dir meglio gli scogli di
Suadi, poi vicino Mossandan, quella de'
Sorci, così detta per la gran moltitudi-

216 Viaggi Orientali.

ti, che nuotano sopra il mare, massime nell'Oceano Indico, i quali à cinquantamiglia di terra si vedono, che però questa parte dell'Oceano, si chiama il mare de'Serpenti, questi vi sono dalla terra strascinati con le piogge.

In questo mare vi nasce gran quantità di corallo nero, col quale fanno corone bellissime, & anche perle pretiosissime; & ecco il modo, col quale si pescano. Cento,ò ducento navi d'Arabî, e Persiani, che in diuerse parti di questo mare habitano, si ragunano insieme, e vanno tutte ne'luoghi, doue fanno essere le madreperle; all' hora essendo quieto il mare calano nel fondo vn canestro d'vna pietra, per farlo scendere, il quale è con vna fune alla barca legato. Doppo quello, che si deue immergere per raccogliere le conchiglie, legasi al piede vna pietra assai grossa, per piombare con maggior prestezza, egli la lega però leggermente, acciò che più facilmente la possa sciogliere, e questa pietra è ancora alla barca attaccata: dopò questo egli si cinge sotto il braccio d'vn altra corda, che quelli, che sono nella barca tengono in mano: essendosi finalmente spogliato, si tura l'orecchie col bombace, si ferra il naso con vn' istromento fatto à posta per questo effetto, e portando oglio in bocca, piomba nel mare con gran fretta,

Libro Terzo. 217

ta, & arriuato, ch'egli è nel fondo scio-
glie subito dal piede la pietra, racco-
glie tutte le conchiglie ch'incontra,
lasciando vscire di tempo in tempo vn
poco di oglio dalla bocca per meglio
vederui, e quando egli hà empito il ca-
nestro, ò ch'il fiato gli manca, muoue la
corda, e subito vien da gli altri con
gran diligenza tirato, dopò tirano il ca-
nestro, e mettono nella barca le conchi-
glie, continuando tutto il giorno que-
sta pesca, entrano però nel mare à vi-
cenda per tramezare la fatica. Succede
alle volte, che alcuni muoiano per
mancamento del fiato, & altri sono di-
uorati da' Pesci, trà questi se ne trouano,
mà pochi, che calano sotto l'acqua du-
cento palmi.

Si trouano in questo stretto molte
Isole: vicino à Mascati, ve n'è vna pic-
ciolissima addimandata l' Isola della
Vittoria in memoria d' vna insigne
vittoria, che li Portoghesi ottennero in
questo luogo sopra molte Galere de'
Turchi; i Giudei, che stanno in Masca-
ti vi vanno spesso per diuotione, e qui-
uì fù, che venne dal mare rosso l'arma-
ta delle Galere del Turco, per distrug-
gere affatto il glorioso commercio de'
Portoghesi nell' Oriente. Seguono do-
pò l' Isole, ò per dir meglio gli scogli di
Suadi, poi vicino Mossandan, quella de'
Sorci, così detta per la gran moltitudi-

218 Viaggi Orientali.

ne di questi animali, che qui si troua, o l'Isola delle Capre, pure perche ve ne sono assai. Nel promontorio di Mosfondan si vedono molte Isolette, che si chiamano Salemas, dopòs'incontra Lareca non molto lontana da Ormus, ch'era altre volte il luogo più nobile del traffico delli Portoghesi, perche iui sbarcauano tutte le mercantie di Persia, questa è vn'Isola non molto grande, sterile per la salura sì bisognosa d'acqua, che d'altroue fà mestieri portaruela, hora stà sotto il dominio de' Persiani, & è mezzo ruinata, quini era per l'addietro vno de' nostri Conuenti. Vicino ad Ormus, v'è l'Isola di Quesomis assai lunga, fertilissima, & abondante d'acqua, dietro di questa sono l'Isole di Tombo, di Angan, di Piloro, di Surrin d'Andruua, di Cais, di Lara, di Carga, di Lera, & altre in diuersi luoghi situate, di tutte queste, che hora hò nominato nessuna è habitata, eccettuatone Surrin, e Carga; l'altre prima dell'arriuo de' Portoghesi erano popolate, mà per le loro scorrerie sono affatto deserte. L'ultima di tutte è l'Isola di Baren vicino al principio dell'Eufrate, di questa n'erano altre volte padroni li Portoghesi, mà hora v'è il presidio de' Persiani; iui si pesca gran quantità di perle, vi si trouano anche fontane d'acque dolciissime, che sorgon o sotto l'acque
sa-

Libro Terzo. 219

salate di questo mare. Si crede esser state in questo luogo alcune Isolette, che hora sono dal mare coperte, dalle quali nascerano questi fonti. I marinari, che fanno il luogo donde scaturiscono, volendo tingere acqua pigliano vn' vtre, ferrano con la mano l'orificio di quello, e dopò s'immergono nel mare, accostano la bocca dell' vtre al fonte, & essendo pieno il riserrano di nuouo con la mano, & escono così fuori dall' acqua.

CAPITOLO VIII.

Descrittione del Mare d' Armenia.

HO visto nell' Armenia vn picciol mare, che senza dubbio potrebbe chiamarsi Lago, se l'acqua non fosse salata, egli è cinto per ogni banda d'altissimi monti. Hà il suo principio vicino alla città di Van, accennata di sopra, & il suo termine è nel borgo di Tatuan, doue restringendosi più porge alle nauì dietro d' vna collina vn luogo molto sicuro; trouammo altroue trè porti poco dalle tempeste riparati. Le montagne, ch'il cingono compariscono à guisa di corona, atteso che la sua lunghezza, e larghezza sono assai mediocri, sì che in poche hore si passa facilmente d' vna parte all'altra.

220 Viaggi Orientali .

Li venti, che da quei monti escono vi soffiano di continuo anche nella state . Estendoui entrati verso l' Assontione della Madonna , fussimo costretti tornare in dietro due, ò trè volte, perche se con vn vento fauoreuole si faceua vn pò di strada, leuandosi all'improuiso il contrario ci ributtaua dall'altra parte ; onde impiegassimo con gran fastidio quattro giorni , e più per fare quello spatio , ch'in vna notte poteua farsi con vn vento mediocre, ma ciò, che ci recaua maggior pena, si era, che solleuandosi in meno d'vn quarto d' hora tutti i venti, bisognaua, che trauagliassero continuamente i marinari à mutare le vele con gran pericolo di fare naufragio: e così dicono, che l'inueruo è innauigabile .

Pochi pesci vi si trouano, anzi io stesso hò inteso da naturali del paese , che non ve n'è senon d'vna specie , e questi saranno alquanto più grossi delle sardele, nè anche sono molto delicati, e solamente in certo tempo determinato si pigliano .

Non vi si vede altra città, che quella di Van sopr'accennata, & alcuni pochi villaggi, ne viddi solamente due nella parte meridionale, vno de' quali si domanda Tatuau, in vna assai bella pianura , & vn'altro in vna collina situato à venti miglia di là, nel quale ci bisognò

Libro Terzo. 221

gnò fermare due giorni per la contrarietà de' venti ; si vedono ancora alcune ville Li habitanti sono Armeni, & alcuni Turchi .

Riceue questo mare gran numero de' torrenti, e rinoli, che calano dalle montagne circonuicine, con i quali però, nè s'ingrossa, nè s'addolcisce, sì come gl' altri mari non hanno questo effetto riceuendo i fiumi.

E commune opinione, che questo mare viene per canali sotterranei dal mare Caspio, non molto da lui discosto, il quale non descriuo per non hauerlo veduto, se bene per molti giorni venendo d'Aspano à Tauris non ne andauamo molto lontano, essendone solamente da alcuni monti separati, hò nulladimeno mangiato spesso de' suoi delicatissimi pesci mentre stauo in Persia.

CAPITOLO IX.

Descrittione dell'Eufrate, e del Tigre.

L'Eufrate, & il Tigre, fiumi da molti secoli nella Scrittura nominatissimi, nati dall'istesso padre, cioè dall'istesso sacro fonte del Paradiso Terrestre, pigliando insieme, e non molto lungi l'vno dall'altro verso gl'Assirij il loro corso, e riunendosi di nuovo,

K 3 muoio-

222 Viaggi Orientali.

muoiono abbracciati insieme nel Seno Persico. E perche io li hò visti nel principio, nel mezzo, e nel fine de' loro corsi, ne voglio quì delineare vna compita descrizione.

L'Eufrate, che da gli Arabi è chiamato el Farat, e da' Turchi Morat, piglia la sua origine dal monte, che di sopra hò già descritto, & indirizzando il suo corso verso il mezzo dì, passa primieramente per mezzo dell' Armenia, e dopò diuidendo la Soria, e l'Arabia dalla Mesopotamia, e dalla Caldea, corre per vn buon tratto nel Seno Persico.

Ricrea con la bellezza delle sue acque alcune città, e molti borghi, con le quali feconda ancora i campi. Essendo primo da i confini d' Armenia uscito, incontra la città Elbir, d' vn castello munita, fabricata sopra le rive della Mesopotamia vicine alla Soria, e poco dall' Vr de' Caldei discosta, la quale hora si chiama Orsa. Lasciata questa, e dopò d' hauer corso lo spatio di molti giorni di strada, bagnando di quando in quando diuersi borghi, giunge finalmente alla città d' Anna, altre volte celeberrima, come nel suo luogo si è detto, alla quale dopò hauergli recato molti beneficij colle sue acque feconde, e saluteuoli, passa poi innanzi, essendo già le sue due sponde in molti luoghi

Libro Terzo. V 223

ghi colla verdura delle palme abbellite, e continuando ad inaffiare diuerfi borghi, arriua in Hella vna giornata distante da Babilonia, & appresso i Mamomettani di grandissima venerazione, per causa de' sepolchri d'alcuni loro falsi Profeti; partendo di quà egli vā nella città d'Aria, doue il suo lento, e natural corso è turbato per il riflusso, che la violenza del Golfo Persico cagiona alle sue onde, con tutto, che ne sia ancora più di nouanta miglia lontano. In somma vicin' al borgo Cornar discosto sessanta miglia dal mare, egli s'vnisce col suo fratello il Tigre.

L'Eufrate è nel suo corso amenissimo, imperochè egli non scorre trà scogli, mà per immense pianure, e douunque si miri egli ricrea sempre la vista con la vaghezza delle sue verdeggianti riuē. Le sue acque sono non solamente dolcissime quando sono purificate dal limo, mà ancora saluteuoli à maggior segno: onde gli Arabi credono liberarsi da ogni infermità, anche dalla peste con beuerne spesso: sono però torbide al pari del Teuere, anzi quando arrivano al mezzo del deserto diventano gialle per la gran sabbia, e da questo colore si distinguono nell'istesso mare Persico per molte miglia. Egli hà vn corso molto soaue, e quieto, e non è molto profondo, se non

224 Viaggi Orientali.

quando s'ingrossa per le pioggie, e quando si disfanno le neui dell'Armenia, onde per l'ordinario egli non è più grande del Teuere; si dice però, ch'egli è abbondante in delicatissimi pesci, massime in quelli, che chiamano dal suo nome pesci dell'Eufrate.

Il Tigre, che gli Arabi chiamano Dagella, scaturisce dalle radici d'un monte nell'Armenia maggiore non molto lungi dall'Eufrate. Egli è alquanto rapido nel suo corso, con il quale s'indrizza verso l'Assiria, e benché le sue acque siano belle, e cristalline, non sono però molto saluteuoli, come si vede dall'esperienza cagionando l'uscita per la sua sottigliezza à chi non è assuefatto, gran merauiglia.

Egli passa nel suo corso per molte città principali, e nell'istesso principio bagna le mura di Diarbechir, ch'è vna città molto nobile della Mesopotamia: iui non è ancora molto grande, non essendo più largo d'un getto di pietra, nè più profondo di due palmi, è ben vero, ch'egli s'ingrossa facilmente, e assai spesso, particolarmente nelle gran pioggie, e nel disfarfi delle neui d'Armenia, il che si vede facilmente in questa istessa città slargandosi fuor di misura il suo letto, sì che per passarlo fa di mestieri, andando ad vn ponte fabricato nello stretto di due monti, ch'è

Libro Terzo. 225

vn miglio discosto dalla città. Da questi bassi principij diuenta poi vn fiume molto considerabile, riceuendo tuttauia diuersi fiumicelli, che nascono dalle montagne d'Armenia, sì che arriuando in Babilonia egli è vguale all' Eufrate, quantunque questi sia grande fin dalla sua origine. Lasciata, ch'egli hà questa città bagna d'vna parte le radici delle montagne d'Armenia, e dall'altra le vastissime pianure della Mesopotamia, & arriua alla città di Merdin, e poscia à quella di Mossul, che fù altre volte famosissima Ninie Metropoli de gli Assirij; dall' immense ruine di questa città, se ne và poi verso la celeberrima Babilonia capo per l' adietro de' Caldei, doue passa sotto vn ponte di legno, quale è fabricato sopra vna quantità di naucelle, diuidendo poi la Persia dalla Caldea, s' vnisce nel principio dell' Arabia vicino al villaggio di Cornar con il suo fratello, cioè con l'Eufrate.

Le sue riue sono assai più belle, & anche più vtili di quelle dell'Eufrate, imperoche come egli passa per molti luoghi habitati, inaffia diuersi horti, e cāpi abbondanti in palme, il che si fa per mezzo d'alcune ruote, che continuamente girano per l' impeto dell'acque, e queste istesse inuentioni si trouano anche nell'Eufrate. Quanto alli pesci egli ne

226 Viaggi Orientali.

produce vna gran quantità, e la maggior parte eccellenti.

Dopò, ch'il Tigre, e l'Eufrate, sono giunti all'Arabia felice, cioè venti miglia sopra Bassora, correndo all'horavniiti insieme compongono vn grossissimo fiume, iui perdono il loro nome, e si chiamano da lì innanzi il fiume de gli Arabi. Egli partecipa il flusso, e riflusso del mare, con il quale eisale contro l'impeto del fiume cento miglia in circa. Molti fiumicelli prendono dal suo letto la loro origine, i quali come egli s'ingrossa per il riflusso del mare riempendosi d'acque rendono fertili le vicine terre, inaffiando per diuersi rigoli le palme, che vi si trouano, delle quali si dice questo prodigio, che vi siano trà di loro maschi, e femine: li maschi producono certo seme bianco, quale se non si pone in certo tempo frà li rami aperti delle femine, dalli quali i grappoli de'Dattili nascono, non producono frutti, mà solamente l'osso coperto di pelle.

Tutto il fiume comparisce pallido dall'acque gialle dell'Eufrate, e quãdo il mare entra nel suo letto per il riflusso, quell'istesse acque si vedono vn pezzo innanzi dentro del mare. Vi sono alcune Isole nel mezzo del fiume, quali per la capigliatura delle palme fanno vna vista assai bella, come anche le
spon-

Libro Terzo. 227

sponde del fiume per l'istessa ragione: prima, che questo fiume così vnito entri nel mare, si diuide in tre capi, il primo, & il più grande corre per la dritta strada; l'altro, ch'è pure assai grande vâ verso Barem, e Cariffa, trà le quali lasciando da parte vna grand'Isola, egli si chiama Kader, che vuol dire, verde; l'vltimo finalmente, ch'è il più picciolo si domanda Gaban, il quale è il solo trà gl'altri capi, che conserui l'acque dolci fino al mare non essendo sottoposto al riflusso del mare, gl'altri due per il contrario ingrossandosi il mare, ricevono la sua amarezza dodeci miglia prima d'entrarui; onde in tutto quello spatio le palme non vi germogliano.

CAPITOLO X.

Descrittione del fiume Gange, e dell'Indie.

IL Gange, el'Indo sorgono dal monte Tauro, hora nomato, Imao, ch'è parte del Caucaſo, e benchè habbino l'istessa origine, tengono però diuerſe ſtrade, imperoche il Gange indirizza il ſuo corſo verſo le parti più Auſtrali dell'Indie, e l'Indo verſo quelle del Settentrione, e correndo così diuiſi per lo ſpatio di cinquecento leghe, ſ'uniſcono finalmente per diuerſi canali, & entrano inſieme nell'Oceano Indico.

K 6 L'In.

228 Viaggi Orientali.

L'Indo, che dà il nome à tutte l'Indie, e che le termina per la parte del Settentrione dividendole dalla Persia, bagna nel suo corso molte città principali, e trà l'altre la Metropoli del Gran Mogor, che si domanda Agra, e non passa molto lontano dalla città di Lahor, il di cui fiume egli riceue nel fine del suo corso, doue si diuide in due capi, l'vno de' quali và verso Cabaia, e l'altro verso Tatta, ch'è la Metropoli del Regno de'Sindi. Quà pure diuidendosi in diuersi canali, & essendo già molto grande con il tributo di molti fiumi, entra finalmente nel mare.

Questo fiume serue non solamente per la pesca de' pesci, mà serue ancora per la caccia dell'anatre, quali ordinariamente stanno nell'acque del fiume, & essendo auuezzate in veder galleggiare nel fiume certi vasi mezzo rotti, che vi si gettano, non fuggono quando per il moto dell'acque s'accostano ad esse, e così gli huomini si seruono di quest'inuentione per pigliarle, si mettono in testa vn vaso di creta con certi buchi fatti à posta da vedere, e respirare, e poscia entrano bel bello nel fiume, camminando, e tal volta nuotando in guisa tale, ch'altro non apparisca, ch'il detto vaso acciò che non si accorghino di quell'inganno, onde accostandosi poco à poco loro rompono sotto acqua

Libro Quarto. 229

qual le gambe, nè per questo fanno rumore alcuno, per il quale possino l'altre accorgerfi della frode, & hauendo così tolto à tutte il modo di volare, lasciano i vasi, e raccolgono la caccia loro.

Il Gāge è molto più grande dell'Indo, onde egli diuide nel suo corso l'India in superiore, & inferiore; passa per molte città, & essendosi ingrossato col riceuer vn'infinità d'altri fiumi, e giunto ch'egli è nel seno di Bengala, entra per diverse bocche nel mare.

Questo fiume genera non solamente pesci comuni; mà produce ancora come il Nilo, Crocodili spauentevoli, che non contenti d'ingoiar gli huomini ch'incontrano, assaltano anche le barche per prenderle; si vedono ancora alle sue riuie fierissime Tigri, che fanno gran danno à chi fa viaggio per quelle parti. Successe vna volta in questa materia vn caso mirabile, e fù, che nauigando vn Portoghese per questo fiume, egli fù costretto di sbarcare per fare al lido vna sua necessità, e mentre egli staua in quell'atto, slontanata dalla riuà la barca, vidde all'improuiso dalla parte del fiume vn Crocodilo, per il che volendo fuggire il meschino, si trouò in vn'altro non men horribil precipitio scoprendo dalla parte di terra vna Tigre molto feroce; onde egli non sapeua che fare

in

230 Viaggi Orientali.

in tali angoscie, imperochè la morte gli era per ogni banda inevitabile, e gli non ardiua entrare nel fiume per liberarsi dalle zampe della Tigre già ch' il Crocodilo lo stava aspettando con la bocca aperta, nè meno si arrischiava fuggire in terra per non inciampare nel Crocodilo, poichè la Tigre non hauria mancato di lacerarlo, e metterlo in pezzi; il fermarsi poi in quel luogo era vguualmente pericoloso: hor quale doueua essere la sua afflittione, quali i suoi pensieri, e quanti batticuori doueua risentire frà i pericoli d' vna morte sì vicina; è ben vero, che quanto più si vedeva abbandonato da gli aiuti humani, tanto più egli cercava i diuini, raccomandandosi caldamente à Dio, alla Santissima Vergine, & à gl' altri Santi, per mezzo de' quali egli ottenne la bramata salute, e scampo il pericolo della morte di questa maniera affatto marauigliosa. La Tigre ch' il voleua sbranare l' assaltò fremendo con grand' impeto, il che vedendo il povero Portoghese si abbassò, e la Tigre cascò nel fiume, doue, appena giunta il Crocodilo l' immerse nell' acqua per diuorarla, & in questa guisa lo sfortunato fù libero.

Hò hauuto occasione di vedere questi due fiumi: l' vno, cioè il Gange vicino à Goa nelle terre di Salsete, doue vno de' suoi canali entra nel mare, e

l' In-

Libro Terzo. 231

I'Indo quando m'inuiuai verso l'Indie, e quando nel mio ritorno nauigai costeggiando il Regno de'Sindi.

Vi sono alcuni, che dicono, che questi due fiumi nascono dal Paradiso Terrestre, sì come l'Eufrate, & il Tigre, & affermano, ch'il Gange è l'istesso, che Fison, e l'Indo il Geon: il che si puol facilmente concedere secondo quel, che si è detto di sopra nel capitolo terzo, massime se si dice, che tutti due traggano la loro origine dal mare Caspio, perche così verrebbero mediatamente dal monte d'Armenia, dal quale procedono il Tigre, e l'Eufrate; imperoche sorgono dall'istesso monte molti fiumicelli, quali riceuti che sono nel mar Caspio, somministrano l'acque per meati sotterranei al Gange, & all'Indo; ò veramente si puol dire ancora, che per l'istessi meati sotterranei per molto spatio nascosti nascono immediatamente dal detto monte. Gli habitanti di queste terre hanno per cosa certa, che questi fiumi naschino dal Paradiso Terrestre, che però ne fanno vna gran stima, & esaltano sommamente le loro acque.

232 Viaggi Orientali.

CAPITOLO XI.

Descrizione del Giordano, e dell'Oronte.

SI crede ancora, ch'il Giordano, e l'Oronte siano fratelli, hauendola loro origine da vn medesimo monte, ch'è il Libano; il Giordano però tira verso l'Austro, e l'Oronte verso il Settentrione.

Il Giordano nasce per duplicato fonte da due radici meridionali del Libano, l'vno si chiama Gior, e l'altro Dan, quali essendo poi vniti compongono il Giordano; quale correndo verso il Mezzo giorno, e passando per il ponte del Patriarca Giacob, si riposa primieramente nel mare di Galilea, mà formando di quà molto maggiore, e ricevendo nel suo corso molti, egli và finalmente à sepelirsi nel mare morto: bisogna notare, che hauendo questi due mari l'acque dolci, paiono più presto esser fatti dal Giordano vn lago.

Questo fiume riceue nel suo corso molti torrenti, come quello di Cisson, di Carith, & altri tutti nella Scrittura molto celebri.

Tutte le Tribù d'Israele (eccettuato ne alcune poche) hanno potuto godere l'amenità delle sue sponde, e la dolcezza delle sue acque, come già si è det-

Libro Terzo. 233

to nella descrizione della Palestina, onde egli inaffiaua molte belle città, & vna gran quantità di terre, e trà l'altre ei bagnaua Tiberia, dalla quale il mare vicino piglia il nome di Tiberiade, Genezaret, che pure denomina il lago di questo nome, Betsaida, che fù la patria de' Santi Apostoli Pietro, Andrea, Filippo, e d'altri, Corozain, Cafarnaon, &c. verso il mare morto, ò veramente verso il lago di Asfaltite si trouauano Sodoma, Gomorra, Seboin, & Adama, quali al tempo d' Abramo furono consummate dal fuoco celeste in pena del peccato di sodomia, dal qual'incendio restò solamente libero il giusto Lot con la sua famiglia.

Quantunque il Giordano sia inferiore à molti fiumi quanto alla quantità dell'acqua, & alla lunghezza del corso, egli è nondimeno il più celebre; si mettono in consideratione le cose, che si sono operate in esso. Imperòche egli diede primieramente con stupendo miracolo libero passaggio à' figliuoli d' Israele quando portauano l' Arca del Signore, poscia le sue acque guarirono dalla lebra Naaman Siro, che vi si lauò dentro al commandamento del N.S.P. Eliseo, e nelle sue riuè ei diede successiuamente à i discepoli di questo Santo Profeta vn dolcissimo, & solitario alloggio, diede di più la com-
mo,

234 Viaggi Orientali.

modità di battezzare à S. Gio: Battista, che fù padre, e maestro di quei Santi, che si chiamauano all' hora Esseni; anzi in quell'istesso fiume San Giouanni battezzò il medesimo Rè de' Cieli, e della Terra Christo Signor nostro, & essendo per ciò santificato, egli è reso molto celebre per il concorso de' Christiani, ch'ogn'anno vi vengono per diuotione.

L' Oronte è vn fiume assai picciolo, che nasce dalle radici Settentrionali del Libano, & indrizza il suo corso nella Cefesiria verso il Settentrione; nel quale egli inaffia due principali città, & alcune altre di minor rilieuo, e sbocca finalmente nel Mare Mediterraneo. La prima di quelle città è Aman, detta altre volte Apamea, la seconda è la celebre Antiochia, dove essendo giunto egli fa il restante del suo corso dopò esser divenuto più ameno, e più celebre con lo sborso de' molti fiumicelli.

Hò veduto molt'altri fiumi di minor momento, sì nella Soria, come nella Caldea, nella Persia, nell' Armenia, e nella Mesopotamia, mà perche appena son conosciuti, basterà però hauerli indicati ne' proprij luoghi per non essere troppo lungo.

LIBRO QUARTO. DE' VIAGGI, NEL QUALE

Si descriuono i Monarchi, i Rè, e
Prencipi, che dominarono
nell' Oriente.

CAPITOLO PRIMO.

*Delle quattro Monarchie del
Mondo in commune.*

HAuendo descritto molti Re-
gni dell'Oriente, hò giudica-
to douer'esser cosa grata, &
utile al lettore, se facessi an-
che mentione de' Prencipi, che vi domi-
narono; il che si farà col descriuere le
quattro Monarchie del mondo, che
succesero l'vna dopò l'altra, cioè quel-
la degli Assirij, ouero Caldej; quella de'
Persiani, ouero Medi; quella de' Greci,
e de' Romani; furono chiamate Monar-
chie; non già perche ogn'vna di loro
fusse vn principato particolare (perch'
in questa guisa ogni Regno sottoposto
ad vn Rè è Monarchia,) mà perche l'
Imperio loro fioriuà dilatato nella
maggior parte del mondo.

Non

236 Viaggi Orientali.

Non solamente l'histoire profane trattano di queste quattro Monarchie del mondo ; mà ancora le sacre lettere ne raccontano molte cose , ò descrivendo il passato , ò predicendo il futuro ; e Daniele ne fa particolar mentione nella sua profetia sotto figura de' diversi animali .

Questo Santo Profeta dice così nel Capitolo settimo : E quattro gran bestie differenti frà se salivano dal mare . La prima sembraua vna Leoneffa , & haueua l'ali d'Aquila , io stauo mirando fin tanto che gli fussero leuate l'ali , e fù tolta dalla terra , e stette sopra i suoi piedi quasi la figura d'un'huomo , & in fatti gli fù dato il cuore dell'huomo . Et ecco vn'altra bestia simile ad vn'Orso , nella di cui bocca , e denti erano tre ordini differenti , & io gli diceuo queste parole , alzati , mangia molte carni . Dopò queste cose stauo tuttauia mirando , & eccòne vn'altra simile ad vn Leopardo , che haueua quattro ali sopra di se poco differenti da quelle d'un'uccello , & erano quattro teste nella medesima bestia , alla quale finalmente fù data potenza grande . Dopò questo stauo ancora mirando nella visione della notte , & ecco la quarta bestia terribile , marauigliosa , e forte à maggior segno , la quale haueua i denti di ferro molto grandi , con
i quali

Libro Quarto . 237

i quali ella mangiaua, e sminuzzaua calpestando tutto il rimanente co'suoi piedi: questa era dissimile dall'altre bestie, ch'io prima di lei haueuo visto, e trà l'altre cose haueua dieci corna; il Profeta però non descriue questa bestia; mà forse ch'è l'istessa che quella descriue S. Gio. nel cap. 13. dell'Apoc. con queste parole. E viddi salire dal mare vna bestia, che haueua sette teste, e dieci corni: sopra di queste v'erano altrettante corone, e sopra le sue teste v'erano scolpiti i nomi di bestemia. La bestia poi, ch'io viddi era simile ad vn Leopardo, li suoi piedi sembrauano quelli d'vn Orso, e la sua bocca quella d'vn Leone: si dice però che non s'affomigliaua all'altre trè; perche hauendo qualche cosa di ciascheduno, non era assolutamente niuna di quelle, mà essendo composta di esse rinchiudeua il furore, e la forza loro, che però si dice, ch'era terribile, marauigliosa, e forte à maggior segno, che poi queste quattro bestie prefigurassero le quattro Monarchie, che doueano essere prima del nascimento di Christo; fù dichiarato all'istesso Profeta: però che soggiunge, Il mio spirito s'inorridì, io Daniele mi spauentai di queste cose, e le visioni della mia mente mi turbarono: andai da vno de gli assistenti per chiarirmi di quan-

238 Viaggi Orientali.

quanto passava, il quale mi diede l'interpretatione delle parole, e m'insegnò il tutto: Queste quattro gran bestie, sono quattro Regni, che forgeranno dalla terra: occuperanno, & otterranno il Regno dell' Altissimo fin' al secolo de' secoli: poco dopò soggiunge, la quarta bestia sarà il quarto Regno nella terra, che sarà il più grande di tutti i Regni, quale diuorerà tutta la terra, e calpesterà, e sminuzzarà ogni cosa: già l'istesso Profeta haueua preueduto questi medesimi quattro Regni, e li haueua descritti nella statua rappresentata à Nabuco: lascio alli E positori l'applicare queste bestie, e le parti della statua à quei quattro Regni.

La prima Monarchia degli Assirij, ouero Caldei cominciò poco dopò il diluuio da Nembrod, ouero Belo, e si terminò sotto il Rè Baldassare: la seconda de' Persiani, ouero Medi fù fondata da Dario, e Ciro doppo l'esternio di Baldassar, & andò in sotto vn' altro Dario. La terza de' Greci essendo vinto Dario da Alessandro hebbe all' hora principio, mà diuisa, che fù appena durò due secoli, cedendo il luogo alla quarta Monarchia de' Romani.

Libro Quarto. 239

CAPITOLO II.

Della Monarchia degli Assirij, e Caldei.

LA prima Monarchia del Mondo fù quella de gli Assirij, e Caldei, denominata da quelle Prouincie, come dalle più principali, & appresso le quali la Sede dell' Imperio è stata à vicenda hor in Babilonia, hora in Ninive.

Quello, che diede principio à questa Monarchia fù Nembrod, essendo già fabricata la Torre di Babel, e la Città di Babilonia nella regione de' Caldei al fiume Eufrate: di questo Nembrod si fa mentione nella Genesi al capitolo decimo, e si dice, ch'egli è figliuolo di Chus, nepote di Cham, e pronepote di Noè, appresso gli autori profani chiamasi Belo: benchè molti voglino, che Belo sia figliuolo di Nembrod.

Dopò, che Nembrod hebbe tenuto sessanta due anni le redini dell' Imperio, hebbe per successore Nino suo figlio, il quale da fiacchi principij stabilì, & ingrandì in sì fatta guisa la Monarchia, che meritamente gli si puol dare la gloria di fondatore, il che fù secondo alcuni l' anno del mondo 1907. e secondo altri 1997. Per questa differenza di Cronologia appresso gli Autori non faremo mentione alcuna de gl'

240 Viaggi Orientali.

gl'anni del mondo in ciascheduno Monarca, tanto di questa come dell'altre Monarchie: fin che arriviamo al tempo di Christo, quando appresso tutti gli Autori la serie de gl'anni è più, che certa. Ogn'vno puol però facilmente ridurre à gl'anni del mondo il tempo dell'Imperio, e della morte di ciascheduno Imperatore secondo le diuerse opinioni, che vi possono essere. Questo Monarca, del quale hora parliamo per maggior pompa della sua gloria fabricò alle sponde del Tigre la grandissima città di Ninive, alla quale egli diede il suo nome: e fù così grande, che le sacre lettere dicono esser stata di trè giornate di strada. Questo Nino chiamasi Assur, nel decimo della Genesi, dal quale questa Monarchia prende il suo nome. Egli soggiogò al suo Imperio i Babilonesi, gl'Armeni, i Medi, i Persiani, i Parthi, gl'Ircani, i Battri, i Siri, & altri paesi dell'Asia, & anche l'Egitto nell'Africa, regnò cinquanta due anni, & alli 42. del suo Regno nacque nell'Vr de'Caldei il Patriarca Abramo.

Semiramide moglie di Nino per la poca età del figliuolo cominciò à governare l'Imperio, e regnò con esso lui lo spatio di quarantadue anni: questa gran Principessa amplificò la Città di Babilonia, e fece fabricare le sue mura con sì fatta grandezza, & artificio, che si met-

Libro Quarto. 241

si mettono frà gl'altri miracoli del mōdo, e finalmente ella sottopose al suo dominio varie nationi.

Ninia, ouero Zamei figliuolo di Nino, e di Semiramide, non hauendo pari nell'ambitione volse essere vnica nella fierezza trucidando la propria madre, dopò la quale egli regnò solo trent'otto anni, nel decorso de'quali, cioè à dire al trigesimo terzo Abramo hauendo già settanta cinque anni lasciò l'Vr de'Caldei sua patria per il commandamento di Dio, & anche li suoi parenti per trasferirsi nella terra di Canaam. Alcuni vogliono, che questo Ninia fosse Amssafel Rè di Sennaar, del quale si fa mentione al decimo quarto della Genesi.

Ario regnò trent'anni, al decimo de'quali Abramo generò Isac, essendo già arriuato al centesimo della sua età.

Aralio regnò quarant'anni, all'ultimo de'quali nacquero in vn sol parto Esau, e Giacobbe figliuoli d'Isac, e di Rebecca.

Baleo, che altri nominano Serse regnò trent'anni.

Armamitre, ouero Armatrite regnò trent'otto anni.

Beloco regnò trentacinque anni.

Baleo II. regnò cinquanta due anni, nel di cui tempo Giacobbe, passò in Egitto per iui contemplate la prouiden-

242 Viaggi Orientali.

denza dell'Altissimo nella persona del suo figliuolo Giuseppe, che all' hora vi dominava qual' assoluto padrone.

Altada ò vogliam dire Setho regnò trenta due anni.

Mamisto, ò Maminto regnò trent'anni, & in questo tempo Giuseppe il Patriarca passò à miglior vita nell'Egitto.

Mancaleo, ch'è l'istesso, che Macaleo, ò Ascario regnò vent'otto anni.

Spero, ouero Sfero regnò vent'anni, nel di cui tempo nacque Moisè.

Mamilo, ò Mamila regnò trent'anni.

Spareto, ò Sparteo regnò quarant'anni.

Ascade, ouero Ascatade regnò quarant'anni, nel di cui tempo Moisè tirò dall'Egitto i figliuoli d'Israele.

Aminte regnò quarantacinque anni, al nono de' quali essendo morto Moisè, e succedendo alla sua dignità di Capitano, i figliuoli d'Israele entrarono nella bramata Terra di promessa.

Beloco II. regnò venticinque anni, e sotto di lui Otoniele fù Giudice d'Israele.

Bellepare, ò Bellopore, ouero Balatore regnò trent'anni, otto di cui visse.

Aiot Giudice in Israele.

Lampride regnò trent'anni.

So-

Libro Quarto. 243

Sofare venti .

Lampare regnò trent'anni , & all'ho-
ra Debora regnò in Israele .

Dania , regnò quarantacinque anni ,
nel di cui tempo Gedeone fù Giudice
in Israele .

Solarmo regnò diecinoue anni , sot-
to del quale Abimelec, e Tola giudica-
rono Israele .

Mitreo regnò ventinoue anni, essen-
do in quel tempo Iair Iudice in Israe-
le .

Teutane ouero Teutamo regnò tren-
tadue anni , & egli fù quello , ch'inuìò
Mennone all'aiuto di Troia affediata
da' Greci .

Teuteo regnò quarant'anni , sotto
del quale Sansone fiorì in Israele .

Timeo , ò Tinneo regnò trent'anni ,
nel qual tempo viſſero Heli Sacerdo-
te , e Samuele Profeta .

Dercila regnò quarant'anni , & all'
hora Saul , e Dauide regnarono in
Israele .

Eupale regnò trent'otto anni , nel di
cui tempo Salomone illustrò il mondo
con la luce della sua sapienza .

Laostene regnò quarantacinque
anni .

Piriciade , ò Paritiade regnò trent'
anni , e nell'istesso tempo Roboan re-
gnò in Giuda , e Ieroboan in Israele .

Ofratteo regnò vent'anni , & Ofra-

244 Viaggi Orientali.

tene cinquanta . .

Acrasape, ò **Ocrasape**, ouero **Aracarne** regnò quarantadue anni , sotto di lui regnarono **Amasia** in **Giuda**, e **Ioas** in **Israele**.

Tonos Concoleros , detto da' Greci **Sardanapalo** regnò vent'anni , il quale essendo effeminato fuor di misura non si vergognò di filar la porpora con le donne , onde essendo disprezzato da' suoi, fù giudicato indegno dell'Imperio : Sotto di lui **Iona Profeta** conuertì li **Niniviti** à penitenza , dando fede il medesimo Rè alle parole del Profeta : mà ritornando poi al vomito, fù assediato nella sua Imperiale città di **Ninive** da **Arbace Medo**, e da **Belosò Babilonico** , & essendo finalmente ridotto all'vltime miserie , fece preparare vn gran fuoco , nel quale lui , i suoi figli , e moglie si buttarono per desperatione dopo di hauer incenerito nel medesimo fuoco cinquanta taule d'oro , altrettanti letti , dieci milioni d'oro , e cento milioni di talenti d' argento . Nel suo tempo **Ozia** regnò in **Giuda**, e **Ieroboan** in **Israele** . Queste cose successero secondo alcuni l' anno del mondo 3149. e secondo altri l' anno 3180.

Vene sono alcuni, che credono essersi all' hora terminata la Monarchia de gli **Assirij** , e che nel medesimo tempo

co:

Libro Quarto. 245

cominciassse quella de' Persiani , ouero (che è l'istesso) quella de' Medi ; mà per parlarne secondo il vero senso delle Scritture , e conforme l'autorità di San Girolamo , e d'altri Santi Padri , bisognò dire , che non si terminasse all' hora , mà che solamente si diuidesse ; la quale poscia ripigliò il suo primo splendore , e fiorì più di ducento ottantacinque anni , come dottamente il proua nella sua historia profetica il nostro Padre Francesco di S. Maria . Con tutto adunque , che Arbace vsurpassse tirannicamente la sua patria , e Belosola Prouincia di Babilonia , e che hauessero dopò i loro successori : nulla dimeno Ful entrò in possesso della Monarchia benchè desolata dagli Assirij , e regnò 48. anni , e venendo nella Palestina riscosse da Manaen Rè d'Israele mille talenti d'argento .

Teglafalasar , ouero Fulassar successe à Ful , regnò venticinque anni , e venne nella Palestina al tēpo di Facea figliuolo di Romelia Rè d'Israele , e finalmente trasferì la Tribù di Neftali alli Assirij .

Salmanasar regnò diecisette anni , rese primieramente tributario Osea Rè d'Israele ; dopò rebellandosi il soggiogò , & inuestendo Samaria la prese , e condusse seco dieci Tribù cattive nell'Assiria .

246 Viaggi Orientali.

Sennacherib , ouero Sargon regnò solamente sett'anni : al tempo di Ezechia Rè di Giuda vñe nella Palestina con vn'esercito potentissimo : mà proteggendo il Signore il Santissimo Rè Ezechia, inuio vn'Angelo, che disfece quell'armata , ammazzando cento ottantacinque mila Assirij: e l'istesso Sennacherib ritornando in Niniue fù da' suoi proprij figli ammazzato nel Tempio, mentre egli staua orando .

Afaradone figliuolo di Sennacherib successe al suo Padre, regnò dieci anni, e dopò fù vinto dal Rè di Babilonia, chiamato per nome Merodrach Baladan : il che fù cagione che questa Monarchia ripigliaffe il suo primo splendore per mezzo de gli Assirij , e delli Babilonesi : mà perche la Sede Imperiale fù trasferita in Babilonia : quindi è che dall' hora in poi il nome dell' Imperio Babilonico vien più frequentato nelle sacre pagine .

Beloso regnò quattordici anni in Babilonia, Naffio due , Chinzero , e Pero cinque , Dulileo , ouero Diluloro altri cinque , alli quali successe Merodrach Baladan , che Giuseppe chiama Baladar, e Tolomeo Mardochempalor: altri dicon, che fusse il figliuolo di Baladan , che l'istesso Tolomeo chiama Nabonfar : questo hauendo vinto Asadaron , & vnito l'Assiria con il paese
di

Libro Quarto. 247.

di Babilonia, rimesse assai in piedi la prima Monarchia de gli Assirij, e Caldei, il che fù secondo alcuni l'anno del mondo 3229. e secondo altri 3332. alcuni credono, ch'il suo Imperio durasse cinquantadue anni, altri il terminano in dodeci anni.

Ben Merodrac, ouero Merodac, secondo successe al suo padre, e regnò ventiquattro anni.

Nabolasar, ò Nabunasar successe al padre di Ben Merodrac, del quale Giuseppe fa mentione nel capitolo vndecimo del libro decimo dell' antichità sotto il nome di Nabucdonosor: egli regnò ventinoue anni.

Nabucdonosor sopranominato il Grande per le sue vittorie, e prodezze marauigliose successe al Padre. Questo è molto celebre nelle Sagre lettere, come anco appresso gli autori profani, condusse schiaue in Babilonia l'altre due Tribù, che restauano, cioè quella di Giuda, e di Benjamin; rinchiuse in carcere il Rè leconia, dopò di hauer gli cauato gli occhi; soggiogò l'Egitto, assediò, e prese la città di Tiro, e dopò di hauere fatto molte altre cose assai notabili, morse secondo Giuseppe l'anno 43. del suo Imperio, e secondo Scaligero l'anno 32.

Eluimerodac successe à Nabucdonosor suo padre, non hereditò però la sua

248 Viaggi Orientali.

fierezza, facendo liberare Ieconia dalla prigione, dandogli anche la precedenza frà tutti gli altri suoi Prencipi. Fece grandissima stima del Profeta Daniele; e dopo ventitrè anni d'Imperio fù ammazzato per il tradimento del suo cognato chiamato per nome Niglifar, il quale usurpando il Regno governò quattro anni e lasciò nel suo luogo Labofardac suo figlio, che fù sì odiato da tutti, che gl'istessi suoi seruitori gli diedero la morte.

Baldassare figliuolo d'Eluimerodac, recuperò l'usurato Imperio, e regnò diecisette anni: le sue grauissime colpe mossero contro di se la diuina vendetta, massime quando con sacrilegio ardire volse seruirsi in vn solenne banchetto, (doue assistevano Prencipi dell'Imperio, le sue moglie, e concubine) de' sacri vasi, che serano portati da Gerusalemme, imperoche nel medesimo tempo Dio con ammirabile prodigio fece comparire vna mano, che scriuendo nella parete indicaua la sua vicina morte, l'esterminio della Monarchia de' gli Assirij, e Caldei, e la traslatione dell'istessa Monarchia alli Persiani, e Medi: onde pigliata, che fù Babilonia per la potenza di Dario Rè de' Medi, e di Ciro Rè di Persia, perì miserabilmente secondo l'opinione d'alcuni l'anno della creatione del mondo 3390. ò se-
con-

Libro Quarto . 249

condo altri 3445. o finalmente secondo vn'altra opinione l'anno 3516. nel quale questa prima Monarchia si terminò dopò di hauer durato in quarantano-ue Rè mille cinquecento anni in circa.

CAPITOLO II.

Della Monarchia de' Persiani , e de' Medi .

LA seconda Monarchia del mondo fù quella de' Persiani , e de' Medi , fondata da Dario Medo , e da Ciro Persiano dopò la gloriosa vittoria , che riportarono sopra Baldassare : già il Regno di Persia , e della Media era stato fondato , come si è detto , da Arbace , e si era amministrato da molti Rè suoi successori , mà perche la potenza , e la gloria de' gli Assirij , e Caldei era molto maggiore , quindi fù ch'il detto Regno meritò solamente il nome di Monarchia sotto Dario , e Ciro .

Trà Arbace , e Dario regnarono otto Rè , cioè Mandance , o Mandane secondo Diodoro , e secondo Eusebio Medide figliuolo d' Arbace ; questo regnò cinquant'anni , e suo Padre venti otto , Solarmo , che regnò trent'anni , Artica , ouero secondo Diodoro Artia , e secondo Eusebio Cardicea , ò Cardica , che regnò cinquant'anni , Arbiane ventidue , Arleo , ò Deioce quaranta ;

L 5 Ar-

250 Viaggi Orientali.

Artine, ouero Fraorte ventidue, Artibarna quaranta, Apandamo ò Aftiage padre di Dario trentacinque. Qui fà di meftiere notare, che molti di quefti Rè de'Medi haueno duplicato nome. Prima che regnaſſe Arbace il Regno de'Medi fù ſoggiogato da gli Afſirij ſotto il comando di Ninò, hauendo prima ſuperato la potenza di Far no primo Rè de'Medi.

Aftiage, che nel capitolo nono di Daniele vien detto Aſſuero, hebbe vn figliuolo chiamato Dario, e per ſopra nome detto Aftiage, il quale rouinò l' Imperio di Babilonia; hebbe ancora vna figliuola chiamata Mandane, che egli diede per ſpoſa à Cambiſe nobile Perſiano, da queſta nacque Ciro cotanto nominato sì appreſſo gli Autori ſacri, come profani, e Zenofonte non teme di anteporlo à tutti i Capitani del mondo. Ciro hebbe per moglie la figliuola di Dario ſuo zio, il quale l'ammeſſe al gouerno del Regno, & andò con eſſo alla eſpeditione di Babilonia.

Pigliata che fù Babilonia, & amazzato Baldaſſare, Dario, e Ciro diedero principio alla ſeconda monarchia de'Perſiani, e Medi, mà morendo Dario il primo anno del ſuo Imperio, Ciro reſtò aſſoluto padrone di quella. Li Greci mettono Ciro per primo Monarca, conſiderando in eſſo vn valore

Libro Quarto. 251

lore non ordinario: mà Daniele, che fù testimonio di vista, da questo honore, à Dario per la sua venerabile canutezza, l'vno, e l'altro hebbero grand'amore per l'istesso Daniele, sì perche il trovarono vestito di porpora, e preferito per ordine di Baldassare alli altri Principi, come ancò perche egli era nominatissimo dopò l'interpretatione di quella mistica Scrittura, e di più per il dono di Profetia.

Essendo già dunque morto Dario, Ciro cominciò à regnare, questo vedendosi in Isaia molto prima profetizzato per Monarca del mondo, e liberatore del popolo Ebreo, in segno di gratitudine fece il primo decreto per la sua libertà, & il rimandò nella patria con molti honori, e ricchezze, da dargli per Capitano Zorobabel. Finalmente l'anno trentesimo del suo Regno di Persia, & il settimo della Monarchia perì con tutto il suo esercito ne' paesi de' Masageti, e Sciti, e Giustino dice ch'egli fù ucciso dall'istessa Regina Temin: egli regnò come habbiamo detto trent'anni dopò di hauere acquistato vna gloria quasi infinita per mezzo delle sue vittorie.

Cambise figliuolo di Ciro (che Esdra chiama ancora Afsuero, forse perche il nome d'Afsuero, era nome di gloria, e di potenza, come appresso gli

L 6 Egit.

252 Viaggi Orientali.

Egittij il nome di Faraone, & appresso i Romani il nome di Cesare) successe al padre , non fù però troppo fauoreuole alli Giudei , dopò il loro ritorno nella Palestina: onde hauendo per contrarij li Samaritani , non poterono tirare inanzi la fabrica del Tempio, morì poi l'anno settimo del suo Imperio .

Smerdisse mago di professione vfurpò l'Imperio con inganni , quali essendo scoperti appena regnò sette mesi , facendolo morire i Persiani .

Dario figliuolo d'Istaspe fù fatto Imperatore , prese per moglie la figliuola di Ciro sorella di Cambise, nel suo primo anno Zorobabel partì da Gierusalemme per la Persia, doue trattò sì felicemente i negotij della sua gente, che ottenne dall'istesso Imperatore patentì Reali , e molti donatiui per fabricare vn Tempio in Gierusalemme , il che in fatti seguì. Non essendo contento Dario quasi di tutto l'Imperio dell'Asia , intraprese molte espeditioni da guerra , particolarmente contro i Greci , nelle quali essendo però poco fortunato , morì nel trigesimo quinto del suo Imperio.

Xerse successe à Dario suo Padre , s'ingegnò di promuovere le sue espeditioni : mà volendo combattere contro gl'istessi Greci, messe in piedi vn'esercito d'vn milione , e mezzo di soldati, qua-

Libro Quarto. 253

quali però non hebbero l'auantaggio, anzi l'istesso Rè, fù costretto ritirarsi con alcuni pochi, che gli restarono. Cicerone dice di questo Rè, ch'egli caminò nel mare, e nauigò nella terra, perche fece fare vn ponte grandissimo sopra le navi nel mare della Tracia, per mezzo del quale fece passare vn'esercito in Europa, e fece aprire il monte Aton nella Grecia, per done potessero passare le navi; morì l'anno ventesimo del suo Imperio.

Artaxerse figliuolo di Xerse successe al suo padre; alcuni credono questo essere stato Assuero, che sposò la Regina Ester, il di cui Imperio arrinua dall' Indie fin'all' Etiopia, egli fù il terzo liberatore de' Giudei, (imperòche il primo fù Ciro, il secondo fù Dario figliuolo d'Iraspe) con la sua autorità il Profeta Esdra stabilì perfettamēte la repubblica de' Giudei. Artaxerse fù detto huomo di lunga mano per la sua gran liberalità, o veramente perche distendendo le sue mani, arrinua con esse fino alle ginocchia; morì l'anno quarantesimo del suo Imperio.

Venne doppo Xerse II. quale regnò solamente due mesi. Segnò Sogdiano, che appena regnò sei mesi. Doppo questo Dario Noto regnò diecinoue anni, nel qual tempo il S. Profeta Esdra terminò i suoi giorni.

Ar.

254 Viaggi Orientali.

Artaxerfe II. detto per soprannome Memnone, ouero Mnemone, cioè huomo di gran memoria, perche in fatti l' hebbe sì felice, che si ricordaua di tutti li nomi de' suoi soldati, benchè numerosissimi; morì l'anno quarantesimo del suo Imperio. Dopò questo successero Artaxerfe Occo, cioè Grande, e durò ventisei anni. Arse, ò Arsea, il quale fù ammazzato l'anno quarto del suo Imperio. Dario figliuolo d' Arsamo detto Codomano, che fù l'ultimo Monarca di Persia, vnì con la potenza infinite ricchezze imperciòche egli hebbe nell' Asia maggiore, e minore cento vent'otto Prouincie, e dominò anche nell' Egitto; e benchè egli fusse valorosissimo, non potè però resistere alla fortuna di Alessandro, come si dirà nel seguente capitolo; onde terminata, che fù la sua vita l'anno sesto del suo Imperio (il che fù con inganni d'vn certo traditore) si terminò anche la seconda Monarchia de' Persiani, e Medi, dopò hauer durato in quattordici Imperatori ducento, e trent'anni in circa, il che auenne l'anno del mondo 3620. ò come alcuni vogliono 3654. ò veramente secondo vn' altra opinione, l'anno 3724.

Li Persiani, Medi, e Parthi furono soggetti alli Monarchi de' Greci fino all'anno decimoterzo d'Antiocho, che
fù

Libro Quarto. 255

fù appunto l'anno 150. prima del nasci-
mento di Christo : imperoche all' hora
i Parthi liberandosi dal giogo de' Gre-
ci, benchè non totalmente dalla loro
Monarchia, ricuperarono nondimeno
il loro Regno. Il loro primo Rè, che
hebbe anco sotto di se li Persiani si
chiamò Arsace, al quale successe il suo
figliuolo dell'istesso nome; dopò segui-
tò Pampacio, o Fraarte, che regnò do-
decì anni, quale lasciò il Regno à Far-
nace suo figlio, e questo à Mitridate
suo fratello, il quale morendo l'anno,
prima della venuta di Christo cento
trentasei, institui herede del Regno
Fraarte il suo figliuolo, che poi morse
nella guerra, che fece contro i Sciti.

Artabano figliuolo Pampacio suc-
cesse al nipote, il quale riceuendo nella
guerra vna ferita mortale finì i suoi
giorni, e lasciò per suo successore Mi-
tridate il suo figlio, questo per le sue
rare prodezze ottenne il nome di gran-
de, vni molte Prouincie al suo Impero,
soggiogò li Sciti, e gli Armeni; mà per
la sua fierezza fù deposto dal suo Tro-
no, & Orode suo fratello fù posto nel
suo luogo, questo assediò Babilonia, &
inì hauendo nelle mani Mitridate suo
proprio fratello, l'uccise. Fece varie es-
peditioni nella Siria contro i Romani,
e finalmente hauendo dichiarato suo
figliuolo herede del Regno, ne ricenè
in

256 Viaggi Orientali.

in pagamento la morte.

Fraarte III. figliuolo d'Orode, e par-ricida giunse al tempo di Christo, & hebbe per successori in quel primo se-colo della Natiuità del Redentore.

Fraarte IV. Orode, Vonone, Artabano II. Gotarzi, Vonone II che fù Prenci-pe de' Medi, Vologese I. figliuolo di Vonone, Artabano III. figliuolo di Vologese, Pacoro figliuolo d'Artaba-no, Cosroa I. fratello di Pacoro.

Partenaspate fù fatto da Traiano Rè de' Parthi l'anno di Christo 101. ma appena salì nel Trono, che fù deposto da Cosroa, al quale successe nel secon-do secolo Vologese II. suo figlio, e do-pò Vologese III. figliuolo del secondo, Artabano IV. figliuolo di Vologese terzo, che fù l'ultimo Rè de' Parthi, im-però che essendo stato ammazzato da Artaxerse Persiano, lo scettro de' Par-thi fù trasferito alli Persiani.

Essendo prima il Regno di Persia sottoposto alli Parthi, Artaxerse il rese indipendente, e glorioso nel terzo se-colo di Christo, e si fece assoluto padro-ne non solamente de' Parthi, mà anco de' molti altri popoli; morì l'anno di Christo 242. hebbe per successore Sa-pore suo figlio, che regnò trent'vn'an-no, onde morì l'anno del Sig. 272. la-sciando Hormisda in suo luogo, il quale regnò solamete vn'anno; doppo questo

se

Libro Quarto. 257

seguì Varane suo fratello, che regnò tre anni. Varane III. figliuolo del secondo detto Saganefno regnò solamēte quattro mesi: al quale successe Narse figliuolo d'Hormisda, che regnando quasi otto anni terminò la sua vita l'anno di Christo 301.

Misdate, ouero Hormisdate figliuolo di Narse regnando quasi ott'anni gionse all'anno di Christo 309. a questo successe Sapore II. suo figlio postumo, che fù crudelissimo persecutore de' Christiani, egli in fastidi per molto tempo con l'armi l'Imperatori Giuliano, e Giouiniano, mà dopò molte vittorie, egli stesso fù vinto da Valente generosissimo Capitano: regnò settant'anni, e morse l'anno di Christo 379. dopò venne Artaxerse I. suo fratello, che regnò solamente quattro anni, e morì l'anno del Signore 383. questo hebbe per successore Sapore III. suo figliuolo, che regnò cinque anni, e terminò i suoi giorni l'anno di Christo 388. lasciando herede del regno Varane IV. suo figlio detto Cermazat, quale regnò vndeci anni, e morì l'anno della nostra salute 399.

Isdegerde figliuolo di Varane si mostrò molto cortese verso li Christiani, & egli fù assai amato da Arcadio Imperatore, onde il fece tutore di Teodosio suo figlio, regnò vent'vn'anno, nel qual

258 Viaggi Orientali.

qual tempo la fede di Christo fiorì nella Persia ; morì poi nel 421. lasciando per successore Varane V. suo figlio , il quale facendo spesso la guerra , e la pace con gl'Imperatori, regnò vent'anni , e pagò il commun tributo della natura l'anno 441. Isdegerde figliuolo di Varane , che altri chiamano Varane VI. regnò diecisette anni, e morì l'anno del Redentore 458. successe Peroze brauo Capitano, più generoso però , che prudente; regnò vent'anni, e finì la sua vita con la perdita del suo esercito nell'espeditiione contro gli Hunni , il che fù nel 478. Dopò seguì Valente suo fratello , quale regnò pacificamente quattr'anni, e poi Cabade, o Cauade suo nipote figliuolo di Peroze, che per la sua tirannia fù deposto da' suoi sudditi, quali elessero Zambase suo fratello, mà salendo di nuouo nel Trono per violenza, regnò quarant'vn' anno , che fù appunto quello di Christo 632.

Cosroa I. frà li Persiani successe al suo Padre Cabade , & al suo esempio turbò molto con l'armi il paese sottoposto al dominio de' Romani: mà essendo poscia egli stesso vinto , e cacciato dalla Persia col valore di Giustiniano Capitano Generale di Tiberio Imperatore , morì d'afflittione l'anno di Christo 580 dopò quarant'otto anni d'Imperio: il suo successore fù Hormis.

Libro Quarto. 259

misda II. suo figlio, quale essendo troppo crudele, fù dalla sua sede deposto, & hauèdogli cauato gli occhi, fù rinchiuso in carcere, e finalmente dopò otto anni di regno fù crudelmente fatto morire per ordine del proprio figlio suo successore, il che auenne l'anno 518. Cosroa II. figliuolo d'Hormisda fece la pace con Mauritio Imperatore; mà essendo questo stato ammazzato, mosse vna crudel guerra contro Foca, & Eraclio, vsurpò la Siria, la Palestina, & altri paesi dell'Imperio Romano, prese Gierusalème, & indi trasportò la Croce di Christo nella Persia, perseguitò a maggior segno li Christiani, mà vendicandosi il Signore delle sue maluagità, fù trè volte vinto dalli Romani, e finalmente fù ammazzato da Siroe suo primogenito, insieme con Medarse l'ultimo de' suoi figli haueua dichiarato herede del Regno, e questo fù dopò 38. anni d'Imperio l'anno del Salvatore del mondo 626.

Siroe figliuolo di Cosroa, e di Maria figliuolo di Mauritio Imperatore, fece la pace con i Romani, restitui la Croce di Christo, & altre cose ancora, e quel, che più importa, si battezzò all'istanza d'Eraclio, & hauendo gouernato lo spatio di otto anni con pace, e giustitia il suo popolo, morì di peste l'anno 634. gli successe Adefir suo figliuolo.

il

260 Viaggi Orientali.

il quale fù ucciso da Sarbara il primo anno del suo Regno, usurpando questo lo Scettro. Dopò venne Siariar, ch'in continente fù ammazzato, e l'istessa sorte hebbe Cosroa figliuolo di Kabad, e questo fù seguito da Baraia figliuola di Cosroa, e da Bornaim suo figlio. Dopò questi venne Hormisda III e poi Azurmi altra figliuola di Cosroa con Feroczaad suo fratello, mà nel secondo anno del regno loro l'vna perì con il ferro, e l'altro con il veleno. Finalmente regnò Iesdagrid, il quale essendo vinto da Califa Principe de gli Arabi, ò da Omar Rè de' Saraceni, fù trucidato l'anno di Christo 631. e così il Regno di Persia venne in potere de' Saraceni, e vi stette fino all'anno di Christo 1258. nel qual tempo essendo libero d'ogni schiavitùdine, fiorì sotto i suoi proprij Rè.

Haalone, ouero Haitone trionfando di Califa, conquistò con l'armi il Regno di Persia, prese Babilonia, & hauendo fatto prigione Califa, il fece morire di fame, si sposò con vna Signora Christiana detta Doucascaro descendente dalli Rè Magi, che adorarono Christo, per il di cui consiglio il marito fece diroccare li Tempij di Maometto: con le sue truppe ausiliarie. Haltone Rè de gli Armeni conquistò la Mesopotamia, e parte della Soria, e me-

Libro Quarto. 261

e meditando anche cose maggiori, fù preuenuto dalla morte l'anno del Signore 1264.

Abaga figliuolo di Haalone successe al suo Padre, vinse il Sultano d'Egitto, e lo cacciò dall'Armenia; e mentre stava preparando l'espeditiōe per la Soria, fù dalli suoi domestici ammazzato l'anno 1285. & il 21. del suo Regno. Dopò venne Tangadore chiamato nel battesimo Nicolò, mà peruertitosi alla legge di Maometto, gli fù dato il nome di quel falso Profeta, e perseguitò con gran rabbia li Christiani, sì che egli stesso ammazzò Cobila suo fratello Christiano per essergli in questo contrario, il medesimo ordinò che si facesse ad Argone figliuolo di Cobia suo nepote; mà essendo questo con il fauore del popolo non solamente liberato dalla morte, mà ancora dichiarato Rè, fece ammazzare Tangadore suo zio in pena delle sue sceleraggini l'anno di Christo 1287. e perseverando amico de' Christiani, morì nel 1291. Successe Regaito fratello d'Argone, mà per la sua incapacità, e disolutezza fù dalli suoi strozzato l'anno 1295. e fù posto in luogo suo Baidone suo cognato, il quale fù zelantissimo della legge di Christo, mà per la malitia di Cassano figliuolo d'Argone egli campò molto poco, questo
suc.

Libro Quarto. 26,

cidotto anni, e Trauire, ò Trauife, che
fù l'vltimo Rè della stirpe de' Tartari,
perche dopò Vsemcaffano Turco oc-
cupò il Regno di Persia, al quale suc-
cellero Iacuppo, Iulanero, Baifingiro,
Ruftano, Agniato, Carabe, & Acuante
fino all'anno di Christo 1514.

Ismaele figliuolo di Sofi della fami-
glia di Ali nepote, e genero di Mao-
metto, corrèdo l'anno di Christo 1500.
e della sua età il decimo quarto si de-
terminò di vendicare la morte di suo
Padre, onde perseguitò Farrokiazar
Rè di Xiruan, che l'hauena ammazza-
to, il vinse, l'uccise, & vsurpò il suo Re-
gno; l'anno seguente prese Tauris, e
poi l'altre città della Persia come Si-
ras, e non contento di questo l'anno
1510. pigliò Babilonia, comunemente
detta Bagded, e doppo Susan hora
detta Suster, e tutto il Regno di Kufi-
stan, l'anno seguente conquistò il Re-
gno d'Vzbek, e di Korasone: finalmen-
te dopò tante vittorie morì gloriosa-
mente l'anno del Sig. 1524. e della sua
età il trigesimo ottauo.

Taama successe al suo Padre Ismaele
l'istesso anno di Christo 1524. e regnan-
do quarantatrè anni, giunse all'anno di
Christo 576. questo fece la guerra
contro Solimano Imperatore de' Tur-
chi, e poscia accommodandosi le cose
fece con l'istesso la pace. Ismaele II.

suo

Libro Quarto. 265

to il mondo , onde essendo appena giunto al ventunesimo della sua età, haueua già vinto con le sue prodezze marauigliose i più generosi guerrieri. Preuedendo con l'acutezza del suo ingegno, che vincendo Dario Monarca de' Persiani, il più potente di tutto il mondo, egli haureboe facilmente vinto tutto il restante, si determinò d'amare contro di lui trenta quattro mila fanti de' più braui, che si trouassero, e quattro mila caualli, con i quali inuiossi verso l'Asia passando per l'Ellesponto.

Dario haueua già hauuto notizia del valoroso Alessandro per la fama delle sue vittorie, onde ordinò ad vn suo Capitano di andargli all'incontro con vna potente armata, la quale fù posta in scompiglio, e distrutta da Alessandro nel fiume Granico. Spauentato di questo successo il Rè Dario andò egli stesso in persona contro Alessandro con seicento mila soldati, e con tutto, che questi auanzassero nella moltitudine il nemico, questo però era superiore nella diciplina militare, onde fatto ardito dalle precedenti vittorie, disfece tutta quella gran moltitudine, e fuggendo l'istesso Dario, se n'andò per rimetter' in piedi vn'altra armata di trecento mila combattenti, mà non hauendo miglior fortuna di prima, ripigliò di nuouo la fuga. Dopo sì illustri vittorie Alessan-

M dro

266 Viaggi Orientali.

drofi partì per la Soria , prese Damasco , Gaza, Tiro , e tutto l'Egitto , fondò Alessandria da lui così detta: e dopò ritornando contro Dario , accompagnatosempre da vna fortuna più , che felice , lo tronò morto per il tradimento d'vn suo domestico , mà come ch'egli era generoso punì il traditore , & ordinò , che Dario fusse superbamente sepolto , e con apparati degni d'vn Monarca . Percorrendo con gran prestezza tutto l'Oriente fino all'Indie , il ridusse quasi tutto sotto del suo dominio: e così venne à fondare in sei anni la terza Monarchia de' Greci , quale egli governò lo spatio di sei altri . Finalmente giunto , che fù al trigefimo quarto della sua età , terminò il corso della sua vita in Babilonia , conoscendo , e confessando , ch'egli era huomo , e non Dio .

Come Alessandro non haueua successore di competente età , (atteso , che Rozana figliuola di Dario non haueua ancora partorito , e che Hercole era ancora bambino) diuise l'Imperio frà li suoi Principi , che seco haueua menato da Macedonia . A Filippo suo fratello diede , come in patrimonio la Macedonia , e tutta la Grecia , à Tolomeo l'Egitto , ad Antigono l'Asia minore , & à Seleuco Nicanore la Siria , e Babilonia , nel quale , come anche ne suoi successori continuarono la monarchia de'

Libro Quarto. 267

de' Greci. Questo hauendo vinto Antigono, e Demetrio suo figlio si fece chiamar Rè di Siria, e di tutta l'Asia. Egli fù figliuolo d' vn certo Antioco Capitano di Filippo Rè di Macedonia e di Laodicea, che però egli fabricò iu honore di suo padre sedici città sotto il nome d'Antiochia, e cinque sotto quello di Laodicea in honore di sua madre, e noue altre ad honor suo sotto il nome di Seleucia; morì finalmente nel trigesimo secondo del suo Imperio.

Antioco Sotero, ò Salvatore successe al suo padre, dal quale gli fù permesso di maritarsi con la sua matrigna Stratonica, e dopò hauer regnato vent'anni, se ne passò all'altra vita.

Antioco chiamato Dio per adulatione, regnò quindici anni, dopò la morte dell'altro Antioco suo padre, e poscia fù dalla sua moglie Laodicea auuelenato.

Seleuco Gallinico figliuolo d'Antioco successe al suo padre, e regnò vent'anni, il di cui figlio detto Seleuco Ceireuno regnò solamente trè anni.

Antioco il Grande succedendo al fratello, vsurpò la Giudea, vinse Tolomeo Filopatro; mà essendo vinto egli stesso dalli Romani, presel'Asia minore, e morse l'anno quadregesimo settimo del suo Imperio.

268 Viaggi Orientali.

Seleuco Filopatro successe ad Antioco suo padre; questo diede delle sue entrate le spese necessarie per il Tempio di Gierusalemme, e passò all'altra vita l'anno duodecimo del suo Regno.

Antioco Epifane, ouero Illustre fratello di Seleuco, fù nemico fierissimo de' Giudei, & essendo il più scelerato de' gli huomini poteua con ragione chiamarsi l'Antichristo della Sinagoga fece vna fierissima strage in tutta la Palestina, trucidando i zelanti Giudei: li suoi horrendi sacrilegij vāno descritti ne' libri de' Macabei, doue anche nel capitolo nono del libro secondo si descrive la sua terribile, e funesta morte; regnò vndici anni.

Antioco Eupatore, che fù dopò il sopradetto regnò solamente due anni.

Demetrio detto per soprannome Sotero, cugino, o come altri vogliono zio d'Antioco fù istituito suo successore; questo continuando la guerra contro li Giudei, spedì à quest'effetto contro di essi due Capitani, cioè Nicanore, e Bacchide, quali furono vinti dalli Macabei, e Demetrio stesso fù poi ammazzato in vn'altro combattimento l'anno decimo del suo Regno.

Alessandro detto il nobile succedendo tuannicamente à Demetrio visse qualche tempo in pace; mà venendo dall'Isola di Creta Demetrio primoge-

Libro Quarto. 269

genito di Demetrio Sotero, fù alquanto inquietato correndo l'anno quinto del suo Regno, e finalmente nel settimo dell'istesso fù ammazzato da Zabdiele Arabo.

Demetrio II. figliuolo di Demetrio Sotero, cominciò di regnare alquanto l'anno quinto d'Alessandro: mà morto questo fù mal veduto dalli Soriani, perciòche egli si seruiua solamente de' soldati forastieri; il che vedendo Trifone (quale era sempre stato di buona intelligenza con Alessandro (prese questa occasione di condurre dall'Arabia in Soria Antioco figliuolo d'Alessandro, quale essendo accettato per Rè dalli Soriani, Demetrio se ne fuggì nella Mesopotamia, doue fù eletto Capitano de' Greci, e de' Macedoni per combattere contro Mitridate Rè de' Parthi, dal quale essendo fatto prigione, egli seppe far così bene, che ottenne la sua figliuola per sposa, il suo Regno però fù solamente di trè anni.

Antioco figliuolo d'Alessandro appena cominciò à regnare, ch' egli fù ammazzato per strada da Trifone suo tutore l'anno prima della venuta di Christo 142. onde questo homicida occupò il Regno tirannicamente, mà dopo l'anno quarto del suo Regno egli riceuè il guiderdone della sua colpa nella città di Apamea per le mani d'un

270 Viaggi Orientali.

altro Antioco soprannominato Sidete , li che fù prima del nascimento di Christo l'anno 138.

Antioco Sidete figliuolo di Demetrio Sotero , e fratello di Demetrio II. fù inalzato al Trono della Siria , mosse guerra contro Fraate Rè de' Parthi , e prese la città di Babilonia ; mà essendo poi vinto fù ammazzato nella zuffa l' anno nono del suo regno , e prima del nascimento di Christo l'anno 129. hebbe per successore Demetrio suo fratello , il quale fece guerra contro Tolomeo Rè d'Egitto ; mà ribellandosi li suoi soldati, fù superato da vn certo Alessandro, e trucidato dal Gouvernatore di Tiro l'anno quarto del suo regno, e prima di Christo 124.

Alessandro detto Zebenna appena regnò due anni , che fù deposto dal Trono da Antioco Grifo l'anno prima , ch'il Salvatore venisse al mondo 122.

Antioco Grifo , (così detto dal naso lungo) figliuolo di Demetrio II. dopò , ch'egli hebbe scampato dal pericolo del veleno , che sua madre gli diede , visse ott'anni in pace , mà dopò fù deposto dal Regno per l' inuentioni d' Antioco Ciziceno suo fratello vterino, e figliuolo d' Antioco suo zio, quale haueua hauuto per moglie Cleopatra figliuola di Tolomeo Rè d'Egitto , e que.

Lib. o Quarto . 271

questo auuenne l'anno duodecimo del suo Regno , e prima di Christo l'anno 112.

Antioco Ciziceno successe al fratello, regnò diecidotto anni . mà poscia egli fù ammazzato in guerra da Seleuco V. suo nepote , e figliuolo d'Antioco Grifo l'anno 94. prima della salute del mondo.

Seleuco V. inalzato al Trono della Siria fù perseguitato da Antioco suo cugino figliuolo di Ciziceno detto anche per soprannome Eusebe , & essendo finalmente cacciato dal Regno, fù ammazzato nella Cilicia: In questo tempo essendoui fierissima guerra trà Antioco , Filippo , e Demetrio fratelli d'Eusebe, li popoli della Siria, ò Soria, (ch'èl'istesso) chiamarono al Regno Tigrane Rè di Armenia , al quale governò diecidotto anni in pace , mà essendo poi vinto da Lucullo , questo sostituì in suo luogo Antioco figliuolo di Ciziceno , che fù poscia deposto al gran Pompeo l'anno dopò la fondatione della Monarchia de' Greci 355 nel qual tempo si terminò: imperòche la Siria , che fù la Sedia Imperiale di questa Monarchia, venne à ridursi in Provincia dell'Imperio Romano . Non vi manca però chi dica, che la monarchia de' Greci durò solamente cento quarantanoue anni ; perche sminuendosi

272 Viaggi Orientali.

all' hora la potenza loro , e crescendo tuttaua quella delli Romani , cominciarono à fiorire per tutto , sottoponendo al loro dominio diuerfi Regni dell' Oriente , e così posero i fondamenti della quarta monarchia del mondo , che fù la più potente di tutte l'altre.

CAPITOLO II.

Della Monarchia de' Romani .

LA Monarchia de' Romani peruenne da bassi principij in pochissimo tempo ad vna grandissima gloria; incominciò prima dalla nascita di Christo l'anno 1572. essendo già stata edificata la città di Roma da Romolo suo primo Rè, à cui successe Numa Pompilio dopò esser stata stabilita, & accresciuta per l'vnione de' popoli Sabinesi: Regnò Romolo trent'otto anni; Tullio Hostilio trentadue; Anco Martio ventiquattro; Tarquinio Prisco trent'otto; Seruio Tullio quarantaquattro, e Tarquinio il Superbo venticinque, per la di cui arroganza il Regno fù mutato in Republica, la quale fiorì (benchè di quando in quando turbata per le guerre cinili,) hora sotto i Consoli, hora sotto i Dittatori, poi sotto il Decemvirato, e finalmente si vide

Libro Quarto. 273

de sottoposta alli Tribuni de'soldati, & all'istessa plebe.

Giulio Cesare bramoso fuor di modo di regnare, dopò l'esserfi reso padrone delle Spagne, di Francia, e di molt'altre Prouincie, entrò in Roma con l'aiuto de'soldati coronato d'allori doue col terror dell'armi soggettandosi ogni cosa, fù proclamato Imperatore, e rimise in piedi la monarchia, la quale egli gouernò alcuni anni, hauendo prima soggiogato Pompeo suo competitore: mà essendo poi nel Senato ucciso, fù costretto lasciarla ne suoi principij.

Successe nell'Imperio Ottauiano Augusto figliuolo adottiuo di Giulio Cesare, il quale superando Marco Antonio con vn'armata nauale, tolse via dall'Imperio ogni occasione di tumulto, & il gouernò lo spatio di cinquanta sette anni; giunto poi al quadagesimo secondo del suo Regno, Giesù Christo volendo consacrare il mondo con la sua venuta, nacque in Betelemme di Maria Vergine, essendo prima stato conceputo nelle sue viscere per opera dello Spirito Santo: Dicono, che questo Imperatore fece fare vn bando l'istesso giorno della Natiuità di Christo dall'hora in poi niuno ardisse chiamarlo Signore.

Claudio Tiberio, detto Nerone figlio-

M s

gliuo-

274 Viaggi Orientali.

gliuolo della moglie d'Augusto, poscia suo genero, e figlio adottivo, essendo informato per le lettere di Pilato della persona, e della dottrina di Christo, propose al Senato di farlo riconoscere per Dio, mà ricusando di farlo, comandò almeno sotto pena di morte, che niuno accusasse li Christiani: e fù particolar providenza del Cielo, che Christo non fusse posto frà gl'altri Dei, non essendo coueniente, che la vera luce della sua diuinità stesse insieme con la caligine, e la falsità di quegl'Idoli. Questo Imperatore morì poi l'anno vigesimo terzo del suo Imperio, e di Christo il trigesimonono.

Caio Caligola figliuolo di Germanico, e nipote di Tiberio altrettanto lasciuo quanto crudele, fù ucciso dalli soldati della sua guardia l'anno quarto del suo regno, e di Christo il quadregesimo terzo.

Tiberio Claudio figliuolo di Druso, che fù fratello di Tiberio riceuè con il veleno la morte per mezzo d'Agrippina sua moglie, e figliuola di Germanico l'anno di Christo 56. e del regno il decimo terzo, dicono, ch'egli nacque in Lione.

Domitio Nerone figliuolo d'Agrippina, fù adottato da Claudio, & hebbe Seneca per suo aio, e maestro; nel principio egli fù buono, e cortese, mà dopò
fù

Libro Quarto. 275

fù lasciò, e crudelissimo, imperòche egli fece martirizzare li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, diede la morte à Seneca suo maestro, ad vna sua zia, ad Ottavia sua consorte, alla sua Madre Agrippina, & anche à se stesso, per non portar la pena assegnatagli per sentenza del Senato, il che fù l'anno 70. di Christo, & il decimo quarto del suo regno. Sergio Galba della nobil famiglia de' Sulpicij fù acclamato Imperatore dalli suoi soldati, mà voltandosi le cose appena giunse al settimo mese, ch'egli fù crudelmente ucciso da quelli stessi, che lo promossero.

M. Siluio Ottone, dopò trè mesi di regno fù homicida di se medesimo.

Aulo Vitellio attendendo lo spatio di otto mesi più al lusso, & alla lussuria, che al gouerno, fù preso dalli suoi nemici, quali legandogli le mani à dietro, e strascinandolo per la città con vna corda in collo, lo gettarono, essendo già morto, nel Tevere.

Flauio Vespasiano, mentre stava occupato nella guerra de' Giudei, fù acclamato Imperatore dalli soldati per le sue rare qualità; e dopò hauer fatto cose grandi, gli venne il male della morte cagionatagli da vn'vscita, ma prima di spirare volse alzar si in piedi, dicendo, che così doueua morire vn' Imperatore, e non corcato da poltro.

276 Viaggi Orientali.

ne , ondeterminò la sua carriera l'anno decimo del suo Imperio , e di Christo 81.

Tito figliuolo di Vespatione presa, che fù Giernsalemme , e tutta la Giudea , trionfò col padre ; ratto poi Imperatore egli risplendè più con le virtù, che con la porpora , e trà l'altre sue doti egli fù benigno , e casto à maggior segno , sì che egli era chiamato le delitie del genere humano ; onde la sua morte datagli dal fratello con il veleno , come si crede , fù pianta da tutti l'anno di Christo 83. & il terzo del suo Imperio .

Domitiano figliuolo di Vespasiano, e fratello di Tito , nel principio egli fù casto, e benigno , mà dopò diuentò bestiale, e crudelissimo , e filiò molti nobili , & in particolare S. Giovanni Evangelista nell'Isola di Patmos , e Flavia Domitilla nell'Isola Pontiana: la sua superbia fù così grande, ch'egli pretese il nome di Dio, e come tale comandò , che se gli ergeffero statue : onde essendosi reso insopportabile per la sua ferezza, fù ammazzato, e li suoi editti furono rinocati dal Senato l'anno di Christo novantanoue , e dell'Imperio quindici .

Nerva Cocceio fù eletto dal Senato, ed a soldati , non imitò il suo predecessore , anzi egli fù ottimo Principe , e
mol

Libro Quarto. 277

molto misericordioso verso i poveri: egli adottò per suo successore M. Vlpio Traiano Spagnolo come benemerito, come le cose buone sogliono durar poco, egli morì di febre l'anno centesimo di Christo, & il secondo dell' Imperio.

Traiano discepolo di Plutarco storico, e Filosofo, mosse persecutione contro li Christiani all' istanza del Senato, quale poi egli stesso placò; morì di morte subitanea l'anno del Signore 119. e dell' Imperio 19. essendo giunto all'età di sessantaquattro anni; Egli fù così grato per la sua bontà, che fù acclamato per il miglior de gli huomini, onde si soleua dire per buon'augurio à gli altri Principi, possi esser più felice d'Augusto, e miglior di Traiano.

P. Elio Adriano industrioso nell' armi, prattichissimo della lingua Greca, e Latina; brauo Astrologo, Geometra, Musico, Poeta, Medico, Pittore, e Scultore; imparando tutte queste cose con l'aiuto d'vna memoria felicissima, mà per il contrario egli hebbe vn naturale inuidioso, lasciuo, & orgoglioso; e non si sà se per industria, o per adozione egli succedesse à Traiano, comunque fusse egli perseguitò fieramente li Christiani, trucidandoli senza forma di giuditio alla sola richiesta del popolo, e trà gl'altri fece morire S. Eustachio con
la

278 Viaggi Orientali.

la sua moglie, e figli; se bene poi per l'Apologie di Quadrato, & Aristide fatte in fauore de' Christiani placossi alquanto: essendo infermo, domandaua spesso à i medici, & alli suoi domestici, che gli dessero il veleno, mà senza quello morì l'anno di Christo 140. il vigesimo primo dell'Imperio, & il sessagesimo secondo della sua età.

Antonino figlio adottiuo di Adriano essendo mansuetissimo, e d'vna vita irreprehenibile ottenne per l'autorità del Senato il cognome di pio. Egli fù persuaso dal libro di S. Giustino Filosofo di lasciar viuere in pace li Christiani; mà crescendo tuttaua le calunnie contro di loro, determinò di esterminarli, mandando à quest' effetto lettere alli Presidenti dell'Asia: morì l'anno del Signore cento sessanta trè, e dell'Imperio il vigesimo terzo.

Marco Aurelio, e Lucio Vero fratelli essendo adottati da Antonio vissero diuersamente, imperpche Lucio Vero pareua vn'altro Nerone lasciuo, & impudico, spirò di goccia l'anno di Christo 172. doppo hauer regnato noue anni; mà per il contrario Marco Aurelio Filosofo Stoico, fù per la sua gran modestia, e giustitia chiamato il Defensore dell' Vniuerso, & era anche mirato come vn specchio di tutte le virtù, onde morendo di peste, fù pianto amaramente.

Libro Quarto. 279

mente dal Senato, e dal popolo, il che
fù l'anno del Signore 182. & il 19. del
suo Imperio.

Commodo figliuolo di Marco Aurelio non imitò il Padre essendo crudelissimo, impudico, e sì fuor di misura superbo, che sdegnando il nome di suo padre, volse esser chiamato Ercole Romano figliuolo di Giove: essendo scampato dal pericolo della morte per il veleno preparatogli da Elio Lieto, e da Martia sua concubina, non potè però sfuggirla, essendo strozzato da Narciso, il che visto dal Senato, questi ordinò, che fusse strascinato per la città, e poscia gettato nel Tevere, il che avvenne l'anno della reparatione del mondo 295. & il decimo terzo del suo Imperio.

Elio Pertinace, fù eletto Imperatore da gli soldati con il consenso del Senato, mà dopò ottanta due giorni di regno fù da gl'istessi ammazzato, perche egli pretendeva rimetter di piedi la Repubblica, e questo fù l'anno di Christo 195.

Didio Giuliano comprò l'Imperio da i soldati, quale veramente gli costò caro, perche sessantasei giorni dopò vi lasciò la vita.

Severo fù creato Imperatore dall'esercito nella città di Ciartres in Francia, e fù accettato dal Senato, dichiarò Al-

280 Viaggi Orientali.

Albino per sup. collega, andò con vn' armata nella Soria contro il ribelle Pescennio, e l'uccise l'anno del Signore 197. e l'istesso fece ad Albino, che all' hora s'era ribellato, sostituendo in luogo suo Bassiano Antonino suo primogenito. Finalmente morì in Inghilterra essendo assai più oppresso d'afflittione, che di malatia, il che successe l'anno della nostra salute 213. e dell' Imperio il decimo settimo.

Antonino Caracalla figliolo di Settimio, regnò insieme con Geta suo fratello, ch'egli poco dopò uccise, imparò l'arte magica, mà non così bene, che potesse sfuggire le pugnalate dategli da Martiano Centurione all' istanza di Marcino Mauro Cesariense, correndo all' hora l'anno di Christo 218. & il festo del suo Imperio.

Macrino essendo fatto Imperatore per l'electione de' soldati, fù ammazzato l'anno seguente per la sua crudeltà insieme con Diodumene suo figlio.

Marco Aurelio Antonino figliuolo di Caracalla detto Eliogabalo fù acclamato Imperatore dall' esercito, mà essendosi reso abomineuole al Senato, e à tutto il popolo Romano per la troppo grande lasciuià, meritò d'esser ucciso, strascinato per la città, e buttato nel Teuere l'anno di Christo 218. dell' Imperio l'anno quarto, e della sua età

Libro Quarto. 281

età il decimo ottauo.

Alessandro fù acclamato Imperatore l'anno decimosesto di sua età, essendo allenato trà Christiani, e per mezzo della sua madre affectionatissima alla religione di Christo, lasciò viuer' in pace li fedeli, & adoraua con particolar riuerenza insieme con gli altri falsi Dei il medesimo Christo; se bene mutò poi parere per il consiglio de' suoi domestici, e cominciò dar loro molti fastidij; hebbe nondimeno tanta fortuna di trionfare in Roma dopò la vittoria ottenuta contro l'insolente Artaxerxe Rè di Persia violatore della pace: essendo poscia occupato all'espeditiōe della Germania fù ammazzato in Mogunza insieme con la sua madre chiamata Mammea con g'inganni di Massimino l'anno di Christo 237. e del suo Imperio il decimo terzo.

Massimino fù eletto Imperatore in Germania, perseguitò li Christiani, e ritirandosi dall'assedio di Aquilea, riceuè dalli soldati la morte insieme col figlio per la sua più che barbara crudeltà l'anno del Saluator del mondo 240. dopò di hauer regnato trè anni. Corsero l'istessa sorte per le mani de' Soldati Massimo Pupieno, e Celio Balbino, che contro il loro gusto haueuano vsurpato l'Imperio.

Gordiano fù creato Imperatore l'anno
no

282 Viaggi Orientali.

no decimosesto della sua età, à cui fù dato Filippo per Collega ad istanza de' soldati, i quali poi fecero morire l'istesso Gordiano, essendo già arrinato all'anno sesto del suo Imperio, e di Christo 246.

Correndo il medesimo anno Filippo fù fatto Imperatore, quale dichiarò l'anno seguente Filippo suo figlio per collega, & ambedue facendosi Christiani l'anno 239. stabilirono molte buone leggi, e vissero ottimamente; il Padre però fù poscia ammazzato in Verona, & il figlio in Roma per il tradimento di Decio l'anno settimo del loro Imperio, e di Christo 253.

Decio Vngaro di nazione essendo fatto Imperatore, nominò per Collega Decio suo figlio, egli perseguitò crudelmente li Christiani: mà vendicando la Divina giustitia l'innocenza de' suoi, fece, che nella guerra de' Gothi egli stesso fusse ammazzato per mezzo di Gallo l'anno di Christo 254. havendo appena regnato due anni.

Gallo usurpò l'Imperio, prese per compagno Volusiano suo figlio, nel principio diede pace alla Chiesa, mà nel secondo anno rinouò la persecutione, in pena della quale mentre andata già acclamato Imperatore contro Emiliano, fù ammazzato da i soldati insieme con il figlio, che quattro mesi dopo

Libro Quarto. 283

dopò corse l'istessa pena l'ann. di Christo 257. e dell'Imperio il terzo.

Valeriano, e Gallieno furono promossi all'Imperio: il primo essendo affettionato alli Christiani, tutte le cose gli andarono à bene, mà perseguitandoli poi, si vidde ridotto all'vltime miserie, imperciòche preso che fù da Sapore Rè di Persia per le fraudi di Macriano, gli seruì di scabello per montare à cauallo, e finalmente dopò hauergli scorticata la pelle, il suo cadauero fù qual vil bestia salato. Quanto à Gallieno egli fù fatto morire in Milano insieme con i figli, & il fratello Valeriano il più giouane sotto il Capitano Cecropio all'istanza di Flauio Claudio l'anno 266. e dell'Imperio il 2.

Flauio Cladio essendo eletto per comune applauso del Senato, volse estermiar i Christiani, mà Dio lo fece morire di peste l'anno 271. hauendo già gouernato trè anni.

Quintilio fratello di Claudio appena fù creato Imperatore, che gli fù tolto con lo scettro la vita portandosi troppo fieramente contro i soldati.

Domitio Val. Aureliano benchè fosse di bassa conditione salì nondimeno nel Trono per acclamatione de' soldati; volendo sottoscrivere il decreto della persecutione contro li Christiani, riceuè della sua impietà il condegno casti.

284 Viaggi Orientali.

castigo restādogli il suo braccio immobile, riacquistò all'Imperio i ribelli dell'Oriente, ingrandì il circuito delle mura di Roma, e finalmente egli fù ammazzato l'anno di Christo 278. & il settimo dell'Imperio. Passati, che furono in circa sei mesi Tacito fù dichiarato Imperatore dal Senato: questi smorzò il fuoco della persecutione, che prima sì fieramente auampaua verso li Christiani, e dopò di hauer nominato Floriano suo fratello per successore, morì nel sesto mese del suo Imperio, & il fratello regnò dopò solamente due mesi facendolo morire i soldati l'anno del Signore 279.

M. Aurelio Valerio Probo essendo acclamato Imperatore da i soldati nell'Oriente secondo il desiderio del Senato, e del Popolo, liberò con vn potente esercito la Francia dal dominio degli Alemanni, tagliandone in pezzi quattroceto mila di loro, preparandosi per la guerra di Persia egli fù ammazzato dalli soldati, e fù sepolto in vn sepolcro magnifico l'anno della nostra salute 283. & il quinto del suo Imperio.

M. Aurelio Caro essendo fatto Imperatore dall'esercito, dichiarò per Colleghi Carino, e Numeriano suoi figli, fù amico de' Christiani, e nell'espeditione della guerra di Persia, dicono, ch'egli morisse di malatia, ò veramente

Libro Quarto. 285

te percosso da vna saetta , il che fù nel prim' anno dell'Imperio , di Christo 284.

Carino regnò appena vn' anno nell' Occidente dopò la morte del Padre, e Numeriano nell'Oriente, quello fù ammazzato da Apro suo socero, questi da Diocletiano.

Aurelio Valerio Diocletiano di Dalmatia , fù dall'esercito dichiarato Imperatore , e cognominato Iouio, egli prese per compagno nell' Imperio M. Valerio Massimiano detto Erculeo, il primo dichiarò per suo successore Costantio Cloro, & il secondo nominò Galerio Massimiano detto Armentario; questi due mossero contro li Christiani vna persecutione molto più fiera di quella de' loro predecessori, sì che gl' historici affermano ch'all' hora perì cō il ferro, ò per la peste la terza parte del gener' humano. Vedendo finalmente, ch'il nome , e la generatione de' Christiani non poteua scancellarsi, si risolvettero di lasciar l'Imperio di rabbia dimenare vna vita priuata, quale finirono miserabilissimamente , imperò che Diocletiano diuentò pazzo, & in vece dell'incenso , che altre volte pretese come Dio, fù continuamente appestato dal fetore delle sue infermità. E Massimiano s'appiccò l'anno di Christo 304. e dell'Imperio il vigesimo.

Co-

286 Viaggi Orientali.

Costantio Cloro successe nell'Oriente à Diocletiano , e Galerio à Massimiano nell'Occidente . Il primo fù humanissimo , & ottimo , morì in Iorch , città d'Inghilterra l'anno 306. dopò ha-uer regnato due anni , lasciando Costantino suo figlio , ch'egli hebbe da Elena . Il secondo fù impijssimo , perche non solamente egli fù fautore , mà anco promotore della persecutione , egli dichiarò Massimino , e Seuero per successori nell' Oriente , mà morendo Seuero sostituì Lucinio in luogo suo , essendo finalmente trauagliato da vna grauissima infermità in pena de' suoi misfatti , e conoscendo esser questo castigo di Dio , diede pace alla Chiesa , lasciando viuere con ogni libertà di religione i Christiani , per l'orationi de' quali egli fù guarito, dicono, ch'egli regnò sett'anni, e morì l'anno del Signore 311.

Costantino Magno salì nel Trono l'anno di Christo 306. essendo già arriuato al trentunesimo della sua età , prese Fausta per sposa figliuola di Massimiano Erculeo; mentre moueua guerra contro Massentio, vidde per l'aria il segno della Croce con questo motto, (In questo segno vincerai,) e nella notte seguente gli apparue Christo Signor Nostro, al di cui commandamento egli fece mettere alli suoi stendardi, & al suo mor-

Libro Quarto. 287

morriòne il segno della Croce, nella di cui virtù egli vinse poscia, & uccise Massentio, e Licinio l'anno del Signore 324. La sua conuerfione fù miracolosa apprendoli S. Pietro, e S. Paolo, e regenerato, che fù nell'aqua del sãto battefimo per le mani del Sommo Pontefice S. Silueftro, restò libero dalla lepra; lasciando poi Roma al Pontefice, trasferì la Sedia Imperiale à Bisancio, alla quale egli diede il suo nome chiamandola Costantinopoli: dopò molt'opere di pietà passò à miglior vita in Nicomedia l'anno di Christo 337. dell'Imperio 31. e della sua età 65.

Costantino II. Costantio, e Costante fratelli, figliuoli del Gran Costantino diuifero trà di loro l'Imperio secondo il testamento del Padre, Costantino hebbe per sua parte la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra, e non essendo di ciò appagata la sua ingordigia, volse entrare ne' limitj di Costante, il che vedendo li suoi soldati s'auentarono cōtro di lui, e l'uccifero l'anno di Christo 340. e dell'Imperio il terzo. Costante ancora fù ammazzato in Autunda Magnentio l'anno 350. e dell'Imperio il decimoterzo. Restando solo Costantio, mostrossi fauoreuole à gli Arianiani perseguitando li Christiani, mà pentendosi poi, come si crede, passò di questa vita all'altra l'anno Christo

288 Viaggi Orientali.

361. dopò hauer regnato quattordecì anni.

Giuliano detto l'Apostata, perche calpestata la fede di Christo perseguitò in tutte le maniere li Christiani, con intentione di rimettere in piedi il culto de' falsi Dei; mentre si staua disponendo per la guerra di Persia, fece voto alli Dei di consacrare loro tutti li Christiani, se con l'aiuto loro tornaua da quelle parti glorioso, e trionfante; ma la prouidenza di Dio volse, ch'egli fusse ferito à morte con vna lancia, e mentre ei staua perdendo con il sangue la vita, dicono, che con la mano l'andaua spargendo per aria, dicendo per rabbia queste parole: (Hai vinto Galileo, hai vinto) nominando così Christo per disprezzo, egli morì dunque di questa ferita l'anno del Sig. 363. & il secondo del suo regno.

Giouiano Vngaro eletto, che fù Imperatore dall'esercito rimise in piedi l'antico decoro della vera religione, leuando via i Tempij de gl'Idoli; mà andando da Antiochia in Costantinopoli, gli soprauenne vn'accidente subitaneo, che gli tolse la vita, non hauendo ancora compito l'ottauo mese del suo Imperio, il che fù l'anno del Sig. 364. e della sna età il trigesimo terzo. A questo successe Valentiniano pur Vngaro, la di cui elettione fù come presto

Libro Quarto. 289

mio della sua pietà, virtù, & esilio sofferto per il nome di Christo sotto la tirannia di Giulio; egli ammise Valente suo fratello nel gouerno dell'Imperio, il quale insieme con la sua moglie il fecero preuaricare tirandolo a fauoriregli Arriani, morì poi di vn vomito di sangue l'anno 375. & il secondo dell'Imperio. Quanto à Valente egli fù cattolico nel principio, mà dichiarandosi poscia Arriano, perseguì fieramente i medesimi Christiani, e morse l'anno 378. e dell'Imperio il decimo quinto, essendo già arriuato al cinquantesimo della sua età, alcuni dicono ch'essendo stato ferito da'Gothi, fù alla fine bruciato viuo.

Gratiano figliuolo di Valentiniano regnò trè anni insieme con Valente suo zio; egli decretò, che Valentiniano suo fratello minore fusse nominato per suo Collega, con tutto ch'egli appena hauesse quattro anni; egli si partì per Francia, doue giunto, creò Teodosio Spagnuolo Imperatore dell'Oriente, e finalmente essendo tradito dal suo esercito, fù ammazzato l'anno di Christo 383. l'ottauo dell'Imperio, e della sua età il vigesimo ottauo.

Valentiniano II. imperò insieme con Teodosio, essendo in Lione fù ammazzato per l'insidie del Conte d'Arbogasto l'anno 392. dell'Imperio il no-

N no,

290 Viaggi Orientali.

no, della sua età il ventunesimo, il suo corpo fù sospeso con dishonore, mà essendo poi trasferito in Milano, fù onoreuolmente sepolto da S. Ambrosio, il quale fece ad honor suo, e di Gratiano suo fratello vn bellissimo panegirico. Restando poi solo Teodosio regnò fin'all'anno di Christo 395. nel qual tempo essendo già colmo di meriti, e molto celebre per le cose marauigliose operate contro il paganesmo, e l'heresie, passò à miglior vita nella città di Milano, essendo già di cinquant'anni, e dopò di hauer' imperato sedici anni.

Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio ebbero l'Imperio dopò la morte del Padre, il primo hebbe quello dell'Oriente essendo giouane di vent'anni, e l'altro quello dell'Occidente hauendo solamente dieci anni; imitarono ambedue l'opere di pietà del Genitore, massime nel zelo della Fede, proteggendola contro gli assalti de'suoi nemici. Arcadio morì poi l'anno del Signore 480. dopò hauer regnato tredici anni, & Honorio terminò in Roma il suo corso l'anno 414. e dell'Imperio il vigesimo ottauo.

Teodosio II. figliuolo d' Arcadio, hauendo regnato nell' Oriente dopò la morte del Padre, mentre Honorio suo zio regnaua nell'Occidente, regnò poi fin'all'anno di Christo 443. insieme con

Va-

Libro Quarto. 291

Valentiniano II. figliuolo d'Honorio suo fratello, ch'egli nominò per successore l'anno 425. essendo già morto Giovanni il tiranno, che haueua usurpato l'Imperio dell'Occidente; nel suo tempo fù celebrato il Concilio Efesino, nel quale il nostro Padre S. Cirillo Patriarca Alessandrino presiedette per ordine di Celestino Papa, doue fù condannato l'heresiarca Nestorio, dichiarando, che la B. V. Maria era madre di Dio; morì l'anno 442. alcuni dicono, che la cagione della sua morte fù vna caduta, che egli fece di cauallo nella caccia, altri dicono, ch'egli morse d'infermità, ò veramēte, ch'egli restasse affogato nel fiume; il suo successore fù Marciano huomo prudente, generoso, e casto, che Pulcheria Augusta prese per marito, essendo così consigliata di fare da Teodosio suo fratello, con questo patto però, ch'ella conseruarebbe illesa la sua virginità, hauendola già consacrata à Dio.

Valentiniano III. tenendo l'Imperio insieme con Marciano, visse bene nel principio, & aiutò la Chiesa: mà dopò egli l'opprese, e si seruì di magia per violar la castità delle donne: mà in pena delle sue maluagità, egli fù sommamente trauagliato da Attila Rè de'Gothi, e se Dio non hauesse rimediato al furor di questo Prencipe con-

292 Viaggi Orientali.

l'incontro di S. Leone , egli perdeua l' Imperio ; finalmente egli fù uceiso con inganno di Massimo , il quale uſurpò l' Imperio , pigliando per moglie Eudofſia vedoua di Valentiniano ; mà come ella hebbe inteſo , che queſto ſuo ſecondo marito era ſtato l' homicida del primo , chiamò dall' Africa Genſerico per farne la vendetta , onde Massimo preſe la fuga , mà non potè ſfuggire di non eſſer lapidato dal Popolo Romano , eſſendo appena giunto al ſecondo meſe dell' Imperio ; al quale ſucceſſe poi Auito dell' Aluernia , eletto contro ſuo guſto , onde in breue tempo laſciò l' Imperio in Piacenza , l' anno di Chriſto quattrocento cinquanta ſei .

Marciano , che dal 449. haueua cominciato à regnare nell' Oriente , procurò l' anno 451. appreſſo S. Leone Papa , che ſi celebraffe il Concilio Calcedonenſe per ſuellere l' hereſie particolarmente quelle di Eutichete , e Diſcoro , egli fece molt' altre coſe per il bene della Chieſa , & alla fine eſſendo pieno di meriti paſſò à miglior vita l' anno del Signore 457. & il ſeſto dell' Imperio , dopò Coſtantino niun Imperatore fù così illuſtre per la virtù come queſto ; quantunque gli Armeni ſe ne lamentino , come contrario alli loro errori .

Leone detto il Grande natiuo di
Tra-

Libro Terzo. 293

Tracia, essendo eletto Imperatore con il beneplacito del Senato, dichiarò per Imperatore dell'Occidente Maiorano Capltano dell'esercito, e morendo questi di veleno, sostituì in luogo suo Antemio, e mancando anche questo di morte violenta gli successe Olibrio, e poscia Glicerio: quanto à Leone sarebbe in ogni cosa degno di lode, se fusse stato meno piaceuole à gli heretici, dichiarò per suo successore Leone suo nipote per parte d'Ariadna, e figliuolo di Zenone: morì l'anno della nostra salute 474. dopò hauer regnato diecidotto anni.

Zenone Isauro tutore del figliuolo, & amministratore dell'Imperio, dopò la morte del figlio usurpò l'Imperio, egli era huomo di cattini costumi, e fautore de gli heretici: e benchè Basilisco cognato di Leone il grande gli togliesse l'Imperio, con tutto ciò egli lo ripigliò di nuouo, hauendo fatto prigione il suo competitore, e mandatolo poi in esilio, e gouernò dopò fino all'anno 491, nel quale morì di mal caduco. Mentre egli staua regnando, Giulio suo nipote hauendo fatto consacrare Vescouo Glicerio usurpò l'Imperio dell'Occidente: mà essendone deposto da Oreste Capitano dell'esercito, se ne fuggì in Dalmatia, succedendo Momilio figliuolo d'Oreste detto Augustulo:

294. Viaggi Orientali.

mà essendo ancora questi cefiliato , Odoacre vſurpò l'Italia ; ſcancellando affatto il nome d'Imperatore nell'Occidente , pigliando quello di Rè , è ben vero , che poco tempo dopò egli fù uciſo da Teodorico pur Arriano .

Anaſtaſio ſucceſſe all'Impetio con l'aiuto di Ariadna vedoua di Zenone , con tutto , ch'egli haueſſe per contrario Eufemio Veſcono di Coſtantinopoli , che non voſſe mai coronarlo ſin tanto , ch'egli approuaſſe il Concilio Calcedonenſe , e che non faceſſe la profeſſione della vera Fede . Queſti eſſendo huomo priuato s'era portato aſſai bene , come anche nel principio dell'Imperio , mà mutatoſi poi guaſtò ogni coſa , proteggendo gli herecici , e perſeguitando apertamente li Cattolici , facendo poco caſo degli aiuti ſaluteuoli de'Sommi Pontefici Gelafio , Anaſtaſio, e Simmaco , queſt'ultimo lo ſcomunicò l'anno 502. e percoſſo dal fulmine materiale , morì l'anno della noſtra ſalute 518. e del ſuo Imperio il vigefimo ſettimo .

Giuſtino nato in Tracia , ſalì dall'aratro nel Trono per elezione del Senato, e dell'eſercito, egli fù ottimo Principe, molto affettionato alla Fede Cattolica , nemico giurato de'gli heretici , e molto obediſſente al Sommo Pontefice: dopò molte azioni illuſtri, egli andò

Libro Quarto . 295

dò à goderne il premio all'altra vita l'anno di Christo 527. & il nono dell'Imperio.

Giustiniano nipote di Giustino per parte della sorella, governò l'Imperio, essendo prima stato nominato Collega di Giustino; li suoi principij furono risplendenti in virtù, e pietà religiosa: onde essendo sotto la protezione di Dio, riportò molte vittorie, particolarmente sopra Cabade Rè di Persia, & ebbe vn fioritissimo Imperio. Egli elesse dieci Dottori di legge, frà i quali era Triboniano Gentile, per comporre vn Codice raccolto dal Gregoriano, dall'Hermogiano, edal Theodosiano; ch'egli nominò il Giustiniano, sopra giungendoui alcune nuoue constitutioni. Fece anche fabricare in Costantinopoli la Chiesa di S. Sofia degna dell'Imperial magnificenza; mà trauando poi da sì buoni principij per la domestichezza de gli Heretici, e per la troppo grande temerità in determinare le cose della Fede di propria autorità, cadè nell'heresia l'anno 563. e perseguitò i Cattolici, anzi gl'istessi Pōtefici, per il che egli spirò di morte subitanea l'anno di Christo 565. & il trigesimo ottauo dell'Imperio.

Giustino II. detto il Giouane nipote di Giustiniano, pareua molto affettionato alla Fede Cattolica; mà in fatti

296 Viaggi Orientali.

egli era huomo di mali costumi; essendo fatturato per arte magica, egli restò sano miracolosamente con applicargli vn morso, doue era vn chiodo di Christo, il che fù nel 578. ei prese Tiberio per suo Collega, e morì poi l'anno 582. dopò diecisette anni di Regno.

Tiberio successore di Giustino regnò solo, mà non per questo fù meno celebre, anzi egli si acquistò vn nome immortale per la sua pietà, e misericordia verso i poveri; passo à miglior vita l'anno 586. e dell'Imperio il quarto.

Mauritio genero di Tiberio, visse religiosamente, e morì con somma gloria insieme con i figli, difendendo la Fede Cattolica contro Foca l'anno di Christo 602. & il 6. del suo Imperio.

Foca fece alcune cose degne di lode; egli mandò la confessione della vera Fede al Sommo Pontefice, riprese, & impedì, ch'il Vescouo di Costantinopoli non si usurpasse il nome di Pastore vniuersale, dicendo esser questo il titolo proprio del Vescouo di Roma, e concesse à Bonifacio Quarto il Panteon, per dedicarlo all'honore della Beatissima Vergine, e de' Martiri: mà trauiando poi dalla dritta strada, e violando la moglie di Fotino, questi lo spogliò della veste Imperiale, e vestendolo di scorruccio, il fece condurre ad Heraclio,

Libro Quarto. 297

clio, ilquale gli fece tagliar le mani, i piedi, e la testa, esterminando anche con esso lui tutta la sua parentela, il che fù nel 610. e l'ottauo del suo Imperio.

Heraclio fù coronato in Costantinopoli da Sergio Patriarca insieme con la moglie, che mutò il nome di Fabia in quello di Eudofia: andando alla guerra contro i Persiani, e confidando più in Dio, che nell'armi, ottenne sopra Cosroa trè vittorie, facendolo fuggire, e quel, che fù più merauiglioso, egli ricuperò il pretioso tesoro della Croce di Christo, che Siroe figliuolo di Cosroa haueua trasportato in Persia, e la quale egli portò facilmente nel monte Caluario, hauendo deposto gl'ornamenti Imperiali, non hauendo potuto prima con quelli portarla: mà come l'inconstanza è propria all'huomo, egli cadde nell'heresia nella città di Edeffa, peruertendola Anastasio Giacobita, Sergio Patriarca Costantinopolitano Monotelita, e Ciro Patriarca d'Alessãdria, di che affliggendosi fuor di modo, & essendo consumato da varie infermità, morì l'anno di Christo 641. & il trentunesimo del suo Imperio.

Costantino Terzo succedendo ad Heraclio suo padre non solamente all'Imperio, mà anche alle miserie; quattro mesi dopò egli fù anuelenato da

N 5 Mar

298 Viaggi Orientali.

Martina Augusta sua matrigna.

Heracleone figlio di Martina Augusta, per l'industria della madre, e col fauore di Pirrho Patriarca Costantinopolitano salì nel Trono; ribellandosi il Senato non solamente fù deposto, mà anche fù mandato in esilio, e gli fù tagliato il naso, & alla sua madre la lingua, il che successe nel sesto mese del suo regno.

Costante II. figliuolo di Costantino fù acclamato Imperatore dal Senato, e mostrandosi amico de' Monoteliti, fù condannato in Roma: egli fù sì empio, che imbrattò le sue mani nel sangue del proprio fratello Teodosio, ch'era Diacono, in pena di che egli corse l'istessa sorte in Siracusa l'anno del Signore 668. & il quarto del suo Imperio.

Costantino IV. figliuolo di Costante hauendo ucciso vn tal Mezentio Armeno usurpatore dell'Imperio, visse da buon Cattolico vbedendo alli Sommi Pontefici, il suo regno fù di diciasette anni, e morì l'anno 685.

Giustiniano II. figliuolo di Costantino nel principio Cattolico, e poscia heretico, perseguì Sergio Sommo Pontefice, e la Chiesa Romana, mà Dio permise, ch'egli riceuesse il castigo della sua temerità, à imperciò che egli hebbe tagliato il naso per ordine di Leone
tio

Libro Quarto. 299

tio, e fù da lui mandato in esilio l'anno di Christo 694. & il nono del suo Imperio.

Leontio heretico visse in pace il prim'anno, mà leuandosi nel terzo vn'a seditione gli tagliarono il naso, & il rinchiusero in vn Monastero l'anno 697.

Tiberio III. addimandato prima Absimato, perseguitò la Chiesa Romana, e Giouanni VI. Sommo Pontefice; di che pigliando vendetta la Diuina giustitia, permise, ch'egli fusse cacciato dall'Imperio, & ammazzato da Gratiniano II. che con l'aiuto di Tribellio Rè de' Bulgari ricuperò l'Imperio l'anno 703. nel quale visse più felicemente prima sino all'anno 710. perche si mostrò obediante alla Santa Sede.

Filippico, detto Bardane heretico regnò sino all'anno 713. e nel terzo del suo Imperio gli furono cauati gli occhi, e fù mandato in esilio.

Anastasio II. Cattolico detto Artemio regnò solamente vn'anno, imperoche egli fù deposto nel 714.

Teodosio III. Cattolico permise, che Anastasio facesse vita monastica, & egli stesso per viuere con più quiete lasciò il Sceptro l'anno 716.

Leone Isaurico III. nel principio Cattolico, e poscia Iconoclasta perseguitò i Christiani per odio delle sacre imagini, mà egli morì l'anno 741.

N 6 del

300 Viaggi Orientali.

e dell'Imperio il 25.

Costantino V. figliuolo di Leone detto Copronimo vincendo il Padre nella lussuria, nella crudeltà, e nell'odio verso la Santissima Vergine, finì miserabilmente la sua vita l'anno di Christo 775. e del suo Imperio il 24. gridando, ch'egli era condannato all'eternie fiamme in riguardo di Maria, quale egli affermava dover'esser riconosciuta per Madre di Dio.

Leone IV. figliuolo di Costantino mosso dall'esortationi del padre honorò nel principio la Beatissima Vergine, e fece stima de' monaci; mà dopo egli perseguitò la Chiesa, e distrusse le sante immagini, finalmente morì malamente l'anno 780. & il quinto dell'Imperio.

Costantino IV. figliuolo di Leone, imperò insieme con la sua madre Irene Augusta donna di gran pietà, e rese la pace alla Chiesa; mà come l'ambitione molte volte preuale sopra ogn' altra cosa ne' cuori de' gli huomini, nel 790. abbandonò la madre per regnare solo, e l'anno 797. gli furono cauati gl'occhi, e levata la vita. La Santissima Irene seguitò di regnare fin'all'anno 802. nel qual tempo ella fù esiliata da Niceforo, e rinchiusa in vn monastero, doue l'anno seguente morì di mera afflittione. Nel tempo, ch'ella regnaua
Car.

Libro Quarto. 301

Carlo Magno fù fatto Imperatore dell'Occidente l'anno 800. nel giorno della Natiuità del Signore, e fù coronato solennemente nella Chiesa di S. Pietro: questa corona gli fù data da Leone III. Sommo Pontefice in premio delle sue rare virtù, e particolarmente in riguardo di che egli protegeua non poco la Santa Sede, hauendo trà l'altro ricevuto con grand' honore l'anno precedente l'istesso Leone III. il quale era all' hora in gran tranaglio.

Niceforo fingendo di esser Cattolico, fece altrettanto contro la Chiesa, quanto favorì li Manichei, e l'Iconoclasti, egli fù ucciso l'anno di Christo 811. & il nono dell'Imperio.

Stauratio figliuolo di Niceforo regnò solamente due mesi, essendo stato insieme con il suo Padre graueamente ferito.

Michele detto Curopalata, cognato di Stauratio mandò la sua professione di fede à Leone III. Sommo Pontefice, & inuiò ancora alcuni Ambasciatori à Carlo Magno, l'anno 813. & il secondo dell'Imperio lasciò volontariamente lo scettro per viuere con più quiete.

Leone V. detto l' Armeno, grand'Iconoclasta, e persecutore de' Christiani, fù ammazzato l'anno 810. & il settimo dell'Imperio.

Michele detto il Balbo, s'ingolfò nell'istef.

302 Viaggi Orientali.

l'istessa heresia, e trà l'altre sue malvagità commise vn sacrilegio non ordinario, sposando Eufrosina Monaca figliuola di Costantino, e morì poi l'anno del Signore 829. & il nono dell'Imperio.

Teofilo figliuolo di Michele anche Iconoclasta' trà l'altre buone opere, che fece fù di rimettere Eufrosina sua matrigna nel monastero: all'istanze dell'Imperatrice sua moglie, ch'era pijsima donna si riconciliò alla Chiesa fece penitenza, e morì l'anno dell'842. & il decimo terzo dell'Imperio.

Michele II. figliuolo di Teofilo regnò insieme con Teodora sua madre la quale procurò l'esterminio dell'Iconoclasti per mezzo d'vn Concilio, ch'ella fece celebrar in Costantinopoli, mà com' il figlio era vitioso all' estremo la fece rinchiudere in vn monasterio per viuere con maggior libertà doue poco dopò terminò la sua vita, & egli essendo vbriaco fù ammazzato l'anno della nostra salute 867 dopò di hauer regnato venticinque anni.

Basilio Macedonese essendo adottato, e creato Iperatore da Michele, fù poscia dall'istesso trucidato l'anno 886. & il 9. del suo Imperio.

Leone VI. figliuolo di Basilio detto il Filosofo quale dall'anno 870. era già statocoronato, visse con gran pietà, e
mo-

Libro Quarto. 303

morì d'un'vscita l'ann. 911. Nell'Occidente Carlo Magno hebbe per successore Lodouico il Pio suo figlio, quale morì l'anno 850. Dopò venne Lotario primogenito di Lodouico, dal quale la Lorena hebbe la sua denominatione, questi facendosi poi monaco l'anno 855 & il decimo quinto dell'Imperio morì l'istesso anno. Egli hebbe per successori Lodouico II. fin'all'anno 875. Carlo II. cognominato il Caluo, quale essendo annelato da vn Medico Ebreo morì l'anno 877. Lodouico III. detto il Balbo, che morì l'anno 829. Carlo III. che fù coronato in Roma, dopò la morte del quale l'Imperio dell'Occidente fù diuiso dal Regno di Francia l'anno 888. à questi Imperatori Francesi succedettero Guidone, & Arnolfo, quali regnarono insieme, mà morendo poi, dopò vn lungo cōtrasto elesero Lodouico IV. al quale Berengario tiranno tolse e la vita, e l'Imperio l'anno 904.

Alessandro II. fratello di Leone, e Costantino VII. figliuolo dell'istesso Leone regnarono insieme, con tutto, che quest'ultimo fusse ancora fanciullo, il primo finì li suoi giorni l'anno 912 & il secondo hauendo prima associato all'Imperio Romano Patricio, e poscia ributtatolo morì di malattia, & di veleno l'anno di Christo 966. e del.

304 Viaggi Orientali.

dell'Imperio il 49.

Romano hauendo coronato Basilio suo figlio passò all'altra vita l'anno 963 dopò trè anni d'Imperio.

Niceforo Foca essendo acclamato Imperatore dall'esercito fù ammazzato l'anno 969. e dell'Imperio il sesto.

Giouanni Zemisca, hauendo appena regnato cinqu' anni morì di veleno l'anno del Sig. 974.

Basilio, e Costantino VIII. figliuoli di Romano imperarono sin'all'anno di Christo 1025. nel quale Basilio morì di morte repentina: e Costantino durò fin'all'anno 1028. dopò cinquanta quattro anni d'Imperio.

Nell'Occidente Lodouico IV. hebbe per successore Lamberto figliuolo di Guidone, che fù coronato da Formoso, e morì l'anno 910. Doppo successe Berengario, che fù coronato da Giouanni X. e morì per le mani violenti de' suoi l'anno 924. Ottone I. detto il Magno, che morì in Sassonia l'anno 973. alcuni mettono prima Ottone Conrado I. & Enrico I. poscia seguirono Ottone Secondo, & Ottone Terzo.

Romano Argirofilo fù strozzato per gl'inganni di Zoe sua moglie adultera, nel 1034. e l'anno sesto del suo Imperio.

Michele IV. di Paflagonia, che fù l'homicida del suo predecessore, dall'arte

Libro Quarto. 305

te d'Orefice salì al Trono Imperiale, questi in pena dell'homicidio, & adulterio da lui commesso fù dal demonio posseduto, e così travagliato morì l'anno 1041. & il settimo dell'Imperio.

Michele V detto Calafate fù adottato da Zoe Imperatrice, e fatto, che fù Imperatore si portò cō tanta ingratitude verso la sua benefattrice, che l'esiliò, la rinchiuse in vn monastero, il che dispiacque sì fattamente al popolo, che gli cauarono gli occhi, & il lapidarono, richiamando Zoe all' Imperio, e Teodora sua sorella, ch'era monaca.

Costantino Nono detto Monomaco, hauendo sposato Zoe, fù coronato Imperatore, e morì l'anno di Christo 1054. & il duodecimo dell'Imperio, sopravuiendo Teodora sorella di Zoe, regnò dopò loro fino all'anno di Christo 1056. nel quale passò anch'essa all'altra vita.

Michele Sesto, detto Stratonico succedendo, rinuntìò l'anno seguente all'Imperio.

Isaaco Comneno, hauendo regnato due anni, preferì l'habito monacale alla porpora, & abbandonò l'Imperio l'anno 1059.

Costantino X. chiamato il Duca fatto Imperatore regnò otto anni, e morì il 1067. lasciando trè figli sotto la tutela.

306 Viaggi Orientali.

tela d'Eudofia sua madre.

Romano Diog ne sposando Eudofia, fù dichiarato Imperatore, e regnò solamente trè anni, perche egli fù preso da' Turchi l'anno 1071.

Michele VII. cognominato il Duca figliuolo di Costantino, fù priuato della corona Imperiale nel 1078. dopò hauerla tenuta sette anni.

Niceforo Terzo detto Cottoniate, fù anch'egli priuato dell'Imperio, e rinchiuso in vn monastero l'anno del Signore 1080.

Alessio I. Comneno succeffe all'Imperio, nel quale visse trent' otto anni, e morì nel 1118.

Nell'Imperio dell'Occidente S. Enrico primo di questo nome succeffe ad Ottone Terzo l'anno di Christo 1014. egli visse nel matrimonio come vn' Angelo con la sua sposa S. Cunegonda, conseruando sempre intatta la sua virginal purità, e conuertì S. Stefano Rè d'Vngaria con tutto il suo regno, passò poi di questa all'eterna vita l'anno della nostra salute 1024. egli hebbe per successori, dopò che l'Imperio hebbe vacato trè anni, Corado, il quale morì di morte subitanea nel 1039. nel qual tempo l'Imperio vacò fino al 1046. Enrico II. figliuolo di Conrado, il quale morì nel 1056. & all'hora l'Imperio vacò venti sette anni, finalmente l'anno

Libro Quarto. 307

1084. Enrico Terzo fù eletto, il quale regnò vent'anni, e morì poi di morte subitanea l'anno della nostra salute 1106.

Giouanni Comneno primogenito di Alessio imperò 25. anni dopò la morte del Padre, & Emanuele Comneno suo figlio, che gli successe, regnò anch'egli trent'otto anni, il quale morì in habito monacale in segno di publica penitenza l'anno di Christo 1180.

Alessio II. Comneno Porfirogenito, fù strozzato vna notte da Andronico il tiranno l'anno del Signore 1183. & il terzo del suo Imperio. Questi vsurpò l'Imperio, mà per vn giusto giuditio di Dio, egli fù sforzato due anni dopò di lasciare con lo scettro la vita, ilche fù l'anno 1185.

Isaacco detto l'Angelo vsurpatore dell'Imperio, essendo dal fratello incarcerato, fù dal Trono deposto l'anno di Christo 1195. & il decimo dell'Imperio.

Alessio Terzo cognominato l'Angelo, pure tiranno, fù cacciato dall'Imperio per l'inuentioni d'vn'altro Alessio figliuolo d'Isaacco l'anno 1203. dopò hauer regnato dieci anni. All'hora nell'Occidente Enrico Quarto cominciò ad imperare, essendo prima vacato l'Imperio cinque anni, e morì senza figliuoli maschi l'anno 1225. & il decimo
quar-

308 Viaggi Orientali.

Quarto del suo Imperio , sette anni dopo Lotario II. gli successe, il quale regnò cinque anni, e pagò il comune tributo della natura l'anno 1138. questi hebbe per successore l'anno seguente, non già come Imperatore, mà come Rè de' Romani Corado II. e nel 1152. Federico Barbarossa successe sotto il medesimo titolo di Rè, il quale poi fù coronato Imperatore da Hadriano IV. l'anno 1155. e nell' espeditione della Terra Santa, fù affogato nell'acque l'anno 1190. Egli hebbe per successore Enrico IV. suo figlio, che morì nel 1198. dopo il quale Filippo suo fratello amministrò l'Imperio, essendo fatto Rè de' Romani l'anno 1199. e doppo lui Ottone n'ebbe il maneggio fino all'anno 1218.

Alessio IV. appena cominciò ad imperare , che gli fù tolta la vita l'anno 1204.

Alessio V. detto il Duca appena si vidde sul Trono, che ne cadè trucidato.

Baldoino, che fù il primo de' Latini, che tennero le redini dell'Imperio dell'Occidente, cominciò di regnare nel 1204. ma essendo fatto prigionie nella guerra l'anno seguente, finalmente gli fù tolta la vita l'anno di Christo 1206.

Enrico fratello di Baldoino regnò dopo lui fin'all'anno 1216.

Pie.

Libro Quarto . 309

Pietro Antefiodorense regnò fino all'anno 1222.

Roberto figliuolo di Pietro fino al 1229.

Baldoino Secondo, hauendo regnato fino al 1259. fù cacciato via dalla Grecia.

Michele Ottauo cognominato Paleologo, hauendo slontanato i Francesi dal Trono Imperiale dell'Oriente, dopò hauerlo tenuto cinquanta cinque anni, regnò fino all'anno 1259.

Andronico il vecchio pur detto Paleologo, reffe l'Imperio fino al 1332. nel qual tempo egli morì. Nell'Occidente Federico Secondo, fù coronato Imperatore l'anno del Signore 1226. mà nel Concilio Ecumenico celebrato in Lione, egli fù deposto dal Trono l'anno 1245. quelli poi, che successero all'Imperio, ò sotto il titolo d'Imperatore, ò sotto quello di Rè de' Romani furono Enrico, Guillelmo, Conrado, Riccardo, Alfòso, Rodolfo, Adolfo, & Alberto, il quale essendo eletto l'anno 1299. regnò fino al 1308. nel quale fù ammazzato.

Andronico il giouane, pure Paleologo, succedèdo all'altro Andronico durò fino all'anno 1341.

Giouanni Paleologo imperò sedici anni insieme con Giouanni Cantacuzeno: mà tirato dall'ambitione, egli
cac.

310 Viaggi Orientali.

cacciò via il suo compagno, e regnò solo 27.anni fino al 1384.

Emanuele Secondo Paleologo imperò 24.anni fino al 1418.nell'Occidente: Alberto successe ad Henrico di Lussemburgo, e regnò fino al 1314.poscia Lodouico Bauaro, imperò trentatrè anni fino al 1346.Carlo Boemo, che fù coronato in Roma, regnò fino al 1379. Venceslao Rè de' Romani fino all'anno 1400. e dopò lui Roberto Bauaro pure Rè de' Romani gouernò fino all'anno di Christo 1410.

Giouanni Paleologo figliuolo di Emanuele successe al suo Padre, e regnò ventisette anni; questi venne dal Sommo Pontefice Eugenio IV. insieme col Patriarca di Costantinopoli, & altri Prelati nell'Oriente, assistette al Concilio di Firenze celebrato l'anno 1440. e l'anno seguente terminò il corso della sua vita.

Costantino XI. Paleologo figliuolo d'Emanuele regnò sett'anni fino all'anno di Christo 1452. ouero 1453. nel qual tempo pigliata, che fù Costantinopoli dalli Turchi, & ucciso Costantino, l'Imperio de' Romani si terminò nell'Oriente. Quanto all'Occidente dopò Roberto regnarono Sigismondo ventisei anni fino al 1437 Alberto II. Austriaco vn' anno. Federico Terzo pure Austriaco c nquātatrè anni fino al 1593.

Libro Quarto. 311

1503. Massimiliano I. dell'istesso ceppo venticinque anni fino al 1519 Carlo V. fino al 1538. nel quale essendo colmo di gloria per le sue prodezze meravigliose terminò li suoi giorni nel monastero di S. Giusto. Ferdinando I. succedendo poi à Carlo suo fratello imperò fino all'anno del Sig. 1546. Dopò venne Massimiliano II. suo figlio, che durò solamente dieci anni. Questi hebbe per successore Rodolfo II. suo figlio, che regnò fino al 1612. lasciando l'Imperio nelle mani di Mattia suo fratello, il quale essendo già vecchio adottò Ferdinando Secondo Austriaco, coronandolo Rè di Boemia, e d'Vngheria, e dopò la morte di Mattia, egli fù eletto Imperatore in Vienna alli 28. d'Agosto l'anno della nostra salute 1619. e benchè egli fusse alquanto trauagliato dal Conte Palatino hauendolo poscia miracolosamente superato, e vinto, egli arriuò quasi fino à' nostri tempi, e lasciò per successore Ferdinando Terzo suo figlio gloriosamente.

CAPITOLO VI.

Degl' Imperatori de' Turchi.

L'Imperio de' Turchi hebbe la sua origine dal falso Profeta Maometto, questi fù Arabo nato nella Mecca, e ben-

312 Viaggi Orientali.

benche ei fusse ignorante, era nondimeno astuto : il suo Padre si chiamaua Abdalla, e sua madre Emina. Egli nacque nel fine del sesto secolo, dopò la venuta di Christo, la sua professione fù di seruire ad vn tal Abdemonaplo, dopò la di cui morte prese la sua moglie per sposa, dalla quale fatto herede, e potente cominciò ad aspirare al Regno, e per riuscire meglio nella sua impresa ei si finse Profeta: onde aiutato dal consiglio di Sergio monaco cominciò à seminare molte heresie, particolarmente contrò la diuinità di Christo imitando Arrio, e l'Antichristo, cioè il primo, e l'ultimo heretico in questa materia; con tutto, che per altro egli lodò assai l'istesso Christo. Egli compose il libro della sua legge de' dogmi christiani, e Giudaici, frapponendoui molte fauole. Finalmente hauendo già stabilito il suo Regno, fù costretto lasciarlo, morendo in Medina nell' Arabia vicino al mar rosso l'anno sessagesimo quinto della sua età.

Abbucker consanguineo di Maometto, fù creato in suo luogo l'anno di Christo 632. egli sottopose al suo Regno molte Prouincie, e dopò hauere regnato due anni, egli morì l'anno 634.

Omar figliuolo d' Alchittab fù fatto Califa, questi mosse per ogni banda guerra, prese la Città di Damasco, occupò

Libro Quarto. 313

cupò la Palestina , diede la morte a molti Religiosi Carmelitani nel Sacro Monte Carmelo, v'surpò la Persia, la Soria, rese l'Egitto tributario, & abbandonando Medina , venne in Damasco, doue egli s'appropriò il nome d'Imperatore de' fedeli : finalmente essendo grauemente ferito da Abulula Persiano , egli spirò l'anno del Sig. 643.

Ostmano figliuolo di Affano successe all'Imperio, e doppo di hauer regnato dodeci anni fù dalli suoi ammazzato l'anno 655.

Ali figliuolo di Abutalib , e di Fatima, fù creato Califa, e regnò quasi cinque anni , morendo anche egli di morte violèta per le mani di Abdurrahman l'anno 660. Doppo seguirono fino al fine del settimo secolo. Hasen figliuolo d'Ali Mostia figliuolo di Cefan, Moabia ouero Maometto figliuolo di Abusofian, lezid, ò Hirid suo figlio , Maula Muthar, Matuan, Abdemelech figliuolo di Maruan .

Nell'ottauo secolo i Califa della legge di Maometto furono fatti Vlid figliuolo d'Abdelmelech, Suleiman pure suo figlio, Omar figliuolo d'Abdulazi, Lezid, o Hirid cugino di Omar, Huiam o Iscan fratello di lezid, Vvalid, o Vlid figliuolo di Iezid , Abraham , ouero Ebraim figliuolo d'Vvalid, Maruan, e Maometto .

O. Nel

314 Viaggi Orientali.

Nel nono secolo seguirono Abdalla, Abdalla II Aarone, Maometto, Abdalla III. Maometto, & in questo tempo v'erano trà i Saraceni molte fattioni, & ogni cosa confusa, e così fin'all'anno di Christo 1040. non si troua vna serie seguita de' Prencipi de' Saraceni, ouero de' Turchi; l'anno sudetto adunque li Turchi fecero da per loro vn Rè, quale chiamarono Sadoc, che vuol dire Giusto.

Sadoc aggiunse al suo Regno la Persia, e la Soria, lasciando poi Dogriz per suo successore, quale ricuperò con l'armi dall'Imperatore di Costantinopoli la Mesopotamia, e la Cilicia.

Aspalam successe al suo Padre, questi mandò Solimano suo nipote in Capadocia, quale soggiogò con l'armi quasi tutta l'Asia minore: poscia non molto lungi da Nicea egli assaltò Gottifredo di Buglione Capitano dell'esercito de' Christiani, dal quale ei fù valorosamente superato nella difesa di Gierusalemme nel 1097.

Melechia figliuolo d'Aspalam succedendo al Padre inuiò Arthor Sultano della Mesopotamia, e Solimano in Antiochia, quale soggiogarono con l'armi, e lasciò per successore Balchiarot suo figlio, e questi morendo senza heredi, il Regno de' Turchi si diuise di nuouo, e fù vsurpato da varij Prencipi, de'

Libro Quarto. 315

de'quali si fa spesso mentioni nell'historie de' Christiani, che conquistauano in quel tempo la Terra Santa.

Nel decimo terzo secolo la monarchia de' Turchi cominciò di nuouo à rinascere, imperò che Osmano, ouero Ottomano figliuolo d'Ertucul gettò con la sua prudenza, e magnanimità, i fondamenti dell'Imperio Turchesco, dal quale la famiglia dell'Imperatore de' Turchi vien detta Ottomana, egli pose la sedia dell'Imperio nella città di Bursa, che prima era stata presa coll'armi; e dopò s'impadronì di molte città nell'Asia minore, come d'Ancira di Sebaste, e d'altre vicino al mare maggiore, occupando anche quasi tutta l'Anatolia, condusse poi il suo esercito in Europa traggendo il Bosforo, & in ruinò vn gran paese, la sua morte finalmente seguì l'anno del Sig. 1328.

Orcano, ò Vrcano successe al padre, e fù sì fiero, che perseguitò gl'istessi fratelli, distese l'Imperio fino all'Hellesponto, & usurpò la città di Nicea, di Nicomedia, Filoppopoli, Gallipoli, & altre: come anche tutta la Misia, la Licaonia, e la Frigia, morì poi l'anno di Christo 1358.

Solimano figliuolo d'Orcano prese in due anni d'Imperio Adrianopoli, Pergamo, & altre città di quà, e di là dell'Hellesponto, e parte della Tracia,

O 2 con

316 Viaggi Orientali.

con che egli finì li suoi giorni nel 1360.

Amurat fratello di Solimano , e figliuolo d'Orcano, fù sì valoroso, ch'egli debilitò le forze dell'Imperatore de' Greci , prese molte città principali , e con lo splendore di trentasette vittorie , egli rese il suo Imperio molto considerabile : anzi vi sono molti autori , ch'attribuiscono à quest'Imperatore le vittorie, che Orcano suo Padre , e Solimano suo fratello ottennero nelle loro guerre : sìcome il primo ingresso nell'Europa; la sua crudeltà fù senza pari , e trà l'altre cose ei fece strozzare il suo primogenito , mà Dio volse , ch'egli morisse ancora di morte violenta l'anno trigesimo terzo dell'Imperio , del 1393.

Baiazet detto Gildero , cioè folgore, però che egli atterrì tutti i Principi circonvicini , ruinò molte Prouincie , prese gran numero di città , corse l'Vngheria, e la Bosnia, e l'anno di Christo 1396. soggiogò il Rè d'Vngheria, nella quale battaglia Giouanni Conte di Niuers figliuolo di Filippo Duca di Borgogna fù fatto prigione , mà poscia egli hebbe la sua libertà col riscatto ; finalmente egli assediò Costantinopoli , mà venendo in aiuto il Tamerlano fece leuare l'assedio , e non contento di questo andò ad incontrarlo vicin'ad Ancira, doue egli fù vinto, e preso, perden-

Libro Quarto. 317

dendo con la libertà tutto l'Imperio , nella sua schiavitùdine menò vna miserabilissima vita , imperòche essendo rinchiuso in vna gabbia di ferro , seruiua come d'vn scabello all'istesso Tamerlano per montar à cauallo , mà non potendo soffrire tante miserie , con vn affronto sì grande , egli stesso si ruppe il capo contro la sua gabbia di ferro l'anno di Christo 1400. ò come altri dicono 1403. Egli hebbe sei figli , cioè Mustafà Schelebi, che morì nella battaglia , nella quale il suo Padre fù preso ; Isa, ouero Giosuè Schelebi , Emir Solimano, che altri chiamano Musulmano, Musa, ò Mosè Schelebi, Sultano Maometto, e Casan Schelebi.

Essendo già morto il padre Giosue prese l'Imperio mezzo ruinato, ch'egli rimise in piedi , il suo regno però durò poco , poiche quattro anni dopò Musa, ouero Mosè suo fratello il fece morire.

Emir Solimano fù salutato Imperatore in Adrianopoli, perseguitò Mosè suo fratello , nel principio fece alcune prodezze considerabili , mà effeminatosi poi nelle delitie , si fece con queste la strada alla morte l'anno della nostra salute 1411. & settimo dell'Imperio.

Musa , ò Mosè Schelebi successe al suo fratello, e con tutto, ch'egli fusse assai generoso , nondimeno essendo pre-

318 Viaggi Orienta'i.

fo da Maometto suo fratello per il tradimento de' suoi , egli fù per ordine di quello strozzato , hauendo già regnato trè anni , e mezzo .

Maometto l'ultimo figlio di Baiazet ristaurò l'Imperio de' Turchi poco mē, cheruinato dalle passate guerre ; Egli sottopose al suo dominio il Ponto , la Capadocia, & altre Prouincie , come la Valachia, l'Anatolia , la Seruia, la Bosnia, e parte dell'Epiro, e della Macedonia . Finalmeate egli trasferì la Sede Imperiale in Adrianopoli , doue terminò li suoi giorni l'anno di Christo 1422. e l'ottauo del suo Imperio .

Amurat II. figliuolo di Maometto pigliando le redini dell'Imperio il difese molto con nuoue vittorie , prese Tessalonica, Sofia , & altre città , come anche tutta la Morea, e parte dell'Epiro .

Maometto II. figliuolo d'Amurat, e d'Irene , fù fatto Imperatore al ventunesimo della sua età , e nel secondo anno del suo Imperio , che fù nel 1453. assediò, e prese Costantinopoli , fece molte espeditioni contro i Greci, gl'Vngari Transilvani, Venetiani, & altri, e dopò di hauer acquistato molte città , e prouincie, morì vicino di Nicomedia l'anno 1461. & il trentunesimo dell'Imperio .

Baiazet II. figliolo di Maometto II.
ba-

Libro Quarto. 319

hauendo cacciato via Zemi suo fratello
succeffe al padre ; egli vſurpò molte
città, come Tarſo della Cilicia, Lepad-
to, Dirrachio, e molte altre, & alla fine
egli fù auuelenato, come ſi crede da Se-
lim ſuo proprio figlio l'anno 1512. & il
30. dell'Imperio.

Selim huomo fiero, e crudele vſurpò
l'Imperio, hauendo prima uccifo Cor-
cut, & Acmat ſuoi fratelli, e ſette nipoti
egli vnì alla ſua corona parte della Me-
dia con la città di Tauris, tutto l'Egit-
to, e la Soria, ſuperando con l'armi i
ſuoi Rè ; eſſendo poi ritornato in Co-
ſtantinopoli, & andando di quà in A-
drianopoli, finì la ſua vita l'anno 1520.
hauendo già regnato noue anni.

Solimano figliuolo di Selim, ſucceffe
al ſuo padre, & incontinente egli aſſe-
diò Belgrado nell'Vngheria, e l'otten-
ne l'anno 1522. l'anno ſeguente preſe
ancor l'Iſola di Rodi, & altre Iſole del-
l'Arcipelago, sì come molte città d'Vn-
gheria, e trà l'altre Buda, Albareale,
Strigonia ; s'impadronì anche di Babi-
lonia, di Van nell'Armenia, di Tripoli
nella Soria, e d'altre; anzi'l ſuo ardire lo
portò ad aſſediar l'Iſola di Malta con
gran numero di Galere nel 1565. e
Vienna nell'Auſtria con vn potente
eſercito, mà nè l'vno, nè l'altro gli riu-
ſcì, eſſendo coſtretto ritirarſi, con che
ſe ne paſſò all'altra vita alli 4. di Set-

320 Viaggi Orientali.

tembre del 1556. & il quadragesimo
sesto del suo Imperio.

Selim II. figliuolo di Solimano suc-
cesse al padre essendo già di quaranta
due anni: prese alli Venetiani l'anno
1574. l'Isola di Cipro, & alcune altre
città, si come Goleta alli Spagnoli l'an-
no 1574. mà alli 7. d'Ottobre del 1572.
egli hebbe vna rotta nel Lepanto di
trecento galere in circa, doue venticin-
que mila Turchi perirono, quattro mi-
la fatti prigioni col Generale; e quat-
tordici mila Christiani furono liberati
dalla schiavitù, morì poi l'anno del
Sign. 1575. & il nono dell'Imperio.

Amurat III. figliuolo di Selim essen-
do fatto Imperatore, fece strozzare in
sua presenza cinque suoi fratelli, mosse
guerra contro i Persiani, & altri; tenne
venti anni l'Imperio, & il lasciò con la
vita l'anno 1595.

Maometto III. figliuolo d'Amurat,
sucedendo al Padre fece morire dieci
nove suoi fratelli, & otto mogli del suo
Padre; egli hebbe poca fortuna nella
guerra; imperò che egli prese molte
città, come Strigonia, e Clauarino, an-
zi alcune intiere Prouincie, come Tran-
silvania, Valachia, e Moldania; final-
mente egli morì di peste in Costanti-
nopoli l'anno di Christo 1603. alli 21.
di Ottobre, hauendo già regnato no-
ue anni.

Ac-

Libro Quarto. 321

11 Acmet figliuolo di Maometto successe al padre, egli fù huomo giusto, e mansueto, perdonò al suo fratello Mustafa, che staua in vn castello rinchiuso, e nel fine della sua vita il dichiarò per suo successore. Fece la pace con i Persiani, gl'Vngari, e con altri, e posci egli morì all'i 11. di Nouembre del 1617. l'anno decimo quarto dell'Imperio.

Osman, ouero Ottomano primo enito di Acmet, essendo solamente di tredici anni fù dichiarato Imperatore l'anno 1618. hauendo prima carcerato Mustafa suo zio. Questo leuò vn'armata di trecento mila soldati contro i Polachi, quale però fù vinta da quella de' Polachi, con tutto, ch'ella fusse solamente di ceto settantamila huomini; onde essendo perciò impaurito Osmano determinò lasciare Costantinopoli, e trasferire la Sedia Imperiale à Menfi nell'Egitto, hora detto gran Ca'ro, di che auuedutisi i ribelli Giannizzeri, entrarono nel palazzo dell'Imperatore ammazzando molti de' suoi domestici, e trouando l'istesso Imperatore rinferato in vna torre lo strozzarono con gran rabbia, e liberando poi Mustafa dalla prigione l'inalzarono sul Trono. Mà come questi era incapace del gouerno lasciò la cura dell'Imperio alla sua madre; nel suo tempo il Rè di Persia prese la città di Babilonia, e perche

322 Viaggi Orientali.

andavano tuttavia crescendo i tumulti nell'Imperio; egli depose spontaneamente lo scettro nel mese di Settembre del 1623.

Amurat IV. fratello d'Osmano, e nipote di Mustafà, fù fatto Imperatore di sedici anni: egli inviò tre potenti eserciti contro li Persiani per prendere Babilonia, li due primi non fecero cosa alcuna, mà il terzo, dou'era l'istesso Imperatore, ottenne la città se bene fù più col tradimento, che con la forza, nel suo ritorno dopò la presa di Babilonia, morì con quell'odio verso i Christiani, col quale egli era sempre vissuto l'anno del Sig. 1639.

Ebraim fratello d'Osmano, e d'Amurat, fù da questo dichiarato Imperatore mentre stava morendo; gli successe vna volta vn caso molto strano, e fù, che mandando il suo figlio alla Mecca per compire ad vn suo voto, i Cavalieri di Malta lo presero, di che infuriatosi fuor di modo contro i Christiani, messe subito in ordine vna potente armata navale d'vn gran numero di galere, e cominciò à trauagliare i Venetiani, pigliando nell'Isola di Creta la Canca, & alcune altre città: mà questi valorosi campioni hanno da molti anni in quà col stupore di tutto il mondo raffrenato l'orgoglio di sì fiero nemico, e piaccia al Cielo, che lo costringhino à re-

Libro Quarto. 323

à restituire tutte quelle cose, che malamente occupa.

CAPITOLO XI.

Dei Rè dell'Indie Orientali.

L'Indie Orientali hanno sempre hauuto i loro proprij Rè, e trà i più celebri si conserua tuttauia la memoria di S. Giosafat, che S. Barlamo Romita conuertì dall'infedeltà alla vera Fede, e poscia il tirò molto amoreuolmente dal Regno all'eremo, disprezzando le mondane delitie: mà perche nell'Indie vi si troua vn gran numero di Rè, però tratteremo qui de' più principali, che sono quelli del Gran Mogore; tanto più, che degli altri le relationi non sono così certe.

Il Gran Mogore, sotto del cui dominio sono tutte l'Indie Orientali, ò assolutamente, ò come tributarie, prende la sua origine in dritta linea dal gran Tamerlano, che vinse Baiazet Imperatore de'Turchi. Dicono, ch'egli hebbe quattro figliuoli, il primogenito hebbe nome Ioon Guir, il secoudo Hamar Xequé, il terzo Miron Xa, & il quarto Mirza Xarok.

Ioon Guir morì viuente il Padre, e lasciò due figliuoli, cioè Maamed Sultano, e Pir Maamed, quest'ultimo rice-

324 Viaggi Orientali.

uè da Tamerlano suo auo il Regno dell' Indie Miron Xa suo terzo figlio hebbe il regno di Persia , e XaroK fù suo successore nell'Imperio.

Pir Maamed figliuolo di Ioun Guir, successe à Tamerlano suo auo ne' Regni dell'Indie , e dopò egli fù ammazzato da Pir Ali.

Abusaid figliuolo di Pir Maamed successe al Padre, e nel 1468. fù chiamato al Regno di Persia ; mà mentre egli andava per il possesso fù dall'esercito di Vfuncaffano nelle montagne rinchiuso vicino la città di Tauris , dove essendo ridotto all'estreme miserie della fame , volse cercarne il rimedio con la fuga , mà egli l'incontrò con la morte l'anno 1467.

Hamed figliuolo di Abusaid regnò 28. anni doppo il padre , e morì nel 1495.

Babore nipote di Hamed ottenne il Regno ; questi costrinse i popoli Pata-nesi (ch' erano stati cacciati dall'Indie, quando furono prese) ad habitare nell'Isole dello stretto di Bengala, e dopò di hauere regnato 38. anni , morì l'anno del Signore 1531. e lasciò due figliuoli, cioè Homaione Mirza, e Kama-
ran Mirza.

Homaione successe à Babore suo padre, mà ribellàdosi Xirkan Vicerè, se ne fuggì in Persia, oue egli ottenne dal Re
Ta.

Libro Quarto. 325

Tamas figliuolo d'Ismaele, vn potente esercito sotto la directione del Capitano Beiran Kan, con questa conditione, ch'egli abbracciarebbe per l'auuenire la legge di Maometto, secondo l'interpretatione di Ali: con queste truppe egli rihebbe in poco tempo il suo Regno, trucidando il ribelle Kirkan.

Gelaladin Akbar, ouero Magnu prese le redini dell'Imperio, ch'egli accrebbe con l'acquisto di molti Regni, come quello di Cambaia, di Decano, di Cazimir, e d'altri, e rese anche tributaria tutta l'India citeriore: egli era amato da tutti, tanto dalli Christiani, come dalli Maomettani, e Gentili, & abhorriua in sì fatta guisa la crudeltà, & il sangue, ch'egli vietò à suoi ministri d'uccidere alcuno, che prima ei non l'hauesse comandato trè volte: finalmente egli terminò il corso della sua vita alli 27. d' Ottobre l'anno di Christo 1605. lasciàdo trè figliuoli, cioè Scieco, ouero Selim, Pahari, ch'altri chiamano Morad, e Dan, ouero Daniele. Il primo, che successe al padre, fù molto amoreuole de' Christiani, egli hebbe due figli, il primogenito de' quali essendosi ribellato contro il padre, questi gli fece cauar gli occhi, e metter in prigione, & hauendo poi dichiarato il secondo genito successore del Regno, se ne passò all'altra vita.

Cor.

326 Viaggi Orientali.

Corrone figliuolo, ò nipote di Selim usurpò il Regno; questi essendo in micissimo de' Christiani perseguitò fieramente li Portoghesi nel Regno di Bengala, e secondo quello, ch'io intesi essendo ancora nell'Indie, s'egli non fusse stato mitigato dalla prudenza de' suoi ministri, non vi faria più nelle sue terre Christiano veruno.

CAPITOLO VIII.

Dei Rè, e Prencipi della Palestina.

QVando gli Ebrei entrarono nella Palestina terra di promessa, la trovarono di diuersi popoli, e sottoposta à molti Prencipi, de' quali dal tempo di Abramo si fa mentione nella Sacra Scrittura.

Mosè primo Capitano de gli Israeliti li trasse dall'Egitto cō marauigliosi prodigij circa l'anno del mondo 2460 & hauendoli gouernati in quel lungo pellegrinaggio del deserto dell'Arabia per spatio di quarant'anni, e finalmente condottigli ne' confini della terra di promessa, se ne morì l'anno della sua età 120.

Giosuè essendo fatto successore per comandamento di Dio dell'istesso Mosè, introdusse il popolo nella terra di promessa, passando miracolosamente

Libro Quarto. 327

te il Giordano; egli prese Gierico, diroccando le mura al suon delle trombe, soggiogò cinque Rè, fermò così stupendo miracolo il corso del Sole; e dopò hauer distribuito à sorte la Terra di promissione, se ne morì l'anno 110. della sua età; & il decimo ottauo del suo Ducato. Dopò la sua morte i più vecchi del popolo governarono dieci sette anni; e poscia in pena della loro idolatria furono lo spatio di 8 anni sotto la seruitù di Cusan Rè della Mesopotamia.

Otoniele figliuolo di Cenez, e fratello di Caleb, essendo fatto Capitano, e Giudice, liberò da quella seruitù il popolo già conuertito à penitenza, e doppo hauerlo giudicato 40. anni (ne quali sono compresi li venticinque del gouerno de' Vecchi, e gli otto sotto la schiavitù di Cusan) se ne passò di questa vita all'altra.

Aod figliuolo di Gera essendo Capitano, e Giudice, liberò il popolo dalla schiavitù di Eglon Rè de' Moabiti, & hauendo gouernato 80. anni (compresi li 18. della sudetta schiavitù) finì la sua vita; doppo la di cui morte Giabino Rè de' Cananei, inuid vn' esercito sotto la guida di Sisara, col quale egli diede molto fastidio al popolo d'Israele all'hora idolatro.

Debbora profetessa moglie di Lapidot

328 Viaggi Orientali.

dot giudicando il popolo, chiamò Barac figliuolo di Abinoe, e radunato con esso lui vn' esercito, andò all'incontro di Sisara, il vinse, e liberò con quella vittoria il popolo d'Israele; finalmente hauendo gouernato 40 anni con i venti della schiauitudine, pose fine alle miserie di questa vita mortale.

Gedeone figlio di Gioa, fù fatto per espresso comandamento dell' Angelo Giudice, e Capitano, e come il popolo era sott' il giogo de' Madianiti da sette anni in quà per la sua ricaduta nell'idolatria, il liberò con vn picciol esercito to 300. soldati, e doppo hauerlo giudicato lo spatio di 40. anni (comprendendo quelli della cattività) se ne passò all'altra vita: Gedeone, vien detto ancora Gierobaele.

Abimelec figliuolo di Gedeone, hauendo fatto morire 70. de' suoi fratelli, scampando solamente Giotan, ottenne il Ducato, mà assediando vna volta il borgo di Tebe, gli fù rotta la testa da vn pezzo di mola, ch'vna donna fece cadere à posta.

Thola della Tribù d'Isacar figliuolo di Fua, zio d'Abimelec, fù costituito Giudice, questi habitando in Samir del monte Efrain giudicò ventitrè anni il popolo d'Israele.

Dopò lui Giair il giudicò 22. anni dando il gouerno di 30. città nella ter-

Libro Quarto. 329

ra di Galaad à 30. de' suoi figli: e come il popolo ritornò doppo la sua morte al culto de gl'Idoli, fù dato in potere de' Filistei, e de' figliuoli di Ammone.

Gieste di Galaad eletto, che fù Giudice, e Capitano del popolo, vinse gli Ammoniti, liberando il suo popolo dalla schiavitùdine. Questi hauendo fatto voto à Dio d'offerirgli in sacrificio la prima cosa, ch'egli incontrasse doppo la vittoria, e fatto segli innanzi la sua vnica figliuola, eseguì puntualmente il suo voto sacrificandola, egli giudicò solamente 6. anni.

Abesam giudicò 7. anni il popolo, egli hebbe 30. figli maschi, & altrettante femine, morì poi, e fù sepolto nella sua città di Betleeme.

Ahialone successe, giudicò Israele 10. anni, egli hebbe la sua sepoltura nel suo paese di Zabulon.

Abdone figliolo d'Illele Faratonite giudicò Israele 8. anni, hebbe 40. figli, e 30. nepote da quelli; morendo poi fù sepolto in Faratone della terra di Efrain nel monte di Amalec.

Sanfone figliuolo di Manue della Tribù di Dan, fù Giudice in Israele lo spatio di 20. anni. Egli hebbe vna forza veramente prodigiosa, e trà l'altre sue prodezze egli vceise vn Leone, e più volte li Filistei; mà hauendogli tagliati Dalida i suoi capelli, ne quali sta-

330 Viaggi Orientali.

ua tutta la sua forza, inciampò nelle mani di quelli, da' quali egli fù molto tempo schernito, e maltrattato; mà crescendo di nuouo li capelli, egli dirupò la casa scuotendo le colonne, che la sosteneuano, nalla cui ruina perirono insieme con Sansone trè mila Filistei.

Heli Giudice, e gran Sacerdote governò 40. anni il popolo sì nelle cose Ecclesiastiche, come nelle politiche, nel suo tempo i Filistei trauagliarono molto il popolo d'Israele, uccisero i suoi due figli, e presero l'arca, il che sentendo Heli cadè dalla sua sedia all'indietro, e si ruppe la testa.

Samuele figliuolo d'Elcana, e di Anna, essendo Sacerdote, e Giudice, gouernò felicemente alcuni anni il popolo di Dio, inuecchiandosi poi, e volendo rimettere la cura del gouerno à' suoi figli, furono ributtati dal popolo non potendo soffrire la loro arroganza, & auaritia, & in vece loro domandò vn Rè, quale per comandamento di Dio gli fù dato circa l'anno del mondo 2880.

Saule della Tribù di Benjamin primo Rè d'Israele vinse gli Ammoniti, e gli Amaleciti; mà resistendo à' gli ordini diuini, & offerendo sacrificio senza le douute forme, fù ributtato da Dio, e morì miserabilmente nel monte Gelboe,

Libro Quarto. 331

boe, facendo guerra contro i Filistei, dopò hauer regnato noue anni.

Dauid della Tribù di Giuda, fù vnto da Samuele, il che gli cagionò molte persecutioni da Saule; mà morendo questi, egli fù ammeso per vero Rè, nella qual dignità fece cose grandi per la gloria di Dio, e portossi sempre da valoroso guerriero nelle battaglie: finalmente egli morì l'anno quarantesimo del suo Regno.

Salomone figliuolo di Dauid, e di Bersabea il più sauiò, il più potente, & il più ricco di tutti i suoi predecessori, regnò quarant'anni. Egli edificò al Signore vn superbissimo Tempio, sì come anche il palazzo Reale, e molti altri per le sue donne, quali con le loro arti inganneuoli il fecero precipitare nell'idolatria, e si dubita assai della sua penitenza. Egli hebbe Roboam per successore, per la di cui tirannia il Regno si diuise.

Il Rè di Giuda.

Roboam figliuolo di Salomone, hauendo ricusato di sminuire i graui tributi del popolo, vidde la diuisione del suo Regno, onde dall'hora in poi, fù solamente Rè della Tribù di Giuda, e Benjamin. Egli regnò 17. anni in Gerusalemme, e morì miserabilmente.

Abia

332 Viaggi Orientali.

Abia figliuolo di Roboam, cominciò il suo Regno alli 18.anni di Ieroboam, regnò tre anni, e finì malamente la sua vita.

Afa suo figlio cominciò di regnare l'anno 20. di Ieroboam, egli fu amico di Dio, liberò la Tribù di Neftali à forza d'armi dalle mani di Baafa, soggiogò gli Etiopi, e regnò felicemente 41. anno.

Giofifat figliuolo d'Afa, huomo veramente Santo, mandò per tutto il Regno diuerfi Dottori della legge per l'istruzione del popolo, & in premio della sua pietà egli regnò felicemente 25. anni, e fece vna buona morte.

Iora figliuolo di Giofifat, essendoli sposato con la figliuola di Achab, questa l'indusse con arti inganneuoli all'idolatria, fece ammazzare i suoi fratelli, e doppo 8. anni di regno terminò perfino la sua vita.

Ochosia figliuolo di Iora regnò solamente vn'anno: questi hebbe vna madre sì crudele, che fece ammazzare tutti quelli, ch'erano della schiatta de gli Rè di Giuda, fuor, che Ioa, il quale essendo protetto da Iosaba sua sorella, fu liberato sì fatto furore. Athalia, che tale era il nome di questa tigre, usurpò il Regno, & il governò con tirannia sette anni, doppo i quali per ordine di Ioiada Pontefice gli fu tolta la vita.

Ioa

Libro Quarto. 333

Ioia figliuolo di Ocholia cominciò di regnare alli 17. della sua età, e durò 40. anni, e con tutto, che li suoi principj fussero buoni per i consigli di Iojada, il fine però fù cattiuo, essendo ammazzato da' suoi domestici.

Amasia principiò il suo Regno l'anno secondo di Ioia Rè d'Israele, egli vinse gl'Idumei, e prese la città di Petra; ma facendo poi guerra contro il Rè d'Israele, fù da questo superato, e fatto schiau nella presa di Gierusalemme; nel suo tempo morì il S. P. Eliseo, e Iona andò in Niniue per conuertire quella gente: egli regnò in tutto 29. anni.

Azaria, ouero Osia figliuolo d'Amasia, fù huomo da bene per quanto tocca alla sua persona, ma non per questo fù senza colpa per non hauer impedito l'idolatria, che però fù gastigato di lepra, onde egli lasciò l'amministrazione del Regno à Ioasam suo figlio, e morì poi hauendo regnato 52. anni.

Ioatam figliuolo d'Osia diede principio al suo Regno l'anno secondo di Face Rè d'Israele; egli fù ottimo Principe, regnò 16. anni, & arrivò fino al 41. della sua età.

Acaz suo figlio adorò gl'idoli, & essendo vinto da Rasin Rè di Soria, e da Fa.

334 Viaggi Orientali.

Facee Rè d'Israele, inuìò i tesori del Tempio à Tegar Falasar Rè degli Affirij, acciò gli desse aiuto contro li Soriani, morì poi l'anno 16. del suo regno.

Ezechia figliuolo di Achaz ottimo Rè cominciò di regnare l'anno terzo d'Osea Rè d'Israele: egli piacque molto à Dio, rimise in piedi la vera religione, Sennacherib Rè degl'Affirij gli diede alcuni fastidij, mà il Signore lo liberò da quelli con la morte di cento ottanta mila de' suoi soldati, e dopò 29. anni di regno morì gloriosamente pieno di meriti.

I Rè d'Israele.

I Eroboam figliuolo di Nadab essendo eletto dal popolo Rè d'Israele, regnò in Samaria sopra l'altre dieci Tribù, e fù sì maligno, che per impedire, ch'il popolo non andasse al Tempio di Gerusalemme, fece fare statue in forma di vitello d'oro per essere adorate, egli regnò 22 anni, e la sua morte fù tale, quale fù la sua vita.

Nadab figliuolo di Ieroboam cominciò il suo Regno l'anno secondo di Asa Rè di Giuda, non durò più di due anni, perche continuando l'Idolatria del padre, egli in pena di quella fù ammazzato.

Baa-

Libro Quarto. 335

Baasa figliuolo di Ahia della famiglia d'Isacar, & homicida di Nadab, cominciò à regnare l'anno terzo di Afsar, contro il quale fece la guerra, visse, e regnò nell'idolatria 24. anni.

Ela figliuolo di Baasa successe al padre, e regnò malamente due anni, e fù ammazzato.

Zamri homicida di Ela, regnò solamente sette giorni, perche egli fù costretto di abbrucciarsi se medesimo per sfuggire la rabbia de'suoi nemici.

Amri idolatra cominciò di regnare solo l'anno trentunesimo del Rè Afa, e 4. anni doppo terminò la sua vita insieme con Thebno suo competitore.

Achab figliuolo di Amri regnò 22. anni, egli sposò Isabel figliuola di Ethbaal Rè di Sidonia, rese omaggio a Baal, preseguitò i nostri Santi Patriarchi Elia, & Eliseo, & in conseguenza sì come egli visse male, così appunto morì essendo graueamente ferito in vn combattimento contro i Soriani.

Ochosia figliuolo di Achab, imitando l'empietà del suo Padre, regnò due anni, e morì pessimamente.

Iora fratello d'Ochosia pure idolatra dopò hauer regnato 12. anni, fù ammazzato da Giehu insieme con l'empia Iezabella sua madre.

Giehu figliuolo di Giosafat figlio di Namsi, essendo vnto Rè per comandamen-

336 Viaggi Orientali.

mento di Dio dal discepolo del S.P. Eliseo, cominciò bene, facendo morire li Sacerdoti di Baal, mà dopò hauer regnato 28.anni egli finì assai male.

Ioachas suo figlio regnò 17.anni, mà in pena della sua idolatria Dio permise, ch'egli fusse oppresso dal Rè di Siria.

Ioia figliuolo di Ioachas regnò 16. anni, e come la sua vita fù cattiva, la sua morte non fù migliore.

Ieroboam suo figlio regnò 41. anno, & imitò in tutto, e per tutto suo Padre.

Zaccaria figliuolo di Ieroboam, fù ammazzato nel sesto mese del suo regno.

Sello homicida di Zaccaria corse l'istessa sorte nel primo mese nel suo regno.

Manaches, che diede la morte a Sello usurpò il Regno con l'aiuto di Ful Rè de gli Assirij, egli regnò 10.anni nell'idolatria, e fece vna morte vguale alla sua vita.

Faceia figliuolo di Manaches, fù pure idolatra, e due anni doppo il possesso del Regno gli fù data la morte.

Facee figliuolo di Romelia, che ammazzò Faceia, fù anche egli idolatra, e per questo forse fù poco fortunato nella guerra, imperò che Tiglar Falasar Rè de gli Assirij prese molte Prouincie, e trà

Libro Quarto. 337

trà l'altre s'impadronì di Galaad nella Galilea disfacendo il suo esercito, e dopo 20. anni di Regno, egli fù miserabilmente ammazzato.

Osea figliuolo di Ela homicida di Facee regnò 9. anni; egli fù vinto da Salmanzar Rè de gli Assirij, e terminandosi il Regno d'Israele, il popolo fù trasferito nell'Assiria.

Manasse figliuolo d'Ezechia, non haueua più di 12. anni quando cominciò à reggere il Regno di Giuda, ch'era all' hora l'vnico nella terra di promessa; nel principio egli adorò gl'idoli in vece d'imitare la Santità di vita del suo padre; che però Dio volse, ch'egli fusse fatto schiauo da gli Assirij, e condotto in Babilonia, doue facendo penitenza de' suoi peccati, ne meritò il perdono, & essendo rimesso nel Trono egli regnò 55. anni.

Amone figliuolo di Manasse, essendo già di 12. anni successe al padre, diuentò anch'egli amatore de gl'Idoli, mà appena regnò due anni, ch'egli fù ammazzato da' suoi domestici.

Iosia suo figlio prese le redini del Regno all'età di otto anni, distrusse l'idolatria, rimettendo la vera religione, regnò 31. anno.

Ioachaz figliuolo di Iosia, doppo tre mesi di Regno volendo Dio vendicarsi della sua idolatria, fece, ch'essendo vin-

P to

338 Viaggi Orienta'i.

to da Faraone Neco , egli fusse spogliato del Regno , e condotto schiauo in Egitto .

Ioakin figliuolo di Iosia , che prima si chiamaua Eliaco, fù costituito Rè da Faraone, regnò 11. anni, & inciampan-
do nelle mani di Nabucco, fù condotto schiauo in Babilonia .

Ioachim , ouero Ieconia figliuolo di Ioakin appena fù fatto Rè , ch'in pena della sua idolatria , egli fù menato schiauo in Babilonia da Nabucodonosor ; è ben vero, che 37. anni doppo egli fù rimesso sul Trono da Eluimerodat Rè di Babilonia .

Sedecia zio di Ieconia , e figliuolo di Iosia, fù creato Rè sotto il nome di Matania : questi essendo idolatra , e mancando di fede al Rè di Babilonia , fù da lui fatto schiauo, e doppo hauergli cauato gli occhi, & ucciso i suoi figli, il condusse carico di catene in Babilonia , non contento di ciò , fece anche passare nelle sue terre il popolo , per il che venne à mancare il Regno di Giuda : lasciando però Godolia figliuolo d'Achican Governatore della Giudea .

Passati , che furono 70. anni di schiavitùdine , Zorobabel figliuolo di Salatiel ricondusse il popolo nella Giudea sotto i Rè di Persia , doue il gouernò 32. anni Questi hebbe per successore Resa figliuolo di Mesula , che gouernò

46. an.

Libro Quinto. 339

45. anni Doppo seguirono Giouanni figliuolo di Resa , che regnò 40. anni ; Giuda detto Hircano regnò 14. Giuseppe 7. Semei 11. Matatia cognominato Eli 12. Moath 9. Nanges 10. Helli 8. Nahum 7. Amos detto per soprannome Sirach 14. Matatia , detto Siloach 10. Giuseppe figliuolo del Sommo Sacerdote Onia 60. finalmente Giouanni Hircano figliuolo di Giuseppe vltimo Prencipe della casa di leconia 17. il quale non potendo più soffrire l'angarie de i Rè di Soria , per desperatione diede à se stesso la morte.

Essendo già passati 80. anni d'interregno venne sù Matatia figliuolo di Giouanni , e nipote di Simeone , quale essendo Sacerdote, e pieno di zelo , animò il popolo à mantenere intatta la legge di Dio , contro il comandamento d'Antioco Epifanes Rè di Soria, mà doppo hauer gouernato vn'anno , egli morì nella città di Modin.

Giuda Macabeo figliuolo di Matatia, essendo acclamato da tutti per consiglio del padre Capitano, e Prencipe, mostrò più volte il suo valore nelle vittorie , che ottenne sopra il Rè di Soria , egli fece amicitia con i Romani , guerreggiando poi con Bachide, la fortuna volse , ch'egli restasse morto nella zuffa , mà non per questo s'ecclissò il glorioso splendore de' suoi meriti.

340 Viaggi Orientali.

Gionata suo fratello , e successore essendo fatto da Alessandro Epifanes grā Sacerdote, gouernò il popolo d'Israele, sì nelle cose spirituali , come nelle temporali , egli rihebbe vna gran parte della Giudea , brugìò il tempo di Dagon appresso i Filistel , finalmente egli fù preso in Tolemaida per il tradimento di Trifone , dopò l'anno 18. del suo regno .

Simone fratello di Giuda , e di Gionata succedendo all'impieghi di quest' ultimo , prese i Gaza , ruinò l'amicitia con i Romani , e la stabilì con Antioco . Sedete : finalmente essendo tradito da Tolomeo suo proprio genero , egli fù ammazzeto in vn bauchetto l'anno nono del suo gouerno .

Giovanni Hircano figliuolo di Simone successe al padre nelle due dignità , egli diroccò il Tempio de' Samaritani detto Garizin , e doppo 40. anni di gouerno , egli se ne passò di questa vita all'altra .

Aristobulo primogenito di Gio: Hircano prese il nome di Rè l' anno 481. doppo il ritorno della cattività di Babilonia , egli fù anche Sommo Pontefice mà non per questo meno crudele , imperò che ei diede la morte ad Antigono suo fratello ; e pose ne' ceppi la sua propria madre con gli altri suoi fratelli , doppo l'acquisto dell'Iturea , egli
mo-

Libro Quinto. 341

morì il prim'anno del Regno.

Alessandro Iamneo liberato, che fù dalla carcere con l'aiuto di Salome moglie d'Aristobulo, successe nel Regno, e nel Sacerdotio al fratello, egli fù sì nemico de' Giudei, che n'uccise molte migliaia, s'impadronì d'alcune città, e dopò hauer regnato 27. anni, gli successe Alessandra sua vedova, la quale amministrò con somma pace il regno lo spatio di 9. anni.

Hircano figliuolo di Iamneo, succedendo al padre, & alla madre, hebbe per auuersario Aristobulo suo fratello, procurando questi privarlo dello scettro, e spogliarlo della dignità Pontificia, il che mosse i Romani alla conquista della Palestina; & in questa espeditione Giulio Cesare fauorì Aristobulo, e Pompeo, fù per la parte d'Hircano; il contrasto non durò molto, però che Aristobulo fù auuenenato da gli adherenti di Pompeo, & Alessandro suo figlio hebbe tagliata la testa, & all'hora Hircano ottenne il sommo Sacerdotio, & Antipatro fù fatto Procuratore della Giudea, quale morendo di veleno hebbe per successore Herode suo figlio, fin tanto, che venendo Pacoro Rè de' Parthi, Antigono figliuolo d'Aristobulo fù rimesso sul Trono; mà questi fù poi vinto, & ucciso da Herode Idumeo, che li Romani haueuano dichiarato per Rè

P ; He-

342 Viaggi Orientali.

Herode effendo nel possesso del Regno , redificò il Tempio , e dissipò il consiglio di Sanhedrin ; nel suo tempo nacque il Salvatore del mondo , ch'egli pretese malitiosamente ammazzare nello scempio , che fece fare de' Innocenti. Egli fù il più fiero degli huomini , imperò che non contento di dare la morte alla sua moglie , fece anche morire alcuni de' suoi proprij figli ; e dopo hauer regnato 34. anni , egli portò anche in questo mondo la pena di tante sceleraggini con vna miserabilissima morte .

Archelao figliuolo d'Herode , hebbe il Regno per testamento del padre , Antipas suo fratello fù fatto Tetrarca di Galilea , e Filippo pure suo fratello di Traconitide . Archelao doppo dieci anni di regno , per i mali trattamenti , ch'egli facena a' Giudei , fù mandato in esilio da i Romani nella città di Vienna in Francia , & Antipasin quella di Lione . Egli fù quell'istesso Herode , che fece decapitare S. Gio: Battista , e che con tanta irreverenza si burlò del medesimo Christo .

In questo tempo il Regno di Palestina , era sottoposto all'Imperio de' Romani , e ribellandosi poi li Giudei , furono di nuouo soggiogati da Vespasiano , e Tito , e quasi affatto disfatti con vna strage incredibile di molti , e fen-

Libro Quinto. 343

sendo gl'altri in quà, e là dispersi. Questo Regno durò in questa maniera sino al tempo d'Heraclio, & all'hora fù vsurpato da gli Arabi sotto Omar Califa l'anno di Christo 637. & il conseruaron fino all'anno 1099. nel qual tempo venendo dall' Europa li Christiani il tolsero dal dominio de' Maomettani.

Godifredo di Buglione essendosi imdadronito di Gierusalemme l'anno del Signore 1099. fù da tutti acclamato Rè per le sue marauigliose prodezze, non volse però riceuere la corona d'oro in quella città, doue Christo fù coronato di spine. Egli morì poi nel 1100. e l'anno primo del suo Regno.

Balduino Prencipe di Elessa successe al suo fratello, questi prese molte città principali, come Tolemaida, Tripoli, Sidone, Barut, & altre; egli morì l'anno del Signore 1118. & il decimo ottauo del suo Regno.

Balduino II. vinse in due battaglie, il Sultano di Damasco nella città di Gaza vicino Antiochia, mà egli stesso fù poscia preso vicino Edeffa, dalla quale schiauitudine essendosi liberato diecidotto mesi doppo, restò anche libero da quella del suo corpo l'anno di Christo 1131. & il 13. del Regno.

Fulcone Andegauense, detto dagli altri il Polaco, subito ch'egli fù fatto

344 Viaggi Orientali.

Rè pacificò le guerre civili , e cacciò i Turchi dalli confini d'Antiochia ; terminò finalmente li suoi giorni l'anno di Christo 1142. & il duodecimo del suo Regno.

Balduino III. suo figlio , prese Ascalone , soggiogò Noradino , e morì l'anno del Signore 1162. & il 21. del suo regno .

Almerico figliuolo di Fulcone , e fratello di Balduino , rese tributario il Sultano d'Egitto , prese Damietta , e finì l'anno 1173. doppo due anni di regno .

Balduino IV. figliuolo d'Almerico , successe al padre quantunque giovane , sotto la tutela però di Raimondo Conte di Tripoli ; essendo travagliato , & infermo di lepra non volse prender moglie ; ondestando per morire egli dichiarò suo successore vn suo nipote figlio della sua sorella Sibilla , e di Guglielmo Marchese di Mōte Ferrato ; & spirò poi l'anno duodecimo del regno nel 1185.

Balduino V. nipote di Balduino IV. hebbe il Regno , benchè giovane , sotto la tutela del Conte di Tripoli , e si crede , che la sua propria madre ambiziosa del Regno gli desse il veleno , del quale egli morì l'ottavo mese del suo Regno .

Guido di Lusignano Conte di Ioppe

Libro Quarto. 345

pe, marito di Sibilla, successe al patri-
gno col fauore de' Templarij; il che
non comportando Raimondo Conte
di Tripoli, fece lega con Saladino
Principe d'Egitto, dalla quale nacque
la ruina quasi totale del Regno de i
Christiani; imperòche l'istesso Guido
fù fatto prigionie di guerra, e molte
città furono prese, e trà l'altre la Rea-
le di Gierusalemme fù saccheggiata
alli 2. d'Ottobre l'anno del Signore
1187. doppo, che li Christiani l'hauua-
no già tenuta 89. anni: venendo non-
dimeno dall'Europa molti Christiani
il Regno fù alquanto riparato, & all'
hora Giouanni di Brenna fù fatto Rè;
questi diede la sua figlia detta Iolanda
à Federico Secondo Imperatore, il
quale da lì a poco tempo si partì per
la Palestina, & hauendo ripigliato Gie-
rusalemme alli 18. di Marzo del 1229.
egli fù coronato Rè, nell'istessa città;
mà per mala sorte ella fù di nuouo ri-
presa dal Sultano d'Egitto, l'anno 1244.
siccome anche l'altre città marittime,
che restauano in potere de' Christiani,
l'ultima de' quali fù Tolemaida presa
l'anno di Christo 1290. e finalmente per
vltimo estermio l'anno 1517. li Re-
gni di Palestina, d'Egitto, e di Soria fu-
rono incorporati all'Imperio del Tur-
co imperando Selim, sotto il quale fin'al
di d'hoggi miserabilmente persera.

346 Viaggi Orientali.

Qui non si mette la successione dei
Rè d'Armenia, e dell'Arabia, sì perche
sono rari, come anco perche que-
ste Prouincie sono state per
l'ordinario sottoposte al-
le quattro Monar-
chie, ò sotto gl'
Impera-
tori
de' Turchi, ò veramen-
te sotto i Rè di,
Persia.



LIBRO

LIBRO QUINTO
DE' VIAGGI
NEL QUALE

Si descriuono i costumi de' Christiani
Orientali.

CAPITOLO PRIMO.

*Delle Colonie, e del dominio de' Portoghesi
nell'Oriente.*

BEnche i Portoghesi non siano naturali, ma forastieri nell'Oriente, nulladimeno possedendoui molte Colonie, e commandando in molti luoghi de' Gentili, oue procurano far germogliare il diuin seme della Catrolica Fede, è molto ragioneuole, che si ponghino li primi tra Christiani dell'Oriente.

La principal Colonia in dignità, al di cui Imperio tutte l'altre sono sottoposte, & vbidiscono, è la città di Goa. Questa fù pigliata il giorno di S. Catarina Martire; che però hauendo fabricato la Chiesa Archiepiscopale à suo honore v'è riconosciuta come Padrona, e protettrice. Il luogo, nel quale scesero dalli loro Vascelli li Portoghesi, si

348 Viaggi Orientali.

chiama ancora hoggidì il lido di S. Catarina, Alfonso d'Alburcherque la pigliò l'anno del Sig. 1508.

L'istesso Capitano de' Portoghesi prese Ormus, che fù il luogo come già si è detto, il più mercantile di tutto l'Oriente. Questa città era la Corte d'un Rè, detto dal nome dell'istessa città, il di cui Regno si stende molto nel Seno Persico, hauendo sotto di se molte Isole di questo mare, & vna gran parte della Costa. Dopò la presa d'Ormuz, che fù à compositione, il Rè vi teneua tuttauia la sua Corte, e vi haueua ancora grand' autorità, con tutto, che il gouerno della città, il presidio della Fortezza, e l'amministratione della Giustitia appartenesse alli Portoghesi. Lui il Capitano della città era obligato comparire in publico con gran corteggio, con tamburri, e trombe, il che si osserua ancora hoggi ne gli altri trè principali Castelli de' Portoghesi, che sono Diu, Mofambic, e Malacca, la metà dell'entrate, e delle gabelle si daua al Rè d'Ormuz.

Vno di questi Rè venne vna volta in Goa, e dimorandoui qualche tempo fece con molti, conforme il costume de' Maomettani, il peccato di sodomia; che però essendo stato fatto prigione per commandamento del Vice Rè (che era all' hora D. Alessio de Menezes Re-
li.

Libro Qunito. 349

ligioso dell'ordine di S. Agostino, e nell'istesso tempo Arcivescovo di Goa, e dopò di Bracca) gli fù fatto il processo & essendo condannato à morte, gli fù tagliata la testa. Mà, ò ammirabil efficacia della Diuina Predestinatione! che si valse della permissione di quelle sceleragini, acciò che questo Rè Maomettano fusse efficacemente chiamato alla Fede, perche essendo ispirato, fusse vn poco prima di finire la vita giustificato, e che essendo giustificato facesse acquisto della vita eterna, imperò che succedette, che questo Rè fusse nella carcere dolcemente inuitato alla notizia della Fede di Christo, al di cui lume sgombrandosi le tenebre dell'Idolatria, chiese subito maestri idonei, e pij per essere pienamente in quella istrutto: non volse però essere battezzato prima di vedersi sul palco, doue si doueva finire la sua vita, il che gli fù concesso; il cauarono dunque dalla prigione, e conducendolo nel luogo del supplicio inì fù solennemente battezzato col giubilo spirituale di tutto il mondo quanto alla sua conuerfione; mà con le lagrime di ogn'vno quanto alla sua morte; & immediatamente dopò essendogli tagliata la testa, si hà da credere, ch'egli andasse drittamente al cielo. Ormus fù poi ripigliato dall'esercito Persiano, & essendo il Rè
sta-

550 Viaggi Orientali.

Stato fatto prigione, fù condotto in Persia, & hebbe per carcere la città di Siras; Vi à ancora vn Prencipe di questa famiglia, che dimora in Coriati vicino à Mascati, e la sfortunata città d'Ormus è hora quasi del tutto ruinata.

Il medesimo Alfonso prese Malacca, ch'è ancora vna delle città più mercantili dell'Oriente essendo in ottimo sito, imperòche ella è in mezza strada dell'Indie alla China, hauendo di fronte l'Isola di Sumatra, dou'è vno stretto del mare picciolissimo, che comincia nell'istessa città: sìche tutti quelli, che vanno dall'Indie alla China, sono costretti passarui dinanzi, altrimenti bisogna, che allunghino molto la strada, passando, ò trà l'Isola di Sumatra, e di Iaua, ò sopra di quest' vltima. Malacca è picciola sì, mà forte, che però fù spesso dagli Olandesi indarno assediata, la quale desiderauano fuor di modo hauere per ragione del suo buon fito; è stata ancora molte volte assediata dal Rè d'Achen, come essendo la principale del suo Imperio, ma sempre inutilmente, come dirò più basso parlando di questo vltimo assedio. Dicono nondimeno, che alla fine gli Olandesi l'hanno ottenuta.

Dopò Malacca segue la città di Diu, che già hò descritta, la quale non fù da Portoghesi presa nè per forza, nè con
ar-

Libro Quinto. 351

armi, mà che gli habitanti lor diedero con certi patti, secondo i quali i Gentili tengono la parte inferiore della città, e vi fanno pubblicamente gli esercitij della loro Religione, benchè non possino fabricare noui Tempij, nè rifare quelli, che di vecchiaia cadono. V'è vn Capitano de' Gentili molto ruerito da quello de' Portoghesi. Li Maomettani vi dimorano ancora, & hanno come anche gli Ebrei, il loro proprio Capitano, i quali tutti hanno i loro proprij Tempij.

Trà la città di Diu, e quella di Goa, v'è la città di Daman, ch'è fortissima, presa però da Portoghesi per assalto, seguono poi quelle di Bassain, di Tana, e molti altri borghi, & in somma quella di Ciaul, dou'è vn castello fortissimo, e quasi inaccessibile, preso senza disegno, e miracolosamente da' Portoghesi, il che succedette in questa maniera. Vscirono vn giorno i Portoghesi da Ciaul per andare all'incontro de' loro nemici, che dal Castello continue scorriere faceuano; haueuano prima impiegato tutta la notte à purificare le loro coscienze per mezzo della confessione, e di mattina per tempo doppo hauer sentito messa, e l'essersi fortificati con il cibo celeste della comunione, marciarono in battaglia risolutissimi di combattere, & i loro nemici fecero
vsci-

332 Viaggi Orientali.

vfcire trà tanto dalla fortezza vn'Elefante armato contro di loro, mà per vn fauore speciale del Signore, che proteggeua li Portoghesi, l'Elefante fù nella porta uccifo, sìche auuanzandosi i Portoghesi, entrarono arditamente nel Castello, s'impadronirono del presidio, e si videro in pochissimo tempo trionfanti. Si celebra la memoria di questa vittoria ogn'anno nella città di Goa, & in tutte l'Indie nel principio di Settembre.

Dalla città di Goa tirando verso l'Austro fino à Malacca, oltre molti borghi come Onor, Cranganor, Ceilan, Manar, & altri simili, vi sono due città, cioè, Cocin di quà del promontorio di Comorin assai grande, di Vescouato nobilitata; il Rè di questa prouincia propose alli Portoghesi fabricarla, onde egli v'hà posto tutto il suo affetto; di là dal promontorio v'è Meliapor, comunemente detta la città di S. Tomaso, perche iui questo Santo hebbe la corona del martirio.

Nel dominio, che i Portoghesi hanno nell'Oriente, vi è trà gli altri il castello, & il borgo di Mossambic, nella parte dell'Africa, che mira l'Isola di San Lorenzo, il di cui Governatore, è vno de' più principali dell'Indie, sì per l'honore, come per il guadagno; imperò che egli diuenta ricco in pochissimo tem-

Libro Quinto. 353

tempo comprando mercantie del paese, che consistono in oro puro cauato dall'Africa, in Auorio, & Ebano. Questo Castello fù vna volta da gli Olandesi assediato, mà essendo aiutati li Portoghesi da' Mori loro amoreuoli, gli fecero resistenza. E cosa marauigliosa il vedere la fedeltà, che questi Mori hanno per i loro Padroni, in difesa de' quali combattono etiandio contro i proprij Parenti, e basta vn loro minimo cenno per farli ammazzare qual si sia; quelli, che si conuertono alla fede sono ottimi, e costantissimi Christiani contro la natura de gl' Indiani, i quali facilmente conuertonsi, mà doppo con la medesima facilità si peruertono. Sono amicissimi della musica, e balli, onde hanno sempre nelle mani qualche istromento di musica. Ne hò visto vno composto di pezzi di legno mezzi abbruggiati, hauendo sotto alcune zucche vuote, il qual'essendo con vn bastone percosso, nella di cui estremità era vn neruo di Elefante in forma d'vna palla, faceua vn suono all'orecchio molto diletteuole; vi erano quattro simili instrumēti secōdo le quattro parti della Musica, l'vno faceua vn suono più acuto per il soprano, l'altro vn suono grosso, e pesante per la bassa, e gl'altri due seruiuano per l'altre due parti della Musica.

Di

354 Viaggi Orientali.

Di là del Mossambic nella parte più interiore dell'Africa è il Castello di Sofola , doue si vâ come ne gli altri borghi per il fiume Quama, iui si troua l'oro il più puro del mondo, e benchè l'aria vi sia pessima , e l'acque molto nocive, nulladimeno per la cupidigia dell'oro molti vi vanno, secondo quel detto del Poeta, à che non costringe l'insaziabil fame dell'oro i cuori de' mortali? vi è ancora gran quantità d'Auorio per esserui molti Elefanti, e selue d'Ebano.

Nell'istessa parte dell'Africa verso l'Oriente s'incontra il Regno de' Melindi, il di cui Rè riceuette con molta cortesia li Portoghesi , quando da Europa vennero la prima volta nell'Indie, e loro diede di suo proprio moto alcune guide per tirare più innanzi, sì che il dominio de' Portoghesi arriua ancora fin li . Doppo Melindi v'è la città di Monbassa, che s'auicina del mare rosso, nella quale arriuando i Portoghesi , ebbero , che fare di sfuggire il tradimento del Rè , che voleua prenderli : mà essendo scoperta la sua trama , fù egli medesimo ruinato , e spogliato del suo Regno da' Portoghesi , il quale diedero al Rè di Melindi per la buona accoglienza, che loro hauena fatto , & il possederono per molto tempo con lui, fin tanto , che l'anno 1630. l'ultimo Rè
con-

Libro Quarto. 355

conuertito alla Fede dalla sua giouen-
tù, essendo stato dall'ingiurie de' Gover-
natori irritato cacciò via i Portoghesi,
e lasciò la Fede di Christo; imperò che
hauendo concertato vn tradimento egli
andò accompagnato di molta gente,
nel castello poco ben guardato, & iui
ammazzò il Governatore, e tutti gl'
altri Portoghesi, particolarmente alcu-
ni Padri Agostiniani, appresso i quali
era stato nella Fede nodrito essendo
ancora giouane, il che fece per odio, ch'
egli concepito haueua contro i Porto-
ghesi, come anche per dispetto della
Religione Cattolica. In somma fece
morire con grande inhumanità le don-
ne Christiane, solo perche non volsero
abbracciar la Fede di Maometto, rima-
nendo ferme, e constanti in quella di
Christo. La Capitana di queste era
Natalia di Saa matrona d'un'animo
più, che virile, che con l'efficacia delle
sue esortationi animò tutte l'altre
al martirio. O felice compagnia de'
Martiri, ch'essendo trucidati dal furo-
re di questo perfido Rè, siete saliti da
quelle terre incolte de' Maomettani nel
diletteuole giardino dell' Empireo!
Hauendo questo Barbaro fatto mori-
re quantità de' Portoghesi, & essendose-
ne fuggiti gli altri, egli fortificò quan-
to meglio potette il Castello, ma
doppo di hauere fatto vna volta resi-
sten-

356 Viaggi Orientali.

stenza all'amata de' Portoghesi, temendo finalmente di venire in poter loro, ricusò l'aiuto della Mecca, ch'egli haueua chiesto, abbandonando à medefimi Portoghesi il Castello, e se ne fuggì nelle terre de' Maomettani, conducendo seco la sua pouera moglie Christiana, ch'egli poco à poco andaua consumando con vn lungo martirio.

L'Isola di Ceilan è la maggior parte sottoposta (massime nella costa, come già si è detto) al dominio de' Portoghesi, hanno nelle terre de gl'Infedeli molti porti, doue per il mantenimento del commercio risiede vn Procuratore; sì che nauigano nell'Isole Moluche di S. Lorezo, di Sumatra, di Iana, e nel Giappone; se bene hora non arriuano in quest'ultima, mà bensì in vn'altra vicina. Da molto tempo i mercanti, che vi andauano, erano obligati ricondurre tutti quelli, che menati haueuano, acciò che niun Religioso rimanesse nell'Isola per lauorarni alla conuersione dell'anime; à che i Giapponesi badauano con gran diligenza, e se per sorte qualcheduno vi hauesse mancato, tutti li suoi beni erano confiscati. Mà adesso non vi possono più andare, hauendo vn rinegato persuaso al Rè di non permettere alli Portoghesi simil ingresso, onde sono costretti fermarsi nell'Isola più vicina, oue danno il denaro per le
mer-

Libro Quinto. 357

mercantie, che cōprano, le quali si portano poi nel medesimo luogo. Questo Apostata della Fede scoprì al Rè tutti i Christiani, ch'erano nell'Isola, con che molti acquistarono la gloriosa corona del martirio, anzi persuase al medesimo Rè di prohibire, che non si facesse- ro più nel suo Regno le croci molto bē laurate, che prima vi si faceuano, nè scatole per le Hostie, nè altre simili cose consacrate al diuin culto, e di più, che se alcuno fusse sospetto di essere Christiano, ch'egli gli facesse calpestar il Crocifisso, dicendo, che simil atto era con la Fede di Christo incompatibile. Ecco i diabolici consigli di questo traditore. Piaccia alla diuina bontà, che questa sua scandalosa caduta, gli serua per inalzarlo più gloriosamente, e per coronarlo del martirio, che prima egli haueua già cominciato à soffrire, hoggidì egli è maritato, e stà nella Corte del Rè. Succedette qualche tempo dopò, che quattro Padri Domenicani, vno de' quali era Auignonesse chiamato Guglielmo Cortet, furono presi per causa della Fede, il primo di questi essendo innanzi al Giudice per esser condannato al martirio, dimandò à gli assistenti, se vn tale (nominando quel rinnegato per suo nome) fusse per sorte presente, gli fù risposto di sì, & hauendoglielo mostrato, gli presen-

358 Viaggi Orientali.

tò vna lettera à lui diretta, e scritta con vn' Apostolico zelo, doue era perfettamente rappresentata la sua miserabil caduta, e le ragioni efficaci, per le quali egli doueua riconoscere il suo fallo, hauendo per soprascritta: (All' Apostata della Christiana Fede, &c.) leggendo questo miserabile simile soprascritta, mutò mille volte colori, e ritirandosi non si fece più vedere dalli Padri: hò inteso nell' Indie questa historia, dou' era publica, da alcune persone degne di fede, doppo l' hò sentito raccontare quì in Marsiglia, & in Genoua. Ecco lo stato della Religione nel Giappone; non bisogna però desperare della sua conuerfione, perche si hà da credere che tanto sangue de' martiri iui sparso per Christo farà vn giorno germogliare di nuouo in queste terre con maggior gloria la Fede di Christo.

Nel Golfo Persico la città di Mascati è sotto il dominio de' Portoghesi, com' anche alcuni borghi, e Fortezze, cioè Curiati, Suar, Corfacan, Leuidia, Daba, Comsa, Cassap, & alcune altre. Insomma sotto il medesimo dominio v'è la Colonia della China, nella città maritima di Macaò, che vuol dire nella lingua Toscana città di Dio; la metà di questa città appartiene alli Chinesi sotto il loro Governatore, ouero Mandorin, e l'altra alli Portoghesi sotto il lo-

Libro Quarto . 359

loro Capitano Generale : ella è del Rè della China, con tutto, che gli habitanti Portoghesi altri Tribunali, e Giudici non vi riconoschino, che i loro proprii. L'esercitio della Christiana Religione v'è libero; v'è ordinariamente vn Vescovo, & alcuni Religiosi. I Portoghesi ci offerfero vn conuento mentre io stauo ancora in Goa; e perche questa città è stata da gl'Inglesi, & Olandesi assediata, questo hà obligato il Rè della China, il quale era già assicurato della fedeltà de' Portoghesi, di permettere loro il fortificarla con mura, e cannoni.

Ecco il dominio temporale de' Portoghesi nell'Indie Orientali, e ne' Regni vicini, il quale essendo molto sminuito, e quasi annichilato, pareua, che si douesse distruggere affatto per le scorrerie continue de' Pirati Olandesi, che ogni giorno pigliauano questi i loro Vascelli, & haueuanogà perso alcune colonie, come di sopra hò detto; mà hora hauendo sotto il loro nuouo Rè fatta la pace con i medesimi Olandesi, il commercio è più, che mai stabilito. I Portoghesi hanno nell'Indie molti schiaui, e schiaue, che comprano, il che per vna parte è molto buono per la salute dell'anime, però che molti di questi si conuertono alla Fede, mà per l'altra è occasione di molti peccati, ma questo
ba-

360 Viaggi Orientali.

basti per quanto tocca allo stato temporale.

Quanto allo stato Ecclesiastico, v'è nell' India l' Arciuescouo di Goa, e quattro Vescoui, cioè quello di Cocin, il quale morendo l' Arciuescono, hà l' amministratione d' ogni cosa; quello di Meliapor, ouero della città di S. Tomaso; quello di Malacca, e quello della China, se bene questi due son alle volte compresi in vno. V'è di più l' Arciuescouo de' Christiani di S. Tomaso, che risiede in Cranganor vicin' a Cocin. Quando io stauo in Goa v'era all' hora in quella città il Patriarca d' Etiopia D. Alfonso Mandez della Compagnia di Giesù, huomo dottissimo, il quale dopò hauer molto faticato, e patito nella conuersione dell' anime in Etiopia, ne fù alla fine cacciato via. V'era ancora D. Gio: de Rocca dell' istessa Compagnia Vescouo di Gierapoli, huomo anche di molte lettere. Gli Ordini de' Religiosi, nell' Indie sono i seguenti, gli Offeruanti di S. Francesco, che laurarono i primi nella vigna del Signore, da i quali sono usciti i Reformati: I primi hanno vna Prouincia sotto il titolo di S. Tomaso, con alcuni Conuenti, e molti Hospitij, gli altri hanno pure la loro sotto il titolo della Madre di Dio. Dopò i Padri di S. Francesco, i Dominicani andarono nell' In-

Libro Qunito. 361

L'Indie , doue hanno alcuni Conuenti sotto vn Vicario Generale . I terzi in ordine sono i Padri della Compagnia di Giesù , i quali hanno due Prouincie, quella di Goa , e di Cocin , con molti Collegij , & Hospitij , haueuano ancora altre volte la Prouincia del Giappone . Seguono i Padri Agostiniani , che hanno vna Congregatione sotto vn Vicario Prouinciale . Noi siamo gli ultimi in ordine & habbiamo due Conuenti in Goa , vno nella città di Diu, & vno in Mossambic , poteuamo hauerne molti altri , essendoci state fatte istanze grandissime di fondare à Mascati , à Bassain , alla China, e nell'Isola di Ceilan , mà la prohibitione del Rè Cattolico di non fondare nuoui Conuenti , & i Decreti de i Nostri Superiori , che per il mantenimento dell'altre missioni si sono contentati di questi pochi , ci hanno impedito di fondare nuoui Conuenti: quelli che habbiamo nell'Indie, come anche gli altri Hospitij sono sotto l'amministratione d'un Vicario Prouinciale, che risiede in Persia. Tutti questi Religiosi traouagliano con gran diligenza alla conuersione , & alla salute dell'anime, e riempiono ogni dì la Chiesa de' fedeli , & il Cielo de' Martiri .

362 Viaggi Orienta'i.

CAPITOLO II.

Del Governo de' Portoghesi nell'Oriente.

PER quanto tocca al Governo Temporale, i Portoghesi hanno nell'Indie vn Vicerè, ò Governatore, il Vicerè viene da Portogallo, & il Gouveratore è nominato nell'Indie. Questi hanno vna souerana autorità, imperò che danno à chi loro piace le cariche, se già in Portogallo non sono date, possono sospendere qualsiuoglia vfficiale, e castigare anche con pena di morte i colpeuoli, e per dirlo in vna parola, ogni cosa loro è permessa, perch'essendo sì lontani dal Rè prima, che i lamenti fatti contro di loro à lui giunghino, già la metà del tempo del loro gouerno è finito, e quando per castigo de' loro eccessi douerebbero essere deposti, già sono arriuati al fine, con tutto ciò molti sono poi in Portogallo puniti, ò con la prigionia, ò con altre pene.

Quando il Vicerè viene di nouo, molti nobili Canaliieri vanno ad incontrarlo, & il conducono dal Vascello al Conuento de' Rè Magi dell'Ordine di S. Francesco, doue dimora fin tanto, ch' il Vicerè, il di cui vfficio spira, venga à visitarlo, il che fa il giorno seguente accompagnato da molti nobili, & altra
in-

Libro Quinto. 363

inferiore gente. Viene in vna Galera preceduto da molti soldati; quando è giunto nella Chiesa, s'inginocchia ad' vn'inginocchiatore, per questa cerimonia preparato; e doppo si pone vna sedia aspettando l'arriuo del nuouo Vicerè, il quale è tratanto condotto dal Secretario di stato, e Procuratore del Rè, & essendo arriuato, doppo fatte le riuerenze, e soliti complimenti, presenta al Secretario le sue lettere del Rè, in vigore de' quali egli è eletto dal medesimo Rè per tale vfficio. Il Secretario le legge pubblicamente, e doppo il Vicerè, che finisce cede al nuouo venuto il suo luogo, rimettendogli tutte le città, e massime le Fortezze, i Castelli, i Galioni le Galere, & altre simili cose, leggendole tutte il Secretario l'vna doppo l'altra, come dandogli conto di tutto ciò, che in simile cerimonia gl'era stato commesso. Essendo compito questo l'antico Vicerè fa riuerenza al nuouo, e se ne va coll'istesso corteggio in vna casa fuori della città, ouero si ritira per quattro, ò cinque mesi nel medemo Conuento, fintanto, ch'il tempo atto per nauigare sia venuto.

Doppo, ch'il nuouo Vicerè è stato qualche tempo nel sopor' accennato Conuento se ne va à Pangi in vna casa molto più commoda, doue stà aspettando, che tutte le cose necessarie alla sua en-

364 Viaggi Orientali.

tata nella città sijno preparate , im-
perciò che addobbano le strade, per le
quali egli hà da passare , fanno alcuni
Archi Trionfali, dispōgono vna bellis-
sima oratione , e finalmente quanto si
può desiderare ad vna solenne recet-
tione. Hor' il giorno all'entrata desti-
nato essendo arriuato, egli viene in vna
Galera fin'al lido della città accompa-
gnato da molti nobili, doue da' Consoli
egli è sotto vn baldachino riceuuto , e
poi auuicinandosi l'Oratore, dice mol-
te belle cose in sua lode , & in racco-
mandatione della città , & all' hora gli
s'offeriscono le chiavi dell'istessa città ;
doppo il conducono alla Chiesa Cattedrale, dou'egli è riceuuto dall'Arcives-
couo, e da tutto il Clero; accostandosi
poi all'Altare maggiore giura il libro
delli Vangeli d'offeruare certe cose , e
finalmente tutto questo essendo finito
se ne vā nel suo palazzo accompagnato
d'vn gran numero di persone .

Mentre il Vicerè dimora nella città
niuno può mangiare in tauola sua, mà
quando poi egli vā fuori v'ammette
alcuni cavalieri. Ogni volta , che si de-
ue mandare qualche Flotta nel mare,
egli è obligato di andare nel porto ,
perche iui si deuono nominare in sua
presenza i soldati , che stanno scritti in
vn libro per vedere se niun manca , e
spesso sono impiccati , massime quan-
do

Libro Quinto. 365

do hanno mancato due, ò tre volte, ò almeno questo impedisce, che non possono essere à nissun grado inalzati, però che douendosi promouere alcuno si vedono prima questi libri. Quando il Vicerè và nel porto per licentiar l'armata nauale, le spese della sua casa si fanno con il denaro del Rè.

Se per sorte il Vicerè viene à morire nel suo triennio(perche questa carica dura ordinariamente tre anni, benchè alle volte sijn confirmati,) si aprono le lettere del Rè, che chiamano (Vedete,) ò nella lor lingua (Vias) conseruate per questo effetto nel Conuento di S. Francesco, dou'è il Tesoro del Rè, è vn luogo secreto, nel quale si rinchiudono ogn'anno queste lettere, ve ne sono sempre tre in vn velo di seta, sigillate, e poste in vn scrigno di tre chiaui, vna de'quali ne tiene il Secretario, l'altra il Cancelliero, e la terza il Tesoriero. In ciascheduna di queste lettere si troua scritto il nome d'vno, ò de' molti Signori, che sono dal Rè eletti al gouerno dell'Indie. Il Vicerè defonto essendo dunque portato nella Chiesa, doue si hà da sepelire, e posto in mezzo di detta Chiesa, vi si ragunano tutti i Configlieri di Stato, i Senatori, l'Arcivescouo, e quasi tutta la città; all'hora si apporta lo scrigno, doue sono le lettere del Rè, & aprendosi innanzi tut-

366 Viaggi Orientali.

ti, si caua la prima di quelle lettere, la quale si dà à leggere al Secretario; se quello, che v'è scritto viue ancora, e che stia nell'Indie, subito egli è riconosciuto per Governatore, e s'egli è morto, o assente dell'Indie, si leggono l'altre lettere ogn'vna per suo ordine, essendo sempre preferite le più recenti. Io mi son trouato vna volta presente à questa cerimonia, & all'hora si presero fin' à sei di queste lettere.

Il Vicerè hà li suoi Consiglieri di Stato determinati dal Rè il primo de' quali è l'Arciuescouo, che con i loro buoni consigli gli sono di grand'aiuto per ben gouernare lo stato. Alcuni Capitani Generali, sono anche dal Rè prouisti per gouernare le Prouincie lontane da Goa. Il primo di tutti, è quello dell'Isola di Ceilan, il secondo quello del Golfo Persico, e doppo quelli della China, di Malacca, e della città di S. Tomaso. Tutti questi hanno molti soldati, anzi armate navali per guardare le loro Prouincie. V'è di più vn Capitano Generale de' Galioni, che contro gl'Inglesi, & Olandesi haueuano armati, mà vn mese prima, ch'io partissi da Goa, furono da gli Olandesi brugiati il giorno di S. Girolamo dell'anno 1639. il che Dio permise forse, perch'essendosi mutato lo stato di Portogallo, e fattasi con gli Olandesi la pace non erano più neces-

ces-

Libro Quinto. 367

cessarij. Fuor di questo v'è ancora la Flotta del Settentrione, quella di Diu, e quella del mezzo di, composte di più di quindici nauì per purgare il mare da' Corsari; & acciò che i soldati seruino più volentieri il Rè con la speranza del premio, doppo, che hanno portato l'armi lo spatio di molti anni, ò sia per mare, ò in terra, ne richiedono dal Capitano la fede, nella quale comparisce il tempo del loro seruitio, l'occasione, nelle quali hanno combattuto, e quanto di considerabile hanno mai fatto, e presentano poi detta fede al Consiglio di Goa, il quale assegna loro vna ricompensa proportionata al merito d'ogn' vno, hauendo però risguardo alla qualità della persona, imperò che si darà molto più ad vn Gentil'huomo, che ad vn'altro, e nel restante sono vguali; sì che l'vno haurà l'vfficio di Giudice, ò di Capitano, e l'altro vn'altra dignità proportionata alla sua persona. Questo essendo così determinato si manda in Portogallo per ottenere la conferma dal Rè, il quale ordinariamente la concede.

Finalmente per decidere i negotij civili, oltre gli Auditori, che risiedono in tutte le città, & in tutti i borghi, v'è in Goa vn Parlamento, ouero vna Corte soprana, che chiamano Desembargo, nella quale sono sei, ò otto Senato-

368 Viaggi Orientali.

ri, chiamati Desembargadores, e questa tiene vn' assoluta giurisdittione sì nelle cause civili, come nelle criminali sopra ogni sorte di persona, eccettuatone le cause criminali de' Nobili, che nel Regno di Portogallo si decidono. Il Capo di questo Senato, doue il Vicerè molte volte assiste è il Cancelliero, e gli altri Senatori v'esercitano poi gl'altri vfficij, vno è Auditore Generale del Criminale, l'altro Auditore Generale del Civile, il terzo è Procuratore del Rè, ò della Corona, e l'altro finalmente è Proueditore de' morti, al quale tocca approvare i testamenti, e deffinire tutte l'altre cose appartenenri à defonti.

Per quanto tocca al gouerno spirituale, & Ecclesiastico, riferirò non già le cose comuni all'altre Nationi, mà solamente le particolari, che vi hò visto. Primo il Rè per mezzo de' suoi ministri raccoglie le Decime, peròche la maggior parte de' sudditi essendo Gentili, gl'Vfficiali del Rè più facilmente eseguiscono questo, che gli Ecclesiastici, e doppo il Rè paga ad ogn'vno le sue prebende, ò pensioni, che chiamano ordinarie all' Arcivescouo di Goa dà in circa sei mila scudi, à quello di Cochindue mila, e cinquecento, a gl'altri Vescoui mille, à gl'Inquisitori ottocento; e così proportionatamente à gli altri

Libro Quinto. 369

tri sì Canonici , come semplici Sacerdoti , & anche à Conuenti de' Religiosi , acciò che s'impieghino alla Conuerfione dell'anime . Prouede ancora vn' abbondante Viatico à tutti i Religiosi , che vanno nell'Indie ; questi battezzano ogn'anno in vn giorno determinato tutti quelli, ch'in tutto l'anno hanno conuertiti . Li Padri della Compagnia di Giesù hanno determinato per questa cerimonia il giorno della Conuerfione di S. Paolo , alla quale quasi tutta la città assiste nella loro prima Chiesa di questo Santo . Il Rè dà à tutti i nuou battezzati vn vestito , & hà fatto vn decreto, che tutli i figliuoli de' Gentili , che non hanno nè padre , nè madre faranno battezzati à dispetto anche de i loro parenti . Questo gouerno spirituale s' à ancora sopra le Congregationi , che chiamano della misericordia fondate in tutte le città, e borghi : vieleggono vn Proueditore , il quale vfficio è di grandissimo honore appresso i Portoghesi , e questa elettione si fa il giorno della Beatissima Vergine , si elegge ancora vn Secretario, & vn Tesoriero , e questi trè hanno le chiauì del Tesoro , doue sono sempre depositi , ò legati per distribuire a poveri . L' vfficio di questa Congregatione è à bastanza dall'istesso suo nome espresso , perche egli ad altro non mira , che nel sollieuo

Q s de'

370 Viaggi Orientali.

de' miserabili, e si fanno grossissime spese per il mantenimento de' poveri, de' quali se ne ha il numero; s'impiega ancora questa Congregatione à visitare i prigionieri, vi sostenta quelli, che sono poveri, li accompagna al supplicio quando sono condannati, sotterra poi il giorno de' morti i loro corpi, ò per dir meglio le loro ossa, che si portano con solenne processione dal patibolo fin' al luogo della sepoltura, doue si canta per essi l'vfficio; mantiene di più in vn monastero le pouere zitelle, doppo le marita con huomini honorati, & in somma fa ogni buon'opra di misericordia, e di pietà.

Finalmente à questo sì buon gouerno appartiene il Tribunale della S. Inquisitione, con il quale la Chiesa di Christo è da gli errori purgata; e la fede sempre più propagata. La Misericordia vi tiene il primo luogo, imperciò che i peccati d'Infedeltà, e gli altri, che questo Tribunale riuede sono la prima volta perdonati, per enormi, che sijno à quelli, che da douero si pentono hauerli commessi, e solamente si puniscono, conforme i Sacri Canon, quelli, che sono ricaduti, gl'Impenitenti, e gli Ostinati. Le cose, ch' in questo Tribunale si trattano rimangono con tanta segretezza, che mai non se ne sa niente, fin tanto, che si leggino publicamente.

Libro Quarto. 371

camente i mancamenti de' colpeuoli, e che ne facciano la douuta penitenza. V'è dunque vn gran palazzo nella città di Goa, situato nella piazza della Chiesa maggiore, doue fanno gl' Inquisitori, le carceri, i colpeuoli molto ben guardati, à i quali essendo fatti i loro processi, si fa vn'assemblea, nella quale conuengono l'Arciuescouo, l'Inquisitori, & i Consultori, per dare la sentenza secondo il demerito di ciascuno de' Rei. Essendo ciò terminato, gl' Inquisitori fanno preparare vn catafalco in qualche Chiesa, ò in vna piazza, sopra il quale sono alcune sedie per gl' Inquisitori, e Consultori deputati, e due altri particolari per il Vice, e, e per l'Arciuescouo quando vi assistono: nell'altra estremità del palco vi sono banchi, ches'inalzano poco à poco l'vn sopra gl'altri, ne quali siedono i Colpeuoli, e ve ne sono poi de' gl'altri in terra per gl' assistenti, massime per i Religiosi. Nel mezzo s'indrizza vn'altare, doue si pongono trè missali, sopra de' quali fanno giurare i Rei di non voler più ricadere ne' crimini, de i quali sono stati conuinti. Vicino di quà v'è vn pulpito da faruì vna Predica il giorno determinato, & in tutte l'altre Chiese intimato, doue non si predica in quel giorno, che suol essere la Domenica, acciò che il concorso del po-

372 Viaggi Orientali.

polo sia maggiore. In questo giorno adunque s'incomincia di mattina per tempo vna processione , nella quale i Padri Dominicani passano i primi con vna bandiera, che d'vna parte hà vna croce, e dall'altra l'immagine di S. Pietro Martire: v'è doppo vn'altra Croce portata da Chierici, seguitata da'Rei con ordine in tal maniera , che meno colpeuoli marcino prima de gli altri , nel punto , che s'incomincia la processione , quello che porta la bandiera canta con voce chiara (Viua la nostra Santa Fede ,) e gl'altri rispondono inginocchiati (Viua.) Doppo la processione comincia in questa maniera , i Colpenoli vanno à piedi ignudi, la testa scoperta , e tenendo nelle mani vna candela accesa , se pure sono Christiani , ogn'vno di questi hà nella sua manca vn'huomo honorato , che gl'Inquisitori assegnano con mandare loro vn bastone , che portano poi in mano. Se alcuni hanno commesso colpe degne di morte , e che per la loro Confessione , ò col pentirsi le sijnno state perdonate , vanno coperti fin' alla metà del corpo dell'habito giallo, che chiamano di S. Benedetto , il quale hà vna croce rossa dinanzi , e di dietro , simile à quella di S. Andrea : e se alcuni di quelli , ch'erano stati condannati al fuoco , finalmente si pentono , non portano già l'accennata Croce nell'habito,

Libro Quinto. 373

to , mà ben sì fiamme dipinte . Dopò tutti questi seguono le donne col medesimo ordine . Se alcuni deuono essere al braccio secolare rimessi , ò perche sono ostinati , ò perche non hanno voluto confessare i loro misfatti , ò veramente perche sono ricaduti , portano l'istesso habito di penitenza , sopra il quale non solamente sono fiamme dipinte ma anche i loro ritratti in mezzo alle fiamme , e sotto sono scritte le loro colpe , i loro nomi , il paese , & altre simili cose ; e se poi sono ostinati , ò impenitenti , dipingono all'intorno de' loro ritratti alcuni demonij . Dopò la loro morte questo habito è sospeso con gl'altri secondo il suo ordine nella Chiesa di S. Domenico . Hanno sempre vn Confessore per aiutarli à ben morire , e li si porta innanzi vn Christo molto deuoto , in somma si portano ancora l'ossa di quelli , che hauendo meritato il fuoco sono morti prima della sentenza , acciò che fino con le loro statue abbruggiati , come anche i libri heretici , e la scatola doue sono rinchiusi li processi di tutti i colpeuoli . Dopò , che la processione hà fatto il giro d'vna parte della città , e ch'è giunta nel luogo del Giudicio , ogn'vno siede nel suo luogo , e s'incomincia la predica à questa funtione proportionata , la quale essendo finita , sale nel pulpito il lettore ,

374 Viaggi Orientali.

te, e gli si danno tutti li processi da leggere l'vno dopò l'altro nel medesimo ordine, che si conducono al piede dell' Altare i rei. lui essendo in piedi questi infelici, e tenendo in mano vna candela accesa, il lettore comincia con queste parole: (Processo d'vn tale) (dicendo il suo nome) (figliuolo d'vn tale, nato in tal luogo, il quale come reo stà quì presente:) e dopò lege breuemente le loro colpe, e finalmente pronuncia la sentenza, che già si è data contro di loro; alcuni vi sono condannati alla carcere anche perpetua, altri in Galera, altri ad essere publicamente frustati, non però sino al sangue, e gl'altri in somma à lauorare per il publico, come in far poluere. Tutti sono costretti à pagare le spese che per essi si sono fatte mentre sono stati in prigione, e quelli, che di più enormi deliti sono colpeuoli, rimangono priui di tutti li loro beni; e perche molte volte vi sono più di cento rei, v'abissognano molti lettori, che gl'vni dopò gl'altri si succedino, perche questa at-tione dura ordinariamente dalla mattina fin'à la sera.

Essendo questi spediti, vengono poi quelli, che deuono essere condanati al fuoco, le colpe de' quali essendo lette, e non restando speranza veruna di correctione, il che facilmente si raccoglie, ò dalle loro ricadute, ò dall'impenitenza,

Libro Quinto. 375

za, ò veramente dall'ostinata negatione di quelli delitti, de'quali sono conuinti, inuocando il nome di Giesù, si lasciano al braccio secolare, e si fa nel fine vna protesta, che questi Giudici Ecclesiastici non desiderano la morte loro, mà più presto, che sijno benignamente trattati. Essendo letti i loro processi, l'Auditore generale nelle cause criminali li fa pigliare da'suoi sbirri; & all'hora ritornando gl'altri rei nelle carceri per iui riceuere la pena loro assegnata, quelli che al braccio secolare sono stati rimessi, gli conoscono al Tribunale de'Senatori secolari, quali subito si congregano insieme col Vicere, marciando prima de'rei vna processione d'alcuni Preti, che cantano le Litanie della Beatissima Vergine; hora in questo Tribunale riveduti, che sono i loro misfatti, si pronuntia contro di essi la sentenza del fuoco: e nel medesimo tempo marciando la processione, & assistendo il Confessore, sono l'istessa notte condotti al luogo del supplicio. Ad ogni reo è preparata vna catasta di legno onto di pece, dou'è ancora vn patibolo, al qual'è attaccata vna corda, come sono confessati salgono sopra la catasta, doue con la fune sono strozzati, e dopò sono insieme abbruggiati. Essendo qualcheduno nella sua heresia ostinato, per la quale hab-

376 Viaggi Orientali.

habbia ad essere abbruggiato viuo , si prepara vn legno assai alto , sotto del quale mettono quantità d'altre legna: & all' hora essendo il reo sopra di quel legno inalzato , è con due catene legato nel collo , e nel mezzo del corpo , è miserabilmente brugiato viuo con vn tormento incredibile . Mà questo poco basti per il molto, che si potria dire nella presente materia .

C A P I T O L O III.

Del commercio de' Portoghesi nell' Oriente .

E Ssendo li Portoghesi stati i primi, quali dopò molti trauagli, pericoli, e naufragij hanno ritrouato la nauigatione dell' Oriente per il Capo di Buona Speranza, sotto la guida di Vasco di Gama eccellente Nocchiero, fatto poi Conte di Videghieres, regnando il Serenissimo Rè Emanuele, ò almeno perch' essi sono quelli, che l'hanno rimesso in piedi (perch' alcuni dicono, ch'altre volte vn Rè d'Egitto mandò vn' Armata nauale per il mar rosso per riconoscere tutta la costa dell' Africa, della quale armata vn solo Vascello, dopò hauer passato tutta quella parte del mondo, & essendo entrato nel mare Mediterraneo vicino à Spagna, giunse finalmente in Alessandria) per questa

Libro Quinto. 377

sta causa adunque il Rè di Portogallo doppo li titoli del suo dominio si chiama Padrone del commercio di Persia, dell'Indie, della China, d'Etiopia, e quasi di tutto Oriente; sì che altre volte non permetteua, ch'alcuna natione v'andasse, fin tanto, ch'essendo priui gli Portoghesi del loro proprio Rè, e mancando di forza, gl'Inglese, e gl'Olandesi di loro più potenti nel mare v'andarono, e non solamente vi negotiauano, mà anche impediuano gli stessi Portoghesi il praticarui, e si gloriuano con fondamento il volergli cacciare affatto da quelle parti.

Li venti sono sì regolati nell'Indie, come altroue hò detto, che ogn'anno ciascuno vi regna per ordine lo spatio d'alcuni mesi, in guisa talche fanno gli marinari in quali mesi si puol'andare verso l'Austro, in quali verso il Setentrione, & in quali verso l'Oriente, e l'Occidente; quindi è, che li naufragij vi sono rarissimi. Le mercantie si ragunano in Goa da diuerse parti dell'Oriente, per poi trasportarle in Lisbona per mezzo di certi grossi Vascelli, che ne vengono ogn'anno nel mese di Settembre, o di Maggio. Questi Vascelli sono grandi à maggior segno, perche alcune volte hanno 7. appartamenti l'vno sopra l'altro, & io nè hò veduto alcuni, ch'erano due volte più capaci de' più grossi

378 Viaggi Orientali.

grossi Galioni ; hanno ordinariamente sessanta grossi pezzi d'artiglieria, e portano in circa mille huomini trà marinari, e soldati, che deuono fermarsi nell' Indie ; sembrano più presto città, che Vascelli, imperòche vi si vedono tutte l'arti, li giorni di festa si canta ordinariamente la messa, il diuino vfficio, & anche alcune volte in musica, le prediche non vi mancano, anzi essendo quieto il mare vi si rappresentano alcune comedie. Oltre le prouisioni di bocca necessarie à tante persone per più di sei mesi (peròche il Rè prouede abbondantemente à i Religiosi, e soldati, che vanno alle missioni) portano molte botte di vino, e d'oglio, e quantità di vasi d'oliue, & altre cose simili per vendere nell'Indie, mà particolarmente il denaro necessario per comperarui le mercantie del paese. Partono ordinariamente da Lisbona nel mese di Marzo, & arriuanò in Goa nel mese di Settembre, ò di Ottobre ; e quando mancando i venti non possono giungere ne' sopradetti mesi, si fermano in Mofambic, (perche fanno, che regnano ne' seguenti mesi li venti contrarij dell' Oriente,) sin tanto, che ritornando gl' Occidentali possono arriuare nel mese di Maggio. Non è credibile quanto sia il giubilo, che si mostra nell'arriuò de' Vascelli, paiono gl'huomini tanti pazzi,

Libro Quinto. 379

zi, correndo quà, e là spargendo nuoue
strauaganti, e fauolose; nell'istesso tem-
po che arriuanò, benchè sia di mezza-
notte tutte le campagne della città suo-
nauano per allegrezza, ogn'vno si leua, e
per tutte le strade si vede vn concorso
grande di popòlo; e non è da marau-
gliarsi, che vi sia all' hora tanta allegria
però che prima si rallegrano della salu-
te del Rè, dopò delle nuoue, che riceuo-
no, de' quali sono priui tutto l'anno,
e finalmente perche vien à tutti, ò dana-
ro, ò mercantia.

Dopò, che li vascelli han posto l'an-
core, si dà ordine per scaricarli, il che
appena si finisce in venti giorni, perche
non si può credere quanto porti ogn'
vno di quelli, dopò si racconciano, pe-
rò che riceuono sempre qualche danno
dalle tempeste dell' Oceano; essendo
poi preparate l'altre mercantie di nuo-
uo si caricano, non già toltamente nel
porto, perche essendo carichi calano già
nell'acqua settanta palmi. Li fianchi
loro sono grossissimi, & alla proua del
cannone. Le mercantie, che portano
sono vn'immenfa quantità di pepe,
(che mettono nel fondo in vece delle
pietre da caricare, il quale appartiene
al Rè, essendone prohibito il commer-
cio à gl'altri sotto pena della vita, l'al-
tre, che più basso descriuerò, è vna
grand'abbondanza di canella rinchiu-
sa

380 Viaggi Orientali.

fa in sacchi di pelle, che si vedono appesi fuori della naue dall'vna, e dall'altra banda, & arriuano fin'al mezo dell'arbore: quando poi le botte dell'acque sono vuote, e sfondate vi ripongono la cannella, onde li primi venti giorni della nauigatione, non si accende fuoco nel Vascello, nè tampoco si spiegano le vele grandi: fornita già ogni cosa, nel mese di Febraro, ouero nel principia di Marzo in presenza, & al commandamento del Vicerè si partono.

Il commercio de'Portoghesi si stende in diuersi paesi: però che primo nauigano nella parte dell'Africa, ch'è vicina all'Oceano Orientale, donde cauano à vilissimo prezzo vn' infinita quantità d'Oro, d'Auorio, e d'Ebano, perche penetrando la più interiore parte dell'Africa per il fiume Quama, doue hanno il Castello di Sofala, & alcun' altre picciole fortezze, e conducendouì barche cariche di farina, di vino, di tele di bombace, & alcune palle di vetro di diuersi colori, e le riconducono piene d'Oro, di Auorio, d'Ebano, e de' fanciulli Etiopi, che battezano dopò; ma ciò, ch'è più notabile in questo si è, che gl'Etiopi si burlano di loro, vedendo, che loro portano le cose necessarie alla vita da sì lontani paesi, e frà tanti pericoli, per riportarne cose sì vili, e di sì poco rilieuo; mà potriano con maggior

Libro Quinto. 381

gior fondamento burlarsi, s'essi medesimi inuaghiti di cose molto più vili, come sono campanelle, granelli di vetro, & altre simili bagatelle, non prodigassero li più pretiosi metalli. Iui l'aria è pessima, e dannosissime l'acque, ma ogni cosa si prezza per l'acquisto dell'oro.

Trasportano anche dalla China vna gran quantità d'oro, donde si caua a foggia di pane, ouero di nauicelle, ne portano ancora il muschio, panni di seta bellissimi, gli metalli, il Tambac non molto al rame dissimile, mà molto più pretioso, il Calai simil'al piombo, come anche il legno medicinale della China, e finalmente quelli vasi di porcellana politissimi, e benchè se ne trouino altrove, non sono però nè sì buoni, nè sì belli, e ve ne sono alcuni sì sottili, che traspariscono come tanti cristalli, e nulladimeno non si rompono nell'acqua più bollente. La materia, con la quale si fanno, conforme hò sentito da' naturali del paese, è lo scremento dell'huomo dopò l'essere stato sepolto per lo spatio di cinquant'anni, però che dicono hauer certe cantine destinate a riceuere questa materia, le quali essendopiene, le coprono di terra, e le lasciano per testamento à i loro heredi, quali le aprano passato il detto tempo, e si seruono di quella sporca mate-

382 Viaggi Orientali.

ria, aggiungendoui alcuna altra cosa per fare vasi, a paragon de' quali non v'è cosa più polita.

Oltre ciò portano dal Seno Persico vn'infinità di Perle, dal Regno di Colconda Diamanti bellissimi, dal Pegu Rubini, e d'altre parti Smeraldi, & altre pietre pretiose, io stesso hò veduto cocchiari d'vn solo smeraldo; dall'Isola di Ceilan cauano certe pietre pretiose, che chiamano occhi di Bue, & occhi di Gatti per la somiglianza, che hanno con gli occhi di questi animali, vi si trouano anche molti Topazij, e pietre medicinali di gran prezzo, come Be-soar, frà le quali ne hò visto alcune grossissime, le più perfette sono in Persia, ò nel Regno di Malacca, in somma v'è la pietra Cananor, e molte altre. Queste sono le mercantie, che i Portoghesi mandano in Portogallo, oltre vna gran quantità di zibetto, d'Ambra odorifera grisa, e nera, come anche Garofani, che pigliano nelle Moluche, Noci muscate, e fiori di quell'albero, che chiamano Maciz: mandano di più corni dell'Alicorno, de' quali si fanno copete da bere, douo si scuopre il veleno quando vi fusse, che però si stimano assai, ne hò veduto alcuni di trè, ò quattro palmi di lunghezza, assai grosse, e nell'estremità aguzze; finalmente mandano studioli, Scatole, Tanoie, & altre

Libro Quinto. 383

cofe simili, d' Auorio, e d'Ebano, lauorate con vn'artificio ammirabile, & incredibile.

C A P I T O L O IV.

De gli altri Chriftiani, che fono nell' Indie.

Oltre li Portoghefi fi trouano nell' Indie tre altre forti di Chriftiani Cattolici, però che non trattiamo qui de gl' Inglefi, Danefi, Olandefi, e de gl' altri Europei, che vanno in quelle parti per raione del traffico, con tutto, che v'habbino alcune refidenze, e che gl' Olandefi vi poffiedino alcune città, e caftelli.

Li primi Chriftiani, e li più antichi, fono chiamati Chriftiani di S. Tomafò, però che fi preggiano, ch'effendo ftati conuertiti alla Fede di Chrifto da quefto primo Apoftolo dell' Indie, vanno in effa tuttauia continuando fenza interruzione veruna. La Fede loro hà hauuto diuerfo ftato, nel principio fù duriffima, dopò scadè da quella purità macchiandofi con gli errori degl' altri Chriftiani Orientali; e finalmente molti anni doppo l'arriuo de' Portoghefi nell' Indie, ripigliò il fuo primo splendore. Tutti quefti Chriftiani fono neri. Dimorano nel Regno di Cocin, e la maggior parte nelle montagne, che
pe.

384 Viaggi Orientali.

però l'Arciuescouo, che risiede in Gran-
ganor, si domanda l'Arciuescouo del
monte. Seguono in tutto li costumi de'
Cattolici, se ben osservano ancora alcu-
ne delle loro antiche cerimonie: hanno
vn' Archidiacono, ch'è trà di loro di
grandissima autorità.

Li secondi Christiani in ordine pi-
gliano il nome dal secondo Apostolo
dell'Indie; onde sono chiamati com-
munemente li Christiani di S. Sauerio,
perche per mezzo delle sue diligenze, e
sollecitudini riceuertero la Fede di
Christo: molti sono detti Christiani
della Croce, perche vn Portoghese
chiamato così diede principio alla loro
conuerfione; habitano nella Costa ma-
ritima del Regno di Samorin, e li Pa-
dri Gesuiti hanno cura particolare d'
istruirli, e conseruarli nella Fede.

Vi è finalmente vna terza sorte di
Christiani, che stanno dispersi nelle ter-
re, che gli Portoghesi hanno nell'Indie.
Si seruono dell' istesse cerimonie de'
Portoghesi sì nel diuino vfficio, come
nel Santo Sacrificio della Messa, e per-
che tutti non fanno lingua Portoghese
danno loro Parochiani del paese. Ogn'
anno molti Infedeli si conuertono alla
Fede di Christo, e benchè tutti li Re-
ligiosi s'impieghino con gran vi-
gore alla conuerfione, li Padri Ge-
suiti però procedono in questo con-
mag-

Libro Quinto. 385

maggior solennità; eleggono vno di loro, che chiamano il Padre de' Christiani, il di cui vfficio principalmente consiste in aiutare, e mantenere nella Fede quelli, che di nuouo si sono conuertiti, & in procurare la conuersione de gl'altri; & à questo effetto hauendo separato, con l'autorità del Rè, gl'Orfani de' Gentili, doppo la morte delli loro parenti, dalla compagnia de gl'altri, li raguna tutti in vn luogo, oue gl'insegna le verità christiane, insieme con gl'altri Gentili più attempati, che di proprio moto si conuertono: e doppo hauerli bene istruiti, li presenta il giorno della conuersione di S. Paolo, ch'è il Titolare della loro prima Chiesa fabricata da S. Francesco Sauerio, per essere battezzati in presenza del Vicerè, e di tutto il popolo, & à tutti danno vn vestito nuouo, & vna somma di denaro. Mà sì come gl'Indiani facilmente si conuertono alla Fede, così con la medema facilità si peruertono, e se non temessero il rigore della Sacra Inquisitione, ogni dì mutariano la Fede. Vene sono alcuni, che hanno pigliato due, o tre volte il Battefimo, dicendo essere più Christiani di quelli, che l'hanno riceuuto solamente vna volta. La causa di questa incofianza è la gran domestichezza, che hanno con li loro parenti Gentili, e la facilità di passare nelle ter-

386 Viaggi Orientali.

re vicine de gl' Infedeli , per paura della pena, quando hanno commesso qualche misfatto .

CAPITOLO V.

Degli Armeni .

HAuendo per molto tempo conuersato con gli Armeni , sì nel viaggio come nel fermarmi in Persia , mi sono risoluto descrivere quì la Fede, li costumi, e la politica loro, dicendone però poche cose, mà certe, delle molte, che si potrebbero dire . Quanto alla Fede loro gli Armeni sono Christiani, mà la maggior parte scismatici , li principali errori sono questi . Il primo è, che benchè riconoschino il Papa per il primo trà Vescoui , negano però, ch' il Patriarca loro , & anche gl' altri sijnno soggetti à lui . Il secondo è, che negano il Purgatorio, con tutto, che confessino , che l' anime habbino qualche malinconia nell' altra vita, dalla quale sono sollevate per l' orationi de' Fedeli ; imperciò che dicono, (& è il terzo errore ,) che l' anime non hanno da godere delle delitie del Paradiso , e della visione beata, se non doppo il giorno del Giudizio . Il quarto finalmente, & il maggior di tutti è intorno Christo , nel quale dicono essere non due , mà vna sola natura,

Libro Quinto. 387

ri, se bene nella maniera ch'essi lo spiegano, è più presto vn'errore di Teologia, che di Fede, procedendo questo dalla loro ignorāza. Tutti gl'altri Christiani Orientali portano vn'odio irreconciliabile à gli Nestoriani, che mettono due persone in Christo, l'humana come propria, e la diuina habitante solamente in lui come in vn Tempio. Onde, volendo gl'altri Christiani impugnare questo pessimo errore, e non sapendo fare distintione trà la natura, e la persona, inciampano in vn' altro bruttissimo errore, perche negando, che vi sijnno due persone in Christo, negano parimente, che vi sijnno due nature, mà come già hò detto, nel modo, che spiegano hora questo errore, non è nella estremità di prima, però che dicono, che la natura diuina è in Christo senza la distruttione dell'humana, e l'humana senza la distruttione della diuina, e che di queste due, come di due parti se ne forma vna totale, aderendo più del douere à queste parole del Simbolo di S. Atanasio: (Come l'anima ragioneuole, e la carne è vn huomo, così Dio, e l'huomo è vn medesimo Christo;) Il che gli Teologi con S. Tomaso nella 3 par. quest. 2. art. 1. mostrano esser' impossibile con bellissime ragioni. Mà bisogna perdonare alla loro ignoranza, perche non studiano, occupan-

R 2 dosi

388 Viaggi Orientali.

dosì solamente d'imparare à mente la

Scra Scrittura , sicche quello è il più dotto , che subito può recitarne molti passi, e quando io staua trà di loro in Persia teneuano per Oracolo vno , che haueua studiato Filosofia. Nella lettera, che scrissero al Papa , come di sopra si è detto , affermano , che questo modo di parlare si confà benissimo con la confessione de' Cattolici , che mettono in Christo due nature non già separate , mà vnite nella diuina Persona.

Prima , che noi haueffimo trattato con essi, erano tenacissimi in sostenere questo errore ; che però nelle loro messe anatematizzauano il Papa S. Leone, per mezzo del quale questo errore era itato condannato nel Concilio Calcedonense , mà per amor nostro si astengono hora di questa scomunica. Danno infinite maledittioni all'Imperatore Marciano fautore di questo Concilio, e ne dicono mille falsità, e trà l'altre dicono, ch'egli buttò nel fuoco con la sua propria mano il libro de gli Euangeli . Nel Canone della Messa inuocano come Santo Dioscoro , che fù Heretico condannato da molti .

Vene sono molti , che riconoscono gl'errori loro , sì per la domestichezza , che hanno con li nostri Religiosi, e con gl'altri, come anche per l'esperienza , che li mercanti Armeni, che vengono quà

Libro Qunito. 389

quà hanno de' Cattolici : e principalmente il Vescouo della città di Ciul chiamato Caciatur, che vuol dir Crocifero, il quale molte volte hà domandato à i nostri Padri, se bastaua professare interiormente la Fede Cattolica, non hauendo à dire negare palesemente li suoi errori, dicendo, ch'in questa maniera egli giouarebbe molto più a quelli della sua natione. Hanno promesso più volte à i nostri Religiosi di ragunare vn Concilio, al quale voleuano, che noi assistessimo per accordarli insieme. S'aspetta bora questo più, che mai, essendosi trouata, per la diligenza d'vn Padre Domenicano, la Professione di Fede fatta dal loro Apotolo S. Gregorio, per la quale molti si trouano mossi, e diuisi.

Per quanto tocca à i costumi loro gli Armeni sono più mercanti, che soldati; vanno quasi per tutto il mondo, ne hò veduti alcuni in Marsiglia, che prima haueuo visto in Persia; sono dispersi in molti paesi, e città, & appena se ne trouerà vna delle principali dell'Oriente, doue non sijno molte famiglie d' Armeni. Il mercordì, & venerdì obseruano vn'astinenza rigorosissima, sì come tutta la Quaresima, imperòche non solamente si astengono dalla carne, dall'oua, e dal latticinio, mà ancora dal pesce, e dall'oglio, sì che non è lecito toc-

390 Viaggi Orientali.

care niuna di queste cose; mangiano solamente in questi tempi riso, herbe, frutti, e legumi, ne mangiano però ogni volta, che vogliono, onde questo è più presto astinenza, che digiuno: mangiano carne il Sabbatho giorno di tanta veneratione appresso loro; quanto l'istessa Domenica; celebrano l'antiche feste della Chiesa, mà principalmente quatero, cioè la Natiuità del Signore, che fanno insieme con l'Epifania alli 6. di Gennaro, nella quale costumano andare processionalmente in qualche fiume, quando la commodità del luogo il permette, & iui con molte cerimonie benedicono l'acqua, della quale attinge per deuotione il popolo per portarla in casa sua. La seconda è la festa della Santissima Resurrettione di Christo; la terza quella della Trasfiguratione, e la quarta quella di S. Gregorio illuminato loro celebratissimo Apostolo, le di cui reliquie ve n'erano nel Monastero delle trè Chiese; iui canano da' fiori vn certo liquore, che distribuiscono alle città, e villaggi d'Armenia, doppo, ch'egli è santificato col tocco di quelle reliquie.

Quanto alla politica, gli Armeni seguono le leggi de' Principi, à quali sono soggetti, però che non hanno Rè naturale conosciuto. Il Gran Signore, & il Rè di Persia li sono spartiti l'Ar-

me

Libro Quinto. 391

menia, con tutto, che habbino vn Rè secreto descendentè dall' antica famiglia de' Rè d' Armenia, ch' il Patriarca consacra secretamente, com' egli stesso l' hà detto à nostri Padri, e ve ne sono pochi, che sappino questo. Il Patriarca de' gli Armeni si crede assoluto nelle cose spirituali, e senza dipendenza veruna nè dal Papa, nè da qual' altro, che si sia. Quasi tutti li Vescouì Armeni gli vbbidiscono, benchè quello di Gierusalemme, & vn' altro, che risiede vicino Aleppo si portino da indipendenti. Questi Vescouì non hanno città, ò Chiese determinate, mà secondo il volere del Patriarca si mutano. Solamente li Religiosi sono Vescouì, perche non potendo li Vescouì essere maritati, & essendo i Preti secolari, quindi è, che li Vescouì, come anche il Patriarca sono ordinariamente Religiosi. Questa elezione del Patriarca si suol fare dalli Vescouì, mà bisogna però, che sia confermata dal Rè di Persia: la sua Sedia Patriarcale è nel monastero delle tre Chiese, doue stà con gl' altri Religiosi vestito dell' habito loro, che di sopra hò descritto, nelle feste però più solenni veste di seta; si sepelisce nel monasterio di Varach, in vn sepolchro destinato à Patriarchi, io lo viddi quando visitai quella montagna.

D Alle cose già dette nel lib. 4. cap. 5. si raccoglie facilmente quanta sia stata l'autorità de' Greci mentre gl' Imperatori Christiani dimorauano in Costantinopoli; hora stanno come tanti schiaui sotto la Tirannia del Turco; onde ci resta solamente à trattare degli errori, che tengono.

Li Greci furono de' primi, che riceuertero la Fede di Christo, di che insuperbiti, non poterono soffrire l'essere sottoposti à Latini, che erano più giouani nella Fede, sì che venuta, che fù l'occasione d'un scisma, si separarono da essi per la loro mala sorte, e come la diuisione è il seminario di molti errori, vi sono doppo inciampati, se bene vi sono ancora trà di loro molti Cattolici.

La radice della diuisione de' Greci si è, che nell'anno del Signore 854. essendosi celebrato vn Concilio in Costantinopoli da S. Ignatio figliuolo dell'Imperatore Michele, Patriarca dell'istessa città, nel quale Gregorio Vescouo di Siracusa fù condannato con questa conditione, che la sua depositione sarebbe confermata dal Romano Pontefice,

Libro Quinto. 393

ce , si sdegnò in tal guisa Gregorio per questa sentenza , che procurando à tutto potere la depositione del Patriarca S. Ignatio, l'ottenne, e sostituì in luogo suo Fotio Eunuco laico , & heretico, il quale nondimeno essendo condannato dal Romano Pontefice , cedette à S. Ignatio . Mà essendo morto egli ripigliò subito la Sede Patriarcale , & in odio della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice, da chi egli era stato condannato , procurò la diuisione de' Greci , e seminò quantità d'heresie , che dopò crebbero molto .

Come tocca solamente alla Chiesa Cattolica il giudicare delle cose della Fede , le quali non possono essere determinate senza vn'assistenza particolare dello Spirito Santo , non bisogna marauigliarsi se li Scismatici separati dalla medesima Chiesa, come li Greci , cadono in grossissimi errori , che hora quì breuemente riferiremo .

Il primo , e più manifesto errore de' Greci , è intorno alla processione dello Spirito Santo , che diceuano , procedere solamente dal Padre , mà questo è condannato nel Simbolo Niceno, & in quello di S. Atanasio .

Il secondo errore , affermauano , che la Gloria de' Santi , e la pena de' dannati, non seguiva immediatamente doppo la morte , mà che si doueva differire

394 Viaggi Orientali.

fin'al giorno del Giuditio, mà questo è condannato nel Concilio di Firenze.

Il terzo, negauano il Purgatorio, e conseguentemente si burlauano delli suffragij de' viui, che per i morti si faceuano.

Il quarto, credeuano essere dissolubile il matrimonio al gusto d' ogn' vno, vietauano alle vedoue le seconde nozze come illecite, e permetteuano la semplice fornicatione, come cosa lecita.

Il quinto, diffendeano, che non era peccato il vendere le cose sacre, nè il dare denaro ad vsura, che nè li ladri, nè gl'vsurari, eran' obligati alla restitutione, e ch'era lecito nuocere a' suoi nemici, benchè v'interuenisse la bugia, & il giuramento.

Il sesto, fù intorbo al Battefimo, quale dauano à quelli, che da' Latini l'hauenuano ricevuto, nè battezzauano li fanciulli, prima, che non hauessero otto giorni per qualsiuoglia pericolo di morte.

Il settimo, fù nell'Eucharestia, dicendo, non essere lecito consacrare in pane senza lieuito, mà che bisognaua consacrare col lieuito, e senza mettere acqua nel Calice, che li Laici douerano necessariamente comunicare sotto le due specie, che li cattui non riceuenano nell'Eucaristia il Corpo di
Chri-

Libro Quinto. 395

Christo, che questo Sacramento si doueua dar' à figliuoli immediatamente doppo il Battesimo, e ch'era più efficace il giorno della Cena.

L'Ottauo, fù nell'estrema Vntione, quale diceuano essere di niun giouamento alla salute del corpo.

Il Nono, negauano, che la Chiesa Romana fusse la prima, il capo, e la madre dell'altre, essendo questo honore douuto à quella di Costantinopoli.

Il Decimo, ammetteuano in molte cose le cerimonie de' Giudei, come l'astenersi da gl'animali suffocati, e da gl'altri cibi prohibiti nella legge antica.

Questi errori finirono affatto nel Concilio di Firenze: se poi vi sono ricaduti nella rinouatione della loro diuisione non si sà, atteso che per la grand'ignoranza di tutti gl'Orientali appena si fanno le cose, nelle quali conuengono con noi, nè quelle oue siamo di differente parere. Li Greci non stanno solamente in Grecia, mà ancora nella Soria, & altroue, & hanno anche sparsi li loro errori nelle più lontane Nationi.

CAPITOLO VII.

De' Nestoriani.

Nestorio Vescouo di Costantinopoli cominciò à predicare li suoi
R 6 er-

396 Viaggi Orientali.

errori Panno del Signore 428. molti de' suoi seguaci stanno ancora nella Mesopotamia, nella Caldea, nell'Arabia, quali sono da tutti gl'altri Christiani Orientali sommamente odiati, e si chiamano dal capo loro Nestoriani.

Questo Herefiarca morì miserabilmente, perchè essendo stato condannato dal primo Concilio Efefino l'anno del Signore 431. (nel quale il nostro Padre S. Cirillo Patriarca d'Alessandria doueva presiedere per ordine di Celestino primo.) e mandato in esilio nell'Isola d'Oasi, vi perì con gran miseria, essendogli mangiata da' vermi la sua lingua bestemmiaatrice.

Li suoi errori furono molti, ma li principali furono quattro. Il primo, e l'origine di tutti fù, che Christo Signor Nostro nato di Maria Vergine, non era Dio, mà huomo solamente, ch' in premio della sua santa vita, era stato giudicato degno di essere vnito alla diuinità, non già hipostaticamente, ma bensì di habitare in lui d'vna maniera tutta particolare; onde egli non chiamaua Christo Dio, mà Deifero, sì come non chiamaua la Santissima Vergine Madre di Dio, mà di Christo, e mettendo due nature in Christo, la diuina, e l'humana, vi metteua parimente due persone. Il secondo fù, che nell'Eucaristia v'era la carne, non di Dio, mà d'vn' huomo.

Libro Quinto. 397

huomo solamente Giusto, e Santificato, ch'è il tempio, e la stanza di Dio. Il terzo fù, che consacrando solamente nel pane col lieuito, communicaua grandi, e piccioli sotto le due specie, credendo, che Christo non fusse così perfettamente in vna, come in due. Il quarto fù, che disprezzando gli scritti de' Santi Padri, preferiva à tutti la sua autorità; hebbe ancora altri errori, che perseverano tuttauia ne' suoi discepoli.

Dopò, che nel Concilio Efesino fù dichiarato per mezzo di San Cirillo Religioso Carmelitano Presidente del Concilio, che la Santissima Vergine Maria era Madre di Dio, queste parole furono aggiunte alla Salutatione Angelica (Santa Maria Mater Dei ora pro nobis, &c.) cioè, (Santa Maria Madre di Dio pregate per noi, &c.) le quali parole da quel tempo cominciarono ad essere continuamente nella bocca de' Fedeli.

CAPITOLO VIII.

De' Giacobiti.

LI Giacobiti, altrimenti detti Siri, o Soriani, pigliano il nome, e l'origine loro da vn certo Giacomo Zanzalo Soriano di natione, e perseverano tut-
ta-

398 Viaggi Orientali.

taua in molte parti dell'Oriente, conella Caldea, nella Persia, e nell'Arabia, doue io l'hò vifti infieme con i Nestoriani. L'Heresiarca loro, che fù huomo viliffimo compose le fue opinioni da quelle d'Eutiches, di Dioscoro, di Seuero, e d'altri di questa tempra. Il primo errore de' Giacobiti, fù di negare il Mistero della Santissima Trinita, ammettendo solamente vna persona diuina, che però faceuano il segno della Croce con vn sol dito, così il riferiscono gli Autori, mà non credo, che stiano più in questo errore. Il secondo fù, che fondati nelle parole del S. Precursore di Christo riferite nel capo 3. di S. Matteo: (Egli vi battezzarà in Spirito, e nel fuoco;) faceuano con vn ferro rovente il segno della Croce nella fronte de' loro figliuoli: douendosi intendere le sudette parole della venuta dello Spirito Santo in forma di fuoco. Il terzo fù, che communicano li fanciulli di latte sotto le due specie. Il quarto, condannauano la Confessione Sacramentale fatta à gli Sacerdoti, dicendo, donersi far la Confessione solamente à Dio.

Questo Giacomo fù il principio, e l'origine di tutti gl'errori, che gl'Autori attribuiscono à gli Armeni. Mà perche oltre quelli, che hò riferito di sopra, ve ne sono de' gl'altri, che gli si attribuiscono, li notarò qui breuemente. Diceuano,
che

Libro Quinto. 399

che Christo era risuscitato in Sabbatho, ch'il peccato non veniu dal libero arbitrio, mà solamente dal Demonio; negauano il peccato Originale, e che perseverando lo stato dell' Innocenza gli huomini non si fariano multiplicati per mezzo della generatione, mà in vn'altra maniera; che prima della passione di Christo tutti si danauano, ch'il Sacramento non conferua la gratia, vendeuano le cose spirituali, diceuano che morendo i figliuoli de' Fedeli senza battesimo andauano in Paradiso, e quelli de' gl' Infedeli nell' Inferno, dauano la communione à figliuolini battezzati, e quelli, che haueuano ricevuto il battesimo nella Chiesa Romana li ribattezzauano, negauano, ch'il Matrimonio fusse Sacramento, & indissolubile, che le pene d' Inferno fossero eterne; teneuano, che certi peccati fossero irremissibili, che Christo descendendo nell' Inferno hauena liberato tutti li dannati, e che tutti doueano risuscitare nel sesso virile: gli si attribuiscono ancora molti errori; è però cosa certa, che molti di quelli, che hora hò riferito, non sussistono più trà di loro.

400 Viaggi Orientali.

CAPITOLO IX.

Degli altri Christiani Orientali.

OLtre li sopradetti Christiani, ne hò veduto molti altri nell' Oriente, cioè à dire li Maroniti nel monte Libano, & in tutta la Soria. Gl' Hiberi, ouero Georgiani nella Persia, li Costi, & Abissini in Bassora città dell' Arabia Felice.

Li Maroniti habitanti del monte Libano, de' quali hò parlato di sopra nel capitolo secondo del libro terzo, derivano, e pigliano il nome loro come si dice da S. Marone: cominciarono l'anno del Signore 699. e si sottoposero alla Chiesa Romana per mezzo d' Aimerico Patriarca d' Antiochia, e sono li soli Christiani Orientali, che perseverano in questa vnione. Veda chi vuole ciò, che ne hò detto nel luogo citato.

Gl' Hiberi sono popo i Christiani vicino al mare Caspio, da' quali non sono molto discosti alcuni chiamati Circassi che sono forsi gl' Hircani, gl' vni, e gl' altri partecipano de gli errori de' Greci. L' Hiberia altre volte soggetta al suo proprio Rè, essendo stata presa da' Persiani con la sua principale città di Teflis, si troua hora diuisa in molti principati; li suoi habitanti sono soldati va-

Libro Quinto. 401

lorosissimi, che però il Rè di Persia ne tiene sempre dodeci mila schiaui, ne quali consiste il nervo de'suoi eserciti.

Li Costi, ouero Christiani Egittii, soggetti al Patriarca d'Alessandria, seguono molti errori de gl'altri Scismatici Orientali: però che ammettono solamente vna natura in Cristo, vna volontà, & vna operatione, negano à figliuoli il battesimo, benchè sino in pericolo di morte, prima di quaranta giorni dopò la loro nascita, & immediatamēte dopò danno loro il Sacramento della Confirmatione, e quello dell'Eucharistia. Altre volte erano tutti circoncisi, hora non sono nè in Alessandria, nè à Menfis, ò nel Cairo; mà sono segnati con il segno della Croce, ò nella fronte, ò nella mano, accioche sino riconosciuti come Christiani. Condannano il Concilio Calcedonense, & il Papa San Leone, e professano simili errori.

Gli Abissini, ouero Etiopi habitano nell'Africa sotto l'Imperio d'un Monarca potentissimo, che li Europei chiamano Prete Giouanni. Francesco Aluarez nella sua Legatione, e Damiano de Goes, nel suo libro delle cose d'Etiopia à Clemente VII. ne trattano copiosamente; hanno molti Monasterii dell'vno, e dell'altro sesso. Hanno preso quasi tutti gl'errori de'Costi lo-

402 Viaggi Orientali.

ro vicini , non ammettono il Concilio di Calcedonia , rompono facilmente i Matrimonij, circoncidono, e battezzano insieme, non credono però essere la Circoncisione necessaria alla salute, mà l'ammettono solamente per vna più perfetta imitatione di Christo ; e per questo motiuo alcun'Autori dicono essere lecita, mà altri prouano essere illecita per qualsiuoglia motiuo. Li Abissini credono ancora , che l'anime ragionuoli non sono create, mà ben sì prodotte per via del seme al modo di quelle delle bestie . Affermano, che l'anime de' fanciulli , che muoiono senza il battesimo sono salue , se sono nati da parenti fedeli, perche la virtù dell'Eucaristia presa dalla madre grauida, gioua al figliuolo , che rinchiude nell'vtero; loro attribuiscono molti altri errori ;



LIBRO SESTO.

DE' VIAGGI,

NEL QUALE

Si tratta delle differenti Sette de
gl' Infedeli Orientali.

CAPITOLO PRIMO.

*Della Legge de' Costumi , e della Politica
de' Turchi.*

MEntre stauamo aspettando in Aleppo la commodità d'andare innanzi , imparassimo non poco della Legge , de' Costumi, e della Politica de' Turchi, le quali cose descriuerò hora quì vna ad vna ad vna , senza però passar' il termine della breuità. La Legge de' Turchi à stata inuentata dal falso Profeta Maometto , il più scelerato di tutti gl' huomini, che sin' hora sia stato, quale essendo prima guardiano de' Cameli , e dopò per le sue astutie, & artificij essendo tenuto per Profeta, e creato Rè, pervertì con la sua maledetta Legge la più gran parte dell' Oriente .

La Legge de' Turchi è composta di
di.

404 Viaggi Orientali.

diuerse opinioni, sì Christiane, come Giudaiche, & in questa maniera Maometto si è fatto tutto à tutti, per perdere tutti: per compiacer' à Giudei egli hà introdotto la circoncisione, l'astinenza del porco, e d'altri cibi, non celebra però il Sabbatho, mà bensì il Venerdì. Et in mira de' Christiani, egli hà parlato con gran stima di Christo, e della Beatissima Vergine, e benchè nol teneisse per figliuolo di Dio, il riconosceua nondimeno per vn gran Profeta, dicendo, che la sua Legge fù per l'addietro buona sì come quella di Mosè, mà ch'essendo poi promulgata la sua (quale egli commanda difendere non con ragioni, mà con armi) l'vna, e l'altra finì. E' cosa da marauigliarsi il vedere quante infamità, e sciocchezze contenga questa sua Legge. Insegna che nel Paradiso non vi sono se non corporali delitie, quali come huomo animale, & ignorante delle cose di Dio, preferisce alle spirituali. Egli permette la Poligamia, sì che li Turchi hanno più presto concubine, che spose legittime, massime repudiandole con grandissima facilità. La Sodomia, & anche la bestialità è talmente permessa trà di loro, ch'in questo, poco differenti sono dalle bestie, anzi quando qualche Christiano abbraccia la Legge di Maometto nel Regno di Sindi, il costringono

ccm.

Libro Quinto. 405

commettere questi misfatti, acciò che per paura del castigo non ardischi mai più ritornare trà Christiani. Ammettono il fato, non temono molto li pericoli, nè si turbano molto de gli accidēti futuri. Dicono, che nella porta del Paradiso vn'è vn'arbero grandissimo, la di cui ombra si stende molte miglia lontano, e nelle sue foglie sono scritti li nomi di tutti li mortali, sì che nascendo vno di nuouo, nasce parimente vna foglia, e che ogni dì vn'Angiolo destinato à questo scuote quell'Albero, pigliandone la morte le foglie, che cadono, e rapisce quelli, che vi troua scritti. Affermano ancora essere alcuni animali nel Paradiso, il che essendomi stato riferito da vno de'nostri Padri, e ridendo io di questa sciocchezza, succedette, che vno stimato da essi per huomo dotto, e graue entrò in casa nostra, quale confermò con la sua autorità quanto il Padre mi haneua detto, dicendo, che v'era nel Paradiso l'Asino, che portò Christo, il Camelo di Maometto, la Formica di Salomone, vn certo Cane della Mecca, e sette altri animali. Negano, che Christo sia stato ucciso da'Giudei, imperciò che dicono, che quando li Giudei il volsero far morire, fù tolto via da Dio, quale sostituì in luogo suo vn Fantasma, essendo cosa indegna alla grandezza di Christo il

406 Viaggi Orientali.

morire in vna Croce ; credono finalmente molte altre fauole. Fanno professione della fede loro , pronunciando queste parole (La Alla Holl' Alla, Mahamet Rulsul Alla;) cioè à dire: (Non v'è nissun Dio fuor di Dio ; Maometto Profeta di Dio.) La fanno speffe volte , massime nel tempo della Circoncisione , che però li figliuoli sono solamente ci concisi, quando hanno l'vso di ragione; celebran questa circōcissione de' figliuoli con grande solennità, facendo banchetti trà li parenti , & amici , si fà però festa maggiore nella circoncisione di quelli , che lasciano qualche altra setta per abbracciare la loro, conducendoli à cauallo per tutta la città con tamburi, e trombe portando in mano vna freccia in segno, che difenderanno quella Legge con l'armi.

Fanno alcune buone opre per essere veduti da gli huomini, pregano Dio in publico , hora in piedi, hora in ginocchio, facendo molte inclinationi , e prostrationi; fanno esteriormente molte orationi iaculatorie, & in vero sì frequenti , che pare habbino sempre Dio presente; recitano la corona , mà in ogni grano proferiscono solamente vna parola , che significa vn'attributo diuino, come quello della Misericordia, e della Giustitia, sì che in poco tempo la finiscono . Digiunano trenta giorni, cioè

Libro Sesto. 407

cioè da vna Luna nuoua fino all'altra, & in quel tempo non mangiano, nè beuono per tutto il giorno, anzi ve ne sono alcuni, che nè anco inghiottiscono la saliuà: mà subito, che comparisce la prima stella mangiano, e passano tutta la notte banchettando, e lor è permesso mangiare carne, e qualsiuoglia altra cosa, di maniera, che fanno della notte il giorno, e del giorno la notte per la città, onde questo tempo pare più presto vn Carneuale, che vn tempo di penitenza.

Fanno alcuni pelegrinaggi, cioè nella città di Hella, vicino à Babilonia, doue dicono essere il corpo d'Ali, alla Mecca, dou'è vna Moschea sì celebrata di loro, che credono essere vn Santuario; mentre io stauo in Bassora, venne la nuoua, ch'vna gran parte di questa Moschea era caduta, & incontinentemolti esclamarono, che la legge loro andaua in rouina La Mecca è la patria di Maometto, onde quelli, che vi vanno godono molti priuilegi, e si chiamano Agi, forse dalla parola Grecca (Hagios,) che vol dire Santo, visitano ancora il sepolcro di Christo Signor Nostro. Alcuni di questi Pellegrini, dopò hauer veduto questi luoghi s'accecano per mezzo d'vna lastra di ferro rouente, che si mettono innanzi à gl'occhi, dicendo, che non conuiene vedere altre

408 Viaggi Orientali.

coſe nel mondo ſogliono portare dalla Mecca alcune pierre, che ſi mettono à canto quando pregano Dio.

Nelle loro Moſchee non ſi ſervono d'Imagini, credendo eſſere Idolo, mà vi mettono, ò vna Lancia in memoria d'Alin, ò vna ſpada in memoria di Maometto, ouero alcune ſentenze ſcritte in grandi caratteri. Fabricano vicino alle loro Moſchee torri altiffime, e la maggior parte tonde, doue alcuni deputati ſaliſcono due, ò trè volte il giorno, & iui gridano quanto poſſono, inuitando in quella maniera gl'altri all'oratione; vi fanno ancora alcuni bagni per lauarſi il viſo, le mani, e li piedi prima d'entrar à fare le loro preghiere; hanno pure i loro Religioſi, mà per dire il vero non ſono nè molto lodenuoli, nè da eſſi molto lodati, perche viuono ſcele- ratamente, e per il contrario fanno grandiffima ſtima de'Religioſi Chri- ſtiani.

Non ſeppeliſcono li morti ne' Tem- pi, mà ben sì fuori della città come li Ebrei, vicino à qualche ſtrada publica, sì per mouere li viandanti à pregare Dio per eſſi, come anche per ricorda- re loro la morte con la viſta di quelli ſepolcri. Egli è vn crimine trà di loro il toccare vn morto, onde quelli ſono ſtati huomini viliffimi, che per vſi, cio-

Libro Sesto . 409

cio hanno il lauare i morti , e la maggior ingiuria , che si possa dire ad vno , si è il chiamarlo lauatore de' morti . Quando gli Turchi sono in agonia , introducono certi sonatori , che fanno con i loro istromenti vn rumore grandissimo , e così mandano quelli sfortunati da queste à più grandi miserie , e quindi si vede quanto sijno offeruatori dell'antichità .

Quanto alli costumi, gli Turchi sono arroganti à maggior segno , e disprezzano tutti gl'altri , nè più nè meno, che se fossero cani ; nell'amministrare la Giustitia sono crudelissimi , e non si curano più della vita d'vn'huomo, che di quella d'vna bestia, quindi è, che danno crudelissimi tormenti à' rei . Sono inimicissimi de' cani, e dicono , che li Angioli di Dio non entreranno in quella casa doue sarà vn cane , ò vna campana . Sono sopra modo poltroni , e negligenti , e la maggior parte di questa canaglia languiscenella pigrizia , ch'è la madre de' vitij , nè essi fanno gli tapeti, nè quell'altri belli lauori , che vengono di Turchia , perche si fanno tutti quanti in Persia : frequentano poco le scuole , imparando solamente à leggere, e scriuere, nè v'è trà di loro studio di Filosofia, di Medicina, ò d'altre sciēze; gli loro vestiti sono poco differenti da quelli de gl'altri Orientali , perche

S mol.

410 Viaggi Orientali .

molti se ne vedono in queste parti , non mi trattergo in descriuerli .

L'Imperatore de' Turchi , che si domanda Sultano , tiene la sua Corte in Costantinopoli , esercita ne' suoi soggetti vn dominio dispotico , sì che egli gli tratta come tanti schiaui , e qualsivoglia cosa , che loro comanda , per difficile , che sia , vbbidiscono senza discorso . Impone tributi insopportabili ; che li più poveri sono costretti pagare , e ch' in molti luoghi pagano non solamente per i beni , mà ancora per le persone . Egli è l'vniuersale herede , e piglia il più delle volte contro ogni giustizia , le case belle , che troua , l'altre heredità , anzi tutti li beni : quindi è , che le case loro sembrano ordinariamente tane di bestie , altrimenti non le potrebbero lasciare alli loro figliuoli , e così non vi sono nè anche belle città . Gli altri Gouvernatori seguono in questo l'esempio del loro Imperatore , ruinando affatto le Prouincie , doue sono mandati per governarle , che però vi sono pochissimi borghi , ritirandosi ogn'vno nelle città , doue non possono così facilmente esercitare le loro tirannie ; è ben vero , che molti per simili cose hanno finalmente la testa tagliata : tra questi Gouvernatori delle città , ve ne sono alcuni più grandi degl'altri , quali stanno nelle città principali del Re-

Libro Sesto. 411

Regno, & hanno qualche giurisdittione sopra tutto il Regno, e sopra gl'altri Governatori, sì che si possono chiamare Vicerè, tal sono il Governatore di Menfis, detta communemente Gran Cairo in Egitto, quello di Damasco, quello di Babilonia, & alcuni altri.

L'Imperatore suol far morire gli suoi fratelli, ò almeno rinchiuderli in qualche fortezza ben munita, e questo fratricidio non è biasimato da' Turchi perche credono essere necessario per il buono gouerno dell'Imperio, non essendo possibile conforme al parer loro sfuggir le ribellioni con la moltitudine de' Principi di sangue: e così non v'è nessun Principe nato, mà si pigliano dalla plebe, che però la nobiltà non è tanto stimata nell'Oriente, quanto la ricchezza.

Gli più stimati trà di loro sono gli schiaui del Gran Signore, che sono la maggior parte soldati, e si chiamano Giannizzeri. Sono figliuoli de' Christiani, però che in alcuni Regni il Gran Turco si fa dare per forza gli primogeniti in luogo del tributo: sono poscia alleuati nella legge di Maometto, e diuentano li Maggiori nemici de' Christiani, e li più scelerati frà Turchi, sono vnitissimi trà di loro, e chi ne offende vno, offende tutti, armandosi tutti insieme per vendicare l'ingiuria d'vn so-

412 Viaggi Orientali.

lo , non v'è nessuno , che possa raffrenare la loro insolenza , hanno il loro Prefetto , ouero Aga molto priuilegiato , quale non stà sottoposto à gl'altri Governatori ; vi sono ancora altri soldati , mà da cauallo , che chiamano Aspaini , moltopiù nobili de'primi , mà non sì potenti .

V'è in Turchia il Gran Visir , che stà sempre in Costantinopoli col Gran Signore , quale presiede à tutti gl'altri ministri , & ogni cosa dipende dal suo volere . La sua testa però corre la medesima sorte de gl'altri , quando incianipa ; vi sono ancora li Giudici per amministrare la giustitia , che senza veruna forma di processo , decidono in vna sola parola le cause più difficili , questi si chiamano Caddi . Hanno finalmente li loro Presidenti nelle cause spirituali , che si domandano Mosti . Non mi trattengo più in questo , però che se volessimo trattare di tutti gli vfficij , e dell'altre cose de' Turchi , ci vorrebbe vn discorso troppo lungo , e così questo poco basterà per sapere quale sia la legge , li costumi , e la politica de' Turchi .

C A P I T O L O II.

De' costumi , e della Politica de gl' Arabi.

Sotto il nome d'Arabi non si deuono intendere tutti quelli , che parla-
la-

Libro Sesto . 413

lano Arabo , perche questa lingua è in vso da gl'vltimi confini dell'Arabia felice vicino all' Indie Orientali fino al Regno di Marrocco , cioè nelle trè Arabie , in Egitto, in Barbaria , & in molte altre Isole, anche in Malta; mà quelli solamente, che habitano l'Arabia .

Questi hanno l'istessa legge, e Religione, che gl'altri Maomettani; quanto al naturale gli Arabi sono fieri, & inclinati al latrocinio, non ammazzano però nissuno se non quelli , che vogliono far resistenza , mà mettono ogn'vno in camicia; è ben vero, che questo è più proprio di quelli , che vanno raminghi per il deserto , quali poi si raddolciscono nel trattare con gl'altri: s'inuaghiscono d'ogni cosa , e se col domandarla non le si dà , procurano rubarla : si presentano alle tauole , doue non sono inuitati , e mangiano arditamente con gl'altri .

Gli vestiti loro sono differenti da gl'altri, e benchè portino in testa vna berretta intricciata con molti giri di tela bianca sottilissima, come gl'altri Orientali , questi giri però calano assai più basso sotto l'orecchio destro : portano vna camicia con maniche larghissime, e quando deuono combattere, le riuoltano sopra le spalle, e l'innodano insieme ; sopra la camicia portano ordinariamente vna veste bianca, ch'arriua fi-

414 Viaggi Orientali.

no alle ginocchia , le di cui maniche non passano il gomito , hanno di più vn ferioło nero , ò griso , che chiamano Abba . Si cingono le reni con vna cinta di cuoio d'vn palmo larga , dalla quale pende (massime se sono Arabi del deserto) vn coltello , vn cocchiaro , & vna borsa , doue tengono le cose necessarie da far fuoco ; & acciò che non dia loro fastidio nè il gran caldo , nè la violenza del freddo , si cuoprono la faccia con vn velo ; vñano ancora come gl'altri Orientali le calzette , e scarpe .

Gli Arabi , che habitano nel deserto , massime i ladri , portano lance , e montano giumenti velocissimi per correre , imperciò che nascono nell'Arabia caualli robustissimi , e di gran valuta , che corrono , conforme si dice , due giorni senza mai posarsi , e senza mangiare . Quando questi Arabi assaltano le carauane de'mercanti , hanno questo costume inuiolabile inuestirli per la parte donde tira il vento , acciò che non sijno molestati dalla poluere , che i loro caualli fanno nel correre ; e se alcuno vedendoli venire da lontano , vuol sapere se sono ladri , s'auuicina ad essi , e fa fare vn caracollo al suo cauallo , all'hora se gli Arabi fanno l'istesso , è cosa certa , che nõ sono ladri , mà più presto amici . Quando accade , che gli Arabi hanno inuolato le carapane de'mercanti ,

fo.

Libro Sesto. 415

fogliono restituir loro li cameli con-
certo prezzo .

Gli Arabi mangiano nel deserto car-
ne di pecore, di buoi, di capre, & alcune
volte di cameli , di cacciagione, altre
acetofo , pane di fromento, riso, e frutti
del paese , che sono il cibo ordinario
massime nell'Arabia felice . Mà quelli;
che dimorano sopra la costa del Seno
Persico, appena mangiano altra cosa ,
chedattili , e pesci secchi al Sole , il di
cui ardore è sì straordinario in quelle
parti, ch'incenerisce ogni cosa .

Celebrano con grandissima venera-
zione il nouilunio, però che all'hora co-
minciano il loro digiuno di 30. giorni ,
& il finiscono all'altra luna, mentre du-
ra questo digiuno si astengono il gior-
no non solamente da ogni cibo , e be-
uanda , mà anche dall'inghiottire la sa-
liua , mà nello spuntare della prima
stella fanno à punto come gli Turchi
della notte il giorno , mangiando, è be-
uendo al gusto loro ; nel fine poi del di-
giuno fanno grandissime feste . Mentre
passauamo il deserto, questo nouilunio
arriuò , per il quale tutti gl' Arabi del
nostro conuoglio stettero la maggior
parte della notte in piedi senza dormi-
re con le spade ignude . Quando alcu-
ne volte auuertono l'Ecclisse della Lu-
na, pigliano vasi di rame , e di ferro , e
l'vrtano gl'vni con gl'altri, facèdo vno

416 Viaggi Orientali.

strepito grandissimo, acciò che il Sole, e la Luna, che credono guerreggiare all' hora insieme, finischino la loro zuffa.

Nella Prouincia di Bassora sopra le sponde dell'Eufrate sono straordinaria-
mente cortesi verso gli viandanti. Di-
rò ciò, che m'auuenne, & à miei com-
pagni. Veniua dal Regno di Persia, &
erano già mancate le mie prouisioni,
però che ci bisognò fare in 16. giorni
per la contrarietà de' venti, la strada,
che si puù fare in vno con vento fauo-
reuole, sì che mancandoci il pane, e l'
acqua, erauamo ridotti à mal termine,
che però sbarcando al principio dell'
Eufrate, e del Tigre andāmo ad vn bor-
go vicino per rimediare alla nostra
necessità, doue appena gionti ci fù of-
ferto pane, latte, dattili, & altre cose, ch'
in quella stagione si trouauano, parti-
ta, che fù la fame con l'arriuo di questi
cibi, ne chiedessimo degl'altri per il
viaggio, che ci restaua à fare, quali ci
diedero volentieri: e non fù mai possi-
bile, che ne volessero pigliar' il douuto
prezzo, dicendo, che vsauano l'istessa
cortesia verso tutti gli viandanti, mà
non volendo io esser vinto dalla loro
amorevolezza, diedi nel partirmi alli
loro figliuoli il danaro, che poteua va-
lere tutta quella robba, che ci haueua-
no dato, e questo ci è accaduto non vna,
mà più volte.

CA-

CAPITOLO III.

*Della Legge, delli Costumi, e della Politica
de' Persiani.*

TVtti li Maomettani contengono nella legge, e nelle cerimonie scritte nell'Alcorano, mà gli Turchi, e gli Persiani si chiamano scambievolmente heretici per le diuerse interpretazioni nel spiegare l'istesso Alcorano: la principal differenza, che v'è trà di loro si è, che i Turchi venerano Homar successore di Maometto, come vn Profeta di Dio: e gli Persiani al contrario l'abborriscono come vn Tiranno, dicendo, che doppo Maometto il Regno toccaua per heredità ad Hali, quale nō dimeno Homar vsurpò con inganno: e questa indignatione de' Persiani contro Homar è sì grande, che la prima cosa, ch'insegnano à leggere, ò scriuere alli loro figliuoli, suol essere qualche maledictione, & abominatione contro di lui, e de' suoi seguaci, e per il contrario fanno grandissima stima d'Hali.

Gli Persiani non hanno sì gran zelo per la loro legge, quanto i Turchi; quando vengono da noi, e ci domandano qualche cosa della nostra legge (però che sono assai curiosi) rispondiamo con ogni libertà, che la legge loro e-

418 Viaggi Orientali.

falsa, e falsissimo il Profeta Maometto, nè si sdegnano per questa risposta, mà si marauigliano ben sì, che noi parliamo male di Maometto, già che egli stesso hà così ben parlato di Christo; hora frà gli Turchi vna simil risposta, non si potrebbe fare senza incorrer e pena di morte. Non incominciano, nè finiscono il loro digiuno nel primo giornodella Luna, come i Turchi; mà solamente il primo giorno, che compare; beuono vino pubblicamente, al contrario de' Turchi, anzi Cha Abbas dicena, che quello non era lodeuole, che non si valeua d'vn liquore sì buono. Celebrano per molti giorni vna certa festa, che chiamano Saufen, ch'è il nome d'vn loro falso Profeta, il quale fù fatto morire per la crudeltà de' suoi nemici; mentre dura questa solennità, molti giouani vanno gironi per la città con bastoni in mano, chiamando di quando in quando Saufen con voce lagrimeuole; nel principal giorno di questa festa drizzano vn palco nella gran piazza d'Aspano con vn cataletto, all' hora essendo il Rè presente vestito di lutto con i Grandi del Regno, & vna infinita moltitudine di gente, vno de' loro Dottori recita con voce lugubre tutta l' hystoria della morte di Saufen, e doppo, ch'egli hà finito, tutti gli ascoltanti alzano la voce piangendo,

Libro Sesto. 419

do, e picchiandosi il petto, doppo questo molti giouani combattono insieme con sassi, e quello è beato, e tenuto per martire, ch'in simil guerra perde la vita, che però celebrano le sue esequie con grandissima pompa, & è cosa infallibile, che sempre qualcheduno vi resta: hò visto celebrare la medesima festa trà gl'Arabi.

Quanto alli costumi li Persiani sono la maggior parte affabili, amici de' Forastieri, quali chiamano *Hospiti* del Rè, sommamente curiosi, e facili à conuertirsi, se loro fusse permesso. La lingua loro è molto soaue, ella è molto celebre appresso i Rè dell'Indie, & è la lingua volgare della Corte del Gran Mogore, se bene in quella del Rè di Persia la Turchesca hà preualuto, però che discendendo la famiglia de i Rè di Persia da Ardeuila, doue si parla Turco, quindi è, ch'in memoria de' loro predecessori questa lingua vattuttauia perseverando nella corte loro. Li Persiani sono brauissimi caluacanti, e si suelti, che scoccando vna freccia, la colgono in terra correndo il cauallo à tutto potere: sono assai laboriosi, perche oltre l'agricoltura, e l'altre fatiche necessarie all'vso della vita, fanno ricami bellissimi, e tapeti di lana, e di seta molto ben lauorati.

Hauendo così spesso fatto mentione

S 6 del

420 Viaggi Orientali.

del Rè Abbas, come quello, che ha
straordinariamente ingrandito l' Im-
perio di Persia, hò giudicato essere
conueniente il dirne qualche cosa in
particolate: egli fù dunque vn'huomo
di gran giuditio, come si raccoglie dal-
le sue attioni, gouernaua il suo popolo
con rigore grandissimo, e puniua seue-
ramente i colpeuoli; egli domandò vna
volta a' nostri Padri, con qual maniera
gli Prencipi Christiani gouernauano i
suoi vassalli, & essendogli stato rispo-
sto, che non si trattauano con tanto ri-
gore trà Christiani, egli soggiunse, li
vostri Prencipi trattano con huomini,
& io con bestie: onde egli fù crudelissi-
mo, e fece morire molte persone senza
causa veruna; hauendo vn giorno pre-
so vn castello, fece ammazzare il Go-
uernatore, e vedendo due de' suoi fi-
gliuoli, se li fece venire innanzi, e dopo
alcune carezze, pigliò vn coltello, e non
si vergognò d'imbrattare le sue pro-
prie mani nel sangue di questi poveri
innocenti, voltandosi poi da' nostri Pa-
dri fuor di modo attoniti di simil spet-
tacolo, disse loro, questi figliuoli ha-
urebbero sempre hauuto innanzi gli
occhi la morte del Padre, e forsi anche
l'hauerebbero vendicata: mà non è da
marauigliarsi, eh' egli sia stato crudele
verso gl'altri, essendo lo stato a mag-
gior segno con i suoi proprij figli, ha-
uen-

Libro Sesto. 421

uendone fatto morire molti nati di fresco: ciò poi, che fece al suo primogenito fù saputo da tutto il mondo, questo era Principe d'ottima indole, affettionatissimo al suo Padre, e nulladimeno il fece morire per vna causa, in mira della quale egli gli doueua dare, per così dire, mille vite: gli Grandi del Regno sdegnati per la seuerità del suo padre, il voleuano ammazzare, e consegnargli il Regno; egli fece resistenza à questa congiura, anzi ne diede parte al padre, quale loringratiò la prima volta, ma germogliando di nuouo questa congiura, comandò l'iniquo padre, che si tagliasse la testa all'Innocente figliuolo, volendo in questa maniera sbarbare la radice di sì fatta trama; anzi egli disse vna volta, che per regnare vn giorno di più hauria dato la morte à cento figliuoli se l'hauesse hauuti; sapeua benissimo tutte le ragioni di stato, e con questo rigore egli haueua assai bene ordinato il suo Regno. Trattaua assai alla domestica con nostri Padri, disputando con essi della Religione, e così egli haueua notitia di tutte le verità della nostra Fede: diede molti privilegi, e fece favori grandi alli nostri medesimi Padri, ch'egli haueua riceuuto come Legati del Papa, come più basso dirò, & in segno, che gli teneua in gran concetto,

422 Viaggi Orientali.

to, volse hauerne due appresso di se, quando entrò trionfante in Aspano, dopò la presa di Babilonia.

Quanto alla Politica de' Persiani il Rè, che si chiama Cha, gouerna con assoluto, e dispotico Imperio, secondo il costume di tutti i Prencipi Infedeli, e tutti l'vbbidiscòno al minimo cenno: nella Persia gli Prencipi si domandano Mirza, gli Capitani, e Gouernatori si chiamano Kan, questi gouernano le Prouincie come veri padroni, pagano però il tributo determinato dal Rè, & in tempo di guerra gli danno tante migliaia d'huomini pagati à spese loro. Il Tesoriero generale del Rè, che gouerna anche Aspano nell'assenza di quello, è chiamato Visier, li Giudici hanno nome Daroga, decidono in vn giorno le liti più imbrogliate con colpi di bastone, e così non fà di mestiere ne Auuocati, nè Notari, e chi vuol accusare vn'altro, deue insieme col reo condurre li testimonij, quali riferiscono semplicemente il caso senza lasciare scrittura veruna. Gli Vescoui si chiamano Mosti, quali hanno vn'auttorità molto grande intorno alle cose della legge, il Vicario generale per dir così, si domanda Cadi, à lui tocca amministrare i matrimonij, e rendere le scritture autentiche col suo sigillo, e sottoscrizione. Li Dottori hanno nome Mou.

Libro Sesto. 423

Moula, e la dottrina loro consiste nella notitia della lingua Araba, e delle favole dell'Alcorano, con tutto, che tenghino scuole pubbliche, massime in Siras, doue s'insegna, imperfettamente però, qualche cosa della filosofia; questi sogliono ancora cauare le sorti per conoscere le cose future, e le si crede assai: hanno i loro Religiosi, chiamati Dervui, ò Calenters, non viuono però in comunità, come fanno gli Dervuis de' Turchi, mà vanno gironi per le città, e sono vestiti d'vna pelle, o d'altri habiti da mouere più presto al riso, che alla deuotione.

La lingua Persiana è soauissima, e molto facile, discende dall'Araba, e gli si assomiglia nelle parole, mà non già nel modo di pronunciarle, esprimendo con la sua dolcezza quella degli loro costumi, sì come la rozzezza dell'Araba dimostra la ferocità de gli Arabi, e l'eccessiua grauità della Turchesca l'albagia de' Turchi. Si vedono in Persia alcune cose merauigliose, imperciò che gli huomini vi filano, le donne vi zappano la terra, e vanno ordinariamente à cavallo alla maniera de gli huomini, le porte si fanno di pietra, e le chiauì di legno.

Gli Persiani sono straordinariamente gelosi delle loro mogli, che però le rinchiudono come in vna carcere nell'
ap-

424 Viaggi Orientali.

appartamento più interiore della casa, doue niun'huomo entra mai, se non qualche eunuco, onde questo luogo si chiama Aram, che vuol dire, luogo proibito. Quando fanno viaggio, e che vogliono condurre le loro mogli, le mettono sopra cameli nelle ceste coperte da tutte le bande, e vanno innanzi alcuni huomini, che fanno slontanare gli viandanti, che s'incontrano nella strada: il che s'offerua con maggior cura quando il Rè conduce le sue, però che alcuni degli Eunuchi, che sono destinati alla guardia, & al seruitio delle donne vanno inanzi molto prima, & auuertiscono gli viandanti di non andare più innanzi, e di ritirarsi dalla strada: dopò prima, che comparischino vene sono de gl'altri, che fanno l'istesso, e finalmente vi sono gli terzi, che le precedono immediatamente, e questi danno delle bastonate à chiunque s'incontra, e se presto non fuggono, facilmente gl'uccidono.

Vanno vestiti alla maniera de gl'altri Maomettani, hanno però di particolare d'ornare straordinariamente la testa, coprendola di tele di seta ricamate con oro, & argento, in vece, che gl'altri Maomettani la coprono solamente con tele di bombace, la cinta loro è ancora di gran valuta, e mettono in queste due cose la loro vanità, perch'è
re.

Libro Sesto. 425

restante delle vesti è solamente di panno, ò tafetà tutto semplice: hanno calzonni, e calzette di panno, vna camicia di bombace non bianca, ma di diuerso colore, sopra la quale portano vna veste, la di cui parte destra mettono sopra la sinistra, & in questa parte l'accommodano con certe fettuccie, ò nastri: Le case sono ordinariamente fabricate con mattoni crudi, dentro però sono adobate, & abbellite con oro, e colore ultramarino, & il pauimento suol coprirsi con tapeti bellissimi, sopra liquali sedono, e mangiano secondo l'vso degli Orientali.

CAPITOLO IV.

Degli Maomettani dell' Indie.

QVasi tutto l'Oriente è stato corrotto dalla detestabil peste del Maomettismo, imperciòche oltre gl'Imperij de'Turchi, degli Arabi, e de' Persiani, de'quali habbiamo già trattato: oltre i Regni di Mombassa, de'Melindi, di Chiloa, e gl'altri dell'Africa Orientale la maggior parte dell' Indie è guasta di questo veleno.

L'Impero del Gran Mogor, ch'è il più considerabile, e quello, che domina tutte l'Indie, offerua la Religione di Maometto, dal tempo, ch'il Gran Mogor

426 Viaggi Orientali .

gior Aiman Pathza, ouero Homaion si ritirò in Persia, oue hauendo ottenuto vn'esercito, rimesse in piedi il suo Regno, e per non mancare di promessa, si fece Maomettano. Li Prencipi di questo Imperio, li Gouvernatori delle Prouincie, li Capitani, li Cavalieri, e quasi tutti gl'vfficiali fanno professione di questa legge; vi sono però molti Gentili frameschiati, & in alcune parti vi sono delle città intiere de'Maomettani, altroue ve ne sono de'Gentili, & in alcuni luoghi se ne trouano, che sono composte degl'altri.

Dopò vi è il Regno di Dialxa, ò Dialkan tributario del Gran Mogor, vicin' all'Isola di Goa, che pur'è sottoposto alla legge di Maometto, doue sono ancora molti Gentili. Segue poi verso l'Austro il Regno di Cocin, ben'affetto à Portoghesi, il di cui Rè, e la parte principale del popolo honora Maometto. Al fianco di questo v'è quello di Samorin inimicissimo de' medesimi Portoghesi, quale arso dal zelo della legge di Maometto, perseguita crudelmente i poveri Christiani, e dà spesso à molti occasione d'acquistare la pregiata corona del Martirio.

Quasi tutte l'Isole del mare dell'Indie sono guaste di questa peste, come le Maldiue, che scacciarono alcuni anni sono il loro Rè conuertito alla Fede
di

Libro Sesto. 427

di Christo; e gli suoi figliuoli all'esempio del padre, vogliono più presto esser priui del Regno, che della Fede di Christo; l'Isola di Sumatra, il di cui Rè, è capitale nemico, del nome Christiano, e di quello de' Portoghesi, e procura peruertire con tormenti, & alle volte con crudelissima morte, gli fedeli di Christo; l'Isola di Ceilan, la di cui costa ch'è sotto il dominio de' Portoghesi benchè adori Christo, la parte però più interiore diuisa in molti Regni, come in quello di Candi, d'Vua, &c. riuersisce Maometto: quindi è, che li suoi popoli molestano gli Portoghesi con guerre continue, ò sia questo per ragioni di stato, ò per causa di Religione, eccitando anche à ribellione gl'altri dell'Isola soggetti à Portoghesi, e fanno patire fuor di modo gli poveri schiaui Portoghesi; e finalmente la Iaua maggiore poco discosta da Sumatra, il di cui Rè si chiama Mattarone, quale per essere Maomettano, hà in horrore gli Christiani, e particolarmente gl'Olandesi, perche hauendo pigliato contro il suo gusto nella medesima Isola la città di Iacatora, & hauendola fortificata con sode mura, e con vn castello fortissimo la possiedono à suo dispetto; egli ha tentato più volte ricuperarla con diuersi assedii, mà indarno si è affaticato; anzi quando io partii dall'Indie, intesi,
ch'

428 Viaggi Orientali.

ch'egli hauea dato libertà d'i cosciēza à Christiani, per indurre con questo mezzo gli Portoghesi à dargli aiuto, e cacciare via insieme da quel paese gli Olādesi loro comuni nemici.

Vi sono ancora nell'Indie altri Maomettani cattiuu fuor di misura, e crudelissimi nemici de' Christiani; questi sono i corsari Malahares, che stanno sopra la costa del Regno di Samorin, de' quali discorreremo nel cap. 2. del libro 10. questi scelerati fanno soffrire tormenti crudelissimi alli poveri schiaui Christiani, sì per cauarne'l prezzo del riscatto, come anche per costringerli ad abbracciare la fede di Maometto, e così molti sono martirizzati.

Questa maledetta Religione essendosi inoltrata di là dall'Indie, è giunta fino all'Isole Moluche; hò sentito raccontare, ch'il Rè di Celebes, Isola celeberrima trà le Moluche, disprezzando gli costumi de' Gentili, come contrarii alla ragione, non solamente disprezzauoli, mà anche la maggior parte ridicolosi, e desiderando mutare la sua legge in vna migliore, egli mandò Ambasciatori alli Christiani, & alli Maomettani suoi vicini, con questa risoluzione, ch'egli abbracciarebbe la legge di quelli, che prima de'gl'altri fariano giunti, mà la sua mala sorte, e quella di tutto il suo popolo volle, che li Maomet-

Libro Sesto. 429

mettani come più vicini arriuassero prima de' Christiani, & in questa maniera tutta l'Isola cominciò ad essere imbeuta delle velenose cerimonie di Maometto. Non mancano altri Regni, e Prouincie, sottoposte all' istituto di questo falso profeta, sì nell' Indie, come nell' altre parti Orientali, mà questo poco sarà sufficiente per hauere qualche notitia di quelli sfortunati infedeli.

CAPITOLO V.

*Della Legge, e delli Costumi de' Gentili
dell' Indie Orientali.*

Vl farià da dire assai in questa materia, mà per non essere troppo lungo, mi contenterò dirne solamente qualche cosa. Li Gentili sognano molte fauole intorno alla loro origine, e Religione; ammettono la pluralità de' Dei, frà li quali Crisna, Probrama, & alcuni altri sono le più celebri, ne dipingono alcuni col corpo humano, e con la testa di Elefante, alcuni con i piedi à foggia della Luna nuoua, & altri con figure mostruose, ouero in forma di Scimia, ò di Donna. Nella città di Diu, v'è il Tempio d'vn' Idolo, che chiamano Calangani, & à Ciaul, ven'è vn' altro chiamato Romanaisen; io hò visto quest'

430 Viaggi Orientali.

quest'ultimo, in vna Capella non molto grande piena d'Idoli, nel mezzo della quale, v'è vna stanza cinta di mura, doue s'entra per vna sol porta; vi si vedeua dentro vna lampada accesa, & alcuni delli loro falsi Religiosi, doue stāno molto tempo rinchiusi per fare oratione: fuori di questa capella v'erano trè, ò quattro Oratorii ad altri Idoli dedicati, & innanzi la porta della capella la figura di pietra d'vna Vacca, da essi riuerita con vna singolare diuotione: di fronte di questi Oratorii, v'è vn luogo amenissimo pieno d'alberi assai alti, e grossi, vi è ancora vna peschiera in quadro, fatta di pietre lauorate, con gradini tutto all'intorno per discenderui, e sotto quelli alberi vi trouai quattro, ò cinque loques, Religiosi di questi Idoli, che giocauano; haueuano tutti li capelli pieni di cenere, ch'erano assai lunghi, & intricciati insieme in diuerse parti, sì che pareuano altrettanti serpenti, che stessero attaccati alla testa, v'era vno quiui, che sedeu sopra la cenere, quale diceuano non hauer parlato da dodeci anni in quà. Et è cosa certa, che per qualche tempo fanno alcune penitenze rigorosissime, mà dopo, sciolgono la briglia à tutti li viti imaginabili: molti trà di loro sono pellegrini, mà si ragunano ogn'anno in vn giorno determinato nella città superiore.

Libro Sesto. 431

periore di Cananor, doue fanno elettione d'vn superiore, viuono delle limosine, che vanno cercando. Vi sono ancora altri Religiosi, chiamati Verteas, quali viuono insieme, sono vestiti di bianco, hanno la testa ignuda, e senza barba, sono assai poveri, e separati dalle donne, beuono solamente acqua calda, e scopano le strade caminando, per non calpestare il minimo animaluccio.

Li Gentili honorano la Vacca, come vna diuinità, quindi è, che se vno nell'uscire la mattina di casa incontra vna Vacca crede, infallibilmente, ch'egli sarà fortunato tutto quel giorno, se la vedono vrinare, riceuono con le mani quella vrina, e se n'aspergono come li Christiani fanno con l'acqua santa; se morendo possono tenere trà le mani la coda d'vna Vacca, pensano morire felicissimi. Questi acciecati maritano ogn'anno vna Vacca con vn Toro, e gli portano vn sì gran rispetto, che con tutto, che si conuertino poi alla Fede di Christo, non è possibile, che mangino carne di Vacca per l'horrore naturale, che ne hanno. Il loro giuramento più solenne si è tenere vna spada sopra la testa d'vna Vacca come in atto d'ammazzarla, & è cosa certa, che prima di venir à questo giuramento soffriranno qualsiuoglia tormento.

Cre

432 Viaggi Orientali.

Credono la trasmigratione dell' anime ne i corpi delle bestie , che però non mangiano cosa alcuna, che habbia vita, cioè nè Vccelli, nè Pesci, nè bestie campestri, anzi ve ne sono alcuni sì scrupolosi , che nè anche l'herbe rosse vogliono toccare, pensando , che habbino sangue. Di maniera, ch'altro non mangiano, che riso, latte, legumi, fratti, e cose simili ; se bene alcuni meno scrupolosi mangiano carne di pecore , & agnelli , dicendo essere frutti de' monti: non'animale uccidono per nociuo, che sia , nè anche li serpenti; vna volta ne viddi vno di venti palmi di lunghezza, ch'entraua in vna casa, senza, che quelli , che stauano dentro si mouessero niente, anzi vedendo li Christiani in atto di voler'ammazzare qualche animale loro , danno danaro per liberarlo dalla morte; quindi è, che li ragazzi hauendo vn passero, ò qualche altro uccello vanno da' Gentili minacciando volerlo ammazzare se loro non danno qualche cosa, ò quattrini, il che ottengono facilmente. Nella città di Cambaia, v'è vn' hospedale per gl'uccelli, e per gl'animali, doue si curano quelli , che si trouano feriti, e vi mettono li cibi necessarii per il loro mantenimento, e gl'uccelli vi si ragunano per quest'effetto al suono d'vna campanella

Li Demonii fanno ancora cose me-

ra-

Libro Sesto . 433

rauigliose ne' Tempij de' Gentili, acciò che restino questi miserabili maggiormente ingannati. Nel magnifico Tempio, ch'è nella città di Nagana vicino al Regno de' Sindi, v'hà vna certa pietra tonda, che coll'artificio del Demonio gira da per se, questo l'hò saputo da vn nostro Religioso, ch'era stato testimonio di vista. Nel Regno, e nella città di Sion, v'è vn Tempio, doue si vedono Idoli in figura humana d'vna smisurata grandezza, imperciò che appena potrebbero stare nel più alto Tempio, conforme hò sentito dal Nostro V. P. F. Dionigio il Martire, del quale parlerò nel suo luogo. Vi sono alcuni Tempij, doue le Donne, anche più nobili, si prostituiscano à tutto il mondo per l'entrata de' gl'Idoli.

Trà Gentili li figliuoli, e donzelle, che non hanno ancora l'vso di ragione li maritano insieme, non ammettono però la bigamia. Nell'Indie portano vestiti bianchi di tela di bombace, e si cingono la testa con la medesima tela, alle volte spruzzano le vesti loro d'vn colore giallo, e si vngono la fronte con vn certo grano rosso, portano vna cordicella triplicata con alcuni nodi, ch'è il segno della loro Religione, e se per sorte si rompe, non mangiano prima d'accomodarla.

Stimano grandemente la nobiltà, sì

T che

434 Viaggi Orientali.

che vn nobile pouero non prendera mai per moglie vna donna d'inferiore conditione per molto ricca , che sia : successe nella città di Tata , ch'vn Gentile ricchissimo haueua fatto molti beneficij à nostri Padri, ch'iuì stanno, quali per motiuo di gratitudine il supplicarono, che si preualeffe delle loro grazie, et fauori, all' hora egli disse, vorrei, che per mezzo vostro la figliuola d'vn tale (nominando vn'altro Gentile, che ci faceua ancora molti seruitij, e ch'era molto nobile, mà pouero ,) pigliasse il mio figlio per marito, li Padri soggiunsero esser questa cosa molto facile , mà trattando poi il negotio , la trouarono affatto impossibile , non volendo questo Gentile imbrattar' il suo sangue con vna persona men nobile.

Abbruggiano gli corpi de'morti, e molte volte fanno il fuoco con legni, odoriferi, mà ciò, ch'è degno di meraviglia, e di stupore si è che le donne sono costrette precipitarsi nel medesimo fuoco, doue i corpi delli loro mariti si stanno consumando; mà prima danno loro qualche cosa da mangiare, che offusca l' imaginatione; poscia in presenza di tutti i parenti, & amici, cominciano à girare intorno al fuoco , e se tardano troppo, li proprij parenti le spingono dentro, essendo tutta la famiglia honorata con vn'attione sì tragica, come

Libro Sesto. 435

me per il contrario furia dishonorata
fericulaffero buttarfi dentro il fuoco.
Accadde vna volta, che girando vna
donna giouane intorno al fuoco, che
diuoraua il corpo del suo marito, nel
quale era forzata entrare, vidde in quel
punto vn Vascello Portoghese vicino
di quel luogo, al quale volando per co-
sì dire, ehiese aiuto per essere liberata
dalla morte, il che fecero di buona vo-
glia conducendola altroue, doue poi si
fece Christiana.

Oltre la generale moltitudine de'
Dei commune à tutti i Gentili, ve ne
sono alcuni proprij in diuerse prouin-
cie. Nel Regno di Sion, v'era vn'Ele-
fante bianco, adorato come vna gran
diuinità, conforme mi fù riferito dal
Venerabile P. F. Dionigio, che fù in
quel Regno; & in vn'altro si adoraua
vna Scimia, doppo la di cui morte con-
seruauano vn dente, come vna pretio-
sa reliquia; hora successe il caso, che li
Portoghesi la portarono via in Goa, il
che affilisse fuor di misura quel popolo,
il di cui Prencipe mandò Ambasciato-
ri in quella città per riscattare la detta
reliquia con vna gran quantità d'oro;
mà il Vicerè de' Portoghesi, con tutto,
che molti gli persuadessero il contra-
rio, fece chiamare gl'Ambasciatori, mo-
strò loro il dente, e riconosciuto lo fe-
ce in presenza loro ridurre in poluere,

T 2 e but-

436 Viaggi Orientali.

e buttarla via al vento , volendo più presto essere privo dell'oro, che restituire vn nuouo oggetto d'Idolatria .

C A P I T O L O VI.

De gli altri Gentili Orientali .

LA Gentilità è molto dilatata per tutto l'Oriente , massime dall'ultime parti dell'Africa fin'al Regno della China: nell'Africa vi sono i Gentili, che noi chiamiamo quì Etiopi , mà ingiustamente , imperòche gl'Etiopi sono Christiani, benchè scismatici , e poi con tutto , che sijn neri, hanno nondimeno la faccia molto ben formata : che però gl'altri Gentili sono chiamati da' Portoghesi Cafres , ch'in Arabo vuol dire Infedeli; e veramente sono infedeli, e senza fede, viuendo come tante bestie , & alcuni con tanta ferocità , che dimorano nelle selue mangiando carne cruda , anzi ammazzano gli huomini , e si pascono delle loro carni ; gli più fieri trà questi sono gl'Imbij , quali come io stesso hò veduto , hanno i denti limati , & aguzzi; e sono così empij verso li loro padri già vecchi , che li mettono sopra certi alberi, quali scuotono ben bene , se non cadono li fanno discendere , e se cadono li mangiano come frutti già maturi , e quindi si raccoglie benissimo
non

Libro Sesto . 437

non essere la bruttezza dell'animo, e de' costumi loro inferiore à quella del corpo . Li Chinesi sono bianchi , hanno la maggior parte la faccia tonda , gli occhi piccioli, li capelli raccolti , e la barba rara , perche se la vanno suellendo pelo à pelo : sono assai ingegnosi , come si vede dalle loro opere , però che essi hanno inuentato la stampa , hanno vna perfetta politica, tutti lauorano , niuno và mendicando , e benche adorino gli Dei come Gentili , quando però qualche cosa non riesce à modo loro se ne burlano , non sono crudeli , mà più presto codardi ; hò detto queste cose solamente per occasione della Gentilità , perche se ne potrebbero dire dell'altre assai merauigliose.

C A P I T O L O VII.

De' Sobbi, ouero Mendaci.

HO' detto pochissime cose di questa gente nell'editione latina, per non espormi al pericolo di errare , perche fin'hora non haueno hauuto vna perfetta notitia dell'origine , de' costumi , e de' errori loro, quale finalmente hò hauuto col mezo d'vna relatione, ch'il R.P.F. Ignatio di Giesù , alt' e volte mio compagno nelle missioni , hà cauato da' libri loro , e che poscia

T 3 egli

438 Viaggi Orientali.

egli hà mandato alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che però hò giudicato bene far mettere quì le cose contenute in detta relatione , come assai curiose, e poco note in queste parti.

Questi huomini dunque habitando da molto tempo in quà nell'Arabia Felice, nella Persia, con i Christiani Caldei, che dimorano in Babilonia, e confacendosi con essi non solamente ne costumi, mà anche nella Fede, furono da alcuni de'nostri chiamati Caldei: e perche li detti Caldei si chiamano nella loro lingua Suriani, ò Siriani, questi popoli anch'essi furono da alcuni chiamati Siriani, essendo trà di loro il nome, e la fede commune; mà essendosi separati da 170. anni in quà dall'ubbidienza del Patriarca di Babilonia, hanno lasciato con la fede il nome, & hora sono differentemente chiamati da diverse nationi. Li Arabi, e Persiani li chiamano Sobbi, essi medesimi frà di loro si chiamano Mendai, & alcune volte Mendai Iaia, cioè discepoli, ò seguaci di S. Gio: Battista, e li Portoghesi li chiamano communemente Christiani di S. Giovanni, perche dicono hauere riceuto la fede loro da questo Santo.

Hauendo perduti i libri, e tutte le loro scritture autentiche, come più basso di.

Libro Sesto. 439

dirò , bisogna parlare della loro origine , come anche di tutto il restante ; pare dunque , che discendino da quelli , che S. Giouanni battezzaua nel Giordano , come il nome , li costumi , e le traditioni loro il persuadono , però che quanto al nome di Christiano nell'Oriente significa l'istesso , che battezzato , il che si vede chiaramente coll'esempio di certi Christiani , che sono nella Prouincia di S. Tomaso nell'Indie Orientali , quali si chiamano communemente Christiani di S. Tomaso , per esprimere come discendono da quelli , che questo Santo Apostolo battezzò , & in questa maniera si puol dire , che questi Christiani di S. Giouanni si chiamano così , perche li loro antenati erano del numero di quelli , che questo gran Precursore di Christo battezzò sopra le sponde del Giordano . L'istesso si puol inferire dalli loro costumi , vno de quali è l'imitare S. Giouanni nel suo battesimo , imperò che come non si legge , che questo glorioso Santo habbia battezzato altroue , che nel Giordano , così questi Christiani non battezzano se non in qualche fiume , e celebrano ogn'anno vna festa , che chiamano Ha'id Pengia , cioè la festa di cinque giorni , & all'hora vanno tutti dal Schec , cioè dal Sacerdote , e sono da lui battezzati nel fiume . L'istesso si caua ancora dalla grā

440 Viaggi Orientali.

diuotione, che portano à S. Giouanni, quale riceuono con la vita dalli loro parenti, come anche dalle traditioni, ò per dire meglio dalle fauole, che raccontano di questo gran Profeta; però che dicono, ch'in Persia vicin' alla città di Sciuster, vi è vna casa in vn certo campo, doue dicono essere il sepolcro, nel quale riposa il corpo di S. Giouanni, che da quella casa esce vn certo fiume, quale credono essere il Giordano.

Supposto, che questi Christiani venghino da quelli, che S. Giouanni battezzò nelle sponde del Giordano, è cosa credibile, che habbino altre volte habitato ne' contorni di questo sacro fiume. Mà essendosi poi resa formidabile la Setta di Maometto, non solamente in tutta l'Asia, mà anche in tutte l'altre parti dell'Oriente, i Christiani furono costretti buscarli altroue vn' asilo più sicuro, e lontano dalla tirannia de' Maomettani, non poterono però fuggire sì lontano, nè ritirarsi in nissuna parte, doue non giungesse la forza di Maometto, alla quale bisognò finalmente, che si sottoponeessero: è ben vero, che questi Christiani, alli quali il P. Ignatio hà parlato egli stesso, dicono, che prima, che i loro predecessori fussero cacciati via, ottennero da Maometto vn commandamento, col quale pro-

Libro Sesto. 441

prohibua à tutti i suoi successori di non dare più verun fastidio alla loro natione: mà burlandosi di tal commandamento questi barbari, non lasciarono di perseguitarli come prima, trà questi persecutori furono Abubecher discepolo di Maometto, Orman, & il gran Tamerlano, dopò li quali dicono, ch' il dominio delle terre, che habitavano, fù dato ad vno chiamato Mandil, dottissimo nell'arte magica: questo hebbe vn figlio chiamato Mussa, & vn nipote detto Mobarech, quale hauendo cacciato dal Regno i figliuoli del suo zio, il prese per forza, e perseguitò sì fieramente questi Christiani di S. Giouanni, che fece l'ultimo suo sforzo per scancellare affatto la natione, onde egli innò le loro Chiese, condannò al fuoco i loro libri, & incrudelì fuor di modo contro di essi, sì che per le molte persecutioni furono dispersi per le vicine città, doue hora stanno sotto diuersi Principi. Alcuni si ritirarono nella città d'Auesà, di Daureca, di Sciuster, di Despul, di Rhumel, di Minao, di Calafabad, & in alcun'altre sottoposte al Rè di Persia; gl'altri sen'andarono nelle città di Bassora, di Zechie, di Gazaer, di Gabon, & in altri luoghi del dominio del Bassà di Bassora; altri se ne fuggirono in alcuni luoghi della dipendenza di Babilonia sotto l'Imperio del Gran

442 Viaggi Orientali.

Signore, e finalmente molti si stabilirono nelle terre sottoposte à Cattolici, come nella città di Goa, di Mascari, di Ceilan; & in altre che li Portoghesi tengono sotto di se nell'Indie: Trà questi comprendo quelli, ch'il P. Ignatio, hà mandato 14. anni sono al Vicerè dell'Indie, come Ambasciatori della loro natione, e come deputati per visitare le terre, ch'il detto Vicerè haueua promesso loro nell'Isola di Ceilan. Ve ne sono ancora 50. in Goa, che l'istesso Padre hà mandato à D. Giuliano di Norogna Governatore di Mascari, e Generale dell'Armata de' Portoghesi nel Golfo Persico, alcuni de quali insieme con le loro famiglie sono nella dispositione di professare la Fede Cattolica, conforme gli promisero prima, ch'egli si partisse da quel paese.

Tutti questi Christiani così dispersi ammontano al numero di venti, ò ventacinque mila famiglie, ve ne sono alcuni mercanti, mà la maggior parte sono orefici, ferrari, ò falegnami, s'applicano volentieri à quest'arti meccaniche per non parer ricchi, perch'essendo schiavi de' Maomettani non fariano sicuro le loro ricchezze, se col manto della povertà non le coprissero. Benchè questi huomini sieno detti Christiani, no'l sono però in effetto, come si vede dalle loro massime stravaganti, &c.

Libro Sesto. 443

opposte al Christianesimo : non fanno che cosa sia Confirmatione , nè Estrema Vntione , la Penitenza non è più in vso trà di loro, benchè altre volte si confessassero con grand'esattezza . Quanto agl'altri Sacramenti , che sono il Battesimo, l'Eucaristia, l'Ordine, & il Matrimonio , l'amministrano d'vna maniera affatto contraria all'vso della Chiesa, il Battesimo non si dà mai se non in giorno di Domenica, e sempre alle sponde di qualche fiume , il dì dunque determinato s'incaminano verso il luogo del battesimo, & iui giunti, quello, che porta il bambino entra nell'acqua fino alle ginocchia , & il ministro essendo in piedi vicin'all'acqua , legge certe cose in vn libro , e poi spruzza tre volte con l'acqua il figliuolo , dicendo altrettante volte le seguenti parole : (Rescemen Edai Rabbi Cadmai Nocraim haleme ednure ietiri Edelaui , colleon ouadi ,) cioè à dire : (Al nome del Signore primo donatore del mondo , del Paradiso, più alto d'ogni altezza , Creatore d'ogni cosa :) & fornito questo legge ancora qualche cosa nel medesimo libro, e quello, che porta il figliuolo l'immerge nell'acqua , e cauandolo subito fuori il riporta à casa sua .

Il Sacrificio della Messa è poco in vso da che per la violenza delle persecuzioni le loro Chiese sono state ruinate ,

444 Viaggi Orientali.

e bruciati i loro libri , quando però il celebrano in vece d'Hostia si seruono d'vn certo picciol pane composto di farina, di vino, e d'oglio, del quale il Sacerdote piglia vna parte, & il rimanente lo distribuisce al popolo; il vino suol premerfi da certa vua secca posta a bagno per qualche tempo nell'acqua , e con questo vino s'impasta il pane , che serue in questo sacrificio : di rado come hò detto si celebra , e pare , che per vn giusto giuditio di Dio l'habbino mutato nel ridicoloso Sacrificio della Gallina, e per farui vedere le loro scioccherie ne voglio descriuere in questo luogo tutte le cerimonie .

Questo Sacrificio della Gallina è sì gran rilieuo appresso questa gente che solo il Sacerdote può ammazzarla , & anche deue esser vno nato da vna madre, che fusse Vergine quando si maritò, e molto meno è permesso alle donne fare quest'vfficio, di maniera, che se qualcheduno domandasse se le donne possono uccidere la Gallina , non faria men beffato di quell'altro , che trà di noi domandasse se le donne possono dir Messa. Le cerimonie , ò per dir meglio , le superstitioni, de'quali si seruono in questo sacrificio sono quelle , che seguono: Il Sacerdote lascia gli proprij abiti, pigliando quelli , che solamente per questa funtione sono destinati , si
cuo-

Libro Sesto. 445

cuopre la testa d'un panno lino, si cinge i reni d'un altro, & in guisa di stola se ne mette vn terzo sopra le spalle, essendo così ornato, piglia con la mano la Gallina, e voltato verso l'Oriente la scanna, senza mai lasciarla mentre corre il sangue, & all' hora tenendo gli occhi fissi nel Cielo, come se fusse in estasi, dice più volte nella sua lingua certe parole, che hanno questo senso. (Al nome di Dio sia questa carne pura, e monda per tutti quelli, che ne mangeranno.) M à bisogna notare, che prima di fare questa cerimonia, immergono la Gallina nell'acqua, lauandola con vna diligenza tutta particolare, come se tutta la purità dell'anima, e del corpo fusse rinchiusa in quella de' cibi, che deuono mangiare, ignorando ciò che stà scritto nell'Euangelio, (che tutto quello, ch'entra per la bocca non imbratta l'huomo.) L'istessa cerimonia fanno nell'ammazzar il montone, fuor che prima d'ammazzarlo scopano bene il luogo doue si hà da immolare, l'inaffianno con acqua, il coprono con palme, e dopò hauerlo sopra quelle disteso l'uccidono in presenza de' molti di questi Christiani, che vi concorrono come ad vna solennità molto celebre.

Il Sacramento dell'Ordine non si troua trà di loro, perche non hanno nè veri Vescouj, nè veri Sacerdoti, nè anche

446 Viaggi Orientali.

che si seruono d'vna vera forma nelle loro cerimonie, ò consecrationi, ma morendo il Vescouo, tutti li Sacerdoti che chiamano Canseures, e li principali del popolo si ragunano facendo electione del figliuolo del defonto, ch'è il più atto, e più intelligente nelle loro cerimonie, e superstitioni, ouero se non hà figli eleggono il parente più vicino, sopra del quale recitano alcune orationi, e senza altra cerimonia egli rimane Vescouo, nell'istessa maniera il Vescouo ordina gli Sacerdoti, recitando lo spatio di sette giorni alcune orationi sopra quello, che deue essere ordinato, qua' e anche esso deue dire molte orationi, e digiunare tutto quel tempo. Niuno puo' essere Vescouo se non quelli, che sono della famiglia Sacerdotale, e se non sono nati da donna, che fosse Vergine quando si maritò. Li Vescoui, e Sacerdoti prendon moglie, come gl'altri, & in cosa veruna sono d'fferenti, fuorchè morendo la loro prima moglie, non possono celebrare le seconde nozze se non con vna vergine; la cagione di questo si è, che riputano tutte le cose immonde, anco li cibi, che sono tocchi da gl'altri.

Nel Matrimonio offeruano quel, che segue. Tutti gl'inuitati con lo sposo, & il Sacerdote si congregano in casa della sposa, & accostandosi il prete alla detta spo-

Libro Sesto. 447

sposa , che siede sotto vn padiglione , gli domanda s'ella è vergine , rispondendo di sì con giuramento , egli ritorna da gl'assistenti , e manda la sua moglie con alcune altre donne per farne la proua, e se ella è trovata vergine, la moglie del prete ne fà anch'essa il giuramento. All' hora il ministro, lo sposo, e la sposa vanno ad vn fiume, dove giunti, lo sposo entra il primo nell'acqua, & il ministro lo battezza con le solite , e già accennate cerimonie, entra poi la sposa , alla quale fà l'istesso, e così battezzati se ne ritornano tutti due à casa, mà vn poco prima d'arriuarui lo sposo piglia la sposa per la mano, e così giunti vanno sette volte continue da quel luogo sin'à la porta della casa , e dalla porta sin'à quel luogo. Frà tanto il ministro le và segitando leggendo qualche cosa del suo libro, l'ultima volta entrano dentro la casa sotto il sopradetto padiglione, doue lo sposo, e la sposa tenendo le loro spalle l'vno contro l'altro leggendo sempre il prete vnisce per tre volte le loro teste, e dopò apre il suo libro degl'Indouini, ò predittioni, e vi legge il giorno , che dice esser proprio , e fortunato per consumare il matrimonio ; se per sorte la sposa non è tronata Vergine, all' hora non il Vescovo, mà vn ministro inferiore deue fare le cerimonie del matrimonio , il che è

vn

448 Viaggi Orientali.

vn dishonore non picciolo ; Trà questi Sacerdoti alcuni son destinati per maritare le Vedoue, e gl'altri le Vergini ; credono , che sia vn crimine, ch'vna donna, che non è Vergine pigli marito: & ogni ministro fa come per forza simili matrimoni per paura de' Maomettani , che sono nemici di queste cerimonie: pigliano molte donne, il che credono esser necessario per molti capi: primo acciò che se vna è sterile , l'altra possi supplire al suo mancamento , mantenendosi in questa maniera le famiglie ; secondo perche non potendosi maritare le donne, se non con huomini della loro natione , & essendo in maggior numero di quelli , se vn'huomo ne pigliasse solamente vna ne seguirebbe, che molte donne restarebbero senza marito .

Venerano sommamente la Croce , mà sempre con segretezza , per paura de' Maomettani . Nel lodarla dicono molti spropositi , e trà gl'altri affermano , che gli Angioli pigliano la Croce di mattina per tempo, e la pongono nel mezzo del Sole, quale ne ricene tutta la sua luce, come anche la Luna , e queste fauole si trouano scritte in vn libro intitolato Diuam , doue trà l'altre cose sono due Vascelli dipinti , vno de' quali rappresenta quello , nel quale nauiga il Sole , e l'altro quello della Luna ,
& in

Libro Sesto. 449.

& in mezzo dell'vno, e dell'altro v'è vna Croce carica di campanelle, però che senza Croce, come dicono, nè il Sole, nè la Luna haurebbero luce, e conseguentemente i Vascelli fariano naufragio.

Questi Sacerdoti portano sopra la camiscia vna Croce fatta con l'ago, ch'è il carattere del loro sacerdotio. Il P. Ignatio afferma, ch'alcuni di questi Sacerdoti gli hanno spesso mostrato questa Croce, quale bacciauano, per mostrargli in quanta veneratione la teneuano.

Le cose già dette, e quelle, che dirò dopò sono cauate dal suddetto libro *Diuan*, doue sono dipinte molte figure di varie cose, e descritte molte fauole, ne dirò quì solamente alcune delle più principali per non tediare troppo il Lettore. Dicono adunque intorno all'altra vita, che vi è vn'altro mondo simil' a questo, doue sono molti Angeli, molti Demonij, e l'anime de gl'huomini buoni, e de' tristi, nè vi mancano città, case, Chiese, & altre simil cose. Assegnano alcune Chiese alli maligni spiriti, doue dicono, che fanno oratione, cantar o, ballano, e tutte l'altre cose, come gli huomini fanno quà. Dicono ancora che quando alcuno stà per morire, concorrono dall'inferno molte legioni de' maligni spiriti co'l loro Capitano, quali stanno sempre appresso quel.

450 Viaggi Orientali .

quello, che stà agonizando; e separata ch'è l'anima sua dal corpo, la conducono in vna certa strada molto stretta, guardata da serpenti, da cani, da Leone, e da demonij, e se quell'anima è in peccato, la squartano, e diuorano, e se per il contrario ella è giusta, camina con sicurezza sopra tutti questi animali, e passa di là di quella strada, sin tanto, ch'arrini al tribunale di Dio, che siede nel trono della sua maestà corteggiato da' suoi ministri per portare giudicio di quest'anima. Nel medesimo tempo due Angeli, l'vno de' quali si chiama Beedat, e l'altro Gouram, che sono destinati a pesare l'anime, pesano questa in vna bilancia, s'ella è giusta subito è trasferita nel Cielo. Quanto à figliuolini, che muoiono, sono condotti ad vn certo luogo, dou'è vn'albero, che con i suoi frutti li mantiene sin'à tanto, che sijno cresciuti, e diventati huomini per poter poi comparire innanzi alla faccia di Dio. Sono ancora di parere, che tutti li Christiani di S. Giouanni faranno salui, il che prouano con questa fauola. Doppo (dicono,) che l'Archangelo Gabriele hebbe per commandamento di Dio fabricato il mondo, gli disse. (Mira Sig. Iddio io hò formato il Mondo per vbbidire à' tuoi commandi, e sai benissimo quante sijno state le fntiche, che io, e li miei ministri hab-

Libro Sesto. 451

habbiamo patito in fabricare tanti mō-
ti, alcuni de' quali poggiano sopra le
nubi, e sembrano incoronarsi di stelle,
altri ci hà bisegnato aprire per fare
strada alli fiumi, vincendo à forza di
martellate la durezza delle loro visce-
re, e per dirlo in vna parola, già sei per-
suaso, che tanta varietà di cose non po-
teuano oprarsi se non à costo di molti
sudori, e stenti; mà oimè! quant'è gran-
de la mia disgratia, ch'il sommo gusto,
ch'io poteuo riceuere dalla produttiō-
ne di sì belle creature sia sminuito dal
sommo dolore, con il quale è soprafat-
to il mio cuore?) L'Archangelo Gabrie-
le (soggiungono) hauendo interrotto
con i sospiri li suoi lamenti, Dio tutto
pieno di tenerezza gli rispose in questa
maniera: (Che cosa hà, ò mio carissimo
Gabriele! che cosa puol scemare l'alle-
grezza del tuo cuore? questa non e-
lla la mercede de' trauagli, che per
Amor mio si patiscono? come dunque
puol'essere, ò mio carissimo figlio, che
hauendone tù superato vn sì gran nu-
mero nel fabricare il mondo, ne riceui
altro, che dolore, e rammarico? ò Dio
mio, e Padre mio! (ripigliò all'horà
Gabriele,) bisogna, ch'io dica la causa
del mio dolore. Egli è vero, ch'io hò
fatto il mondo, mà al mio parere in-
darno mi sono affaticato, però che ver-
ranno gli Maomettani, gl'Idolatri, e
mol-

452 Viaggi Orientali.

molti altri infedeli, quali tutti goderanno indegnamente il frutto delle nostre fatiche Non già, (disse Dio,) non ti pigli fastidio Gabriele, li Christiani di San Giovanni verranno anco essi, & habitaranno in questo mondo, che tù hai formato, e sappi, che questi saranno li miei cari, e che tutti saranno salui. Come Sig. tutti saranno salui! (interuppe Gabriele;) dunque trà li Christiani di S. Gio. non vi sarà peccatore veruno? e se vi saranno, come potrà mai essere che vadino tutti nel Cielo? a quest'io hò prouisto (Disse Dio) perche nel giorno del Giudizio si dirà vna Messa per tutti questi peccatori, con la quale saranno scancellate tutte le loró maluagità, e così diuentaranno tutti miei amici, e si saluaranno.

Ecco le scioccherie, che questi poveri ciechi raccontano dell'altra vita, mà nè anco in queste si fermano, imperciò che credono, che trà gli Angeli, e Demonii siano maschi, e femine come negli huomini, e che come questi hanno figli, anzi credono l'istesso di Dio & affermano che l'Arcangelo Gabri le è suo figliolo, ch'egli hà generato con la sua luce, imitando in questo gl'antichi Pagani, che credeuano le medesime cose del loro Giove, mà molto più d'essi colpeuoli, già ch'essendo stato predicato per tutto il mondo il Santo Van.

Libro Sesto. 453

Vangelo, dourebbero sapere, che Dio hà generato nell'Eternità il suo Vnigenito della sua sostanza, ch'è con esso vn medesimo Dio, e non attribuirgli per figlio l'Arcangelo Gabriele, ch'è vna pura creatura, ch'egli hà prodotto nel tempo. Dicono di più, che l'Arcangelo Gabriele hà vna figliuola chiamata Simet, e che questa hà due figli. Stimano assai vn certo Angelo, che chiamano Semedric, quale dicono sedere sopra vna sedia fatta d'vn carbonchio, intorno al quale assistono molte donne angeliche, ballando, e suonando alcun' istromenti pr amor suo. Dipingono vn certo Demonio detto Arfan pregando in vna Chiesa con trè altri diavoli suoi compagni; pensano che Gabriele è il Capitano di molte Legioni de' Demonii, che sono come suoi soldati, e che ne hà molti altri, che sono suoi schiaui, ò birri, per castigare i colpeuoli, e peccatori, e questi dicono, che vanno gironi per le Piazze, e le strade delle città con animo di punire rigorosamente i vagabondi, e malfattori.

Quanto alla creatione del mondo, raccontano, che Dio chiamò l'Arcangelo Gabriele, e gli comandò di fare questo Vniuerso pigliando per manuali trecento trentasei mila Demonii, soggiungono che Gabriele fece la terra

si

454 Viaggi Orientali.

si fertile, che nella mattina si seminava il grano, e la sera si raccoglieva, dicono ancora, ch' il medesimo Gabriele insegnò al nostro primo padre Adamo l'arte di seminare, di coltiuare gl'alberi, e le piante, e di fare tutte l'altre cose necessarie alla conseruatione della vita humana: volendo parere Filosofi, dicono ch' il medesimo Arcangelo fabricò sette sfere distinte dalla superficie della terra sin' al centro del mondo, disponendole del medesimo modo di quelle de' Cieli.

Si sognano poi che la materia di queste sfere non è altro, che diuersi metalli, e così la prima Sfera, ch' è la più vicina del centro è di Ferro, l'altra di Piombo, la terza d' Acciaio, la quarta di Ottone, la quinta d' Argento, e la sesta d' Oro, e l'ultima, che contiene tutte l'altre è la Terra, quale merita bene essere sopra tutte l'altre, essendo più feconda, e più gioueuole à gli huomini: mà passiamo dalla terra à i Cieli, credono, che sopra ciascheduno vi sia vna gran copia d'acqua, e che sopra quest'acqua il Sole, e la Luna vadino nauigando in due navi, come già habbiamo detto di sopra, e che finalmente accanto di queste navi vi sia vna barchetta appartenente ad vn' Angelo chiamato Baran, mandato da Dio per visitare il Sole, e la Luna, e per vedere se compiscono bene à gl'o-
bli-

Libro Sesto. 455.

blighi loro: onde pensano, ch'il Sole, e la Luna sono ò Angeli, ò huomini, che però dicono, ch'egli hà figli, e sì come li Gentili tenendolo per Dio li faceuano girar il mondo nel suo luminoso carro, così questi gli fanno fare il medesimo giro nel vascello risplendente di luce comunicatagli dalla croce.

L'odio, che questi Christiani hanno per i Maomettani si vede in molte cose, particolarmente in non poter mangiare cibi cotti da quelli, e molto meno mangiare d'vn' animale ammazzato da elli, non possono bere in vn vaso, doue qualche Maomettano hauesse prima beuto, & in questa maniera sono sì scrupulosi, che domandandole vno di questi vn bicchiere d'acqua da bere, glie lo danno sì, mà rompono doppo detto bicchiere, acciò che beuendoui poi per inauuertenza vno di loro non restasse immondo: e li Sacerdoti per dar loro maggiore horrore di Maometto, e de' suoi seguaci, il dipingono in forma d'vn prodigioso gigante ferrato in vna carcere d'Inferno con quattro altri suoi parenti, dicendole di più, che nell'altra vita tutti gli Maomettani passeranno per quella stretta strada accennata di sopra, nella quale saranno diuorati da quei serpenti, da quei cani, e Leoni, che la guardano, predicano

456 Viaggi Orientali.

no ancora , che v'è nell'altra vita vn fonte pessimo, doue faranno sforzati bere tutti li Maomettani, e finalmente danno ad intendere, che questa maledetta gente è stata generata da Noè, e dal Diauolo.

Questi Christiani abborriscono in sì fatta guisa il colore ceruleo, che nè anche ardiscono toccarlo, e sono sì tenaci in questa superstitione, ch'è cosa quasi impossibile fargliela lasciare, e di questo ne habbiamo vn'esempio autentico, imperòche vn certo Vescono andando da Goa in Portogallo già 42. anni sono, e passando per la città d'Auefa, doue risiedono i Vesconi, preti, e principali di questa gente, mosso d'un zelo straordinario, fece ogni diligenza possibile, acciòche lasciassero i loro errori, e riconoscessero il Sommo Pontefice, ottēne facilmente quest'ultimo, mà tutto il fastidio fù nelle loro superstitioni, e massime in questo, del quale parliamo, perche esortandoli a vestirsi di colore celeste per lasciare affatto questa superstitione, gli risposero che'l Papa l'hauua mandato per edificare, e non per distruggere i Christiani di S. Giouanni; la causa di quest'auersione al colore ceruleo è fondata in vna fauola, che raccontano come vna verità infallibile. Dicono dunque, eh'alcuni Ebrei hebbero altre volte
vna

Libro Settimo. 457

vna visione, che loro diede ad intendere, che la legge di Moisè doueua terminare col battefimo di S. Giouanni; sentendo questo i Giudei, e vedendo poi San Giouanni nel punto di voler battezzare Christo Nostro Signore, arrabbiati di ciò, fecero vn mucchio d'vna certa materia di colore ceruleo chiamata Anil, quale buttarono nell'acqua del Giordano, doue Christo doueua esser battezzato, intorbidādola così per impedire il suo santo battefimo. Vedendo Dio questa maligna resolutione, fece portare miracolosamente à gl'Angeli vn vaso grande per empirlo dell'acqua pura del Giordano, e dopò commandò loro d'inalzarlo nell'aria, doue S. Giouanni battezzò Christo, e da quel tempo in quà Dio maledisse questo colore; ecco la fauola che raccontano, mà la vera cagione di questo horrore, credo che sia; perche questo è propriamente il colore de' Turchi, hora volendo i Sacerdoti di questi Christiani slontanarli da tutte le cerimonie, e costumi de' Turchi, inuentano queste fauole per meglio riuscire nell'intento loro. Voglio finire questo Capitolo per non tediare più il lettore, perche se bene potrei dire dell'altre cose intorno questi miserabili, nulladimeno quelle, che sin'hora hò detto bastano per far capire quali sijnoli loro

V

erro-

458 Viaggi Orientali .

errori, e costumi, onde vengo all'vltimo capitolo di questo libro, che sarà degli Ebrei Orientali .

C A P I T O L O VIII.

Degli Hebrei Orientali .

SI trouano molti Giudei sparsi per tutto l'Oriente , in niuna parte però sono padroni , mà per tutto sono come tanti schiaui , e non meno sono perseguitati nell'Oriente, che nell'Occidente , accioche in pena del Deicidio commesso nella persona di Christo, si adempissero le predittioni de' Profeti, con le quali erano minacciati, di douer esser banditi dal Regno della Giudea , dispersi per tutto il mondo, senza Rè, senza Tempio, senza Sacrificio, e di douere finalmente soffrire molti stenti, e trauagli, il che vediamo esser perfettamente adempito, però che pochisene vedono nella Palestina , leuatone alcuni , che si trouano in Hebron, e Sefet , sono poi appresso tutte le nationi come forestieri, e pellegrini , ogn'vno li disprezza, e pare che tutte le creature cospirino contro di essi .

Li Giudei sono conosciuti da tutto il mondo , e le loro offeruanze sono registrate nella Sacra Scrittura . Tutti errano nell'aspettare il Messia, credendo

Libro Settimo. 459

do, ch'egli non sia ancora venuto; che però osservano tuttauia li precetti cerimoniali, ch'il predicuano. Trè sono le cause principali di quest'errore; la prima è ch'interpretano nel sēso litterale tutti i passi della Scrittura, che parlano del Messia, benchè molti si habbino ad intendere misticamente: la seconda è che confondono l'vno, e l'altro auuento del Salvatore, e così non vedendo cuncta ad mpito ciò, che del glorioso si dice, negano il primo, ch'è stato humile, & abietto; e la terza è la loro maligna ostinatione, e l'odio, per così dire, originale, che hanno verso di Christo; imperò che con tutto, che dalli Profeti si veda, che tutte le cose promesse intorno al Messia sijno state adempite nella persona di Christo; il che l'istesso Pilato auuertì, come si vede dalla lettera, ch'egli scrisse all'Imperatore Tiberio; nulladimeno l'ostinatione s'opponne à tutto questo, l'odio il rifiuta, e la lor rabbia è giūta à questo segno, che alcuni pessimi hanno detto, che la ragione di tanti mali, che patiscono si è, per che vno di loro (intendendo Christo) si è fatto Dio; e pure in quanto à questo douriano più presto esser premiati, e non puniti, essendo ch'essi la pigliarono in tal guisa per il zelo dell'honor di Dio, come presuppongono, che fecero morire l'istesso

V 2 Chri-

460 Viaggi Orientali.

Christo con l'acerbissimo supplicio della croce: quindi non è da marauigliarsi, ch'il Dottore Angelico col torrente de' Teologi insegnino esser necessaria per credere la pia affettione, però che quella interpreta ogni cosa à bene, al contrario dell'odio, che riduce il tutto al peggio.

Li Giudei Orientali sono di due sorti, alcuni sono conosciuti, altri segreti, li primi sono dispersi trà i Turchi, Arabi, e Persiani, i secondi si trouano trà i Portoghesi.

Se ne vedono molti in Soria, massime nelle città mercantili. In Aleppo si conoscono facilmente per la differenza de gl'habiti, però che portano vna toga di paunazzo, ò di color celeste con vn berettino dell'istesso colore vn poco più stretto de gl'altri nella cima: hò veduto vna delle loro Sinagoghe nella città d'Anna nel mezzo dell'Arabia deserta, come anche quelle di Bassora, e di Maschati nell'Arabia felice, dove intesi, che si pasceuano di locuste fritte, ne hò pure veduto in Persia nella città di Lara, e quasi in tutte le parti doue sono passato: sì che questa razza di vipere, per valermi delle parole del Santo Precursore di Christo, si troua per tutto: e questi sono i Giudei, che palesemente professano la legge Mosaica.

Li secreti sono in gran numero nell'In-

Libro Settimo. 461

Indie , se ne stanno nascosti trà i Portoghesi, e però sono più nocivi. Li Portoghesi dicono , ch'essendo esiliata da Spagna questa canaglia , venne in Portogallo , doue non potendo giudaizare pubblicamente, finsero di voler esser Christiani , e con Ipocrisia esecrabile esteriormente professano la legge di Christo , mà interiormente sono lupi rapaci , ch'il perseguitano, insegnando à i loro figliuoli il Giudaismo, e con hereditaria successione sono arrinati fin' al dì d'hoggi: sono conosciuti da' Portoghesi, e li chiamano Christiani nuoui , e per disprezzo , Cavalieri del monte Caluario ; ma ohimè ! fanno più danno essendo secreti , che se fossero conosciuti ; imperò che essendo battezzati , passano per Christiani , e come tutte le cose vbbidiscono al denaro si maritano con i veri Christiani , anche con i più nobili , i figli poi che nascono da simili matrimonij , ò sia ch'il padre solo, ò la madre sijno vn tantino macchiati del sangue Ebreo , sono in questo peggiori de' proprij parenti , e così è verissimo in essi l'assioma della Logica , (Che la conclusione segue sempre la parte più debole , e peggiore ,) e se l'Inquisitione non vi si adoprasse con gran diligenza condannandone molti ogni anno al fuoco , questa peste faria per gnastare il tutto.

462 Viaggi Orientali .

Chiunque è stato presente à gli atti pubblici della Sacra Inquisitione , conoscerà quanto grande sia l'odio, che hanno contro i Christiani , però che iui haurà sentito come alcuni Parochi non hanno mai amministrati i Sacramenti ingannando quelli, che gli riceueuano; iui haurà inteso come li medici in vece della salute hanno procurato la morte de gl'infermi con rimedij auuenenati, e per dirlo in poche parole , nel medesimo luogo si scuopre , che ve ne sono alcuni sì maligni, che pensano hauere mal impiegata la giornata pe'l seruitio di Dio , se alli Christiani non hanno fatto qualche gran danno . Potrei in questa materia riferire vn'infinità d'esempj, mà quello, che hora dirò basterà per tutti .

Hò letto in vn certo libro scritto in Portoghese , che quando li Giudei cacciati da Spagna vennero in Portogallo , vno di questi pregò vn suo amico Christiano, che lo volesse accompagnare per sua maggior sicurezza sin' alli confini di Castiglia, il Christiano acconsentì volentieri mostrandosi in questo fedele amico , e venuto, che fù il punto della separatione , e che l'Ebreo diceua l'ultimo addio al Christiano, finalmente conchiuse in questa maniera ; Tufai , ò mio carissimo , quanto grande è sempre stata la nostra amicitia ,

Libro Settmio. 463

ria, fai pure, che siamo sempre vissuti
come due fratelli, hor sappi adesso, che
quanto più pareua, ch'io t'amassi, all'
hora sentiuo nel mio cuore contro di tè
vn'odio più, che mortale, la verità
mi sforza dirti questo, & in premio di
tanti beneficij, che mi hai fatto, io ti
dò questo ricordo, non ti fidar mai à
qualsiuoglia Ebreo, benchè ti paria
amico, e dandogli l'ultimo saluto se ne
partì.



LIBRO SETTIMO.

DE' VIAGGI,

NEL QUALE

Si dichiarano alcune specie d'Animali, d'Alberi, e de' Frutti dell'Oriente.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Elefanti.

COn molta ragione scrisse l'A-
reopagita trà le sue mistiche,
& indorate sentenze, ch'il più
alto d'un'ordine inferiore ar-
riva al più basso dell'ordine superiore.
Questo si vede particolarmente ne gli
Elefanti, quali sembrano partecipare
del discorso humano, e benché le Sci-
mie imitino gli huomini in molte co-
se, che però gli Cafri sogliono dire, che
non parlano per non essere costrette à
lavorare, nulladimeno se con gli Ele-
fanti vengono ad essere paragonate,
pareranno animali bruttissimi. Et in-
fatti gli Elefanti sono sì honesti, che non
si fanno vedere quando s'accoppiano,
e se per sorte qualcheduno li trouasse
in

Libro Settimo. 465

in quell'atto, non vorrei rispondere della sua vita, se presto non fuggisse. Sono di statura altissimi, assai pesanti, e difficilmente si muouono in giro, corrono però velocemente, e come hanno sotto i piedi vn callo in vece d'vnghia, il loro correre è sì soaue, ch'appena si sente, hanno gli occhi simili in grossezza à quelli de'Boui, onde per vna sì già machina sono piccioli, e poco proportionati, l'orecchie sono larghissime, sì che quello, che ne hà la cura vi siede facilmente sopra, la tromba loro è molto lunga, arrina fin'in terra, si và però restringendo nell'estremità, e per tutto è vuota: nella cima di questa tromba vi è vn pezzo di carne, con la quale stringono le cose, che pigliano, e tutta la lor forza consiste in detta tromba, con questa tirano, ò spingono pesi grossissimi, e se ne seruono come d'vna mano per prendere i cibi, ò per attingere l'acqua: questa poi è vn boccone regalatissimo quando si mangia; in tutte due le parti della bocca, oltre li denti interiori, ne hanno due lunghissimi d'auorio, che compariscono fuora, quali nell'alto sono còcaui, e nell'estremità sono sodi, & aguzzi, ne hò veduto alcuni, che haueuano otto palmi di lunghezza; piegano le ginocchia, benché alcuni habbino scritto il contrario; anzi non salutano in altra maniera, che

V s con

466 Viaggi Orientali.

con piegarli, e col chinare la testa, e quando quelli, che ne hanno cura vogliono salire sopra, loro presentano il piede per servirsene come d'un gradino o staffa. Le cose che dirò adesso di questi animali, forse pareranno favolose à molti, ma io per me da quelle, ch'io stesso hò visto, le credo certissime, massime hauendole intese da coloro ch'ogni giorno le vedono..

Si pigliano in due maniere, o con fosse copette con rami d'Alberi, nelle quali cadono senza auvedersene, o nella caccia, che si fa in questo modo. Dicono che nell'Isola Ceilan, dou'è vna gran quantità d'Elefanti, quelli, che attendono à questa caccia hanno altri Elefanti femine, che chiamano Alias; e come fanno, ch'in qualche luogo vi sono di questi animali ancora seluatici vi conducono due Alias, quale lasciano andare nell'istesso punto, che scuoprono vn maschio: quelle auicinandosi d'ambedue le parti, il ferrano in tal guisa che non possa più fuggire; all'hora viene il cacciatore, gli lega i piedi, e facendogli innanzi il saluta, e si scusa d'hauere hauuto tanto ardire di legarlo, protestando però che non è stato per fargli ingiuria, nè danno veruno, ma più presto per suo bene, perche s'altre volte andaua per le macchie ramingo esposto à gli ardori del Sole, & à gl'incom.

Libro Settimo. 457

comodi de' venti , mancandogli anche ben spesso il necessario cibo , da quì innanzi farà riceuuto in casa sua , e ch'egli stesso haurà cura di prouedere à tutt'i suoi bisogni ; con questo cortese compimento l'elefante segue il cacciatore come vn mansueto agnello ; non per questo si hà da inferire , ch'egli habbia intelligenza delle lingue , mà solamente , che hauendo vna perfettissima stimatiua conosce li diuersi affetti , ò di honore , ò di vituperio , che gli huomini mostrano hauere per lui , che però si doma più facilmente con le ragioni , che cõ le verghe. Tutti gl'altri Elefanti riuerscono quelli , che nascono nell'isola di Ceilan , come più nobili , riconoscendoli come Prencipi loro , e quindi è che tutti li Rè dell'Indiene fãno maggior stima .

Quando gli Elefanti si conducono alla guerra seruono à due cose ; però che alcuni sono destinati à portare vna torricella di legno , dalla cui cima alcuni soldati combattono , altri seruono per entrare nella zuffa , tenendo vna spada attaccata alla loro tromba con catenelle di ferro , e senza dubbio sbaraglierebbero tutta l'armata , se con lance , che buttano fuoco non le venisse impedito l'auanzarsi , perche come fanno , che gli Elefanti temono il fuoco , si preparano fucchi artificiali nella ci-

468 Viaggi Orientali.

ma delle lance per farli fuggire.

Prima di venire all'historie degli Elefanti succedute in questo secolo, quali io hò sentito raccontare da'testimoni di vista, e degni di fede, voglio primieramente riferire quelle, ch'io stesso hò visto. Vi sono sempre in Goa alcuni Elefanti, che servono per la costruzione delle navi; andai vn giorno al lido del fiume, doue se ne faceua vna assai grande, vicino l'istesso luogo v'è vna piazza piena di traui per quest'effetto, hora alcuni huomini ne legauano vno molto pesante con vna corda, quale gettandola poi all'Elefante, egli se la mettea in bocca, e facendone due giri alla sua tromba lo strascinaua solo senz'altra guida nel luogo doue si faceuano le navi, mostratogli solamēte vna volta, e detto traue era sì grosso, che venti huomini, e forsi più non l'hauriano potuto mouere, ma la merauiglia fù, ch'incontrandosi per la strada altri traui, ch'impediuaano il passo à quello, che egli tiraua, all'hora inalzādolo col piede nella cima, il faceua facilmente scorrere sopra gl'altri; che più potria fare vn'huomo capace di ragione?

Succedette vna volta, ch'il padrone d'vn'Elefante gli mostrò vn caldaro rotto, dandogli ad intendere con questo segno, essere questa la causa, per la quale egli non gli cuoceua riso, l'Elefan-

Libro Settimo. 469

fante pigliò il caldaro , e lo portò al caldararo, mà non essendo ben accomodato la prima volta , però che non teneua l'acqua , l'Elefante il riportò di nuouo al mastro , e ripigliandolo poi n'andò alla fontana, lo riempì d'acqua, e come non gettana più , lo riportò a casa del padrone .

Si racconta, che nella città di Goa, vi fù vn'altro Elefante , che andando al fonte per bere, fù da vna donna schernito, che stana in vna finestra , il che vedendo l'Elefante , e ritenendo quest' affronto nella sua memoria , dopò hauer beuto riempì la sua tromba d'acqua , e nel ritornare vedendo , che questa Donna stana tuttauia alla finestra gli schizzò sopra tutta quell'acqua: hò veduto, & il fonte, e la finestra doue questo caso arriuò .

V'era in Goa vn'Elefante chiamato Perricco , quale soleua fermarsi auanti vna casa per bere vna certa misura di vino , che se gli daua, auuenne vna volta, ch'egli s'infuriò fuor di modo , & essendo scappato, molti le corser dietro, e quando fù giunto nell' accennata casa ogn' vno se ne fuggia per la paura , sì che hauendo ini lasciato vna madre il suo figliuolo , quale piangena strillando senza termine, e quando credea la madre , ch' il suo bambino era per essere sbranato dall'Elefante , egli lo prese
ri.

470 Viaggi Orientali.

ricordandosi del beneficio ricevuto in quella casa e mettendolo sopra il tetto, che secondo l'uso dell'Indie era assai basso, ordinò certe tegole all'intorno di detto bambino, acciò egli non fusse calpestato dal popolo.

Gli Elefanti si vendicano seueramente dall'ingiurie, che gli vengono fatte; succedette vna volta, conforme hò inteso da vno de' nostri Religiosi, ch'era nella città di Tatta, quando questo auuenne, ch'il Gouvernatore di quella città si fece venir innanzi tutti gli suoi Elefanti, & essendo egli in vna Galeria del suo palazzo con altri cauallieri, ordinò ciò, che si doueva fare di ciascheduno di essi, e trattando poi d'vno, ch'era già vecchio, & infermo, comandò, che lo lasciassero andare come inutile, riconoscendo questo l'Elefante, salì tutto furioso in vn luogo eminente, & hauendo disteso la sua tromba, si sforzò d'ammazzare il Gouvernatore, mà essendo per buona sorte il suo vestito molto sottile, restò il pezzo, che preso haueua nella di lui tromba, & in questa maniera scampò il detto Signore la vita, uscito poi da quel luogo l'Elefante andaua con rabbia facendo grandissimi danni douunque passaua.

Si dice d'vn'altro, che hauendogli dato il suo padrone alcune bastonate, egli l'ammazzò, e pose poi sopra il suo pet-

Libro Settimo. 471

petto il bastone , col quale gli haueua dato.

Volendo vn certo Vicerè de' Portoghesi regalare vn Rè d'vn' Elefante , e dispiacendo questo à quello, che ne haueua la cura per l'vtile, che ne riceueua, persuase all' Elefante di non andare , dicendogli , che se gli faceua ingiuria d'esser mandato ad vn Rè di poco momento , dopò di hauer seruito vn sì gran Monarca come il Rè di Spagna ; capì l'Elefante la forza di questo discorso, e quando volsero imbarcarlo non fù mai possibile di farlo entrare nella naue ; ogn'vno rimase attonito del fatto ignorandone la causa , fin tanto, che scoperto l'inganno di quell'huomo , il Vicerè lo fece chiamare, egli comandò sotto pena della vita di persuadere all'Elefante l'andata. Temendo questo la morte fece discorso tutto contrario, e differente dal primo all' Elefante , dicendogli , ch'il Rè , à cui egli è destinato era potentissimo ; ch'importata molto al Rè di Spagna , ch'ei andasse doue il mandauano , e che senza dubbio vi seria molto ben riceuuto, sentendo questo l'Elefante entrò subito nella naue.

Mentre io stauo in Goa , vn'altro fù destinato per il Rè di Dial-kan , mà egli non volse mai andare senza il suo compagno, & vn'altra volta hauendo-

ne

472 Viaggi Orientali.

ne messo vno per forza in vna naue, egli di rabbia si precipitò nel mare.

Nella città di Cocin v'era vn pezzo d'artiglieria grossissimo, che li Portoghesi voleuano trasportare d'vn luogo ad vn'altro; molti huomini furono a quest'effetto impiegati, mà non potendolo mouere, fecero venire vn'Elefante, al quale si dichiarò quel che si haueua da fare, & egli procurò spingere il cannone con la sua tromba, mà restò tuttauia immobile: all'hora fingendo il Governatore dell'Elefante di esser' in collera, gli rinfacciò la sua dapocagine, dicendo, che la sua fama seria in questo molto macchiata: & egli geloso del suo honore volendo far gl' vltimi suoi sforzi, spinse con sì grand'impeto il cannone, che nell'istesso tempo crepò.

Chi potrà dubitare dell'altre. marauiglie, che si dicono di questi, sentendo queste verissime? Si racconta d'vno, che hauendo vna certa misura di riso, destinata dal suo padrone pel suo mantenimento, il seruitore, che ne haueua la cura ne riteneua sempre la metà. Volendo vn giorno il padrone esser presente quando gli si dana il riso, il seruitore gli diede la misura intiera, mà diuidendola l'Elefante in due parti, ne mangiò solamente vna, lasciando l'altra senza nè pure toccarla; marauigliato di ciò il padrone, sforzò il seruitore
à dir.

Libro Settimo. 473

à dirgli la verità del fatto.

L'Elefante getta con la tromba pietre molto lontano, & in drittura, si lava con l'istessa il corpo: li suoi peli, massime quando egli è vecchio seruono contro l'infettione dell'aria à chiunque li porta addosso. Ve ne fù nell'Indie vno tutto bianco, quale fù da' Gentili tenuto per Dio. In niuna parte se ne troua vna sì grande quantità, quanto nell'Africa interiore, come si vede dalli denti, che ne vengono. Il modo d'ammazzarli è questo. Saliscono de' quei Barbari sopra gl'alberi, vicino de' quali deueno passare gl'Elefanti, e mentre passano li feriscono con le loro lance, e dopò vanno dietro alle loro sanguinose pedate fin tanto ch'arriuino doue per il mancamento del sangue si trouano morti, mangiano poi la carne nel medesimo luogo, e loro cauano i denti, per venderli alli Portoghesi.

CAPITOLO II.

De' Cameli.

HO hauto tempo di considerare per lo spatio di due mesi, ch'impiegassimo da Aleppo fin'à Babilonia, la natura, e le proprietà de' Cameli, onde mi tratterò vn poco in descriuerli.

Non

474 Viaggi Orientali.

Non vi è niuno, che hauendoli veduti, ò nella propria specie, ò almeno in figura, non habbia fatto riflessione all' altezza de' corpi loro, alla lunghezza del collo, & alla gobba del dorso.

Nascono nell'Arabia, e benchè se ne vedino altroue, & anche alle volte vi naschino, con tutto ciò non v'è luogo nel mondo, done sijnò tanto moltiplicati quanto nell'Arabia.

Pare, che questo animale sia stato prouisto da vna particolare prouidenza di Dio per passar' il deserto dell'Arabia, perch'essendoui pochissimi fonti, e pozzi, & alcune volte mancando l'acqua della prouisione, & essendo per l'altra parte questo deserto straordinariamente sterile in pascoli, solamente i Cameli possono sopportare questi incomodi, e vincere questa mancanza di viuere: però che si astengono per molti giorni dal bere, si pascono di cardoni, & altre simili herbe, ch'in ogni luogo si trouano; oltre le lorq cariche ordinarie, portano vtri pieni di acqua, & alcune prouisioni sì per gli huomini, come per le bestie, che seruono in tempo di necessità.

Quando vogliono caricarli, piegano le ginocchia alla voce di quello, che li guida, e se tardano troppo ad inginocchiarsi, percuotono loro le ginocchia.

Libro Settimo. 475

chia col bastone, ò veramente loro chinano in collo, & all' hora come costretti gemendo vbbi d' scono, mettendo non solamente le ginocchia in terra, mà anco il ventre, e stanno in questo modo fin tanto, ch'essendo carichi li faccino alzare. Quindi è che hanno il ventre, le gambe, e le ginocchia incalliti nella parte per doue toccano la terra. Quando sentono, ch'il peso è troppo grande, muouono spesso la testa, e danno gridi affatto lamenteuoli. La carica loro ordinaria è il doppio di quello potrebbe portare il più forte mulo.

Dormono la notte così in ginocchio, rimasticando ciò, che nel giorno hanno mangiato, sono straordinariamente stupidi, onde mirando qualcheduno paiono attoniti; essendo carichi fanno poca strada, mà senza carica ne fanno assai, massime quelli più veloci, che si chiamano Dromedarij.

Per disporli à portare le loro somme lor mettono sopra vn basto proportionato alla gobba loro, alli due fianchi del quale pendono li pesi, ouero le ceste atte à portare huomini, ò donne.

Li Arabi mangiano facilmente la carne di questo animale, si dice però che non è molto gustosa, del latte, che si caua dalle femine se ne fanno formaggi assai piccioli, quali sono le deli.

476 Viaggi Orientali.

litie de gli Arabi.

Li conduttieri de' Cameli sono in grã stima appresso li Turchi, per la riverenza, che portano al falso Profeta Maometto, quale hebbe questo vile impiego nell'Arabia, e vi passò la maggior parte della sua vita, fù nondimeno inalzato doppo al primo grado dell'honore con la falsità delle sue Profetie.

C A P I T O L O III.

De gl' Animali, che hanno il moto progressivo.

COME l'Indie Orientali sono priue de' molti animali, che noi habbiamo, peroche non vi si vedono nè Muli, nè Caualli, nè Asini, nè molti altri, se dalla Persia, ò d'altroue non li conducono, così ne hanno alcuni particolari, quali hora breuemente descriuerò.

Nelle parti di Bengala vincin'al Gãge gl' Alicorni communemente detti Abades sono assai frequenti, e si portano molti de' lor corni in Goa, quali hannodue palmi in circa di circonferenza nella parte più vicina della fronte, e terminandosi poco à poco in punta, seruono à questi animali d'armi difensive, sono di color oscuro, e le tazze, che

Libro Settimo. 477

che se ne fanno sono molto preggiate per la buona qualità, che hanno d'impedire l'effetto d'ogni veleno, che potrebbe essere in qualsivoglia liquore.

Si trouano molte Tigri nell' Indie, massime nella parte del Gange, ve ne sono di due specie, l'vne si chiamano Reali, perche se bene nella grossezza sono inferiori all' altre, sono però assai più generose, e più robuste, onde essendo molto furiose, l'incontro loro è da temere, l'altre si domandano Tigri Bibò, e queste sono veramente più grosse, mà ancor più timide, e facilmente fuggono se qualcheduno lor corre dietro, onde non si temono.

V'è ancora vna gran quantità di Scimmie, particolarmente nella costa del Mare, doue li viandanti le vedono saltare, e correre per gl'alberi portando frà le braccia i loro figliuolini. Alle volte molte si ragunano insieme, seguono li viandanti, e puol essere, che se non fussero ben armati fariano loro qualche burla, quando qualcheduno porta seco vn' Archibugio, e si mette in mira per spararlo sopra di esse, fuggono subito, saliscono sopra gl'alberi, e credono di esser molto sicure col porre alcune foglie d'alberi innanzi gli occhi, e così, facilmente l'ammazzano.

Quando vogliono hauerle viue, piglian' il frutto della palma d'India detto

478 Viaggi Orientali.

to Coccò, fanno vn buco nella sua scorza durissima, e'l mettono vicin'al luogo doue sono le Scimie, ne viene subito qualcheduna, che mettendo le mani in quel buco, quale riempiendosi di quella materia, che vi stà dentro, difficilmente le può cauare, e seguitandola trà tanto il cacciatore con poco stento la piglia.

Si racconta, che nel Promontorio di Rama, alcune miglia discosto da Goa, v'è vn gran numero di questi animali, e ch'vna volta vedendo, che vn Capitano Portoghese naturale dell' Indie, essendo uscito dalla sua Naue pose il suo stendardo in terra; corsero incontro le Scimie, il portarono sopra gl'alberi, e ne fecero mille burle in presenza degli habitanti, quali se ne marauigliauano straordinariamente, & insieme si burlauano de'Portoghesi; & ogni volta, che i loro Vascelli giungono in queste parti non mancano rinfacciar loro con risate questa historia.

Successe ancora nel medesimo luogo, ch'vn certo Mercante portando molti berrettini, volse esporli al Sole per farli seccare, mà non tardarono molto le scimie à prendere ogn'vna il suo berretino, e fuggirsene poi sopra gl'alberi. Questo pouer' huomo stette per molto tempo in gran trauaglio di spirito, mà finalmete per il consiglio
d'vn'

Libro Settimo. 479

d'un altro, ei si valse della naturale inclinatione delle Scimie, egli prese dunque vn berretino, e se lo pose in testa il che fecero le Scimie, e finalmente egli buttò il suo in terra, il che pure imitarono le dette Scimie, & in questa maniera egli rihabbe tutti gli suoi berrètti-
ni.

V'cino à Malacca si trouano altri animali detti Oncas molto simili alle Scimie, hanno sopra la fronte giro di capelli, che le fa comparire come altrettante donne vecchie coperte delli loro ornamenti di testa. Pronunciano continuamente la parola Francese Oui, che vuol dire Sì; nascono in paesi caldi, e temono straordinariamente il minimo freddo, che però muoiono facilmente, in Goa nel mese di Nouembre, e di Dicembre per picciolo, che sia il freddo, e per molto, che siano coperte con panni, marciano spesso dritte in piedi, son assai domestiche, nel vedere piangere alcuno, fingono subito piangere anch'esse, e se vedono alcuni fare questione, procurano spartirli col porci frà mezzo, e fanno molte altre cose d'vna perfetta stima-
tiua.

Vi sono alcuni animali simili alli Cagnuolini, ò alle Volpi, dalli quali si cava il muschio. L'ammazzano à forza di colpi, doppo rinchiudono alcuni pezzi della carne, con vna parte del sangue
lo.

480 Viaggi Orientali.

loro in vna borsa dell'istessa pelle: che gli Portoghesi chiamano Papos, nella quale putrefacendosi diuentano vn muschio eccellente.

Oltre gli Gatti ordinarij ve ne sono degl'altri poco differenti da quelli, che si chiamano communemente Algalia, quali producono quella materia odorifera, che noi chiamiamo zibetto, e che li Portoghesi chiamano Algalia. Quando vogliono raccogliere quella materia, gl'irritano, e gli fanno metter in collera, & accioche non ferischino nè con i denti, nè con le loro vnghie, li pigliano pe'l mezo del corpo trà qualche porta, con cucchiaro d'argento cauano quella materia, che stà in vna pellicula sotto il ventricolo, la quale, come dicono si cuoce, e si perfettiona col fuoco di quella collera.

Vi sono cani nell'Indie, che vanno alla caccia de'Sorici, quali per la grossezza loro spauentano gl'istessi Gatti, mà questi Cani gl'affaltano, e pigliandoli gl'uccidono, e con i denti gl'infrangono l'ossa.

Ve ne son degl'altri piccioli molt'odoriferi, e che odorano perfettamente di muschio; hanno la bocca aguzzata edicono, ch'il morso loro è visì venenoso, ch'infallibilmente ammazza.

V'è vn'altro animale communemente detto Bichio de Palmera, cioè anima-

Libro Settimo . 481

male delle palme, perche continuamente corre sopra quest'alberi, egli è molto simile ad vna Donnola in grandezza, nella figura, e nell'altre qualità.

V'hà ancora il Camaleonte, che non è più grosso d'vna Lacerta, e gl'e di color griso com'essa, tiene sempre la bocca aperta per pascersi d'aria, muta colore secondo la diuersità degli oggetti, che se gl'accostano, come il collo delle Colombe, egli hà nel collo certe spine, onde non pare, che corrisponda al suo nome, che significa Camelo, ò Leone.

CAPITOLO IV.

De' Serpenti, & altri Animali.

VI sono diuerse specie de' Serpenti nell'Indie, alcuni si chiamano Serpenti del Capuccio comunemente Cobras de Capello, perche hanno nel collo vna pellicula, che quando vanno in collera si slarga di tal maniera, ch'inalzandosi da tutte due le parti, e la testa, ch'il Serpente china comparendo nel mezzo, viene à rappresentare perfettamente la forma d'vn Capuccio, questi sono d'vna grossezza ordinaria, di color griso, e sopra tutti velenosi a maggior segno.

Alcuni altri si chiamano serpenti de'

X

Sor.

482 Viaggi Orientali .

Sorci , perche ne fanno la caccia , sembrano hauere due teste , almeno l'estremità della coda loro s'affomiglia affai ad vn capo , e questi benchè sijnno molto grandi , non sono però sì velenosi , come nè anco quelli , che s'addimandano Serpenti di Manilla , che hanno il corpo di color differente .

Vene sono alcuni altri sì prodigiosi , ch'è diuorano gli Buoi . Tra la Città di Goa , e quella di Claul , n'incontrai due , ch'io viddi ammazzare con Archibugi , e Spade , il più piccolo haueua almeno venti palmi di lunghezza , & era molto più grosso , ch'il braccio d'vn' haomo , egli si strascinaua frà li rami d'vn'albero affai alto , quando vn'huomo della nostra compagnia il ferì col primo tiro d'Archibugio , quale poi col secondo il fece cadere , e mentre stava cadendo finì quasi d'ucciderlo con la Spada . Il più grande , ch'era molto più lungo , e più grosso uscìua dal tetto della casa d'vn Gentile , quale appena visto dall'istesso huomo gli diede , e l'ammazzò con la sua Spada , il che dispiacque molto à quel Gentile , atteso , che non solamente gli permettea l'entrare in casa sua , mà gli daua anche le cose necessarie per il suo mantenimento . Si crede nondimeno , che questi Serpenti non sijnno sì velenosi .

V'è vn'altro animale detto da' Por-

Libro Settimo. 483

toghesi Osga, vguale alla Lacerta, cettuatone la testa, ch'egli hà più grossa, è molto amico dell'huomo, e no'l ferisce mai, che con grandissima difficoltà. S'il frigono nell'oglio, dicono, che quel medesimo ooglio diuenta vn veleno molto pericoloso.

Vi sono certi Vermi simili à quelli, che fanno la seta, quali nascono nel mese d'Agosto, & all'hora ven'è vna quantità quasi infinita, sono coperti d'vn pelo corto, e molto sottile, quale se per forte tocca il corpo dell'huomo, gli cagiona vn prurito grandissimo, fa gonfiare la carne, e sin tanto, che si tolga via, dà molto fastidio. Questi Vermi imitano in qualche cosa quelli di seta, imperciòche arriuando nel termine della lor vita, il che succede pochi iorni doppo la nascita, saliscono sopra qualche muro: oue s'eleggono il luogo della lormorte, & iui suellendosi vno ad vno con la propria bocca i peli del corpo, con i quali ricoprendosi tutto all'intorno vengono à farsi per se medesimi la sepoltura, dove finiscono la loro vita: dalli loro cadaueri poi nascono certe farfalle, non bianche come quelle de' Vermi di seta, mà nere, ouero oscure, e li detti cadaueri nel seccarsi si conuertono in certe pellicule, & i peli s'attaccano sì fortemente alle mura-
glie, che senon si raschiano non è pos-

484 Viaggi Orientali.

sibile torli via. Questa saria veramente vn'occasione bellissima d'esaltare, & ingrandite la Divina Prouidenza, come fanno alcuni nella materia de' Vermi di seta, mà lascio alla viuacità del lettore, il riflettere à diuersi concerti.

Hò visto altri piccioli Vermi, che sono tondi come tante perle, alcuni de' quali paiono indorati, altri inargentati, e non si puol vedere cosa più bella di questi animalletti, perche in vederli ogn'vno pensa più presto, che sijnò palled'oro, ò d'argento, che animali corrottibili.

In alcuni luoghi si generano per la corruzione dell'acque certi Vermi nel corpo humano, che calando nelle gambe si sforzano vscirne, all'hora facendo vn buco nella carne mettono fuori la testa all'odore dell'oglio, col quale si deuono ungere, non si cauano con forza, perche si romperebbero facilmente, e putrefacendosi poi nella gamba cagionarebbero qualche infiammazione, mà legano loro il capo ad vn bastoncino per impedire, che no'l ritirino dentro, e riuolgendoli ogni giorno secondo, ch'escono, li cauano finalmente tutti intieri, trà li quali ve ne sono de' molto lunghi, e sottili.

Già che de'Serpenti hò fatto mentione, giudico bene raccontare quì vno delli loro più prodigiosi effetti. Se-
per

Libro Settimo. 485

per sorte accade , che questi Serpenti passino sopra i panni lini , ò sopra le camiscie, quando si seccano al Sole, suol nascere nelle reni di quelli , che se ne seruono , certi Serpenti , che crescendo poco à poco cingono tutto il corpo , e quando la coda arriua ad vnirsi con la testa , la morte è all' hora ineuitabile , onde per sfuggirla li vanno mortificando con rasoi , e con lancette accioche non creschino .

CAPITOLO V.

De gl' Vcelli dell' Indie .

SI trouano nell' Indie alcune specie de' nostri Vcelli, ma lime de' domestici, come Galli, Galline, e Colombe, e se molti di questi nostri non vi si vedono , la natura ne hà prouisto in vece loro de gl' altri , trà i quali hora riferirò quelli, che sono più conosciuti .

Li Pauoni , che sono in Europa hanno hauuto la loro origine da quelli, che si erano trasportati dall' Indie , perche questo è propriamente il loro paese naturale , onde con molta ragione il Pauone si chiama Vcello d' India . Vi se ne troua vna sì gran quantità , che la città di Calamina doue l' Apostolo S. Tomaso riceuette la corona del martirio, (che però vien chiamata da' Porto-

486 Viaggi Orientali.

ghesi , che l'hanno nobilitata della dignità Episcopale , la città di S. Tomaso) è detta da gli abitanti Meliapor , che significa città de' Pauoni . Ci sariano da dire cose meravigliose di questo Vccello, s'egli non fusse trasferito in Europa , doue col vederlo spesso , le sue marauiglie hanno perso alquanto della loro stima, & in fatti non si può vedere cosa più leggiadra, nè più bella. Rimetto il lettore al Simbolo del R. P. Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico, quale descriuendo la bellezza di questo vccello, eccita mirabilmente chiunque legga detta opra à contemplare quella di Dio, ch'è molto più marauiglioso .

Hò visto nella città di Goa vn'altro Vccello, che chiamano Cacatua , perche pronuncia continuamente questa parola , egli hà il becco assai lungo, e le piume di diuersi colori , non è però molto vistoso, & è quasi vguale in grandezza al pavone.

Si vedono ancora nell'Indie molti Struzzi , mà molto più nell'Arabia felice , non li descriverò per esser molto triuiali nell'Europa, dirò solamente, che non volano molt'alto per la grauezza de' corpi loro , e per la debolezza dell'ale , con queste però corrono velocemente ; i Persiani li chiamano Vccelli Cameli , in Persiano Chutur Morgh , per-

Libro Settimo. 487

perche hanno veramente il collo molto lungo .

V'hà pure vna moltitudine quasi infinita di Cornacchie , che paiono realmente malitiose, imperciòche vedendo le finestre aperte di qualche casa, vi volano subito , e mettono sossopra ogni cosa , scoprendo qualche lampada vi volano, e dopò hauerne cauato il lumicino guastano con l'oglio tutto ciò, che si troua presente, se trouano inchiostro nel calamaro , ne cauano il bombace , e con quello macchiano la carta , e col becco stracciano qualsiuoglia cosa. Nel vedere da lontano gl'archibugi se ne volano subito , e fanno distinguere forsi per l'odore della polvere , se vere dalle finte, perche mostrando di voler sparare contro di loro con archibugi di canne d'Indie se ne stanno immobili . V'hà vn solo rimedio per liberarsi dalle loro importunità , & è questo , procurano pigliarne vna , & esponendola in qualche luogo eminente, questa chiama l'altre con suoi gridi , quali ragunandosi nel detto luogo, e doppo hauergli risposto con simili gridi intollerabili, se ne vanno , e per molto tempo non ritornano più , pigliano parimente l'ali di qualcheduna, quali sospende dolo alla finestra , non v'è pericolo ch'entrino dentro, mentre vi stanno attaccate.

488 Viaggi Orientali.

CAPITOLO VI.

De' Pesci dell' Indie .

NOn mi ricordo hauer visto nell' Indie se non pochi de' nostri pesci , come Cefali detti da' Portoghesi Taigna, & Alau'e dall'istessi addimandati Sauei , ve ne sono per il contrario molti , che non si vedono quà .

Nell' Oceano dell' Indie si trouano balene in quantità , che da lontano paiono isole mobili. Vicino all'Isola di Ceilan , e del Gange , come anche al Nilo fiume d'Egitto si vedono molti Cocodrilli , che diuorano gli huomini condannati alla morte, ò quelli , che casualmente incontrano ; io hò conosciuto vn soldato, quale fù diuorato da vno di questi animali. Quelli che non fanno che vi sijno Cocodrilli , ò che non si guardano dalle loro insidie , passando vicin'al mare sono infallibilmente ingoiati da quelli .

Vi sono ancora alcune Sirene massime vicino all'Isola di S. Lorenzo nella parte Orientale dell'Africa , quali si chiamano da' Portoghesi Pesci Donne, perche dalla cinta in giù si terminano in pesce . L'ossa loro seruono in molte cose . Sono straordinariamente freddi , sì che se qualcheduno pigliasse vno di questi

Libro Settimo. 489

quest'ossa mentre se gli caua sangue nō solo si ferma pel freddo, ch'il braccio ne riceue, mà anche si gela nell'istessa vena. Il Vicerè dell'Indie fù vna volta ferito nell'arteria dal Cirufico, e quando non v'era più rimedio per la sua salute, egli si diede nelle mani vn dente di questo pesce, & il sangue dell'arteria si fermò subito, e restò libero dal pericolo. Quest'ossa giouano molto per la castità & à reprimere i mouimenti carnali, anzi rendono gli huomini impotenti, e seruono in molte altre cose per la salute del corpo.

Nelle medesime parti si trouano Buoi marini, quali dicono essere molto simili à gl'altri, fuor che hanno la pelle spelata, escono dal mare, e vanno à pascolare na' prati, dove ben spesso con inganni si pigliano, imperciocche mettono siepe tutto all'intorno di quei pascoli, lasciando solamente vn passo molto stretto, quale si ferra subito, che vi sono entrati, sì che restano presi, dicono, che poco à poco diuentano terrestri, e ch'il pelo loro cresce. Si vedono nel medesimo luogo Lupi marini, e molti altri pesci, che ci sono incogniti.

Nel Golfo Persico v'hà vn certo pesce assai grande, communemente detto Serro, che con i denti molto aguzzi diuora gl'huomini, ch'incontra dopo

X ; il

490 Viaggi Orientali.

il naufragio, ò quando nuotano, ouero quando pescano le perle, la sua carne massime qaando è salata, è molto gustosa, e ne portano in Goa alli Signori grandi come vn regalo molto stimato. Nel medesimo Golfo, v'è vna sì gran quantità d'altri pesci, che dicono, che li cani, & i gatti, che s'accostano al mare li possono facilmente pigliare. Vicin' all'Isola di Goa si troua vn pesce detto Bombarda, gli danno questo nome, perch' essendo gonfio di vento, s'egli è sopraffatto da qualche peso fa vn romore simile à quello d'vn cannone, sentendosi da molto lontano; v'è ancora nel medesimo luogo vn pesce assai ordinario, e di poca stima, per essere insipido, si domanda Coruione, la di cui carne è molto viscosa, e piena di loro, egli è però assai grande, ve n'è vn'altro assai picciolo detto Cavalle, molto delicato mà poco sano, e cagiona il prurito per tutta la vita.

V'hà vn'infinità d'Ostriche, & altre Conchiglie, sì che nell'Isola di Goa, e negl'altri luoghi circonuicini, ne fanno la calce per tutte le fabriche.

V'è in somma in tutto questo mare vna gran quantità di Serpenti, & alcune miglia dentro l'istesso mare sono in sì gran numero, che chiamano quella parte il mare de'Serpenti, si dice, che quando sono grosse le pioggie, e che si gon-

Libro Settimo. 491

gonfiano i torrenti, questi animali sono per la violenza dell'acqua strascinati nel mare dalle vicine montagne.

Sono sicuro che per pochi de' nostri pesci si trouano nel mare dell'Indie, imperciocche io non vi hò veduto nè Tonni, nè Salmoni, nè Linguatole, anzi nè Sarde, che sono il cibo de gl'altri pesci, in vece de' quali pare, che le canallevi siano state poste, queste sono grosse come picciole Aringhe, non si pescano però tutto l'anno, mà solamente in certa stagione determinata, come anche il pesce chiamato Mordichi delicatesimo, quale si dà anche agl'infermi.

C A P I T O L O VII.

De gl' Alberi fruttiferi .

POchi sono li nostri frutti, che si vedono nell'Indie, vi sono solamente Limoni, Aranci, e Citroni, come anco poch'vne, che maturano nel mese di Febraro, alcuni fichi, quali sono rarissimi, perche il fico appena vi puol crescere sino à sei palmi, e non porta più di dieci, o dodici fichi ogn'anno, & anco si deue potare come la vite. Con tutto, che tutti gl'altri frutti, che sono propriamente naturali de' Indie non siano conosciuti quà in Eu-

492 Viaggi Orientali.

ropa, voglio nondimeno descriuerli breuemente, come anco gl'alberi, che li producono.

Gl'alberi de'Indie si mantengono verdi tutto l'anno, eccettuato pochi, perche non cadono le foglie tutte insieme, mà successiuamente, e mentre l'vne cadono, l'altre rinascono, perche il freddo non vi si sente mai, nè meno vi si vede il ghiaccio, nè la grandine, nè anco la reue, onde gl'alberi non sono danneggiati da niuna di queste cose, v'è solamente alle volte certa nebbia caldissima, ch'abbrucia i frutti di fresco nati.

Il primo albero dell'Indie in dignità, in vtilità, & in abbondanza è la palma, della quale parlerò più in particolare nel Capitolo seguente. Dopò la palma segue l'albero, che porta il frutto detto **Manga**: egli è vguale al più alto de' nostri pomi, il frutto è assai simile al persico quanto alla diuersità de' colori della figura, e del sapore, mà la sua pelle è alquanto più dura, e l'osso è tutto vnito, e simile al cuore dell'huomo. Questo frutto è caldissimo come quasi tutti gl'altri dell'India, e quando si mangia lascia nella bocca vn'odore di cose aromatiche, si suol cogliere nel mese di Maggio, e di Giugno, e l'albero fiorisce ordinariamente in quello di Gennaio.

Libro Settimo. 493

Il Iambo è vn frutto altrettanto bello , quanto soaue, non si puol meglio paragonare, che al nostro Pero quanto alla figura , perch'egli è poi di color bianco , e rosso , il suo sapore è aromatico , e nel mangiarlo vi pare hauere acqua rosa in bocca : egli hà la pelle molto tenera. Il suo albero , che non è molto grande butta gli suoi fiori rossi nel principio della Primavera. Dicono , che questo frutto è freddo , e che gioua all'humore malinconico. Trà li Iambos ve ne sono alcuni più piccioli , che chiamano Iambos di Malacca, perche da questa città sono stati trasportati nell'Indie , e sono più dolci , e più odoriferi .

La lacca è vn frutto , che nasce tutto all'intorno del tronco, e dalli più grandi rami dell'albero , ch'il porta. Egli è grosso al pari delle più grosse zucche , alle quali pure si assomiglia nella figura . Nel di fuori pare vna scorza molto ruvida , & inuguale , dentro poi sono molte castagne coperte d'vna certa materia gialla buona da mangiare , & anco molto soaue, in alcune è liquida, e nell'altre si troua foda; l'albero è molto alto, e non produce fiori.

Il Fico d'India è vn frutto molto buono , mà poco stimato perch'egli dura tutto l'anno, la sua grossezza, come anche la sua figura è come quella d'vn pic-

494 Viaggi Orientali.

picciol Cocomero , il suo sapore è come quello d'un pero ben maturo , germoglia più presto da vna pianta , che da vn'albero, la quale non hà rami , mà sei , ò sette foglie di cinque palmi di lunghezza . Nella cima del tronco, ch' esce dal mezzo delle foglie, vi sono i fichi , che pendono da tutte le parti, prima sono verdi, e doppo gialli. L'albero non produce mai se non vn ramo de' fichi , quale poi si taglia , mà trà tanto escono gl'altri dalle sue radici , che presto producono i suoi frutti : il suo tronco non è sodo , mà molto tenero , e composto di diuerse scorze , e non porta verun fiore . Trà questi alberi de' fichi alcuni sono odoriferi .

La Papaia è vn frutto della figura d' vn melone, massime nel di dentro , nel principio pare insipida, mà dopò è dolcissima, nasce nella cima del trōco dell' albero, quale porta l'istesso anno, che si pianta, non è troppo grande, il tronco è sì tenero, che cō colpo di scure si taglia: produce il frutto nel mese di Nouembre , e di Dicembre , quale dentro è rosso , mà la scorza è verde , e gialla , in varij solchi , come appunto sono i meloni .

Il Cagion è vn frutto di color rosso , ò giallo , egli è esquisito per il petto , mà non è molto gustoso, nella cima v'è vn'osso, ch'essendo cotto nel fuoco pare vn'

Libro Settimo. 495

vn'amandola. Rassembra ad vn melo lungo, nella parte più alta però don'è l'osso, egli è vn poco più grosso, e l'albero, che lo produce non è molto alto, li suoi fiori però hanno vn'odore regalaro.

La Carambola è vn frutto lungo diuiso in solchi, le parti più alte sono assai sottili, e piene di seme. Quando comincia à maturare, egli diventa giallo, e quando è maturo appena si può mangiare per la sua acerbità, che però si dà solamente à gl'infermi confettato col zucchero.

La Goiàna è vn frutto simile al pero che però nell'Indie si chiama anche Pero, con tutto, ch'egli sia d'vna specie differente dal nostro, il suo colore è griso, e benchè non sia molto gustosa, è nondimeno pettorale: e gioua assai per la digestione, onde si mangia solamente nel fine del pasto.

La langoma è vn frutto poco dissimile dal Sorbo, quale non si matura mai bene, e per poterlo mangiare bisogna molliccarlo frà le dita, onde non può esser molto buono.

Il lambelum è vn frutto di color nero, simile all'vliua, rinchiude come questa vn'osso non però così duro: egli è soauo alla bocca.

Nelle parti più Meridionali tirando verso Malacca, si trouano altri delic-

496 Viaggi Orientali.

catissimi frutti, l'vno de' quali si chiama Mongostan simil' all' arancio , molto dolce, e gustoso ; l'altro è domandato Durion , questo è grosso come vn melone, coperto d'vna scorza assai grossa , guarnita di certe picciol punte , e solcata à foggia di quella d'vn melone , egli rinferra dentro molte pallotte della grossezza , e della figura d'vn'ouo , molto soavi al gusto, benchè nell'aprirlo habbia vn' odore di Cipolla guasta . L'albero , ch'il genera si chiama Batan , egli è assai alto , li suoi fiori sono bianchi , se bene hanno alquanto del giallo , le sue foglie sono mezo palmo lunghe , e larghe due dita .

C A P I T O L O VIII.

Della Palma .

VI sono due specie di Palme , come si raccoglie dalla diuersità de' frutti, che producono, l'vna si può chiamare Arabica ; perche se bene si troua in altri luoghi , non però in sì grande abbondanza , come nelle trè Arabie . Questa è assai nota, già che nasce anco in queste parti , con tutto , che non vi porti frutti , & è l'istessa , che produce gli dattili . L'altra si deue addimandar Palma d'India , già che forsi non si troua in altri luoghi fuor dell'Indie , questa

Libro Settimo. 497

sta è molto simile alla prima nella forma esteriore, eccettuato, che hà le foglie vn poco più lunghe, e più larghe, non produce gli Dattili, mà bensì li Coccus. Descruiuerò l'vna, e l'altra separatamente, e con la maggior breuità, che sarà possibile.

Hò veduto le prime, & hò mangiato degli loro Dattili nella città di Baffora, ch'è nell'Arabia felice per lo spatio di quindici mesi, che vi sono itato. Trà queste Palme alcune sono femine, altri sono maschi, queste buttano vna certa materia bianca, che i Contadini pongono in certo tempo à guisa di seme ne i rami mezzo aperti delle palme femine, che portano i dattili, e senza questo vscendo i dattili non si nudrirebbero, mà seccandosi altro non hauriano che la scorza, e l'osso. Li sette primi anni le Palme sono sterili, alcune producono dattili più grossi, altre più piccioli, chi li fa lunghi, chi ouati come le Prune Imperiali, e chi li porta rossi, chi gialli, e questi sono li più comuni: quando si mangiano freschi sono molto gustosi, sono però caldissimi, e di gran sostanza. Se ne cava vn certo miele, e con la forza del fuoco sene fa anche il vino. Quando la Palma comincia à germogliare produce trè, ò quattro rami, non già coperti di foglie, come sono gl'altri, mà

498 Viaggi Orientali.

mà ignudi, e diuisi in molti altri rami e celli, escono dal mezzo delle foglie, s'ergono in alto, e sono pieni di dattili, quali crescendo poi li fanno piegare col peso à foggia d'arco, e dopò si tagliano con i dattili quando sono maturi. Cominciano à maturarsi nel mese di Luglio, & in quello di Settembre si colgono, perche all' hora sono perfettamente maturi, tirando sempre in quel tempo vn vento caldo di mezzo dì, che li cuoce, e doppo li conseruano, e parte ne confettano con loro istesso mele dentro certi vasi, e parte ne ripongono in alcune sporte fatte con foglie di palme, doue comprimendoli ben bene seruono per l' vso ordinario della casa, ouero si trasferiscono in altre parti. Non habendo gl' Arabi altri alberi più atti si seruono de' tronchi delle palme in vece de' trau, e fanno i loro soffitti, e letti con i medesimi rami tessuti l' vno con l' altro, e con le foglie fanno le scope. Questa palma è l' ordinaria, e quella, che quasi tutti conoscono, onde lasciandola, passo alla descrizione dell' altra.

La palma d' India s' affomiglia à quell' albero del Paradiso nell' Apocalisse descritto, almeno quanto alla produzione de' suoi frutti, imperciòche ogni mese produce nuouì frutti, onde ella è senpre carica, e profitteno le; non

bi-

Libro Settimo. 499

bisogna dunque marauigliarsi s'il Giusto è ad essa paragonato, quando nella Scrittura vien detto, (ch'il Giusto fiorirà come la Palma,) non solo quanto alla continua produzione delle buone opre, e perche li suoi buoni desiderii non si riducono in fumo, atteso che giungono à gl'effetti dell'opre sante, come nella palma, li di cui fiori sono gl'istessi frutti, mà ancora perche quando egli è caduto s'inalza di nouo come la Palma, quale essendo caduta, ò almeno piegata fin'al suolo, erge verso il Cielo li nuoui rami, che va producendo. Le sue radici appena stanno attaccate alla terra, sdegnando quasi esserne coperte, però fa di mestiere coprirle sempre di noua terra, nel che imita anche il Giusto, che disprezzando le cose della terra aspira continuamente à quelle del Cielo.

Questa Palma è vn' albero domestico, peroche essendo piantata vicino alle case, ò capanne diventa più fertile col fumo, con le ceneri, e con l'istessa habitatione, e porta frutti al doppio, che però doue se ne pianta gran quantità, iui devono essere molte case, e casupole, i padroni de' quali danno nel principio à quelli, che le habitano alcuni Scudi, che non possono riscuotere mentre vi stanno, e sono di più obligati dare loro vna parte de'

500 Viaggi Orientali.

de'frutti quando si colgono. Egli è cosa da marauigliarsi, ch'essendo grossissimo, è molto duro il frutto delle Palme , e cadendo spesso da gl'alberi, per la maturità, ò per la violenza de' venti, ò veramente perche gli Sorci rodono loro il piede, con tutto ciò non si è mai sentito dire, che habbino fatto danno a gli habitanti, che vi stanno sotto.

Quest' albero somministra tutti gl'ordegni da fabricare vna Naue; e tutti gl'alimenti per quelli, che vi s'imbarcano. Dà per mangiare vna certa materia bianca, mà calda, che chiamano Copra, quale è gustosissima, produce per bere vino, acqua, e Sura, ch'è vn liquore soauissimo, somministra anche aceto, oglio, e zuccaro nel modo, che à basso dirò. Col suo legno benchè ruuido si fabrican le Navi, con le sue foglie vnite insieme si fanno le vele, come anche le tende per ripararsi dal Sole, e dalle pioggie, e con alcune delle sue scorze si fanno le corde. Non se ne troua d'altra sorte nell'Indie, l'acqua salata del mare non le guasta, mà solamente quella de' fiumi.

Se si permette alla Palma di produrre i suoi frutti, nella cima del tronco escono al più quattro grappoli di Cocos, (così si chiama il frutto di questa Palma) quale si cuopre primieramente al di fuori d'vna scorza grossa di
due

Libro Settimo. 501

due dita, e dentro vi si troua vna palla d'vna materia dura al pari del legno, questo è della grossezza, e della figura d'vn'ouo di struzzo, d'vn color oscuro hà trè buchi per doue la sostanza dell' albero giunge sin'ad essa per suo alimento, per i quali escono li rampolli quando si pianta in terra, hora questi buchi sono in tal maniera disposti, che vengono à formare la figura della testa d'vn'huomo, imperòche li due, che sono opposti l'vno all' altro, rappresentano gli occhi, quello, che stà sotto forma la bocca, & alcune fila di legno, che compariscono, sotto di questo, fanno la figura della barba. Nel principio quella palla è tenerissima, & hà il sapore del Carcioffo, dopò diuenta sordissima, & è piena d'vn liquore viscoso bianco come acqua, e dolciissimo, quale poco à poco si quaglia come il latte, e poi s'intosta in vna certa materia bianca buona da mangiare, & ancora soauissima alla bocca, tritolandola nel mortaro si risolue in oglio, quale se bene non è tanto dolce, è però molto medicinale, e buono d'abbrucciare. Questa istessa materia essendo sminuzzata come fiocchi di neue, & infusa nell'acqua, diuenta vn latte gratissimo col spremerla; Questa palla poi serue à molte cose, ne fanno cucchiari, e piatti per mangiare, tazze per bere, scatole da

502 Viaggi Orientali .

tener la Poluere, è molt'altre galâterie .
 Alcune volte non permettono alla Palma il produrre suoi frutti , mà tagliano due volte ogni dì quei ramicelli donde i coccos foggiono vscire , & all' hora mandano fuori vn liquore soauissimo, che vâ stillando goccia à goccia dentro i vasi , che già stanno legati ne' rami , questo liquore si chiama Sura , che per bere è cosa regalata , & essendo cotto , e meschiato con calce di conchiglie d'Ostriche si conuerte in vn zucchero nero come esso è dolcissimo , che chiamano Iagra , se poi il coccione senz' altra cosa , e dalle sue feccie il purificano bene, dinenta vino gagliardissimo, detto Nippa, ouero Oracca , quale corrotto si conuerte in aceto , ecco quante commodità vn sol albero somministra.

Per conferuare perfettamente le Palme, bisogna mettere ne' piedi loro sale, cenere , & arena, perch' essendo le loro radici delicatissime , e restando quasi nella superficie della terra , i vermi facilmente le rodono se con il sale non impediscono tal' effetto , l'arena poi le conferua dalla violenza del caldo, se ne troua vn' infinità per tutte l' Indie con gran guadagno de' padroni, che le possiedono .

Libro Settimo. 503

CAPITOLO IX.

*Degl' Alberi, e delle Pianta aro-
matiche.*

L'Albero della Canggella è molto simile all'Alloro, e s' il lasciano crescere s'inalza anche più di quello, produce similmente per seme alcuni granelli neri, e tondi, le sue foglie pure sono à quelle dell'alloro assai simile, eccettuato che sono alquanto più larghe, e men' oscure, & hanno il medesimo sapore odorifero dell'albero. Benche quest'albero si troui in tutte l'Indie Orientali come nel Regno di Cocin, e nell'Isola di Goa, non produce però ugualmente per tutto la buona Cannella, che non è altro, che la sua scorza secca, mà solamente nell'Isola di Ceilan, dene si troua in abbondanza, anzi ve ne sono delle selue intiere. In certa stagione dell'anno, vanno alcuni huomini à quest'effetto determinati nelle dette selue, e con con coltelli aprono le scorze de' rami di quest'albero, quali seccandosi con l'ardore del Sole s'aprono maggiormente, & alla fine cadendo le raccolgono; dopo restano ignudi delle sue scorze i rami, come quelli de' Salici, li tagliano accio che possino di nuouo germogliare, e
co-

504 Viaggi Orientali.

così colgono ogn'anno successivamente in diuerse parti delle selue gran quantità Cannella.

L'albero della Noce aromatica, detta comunemente Muscata, ch'è assai ordinario nelle parti di Malacca, dicono esser' alquanto simile al Persico. Questa Noce è coperta d'vna scorza simile à quella delle nostre, & essendo confettata nel zuccharo con quella scorza fortifica grandemente il petto; il suo fiore, ch'è di colore rosso pallido si domanda Maciz, suol maturare tre volte l'anno, cioè nel mese d'Aprile, d'Agosto, e di Dicembre.

L'albero del Garofano hà le foglie alquanto simili à quelle dell'Alloro, e si dice, ch'egli è sì caldo, e sì secco, che sotto non vi può nascere niſſun'herba: il frutto, ch'è in forma di chiodo, non è altro, ch'il fiore dell'istesso Albero, quale essendo di colore di viola diuenta nero, egli è sì secco, che caccia via ogni humidità, che però in tempo di pioggia, ne mettono alcuni sacchetti pieni trà i panni, & ornamenti per liberarli dalla corruzione, & i Marinari, ch'il portano sono costretti spruzzarlo spesso con l'acqua del Mare accioche insensibilmente non consumi l'acqua dolce da bere. Quest'albero nasce solamente nelle Moluche, e nell'Isola circouicine.

Libro Ottauo. 505

Il Pepe è vn frutto non d'vn'albero , mà d'vna pianta , che cresce , e sale intorno agl'alberi come l'edera , e produce certi grappoli di molti grani composti, che sono prima verdi , poscia neri , vniti insieme , e perfettamente ben ordinati .

Il Gengeuero è la radice d'vna certa pianta, che cresce solamente due palmi quando si coglie , e si mangia fresco , hà vna punta poco piaceuole alla lingua , che però sogliono temperarlo col zucchero , e così è molto pettorale , nasce come il pepe per tutte l'Indie .

V'hà in queste parti vna gran quantità di zucchero, il quale è prodotto da certe canne, che nascono in luoghi humidi , queste sono molto simili alle nostre , ordinarie , almeno quanto alla superficie esteriore, quali pure son piene di nodi , perche dentro sono dissimili , non essendo vuote , mà piene d'vna materia bianca , & humida , che gli stà attaccata ; hora queste canne essendo poste prima sotto il macigno , e poscia sotto il Torchio , rendono vn liquore , ch'essendo poi purificato nel fuoco , diventa finalmente vn Zucchero perfettissimo .

Il Cardomomo cresce come il frumento , il frutto di questa pianta sono dodeci , ò più granelli assai piccioli , mà odorosi , e molto saporiti , quali sono

Y rin-

506 Viaggi Orientali.

rinchiusi in vna pellicula ouata, solcata e della grossezza d'vn pisello, questa pelle è grisa, e li granelli, che rinchiude sono rossi.

Vi sono altri Alberi aromatici, mà senza frutti. Ne' Regni di Sian, di Cambogia, e del Pegu, e negl' altri vicini, vi sono alberi assai alti, dalli quali distilla la goma odorifera comunemente detta Belzoino, la miglior è la nera. Nell' Arabia felice vi sono alberi, che producono l' Incenso, non si sà ancora donde nasca l' ambra, con tutto, che si caui dal mare; se ne trona di color nero, che solo serue per l' odore, la grisa è molto più pretiosa, però che si mette ne' cibi de' Principi, il che è di gran giouamento per la loro sanità; Vi sono ancora molti altri legni odoriferi, come il Calambe, il Castor, l' Aquila, o Aloe, de' quali fanno corone, & altri pretiosi lauori: Ve ne sono alcuni medicinali, come quello della China, di Solor, il Sandul, e la rossellago, ch'è vna radice d'vna marauigliosa virtù contro ogni veleno.

Si come nell' Indie vi sono alberi odoriferi, come habbiamo detto, ve n'è vno per il contrario d'vn' odore pessimo, quale con tutto, ch'egli non sia guasto, puzza nondimeno sì straordinariamente che vi pare sentire più fetido escremento dell' huomo, che però gliene danno il nome senz' altra circonlocutione.

CA.

Libro Ottauo. 507

CAPITOLO X.

De gl' Alberi, e Piante dell' Indie.

Come nell'Indie sono pochi de' nostri alberi sì domestici come selvatici, così vene sono molti, che non conosciamo, alcuni portano solamente fiori, altri sono buoni da mettere in opera, & alcuni altri producono le cose necessarie alla vita humana.

Il primo di quelli, che solamente portano fiori, è quello, che si chiama Malinconico, però che nell'istesso tempo, che gl'altri sembrano rallegrarsi, spandendo i loro fiori all'arriu del Sole, questo perde le sue, sì che fiorendo nell'oscurità della notte, s'immalinconichisce nella chiarezza del giorno con lo spoglio de' suoi ornamenti. Li suoi fiori sono simili al gelsomino bianco, o fuor che hanno il piede giallo, de' quali gl'Indiani si seruono in luogo di zafferano, che però si chiama il zafferano d'India: quest'albero cresce fin'ad vna competente grandezza, le sue foglie sono picciole, & alquanto aspre, e benchè sijn verdi, non sono però verdeggiati.

V hà vn'albero chiamato di S. Tomaso, quale non produce verun frutto, mà solamente fiori simili alli gigli pannonazzi, che sono d'un odore soauissi-

Y 3 fimo,

508 Viaggi Orientali.

mo, cresce anche molto , e le sue foglie si assomigliano à quelle dell'edera sì nella figura come nel colore , mà sono vn poco più tenere.

V'è vn'Arboscello molto simile a quello delle rose, quale porta vn certo fiore soauissimo quasi com'vna picciol rosa bianca, e si domanda Mogrin, ne distillano come dalle rose vn'acqua molto odorifera, vi sono ancora nell'Indie alcun'altri fiori, che per essere di poco rilieuo non li descriuo.

Trà gl'alberi seluatici, e trà quelli pochi, che si spogliano delle loro foglie ve n'è vno, che chiamano del Sapone, quale produce certe palle poco dissimili dalle sorbe, si cuoprono prima d'vna scorza verde, poscia gialla, e dentro hanno vn granello nero, fregando queste palle con le mani si conuertono in vn bianco, e perfettissimo Sapone, che serue anche per lauare la seta, e perche li naturali del paese se ne seruono, si chiama communemente il Sapone dell'India.

Ve n'è vn'altro seluatico, che cresce straordinariamente, e che manda fuori vna certa materia bianca simile al bōbace, è però diuisa in sottilissime fila, e rinchiusa in vna sodissima scorza. La sua larghezza è d'vn dito, e la lunghezza d'vn palmo. Questa materia si chiama Pagna, & è ottima per fare
guan-

Libro Ottauo . 509

guanciali, e materazzi.

Ven'è vn'altropure seluatico , che porta certi frutti rossi al di fuori , ma dentro sono simili alli fichi , e sono di più tondi , e piccioli , questo è l'ordinario cibo delle Cornacchie , che però s'addimandan fichi delle Cornacchie . Quest'albero è particolare in questo , che doppo di esser arriuato alla sua altezza ordinaria , germogliano dalli rami nuoue radici , che calando poco à poco in terra , e penetrandola fanno come vn'altro albero , però che buttano nuoui rami , sì che nel basso paiono molti alberi differenti , con tutto , che di sopra sijno vniti insieme .

V'hà poi la Palma seluatica , alquanto simile alla domestica , è però più grossa , e più alta , e produce foglie più larghe , e più tenere , quali seruono nell'Indie di tapezzarie per ornare le Chiese , & essendo sopra le muraglie in diuerse maniere disposte fanno vna bellissima vista . Quest'albero non produce frutti , mà come certe Corone , cioè à dire , vna materia verde piena di nodi , e pendēte dall'vna , e l'altra parte dalla cima del tronco , sì che pare , che sijno tante corone molto ben'ordinate .

Doppo segue l'albero detto Tamaris , ch'in vece de'frutti produce vna certa materia simile alla più grossa scafa , & hà quasi l'istessa figura , e lunghezza ,

Y 3 rin.

510 Viaggi Orientali .

rinchiude certigranelli di seme come tante faue, la scorza è molto ruvida, & essendo quella materia non poco acetosa, serue per condimento de' cibi .

L'Areca è vn'albero sottile, alto, e dritto, i suoi rami sono solamente nella cima ; e fanno come vna capigliara simile à quella de' gli abeti , quale però non è molto grande, mà vaga per essere le foglie più larghe , e perfettamente tonde, i suoi rami seruono anche per l'addobbamento delle Chiese nelle solennità . Il suo frutto si chiama pure Areca , quale non è altro , ch'vna picciol palla grisa come la noce , senza nissun sapore, è però molto gioueuole al petto, onde si mangia con calce , e con le foglie dell'herba addimandata Bethli , e nel mangiarlo fa rosseggiante la bocca, i denti, e la lingua . Essendo questo albero molto pieghenole , quelli , che cogliono i suoi frutti , ch'à foglia dell'vne pendono ne' rami , passano facilmente da gl'vni agl'altri , però che senotono il ramo, sopra il quale stanno fin tanto, che giunghi l'altro più vicino , & all'hora pigliando questo con la mano , passano successiuamente dall'vno all'altro, e così percorrendoli tutti in pochissimo tempo , colgono quanto c'è .

V'ha vn'albero trà quelli , che si spogliano delle loro foglie , che produce
vn

Libro Ottauo. 511

vn frutto communemente detto Ambare, quale quanto alla figura, e grossezza egli è simil ad vn picciol persico , e rinchiude pure l'osso come quello , egli è d'vn sapore acetoso , onde se ne seruuono per condire i cibi , e l'albero à d'vna competente grandezza .

Ve n'è vn'altro , che hà vna scorza molto sottile, quale in diuerse parti de' rami si stacca della lunghezza di due palmi, sì che sembra , che pendino dall'albero tante candele verdi, vi sono dentro molti granelli , quali essendo cotti col riso si mangiano .

Il Bombace nasce in molte parti dell'Oriente, la pianta , che si semina ne' campi, cresce dell'altezza di sei palmi, e manda fuori certe palle piene d'vna materia sottile, e bianchissima, della quale si fanno per tutto l'Oriente tele sottilissime , e molte altre cose per l'vso dell'humane commodità .

Vi sono altri alberi affatto sterili , e trà gl'altri v'è l'ebano , ch'è vn'albero seluatico , quale si troua nella parte Orientale dell'Africa vicino al Mossambic , il di cui legno sodissimo , e nero è coperto d'vna scorza molto grossa di color griso come la quercia , e serue per fare lauori bellissimi massime se s'accoppia con l'auorio : ve ne sono due altri incorruttibili addimandati Theca , & Angeli, quali seruuono per fare casse

512 Viaggi Orientali.

studioli , e simil'altre cose per l'vso di casa.

Vi sono in somma le canne d'India , che seruono in molte cose , come per fare i bastoni delle lanciae, i cerchi delle botte , alcune sono sode dentro , e si chiamano maschi, l'altre sono vuote , e si addimandano femine ; tutte quante però si chiamano communemente bambores . Ven'è ancora d'vn'altra sorte , che pigliano il nome dal luogo, doue nascono , ch'è Bengala , trà le quali alcune sono affatto nere, altre sono quasi di color griso con alcuni groppi , e macchie , e sono l'istesse , che le persone di qualità portano quà per ostentatione , quali pure si domandano canne d'India .

Ci resta hora solamente da dire alcune cose delle piante per hauer vna compita notitia di quanto v'è nell'Indie: onde sì come in quelle parti non sono senon pochi de'nostri alberi , hauendone per il contrario molti , che quì non si trouano, così ne và delle piante . La prima trà quelle , che fanno frutti è l'Ananas, che si puol paragonare al Cardone , per la di cui conseruatione ci vuol l'ombra non delle mura glie, mà degl'alberi, li suoi frutti hanno vn palmo di lunghezza , & all'intorno è tondo, nella cima hà certe foglie , che gli fanno come vna capigliara , qual'essen:

Libro Ottauo . 513

sendo tagliata , e piantata in terra piglia radice , e si fa vna nuoua pianta , e così la multiplicatione n'è molto facile . Questo frutto si cuopre d'vna cortecchia molto ruuida , la quale di verde diuentando gialla , fa conoscere la maturità del medesimo frutto , dentro e gli è bianco, ò giallo, e con tutto , ch'egli sia molto saporito , è però trà tutti gl'altri frutti dell'Indie il più caldo .

V'hà vn'altra pianta , ò arbo scello , che produce i frutti detti Carandas simili nella quantità , nella figura , e nel sapore all'vua quando è molto matura .

Ne' giardini non si vede altra specie dell'herbe nostre se non Cauoli , Lattuche, & alcun'altre, mà poche, e se si portano d'alcune altre parti, come da Persia , l'herbe nascono sì, mà non fanno poi il seme. Vi nascono le zucche, li comomeri, e meloni , mà sono molto insipidi ; hanno però le zucche proprie , trà le quali la più commune si chiama Bredos.

Ne' Campi, massime verso il mare non nascono i nostri legumi, nè anco il fromento, mà bensì vna gran quantità di riso, e molte radici comestibili, comunemente dette Batatas.

LIBRO OTTAVO.

DE' VIAGGI,

NEL QUALE

Si tratta delle Missioni Orientali
de' Padri Carmelitani
Scalzi.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Missioni Orientali.

Douendo trattare delle nostre Missioni, hò giudicato per cosa conueniente di accennare almeno le Missioni dell'altre Religioni, acciò sappia ogn'vno quelli, che con noi lauorano nella vigna del Signore: essi hauranno cura di palesare le loro proprie fatiche, e così io mi fermerò alquanto in esporre le nostre.

Nella Missione Orientale s'affaticano i seguenti Religiosi, cioè quelli di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, i Padri Gesuiti, i Teatini, & i nostri Scalzi.

I Padri Domenicani sono quasi in tutte le città del dominio de' Portoghesi

Libro Ottauo. 515

ghesi, hanno due conuenti in Goa, vn' altro nell'Isola alla Parocchia di S. Barbara, ch'è sotto la loro amministrazione, come anche quelle di S. Croce, di S. Michele, e di S. Maria Madalena, hanno pure altri conuenti in Macao città della China, doue i Portoghesi hanno qualche dominio, in Malacca, in Colombo nell'Isola di Ceilan in Cocino, in Cianl, due in Bassain, in Daman, in Diù, e nel Mossambic: Nell'Armenia maggiore hanno alcune residenze nella Prouincia d'Alinia, quale vno di loro essendone fatto Vescouo la rese tutta Cattolica; nell parte Orientale dell'Africa ancora nel Regno di Monomotapa, e nell'Isola di Solor fanno le loro missioni.

I Padri Minori di S. Francesco hanno Conuenti in tutte le sudette città, & in altre ancora pure suddite à Portoghesi, e nelle terre dette Bardez, che per la parte Settentrionale sono unite con l'Isola di Goa, hanno la cura di venti Parocchie in circa; inì è il loro Collegio sotto il nome de'Regi, nel quale insegnano i giovani, e doue il Vicerè in presenza di tutta la nobiltà, e del suo predecessore piglia il possesso del suo gouerno, essendo già publicate le patenti del Rè. Hanno doppo alcune residenze nlla Terra Santa particolarmente in Gierusalemme al S. Sepolcro,

516 Viaggi Orientali.

& vn Conuento di S. Salvatore in Be-
tleeme, e Nazaret: fimilmente nella
Grecia, come in Costantinopoli, ouero
nel suo borgo detto Galata nella Soria,
come in Aleppo, in Damasco, & in Si-
done; nell'Egitto come in Alessandria,
in Menfi, & altroue, ne' quali luoghi i
Padri Reformati di S. Francesco viuo-
no insieme con quelli dell'offeruanza,
& hanno anche nell'Indie vna Prouin-
cia, cioè nelle parti, che sono sottopo-
ste al dominio de' Portoghesi.

I Padri calzati di S. Agostino hanno
Conuenti quasi in tutte le sopr'accen-
nate città dell'Indie, e ne hanno in
Mombassa, in Mascati, & in altri luo-
ghi: nell'Isola di Goa hanno pure l'am-
ministratione d'alcune Parocchie, cioè
di S. Gio: Euangelista, e di S. Agnese:
hanno fondato ancora molte missioni
in altre parti, come in Aspano, e nel
Porto di Congo nella Persia, in Basso-
ra, nell'Arabia felice, nel Porto de Sin-
di sotto il dominio del Gran Mogor, e
poco fà nel Gorgistan.

I Padri Cappucini hanno da vent'an-
ni in quà stabilite alcune missioni nell'
Oriente, doue con gran feruore lau-
rano nella vigna del Signore, cioè in
Costantinopoli, e Smirna nella Grecia,
in Aleppo, e Sidone, nella Siria, in Aspa-
no, nella Persia, in Babilonia, & in Ni-
niue, e Mossul nella Caldea, & in molti
al-

Libro Ottauo. 517

altri luochi.

I Padri Gesuiti hanno due prouincie nell'Indie Orientali: la prima è quella di Goa, sotto la quale sono i seguenti Collegii, Case, & Hospitii; il Collegio, il Nouitiato, e la Casa professa nella città di Goa, il Collegio di Racholi nelle terre dette Salfette, doue hanno cura di ventidue parocchie; il Collegio di Ciaul, di Bassain, di Daman, di Tana di Diu, e del Mossambic. La Missione nelle terre del Gran Mogor, ch'è nella città di Agra, e la Missione di Tibeth verso la Tartaria sono subordinate alli Superiori di questa Prouincia. La seconda è la Prouincia di Cocin, sotto la quale sono compresi i Collegii di Cocin, di Ceilan, di Columbo, di Meliapor, e di Malacca, sì come anche molte missioni nella parte maritima del Regno di Comorin, & alcun'altre. Haueano vna terza Prouincia nel Giappone, mà hora essendo affatto ruinata, han solamente vna casa nella città di Macao, dallaquale alcuni entrano nelle parti più interiori del Regno della China.

Da alcuni anni in quà i Teatini hanno fondato nel paese del Gorgistan, doue fanno vn frutto notabile, conuertendo moltissimi di quelli Scismatici.

La Religione Christiana fiorina già
al-

518 Viaggi Orientali.

alcuni anni sono nel Giapone, già si fabricauano Chiese, e Conuenti come nell'Indie, anzi v'erano già Vescouî stabiliti; che gouernauan, e manteneuano i popoli costantissimi nella Fede; quando ecco, che l'huomo nemico semina la zizania per mezzo d'alcuni heretici d'Europa: questi nemici della Religione Cattolica persuasero all'Imperatore del Giapone, che i Christiani massime i Religiosi sogliono vsurpare poco à poco i Regni d'ogn'vno, e si rendono alla fine padroni. Non ci volse altro per eccitare, e dare principio ad vna fierissima persecutione, nella quale molti acquistarono la preggiata Corona del Martirio à costo di spierati tormenti, come di esser abbrugiati viui à lento fuoco, e così col spargimento del sangue de' fedeli, si era già poco men, che spenta la Fede; con tutto ciò ve n'erano alcuni, che burlandosi de' pericoli, v'andauano tuttauia per conseruar' e mantenere le reliquie della nostra S. Religione, mà finalmente per la malitia d' d'vn Apostata della Fede (per la quale nondimeno egli haueua patito molti tormenti) tutti i Christiani sono stati cacciati via senza speranza di mai più ritornarui, s' il sangue di tanti martiri con l'aiuto di Dio non fa di nouo germogliare la fede.

Accio-

Libro Ottauo . 519

Accioche ogn'vn sappia il frutto delle Missioni Orientali, bisogna notare, che vi sono trè forti di persone, con le quali trattano i missionarij. La prima sono i Christiani, che per causa de' negotij, ò per curiosità, ò con altri titoli vanno in quelle parti; e verso di questi s'vfano le medesime opre di carità, che si sogliono praticare quì nelle terre de' fedeli. La seconda sono gl' Armeni, Nestoriani, Giacobiti, Cofiti, & altri Scismatici, che procurano ammaestrare ne' santi costumi della vera Fede; perche essendo la maggior parte semplici, credono, che trà noi, & essi non vi sia differenza alcuna di Religione. La terza in somma sono li Maomettani, l'ostinatione de' quali è nota à tutto il mondo, imperciòche non difendono la fede loro con la ragione, mà con la spada, comandandolo così il loro falso Profeta Maometto, con tutto ciò ve ne sono alcuni, che si conuertono alla Fede.

CAPITOLO II.

Dei fondamento, e dell' dell'origine delle nostre Missioni.

SI è dubitato molto se lo spirito delle missioni si confaceua col nostro istituto; i Padri più graui erano tra di

520 Viaggi Orientali.

di noi diuisi in due differenti pareri, alcuni diceuano di sì, altri di no, anzi ve n'erano, che con scritti difendeano esserci molto conueniente questo spirito: frà i quali vno fù il V. P. N. Tomaso di Giesù, che con licenza del Sommo Pontefice venendo da Spagna in Roma per dar' il varco al feruore straordinario, ch'egli haueua per le missioni, trà gl'altri egregii volumi, ch'ei fece, stampò quel libro d'oro della conuersione de' Gentili, doue và descriuendo gli errori di tutti gl'Infedeli, & i loro rimedii, aggiungendoui anche vn trattato, che hà titolo (Stimolo delle Missioni) col quale anima anco i più insensibili à dar'aiuto à tante anime, che si perdono.

Il primo, che trà di noi hà cominciato le missioni Orientali è il V. P. Pietro della Madre di Dio Aragonese della città di Daroca, il quale fondò la nostra Congregatione d'Italia, e fù Predicatore ordinario di tre Pontefici, cioè di Clemente VIII. di Leone XI. e di Paolo V. huomo di tanta dottrina, e santità, che Baronio lasciò scritto, ch' in quel secolo Roma non hebbe vna persona più santa, il di cui cuore in premio d'vn sì gran zelo dell'anime perseuera tuttauia incorrotto: quest' huomo mirabile volse persuadere a Clemente VIII. di fondare la Congrega-

Libro Ottauo. 521

gatione della Propaganda,egl'infinuò d'inuiare alcuni de'nostri nel Regno di Persia,al di cui zelo succedendo poi il N.V.P.F.Domenico di Giesù Maria Bilbiliense,conosciuto da tutto il mondo per la sua gran fantità , e miracoli , promosse appresso Gregor. XV.l'istituzione di questa Congregatione , non solo col suo consiglio , mà anche con l'opere , dando à questo effetto molte migliaia di scudi,che per l'entrate delle missioni egli otteneua dalla carità de' fedeli ; che però mentre egli hebbe sempre per singolare priuilegio l'assistere à questa Congregatione trà gl'Eminentiss.Cardinali,e gl'altri Prelati. Hora i nostri Padri hanno per vna continua successione conseruato nella Religione questo spirito di missione ; onde per maggior stabilimēto hanno fondato in Roma il Seminario di San Paolo (così detto per essere à quell'Apostolo,e dottore delle Genti dedicato) al quale si mandano Religiosi delle Prouincie per essere ammaestrati nelle lingue,nella dottrina delle controuersie , e nell'altre cose necessarie per ribattere gli errori degl'Infedeli,e per confermare la Fede Cattolica: e di più in tutti i nostri Capitoli Generali si tratta principalmente del mantenimento delle missioni,che già sono incominciate , e del modo di fondarne dell'altre .

Mà

522 Viaggi Orientali.

Mà perche alcuni pretendeuano , che lo spirito di missioni fusse contrario a quello della solitudine, al quale cotanto la nostra regola ci esorta , il Capitolo Generale ragunato in Roma l'anno del Signore 1632. à gl'vndeci di Maggio , fece per la loro sodisfattione nella sessione della mattina il seguente decreto, che hora quì voglio mettere con altre cose , che sembrano appartenergli.

Si è trattato delle missioni; impercioche hauendo il Nostro Padre Generale alcuni giorni prima commandato à i Padri di fare vna particolar'attentione, e di pregar' istantemente il Signore accioche co'l suo lume potessero perfettamente deliberare, se lo spirito di missione conueniua al nostro stato , ò se gl'era contrario, & accioche tolteue le differenti opinioni fussimo tutti dell'istesso parere , douendoui da quì innanzi tener per sodo , e stabile tutto ciò che gli comuni voti di tutti si doueua determinare in questo Capitolo , nelqual' è certo concorrer infallibilmente l'assistenza dello Spirito Santo : onde l'ultima resolutione fù che simil' occupatione di guadagnare l'anime a Dio si confaceua benissimo col nostro istituto, il quale benchè consista principalmente nella contemplatione, non però v'applica totalmente li suoi allieui,

Libro Ottauo. 523

ui , anzi loro commanda fecondariamente l'attendere all' attione per la salute del proſſimo , è ben vero , che il detto inſtituto commanda lo ſtare ritirati in cella pe far' oratione , eccettuaſe l'occasione legitima , hora non vi puol eſſere occasione più giuſta al parere di tutti, che quella di guadagnare l'anime à Dio. Queſto ſpirito fù et à dio nell' iſteſſo principio della Religione , di che ſono teſtimonij irreuocabili i glorioſi martiri Angelo , Anaſtaſio, Pietro, Tomaſo, & altri innumerabili , che col proprio ſangue hanno laſciato à poſteri queſta verità confermata . Nè altro ſpirito hebbe la noſtra Serafica Madre Teresa , che à queſto fine inſtituì le ſue Monache , accioche per li predicatori, e per quelli , che lauorano all' acquiſto dell'anime porgeſſero continuamente prieghi à Dio ; e gli huomini accioche vacando prima con Dio, gionauero poi al proſſimo col buon eſempio , con lo ſtudio , e con le prediche: la quale eſſendo ancora in vita molti Religioſi partirono per le terre degl' Infedeli , non per altro , ſe non per ſeminare in quelle il diuin ſeme del Vangelo per la conuerſione dell'anime . La noſtra Congregatione hà ſempre mantenuto queſto Spirito ne' ſuoi allieui, imperoche oltre il coſtume di fare due volte l'anno dopo

524 Viaggi Orientali.

pò la renouatione de'voti , il proponimento d'andare nelle terre degl'Infedeli per la loro conuerfione, quando l'obediènza il giudicarà bene ; nel primo Capitolo Generale celebrato in Roma da quelli feruorofi, & antichi Padri della noſtra Congregatione , tutti quanti i Gremiali del Capitolo , anche il Generale, & i Definitori Generali rinonciando alli loro vfficij , ſi conſacrarono con voto alle miſſioni. Quindi è che i Sommi Pontefici approuando nelle loro Bolle queſto ſtudio , hanno di propria autorità , (e come dicono) di proprio moto mandato più d'vna volta i noſtri Religioſi ne' più lontani paefi per attendere al negotio del Redentore nel ſaluare l'anime. I Padri del Capitolo però conuennero tutt'in queſto , che queſta ſanta occupatione ſi faceſſe ſempre da' noſtri con la mira alla parte principale del noſtro iſtituto , che quelli , che ſi doueuano mandare alle miſſioni fuſſero ſempre i più contemplatiui, e che finalmente procuràſſero nell' iſteſſe terre degl' Infedeli di fondare Conuenti , per più facilmente vacare all'oſſeruanza regolare , & alla ritiratezza , ò almeno , che ſ'ingegnàſſero di hauere vn luogo, nel quale ritornando più volte alla maniera de gli occhiuti animali , ch'Ezechiele vidde , poteſſero a guiſa d'vn folgore concepire nuouo

Libro Ottauo . 525

uo feruore , e lampeggiare con nuoui raggi .

Già haueuano trattato di queste cose , e pochi giorni dopò venne l'Eminentissimo Signore Cardinale Ginetti, qual'entrò nell'istesso luogo del Capitolo per significare à i Padri in nome della Sacra Congregatione della Propaganda, come detta Congregatione brama fuor di modo, che con ogni affetto si abbracciasse da'nostri il negotio delle missioni , e che non abadassero in tal guisa alla cōtemplatione, che venissero in qualche maniera à trascurare vna funtione sì degna ; tanto più che la Congregatione non dubitaua, che questo non fusse molto conueniente al nostro istituto , anzi che facendosi da' Padri con feruore faria di gran decoro alla Religione oltre la gloria di Dio, che però detta Congregatione commetta molto volentieri la cura di questo negotio ad vna Religione sì illustre , nella quale si vedeua vn'osservanza sì stretta , & vn sì gran zelo di propagare la fede, & acciòche questo restasse più impresso ne' cuori de' Padri , la Sacra Congregatione il persuadema con quella sentenza d'oro di San Gio: Chrisostomo, ch'egli disse nell'oratione del B. Filogono con queste parole.

Quante cose Christo hà patito per
que.

526 Viaggi Orientali.

questa sua gregge, egli si è fatto huomo, hà pigliato la forma di schiauo, è stato sputacchiato, schiaffeggiato, & alla fine non hà rifiutato nè anche la morte più vergognosa, spargendo fin all'ultima goccia del suo sangue. Onde se qualcheduno desidera dargli gusto, habbia cura delle sue pecore, cerchi l'utile pubblico, attenda alla salute de' suoi fratelli, perche non v'hà impiego più grato à Dio di questo.

L'Eminentissimo Signore Cardinale Ginnetti domandò altre cose in nome della sacra Congregatione intorno questo negotio, alle quali sodisfacendo il Capitolo, conchiusero finalmente i Padri, che ringratiauano molto la Congregatione della stima, che faceua della nostra Religione, e che haurebbero fatto il loro possibile acciò che questo negotio delle missioni, quale conosceuano esser'indirizzato alla gloria di Dio & al bene della Religione, andasse tuttanìa crescendo. Tutto questo si è detto, acciò che ogn'un veda con quanto feruore la nostra Religione abbraccia lo spirito delle missioni.

Le nostre missioni adunque sono molte, perche oltre l'Hibernia, nella quale sono molti Conuenti, l'Inghilterra, l'Olanda, e la Germania; nell'Oriente ne habbiamo nella Terra Santa, nella Siria, nell'Arabia, in Persia; nel

Libro Ottauo. 527

nel Regno del gran Mogor, e nell'Indie, de' quali tratteremo vna ad vna nel capitolo, che segue.

CAPITOLO III.

*Della Prima Missione in Aspano Città
Reale di Persia.*

SCoprendo Clemente Ottauo ne' nostri Padri il desiderio di conuertire gl'Infedeli, e di cooperare con Christo alla salute dell'anime, (ch'è l'opra secondo l'Areopagita trà le diuine la più diuina) lodò sommamente l'intento, e gli esortò à metterlo in esecuzione.

L'anno dunque del Signore 1605. fù eletto per questa impresa il N. Reu. P. Paolo di Giesù Maria Genouese della nobil famiglia di Riuarola, che per li suoi meriti, e per la sua somma prudenza nel gouernare, fù eletto tre volte all'vfficio di Generale, meritando anche cose maggiori, hebbe trà gl'altri suoi compagni il R. P. Giouanni di S. Eliseo Calaguritano, quale per le sue rare virtù, e cose marauigliose operate nelle missioni fù fatto Vescouo d'Aspano, e Primato di tutta la Persia; mà andando in Spagna per imbarcarsi con le navi di Portogallo, cascò da cavallo vicin'à llerda città di Catalogna, e da li à poco tempo essendo già vecchio

528 Viaggi Orientali.

chio passò à meglio vita. Questi due Padri essendo ancora in Roma, prima di partir per le missioni, eleffer per suoi particolari padroni i Sant' Apostoli della Persia Simone, e Giuda Tadeo, appropriandosi i loro nomi, ondel'vno si chiamò Paolo Simone, e l'altro Giovanni Tadeo.

S'inuiarono verso Persia per la volta di Polonia, e di Moscouia: essendo in Polonia cortesemente riceuti dal Rè inui furono costretti fermarsi per fondare vn Conuento in Cracouia, & essendo per il contrario maltrattati in Moscouia furono fatti prigionì, doue patirono molti trauagli, scampando però i pericoli della morte, giunsero finalmente in Persia: passo leggiermente queste cose, perche se douessi raccontar tutto ciò, ch'in questa, e nell'altre missioni è succeduto, saria necessario fare vn volume intiero.

Partendo da Roma portarono vna lettera di raccomandatione del Sommo Pontefice, che hora inferirò quì, quale presentandola al Rè furono da lui amoreuolmente riceuti, come Legati del Pontefice, e dall' hora in poi vi sono sempre stimati in questa qualità; l'affetto, e la riuerenza, ch'il Rè haueua per essi crebbe di tal maniera, che spesse volte l'inuitò alla sua tauola, ebbe con essi loro molti famigliari discorsi,

Libro Ottauo. 529

scorsi, e quando doppo la presa di Babilonia entrò trionfante in Aspano, volse hauerli à cauallo ne' scci franchi; concesse loro molti priuilegij nel suo Regno, e loro diede liberalmente vna casa per habitarui.

Fondata, che fù questa missione il R. P. Paolo Simone se ne ritornò iu Italia per dar parte al Sommo Pontefice, & alli N. Padri di tutto il successo, rimanendoui frà tanto il R. P. F. Gio. Tadeo, quale imparando perfettissimamente la lingua Persiana, si rese gratissimo al Rè, & alli grandi del Regno; in questa missioue vi dimorano ordinariamente dieci Religiosi; la Chiesa è dedicata al nome di Giesù, e di Maria.

Non si può facilmente credere a quanti trauagli, e disaggi sijno iui sottoposti i nostri Padri, mancando loro ben spesso le cose necessarie alla vita, & alle volte sono costretti passarsela col solo pane, & herbe, non essendo conosciuta in quelle parti la santa virtù della pouertà, doue il mendicare è vergogna; due volte sono stati presi, e legati con corde, vna volta per commandamento dell'istesso Rè, però mal'inteso: imperciò che auuene, che i Portoghesi fecero schiaui alcuni Persiani, di che infuriandosi il Rè, commandò, che facessero venire in sua presenza nella città di Siras i Padri Portoghesi, il Gover-

Z

na.

530 Viaggi Orientali.

natore d'Aspiano, che hauera riceuuto questa commissione, mandò alcuni soldati nel Conuento per condurgli tutti i Padri: questi entrano all'impro- uista, e con violenza nel Conuento vn poco prima di pranzo la vigilia dell' Annuntiatione, e trapassando il modo della loro commissione, percuoteuano come ministri del Demonio i Padri, li legano con corde, loro dicono mille ingiurie, lacerando anche gl'habiti loro, e così mal'acconci li conducono con gran dishonore per le strade verso il Castello della città; erano all'hora nel Conuento cinque, o sei Religiosi, quali essendo à simil cose disposti, e non sapendo la cagione del fatto, credeano andare al Martirio; onde senza paura della morte, anzi lieti, e contenti esortandosi gl'vni con gl'altri, e cantando il Te Deum andauano come tanti agnelli al macello con ammiratione di tutti, non potendo sentirli cantare i soldati loro comandauano, e con minaccie, e con battiture tacere, mà non per questo la'ciarono l'Inno cominciato. Arriuando così strapazzati nel castello, furono condotti dal Governatore in presenza di molte altre persone, questo canando fuori le Reggie lettere della sua commissione, cominciò à leggerle innanzi à tutti; sentèdo vno degli assistenti, che si faceua in quelle sola-
men-

Libro Ottauo. 531

mente mentione de' Padri Portoghesi , auisò il Governatore come i nostri Padri non si chiamauano Portoghesi , mà Romani (perche essendo stati mandati dal Romano Pontefice si chiamano così, sì come i Padri di S. Agostino sono addimandati Portoghesi ; perche vi stanno sotto il nome del Rè di Portogallo ,) all' hora attonito del suo errore, chiese perdono à nostri Padri , riprendendo i soldati della loro insolenza , e mandandoli da gli Agostiniani comandò loro di condurli con decoro, e senza rumore. Mentre quelli andarono per adempire la loro commissione, il Governatore mosse molte questioni intorno alla Religione, come della beuanda del vino, della bigamia, & altre simili, mà la principal fù se i nostri Padri credeuano , che Maometto fusse vn vero Profeta di Dio, al che rispondendo di nò i Padri, soggiunse, mà Christo nò hà egli fatto mentione di lui nel Vangelo promettendo à suoi Apostoli vn' altro consolatore? à questo risposero arditamente i Padri , che quel Paraclito promesso doppo pochi giorni era lo Spirito Santo , che venne sopra gli Apostoli dieci giorni dopò l'Ascensione di Christo, e non Maometto , che tardò 600. anni in circa , e conchiusero non essere fatta mentione alcuna di esso nel Vangelo, se non in quanto ci au-

532 Viaggi Orientali.

nisa di sfuggire i falsi Profeti, e quando dice, che hanno da venire alcuni falsi Christi, e falsi Profeti; nel maggior fervore di queste dispute essendo arrinat i Padri Agostiniani furono introdotti, e così fù terminato il discorso, e voltandosi à quest'altri domandò loro s'erano Portoghesi, quali hauendo risposto di sì, furono legati, e mandati al Rè; i nostri ritornarono nel Conuento, dove giunti vennero molti vicini Persiani per rallegrarsi con essi del loro felice ritorno.

Sì come nella Persia i Missionarij partiscono molto, così raccolgono copiosi frutti, però che oltre l'amministrazione de' Sacramenti, e la predicatione della parola di Dio, che si fa alli Christiani Cattolici, che v'habitano, ò che per negotij vi si trouano (senza i quali aiuti, come l'hò inteso da vno di loro, il primo anno, che conuersauano con i Maomettani perdeuano vn'articolo della Fede, e così insensibilmente diventauano Infedeli) oltre l'assidua sollecitudine in ridurre i Scismatici, massime gli Armeni, che sono i principali, in che si è fatto molto, la loro cura fruttifica ancora ne' Maomettani; potrei portare molti esempi sì in questa come nell'altre missioni, mà lasciandoli per l'Historia del Nostro Ordine, mi contenterò riferirne qui solamente due.

Men-

Libro Ottauo . 533

Mentre staua in Persia , hò conosciuto vn giouane , che dimoraua vicino à noi ; questo haueua per madre vn' Armena, e per padre vn Turco, la madre, che nel suo cuore era Christiana , ansia della salute del figlio , che con l' educatione del padre abbracciua la fede di Maometto , s'ingegnaua di farlo andare da' nostri Padri: il figliuolo non ardiua nel principio accostarsi , mà mutandosi poi per l'amoreuolezza de' Religiosi , non voleua più slontanarsi dal Conuento : ini concepì poco à poco l'amore di Christo , che poscia generò fiamme; egli era d'vn buonissimo naturale, ed'vn forte ingegno , si chiamaua Zemam Beq , & essendo eletto dal Rè per interprete delle lingue forastiere , fù dato alli nostri Padri per imparare la lingua Italiana , e la Latina, & iui finalmente innamoratosi delli loro buoni, e virtuosi esercitij si fece Christiano, e fù battezzato da Monsignor Vescouo di Babilonia nostro Religioso .

L' altro frutto di questa missione molto grato à Christo si è il Martirio d'alcuni Persiani, che descriverò quicò ordine . Succedette l'anno del Signore 1621. che cinque Persiani conuertiti alla Fede di Christo furono battezzati , cioè Elia, (ch'era nostro giardiniero, la di cui moglie battezzandosi pure , fù chiamata Teresa , (Chassadir suo co-

Z 3 gna.

534 Viaggi Orientali.

gnato, Alessandro, Gioseppe, & Hebraim: all' hora il Rè di Persia Abbas, era inimicissimo de' Portoghesi, & aiutato da gl' Inglese si disponeua per assediare Ormus: hora giudicando bene i nostri Padri di mandare questi nuovi Christiani all' Isola d' Ormus sottoposta à Portoghesi sì per sicurezza, come per la loro istruzione, ne diedero prima parte alli nostri Scalzi, che stavano in quell' Isola, ragguagliandone anche con lettere il Governatore del Presidio; quali furono consegnate ad Elia come più fidato, e più pratico del paese, quale disprezzando i pericoli, che si poteuano incontrare, s' inuiò per zelo, e per amore della fede di Christo al destinato luogo, e nell' andare passando per la patria prese Chassadir suo cognato per compagno del viaggio, che gli restaua di fare.

Essendo questo generoso soldato riconosciuto da vn' Inglese, fù fermato, e condotto dal Vicerè di Siras comunemente detto Kan, il quale facendolo metter' in prigione, lo sforsò à dare le lettere di raccomandatione, che portaua; interrogato poi della sua conditione, rispose libera, e costantemente, ch' egli era Christiano Cattolico, come anche il suo compagno Chassadir; il Vicerè procurò sì con carezze, e promesse come con le minaccie, e spauen-

ti

Libro Ottauo. 535

ti di farli ritornare alla legge di Maometto , mà questi bravi campioni di Christo, rimanendo intrepidi alle lusinghe, & alle minaccie, confessarono di nuouo, ch'erano Christiani, rendendo infinite gratie à Dio , di che hauendo sgōbrato le tenebre dell'Infedeltà dalle loro menti, li hauena condotti alla luce del S. Vangelo, nella quale diceuano essere pronti viuere, e morire. Infuriatosi di questa risposta il Vicerè si pose à tormentarli con la fame, con la sete, & in altre maniere , mà questo non serui ad altro, se non à renderli più costanti; onde vedendo, ch'egli s'affaticaua indarno, comandò, che si scorticasse vn somaro, e che nella sua pelle si cucisse Elia per essere finalmente consumato in vn rogo , nel quale viuendo alcune hore lodaua continuamente Christo, e confessaua costantemente la sua Santa Fede, & anche la predicaua à gli altri ; tanto da lungi fù, che Chassadir s'isbigottisse per questi tormenti, che anzi s'animò maggiormente con l'esempio del suo cognato , e perseverando nella Fede di Christo fù legato al rogo, e con vn coltello gli aprirono il ventre , restando ogn'vno ammirato della costanza dell'vno, e dell'altro .

Essendo questi due felicemente consumati, mandando il Vicerè al Rè di Persia le lettere intercette del N. P. Fr.

536 Viaggi Orientali.

Gio: Tadeo, gli scoprse ancora i nomi sì Maomettani come Christiani di quelli trè, che restavano: riceuta, che hebbe questa nuoua il Rè commandò, che gli conducessero quelli Christiani (però che egli era noue miglia discosto da Aspano,) e mandò il Governatore della città, ouero il Giudice detto Daroga al nostro Conuento per spiare i Padri; questo chiudendo subito le celle le sigillò, e ragunandoli tutti in vna sala cominciò à rimponere il P. F. Gio. Tadeo con dirgli: Ti pare cosa giusta portati di questa maniera verso il Rè, doppo tanti honori, e fauori da lui riceputi? il Padre rispose, ch'egli non era venuto in Persia per riceuere honori, nè fauori, mà solamente per conuertire il Rè, e tutto il suo Regno alla Fede di Christo. In questo mentre essendo ancora vn Padre digiunò doppo mezo dì sen'andò con gran fretta in Chiesa per consumarui il Santissimo Sacramento, acciò che non gli venisse fatta qualche ingiuria. Fornite, che furono queste cose, il Giudice sene partì lasciando molte guardie in casa, ch'impediuanò alli Religiosi il cantare le diuine lodi, onde vedendosi così mal trattati si preparauano al Martirio, lieti perciò, mà afflitti per non poter assistere, & animare quelli trè Christiani esposti alle tempeste de'tormenti, che

pe.

Libro Ottauo. 537

però li raccomandauano continuamente à Dio, implorando l'intercessione de loro compagni martiri Elia, e Chassadir; restâdo trè giorni così strettamente rinchiusi i nostri Padri, si confessarono generalmennte, per rendersi hostie tanto più grate à Dio quanto più pure, il primo giorno lessero insieme la vita di S. Ignatio Martire, il secondo quella di S. Lorenzo, & il terzo quella di S. Catarina, con le quali essendosi animati, non haueuano paura, nè temeuano i tormenti, mà bramauano più presto con vna santa impatienza il Martirio.

Il secondo giorno della loro prigionia inuiando il Rè le lettere intercette con falsa interpretatione al P. F. G. o. Tadeo, gli domandò s'egli haueua scritto quelle lettere, e se quella era la vera, e legitima interpretatione, lamentandosi della sua ingratitudine; leggendo il Padre detta interpretatione la trouò piena di falsità, e d'imposture, che però egli interpretò le sue lettere secondo il vero senso, e rispose all'Ambasciatore del Rè, ch'egli riconosceua i fauori di Sua Maestà, che quelle lettere erano le sue, e ch'egli haueua battezzato quelli Christiani; dimandarongli il perche, soggiunse liberamente, perche causa il vostro Rè sforza tanti Christiani di lasciare la Fede di Christo per fare loro

538 Viaggi Orientali.

abbracciare quella di Maometto, hora sì come egli fa le parti di Maometto, così io fò quelle del mio Christo, che però chiunque verrà da me per il desiderio della vera Fede, io gli darò il battesimo, che questo è l'vnico fine, per il quale i miei compagni, & io siamo venuti in Persia. Questa risposta del padre fù approvata dal Rè in presenza di 200. delli loro Dottori, che chiamano Moula; quali erano venuti à posta per lamentarsi della conuerfione di quelli Persiani; onde trattandoli il Rè con aspre, & ingiuriose parole, disse loro, andate via ingannatori; questo Padre porta vna giusta, e ragioneuole causa; sono già dieci anni, ch'io tratto con essi, e mai hò sentito dalle loro bocche vna minima bugia; di che spaventati, e confusi si partirono; quindi si vede quanto il Rè stimasse, & amasse li nostri Padri; e se bene egli comandò, che li Persiani conuertiti, fussero ammazzati fideue però credere, che si mouesse a ciò per paura di seditione, anzi si crede con fondamento, ch'egli mandasse le guardie nel Conuento, acciò che i Padri non fussero ammazzati dall'impeto ò furia del popolo.

Essendosi terminate in questa maniera le cose, il Rè comandò, che conducessero in sua presenza li trè Persiani conuertiti, e con essi sei Catecumeni, ch'

Libro Ottauo. 539

ch'erano ancora stati presi , & interrogandoli s'erano Christiani , risposero tutti di nò, fuorchè Alessandro, il quale confessò generosamente di esserlo . Il Rè adirato della sua audacia , gli comandò , che rinnegando la Fede Christiana ritornasse ad abbracciare quella di Maometto , & rispose , ch'egli non commetteria mai vn sì gran male , che di lasciare la vera Fede di Christo per ritornare alla falsa di Maometto , soggiungendo , ch'egli confidaua nella diuina misericordia di viuere, e morire nella Fede di Christo . Infuriatosi di rabbia il Rè per questa libertà di rispondere, comandò ch'egli fusse subito lapidato , e che poscia s'abbruggiasse il suo corpo, il che sofferendo generosamente invocaua di continuo Christo, rendendogli gratie infinite d'hauerlo fatto degno del Martirio .

G'altri otto essendo con catene legati furono per commandamento del Rè condotti à i Padri, acciochè questi gli facessero sapere quali erano Christiani. Il P.F. Gio. Tadeo riceuendoli con amorevolezza gli esortò à confessare valorosamente la Fede di Christo, che già haueuano riceuto , dicendo essere cosa indegna d'vn Christiano il negare Christo anche con le sole parole, dopò disse alli ministri, ch'egli haueua battezzato Gioseppe , & Hebraim, (sa-

540 Viaggi Orientali.

pendo essere questa cosa nota al Rè (a questa confessione del Padre vno andò in colera, e l'altro tacque.

Fù cosa veramente degna d'ammirazione, che gl'istessi Maomettani (volendolo così il Signore,) animassero questi suoi serui al martirio, onde vno de' ministri della giustitia disse, non habiate paura della morte, ch'è la comune heredità di tutti gli huomini, se te Christiani, morite generosamente nella Fede di Christo. L'altro disse questo tormento durerà poco, mà poi ve n'anderete in cielo per regnare con Christo: & il terzo finalmente soggiunse, Christo viue, mà egli è morto come Maometto, perseverate nella sua Fede, & andarete con lui nel quarto cielo.

Il giorno seguente questi otto furono di nuovo ricondotti alli Padri, insieme con Sebastiano Diez Portoghese, quale per vna particolare providenza di Dio era trattenuto prigione in Aspano per confortare questi nuoui soldati di Christo; & hauendo i Padri offerto loro alcuni cibi da rinuigorirsi vn poco, solamente i due Christiani, & il Portoghese volsero mangiare, e dopo per animarli al martirio proposero loro l'esempio de i tre compagni. Elia, Chassadir, & Alessandro, promettendoli l'aiuto di Christo nelli loro tormenti, & alla fine il premio della vita
Bea-

Libro Ottauo. 541

Beata. Essendo rallegrati con queste parole i Padri diedero loro gl'ultimi abbracciamenti, dolendosi grandemente per vedersi priui d'vna sì fortunata sorte, e li raccomandaronò alla cura del predetto Portoghese. Furono poi tutti quanti per molto tempo condotti per la città confessando frà tanto i Christiani ad alta voce la loro Fede, & arrivando finalmente alla presenza del Rè commandò questo, ch'il Portoghese, e li Catecumeni fossero ricondotti in carcere, e che Gioseppe, & Hebraim fossero lapidati, e poi i corpi loro consumati, & inceneriti dal fuoco.

Andando innanzi il banditore, ch'inuitaua tutti gl' amici di Maometto a vendicarsi della sua ingiuria, questi due furono condotti al luogo del martirio, dove offerendogli di nuouo il perdono, e molti premii, gli alletauano con mille maniere ad abbracciar la legge Maomettana; mà per gratia del Signore restarono sempre sodi, e costanti, imperciò che Gioseppe, che poco prima haueua negato Christo in presenza del Rè, rispose arditamente, ch'egli non commetterebbe mai vn sì gran crimine, e che troppo gli dispiaceua di hauere già vna volta negato la Fede di Giesu Christo, ma che al presente egli era pronto di morire per la medesima Fede.

Tut-

542 Viaggi Orientali.

Tutti quelli, ch'erano presenti pigliando fassi, il lapidarono, & hauendo già il capo mezzo rotto benedicena chiaramente il nome di Dio, esaltaua la Fede di Christo, condannando per falsa quella di Maometto Finalmente hauendo confessato, ch'egli non sentiva alcun dolore, & hauendo detto alli circostanti; Dio vi perdoni fratelli miei, e vi dia la vera luce, riceuette la Corona del Martirio.

Restando ancora Hebraim, il sollecitarono di nuouo à rinegare la Fede, mà burlandosi delli loro consigli, si portò da vero discepolo di Christo, & offerendosi alla morte per amor suo, fù legato ad vn tronco, & all'hora pregando come S. Stefano per quelli, ch'il lapidauano, morì trà i trionfi delle pietre, le sue reliquie mezzo bruggiate furono poi con gran veneratione da Christiani raccolte: & in questo fatto vi furono alcuni Maomettani, che lodarono etiandio la Fede di Christo.

Partendosi il Rè da Aspano liberò i Catecumeni dalla prigione, e diede anco la libertà alli nostri Padri, comandando a' suoi ministri di non fare loro alcun danno, mà che li lasciassero fare come prima le cerimonie della loro Religione.

All' esempio di questi martiri quaranta trè villaggi d' Armeni, che per la

Libro Ottauo. 543

violenza del Rè haueano negato la Fede di Christo, la confessarono poscia libera, e publicamente, il Rè però dissimulò il fatto, anzi commandò, che loro fussero restituiti alcuni libri della nostra legge: il che si deue riferire all'intercessione di questi cinque martiri.

Hauendo detto di sopra come i nostri Padri erano stati mandati in Persia dal Sommo Potefice Clemente VIII. con vna lettera di raccomandatione per l'istesso Rè di Persia, hò giudicato bene trascriuerne quì vna copia.



Let.

LETTERA DI CLEMENTE VIII.

Al Rè di Persia.

Illustrissimo, e potentissimo Sciahabas Rè di Persia, Clemente Papa Ottavo.

Illustrissimo, e Potentissimo Sciahabas Rè di Persia, Dio ti dia il suo aiuto, e ti mostri in tutte le cose la verità e perfetta vita. Già habbiamo inuiato alla tua persona Paolo Simone, Giouãni Tadeo, e Vincēzo Religiosi dell'Ordine della B.V.M del Mōte Carmelo, e loro habbiamo cōmandato, che in nome nostro ti esponessero alcuni negotij, e perche potrà essere, che si fermino qual che tempo appresso la tua persona, loro habbiamo raccōmandato di visitare in quel mētre i fedeli di Christo, che stāno sotto il tuo dominio, accioche si ricordino della salute eterna; P'istruischino de' precetti salutēoli, e loro dijno i pascoli spirituali, che sono li Sacrosāti Sacramēti secōdo il costume del Christianesimo. Et accioche tū habbi qualche notitia del loro Istituto, habbiamo giudicato bene dirtene alcune cose, dalle quali potrai facilmēte inferire il restāte. Quelli adūque, che professano questa Religione hāno hauuto per Autori del loro Istituto, come si raccoglie dalle bolle de' Romani Pont. nostri predecessori, li S. Prof. Elia, & Eliseo conosciuti

da

Libro Ottauo. 545

da tutte le nationi, e dal B. Alberto Patriarca di Gerusalemme huomo di grã merito hãno riceuto le proprie constitutioni della lor Regola, per le quali sono obligati ad vna stretta vbbidienza, ad vna pouertà, e castità perpetua. Deuono di più nō solamēte vacare all'oratione, e contēplatione per meditare nella legge del Signore, mà ancora deuono attēdere alla predicatione della diuina parola, & alla salute dell'anime, che però si mandano ne' più lontani paesi; e già hãno trascorsi i Regni delle Spagne, l'Indie Occidentali, & alcune città dell'Italia. Quanto alli beni temporali, (acciò sappi il loro modo di viuere) nō ritēgono nè anche il commune nome di proprietà, ò d'vso, e cercano per limosina le cose necessarie alla vita, come anche quelle, che per il culto delle Chiese fà di mestiere. Vãno cō piedi ignudi secondo il costume degli Apostoli, che però si addimãdano Scalzi. Si astēgono perpetuamēte dalla carne, strapazzano i loro corpi con vigilie, e digiuni, si domano col cilicio, e con flagelli, il rendono schiauo, accioche non sia renitente alla legge dello spirito, e ch'in tutto sia sottoposto al diuino volere, e mentre si astēgono dalle sfrenate voglie della carne, dalla cupidigia delle cose terrene, e dalle delitie del seculo, persuadono à gli altri di fare l'istesso. Ti domandiamo

546 Viaggi Orientali.

mo dunque di ascoltarli volentieri, e di permettere, ch' esercitino le funzioni Christiane con i fedeli, che stanno sotto di te: nè deui hauere riguardo alla ruinezza delle loro vesti, perche se farai riflessione alla vita, e costumi loro, esperimentarai, come confidiamo nel Signore, che sotto quel vile, e ruuido habito sono alcune belle parti dell' animo, e virtù, con le quali s' ingegnano di dare gusto à Dio, & a gli huomini; e benchè viaggiando à piedi molti lontani paesi, sembrano essere pieni di poluere, e di loto, dalli loro discorsi però giudicarai come speriamo fino liberi d' ogni macchia dell' humane sciagure, e finalmente troverai quato fino belli i piedi di quelli, che vanno euangelizzando la pace, e li beni eterni. Dato in Roma appresso San Marco, il giorno d' Ottobre l' anno 1604. e del nostro Ponteficato 13.

CAPITOLO IV.

Dell' altre Missioni di Persia.

LA nostra Religione hà fondato due altre missioni in Persia, vna nella città di Siras, e l' altra in Ormus Isola nel mare Persico. Il motiuo di fondare la missione di Siras fù cagionato da quel glorioso Martire Elia: perche desiderando con Apostolico zelo la conuerfione degli habitanti del suo borgo

Libro Ottauo. 547

go, pregò instantemente più volte di fondare vna residenza in quella nobil città poco discosta dal suo borgo: onde il sopradetto P. Fr. Gio. Tadeo di S. Eliseo si accinse a questa impresa, e con quella autorità, che haueua appresso il Rè, & il Prencipe di Siras la terminò felicemente, anzi ottenne dall'istesso Prencipe vna limosina annuale assai grossa, questa missione è sotto il titolo, e patrocinio de gli Apostoli della Persia Simone, e Giuda.

L'esercitio de' nostri Padri in questo luogo si è l'aiutare alcuni pochi Christiani Orientali del paese, come anche gl'Europei, che vi passano, ouero quelli, che vi furono tratti dopò la presa d'Ormus, alcuni de' quali furono rimandati nelle terre del dominio de' Portoghesi. Qui vn certo Portoghese chiamato Biagio Carnagle ricevette la gloriosa corona del Martirio, perche essendo prigioniero gli fù comandato di negare la Fede di Christo, il che ricusando fare, hebbe la testa tagliata, e fù martire, la sua costanza fù rinuigorita, & aiutata dell'effortationi de' nostri Padri, imperoche non potendo ottenere dal Vicerè la sua libertà per essere all'hora molto nemico de' Portoghesi: contuttociò ottennero da lui il poterlo visitare spesso: benchè sorridendo comandasse, che non gl'impedissero il pas-

548 Viaggi Orientali.

passare alla legge di Maometto.

V'erano alcuni Borghi degl' Armeni in mezzo della Persia, (però che il Rè Abbas hauendo pigliato alli Turchi l' Armenia maggiore, & hauendo fatto passare gli suoi habitanti nel Regno di Persia, si fece andare in diuerse parti per habitarla,) à questi fù dato per commandamento del Rè vna grossa somma di danaro per comprare mobili, & altre cose necessarie, quale però doueano restituire in certo tempo determinato ; dopò il quale loro fù domandato il danaro, nè giouò portare per scusa l'essere pouero, però che done regna la tirannia, la compassione non hà luogo; se non pagano loro vien intimato la carcere, strapazzi, e tormenti, ouero di mutare la legge Christiana in quella di Maometto: onde non sapendo che fare, nè qual partito pigliare, piangono le loro angustie, e lo stato delle loro miserie, non potendo determinarsi à niuna di queste cose senza vguale pericolo della morte ò corporale, ò spirituale: venne frà tanto la noua di questo caso à' nostri Padri, quali pēsando subito al rimedio di questi meschini, inuiarono di commune parere in quei luoghi il Reuerendo Padre Dimas, come quello che sapea benissimo la lingua Armena, & andando attorno per qualche tempo con vn zelo mirabile il confermò in tal guisa

Libro Ottauo. 549

guisa con le sue esortationi, che diceano di voler soffrire più presto vna morte crudelissima, che di negare la Fede di Christo: dopò questo se ne ritornò dalli compagni, che con l'abbondanza della loro carità, diedero gratuitamente tutto il danaro, che haueano à questi miserabili per liberarli dalle loro angustie, e trauagli: il che sentèdo il Rè, ammirato d'vn'attione sì nobile, rimise loro il debito, e li lasciò viuere in pace nella legge di Christo, à questa buona gente apparue come dicono, il Nostro S. Patriarca Elia massime nel tempo, che i nostri Padri entrarono in Persia.

Li Primi Padri di questa missione fondarono il conuento d'Ormus, nel dominio de' Portoghesi, e vicino alla Persia, con intentione di mandare in Persia alcune limosine, ch'iuì sperauano raccogliere da' fedeli, come anche per hauere nel medesimo luogo vn'asilo sicuro, quando succedesse il caso, che fossero cacciati via dagli confini di Persia. Questa fondatione fù cominciata, e generosamente fornita dal R. P. Frà Leandro dell'Annontiatione Spagnolo Burgense, huomo di gran prudenza, & insigne per la sua dottrina, e santità, quale dopò di hauere governato per molto tempo tutte le nostre missioni Oriètali, si partì per la Città di Visapor
Cor-

550 Viaggi Orientali.

Corte del Rè Maomettano communemente detto Dialcha, per iui fondar'vn hospitio in mira della Fede di Christo, e secondariamente poi ancora per causa del Rè di Portogallo, doue finalmente pieno di meriti, e per le cose da lui fatte celeberrimo, passò à miglior vita.

Li trauagli, e l'eppositioni, che patì in questa fondatione furono incredibili, ogni giorno per le false informationi veniuano comandamenti del Rè per cacciarne via i Padri, l'istesso Gouvernatore, ch'era all'hora il Signor Luigi di Soza facendo chiamare il P. Leandro, il rinchiuse segretamente, per poscia rimandarlo in Persia: l'intrepido, e generoso Padre l'auuissò della scomunica, ch'incorrena trattandolo così, e gli profetizò, che sariano venuti sopra di lui i flagelli della collera di Dio, il che in fatti auuenne; imperciòche dall' hora gli sopraggiunsero molte disgratie, & vltimamente venendo in Portogallo la sua naue fù presa da' Corsari di Mauritania, & egli fù condotto schiavo con la sua moglie, e tutta la sua famiglia in Algieri, doue stà nelle miserie della schiauitudine: non contenti di ciò i nostri emoli, auentarono sì fieramente contro di noi il Vicerè dell' Indie, ch'egli mandò vn Commissario in Ormus con vna Galera, chiamato Be-

Libro Ottauo. 551

Benedetto di Baena, per cacciare via per forza i nostri Padri, con ordine ancora di mettere per terra il conuento co' pezzi d'artiglieria se faceuano resistenza: la nuoua di questa commissione fù diuulgata per la città, che però fecero trà di loro concilio i Padri, e risoluettero di espor solennemente il Santissimo Sacramento nella stanza più alta della casa opposta al mare, & alle cannonate, pregando trà tanto i Religiosi per il buon successo, hora tutto il popolo, e particolarmente i soldati del Presidio nostri amoreuoli si ragunarono à folla in nostra difesa, e con l'armi in mano si posero intorno al Conuento, dicendo di volere più presto cacciar via i nostri emoli, minacciando anche di ammazzare il Governatore, se ci succedeva vn minimo danno, soggiungendo, ch'il comandamento del Vicerè non si era dato con buona fede, di che atterrito il Commissario discese dalla Galera, e venne in Chiesa nostra per fare oratione, & in questa maniera la persecutione cessò, & essendo ben' informato il Vicerè si quietò. Li nostri Padri perseverarono in questo luogo occupati alli soliti esercitii delle missioni, fin tanto, che pigliando i Persiani Ormus, tutti i Portoghesi, & i Christiani ne furono cacciati via.

552 Viaggi Orientali.

CAPITOLO V.

Della Missione dell'Indie .

PER maggior sicurezza della missione di Persia l'istesso P. Leandro, andò nell'Indie per iui fondare vna missione, spinto à ciò dagl'istessi motivi, co'quali egli haueua fondato quella d'Ormuz; sotto la missione dell'India si deuono intendere tutte le case, e residenze, ch'iui habbiamo nel dominio de' Portoghesi.

La prima, ch'egli tentò di fondare fù nella città di Goa, nella quale hebbe da stentare à maggior segno per le molte difficoltà, ch'in questa sant'opra s'incontrarono; mà con la sua prudenza, e pazienza incredibile dispose di tal maniera le cose, ch'il Vicerè, ch'era l'Eccellentiss. Sig. Ferdinando d'Albucherche acconsentì, e l'Arciuescouo, ch'era l'Illustriss. Sig. Christoforo di Lisbona dell'Ordine di S. Girolamo molto diuoto della N. S. Madre Teresa, e nostro amorenole diede licenza di fondare, mosso dal caso, che hora dirò. Succedette in quel tempo, che per vna grande necessit  egli fece intimare vna Processione generale, per la di cui solennit  si doueano portare molte reliquie, e molte *Ratue de'Santi* superba, e riecamente

Libro Ottauo. 553

te addobbate , ottenuta facilmente da lui la licenza di farci entrare la S. Madre Teresa , subito si fece fare la sua statua , quale fù poi con vezzi , & altre cose pretiose merauigliosamente ornata . Venuto finalmente il giorno della Processione fù così rilucente in oro , e pietre pretiose portata all'Arcivescouo , tenendo in mano vna supplica , il deuoto Prelato ammirò la sua bellezza , e prese dalle sue mani la supplica , nella quale lesse , come la S. Madre gli chiedeva humilmente per suoi figliuoli la fondatione di Goa , il che cauandogli da gli occhi le lagrime , gli cauò anche dal cuore la licenza di fondare , e questo fù l'anno del Signore 1620.

Ottenuta , che fù la licenza subito si cercò vn luogo à proposito per fabricare il Conuento , trouatone vno capace , & amenissimo si comprò , & in pochi giorni con le grosse limosine d'alcune diuote persone se ne pagò il giusto prezzo , la Chiesa fù dedicata a Dio sotto il titolo della Beatifs. Vergine Maria del Monte Carmelo , & il Conuento essendosi fabricato tutto di nouo hora è vno de' principali della nostra Religione. Questo Conuento , hà cagionato la fondatione de' molti altri , cioè quello vicin'all'istessa città di Goa , sotto il titolo della S. Madre

A a

Te.

554 Viaggi Orientali.

Teresa, quella di Diu, sotto il titolo di S. Gioseppe particolare Padrone della nostra Religione, fatta dal Venerabile Sacerdote il Sig. Francesco Calassa, quella del Mossambic, nella parte Orientale dell'Africa, e senza dubbio se ne fariano fatte molt'altre, s'il Rè non hauesse vietato le nuoue foundationi de'Religiosi in quelle parti, però che ce n'erano offerte etiamdio con entrate in Macao città della China, nell'Isla di Ceilan, in Bassain, & in altri luoghi.

Il primo esercizio del Conuento di Goa si è alleuare ministri idonei per l'altre missioni, che però v'è il Nouitiato, & il Collegio separato l'vno dall'altro per riceuere Religiosi, & istruirli nelle buone lettere. Trà gl'altri braui allieui di questo Conuento si deue annouerare come il più celebre di tutti il V.P.F. Dionigio della Natiuità, la di cui vita descriverò ne'due seguenti capitoli, e poscia nel capitolo secondo del libro seguente per consolatione, & edificatione del lettore inferirò l'historia del suo glorioso martirio.

Essendo questo Conuento nelle terre de'Portoghesi, si fanno gl'istessi esercizi, che quà in Europa quanto al predicar' e sentire le confessioni, procurando di più la conuerfione de' Gentili, che vi dimorano; ogn'anno se ne
con.

Libro Ottauo. 555

conuertono molti , & io stesso vn giorno ne battezzai vna famiglia intera composta di sette anime. Quando quella horribil fame , della quale habbiamo parlato di sopra , spopolaua l'Indie, i nostri Padri mossero il Magistrato di Goa con le loro preghiere , e consigli, di fabricare vn' hospedale da raccogliervi i poveri , che di mala fame periuano : nel quale essendoui riceuti molti Gentili , si conuertivano quasi tutti alla Fede per mezzo de' nostri Padri , alliqualiera stata data la cura di detto hospedale. Dal Conuento di Goa , alle volte vanno i nostri nelle terre de' Gentili, sì per predicare loro il Vangelo , come anche per ricondurne i Portoghesi , che ben spesso vi fuggono , e vi si fermano con gran pericolo della loro salute.

CAPITOLO VI.

*Historia del V. P. Dionigio , della Natività
frutto ammirabile di questa Missione
dell'Indie , prima , che fusse
Religioso .*

TRà gl'altri celebri alcuni del Conuento di Goa , essendo il più memorabile di tutti il V. P. Dionigio, hò voluto mettere qui parte della sua historia sì per notitia di quel, che di det-

556 Viaggi Orientali.

to Padre dirò nel libro seguente, come per dare questo giusto tributo alla sua virtù, & acciò che non resti priuo il lettore del gusto, ch'egli ne riceuerà senza dubbio nel leggerla.

V'hà in Normandia vna città marittima detta Honflour, situata nella bocca per doue il fiume della Senna si scarica nel seno del mare. Questa fù la fortunata città, doue nacque il N.V.P. Dionigio, nel principio del mese di Dicembre l'anno 1600. Egli riceuette il battesimo alli 12. dell'istesso mese nella Parocchia di S. Catarina, ch'è nel borgo di questa città, e col battesimo il nome del glorioso Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, il che fù vn pronostico infallibile de' suoi futuri impieghi, e della sua gran santità, già che doppo egli hà sì generosamente imitato quest'Apostolo, non solo nell'arte della nauigatione, mà ancora nella sua ardente carità, nel suo glorioso Martirio.

Suo Padre haueua nome Pietro Bertelot, e sua Madre Florida Morin, quali ebbero sei figli maschi, e quattro femine, due de' quali passarono à miglior vita nello spuntare di questa, l'altre due viuono, come anche i loro cinque fratelli nello stato d'vn'honesto matrimonio.

Il nostro Pietro fù dalla sua giouentù

Libro Ottauo . 557

era istruito nella purità della Fede, e ne buoni costumi ^{la disciplina de} suoi religiosi parenti, come si vede ^{una} la depositione autentica fatta dalli Magistrati di Honflour . Egli hebbe vn naturale benigno , e fù à'suoi parenti obediendissimo, per il comandamento de'quali egli imparò à leggere , e scriuere, stette nella casa paterna fin'à l'età di 12. anni , se pure non deuo dire ~~nella casa~~ di Dio , ritirandosi la maggior parte del tempo nelle Chiese per assistere al sacrosanto sacrificio della messa , & alli diuini vfficij, mostrando con questi santi esercitij di virtù, quanto grande douena essere la sua futura santità . Finiti , che furono questi primi anni della sua giouentù , egli si diede alla nauigatione , sì che anco in questa poca età fece viaggio in Inghilterra, in Spagna, nelle Terre Noue , & in molte altre parti del mondo .

Non hò potuto sapere se non pochissime cose della sua giouentù , edì tutto il restante di sua vita, anzi quanto ne hò saputo è stato con vna particolar prouidenza di Dio , imperciòche come egli hauena per me vn'affetto straordinario , per hauerlo riceuuto nella Religione , per hauergli insegnato la **Lingua Latina**, e la **Filosofia**, ch'egli credeua essermi obligato per molt'altri titoli , mi scoprì in molte oc-

558 Viaggi Orientali.

cazioni , che occorsero nello spatio di quattr'anni che a mano insieme , li più raccolti segreti dell'anima sua , ch'è quanto sò della sua vita ; onde ne farò quì il sincero racconto .

L'anno del Sig. 1619. & il 25. di Settembre , egli partì dal Porto di Honflour , col consenso de' suoi parenti per andare nelle parti Orientali con quattro Vascelli, che v'andavano il Signor del Ponte Grauei , era il Capitano del Vascello , sopra il quale egli andava, & il Signor di Beau Lieu , era il Generale di questa Squadra . Non si può credere quanti tranagli gli bisognò soffrire in questa nauigatione per essere in questi mari continue , e fierissime le tempeste , massime verso il Capo di Buona Speranza ; & oltre di ciò douendo passare due volte la linea Equinottiale, furono grandissimi li fastidij, che per il macamento de' venti vi si patiscono , però che sono costretti alle volte fermarsi li mesi intieri , essendo esposti à caldi insoffribili , nel passare poi la Linea corrompendosi l'acqua , & essendo per la gran sete sforzati à bere , bisogna , che chiudino gli occhi , e si ferrino il naso , per non vedere i vermi , che vi stanno dentro , e per non sentire la puzza , che dett'acqua essala . Hora il nostro brauo Campione soffersse molti di questi tranagli con vna rassegnatione ammirabile

Libro Ottauo . 559

le al diuino volere, per il di cui merito senza dubbio il Signore soccorse in vna estrema necessit  tutti quelli, che stauano nel Vascello. Imperci che essendo gi  nel fine d'vna s  tediosa nauigatione, e mancando affatto le cose necessarie nella nave doue egli staua, & essendo l'altre disperse per la violenza d'vna tempesta, ogn'vno si moriu  di fame, e furono tutti quanti ridotti ad vn'euidente pericolo della vita, gi  si dauano per persi, e pi  non si pensaua al rimedio della vita, m  bens  ad vn'ottima dispositione per la morte, quando ecco, che la prouidenza dell'Altissimo in riguardo del suo seruo, ch'egli conseruare volea per gloria della nostra Religione, e per glorioso testimonio della sua Santa Fede, fece sopra giungere vn Vascello Olandese, dal quale comprarono le prouisioni di bocca, con che rimediarono alla loro necessit . Da questo pericolo per  passarono ad vn'altro pi  spauenteuole, imperci che auuedutosi gli Olandesi, che i Vascelli Francesi portauano infinite ricchezze, determinarono di crudelmente trucidare tutta la gente in mezzo del mare; il che senza altro haurebbero eseguito, se per vna particolar prouidenza la loro congiura non si fosse scoperta, e nell'istesso tempo con ammirabile artificio dissipata. Hauendo sentito

560 Viaggi Orientali.

Vn Francese, che gli Olandesi parlauano trà di loro, e ch'insieme faceuano questa sanguinosa resolutione, egli ne diede parte al suo Capitano, quale fù consigliato da'suoi di visitare il Capitano di questi perfidi, e dargli vna grossa somma di danaro, se per mezzo suo potesse ritirarsi in qualche porto sicuro, al lume dell'oro auuedutosi del fallo gl'Olandesi cominciarono di fare mille carezze, e li condussero fedelmente nel Porto di Iacatora, ò altrimenti Nona Olanda nell'Isola detta laua maggiore: doue giunti ricorsero i Francesi dal Vicerè, e gli domandarono giustitia della congiura, che li suoi sudditi haueuano fatto contro di essi, il Vicerè fece loro restituire tutto il danaro, che solo per paura, e per forza haueuano sborsato.

Mentre durò questa nauigatione, il nostro Gionane s'occupò sì felicemente allo studio delle Matematiche, e nell'arte del nauigare, ch'essendosi reso vn'eccellente maestro, fù poi eletto con applauso di tutti i Portoghesi all'vfficio di primo Nocchiero, e di Cosmografo di tutte l'Indie Orientali, con tutto, ch'egli fusse d'vn'altra nazione; ei correffe, accrebbe, & illustrò la comune carta marina, costeggiando tutti quei mari per misurarne la profondità, e notare con piccio l'ancore i luoghi

Libro Ottauo. 561

ghi, doue gli Vascelli poteuano stare con sicurezza, come anche i differenti Golfi dell'Oceano.

Bisogna ammirare i giudicij di Dio, nel viaggio di questi quattro Vascelli, trè de' quali furono miserabilmente consumati dal fuoco, ò sommersi nell'onde, ritornando solamente in Francia il più picciolo di tutti. Quello, che portaua il Venerabil Pietro fù trà quelli, che perirono; onde pare, ch'egli arriuassee solamente nell'Indie per scariarui questo glorioso Martire, come nel luogo del suo Martirio, e come Dio ordina tutte le cose di questo mondo alla gloria de' suoi eletti, bisogna necessariamente inferire, che questa nauigatione fù ordinata in riguardo di questo fortunato Martire della Fede.

Doppo essere stato alcuni giorni nella Città di Iacatora, & il Vascello de' Francesi essendo stato abbruggiato per la malitia degl'Olandesi, se n'andò nella vicina città di Bantan, doue hauendo incontrato alcuni Francesi vi si fermò per qualche tempo, e doppo si partì per andare dal Generale della sua squadra, che staua nel Porto della Città d'Achen, e dal quale hebbe licenza di seruire con ventiquattr'altri, li mercanti di S. Malò sotto la guida d'Andrea Ioffet principale trà quelli. Essendosi dunque imbarcato il primo di

Aa 5 Mar.

562 Viaggi Orientali.

Marzo del 1622. per fare l'ufficio di primo Nocchiero, al quale egli era stato dal suo Capitano eletto: giunse fino ad vna dell'Isole Moluche detta Celebe, e fin'al principale de'suoi Porti, ch'è quello della città di Macassa.

Nel tragettare il Golfo di Malacca, incontrarono vn Vascello di guerra degli Olandesi, che violando le pubbliche leggi, e non facendo caso d'vn Passaporto, che aucano ottenuto dal General loro per potere con ogni libertà nauigare, li fecero tutti prigioni, facendoli anche crudelmente soffrire lo spatio d'vn mese in circa fame, e sete, sì che la maggior parte de' Francesi morsero di miseria, essendo così maltrattati li condussero nel porto di Iambi, nell'Isla di Sumatra luogo delli loro traffichi, e doue i Francesi essendosi indarno lamentati al Capitano loro di questi strapazzi, furono costretti seguirli ancora nella città di Iacatora, quì furono benignamente sentiti, e liberati dal Vicerè degli Olandesi, quale voleua rigorosamente punire questi Corsari, per hauer così disprezzato il suo Passaporto, se gl'istessi Francesi non haueffero interceduto per i loro nemici.

Correndo le cose in questa maniera i Francesi, vennero verso il porto di Macassa, dou'essendo cortesemente ri-

Libro Ottauo. 563

ceuti dal Rè di quell'Isola, vi stettero vniti insieme lo spatio di sei mesi in circa, mà essendo poi ammazzato il loro Capitano da' suoi compagni, e quella compagnia de' mercanti quasi distrutta: il nostro Pietro si licentiò dal nouo Capitano, e fece poi diuersi viaggi: nelle città di Bantam, e di Iacatora; mà essendo finalmente infastidito più per la perfidia degli Olandesi, che per il poco guadagno, che faceua, egli s'vnì con i Portoghesi, ch'erano i soli Christiani Cattolici in tutta quell'Isola, sì che da quel tempo potette più facilmente assistere alli diuini vfficij, & al santo sacrificio della Messa, anzi cominciò dall' hora à fare l'vfficio d'Altostolo, però che egli procurò con tanto seruore la conuerfione d'vn suo compagno Heretico Pietro Colombino natiuo di Monosco in Prouenza, che vi riuscì felicemente.

Doppo di essere stato trè anni in quest'Isola cominciò ad hanere in horrore le terre degl' Infedeli, e di bramare quelle de' Christiani, onde superato, ch'egli hebbe le difficoltà, che s'incontrauano, venne à Malacca città de' Portoghesi, dou'essendo cortesemente ricevuto dal Capitan Generale di quelle parti, D. Antonio Pinto di Fonseca, ch'essendo stato altre volte in Francia, era affettionatissimo de' Francesi, vi di-

564 Viaggi Orientali.

morò vn buon pezzo . Hauendo rice-
 unto da lui lettere di fauore alli 13. di
 Gennaro del 1629. s'imbarcò con D.
 Francesco di Mello , ch'era anch'esso
 Capitan'in Malacca , & andò in sua
 compagnia à Cocin , e di là à Goa , do-
 ne quelle lettere , e la propria relatione
 de' Portoghesi , hauendolo publicato
 per quel , ch'in fatti egl'era , fù con giu-
 bilo straordinario ricevuto dal Vesco-
 no di Cocin D. Luigi di Britto Gover-
 natore dell' Indie , e questo essendo
 morto , egli fù poi elettò dal suo succes-
 sore D. Nugno Alvarez Borelho , Pri-
 mo Nocchiero d'vna Flotta potente ,
 ch'egli andaua preparando , mà non
 già senza inuidia de' molti , che si face-
 uano maraniglia , ch'vn forestiero , &
 vn'huomo appena conosciuto fusse co-
 sì presto inalzato ad vna carica sì ho-
 noreuole , e che richiedeva vna persona
 altrettanto fedele , quanto prattica . Con
 questa qualità egli intraprese molti
 viaggi , conducendo l'Armata de' Por-
 toghesi , contro gl'Infedeli , e contro gl'
 Heretici , trà li quali ve ne furono due
 principali , che riferirò nel Capitolo se-
 condo del libro seguente , mà il princi-
 pal viaggio , ch'egli fece fù d'intami-
 narsi verso il porto della Religione , do-
 ue bisogna hora considerarlo .

Libro Ottauo. 565

CAPITOLO VII.

Continuazione dell' Historia del V. P. Dionigi ; dopò , ch'egli fù Religioso .

TRouandosi vna volta presente il nostro Pietro à certe Conclusioni publiche, doue io argomentai, & informatosi chi era venne subito à visitarmi, e stabilì meco vna stretta amicitia. Egli sentirasi chiamare con continue inspirationi da molti anni in quà allo stato della Religione, & vna volta hauena anche procurato entrare nella Compagnia di Giesù, mà riservandolo il Signore per il Carmelo, v'incontrò impedimenti, e com'egli esercitaua l'ufficio di Nocchiero, e di Cosmografo Reale dell' Indie Orientali, i Padri di detta Compagnia temeano, che con la sua recettione non venisse qualche danno à gli affari di quello stato, ouero essendo riceuuto douesse potersi uscire per commandamento del Re, di che hebbi anche io paura per qualche tempo, quando hebbi inteso l'efficacia della sua vocatione, e l'ardente brama, ch'egli hauena di mettere in esecuzione la potente motione di Dio, e quanto temeuo saria senza dubbio succeduto se Dio non hauesse prouisto d'vn nuovo Vicerè chiamato D. Pietro

566 Viaggi Orientali.

tro di Silua venerabil vecchio di chi occorrefa trattare vn poco più basso.

D.Michele di Norogna Conte di Lignares Cavalier dell'Ordine di Deus, e Consigliere del Rè huomo nobilissimo, e generoso, prudentissimo, & affetto alla Nostra Religione, della quale egli era il principal benefattore, douendo ritornare dall' Indie in Portogallo, volea condurre seco il nostro Giouane, e l'hauea spesso inuitato à questo viaggio con promesse straordinarie, mà con la speranza d'entrare presto nella nostra Religione, egli dispregiò generosamente quell'offerte. Temendo nondimeno, ch'essendo informato il nuouo Vicerè de'negotii di quel Regno, non impedisse vna sì lodenole resolutione, ci facetz istanze grandissime per riceuerlo quanto prima, e non contento di fare ogni diligenza possibile appresso gli huomini, procurò anche farla appresso Iddio, & à questo effetto offeriuagli in sacrificio la sua carne, mortificandola con aspre penitenze, come si seppe dopò dalli suoi amici, quali notando, che ogni notte li lasciava, hebbero sospetto di qualche mala prattica, di che volendo chiarirsi, il seguirono vna notte da lontano sin'al Portico della nostra Chiesa, & inui viddero alla loro confusione vn spettacolo degno veramente degli occhi del Cielo, imperò che

Libro Ottauo. 567

il viddero spogliare fin'à mezzobusto, e con vna disciplina in mano mettere il suo corpo à sangue, hauendo già il cuore insuocato dell'amor diuino, e non di quello, ch'essi pensauano; onde il motteggiai ano poi con dirgli, eh di gratia non ci abbandonate così ogni notte, già sappiamo qual'è la vostra diletta. Hauendo dunque per molto tempo pregato il Cielo di fargli questa gratia d'essere trà di noi riceuto, & hauendo finalmente superato tutte le difficoltà, che s'incontrauano, fù col consenso, e giubilo di tutti i Religiosi ammesso à gli esercitii spirituali, che segliono sempre precedere l'habito, & hauendoli finiti col gusto di tutti, fù giudicato degnissimo di essere riceuto.

Correua già l'anno del Signore 1634. quando dopò il mio ritorno dal lido del mare dieci miglia lontano da Goa, doue era andato ad augurare le buone Feste del S. Natale al Conte di Lignares, che partiuà per Portogallo; diedi il Sant'habito della nostra Religione a questo fortunato Gionane, ch'egli cotanto bramato haueua, e questo fù il giorno, che precedeuà immediatamente la Natiuità di Christo, in presenza della comunità, e di D. Antonio di Silua natiuo di Bassaim nostro particolar benefattore, con gran consolatione del

568 Viaggi Orientali.

dell'anima mia, e con vna diuotione grandissima della sua, e perche' egli era Francese gli mutai il nome di Pietro in quello del grand'Apostolo della Francia S. Dionigio, col cognome della Natiuità per essere la vigilia della S. Natiuità del Salvatore del Mondo.

La cosa non fù molto tempo segreta, alcuni se ne marauigliauano, altri il lodauano, & alcuni altri non potendolo digerire, il riferirono al nuouo Vicerè, quale inasprirono sì fattamente contro di noi, che lamentandosi diceua, che noi haueuamo fatto vn danno notabile à tutte l'Indie con questa receptione, il che non solamente disse in particolare, ma anche in vn'assemblea generale. Alcuni giorni dopò la sua receptione, il Vicerè, fece ragunare i più nobili dello Stato per trattare con essi d'alcuni importanti negotii, li principali de' quali erano il Patriarca d'Etiopia D. Alfonso Mendez della Compagnia di Giesù, l'Arcivescouo di Goa Primato dell'Indie, Don Francesco de' Martiri dell'Ordine di San Francesco il Vescouo di Cocin, Don Michele Rangel di quello di S. Domenico, gl'inquisitori, il Cancelliere dell'Indie, il Secretario di Stato, e tutti i Superiori delle Religioni, che sono nell'Indie. Dopò, che gli affari, per i quali si facea l'assemblea furono spediti, il Vicerè soggiun-

Libro Ottauo 569

giunse, hò ancora da lamētarmi de' PP. Carmelitani Scalzi, quali hanno rice-
unto nella loro Religione il Nocchiero,
e Cosmografo maggiore di questo Sta-
to, senza riguardo de' danni, che quindi
ponno succedere à tutte l'Indie, e con-
tinuò qualche tempo ponderando il ca-
so con grandissima esageratione: Essen-
do tutti sommamente attenti al discor-
so del Vicerè, ottenni da lui di ri-
spondergli, il che feci in questa guisa.
(Eccellentiss. quello di cui parla V.E.
non è Portoghese, mà forastiero, e natu-
rale del Regno di Francia: Egli haueua
già risoluto andarsene via col Conte di
Lignarec, s'io non l'haueffi impedito
dandogli speranza di farlo ricevere nel-
la nostra Religione, e per dire le cose
come vanno, bisogna confessare, ch'egli
ne hanua qualche ragione, poiche da
tutti gli suoi vfficii egli non riceuua
se non poco honore, e pochissimo gua-
dagno, e così credo hauere sommamen-
te gionato allo stato dell'Indie, & al Rè
Cattolico di hauergli dato il Nostro
habito, ch'egli desideraua, già ch'in
questa maniera l'hò stabilito nello Sta-
to, al quale anche come Religioso egli
potrà seruire nell'occorrenze senza
speranza di premio, mà solo per la
gloria di Dio, come V.E. potrà vedero
per isperienza.) Essendo stata questa
risposta attentamente sentita, e da
mol-

570 Viaggi Orientali.

molti giustamente approuata, il Vicerà non disse più altro, lasciando per all' hora in pace il nuouo Scalzo, mà qualche tempo dopò, egli se ne serui due volte, essendo ancora Nouitio in due negotij del publico, come dirò nel capitolo secondo del seguente libro.

Non essendosi fatto Religioso il V. P. Dionigio, nè per leggerezza d'animo, nè per necessitá alcuna, mà solamente per seruire à Dio, e saluare l'anima sua, cominciò à slanciarsi con vn feruor di spirito, & vna diuotione incredibile nella strada della perfettione, egli consideraua, ch'essendo venuto più tardi nella Religione, & in età più matura de'suoi compagni, doueua più di nuouo affettarsi per giungere doue credeua fossero tutti arriuati: riferirò solamente alcune cose de'suoi cotidiani essercitij, lasciando alla consideratione del Lettore, ciò che non è possibile pienamente spiegare. Non si contentaua delle penitenze ordinarie della Religione, come son sette mesi di digiuni all'anno; l'astinenza della carne, la disciplina, che si fa trè volte la settimana, il silentio, la ritiratezza, la nudità de' piedi, il leuarsi alla mezza notte, la durezza del letto, la ruidezza dell'habito quasi insopportabile in quelle parti per l'eccesso de' caldi, il che obliga tutti gl'altri Religiosi à vestirsi di tela di bombace sottilissima

Libro Ottauo. 571

finna, e molte altre cose appartenenti alla maceratione del corpo: mà à tutte queste ne aggiungeua dell'altre con tanto feruore, che'egli era stimato da tutti per vn'huomo di vna vita purissima, sì che non fù mai da niuno ripreso per colpa veruna, mà ben sì lodato da tutti, amato, e venerato come il douer voleua.

Passato l'anno del Nouitiato, & essendosi preparato per la Professione con noue penitenze, digiuni, e con dieci giorni d'essercitij spirituali, fece finalmente i solenni voti con vguale soddisfazione di lui, e di noi in presenza del figliuolo di D. Lorenzo di Sotto Maior, ed di molt'altra gente honorata, che haneano per lui vn suiscerato affetto. Io era ancora Superiore del Conuento, onde posso con ragione gloriarmi nel Signore, che hauendo io concepito alla nostra Religione vn figlio sì Santo, e virtuoso, e partorito spiritualmente in essa, facendogli fare la Professione nelle mie mani la Domenica del Sacro Natale del Signore l'anno 1635. Appena poteua io parlare per vn catarro, che mi haueua quasi ferrato la gola, sì che alcuni giudicauano bene differire questa solennità fin tanto ch'io potessi fare l'esortatione in publico, che doueua precedere detta Professione, mà considerando quanto era
so-

572 Viaggi Orientali.

solenne la festa, nella quale questo Venerabile Fratello desideraua rinascere spiritualmente nel Signore, e nella quale Christo istesso si era degnato nascere per noi in terra, feci l'effortatione con tutta la mia indispositione, e così terminai vn negotio, al mio parere di grandissimo rilieuo, e per me di sommo gusto.

Non è credibile quanto santamente visse dopò la Professione, diuentando vn perfetto esemplare d'ogni virtù, degno d'essere imitato da tutti. La sua humiltà profondissima, quale riluceua in tutte le sue attioni, e parole, e non solamente si stimaua l'ultimo di tutti i suoi fratelli, mà anche per il più miserabile di tutti i peccatori, onde egli haueua vna santa inuidia à quelli, ch'entrauano giouani nella Religione per essere più innocenti, e senza malitia; quando per prouare la sua virtù il Superiore gl'imputaua colpe, che non haueua commesse, scopriasi sensibilmente nel viso, l'allegrezza del suo cuore, ch'egli interiormente sentiuua per vederfi strapazzato, onde non pensaua alle scuse, mà col prostrarsi in terra danasi per vinto in ogni cosa colpenole.

La sua obbedienza fù straordinaria, non solo ne gli essercitii ordinarii della Religione, osseruando con ogni rigore.

Libro Ottauo. 573

gore la Regola, le Constitutioni, li comandamenti de' Superiori, e degli altri Religiosi, mà anco nel mostrarli obbediente fin' alla morte, esponendo due volte la sua vita in mira di questa virtù. La prima fù quando egli era ancora Nouitio, come in vn' altro luogo dirò; La seconda quando fù mandato nell'Isola di Sumatra in occasione d'vna Ambascieria, che descriuerò nel capitolo 3. del libro seguente; imperò che egli sapeua benissimo, come spesso mi disse, che la sua vita non era molto sicura in quell'Isola, massime s'egli era riconosciuto, per i gran danni, ch'egli v'hauuea fatto conducendoui l'armate Nauali de' Portoghesi, & in particolare quella, per la quale tutte le forze di quell'Isola s'erano poco men, ch'annichilate, ma questo vero obbediente stimò meglio perdere la vita all' esempio di Christo, che di non adempire l'obbedienza.

La carità fraterna ardeua sì straordinariamente nel suo petto, ch'egli procuraua in ogni cosa dare il suo aiuto alli Religiosi suoi fratelli, anzi cercaua con diligenza l'occasione di seruirli tutti, e particolarmente gl'infermi, quando egli ne hauuea la cura, però che li ricreaua à maggior segno, dando loro tutte le cose necessarie, nettauua con gran polizia le loro celle, addobbando-
le

574 Viaggi Orientali.

le anche con i fiori, e per dirlo in vna parola, li seruiua, e li consolaua come vna balia, ò come vna buona madre, e posso dire con ogni verità di non hauere mai sentito dire, ch'egli offendesse nessuno nè con fatti nè con parole, dopo, ch'egli fù Religioso.

Egli era rigorosissimo nelle cose di penitenza, perche come già hò detto non si appagaua delle mortificationi ordinarie, mà aspiraua sempr'à maggiori rigori, ne' quali s'immergeua come vn ceruo assetato, potrei raccontare molti essempli della sua penitenza, come anche dell'altre virtù, mà per non tediar il Lettore li lascio alla sua consideratione. Vedeua spesso nell'Oratorio splendori celesti, secondo, ch'egli stesso come à suo Confessore mi disse più volte. Non viddi mai vn Religioso più puntuale negli atti comuni della vita Monastica, la di cui continuatione è penosissima nell'Indie per il grã caldo, onde anche li più offeruanti sono costretti alle volte pigliarsi qualche esentione. Hebbe vna particolar communicatione dell'immutabilità diuina, peroche in ogni euento, ò di bene, ò di male, egli era sempre l'istesso, senza che mai si scemasse l'allegrezza del suo cuore.

Quanto alle virtù Teologali, egli heb-

Libro Ottauo. 575

hebbe primieramente vna Fede purissima, e fuggiua di trattare con gli Heretici, se non era per discorrere della loro conuerfione, ond'essendo arriuato nell'Isola Celebe, non volse mai vnirsi ne con gl'Inglesi, nè con gli Olandesi, per molto grande, che fosse'l guadagno, ch'egli poteua sperare, e più presto volse andare dagli 'Portoghesi, all'hora sudditi del Rè di Spagna, & in conseguenza nemici de' Francesi, dove nondimeno trouò molt' accoglienza, e cortesia in premio del suo grand'affetto alla Fede. Questa virtù fù viua in lui; ch'egli non solamente bramò sempre di morire per quella, mà procurò ancora di conuertire gl'Infedeli, e gl'istessi suoi persecutori nell'atto del suo Martirio, come in suo luogo diremo.

La sua Fede fù seguita d'vna Speranza fermissima, quale secondo il N. V. P. Gio. della Croce Fondatore della N. Riforma, ottenendo quanto spera, non è da marauigliarsi s'egli meritò ottenere la Corona del Martirio da lui tanto desiderata. In molte lettere, che dall'India scrisse in Francia a' suoi parenti, dice sempre, che speraua nel Signore del spargere il suo sangue per la gloria del suo santo nome, e per difesa della Fede, e nell'esortationi, che faceua nel tempo del suo Martirio si vedeuachiaramente quanto ferma fusse in lui que-

576 Viaggi Orientali.

questa virtù animando se stesso, e tutti i suoi compagni con vn fervore straordinario per la Speranza della gloria, che quanto prima godere doueano.

Infomma egli hebbe vn' Amor di Dio feruentissimo, ò vna carità ardentissima, perchè secondo il detto del Saluatore, niun puol hauere maggior carità, ch' in dare la sua vita per gl'amici suoi, quanto grande douea esserere quella di questo seruo di Dio, che bramò sempre di patire, e d' esporre la sua vita alla crudeltà de' Barbari per amor suo, dandola poi finalmente à costo di tanti tormenti quali se bene vuotauano le vene del suo sangue, non però scemauano punto il feruore del suo cuore; onde egli predicò sempre sin' all' vltimo respiro per conseruar la carità in quelli, che già l'haueuano, e comunicarla à quegli' altri, che n'erano priui.

Egli haueua solamente trentaotto anni quando fù martirizzato, però ch' essendo partito dal Porto di Goa alli venticinque di Settembre del 1638. & essendo giunto all' Isola, che chiamano los Degradados alli venticinque d' Ottobre, doue essendosi data la battaglia contro gli Olandesi, diede fondo il giorno seguente nel Porto d'Achen, & alli ventiotto dell' istesso mese vi sbarcò. Di più essendo stato prigionero lo spatio di trenta giorni prima del suo glo.

Libro Ottauo. 577

glorioso Martirio , conforme riferisce l'Ambasciatore D. Francesco de Soza de Castro nella lettera , che più basso inferirò , bisogna necessariamente conchiudere , ch'egli soffrì il Martirio alli 27. di Nouembre , e consequentemente , ch'egli era solamente arriuato alli 38. anni della sua età , è ben vero, che hauendo alcune grinze nella faccia il faceuano comparire molto più vecchio .

Per quanto tocca à suoi costumi egli era benignissimo , & à tutti amabilissimo, il Vicerè, e tutti i Grandi dell'Indie ne faceuano vna stima singolarissima , e l'amauano come il loro proprio figlio . Egli era liberale , senza però esser prodigo , mantenendosi sempre nel posto della sua conditione. Mai fù visto in collera , nè sentito parlar male di niuno , anzi egli procuraua di acquistarsi la beneuolenza di tutti con i beneficij, e seruitij. Essendo poi Religioso perfettionò queste belle qualità naturali con i doni della gratia . Hauera vn'ingegno acuto, & vna memoria felicissima, onde d'alcuni deboli principij, che hebbe da'suoi maestri , egli imparò da se stesso vna perfetta notitia della Nauigatione, di tutte le Matematiche e dopò, ch'egli fù Religioso gl'insegnai facilmenre, & in poco tempo la Filosofia . Egli haueua vn genio singolare in

578 Viaggi Orientali.

disegnare figurine, alcune delle quali tēgo per diuotione, lauoraua anche perfettamente le carte marine, ch'erano da tutti molto stimate, sì ch'essendo ancora Nouitio, douendo il Conte di Lineares ritornarsene in Portogallo, mi pregò comandargli, che che ne fareste vna più larga, cōforme la correctione, ch'egli ne habueua già fatto cō intentione d'offerirla poi à Sua Maestà Cattolica, come vna cosa pregiatissima, il che fece con la fatica d'vn mese in circa; in somma egli faceua ogni cosa con tanto garbo, e gentilezza, che faceua stupire ogn'vno, ch'il vedoua. Ecco quanto hò creduto necessario descrivere di questo marauiglioso frutto della nostra missione dell'Indie.

C A P I T O L O V I I I .

Della Missione nelle terre del Gran Mogor.

COn tutto, ch' il Regno di Sindi sia compreso nell'Indie, come ch'egli è bagnato dal fiume Indo; essendo nondimeno sotto il dominio infedele del Gran Mogor, hò giudicato bene far'vn capitolo particolare per descrivere la missione, che vi si è fondata.

Il fondatore di questa missione è stato il R. P. Fr. Lodouico Francesco Spagnuolo huomo di gran virtù, e sì celebre

Libro Ottauo. 379

bre in opinione di santità non solo ma Christiani, ma etiandio trà i Maomettani, e Gentili di quel Regno, che vna volta vno di quelli hauèdogli detto alcune ingiurie; vn'altro prese le parti del Padre, lodandolo come vn huomo santissimo, e molto grato à Dio, e si accese di tal maniera, che con le proprie mani ne haueria fatta la vendetta, se quel fellone non l'hauesse con la fuga scampata. Mentre questo Padre se ne stava in Europa, era sì trauagliato dagli scrupoli, premettendolo così il Signore per maggior sua gloria, e per esercizio di virtù di questo suo seruo, che per consolarsi gli bisognaua ogni dì andare dalli Superiori, e Confessori: ma trouandosi poi in quelle terre degli Infedeli, era sì straordinariamente consolato, e pieno della diuina grazia, ch'in sei anni, & anche più, che stette senza verun compagno Sacerdote, non hebbe mai vn minimo scrupolo. Essendo giornalmente occupato nella conversione dell'anime, faceua con tanto zelo quest'opra diuinitissima, ch'essendo giunto all'vltimo periodo della sua vita per la violenza dell'infermità, si fece portar in Chiesa per battezzarui prima di morire due Catechumeni, & poi hauendo recitato le Litanie della Beatissima Vergine Maria, fu ridotto all'agonia, e nell'istesso giorno passò di questa vita

580 Viaggi Orientali.

con molta sua consolatione à godere nell'altra i frutti delle sue fatiche, non senza lagrime de' Portoghesi, ch'erano presenti, la memoria di questo sant'huomo doppo tanti anni è ancora in benedittione in quelle parti.

Essendo cosa solita all'opre virtuose, e sante l'essere contrapuntate, non mancarono à questa le sue persecutioni, peròch'essendo morto il Rè Selino, quale amaua assai i Christiani, il suo successore Corrone essendo per il contrario capitale nemico de' medesimi Christiani, commandò a' suoi ministri di rouinar affatto la nostra Chiesa, e casa: il che mettendo in effecutione andauano l'vna, e l'altra distruggendo; mà placandoli con preghiere, e presenti sospesero l'impresa fin tanto, che si annisasse il Rè, che se la Chiesa de' Padri si distruggeua, tutti i mercanti Portoghesi si fariano partiti con grandissimo danno del trafico, e del Regno: con questo motiuo d'interesse il Rè si quietò, e permise, che le cose già distrutte si racconciassero.

Il frutto di questa missione è copiosissimo, peròche i Padri non solamente amministrano i Sacramenti alli Portoghesi, che vi stanno per causa del commercio, ò che di continuo vi vanno, mà attendono ancora alla conuersione de' Gentili, molti de' quali conuertendosi
ogn'

Libro Ottauo. 581

ogn'anno si rimandano nell'Indie.

Con l'occasione di questa missione il buono odor della Religione Christiana si sparse sino alli Regni circonuicini; imperòche il Rè di Cache, inuiò vn' Ambasciatore à i nostri Padri per inuitarli di fondare nella sua città vna Casa, e Chiesa; hauendo bene considerato il P. Gioseppe Alessio presidente di questa missione, doppo l'essersi consigliato con i Portoghesi, che v'erano, si partì per dare di bocca la risposta a quel benignissimo Rè, essendo giunto nella città Reale, fù condotto alla sua presenza, e doppo hauerlo salutato con le solite ceremonie, gli offerse vna bellissima imagine della Santiss. Vergine, molto venerabile appresso gl'istessi Infedeli, e questa Imagine fù il pagamento del suo tributo, (peròche in tutto l'Oriente nissun'ardisce accostarsi ad alcun Prencipe con le mani vuote) il Rè ricevette il Padre con gran cortesia, & amorevolezza, e gli manifestò il suo desiderio di fondare nell'istesso luogo vna Chiesa, con promessa anche di permettere la conuersione degl'Infedeli, & altri simili frutti della missione, che si doueua fare. Volendo il Padre soddisfare à questa gentilezza del Rè, gli disse, ch'egli ne hauria data parte à i suoi Superiori, senza licenza de'quali non poteua fare cosa veruna, con che si licen-

1582 Viaggi Orientali.

tiò, e si partì con intentione di procurare caldamente appresso i Superiori la licenza di questa fondatione.

Questa missione fu fatta nella città di Tatta, e trà gl'altri figli, che hà generato in Christo può gloriarsi di haver hauuto per allieuo il V. Fratello Fr. Redento della Circe, il di cui martirio descrineremo nel cap. 2. del libro seguente, quale io stesso hò visto, e sono stato presente alla sua professione.

Questo V. Fratello si chiamaua nel secolo Tomaso di Cagna, del borgo detto Parades nel Regno di Portogallo, e nell'Arcivesconato Braccarense; egli andò giouane nell'Indie Orientali, doue portò l'armi per spatio d'alcuni anni, fu poscia Capitano di guardia del Sig. Rodriguez Diez di Sampaio Generale nella città di S. Tomaso, altre volte detta Calamina, & hora chiamasi comunemente Meliapor, finalmente si vestì nella nostra Religione da Fratello Donato, e vixse sì Nouitio, come Professo con grandissima edificatione de' Religiosi, e Secolari in questa residenza della città di Tatta, insediata dal fiume Indo nel Regno di Sindi, del dominio del Gran Mogore; passò poi ne' nostri Conuenti di Diu, e di Goa, ne' quali fece per molto tempo l'ufficio di Portinaro, e di Sagrestano con gran carità, & humiltà, dando à tutti esempi sin-

Libro Ottauo . 583

golarissimi dell'offeruanza regolare. Egli era molto affabile, e d'vna faccia lieta, per il che egli era amato da tutti quelli, con i quali trattaua. Et alla fine in premio delle sue marauigliose virtù (disponendolo così il Signore,) egli fu mandato dall'obbedienza nel Regno Achem nell'Isola di Sumatra, per compagno del V. P. F. Dionigio della Natività, doue riceuette la gloriosa Corona del Martirio, come si vederà più distesamente nel sopracitato luogo.

CAPITOLO IX.

Della Missione di l' Arabia.

LA Nostra Religione hà nella città di Bassora situata al fiume Eufrate, e vicino al Seno Persico vna milione celeberrima, la di cui fondatione si fece nel 1623. dal R. P. Fr. Basilio di S. Francesco Portoghese, quale sapendo benissimo le lingue Orientali, particolarmente l'Araba, la Turchesca, e la Persiana, si rese famosissimo in quelle parti, e vi stette per molto tempo, essendo questo Padre molto stimato dal Vicerè de' Turchi, ottenne da lui quella generale trasmigratione de' Christiani di S. Giouanni; doppo di hauere generosamente, e con molto frutto faticato per molto tempo in questa missione.

584 Viaggi Orientali.

di Bassora , se ne venne d'ordine de' Superiori nel monte Carmelo , doue si occupò con vguale frutto in descriuere gli esercitij di detta missione .

Il motiuo di fare questa missione dell'Arabia Felice , fù per dar aiuto a' mercanti Portoghesi , che vi sogliono andare due volte l'anno , cioè nel mese di Marzo , e d'Agosto , cōducendouì almeno venti naui cariche di mercantie , e vanno più facilmente in quei Porti , doue si premettono gli esercitij della Religione Cattolica: che però i Principi Maomettani non badando alla loro legge , mà solamente al guadagno , riceuono facilmente nelle loro terre i Religiosi con ampia facoltà di fare quanto vogliono intorno all'osservanza delle cerimonie Christiane .

Quando arriuanò i Portoghesi , pigliano tutti alloggio vicin' al conuen- to, & all' hora pare, che questa sia vna città non d'Infedeli, mà de' Christiani , però che non si dice messa , che non vi sijn sempre ducento , e più persone ; ne' giorni solenni poi , e particolarmente nella Natiuità della Beatiss. Vergine si cantano con musica i diuini vfficij , e v'è gran frequenza di Confessioni , e Communioni . Gli Portoghesi amano sì suuocemente i nostri Padri per questo ministero , ch'appena ve n'è vno, ch'oltre le grosse limosine non of-
fe-

Libro Ottauo. 385

ferisca loro i suoi donatiui dell'Indie.

Oltre la carità, che i nostri Padri fanno à i mercanti Portoghesi, attendono ancora assai alla salute de' Christiani Orientali, ch'iuì dimorano, e benche questi venghino da diuerse Sette, cioè de'gli Armeni, Nestoriani, Giacobiti, e Costi, ammettono però nella loro semplicità la Fede della Chiesa Romana, e così ricenono da noi tutti i Sacramenti secondo il rito Romano, e vengono alla Messa ogni Domenica, doppo la quale sentono la predica in Arabo, e con questi santi essercitij si mantengono nella Religione Christiana, e vengono impediti à non farsi Maomettiani.

Finalmente i Padri di questa missione procurano con ogni diligenza possibile la conuerfione de' gl'infedeli. Quanto habbino fatto verso i Christiani di S. Gionanni, de'quali habbiamo trattato nel penultimo capitolo del libro sexto, si vederà chiaramente di quel che diremo nel cap. 5. del libro seguente. Verso gli Maomettani ancora benche la loro conuerfione sia più difficile, non fanno però poco, però che ne hanno conuertiti alcuni, & altri essendo ricaduti l'hanno rimessi nel grembo della Chiesa. Voglio raccontare qñ alcuni casi più principali, lasciando gl'altri à chi vorrà fare vna descrizione più

586 Viaggi Orientali.

vniversale di queste missioni. Vn mo-
 re d'età di 12. o 13. anni cominciò ha-
 uere pratica in casa nostra, e mostraua
 sì grand'affetto per i Padri, che questi
 hauentano vn' ardentissima brama di
 farlo Cristiano, mà essendo per que-
 sto effetto la sua madre, e le sorelle di
 grandissimo intoppo, gli persuasero
 di andare nell'Indie, doue potria fare
 miglior fortuna; egli acconsentì al con-
 figlio, ottenuta dalla madre licenza,
 se ne partì in vn paniglio, senza però
 hauere intentione di farsi Cristiano; i
 Padri nondimeno scrissero à quelli di
 Goa, di fare ogni diligenza per questo,
 doue essendo arriuato stette per buo-
 no spatio di tempo nel nostro Conuen-
 to, e con tutto ciò mai volse acconsen-
 tire all'istanze de' Padri, onde disperan-
 do della sua conuerfione l'accommo-
 darono fuor di casa con vn gentilhuo-
 mo Portoghese; successe poi, che stan-
 do vna volta dormendo in casa del pa-
 drone, gl'apparue in sogno vna perso-
 na, quale lo riprese molto, di che non
 voleua farsi Cristiano, onde gli com-
 mandò di non fare più resistenza in pi-
 gliar il S. Battefimo, & è stata così po-
 tente questa visione, che nel medesimo
 istante sen'andò dal padrone nell'istef-
 sa maniera, che si trouaua, e gli raccon-
 tò quel tanto gl'era occorso, e che vo-
 leua essere battezzato, come in effetto
 fu

Libro Ottauo. 587

fu, essendo il padrone il Padrino Doppo questo fecero li Padri tanta stima della sua Fede, che lo rimandarono in Bassora domandandolo lui, senza che giudicassero inconueniente la conuersatione de' suoi parenti Maomettani. Quando vi giunse, la prima cosa, che disse à i Padri fu, che veniua à morire per la Fede di Giesù Christo, si trattenne qualche tempo in casa nostra, & alla fine per liberarlo d'ogni pericolo, fu rimandato nel nostro Conuento di Siras in Persia.

Essendosi ammalato vn giouane moro d'età di 20. anni veniua à starcene tutto il giorno nella nostra portaria, continuando questo più d'vn mese, e con tutto, ch'egli fusse d'impedimento à i Padri in quel luogo, nondimeno il sopportauano per compassione, finalmente il P. F. Basilio l'accosse in casa, e trattò di farlo medicare, parendogli, ch'essendo giouane potria facilmente guarire con vn poco di cura, & in fatti subito egli cominciò à star meglio in maniera tale, che credendo d'essere perfettamente sano si partì di casa. Ma essendo ricaduto vi ritornò di nuouo, con intentione anco di farsi Christiano, scoprendo questo suo desiderio all'istesso P. Basilio, & ad altri Religiosi, quali nondimeno andarono dissimulando alcuni giorni, per vedere, e prouare

388 Viaggi Orientali.

la sodezza della sua vocatione, alla quale non potendo più resistere, fece alla fine chiamare il detto P. F. Basilio, dicendogli con grand'affetto, che voleva essere battezzato, e che se Dio per la sua bontà gli rendeva la salute, voleva andarsene ne' paesi de' Christiani: il Padre però per maggior proua volse differirgli vn poco più il S. Battefimo, attenne poi, ch'vna notte assai tardi, vn fratello nostro andò dal detto P. Fr. Basilio, e gli disse; Padre andiamo à vedere quel giouane, perche se bene egli non stà peggior del solito, la nostra visita però gli sarà forse molto grata, e così fù, però che il trouarono in sì buona dispositione, e con vn desiderio sì grande d'essere battezzato, che nell'istessa hora il Padre lo battezzò, e si trattenne con lui la più gran parte della notte per insegnargli molte cose della nostra S. Religione: finalmente il lasciarono per dargli tempo di riposare, mà la mattina per tempo andando il fratello per vederlo, tronò, ch'era morto, e douena morire poco doppo d'essere battezzato, atteso il poco tempo, ch'era passato, da che l'hauerano lasciato, fin che ritornarono per vederlo, e nel battefimo il chiamarono Antonio per essere il nome di quel fratello, che fù l'istromento della sua salute.

Successe in questo tempo vn'altra

con-

Libro Ottauo. 589

conuerfione degna di gran confideratione, e fù d'vn Turco Babilonefe, il di cui Padre era ftato molto ricco; e morto lui morfe anche nell'ifteffo tempo la fua moglie, reftando queffo giouane herede con vna fua forella delle ricchezze del Padre, egli andaua fequitando l'effercitio di mercante come il fuo Padre hauena fatto, & in compagnia d'vn fuo zio cominciò à fare alcuni viaggi, portando feco grandi ricchezze, e menando per fuo feruitio due fchiaui Chriftiani: mà trà gli altri fucceffi auuenugli mentre andaua trafficando in diuerfi paefi, vno fù, che hauendo trouato in certo luogo vn'huomo difpreggiatore nell'efterno delle cofe del mondo, con il quale hebbe qualche pratica per effere moro come lui, il Signore lo moffe à lasciare i traffichi, ne quali andaua immerfo, & à farfi pouero. Et infatti egli cominciò subito à mettere in effeentione queffo penfiero facendo groffe limofine, fenza ch'il fuo zio, nè altro rifpetto bafaffe à farlo defiftere dall'incominciato propofito, anzi il tirò tant'auanti, che diede la libertà à' fuoi fchiaui, e fi rifolfe d'andare nella Mecca per inì paffare il reftante della fua vita in pouertà, parendogli, che con queffo faria giunto al colmo di tutta la fantità, e quello, ch'è da notarfi, è che non facena queffe cofe nè per hippocri-

590 Viaggi Orientali.

crisia, nè per altro fine cattivo, anzi si è saputo, che egli era sempre vissuto bene, e castamente.

Si partì dunque per la Mecca, non portando altro, che due diamanti, e qualche poco di denaro, & in giunto spese in operare pie il valore delli due diamanti, che gl'erano rimasti, & all' hora propose andarsene nella città di Medina, dou'è sepolto il corpo di Maometto per in fine i suoi pellegrinaggi viuendo sempre in povertà, per essere quella la città più commodà, e di gran santità nell'opinione de' Mori.

In quel tempo hebbe successiuamente tre visioni, nelle quali vedea vn bellissimo giouane, che teneua nelle mani vna Croce, vn libro, & vn'asperforio, con li quale lo bagnaua, e gli disse, che si facesse Christiano, e furono di tanta efficacia appresso lui queste parole, che lasciando i suoi antichi propositi, nella prima occasione si partì per Aleppo, per effettuare quel celeste comandamento, e mossosi in viaggio arrivò in Babilonia, doue sentendo, che v'era in quella città vna Chiesa de' Capuccini, andò subito da loro per comunicarli i segreti dell'anima sua, e riflessò si consolato d'haver incontrato questi Padri, ch'ogni giorno andaua da loro pregandoli instantemente d'indirizzarlo ne' suoi propositi: e considerando
i Pa-

Libro Ottauo. 591

i Padri questo negotio, si risoluettero d' inuiarlo a' nostri Padri di Bassora, doue potria meglio ottenere quanto bramaua. Con questo consiglio egli si parti per Bassora con lettere de' Padri indirizzate al P. F. Basilio, nelle quali approuauano il suo spirito, e gli raccomandauano molto l' effetto di questa sua pretensione; arriuato, che fù in detta città, i nostri Padri l'albergorno in casa loro, doue stette sette mesi in circa, esercitandosi continuamente in tutte le virtù, facendo gran penitenza con digiuni in pane, & acqua, cilicii, e discipline, & era sì feruente nell' oratione, che vi riceueua grandissime consolationi, spargendo molte lagrime, & haueua di più molte visioni, con le quali molte volte restaua assorto, immobile, & insensibile; solniti, che furono i sette mesi, egli riceuette il Santo Battefimo con gusto di tutti i Padri, e con sua gran consolatione, e gli diedero nome Gioseppe del Carmelo. Fù poi mandato nell' Indie, & arriuando in Goa, fù ricevuto nel nostro Conuento, doue io stesso sentii di sua bocca quanto sin hora si è detto. Potrei raccontare molt' altre cose di questo giouane, e degl' infocati desiderij, che haueua di dare la vita per la nostra S. Fede, anche prima d' essere battezzato, ma il detto basti per rendere lodi alla diuina Misericordia, e per
ve

592 Viaggi Orientali.

vedere quanto importano l'opre di virtù, e particolarmente quelle della misericordia, anco à quelli, che non stanno in gratia di Dio, per disporfi con queste à ricenere la medesima gratia, come s'è veduto in questo fortunato gionane.

Chi haurà notizia quanto sia difficile la conuerfione de' Maomettani, e quanto pericolosa sì per quello, che conuer-
te, come per il conuertito, non si mara-
viglierà se in tanti anni se ne sono con-
uertiti così pochi: molti senza dub-
bio si fariano Christiani, come da loro
istessi hò sentito, se con questo non sief-
ponessero ad vna crudelissima morte
di quelli poi, ch'essendosi fatti Mao-
mettani, per forza ven'è vn gran nume-
ro, che per mezzo de' nostri Padri sono
ritornati alla Fede di Christo, trà i qua-
li ne voglio qui accennar due più prin-
cipali. Il primo si chiamaua Bartolo-
meo Correa Portoghese della città di
Lisbona, questo essendo ancora piccio-
lo fù nella presa d'Ormus trasferito in
Persia, dou'essendo fatto paggio del
Vicerè di Siras, fù allenato ne' costumi
del Maomettismo, molti anni doppo
imparò la pittura, e prese moglie, nel
quale stato fece molte campagne nell'
esercito del Rè di Persia, & era sì ama-
to dal suo Vicerè, che questo gli diede
molte ricchezze, facendolo padrone d'

Libro Ottauo 593

alcuni castelli, mà richiamandolo il Sig. alla sua Fede, venne in Bassora, doue hauendo superato alcune difficoltà già accennate nell' vltimo cap. del primo libro, fù da' nostri riconciliato alla Chiesa, & abbandonando ogni cosa per viuere in quella, si partì per l'Indie. Mentre si trattenne in Bassora fece alcune belle pitture nella nostra Chiesa nuouamente fabricata. L'altro si domandaua Antonio della città di Diu: questo, essendo stata presa vna nave alli Portoghesi, fù condotto à Bandelregh, ouero al porto arenoso nel Seno Persico, egli era ancora fanciullo, onde con le carezze del suo Padrone, ch'era il Gouvernatore di quel porto, facilmente si lasciò tirare à negare la Fede di Christo per abbracciar quella di Maometto, e con questo egli venne ad essere sì sinceramente amato dall'istesso suo Padrone, che gli diede la cura della sua propria casa: auuenne poi per la sua buona sorte, che essendo mandato in Bassora, egli fù riconosciuto da' nostri Padri, quali facendolo prendere con destrezza, il rinchiusero in luogo segreto; non passarono però molti giorni, ch'il Padrone hebbe notitia del fatto, il quale scrisse subito al Vicerè di Bassora, chiedendogli istantemente il suo schiauo, quale contro ogni ingiustitia, come egli diceua, era stato preso con

594 Viaggi Orientali.

con inganni, e trattenuto per forza nella sua città libera, aggiungendo di più le ragioni di Stato, e della Religione, come ch'egli si era fatto Maomettano spontaneamente, ch'era il suo amico più intimo, e finalmète, che la Città di Basfora riceueua dal suo Porto vtile non picciolo; mà con tutto ciò preferendo il Vicerè l'amore, che per i Padri haueua alli proprij interessi, li lasciò in pace, e passato qualche tempo il giouane fù riconciliato alla Chiesa, e poi rimandato nell'Indie.

Oltre gl' essercitij ordinarij all' altre missioni comuni, il suddetto P. Basilio Fondatore di questa introdusse alcuni mezzi straordinarij per cattiuare l'animo di quegli Arabi: imperoche egli distribuiva ogni dì limosine à molti poveri, e seruendo à gl'infermi di Chirurgo medicando loro le piaghe, perche in quelle parti nō vi è nè Medico, nè Chirurgo, lasciando ogni cosa al fato: mà acciò queste opere di pietà si facessero con ordine, e più facilmente, il Padre haueua loro determinato l' hora del giorno, nella quale venendo tutti nel Conuento ogn'vno riceueua conforme al bisogno, il rimedio, & in pochissimo tempo guarivano più per diuina virtù, che per arte, dalle loro schifose, e fetide piaghe, con che si acquistò l'amore, e l'applauso commune di quella città.

Libro Ottauo. 598

Trà l'altre opere di pietà di questo buon Padre, quella, che per molti anni esercitò verso vn povero, spiccò fuor di modo: era questo vn pezzente, che sedeuà vicino al conuento per chiedere la limosina; successe per la sua mala, o più presto buona sorte, che per inuidia egli fù malamente ferito dagl' altri mendici, e la loro rabbia s'inoltò fin à tagliarli le parti vergognose; alli suoi gridi, e lamenti molti concorsero mossi più dalla curiosità, che dalla carità, essendo questa poco connaturale a quella gente: li nostri Padri corsero ancor' essi, non già per vedere, mà per operare, portando questo meschino nel Conuento, ch'andaua al parere di tutti spirando, oue con quelli marauigliosi medicamenti egli in poco tempo restò sano, & in gratitudine di tanta carità stette molti anni per garzone di casa, e riceuendo finalmente il Santo Battesimo fù chiamato Eustachio, con il quale in mia presenza passò à godere dell' eterne delitie.

C A P I T O L O X.

Della Missione di Siria.

HAbbiamo due missioni nella Siria, ouero Soria, vna nella città di Aleppo fondata l'anno del Sig. 1678
l'al-

396 Viaggi Orienta i.

L'altra nel monte Libano fondata del 1644.

Il fondatore della missione di Aleppo, fù il R. P. Fr. Prospero dello Spirito Santo Spagnuolo huomo veramente Apostolico, qual'essendo prima stato mandato in Persia, fù fatto Priore del nostro Conuento d'Aspiano, mà ritornando in Europa per alcuni negotij, nell'istesso anno, fù di nuouo rimandato in Aleppo. In questa fondatione egli incontrò molte difficoltà sì per la parte de' Turchi, come per quella de' Christiani; le prime furono superate con l'auttorità del Rè di Francia, e le seconde con vna lunga, & ammirabile pazienza. Quando passai per Aleppo nell'andare in Persia, egli gouernaua quella casa, & era per le sue buone parti non solamente amato da i mercanti Francesi, & Italiani, mà anco per la sua santità molto venerato: haueua vn sì gran zelo per la salute dell'anime, che per la loro conuerfione studiava giorno, e notte anco nella sua vecchiaia per imparare la lingua Persiana, & Araba: diremo qualche cosa di più di questo grand'huomo nel Capitolo seguente.

Superate, che furono le difficoltà, che s'incontrarono in questa fondatione, il Padre elesse vna casa nel campo grande, doue il Consolo de' Francesi stà con guar.

Libro Ottauo. § 97

guardie per maggior sicurezza della sua persona con alcuni principali mercanti Francesi, Italiani, e Turchi, & essendo solamente ricco di prouidenza, promise darne cinquecento scudi in circa, pagandone di più trenta ogn'anno di censo.

Li Padri fanno in questa missione l'istesse opre di carità verso i Christiani Italiani, e Francesi, che vi stanuo, come se fossero quì in Europa, sentendole loro confessioni, predicando, celebrando le messe, & anche cantandole con l'aiuto loro, perche la dinotione di questi mercanti spicca assai più nelle terre de gl'Infedeli, ch'in questo nostro paese. Intorno alli Christiani Orientali Scismatici usano gran diligenza per ritirarli dalli loro errori, che però imparano la lingua Araba per trattare con essi, insegnano à i loro figliuoli la lingua Latina, & Italiana, acciòche per mezzo della conuersione affettionandosi alli Riti Cattolici, abbraccino finalmente la vera Fede, de'quali essercitij si cauano frutti incredibili.

Quanto poi alli Maomettani si fa pochissimo, però che i ministri di questa legge sono sì zelanti delle loro falsità, che vietano ogni disputa, ò discorso intorno le cose della Religione, nè tan poco permettono, che le donne, & i figliuoli vadino in mare con i Christiani,

598 Viaggi Orientali.

ni, acciò che con questa occasione non fossero trasportati in qualche terra de' medesimi Christiani: non è credibile quanto sieno sprezzati, e strapazzati d'illi Giannizzeri, ogni giorno cauano dalle lor mani per forza danaro, vesti, & altre simili cose, e la loro insolenza è giunta alle volte sino a dare delle bastonate, e pugnì anco a i mercanti più principali.

Benche la missione di Aleppo sia stata fondata per attendere alla salute dell'anime, & alla conuersion degl'Infedeli, non serui però poco per fondarla la commodità del sito: imperciò che facendosi in questa città le carauane de' mercanti per passare tutti insieme il deserto dell'Arabia, & arriuare in Persia, fu giudicato bene fondarui vna casa per sollito de' Padri, ch'andassero in Persia, e per risparmiare loro quantità di danaro, che nel fermarsi in detta Città bisognerebbe spendere: la Chiesa di questa missione è dedicata alla Beatiss. Vergine Maria del Monte Carmelo.

Gli Autori della missione del monte Libano furono alcuni Maroniti, quali mossi dal buon esemplo, e conuersatione de' nostri Padri, ci diedero spontaneamente vn certo Romitorio di San Eliseo come cosa, che c'era quasi donata, con vna casa, & altre cose attaccate vicin' al luogo de' cedri. Il P. F. Ce-

le.

Libro Ottavo. 599

Iesino, fù il primo fondatore di questa missione, il quale hauena già passato molti anni in Aleppo con grandissimo frutto: questo buon Padre ha imparato sì perfettamente la lingua Araba, ch' appena si trouarà niſſun' Europeo, che l' Ngeagli in questa materia, & hora egli la sta insegnando in Roria nel nostro Seminario di S. Pancratio.

E perche, come habbiamo detto, i Maropiti habitanti del monte Libano sono trà i Christiani Orientali i soli Cattolici, però i Padri di questa missione fanno verso di loro gl'istessi essercitij, che si fanno qui in Europa, amministrano li Sacramenti della Chiesa, predicano la parola di Dio, & iui essendo lontani dalle tirannie degl' Infedeli, vi sono con maggior quiete, attendendo alla propria salute.

CAPITOLO XI.

Della maniera, con la quale la nostra Religione ricuperò il suo Carmelo.

DA molti anni in quà andaua bramosa la nostra Religione di hauere il Carmelo suo natale suolo; già il R. P. Prospero dello Spirito Santo haueua scritto alli Superiori essere possibile la sua riparatione, quando ecco, che per comandamento degl'istelli
Su-

600 Viaggi Orientali.

Superiori, con sommo gusto di tutto l'Ordine s'accinse questo gran Padre ad una sì difficile impresa l'anno del Sig. 1631. essendo solamente armato di pazienza, e fortificato con la diuina providenza.

Vedendo adunque detto Padre il precetto dell'obbedienza vnito al suo antico desiderio, andò cō intrepidezza dal Prencipe del Carmelo communemente addomandato Mir Tarabei, che risiedea nel borgo di Genin, situato nelle radici de i monti Efraim, nel gran campo di Esdrelon, al quale propose il negotio, & aggiungendo all'efficacia delle sue ragioni l'esca de' regali, finalmente conchiuse, che i nostri Padri stariano nel monte Carmelo sotto la sua protectione, con questa conditione però, che pagariano ogn'anno 200. scudi di censo.

Essendo così terminato il negotio, il Padre salì nel monte per sciegliere il luogo della nuoua fondatione, & iui stette con i suoi compagni nella cauer-
na, che già habbiamo descritta nel cap. 1. del libro terzo; quindi andaua ogni giorno per visitare i luoghi di questo sacro monte, hora andaua nell'antico Oratorio de' Carmelitani, che fù il primo nel mondo, che da essi si consecrasse alla SS. Vergine dopò il suo felice transito, hora nel fonte d'Elia nostro Pa-

Libro Ottauo. 601

Patriarca , che stà vicino al distrutto Conuento de' Carmelitani , hora al luogo del sacrificio , doue sacrificando S. Elia al vero Dio , fece scendere il fuoco dal cielo , che consumando le vittime degl' Infedeli , mosse à penitenza i cuori de' Giudei ; hora nella cauerna dell' istesso Profeta , & hora inoltrandosi ne' luoghi più interiori del monte visitaua le remotissime celle degl' antichi Carmelitani , che sono nella viuua rocca intagliate .

Non si possono facilmente credere le difficoltà , le contradittioni , & i pericoli , ch' il P. Prospero soffersse in questa fondatione : imperciòche per la prima volendo alcuni Religiosi essere soli nella gloria di conseruare la Terra Santa , fecero con vn zelo poco discreto ogni loro possibile per impedirci il possesso di quella , e cacciarci via dal monte Carmelo , mà soprauenendo l' autorità de' Superiori , & il commandamento del Sommo Pontefice , questa prima procella si quietò , & hora questi Padri , e i nostri stanno con grand' vnione nel possesso della Terra Santa .

La seconda tempesta fù molto più fiera : peròche dimorando alcuni Romiti della legge di Maometto nella cauerna del Santo P. Elia , come in vn celebre Santuario , e temendo con l' arrivo de' nostri Padri il loro proprio esilio

Cc

da

602 Viaggi Orientali.

da quelluogo, mossero Cielo, e Terra per cacciarli via da questo Sacrato monte, e primieramente eccitarono contro di essi vna persecutione di propria autorità con minaccie di volerli ammazzare; vedendo i Padri la loro ostinata volontà nel male, & il furor loro andauano raminghi per i luoghi più secreti del monte, e nascondendosi nell'antiche rouine delle fabbriche erano costretti cibarsi solamente per tutto quel tempo con herbe seluatiche; questi ministri d'Inferno andauano frà tanto separatamente gironi per il monte per hauerli nelle loro mani, & hauendoli finalmente trouati in vna selua, decretarouo come lupi rabbiosi trucidare questi mansueti agnelli di Christo; mà proteggendo il Signore la loro innocenza, sopraggiunse all'improuiso in quel luogo vn'amico loro, quale liberolli dal vicino pericolo della morte, il che sentendo il Prencipe del Carmelo prese la protezione de' Padri, e quietò quella borrasca.

Disperando questi nemici de' Padri di potere far nulla contro essi, di propria autorità andarono dal Gran Signore in Costantinopoli per ottenere giustizia, & esagerarorno tante sceleraggini contro gli stessi Padri, e contro il loro protettore il Prencipe del Carmelo, portando anche molte ragioni

Libro Ottauo. 603

ni di Stato, e di Religione, che mossero l'Imperatore di mandarui il Vicerè di Damasco per informarsi di quanto passaua. Con questo commandamento partirono da Costantinopoli, e vennero in Damasco, doue giunti mostrarono le patenti dell'Imperatore al Vicerè, & informandolo di quanto doueua fare, l'accompagnarono fino al Carmelo.

Sentendo questa nuoua il Prencipe del Carmelo, fece incontinente ritirare i Padri in alcuni scoscesi luoghi, sin tanto, che fosse quietata quella tempesta: obedirono i Padri, e salendo nella cima del monte si nascosero nelle cauerne, oue digiunando solamente con herbe, raccomandauano il successo del negotio à Dio. Giunse finalmente il Vicerè, andò per incontrarlo il Prencipe del Carmelo, & hauendo compito alle solite cerimonie, il Vicerè propose la sua commissione, e doppo di hauere con matura riflessione ponderato il tutto, giudicò douersi cacciar via da quel luogo i Padri. A questo rispose il Prencipe, che i Padri s'erano partiti, e doppo facendo venire molti seguaci della legge di Maometto, come tanti testimoni di vista gli espone l'innocente conuersatione de' Padri dal principio, eh'erano arriuati in quelle parti, sì che placatosi con questo, e con i presenti il

604 Viaggi Orientali.

Vicerè, ordinò all'istanza del Principe, che i Padri potessero ritornare nel monte, e dimorarui in pace.

Doppo queste procelle, ne soprauennero dell'altre: imperòche per l'insolenza de' soldati, e le scorrerie degl'Arabi i Padri furono, e sono di quando in quando con ingiurie, e con battiture malamente strappazzati, & ogni giorno andaua quella canaglia inuentando nuouo artificij per inquietarli, mà con la pazienza loro vincono ogni cosa.

La prima intentione della Religione in riparare il Carmelo fù, acciòche i figliuoli del Carmelo, che da molti secoli in quà andauano afflitti in vederli esiliati dal loro natale suolo, potessero hora rallegrarsi nella sua possessione, e che i Religiosi, che vi doueuan stare seguendo le pedate delli loro Padri Elia, & Eliseo, attendessero in quelli eremi senza verun strepito delle creature alla contemplatione delle cose celesti, questo ritiro però deuono lasciare all'esempio degl'istessi Santi, quando la necessità spirituale del prossimo il richiede. Quindi è, che i Padri, che dimorano nel Carmelo soddisfanno perfettamente all'intentione della Religione, imperoche pochi sono gl'Arabi, che vi vanno, e rarissimi Christiani, che vi vedono, onde godono vna continua solitudine, quale rendono soauissima con la

Libro Ottauo. 605

la lettura de' buoni libri , e con la contemplatione delle cose Diuine. Iui benchè alle volte sijnno solamente due , soddistanno nulladimeno all' obbligo dell' vfficio nell' hore determinate, e s'alzano alla mezza notte per recitar' il matutino, s'uegliandosi al canto del gallo, come io stesso hò prouato : il rimanente del tempo doppo gl' vfficij vanno in mezzo di quelle selue sfogando il loro cuore con infuocate aspirationi verso il Cielo , secondo il costume degl' antichi Romiti del Carmelo, sì che pare, chedi loro istessis'intenda quel tanto , che Michea scriue nel settimo de' suoi oracoli. (*Pasce populum tuum in virga tua, gregem hæreditatis tuæ, habitantes solos in saltu , in medio Carmeli pascentur Basan , & Galaad , iuxtà dies antiquos.*)

Se facciamo riflessione al loro rigoroso modo di viuere, trouaremo, che non sono inferiori alli figliuoli de' Profeti : però che sì come questi per preparare il pranzo , non andauano già negl' horti , mà solamente ne' campi per cogliere herbe seluatiche, così parimente fanno i nostri, che stanno nel Carmelo, come io stesso l' hò sperimentato per spatio di ventidue giorni, che vi stetti, alle volte loro viẽ somministrato qualche poco di latte dalli pastori del Carmelo, & appena mangiano altro; quan-

606 Viaggi Orientali.

to alla beuanda poi la sol'acqua lor basta. Il Signore s'è compaciuto vna volta approuare questo rigore di vita, massime circa il bere, con vn caso marauiglioso; v'era trà i Religiosi, che stauano nel Carmelo vn Padre di rara virtù, la quale però l'astinenza del vino appareua molto rigorosa, e giudicando di non potere star' in piedi senza quello, chiese licenza berne vn poco; non volendo il R. P. Prospero rompere quel Santo costume dell'astinenza del vino, procurò persuaderglielo con molte ragioni, e particolarmente con l'esempio di S. Elia patriarca de' Carmelitani, al quale somministrandogli il Signore ogni altra cosa con abbondanza anco in tempo di fame, soggiunse nondimeno, (iui beuerai del torrente,) e quando fuggendo dal furore di lezabel doueua essere pasciuto nel deserto, si trouò l'Angelo, che gli diede il pane cotto sotto la cenere, & vn vaso d'acqua, e non di vino; sentendo questo il Padre approuò le congruenze delle ragioni, mà espòse la sua neceffità, e così il giudicio di questa difficoltà fù rimesso a' nostri Superiori, da' quali fù giudicato douersi soccorrere detto Padre nel suo bisogno; onde gli fù portato il vino, mà oimè cosa stupenda! mentre piglia il vino offertogli nell'istesso tempo venendomeno casca in terra, il portano
su-

Libro Ottauo. 607

subito in cella , e come fù tornato in se credendo questo esserle casualmente succeduto, volse pigliarlo vn'altro giorno, mà ricevette l'istessa pena, e tentando pure l'istesso la terza volta, fù con tanta violenza dallo suenimento oppresso , ch' in pochi giorni morì; Dio castigò di pena temporale questa picciol colpa, douendo premiare nel cielo tant'altre sue virtù.

Benche i Padri , che dimorano nel Carmelo attendino alla contemplatione come alla parte più principale, non trascurano però la salute del prossimo: imperciòche vanno continuamente ammaestrando con le loro esortationi nelle cose della Fede alcuni abitanti del Carmelo, che secondo, ch' insegna la traditione , vengono dagl' antichi Christiani, che iui risiedeuano; fanno scappar via gli Schiaui Christiani, che nel Carmelo fuggono, e si almanre con la loro religiosa conuersatione edificano tutti i Christiani Orientali, & Europei, che vi si accostano.

Quest' Amore del prossimo li costringe d'uscire dalla dolce solitudine per venire fuori al publico, e vanno particolarmente in Tolemaida, comunemente detta San-Giouanni d'Acri, doue stanno per causa del traffico alcuni mercanti Francesi, & Italiani, quali per mancanza de' Sacerdoti non

608 Viaggi Orientali.

ponno assistere all' diuini vfficij , e non hanno , chi lor'amministri la parola di Dio , e benchè il luogo sia noue miglia distante dal Carmelo , con tuttociò non lasciano i Padri andarvi à piedi , per cooperare alla salute dell'anime ; e così tutte le Domeniche , e le feste più principali dell'anno , vi celebrano le messe , predicano , e loro amministano i Sacramenti di Penitèza , e dell'Eucharistia . Per più facilmente compire a queste opre di carità tengono vna casa affittata in Tolemaida per ritirarsi in quella ; sogliono venire in questo luogo più spesso , quando giungono le Naui di Marsiglia , ò d'altra parte : perche crescendo all' hora la raccolta spirituale , cresce ancora l'affiduità degl' operarij di Christo .

Oltre l'ordinario frutto di quest'opra hanno ottenuta la conuersione d'vn'heretico , che iui staua , questo era Venetiano addimandaro l'Hermite , che con la lunga familiarità degl' Olandesi , haueua lasciato la Fede Cattolica , e leggeua continuamente i libri di Caluino : mà per le buone esortationi de' Padri , tornando in se , ritornò alla vera Fede , e loro diede i libri heretici per buttarli nel fuoco .

Questo è quel tanto , che mi occorreua dire intorno alle nostre missioni
Orien-

Libro Ottauo. 609

Orientali, e del mondo, col quale si ri-
hebbe il Carmelo, lasciando molt'al-
tre cose per l'historia della Reli-
gione, come anco quelle,
che si fanno dagli nostri
missionarij in In-
ghilterra, in
Iber-
nia, in Olanda, &
in altre parti
d'Euro-
pa.



LIBRO NONO. DE' VIAGGI, NEL QUALE

Si raccontano molti casi memo-
rabili succeduti nell'
Oriente.

CAPITOLO PRIMO.

D'un prodigioso successo nella Città di Goa.

PRima di descriuere il mio ritor-
no dall'Oriente, voglio raccon-
tare distintamente alcune cose
degne di memoria, e per comin-
ciare dalle Sacre, riferirò vn caso predi-
gioso, con l'istesse parole, con le quali fù
esposto al Gouvernatore, ouero ammi-
nistratore dell'Arciuescouato di Goa,
acciò che con la sua autorità si facesse
vn'informatione autentica: così adun-
que vien'espresso dalle Monache di S.
Monica dell'Ordine di S. Agostino,
nella Chiesa delle quali successe.

La Madre Priora, e l'altre Religiose
del monastero di S. Monica di questa
città di Goa, insieme con il loro Con-
fess-

Libro Ottauo. 611

feffore dicono hauere per la loro consolatione , e diuotione nel Coro Superiore, doue fogliono recitare l'vfficio , e fare le loro veglie innanzi al Santissimo, vn Crocifisso d'vna faccia smorta, e della statura d'vn'huomo attaccato ad vna Croce grande fatta d'vn legno fortissimo , quale è posta in vn'arco del muro dell'istesso Coro, che sourista alla Chiesa , e per la parte inferiore è piantata in vna volta assai forte , & iustà con tanta sodezza, ch'in nissuna maniera si può mouere.

Essendo così disposte le cose , e per altra parte mirando il S. Crocifisso di fronte il Coro, e voltando le spalle alla Chiesa ; succedette nel primo Venerdì della Quaresima passata , che fù alli 8. di Febraro del 1636. nel quale tutte le Religiose del monastero , e l'altre Donne del loro seruitio s'erano communicate per guadagnar' il S. Giubileo , & haueuano fatta la processione dentro la clausura secondo il costume loro , esprimendo con questa quella Santifs. di Christo Sig. N. quando andò dalla casa di Pilato fin'al Caluario; essèdo giunte al detto Crocifisso , doue si termina la processione , al di cui lato destro è scolpita l'Image della Santifs. e dolorosa Verg. Maria, nel sinistro è l'Image afflittissima di S. Giouanni Euangelista , & à piedi della Croce è quella di

612 Viaggi Orientali.

S. Maria Madalena , che l'abbraccia ;
essendo tutto all'intorno molte cande-
le accese, con le quali il Coro veniva ad
esser molto ben illuminato, & il Croci-
fisso si vedeva, all' hora dico detto Cro-
cifisso cominciò aprire gli occhi non
altrimente, che se fusse stato viuo, il che
vedendo alcune Monache, ne auuifaro-
no l'altre, e tutte insieme stettero à mi-
rare con maggior curiosità ; tutte quan-
te vedono l'istesso, e nel vederlo riman-
gono attonite, e come fuori di se, il che
fù cagione di molto bisbiglio , e rumo-
re frà di loro , al quale accorsero l'altre
Religiose , e l'altre donne assenti dal
Coro fin'all'inferme.

All' hora il S. Crocifisso ritornò alla
sua primiera figura di morto : Perseue-
rando nondimeno tutte con gl'occhi
fissi in esso ; ecco , che di nuouo aprì li
suoi, come che fusse stato viuo, e cre-
scendo tuttauia la paura, l'ammiratio-
ne, & il rumore, la Madre Priora, e l'al-
tre Religiose più principali del mona-
stero, andarono alla casa contigua del-
la procura , nella quale stà il Confesso-
re , e bussando alla ferrata diedero par-
te di questo caso al P. F. Diego di S. An-
na loro Confessore, ragguagliandolo di
quanto s'era passato . Questo Padre re-
stò marauigliato come d'vna cosa in-
solita , e miracolosa , e douendo entrare
dentro la clausura per cagione di alcu-
ne

Libro Nono. 613

ne monache inferme, che voleuano confessarsi, v'entrò, e confessatele salì nel Coro superiore per offeruare la verità di quel miracolo, e vidde chiara, e distintamēte insieme con le monache, ch' il Santo Crocifisso aperse gl'occhi molte volte, riuoltandoli in diuerse parti del Coro, massime nella parte destra dou'è situato il Monastero, quali guardate d'occhio hora durauano più, hora meno, alcune durauano lo spatio d'vn quarto d'hora, tutte però si vedeuano chiara, e distintamente, cagionando nell'animo di tutti grandissima diuotione, e riuerenza: il detto Padre afferma hauer visto in minor spatio di quattro hore 26. volte gl'occhi aperti del S. Crocifisso, & in particolare li vidde due volte sì fattamente aperti, che potè distinguer le due pupille di colore ceruleo oscuro in mezzo al bianco: le quali cose furono viste dalle Monache, ch'iuì assistevano.

Di più l'istesso giorno, & alcuni altri consecutivi, il medesimo Padre Confessore, le Monache, & altre persone di differente stato viddero tremare la Croce, come se fusse stato vn ramo verde, e fù anche visto correre sangue dal capo del S. Crocifisso, ch'vsciua dalla sua corona di spine, dalle mani, piedi, e costato; in oltre notarono, ch'il suo corpo si stese, perch'essendo prima
rac-

614 Viaggi Orientali.

raccolto, & improporzionato hora e difteso, e molto proportionato: gli videro di più aprire la sua fagrata bocca, e proferire alcune parole, quali però non furono sentite; e non molto dopò sparfe da gli occhi alcune lagrime, e ritirò il suo corpo come se douesse spirare. Il suo fagrato petto si gonfiò, e le sue membra, che prima erano vnite alla Croce, hora si vedono separate, e così facilmente si vede dalla Chiesa, e dal Coro non potendo prima vedersi dalla Chiesa; e finalmente il videro spesso mutare colore sì del viso, come del corpo, il suo corpo poi hora si vedeua magro, hora pieno, e come gonfio, sì che haueua gli effetti d'un vero Crocifisso vivo.

Tutte queste cose auuennero à gli otto di Febraro del 1636. nel qual giorno principalmente si videro, se bene furono anche vedute molti altri giorni, e notti della Quaresima, massimene Venerdì verso il mezzo dì: nel Venerdì Santo poi mutò notabilmente colore, & ingrossandosegli il petto fù visto come agonizzare; & in questa maniera perseuera tuttauia fino al dì d'hoggi ch'è il 18. del mese di Maggio, nel quale si celebra la festa della Santiss. Trinità dell'istesso anno; queste cose furono sì note, e diuulgate per tutta la città, che quasi tutto il popolo di quella in-
di-

Libro Nono. 615

diuerſi giorni, & in diuerſe volte ſ'andaua affollando nella Chieſa del monaſtero per vedere, & adorare quel miracolo. Quelli, che vennero per tempo li viddero; & il concorſo del popolo fù sì grande, che le porte dell'iſteſſa Chieſa non ſi poteuano chiudere, e quel ch'è più marauiglioso è, che quando il popolo gridaua dalla Chieſa, e diceua di vedere quelle mutationi, nell'iſteſſo tempo erano viſte in Coro dalle Monache: & il benigno Signore ſi manifeſtaua con tanta liberalità, che i Gentili ancora viddero queſte marauiglie, dalle quali alcuni ſi conuertirono alla Fede di Chriſto.

Sua Signoria Illuſtriſſima con alcune altre perſone di qualità vi ſono venute due volte, & hanno viſto le marauiglie del Signore, e particolarmente nel 2. Venerdì dell'iſteſſa Quareſima dalle 2. hore di notte fino alle 4. & vna volta vi vennero i Sig. Inquiſitori Apoſtolici: alli 12 dell'iſteſſo meſe vi venne ancora il Vicerè, & all'hora il S. Crocifisso ſi manifeſtò, mà come vènero troppo tardi non viddero ſe non alcuni effetti ſouranaturali, con i quali però ſe ne ritornarono confermati nella verità delle coſe marauiglioſe, c'hauẽuano ſentito.

Paſſando coſì le coſe, & eſſendo il S. Crocifisso in vna giuſta proporzione,
per-

616 Viaggi Orientali.

perche prima haueua molti difetti secondo l'arte, attesoche i suoi occhi erano tirati solamente con vna linea nera, mà hora si vedono le palpebre aperte, & il bianco dell'occhio, e nel mezzo le pupille, e molt'altre particolarità, che l'industria dell'huomo non pot. e'bbe dipingere, & essendoui già 26. anni, che per ordine del R. P. Maestro Fr. Diego di S. Anna egli è stato scolpito, e dipinto senza, che più sia stato tocco per reformation de'suoi difetti, sì nella proportion, come nella pittura (per i quali il detto Padre ordinò, che se ne facesse vn'altro per metterlo in luogo di quello, il che saria seguito se le monache non l'hauessero impedito) hora è vn'immagine perfettissima, bellissima, e vistosa à maggior segno: & il suo sangue è sì fresco, e d'vn colore sì viuace, che pare essere stato formato da mani Angeliche, non humane. Quindi si vede chiaramente, che tutta questo sacratissima immagine è vn certo miracolo continuo, nella quale sia il Sig. per sempre laudato, e benedetto. Amen.

Questo miracolo. fù esposto con l'istesse parole al Sig. Michele Ragel Portoghese Vescouo di Cocin, e per l'auttorità Apostolica Governatore dell'Arciuescouato di Goa; accioche con solite forme il confermasse, che però fece vn'assemblea nel Palazzo Archiepiscop.

Libro Nono. 617

piscopale di tutti i periti nel Ius Civile, e Canonico, di tutti i Dottori in Sacra Teologia, di tutti i Prelati Ecclesiastici, e di tutti i Superiori delle Religioni.

Per la celebratione di quest'assemblea fù preparata vna sala assai grande, nel fondo della quale fù drizzato vn Altare, e tutto all'intorno dell'istessa erano sedie; nel principio v'erano trè sedie, nel mezzo era il Patriarca d'Etiopia, alla destra era il Vescovo di Gierapoli, & alla sinistra il Vescovo Governatore, tutti gl'altri sì Laici come Chierici, e Regolari sedevano frameschiati senz'ordine.

Essendo già tutti à sedere, e molto attenti, il Vescovo Governatore espòse la causa di tal'assemblea, interrogò tutti vno ad vno del suo parere nella presente materia; quale già tutti haueuano esaminato, però che molti giorni prima ogn'vno haueua hauuto vna copia del miracolo con la fede de'testimonij; finalmente dopò giuridico esame si conchiuse, che le sudette cose erano miracolose; e come tali furono dichiarate; onde in attione di gratia tutti quelli, ch'erano presenti andarono processionalmente nella Chiesa cantando il Te Deum, sonando trà tanto le campane à festa.

CA.

618 Viaggi Orientali .

C A P I T O L O , II.

Martirio del V. P. N. Fr. Dionigio della Natiuità, e del F. Frà Redento della Croce .

R Ichiedendo il bene dello stato dell'Indie, che l'Eccellentiss. Sig. Pietro di Silua Vicerè mandasse per Ambasciatore al Rè di Achem il Sig. Francesco di Soza di Castro, alla requisitione di questo il V. P. N. Dionigio hebbe comandamento d'imbarcarsi, sì perch'egli facesse l'vfficio di Nocchiero essendo in quell'arte peritissimo , come anche per seruirgli d'interprete appresso quel Rè , & insieme di Confessore nel viaggio; che però essendo all'hora stato fatto Sacerdote, cantò solennemente la sua prima messa nel nostro Conuento di Goa il giorno della Natiuità della Beatiss. Vergine l'anno del Signore 1638.

Essendo questo aggiustato , s'andaua disponendo ad vna pronta nauigatione con gran rammarico di tutti i Religiosi , e particolarmente del R. P. Fr. Matteo della Croce Priore del Conuento per la sua assenza , facendogli io per la mia parte gran resistenza : gli fù assegnato per compagno il V Fratello F. Redento della Croce Portoghese : la
di

Libro Nono. 619

di cui partenza hebbe anco le sue difficoltà; imperciò che oltre la sua fiacchezza, e poca salute (per laquale molti il giudicauano inhabile per vn sì lungo viaggio) alcune persone diuote fecero con vn buon zelo, come io credo, quanto poterono per trattenerlo, anzi essendo già uscito dal conuento, & aspettando nel porto il giorno della nauigatione, frameschiarono con temerario ardire ne' suoi cibi certi aromati medicinali acciò che cagionandogli vn repentino suenimento, il diuertissero da simile viaggio. Mà non v'hà consiglio contro il Signore, che haueua eletto il suo seruo per la corona: l'Ambasciatore partì dal porto di Goa alli 25. di Settembre del 1638 con due naui da guerra, & vn'altra da portare le prouisioni: habbero fierissime tempeste nel mare, mà con l'ammirabile industria del nostro brauo Nocchiero giunsero alli 25. del mese seguente nell'Isola degl'esiliati, comunemente detta Dos Degradados, otto mila passi distante dalla città di Achem, quì combatterono contro due Naui Olandesi, quali essendo state malamente trattate voltarono vergognosamente le spalle, e l'Ambasciatore, che pure riceuette vna ferita nella zuffa fece gettare l'ancore innanzi al porto di Achem.

Vedendo quest'Infedeli le Naui de'
Por-

620 Viaggi Orientali.

Portoghesi, ch'aspettauano da molto tempo in quà; il Rè mandò subito vn suo Eunuco per sapere, chi v'era dentro, e donde veniuano; à cui essendo risposto, che quelle Naui portauano l'Ambasciatore de' Portoghesi, mostrò rallegrarsene molto, dicendo, ch'il suo Rè haueua vn gusto singolare dell'honoreuole Ambasciaria d'vna persona sì nobile, e sì compita; mà queste parole di miele veniuano da cuore pieno d'amarezza dell'odio. Il giorno seguente l'Eunuco ritornò di nuouo, e continuando le dimostrationi della sua finta amicitia, & allegrezza, innitò l'istesso Ambasciatore da parte del Rè d'entrare nel porto, soggiungendo, ch'il medesimo Rè accompagnato da' suoi principi, e Signori grandi lo stava aspettando nel lido per condurlo al palazzo già preparato per la sua persona, e per mouerlo più potentemente sotto colore di beneuolenza, e d'honore, il Rè gl'haueua inuiato la sua barchetta con l'armi reali, e bandiere ornate di diuerse fiamme, portandogli anche frutti, e cose mangiatue da rinfrescarlo con la sua gente; con questo egli credette alle parole del Rè, sperando di più, che la dignità d'Ambasciatore inuiolabile appresso tutte le nationi faria anco nel suo Regno considerata, e così venne sotto la città di Achem, dalla quale era die-

Libro Nonno. 621

diecimila passi discosto; quindi fù poi portato dagli suoi proprij marinari sopra vn tapeto nel lido, non potendo, nè volendo per la sua ferita salire sopra gli Elefanti preparati con i loro castelli, e torri. Cominciando adunque di mettere i piedi in terra, appena hebbe fatto alcuni passi, fiancheggiato da'suoi, ch'incontinentemente si vidde attorniato dagli ministri del Rè, che con gran fierzza gli posero i ceppi ne' piedi, facendo anche l'istesso alla sua gente, trà li quali i principali furono Luigi di Soza soldato di Goa, parente dell'istesso Ambasciatore, il V.P.Fr.Dionigio della Natiuità, il V.Fratello F.Redento della Croce, e due Padri Recolletti di S.Francesco: non si può facilmente spiegare quanto hebbero da patire in questo primo incontro da quei scelerati ministri i gloriosi Confessori di Christo, perchè douendo essere fierissima la crudeltà futura, non volsero cominciare da leggere primittie; imperciòche odiando à maggior segno quel barbaro Rè i Portoghesi, e tutti i Christiani, credettere fare vna cosa molto gloriosa, e meritoria di sforzarli con promesse, minaccie, e tormenti ad abbracciare la sua superstitione Maomettana. Hebbero primieramente le mani legate per dietro, stirando loro anche i gomiti insi fatta guisa, che veniuano ad vnirsi insieme.

622 Viaggi Orientali.

fieme, restando attrauerfate l'offa delle spalle, che fù vn tormento vguale a quello della corda; il Rè comandò, che li schiaui fuffero fpartiti alli grandi della Corte, ò per fedurli con le lusinghe, ò per tormentarli à modo loro fin tanto, che negaffero Chrifto. Il P. F. Dionigio hebbe per stanza vn'angolo d'vna loggia fcoperta all'aria, poco difcofto dall'entrata d'vn palazzo d'vna perfona principale, il qual luogo era horrido per l'immondezze, e peftifero per il fetore, doue nondimeno il feruo di Dio ricreaua la fua anima come fe fuffe ftato frà le rofe. Egli fi refe fuperiore con vna pazienza incredibile al Padrone, alli domeftici, quali buttauano come in vn letamaio fopra il fuo venerabil capo l'acqua fporca, l'immondezze della cucina, & anche l'vrina, fputandogli di più in faccia, e frameschiando ne' fuoi cibigli efcrementi del ventre; mà nulla guadagnando per quefta ftrada, s'appigliarono ad vn'altro ftratagemma di crudeltà, procurando macchiare la fua anima con diuerfe promeffe; bafte riconofcere Maometto diceuagli, ch'in continente pafferai dalla prigione puzzolente allo fplendore d'vn palagio riccamente adornato, haurai vna ricca, e bella moglie, e goderai tutto il tempo della tua vita molte ricchezze, & honori. Alle quali parole fantamente

Libro Nono. 623

te fdegnato il generoso soldato di Christo rispose; andate via miseri schiaui di Maometto, perche li tormenti, ch'io patisco per Amore di Christo sono le mie delitie, andate pure a ragunarli tutti insieme, che per questo fin ch'io haurò vita non mi toglieranno la fede, nè mi offerite moglie, perche è già vn pezzo, che per il Sacerdotio, ch'io indegnamente esercito tra' Portoghesi, come anche per la professione Religiosa sono consagrato al seruitio del mio Dio. Non trascurò il zelantissimo amatore dell'anime di dare aiuto alli suoi fratelli, però che hauendo ottenuta licenza dal Padrone (quale Dio mosse à farli questa gratia,) visitaua gl'altri prigionj, dando rimedij a gl'infermi, medicando le piaghe de' feriti, consolando gli afflitti, confermando i deboli, sentendo le confessioni, animando di più ogn'vno alli tormenti, & à soffrire l'istessa morte per la Fede di Christo. Chiedeuà agl'istessi Infedeli in lingua Malaica, ch'egli sapeua benissimo, l'elemosina, e molte volte l'ottenneuà, mouendo Dio la durezza del loro cuore, con le quali daua sollieuo alla fame, alla nudità, & all'altre miserie de' gli schiaui: quel poco riso, ch'egli riceneuà dal dispensiero per il sostegno della sua vita, se lo leuaua dalla bocca per distribuirlo alli poveri Christiani. L'Amba-

ba-

624 Viaggi Orienta'i.

basciatore hà testificato spesso dopò il
 suo ritorno, che mandandogli alcuni ci-
 bi per vno de' suoi paggi , egli non li
 toccaua, mà con viscere di misericordia
 l'andaua subito spartire alli suoi com-
 pagni schiaui ; la sua carità spiccò però
 più verso vn Padre di S. Francesco , ch'
 essendo grauemente infermo il serui , &
 accarezzò non altrimenti, che se fusse
 stato il suo proprio Padre . Egli facena
 tutte queste cose hauendo li ceppi ne'
 piedi, gl'anelli de' quali essendo quadra-
 ti , il costringeano caminare non a
 passi, mà à palmi, ad ogni moto poi le
 punte di quelli stracciandogli le carni,
 gli faceuano vscire quantità di sangue,
 sì che con questo spettacolo di patien-
 tissima carità , li suoi compagni Chri-
 stiani diceuano essere potentemente
 animati à sopportare qualsiuoglia tor-
 mento . Il Fratello Fr. Redento della
 Croce, dopò di hauere similmente pati-
 to mill'insolenze da quella canaglia,
 e superato per Amore , e per la fede di
 Christo i crudeli tormenti de' vincoli, e
 li ceppi di ferro , fù esposto dal suo Pa-
 drone alle risate di tutti , hauendogli
 prima tagliato i capelli della testa, del-
 la barba , e de' cigli , essendo poi fatto
 guardiano de' bufali , fù destinato à ta-
 gliare la paglia, e mentre egli daua da
 mangiare alle bestie, non haueua alle
 volte per spatio di tre giorni cosa al-
 cu-

Libro Nono . 625

cuna da mettersi in bocca , con che egli era sopra modo tormentato : morendo di fame se ne fuggì in vna selua, dove essendo ritrouato , fù condotto in presenza del Rè, qual di nuouo il sollecitò di lasciare la Fede di Christo per passare alla Setta di Maometto, con che gli promise dare fine à tutte le sue miserie , e trauagli : mà il generoso Campione di Christo , burlandosi delle promesse, rispose , ch'indarno s'affaticauano di volerlo tirare alla legge di Maometto , già ch'egli era venuto in quelle parti non per altro fine , che per conuertire loro stessi alla Fede di Christo; questo mi è stato riferito da vn testimonio di vista . Dall'altra parte i ministri della perfidia diabolica, cioè i Sacerdoti della legge detti Casisi s'ingegnavano di fuidarlo , che però gli stauano continuamente attorno promettendogli ricchezze, piaceri , & honori, mà il seruo di Dio disprezzaua il tutto, non desiderando altro di tutte le cose , che si vedono , che Christo fatto huomo per noi , per l'amore del quale egli bramaua patire qualsiuoglia trauaglio , e dare mille vite, soggiungehdo, che col suo fauore tutti i loro sforzi sarebbero riusciti vani , restando sempre la sua volontà lontanissima dal minimo consenso: questo lungo martirio durando per lo spatio di 28. giorni , rese più gloriosi

Dd

que.

626 Viaggi Orientali.

questi soldati di Christo; imperciòche in tutto quel tempo mentre il corpo era fatto bersaglio d'ogni strappazzo l'anima per il comandamento del Re era esposta al precipizio delle lusinghe infernali, perche li Casisi non lasciarono mai d'offerirli qualsivoglia cosa per farli cadere. Mà finalmente la costanza de' Christiani fece infuriare di tal maniera l'animo del Tiranno, che vedendo schernite le sue promesse, pronunciò l'ultima sentenza, che tutti quelli, che non volessero riconoscere Maometto fossero crudelmente trucidati.

La sentenza di morte fù ristretta al numero di 60. Chrittiani; peròche l'Ambasciatore, & alcuni altri furono eccettuati; cacciati fuori dalla prigione li condussero al luogo del supplicio con l'animo lieto sì per il giubilo, mà con la faccia sì smorta per i patimenti, che l'Ambasciatore vedendoli passare quando andavano al martirio disse hauerne sconosciuti alcuni. Andavano à foggia di processione, ogn'vno era accompagnato da dieci Carnesici, e d'un Casiso, che con lingua piena di veleno andava persuadendo l'infame setta: concorse al crudele spettacolo vna infinità di popolo, le sponde del mare furono il teatro, nel quale l'empietà de' barbari tritolò il formento della pietà con supplicio temporale, che la virtù celeste ripose

Libro Nono. 627

se ne' granari dell'eternità . Vennero quanto prima tutti in questo luogo fuor del P. F. Dionigio, vfarono trè sorti di tormenti per immolare questi mansueti agnelli : imperò che quei dieci carnefici, ch'haueuano cauato dalla prigione il Christiano, primieramente il faettauano da vna competente distanza : da vicino poi con le punte delle lance gli forauano tutto il corpo , e finalmente con certe spade storte in modo di fiamme serpentine , che chiamano Crizi gli dauano ferite mortali ; all' aperture di tante piaghe sofferte per la fede , & amore di Christo l'anima feruorosa del Fratello Frà Redento se ne volò al Cielo , detestando prima l'impura legge di Maometto, moltiplicando atti di fede, e di tutte l'altre virtù, & hauendo sempre in bocca il nome di Giesù , e di Maria fin tanto, che per l' atrocità de' tormenti, egli si partì a godere dell' eterne delizie di quelli, la gloria de' quali publicaua in mezzo delle sue pene . Non si è potuto hauere più del Fratello Fr. Redento , nè degl' altri suoi compagni. Il P. F. Dionigio Padre di questa spirituale Compagnia , e Capitano della battaglia , non hebbe l'istesso genere di morte; mà per l'eterna salute di quelli , ch'haueua nella sua cura , egli fù riseruato doppo tutti gli altri ad vna corona più illustre : egli haueua

D d 2 pre-

628 Viaggi Orientali .

Pregato il Capitano della Giustitia di farlo morire l'ultimo, (e mouendo Dio la fiera del suo cuore , gl'era stato concesso) non già per paura della morte , mà per il zelo delle pecorelle di Christo , acciòche il Lupo non n'ingoiasse alcuna poco auuertita ; ottenuta , ch'egli hebbe questa licenza , prese il suo Christo , ch'ogn' vno di noi suol portare sotto lo Scapolare , e l'espose à gl'occhi di tutti , attaccandoselo con vna cordicella al collo, come lo stēdardo della gloriosa militia ; per la quale egli combatteua ; acciòche ogn'vno mirasse l'autore della nostra fede Christo Signor Nostro , ch'essendogli proposto il giubilo del Paradiso sostenne il tormento della Croce. Questa fù la scena ; ch'il feruoroso Predicatore andaua disponendo à foggia d' ultimo combattimento , egli assisteua à quei fortinati martiri, li consolaua nella lor lingua Portoghese , sentiuua le loro confessioni , confermaua i deboli , riconciliua i caduti ; andaua tutto lieto, e con intrepidezza per il teatro proferendo con voce chiara i dolcissimi nomi di Giesù , e di Maria: correua done il bisogno era maggiore , in somma egli esortaua tutti , & insegnaua loro à formare atti di Fede, di speranza, di carità , e di tutte l'altre virtù , soggiungendo , che Christo li staua aspettando con le braccia

Libro Nono. 629

cia aperte in compagnia d'vna infinità de' Beati per dare loro vna gloria eterna in premio d'vna tribulatione d'vn momento.

Hauendo così inuiato i compagni alla corona celeste, (ne' quali per tenerezza di compassione, egli patì tanti martirij quanti furono i martirizzati,) non lasciò mai di predicare la verità della Fede Cattolica in presenza degli Maomettani, in lingua Malaica, ch'è la naturale del paese, e ch'egli sapeua benissimo, fin tanto, che venne il tempo, d'offerire à Dio la propria anima per le mani de' manigoldi. All'hora il deuoto soldato s'inginocchiò in terra, & abbracciando il sudetto Christo, ch'egli haueua, produceua atti feruentissimi d'vna viuua Fede, d'Amore di Dio, e d'azioni di grazie per vna sì fortunata sorte, concessa ad vn peccatore sì miserabile, & in questa maniera egli rassegnò l'anima à Christo, & espone il suo corpo al supplicio. Lasciando i Manigoldi le frecce, che da lontano scoccavano nel Padre de' Portoghesi, (che così il chiamauano) s'appigliarono à martirizzarlo con l'hauste appuntate, con le scimitarre, e crifi; mà non solo non poterono ferirlo, mà nè anco toccarlo, non sò però s'vna cosa sì prodigiosa succedette, ò perche Dio negasse loro le forze, ò perche haueffero horrore.

630 Viaggi Orientali.

delle maluagità , che commettevano nella persona del Padre , già celebre anche frà essi per la fama della sua santità . Non vna , ma più volte tentarono ferirlo senza poter fare nulla , onde dopo hauergli dette mill'ingiurie si voltarono al Capitano della Giustitia, e buttarono l'armi in terra; il Capitano riferì al tirannodi hauere eseguito la sentenza verso tutti gl'altri, mà che verso il Padre de'Portoghesi , i manigoldi , ò non ardiuano , ò non poteano fare cosa alcuna , che però sua Maestà si degnasse comandare , che cosa si donea fare. Il Rè ordinò , che facessero venire alcuni Elefanti , sperando di fare per mezzo delle bestie , ciò che gli huomini aborriuano eseguire . Il Martirio , che per mezzo degli Elefanti decretorno di fare , conforme raccontò il paggio dell' Ambasciatore , che fù liberato dalla morte, si fa in questa maniera, si stende il Christiano in terra , viene poi l'Elefante , che mettendo il piede sopra il petto del Martire il calca sì fattamente col suo gran peso, e forza, che gli fa vscire gli occhi dalla testa , e le viscere dal ventre , con grand'abbondanza di sangue da tutto il corpo ; sì che questo è per il paziente vn tormento crudelissimo, e per i circostanti vn'horribile spettacolo. Stava bramando il crudele Martirio questo generoso campione.

&

Libro Nonno. 631

& offeriuasi di soffrire per Amore di Giesù Christo cose maggiori; mà mentre si spediscono, mentre s'aspettano, e mentre stà crescendo il rumore, vn'Apostata della Fede di Christo, che per paura del castigo s'era fuggito da Malacca in Sumatra, cauando dalla guaina la spada lasciò cadere vn colpo si gagliardo sopra il capo del venerabile Padre, che staua ancora inginocchiato chiamando à suo aiuto il Figliuol di Dio Incarnato, la sua Santiss. Madre, e tutti i Santi, che dalla cima penetrò sino alle due orecchie: donde uscìua come da due fiumi il sangue sparso per Christo, che riuestì di porpora con marauiglioso splendore quel Serafino terrestre. Il crimine dell'Apostata diede ardire alli carnesfici; vno de' quali gl'infilzò il suo cristo dalla spalla destra sino alle viscere, e l'altro trapassò dalla banda sinistra l'vno, e l'altro fianco. A l'hora il porporato Martire tutto acceso nel diuino Amore, detestando la Setta di Maometto faceua atti feruentissimi di Fede, e di carità, pronunciando tre volte i soauissimi nomi di Giesù, e di Maria, accostò la sua bocca alla piaga del costato di Christo, & al terzo colpo cadendo in terra sopra il Crocifisso, passò dalle miserie di questa vita all'eterna felicità, essendo fatto degno spettacolo à Dio, à gl'Angioli, & à gl'huo-

632 Viaggi Orientali.

mini . Queste sono le cose più memorabili del martirio di questo seruo di Dio, ch'habbiamo hauute da testimonij di vista , e degni di fede , quali dicono detto Padre non potersi lodare abbastanza, sì per la grandezza del suo animo , come anche per gl'atti di virtù pieni di carità, che poterono cauare lagrime dall'istesse pietre . Hò saputo di più dal R. P. Emanuele de Lima Gesuita, quale anco patì assai dagl'Heretici , ch'egli haueua sentito dagli Olandesi , (quali erano stati presenti al Martirio del V. P. Dionigio ,) che come i Portoghesi , & il detto Padre furono giunti al luogo del Martirio, il bāditore dichiarò, che la volontà , & il comandamento del Rè era di dare ricchezze , & honori à tutti i Portoghesi, che volessero seguitare la legge di Maometto , e per il contrario tormenti , e morte crudele à gli ostinati : il che hauendo esposto il P. F. Dionigio alli compagni, e non potendo questi rispondere con la voce per non sapere la lingua Malaica , risposero con i fatti, inginocchiandosi tutti all'esempio del Padre, che gli haueua confermati con parole di vita eterna , e mostrarono di essere prontissimi per morire.

Il Signor si è degnato nobilitare la morte del suo seruo con illustri prodigij; il primo è, ch'essendo l'aria di quel
pac.

Libro Nonno. 633

paese molto confaceuole alla putrefactione per il gran caldo, & humidita; perche vi piono abbondantemente ogni quattro giorni, & incontinente doppo vn Sole ardente cuoce la terra; sì che le reliquie degl'altri Christiani furono ridotte in poco tempo in putredine, & in poluere; nulladimeno il corpo del P.F. Dionigio rimase sì intiero, viuace, e incorrotto sette mesi doppo la sua morte, che nè anco gli mancava vn capello di testa, e la corona di Religioso era sì perfetta come se fosse stato in vita, da quel tempo in quà non è venuto altra nuoua. Il secondo; tre notti continue doppo morte comparue ornato con splendori di fiaccole esortando i Maomettani alla Fede di Christo nel medesimo luogo, & in lingua Malaica, conforme haueua fatto in vita prima del supplicio; anzi gl'istessi splendori furono visti molt'altre notti seguenti sopra il cadauero del morto da gl'habitanti d'Achem, quali interrogando gl'Inglesi, e gl'Olandesi, che trafficano in quelle parti, che cosa significassero quei splendori di notte, risposero che la causa di ciò era perche haueuano fatto morire i seguaci della Fede di Christo, quali regnando hora nel Cielo, Dio honoraua i loro cadaueri in terra con quella luce celeste, e così le pretiose reliquie del Padre cominciarono ad esser

634 Viaggi Orientali.

venerate dagl'istelli infedeli . Il terzo de' prodigij, che si vedeano, e si sentivano, venne all'orecchie del Rè, quale volse venire in propria persona con li suoi corteggiani nel luogo del caduero, e comandò, che si facesse vna fossa profondissima, discosta dal luogo del Martirio vn tiro di balestra, nella quale hauendo posto, e coperto di terra il corpo del seruo di Dio con giubilo, feste, danze, & altre cerimonie, con le quali sogliono celebrare le loro essequie, uscendo subito insensibilmente dal sepolchro, fù trouato nell'istesso luogo del martirio donde l'haucano portato. Che però (& è il quarto prodigio) il Rè trouò vn'altro mezzo; e fù ch'egli ordinò, ch'il corpo del V. P. fosse portato da' marinari verso l'Isola accennata di sopra Dos Degradados, otto miglia distante da Achem, & iur inoltrandosi molto dentro l'Oceano, il sommergesero, hauendogli prima attaccato vna grossa pietra al collo: li marinari vbidirono, e voltando il timone verso Achem, se ne ritornauano tutti allegri; mà costeggiando il lido doue hauetano pigliato il corpo, il ritrouarono con gran stupore, & ammiratione, e portandone la nuoua al Tiranno, sparsero anche frà il popolo la gloria della Fede di Christo. Il quinto, restando tuttanzi acciecatò il Rè nella sua perfida legge,

non

Libro Nono. 635

non sapendo più, che fare, comandò, che fosse gettato in vna folta, e spauenteuol selua, sperando, ch'ei faria diuorato da lupi, & orsi, mà tutto fù indarno; perche di nuouo si fecē vedere nel campo martiale delle sue vittorie. Il sesto; essendo stato il cadauero lo spatio di tre mesi nelle sponde del mare, venne vna volta vn Nocchiero della Naue, ch'haueua portato l'Ambasciatore in Sumatra, e volendo per sua diuotione tagliargli con vn coltello il picciol dito della m^a sinistra, vidde incontinente vscire della piaga sangue, & acqua, di che marauigliatosi fuor di modo, & hauendo paura delle guardie, lasciò l'impresa fuggendo, e raccontando poi il caso alli Christiani, diede loro occasione di lodare sommamente la diuina bontà. Il settimo hauendo l'Ambasciatore con promesse, e regali da vn Christiano ottenuto vna parte della tonaca del P. F. Dionigio per conseruarla trà l'altre reliquie di sua diuotione, s'accese, ch'essalaua vn'odore soauissimo molto differente da gli odori terreni, di che egli stesso hà dato testimonianza con vn suo paggio. L'ottauo prodigio fù, che trè giorni prima del suo martirio, disse ad vna Cafra, cioè ad vna ferua mora, che altre volte haueua lasciata la Fede di Christo, e ch'all' hora haueua la sopraintendenza di so,

Dd 6 don-

636 Viaggi Orientali.

donne dell'istesso colore, la quale pure haueua cura di portare vn poco di risocotto al P. F. Dionigio, à questa dico, il detto Padre disse, sorella mia dica alla Padrona, ch'io la ringratio del buon'ospitio, e del sostegno, che fin hora mi hà mandato, perche questa carità non durerà più, che tre giorni; il che così auuenne; però che niuno sapendo, che cosa douesse determinar' il Rè, il quarto giorno furono condannati a perdere la vita per la fede di Christo. Tutto ciò vien confermato non solamente dagli Portoghesi, & Indiani, mà ancora dagli istessi Maomettani, e Gentili; gl'Inglesi pure, e gl'Olandesi, benchè heretici ne hanno fatto fede; il fine però di questi prodigij non si è fin' hora potuto sapere per la lontananza di quelle parti.

CAPITOLO III.

D'alcun'altre cose, che successero nell'Indie.

SVcessero molte cose memorabili nell'Indie, quali andarò hora descriuendo con ordine.

1. Accadde, ch'il Rè di Sumatra, ouero d'Achem, così detto dalla Metropoli del Regno; assediando Malacca l'anno del Sig. 1629. il Governatore dell'Indie addimandato Nunno Aluares

Libro Nono. 637

res Botelh, messe in ordine vna flotta di 38. Galere, con la quale indirizzando le vele verso Malacca per levare l'assedio, vi giunse finalmente con la buona directione del Nocchiero Reale, ch'era il V.P. Dionigio della Natiuità all'hora secolare: mà sentendo, ch'il nemico s'era ritirato in vn stretto del mare, vi corse subito, e disponendo le sue navi, l'assedio; questi procurò scappar via, mà gli s'impedì il passo; inuitò il Governatore alla battaglia, mà nè anche questa gratia gli fù concessa, tentò più volte la fuga, mà essendogli tolta ogni speranza di fuggire, e restando senza niun'aiuto, tutta la sua Armata perì, morendo la maggior parte de' soldati, chi di fame, e chi dalle cannonate.

2. Nel 1630. vi fù vna fame crudelissima, che diede la morte ad vn'infinità di gente, massime nelle Prouincie più interiori, che però tutti venivano nelle parti marittime per cercar' il rimedio della loro necessitā; e benchè nelle terre de' Portoghesi vi fusse abbondanza de' cibi, questi però vendendosi molto più fuori, ogn'vno li trasportaua dou'erano più cari, e questa ingordigia era la rovina totale de' gli habitanti, & era sì grande il numero de' morti, ch'i viui non bastauano a sotterrarli, e così la puzza delle piazze, e strade delle città era insopportabile.

3. Ven-

638 Viaggi Orientali.

3. Venne la nuova in Goa l'anno 1631. come il Rè di Mombassa abbandonando i Portoghesi, haueua ancora lasciato la fede di Christo; questo Rè era stato allevato dalla sua gioventù ne' santi costumi del Christianesimo, ne quali perseverando lo spatio di molti anni, prese poi per moglie vna donna Christiana; ma essendo irritato dall'ingiurie fattegli dal Governatore Portoghese di quel Presidio, fece morire tutti i Christiani, ch'ini dimorauano, & introducendo per rabbia la legge di Maometto prese per forza l'istesso Forte de Portoghesi, ammazzando il Governatore con tutta la sua gente; con quest'occasione molti ottennero la pregiata corona del martirio, frà li quali alcune donne si segnalano à maggior segno, e sortandole vna venerabil Matrona detta la Sig. Natalia di Saa. Incontinente, che la nuova di questo tradimento fù portata in Goa, il Vicerè fece metter' in ordine vna flotta per ripigliare quella città; e ne diede la directione al nostro V.P. Dionigio, ch'era ancora secolare, il quale hebbe da penar molto in quel viaggio, sì per la fame, e sete, come anche per vederli spesso in pericolo di perdere la vita, però che portandosi da valoroso soldato si esponeua alle faette auelenate de' nemici, dalle quali essendo alcuno tocco nell'istesso

tem-

Libro Nono. 639

tempo spiraua; mà preferuandolo la Diuina prouidenza ricondusse con buona salute la flotta in Goa, fuggendo poi il Rè per paura dell'Armata, che douea ritornare, la città di Mombassa, fù di nuouo sottoposta al dominio de'Portoghesi.

4 Gli Pirati Olandesi andauano ogni dì inuolando alcune Naui col grandecordoglio di tutti, & in questo tempo fù grandissima la ruina, che ne riceuuto i Portoghesi, venivano dalla China i nauigli carichi d'oro, e d'altre mercantie pretiosissime, il Vicerè comandò che si ragunassero insieme in vn certo luogo, promettendo inuiare loro vn'armata di mare per difenderli, mà succedette all'hora, che si scoperse nell'Isola di Ceilan, vna ribellione contro i Portoghesi, per il che fù di mestiere, ch'il Vicerè mandasse l'Armata in quelle parti: e per altro la fortuna volse, che le Naui de' Corsari Olandesi si trouassero in quel luogo doue i Portoghesi sperauano incontrare la flotta promessa, & in questa maniera i Portoghesi poco accorti furono presi dagl'Olandesi; vn'altro anno pure fecero perire col fuoco alcuni nauigli, acciò che non andassero nel potere de'gli Olandesi.

5. Doueudo gl'Inglesi stabilire amicitia con i Portoghesi vennero in Goa
con

640 Viaggi Orienta i.

con quattro Navi molto grandi l'anno del Sign. 1634, doue furono riceuti con grandissima pompa dall' Eccellentiss. Sig. Michele di Norogna Conte di Lignares, e Vicerè dell'Indie, e loro fù data vna casa per poter attendere alli lor negotij.

6. Il Signor Pietro di Silva successe al Conte di Lignares nell'vfficio di Vicerè, questo essendo già vecchio, & affannato per i mali successi dell' Indie morì due anni dopò nel giorno della Natiuità di S. Gio: Battista, il suo arriuo nell'Indie fù nel 1635. Venne in sua compagnia il V.P. Marcello Mastigliò, il quale per Diuina riuelatione assicurato della sua Corona, andaua tutto pieno di giubilo ad essere martirizzato nell'Isola del Giappone. Quest'huomo illustre, mentre staua in Napoli occupato nell'ornare vna Chiesa, fù mortalmente ferito da vn martello, che cadendo d'alto gli diede in testa, e crescendo tuttavia il male fù ridotto all'vltimo pericolo della vita, & in quello stato gl'apparue vestito da Pellegrino San Francesco Sauerio Apostolo dell'Inch' il guarì miracolosamente, e persuadendogli di far voto di missione per la conuerzione degl'Infedeli, anzi proponendogli l'istesse parole, con le quali doueua farlo, l'animò potentemente ad vn'impresa sì difficile, e gli predisse
final-

Libro Nono. 641

finalmente tutta la serie, e l'ordine delle cose, che douevano seguire nel suo martirio. Essendo con questo fuor di modo inferuorato il generoso soldato di Christo, partì quanto prima per Spagna, & imbarcatosi col sudetto Vicerè nel Porto di Lisbona, giunse nell'Indie dopò sei mesi di viaggio nell'Oceano, doue trattenendosi pochissimo tempo arriuò presto per diuin volere, e contro la speranza di tutti nell'Isola del Giappon teatro del suo martirio, & iui appena giunto fù preso, e fatto morire per la Fede di Christo: ilche auenne non molto doppo il martirio di quelli Padri Domenicani, de' quali habbiamo fatto mentione nel capit. 1. del libro 5. L' istesso anno pigliando l'habito della nostra Sacra Religione il V.P. Dionigio della Natiuità, si andaua disponendo per il suo glorioso martirio; di questo habbiamo parlato diffusamente nel precedente capitolo, e nel terzo del lib. 8.

7. V'era in Goa vn certo Gentile chiamato Ramacani molto ricco, quale diceuano hauere trattato con gli Olandesi per dare loro à tradimento la città di Goa; già hauua fatto perire col fuoco vna grossissima Naue, che veniua dal Regno di Portogallo, e già hauua tentato di ruinare li Galeoni, col mettere il fuoco in vno, che staua
in

642 Viaggi Orientali.

in mezzo de gl'altri; mà essendo scoperto il traditore fù preso, e fattogli il processo fù condannato ad essere appiccato l'anno del Sig. 1638. alli 19. di Novembre.

8 Essendo morto il Vicerè nel 1639. fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico la sera del giorno della Natiuità di S. Giouanni, mà prima nell'istessa Chiesa si cauaron dallo studiolo de'trè chiauì in presenza di tutto il popolo le patenti del Rè sigillate; quali essendo lette il Sig. D. Antonio Telez de Menezes huomo insigne, e molto nobile fù dichiarato Governatore dello stato dell' Indie con l'applauso di tutti; egli era all' hora Capitano Generale de' Galeoni, e nell'istesso tempo ritornaua dalla città di Daman, donde haueua cacciato via li soldati del Gran Mogor, che l'assediauano. Dal 1636. gl'Olandesi assediauano il Porto di Goa, sì per pigliare le navi, che veniusno, come anche per distruggere i Portoghesi con leuare loro il traffico; questi diedero molte battaglie con i loro Galeoni ben provisti per cacciarli via; in vna de' quali si trouò presente il N. V. P. Fr. Dionigio già Nouitio, hauendolo con buona ragione domandato il Vicerè per dargli la directione di tutta la flotta; la qual cura il seruo di Dio accettò tanto più volentieri; che si doueua combattere

Libro Nono. 643

re contro gli heretici ; venuto il giorno destinato alla battaglia entrò nella Capitana, & incominciata, che fù la zuffa, non solamente attendeva alla direction della flotta, mà tenendo ancora nelle mani vn Christo, (ch'io gli haueua dato, ch' hora tengo con maggiore diuotione per hauere seruito ad vn sì gran Martire,) animaua li soldati Catolici con vn feruore, & vna costanza ammirabile: in questo conflitto, che durò due giorni, molti perirono dalle cannonate, il nostro Dionigio però fù dalla Diuina prouidenza conseruato sano, riconducendo anche la flotta intiera nel Porto, e dopò tirato dalla dolcezza della solitudine si ritirò nella cella. In quest'anno perirono miserabilmente tre grossi, e potèrissimi Galioni de' Portoghesi, sotto il titolo del nome di Gesù, di S. Sebastiano, e di S. Bonauentura, il che successe per l'audacia de gl'Olandesi, e per la trascuraggine de' Portoghesi lasciando loro mettere il fuoco nell'istesso porto: vicino à Melondi perirono ancora alcuni nauigli: in questa battaglia però gl'Olandesi perdettero vna naue, & il loro Capitano Generale fù ammazzato.

L'ultimo caso, e forse il più ammirabile, doue si scuopre la cura, che Dio hà de' suoi eletti, è quello, che successe nella persona del Sig. D. Francesco Perera

644 Viaggi Orientali.

ra Capitano delle due terre, e fortezze di Mossambic, e Sofala, il quale essendo graueamente infermo riceuè da Lisbona vna lettera del suo fratello, con la quale gli daua parte, come il prete, che l'hauua battezzato era stato accusato d'esser Ebreo alla Sacra Inquisitione, & haueua confessato, che mai haueua hauuto intentione di conferire i Sacramenti della Chiesa: il che sentendo, chiese di nouo il battesimo, e poco dopò spirò.

CAPITOLO IV.

Delle cose, che successero nell' Arabia.

TRouo essere succedute trè cose marauigliose in Bassora città dell' Arabia felice, la prima è, che poco prima, ch'io v'arriuassi, si leuarono vn giorno di state vicin'al tramontar del Sole da tutte le bande sì folte nuuole, ch'oscurarono affatto la luce del Sole, sì che poco mancava, che non fossero palpabili le tenebre, ogn'vno s'inorridiua in vedere cosa sì straordinaria, alcuni diuentauano secchi per la paura del vicino estermínio, e non v'era, chi non credesse essere quello l'vltimo de'suoi giorni; noi cominciassimo ad accendere alcune candele in Chiesa nostra per recitare le Litanie, e Salmi con gran-

Libro Nono. 645

grand'assiduità: gl'istessi Maomettani v'entrauano come in vn luogo molto sicuro, confessando schiettamente non poter'essere altroue meglio riparati da qualsiuoglia accidente, che nella Chiesa de' Christiani; passato poi qualche tempo si sgombrarono le nuuole, & il giorno ripigliò la sua prima chiarezza. La seconda è, che nel nostro Conuento di Bassora v'era vn cane, che con ammirabile istinto di Dio, sapeua distinguere i Christiani dagli Maomettani, come si raccoglieua dall'esperienze quotidiane, che si vedeuano, & io stesso l'hò prouato per lo spatio di quindici mesi; in queste parti i Christiani, e Maomettani vanno dell'istessa maniera, ò almeno non v'hà differenza, che si possa conoscere dalle bestie; e nulladimeno questo cane faceuano carezze alli Christiani, & abbaiaua, e mordeua qualsiuoglia Maomettano, niuno di questi era libero dalla sua indignatione, nè anche vn garzone, che ci portaua due volte il dì acqua dell'Eufrate per bere, con tutto, ch'egli procurasse quietarlo dandogli qualche cosa da mangiare; se questo cane hauesse hauuto giuditio, si potrebbe dire, ch'egli voleva vendicarsi degli Maomettani, che fuggono i cani come cosa immonda, & abomineuole, e dicono, che gl'Angeli di Dio non entrano mai in quelle case, do.

646 Viaggi Orientali.

done si trouano cani, che però li nutriscono nelle strade, doue li fanno stare sempre. Per maggiore proua di queste cose succedette vna volta, ch'essendo la flotta de' Portoghesi giunta in Bassora per causa del traffico, venne nel Conuento vn certo Portoghesi, che poco prima haueua negato la Fede di Christo, mostrando di voler ritornare nel grembo della Chiesa, mà quello, che con la sua dissimulatione gabbaua gli huomini, non potè gabbare il cane, ch'era mosso da Dio; imperciò che egli l'assaltò, e lo morse, restando tutti marauigliati, che contro il solito il cane non fusse mansueto verso questo Cristiano, sì come egli gl'era verso tutti gl'altri: mà l'euento della cosa ci fece vedere, che con questo fatto il cane ci auuertiuà di non fidarsi d'vn tal'hipocrita; però che questo sfortunato era venuto solamente per buscare dagli Portoghesi alcune buone limosine, con le quali se ne ritornò di nuouo dagli Infedeli. La terza cosa è, che nel 1632. settecento della moltitudine de' Christiani di San Giouanni, de' quali habbiamo parlato nel lib 6. partirono dal Porto di Bassora per andar' à Mascati, imbarcandosi ne' nauigli de' Portoghesi; questi erano come li precursori di tutta la sua gente, che doueua seguitare dopò. Essendo arriuati in questa città à 70. de' principali frà
lo.

Libro Nono. 647

loro si partirono per andare dal Vicerè, che staua in Goa sotto la guida del Capitano Robozm , detto col nome di Christiano Lodouico di Soza, restando gl'altri in Mascati Questa pouera gente desideraua da molto tempo in quà farsi veramente Christiana alla persuasione de'nostri Padri, hauendone solamente il nome ; mà giudicauano esser' impossibile mettere in esecuzione questo pensiero nelle terre de' Maomettani : che però pregarono vn Religioso nostro addimandato P.F.Basilio Portoghese, col quale io sono stato 15.mesi in Bassora, accioch'egli ottenesse dal Rè di Spagna qualche paese vicino à Mascati doue potessero ritirarsi, & inui con ogni libertà farsi Christiani. Questo Padre scrisse alla Sacra Congregatione della Propagāda l'intentione di questi Christiani, quale cooperando ad vn sì giusto desiderio, ottenne dal Rè di Spagna quanto bramauano. Dopò questo il detto Padre ottenne dal Gouvernatore di Bassora, suo cordiale amico la trasmigratione di questo popolo , e ne diede parte al Capitano Generale de' Portoghesi detto Roderico Frere d'Andrada, che staua nel Seno Persico, il quale bramaua fuor di modo quest'opra; onde egli sborsò subito mille scudi d'oro per le cose necessarie alla trasmigratione, e

648 Viaggi Orientali.

comandò agli mercanti, ch'ogn'vno riceuesse nelle sue navi, vna parte di questi Christiani. Settecento di loro furono imbarcati, che come precursori degli altri voleuano preparare il luogo destinato, acciò che quelli, che restauano vi potessero venire insensibilmente: ma per la morte di questo Capitano Generale la cosa hebbe vn'esito infelice. Quando quelli 70. giunsero in Goa trouarono al lido del mare vno de' nostri Padri chiamato Alessio Portoghese, ch'haueuano conosciuto in Bassora, quale pregarono condurli dal Vicerè: acconsentendo questo Padre alla loro domanda egli andaua innanzi seguitato da questi Christiani, quali marciauano in ordinanza militare con loro archibugi, sotto vn stendardo, nel qual'era dipinta vna Croce: arriuati, che furono, lasciando nell' ingresso del Palazzo i loro archibugi, fecero humilissima riuerenza al Vicerè, quale marauigliato di questa nouità, interrogò, chi erano, donde veniuano, dou'andauano, e che cosa voleuano; hauendo il detto Padre risposto per essi, e dichiaratogli la loro intentione, egli li rimandò nel nostro Conuento per ini stare alcuni giorni, fin tanto, che si determinasse qualche altra cosa. Il Vicerè alla richiesta de' Padri, ragunò subito il Consiglio generale di stato per risolvere, che co-

fa

Libro Nono. 649

fa si haueua da fare. I Configlieri hebbero diuersi pareri, alcuni diceuano, che questa trasmigratione era buona per il bene dello stato, e gl'altri affermano, che faria stata la sua ruina; vinsero nondimeno i primi, e così con l'autorità del Rè loro concedettero il Castello Doboa nel Seno Persico con le terre circonuicine, & il Signore di quelle fù fatto loro Capitano, quale fù anco dal Vicerè honorato col dargli l'habito di Cavaliere di Deuis, che consiste in vna croce verde, e la propria spada; hebbe di più vna flotta di sei nauigli, per cacciar via tutti i Corsari dal Seno Persico, con questa conditione però, che douesse mantenere nel suo Castello Doboa 4. de' nostri Religiosi, quali per autorità Ecclesiastica, e Regia doueano hauer cura di questo popolo.

Essendo in questa maniera determinate le cose, si leuarono alcuni Religiosi d'vn'altr'Ordine, quali diceuano hauere conuertiti, & inuiati questi Christiani, componendo anche vn libro sopra di questo fatto, e così domandarono per molti capi al Vicerè di hauerne la cura, come cosa, che loro apparteneua; il libro ci fù dato per rispondere a tutti gli articoli, rispondestimo à tutto, e doppo di hauere hauuta la confessione dagli medesimi Christiani, che diceuano essere stati conuertiti da noi, e non

Ee da

650 Viaggi Orientali.

da altri, per commune sentenza di tutti ci furono cōsegnati, e così il P.F. Eustachio Romano, fù eletto per loro Pastore, com' quello, che sapeua benissimo la lingua Persiana, e molto atto ad imparare l'altre lingue Orientali. Nel 1633. partirono dal Porto di Goa nel mese d'Aprile per trasferirsi nel Seno Persico, mà essendo costretti tornare indietro per la contrarietà de' venti, si fermarono in Goa sino agl'vndeci di Nouembre. Partirono di nuouo, e giunsero in Mascati: mà permettendolo così il Signore, loro furono negate dal Gouvernatore di Mascati le terre già concesse, e per ragione di stato furono date agli proprij nemici, come diceano; e così questa Santa impresa non hebbe il suo effetto, onde parte di questi Christiani fù dissipata, e parte ritornò nel proprio paese, sì che pare, che non vi sia più speranza di convertire questa gente, quale dicono arriuar al numero di venti mila. Hò sentito, che si tratta di nuouo della loro trasmigratione nell'Indie, & il Vicerè v'impiega i nostri Padri.

CAPITOLO V.

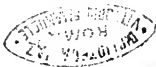
Delle cose, che auuennero nella Persia.

HO ancora trovato nella Persia alcune cose degne di essere notate,

Libro Ottauo. 651

te la prima è, che il Rè di Persia Abbas, per cominciare dal principio, hauendo pigliato per domestico vn' Inglese Catolico chiamato Roberto Sirlei, fatto poscia dall'Imperatore Conte Palatino, imperò che egli fù mandato dal Rè di Persia per Ambasciatore à molti Principi Christiani; e per altro essendo l'nuidia compagna ordinaria della virtù, gl'altri mercanti Inglesi cominciarono perseguitarlo, e diffamarlo appresso il Rè, dicendo massime trà l'altre bugie, ch'egli hauena conuertito la sua moglie alla Fede di Christo, essendo prima Maomettana, & inasprirono in tal guisa il Rè contro di lui, che ritornando dalla sua ambasciaria, gli comandò ritirarsi dalla Corte. Marauigliato di ciò il buon Conte, s'infermò di malinconia, morì, & fù portato in Aspano per sotterrarlo in Chiesa nostra: la sua moglie addimandata Teresa Contessa di Sirlei, (ch' hora stà in Roma, doue io l'hò veduta poco fa,) fù presa, e chiamata in giudicio, mà giustificandosi, mostrò chiaramente, ch'ella era venuta d'Ircania, nata da parenti Christiani, vissuta sempre Christiana, e soggiunse, non desiderare altro, che di viuere, e morire nella sua Fede: la minaccio del fuoco, & ella rispose essere disposta à soffrirlo per la Fede di Christo: gli dicono, che la precipitaran-

Ee 2 no



650 Viaggi Orientali.

da altri, per commune sentenza di tutti ci furono cōsegnati, e così il P. F. Eustachio Romano, fù eletto per loro Pastor-, com' quello, che sapeua benissimo la lingua Persiana, e molto atto ad imparare l'altre lingue Orientali. Nel 1633. partirono dal Porto di Goa nel mese d'Aprile per trasferirsi nel Seno Persico, mà essendo costretti tornare indietro per la contrarietà de' venti, si fermarono in Goa sino agl'vndeci di Nouembre. Partirono di nuouo, e giunsero in Mascati: mà permettendolo così il Signore, loro furono negate dal Gouvernatore di Mascati le terre già concesse, e per ragione di stato furono date agli proprij nemici, come diceano; e così questa Santa impresa non hebbe il suo effetto, onde parte di questi Christiani fù dissipata, e parte ritornò nel proprio paese, sì che pare, che non vi sia più speranza di convertire questa gente, quale dicono arrivare al numero di venti mila. Hò sentito, che si tratta di nuouo della loro trasmigratione nell'Indie, & il Vicerè v'impiega i nostri Padri.

CAPITOLO V.

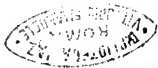
Delle cose, che auuennero nella Persia.

HO' ancora trovato nella Persia alcune cose degne di essere notate,

Libro Ottauo. 651

te la prima è, che il Rè di Persia Abbas, per cominciare dal principio, hauendo pigliato per domestico vn' Inglese Catolico chiamato Roberto Sirlei, fatto poscia dall'Imperatore Conte Palatino, imperò che egli fù mandato dal Rè di Persia per Ambasciatore à moki Principi Christiani; e per altro essendo l'auuidia compagna ordinaria della virtù, gl'altri mercanti Inglesi cominciarono perseguitarlo, e diffamarlo appresso il Rè, dicendo massime trà l'altre bugie, ch'egli haueua conuertito la sua moglie alla Fede di Christo, essendo prima Maomettana, & inasprirono in tal guisa il Rè contro di lui, che ritornando dalla sua ambasciaria, gli comandò ritirarsi dalla Corte. Marauigliato di ciò il buon Conte, s'infermò di malinconia, morì, & fù portato in Aspano per sotterrarlo in Chiesa nostra: la sua moglie addimandata Teresa Contessa di Sirlei, (ch'hora stà in Roma, doue io l'hò veduta poco fa,) fù presa, e chiamata in giudicio, mà giustificandosi, mostrò chiaramente, ch'ella era venuta d'Ircania, nata da parenti Christiani, vissuta sempre Christiana, e soggiunse, non desiderare altro, che di viuere, e morire nella sua Fede: la minaccio del fuoco, & ella rispose essere disposta à soffrirlo per la Fede di Christo: gli dicono, che la precipitaran-

E e 2 no



652 Viaggi Orientali.

no d'un'altissima Torre, ch'è vn supplicio, che si dà spesso alli colpeuoli in Persia, mà replicò con vna costanza inuincibile di non pauentare veruna sorte di morte per Amore di Christo: finalmente essendo il Giudice nostro molto amoreuole, e fattogli alcuni regali la lasciò andare. Volsero poi ripigliarla vn'altra volta il dì dell'Ascensione l'anno 1629. & à quest' effetto la cercarono nella propria casa; mà essendo in Chiesa nostra fù auisata, e così hebbe tempo di fuggire; stette nascosta dagl' Armeni, & alcuni giorni doppo fù mandata da' nostri Padri in Costantinopoli e quindi venne in Roma, doue hora stà.

La seconda cosa è, il duplicato arriuò dell'esercito de' Turchi in Persia. Il primo fù nel 1630. già descritto nel cap. 8. del lib. 1. Il secoudo fù nel 1637. guidato dall'istesso Imperatore de' Turchi, quale doppo di hauere rouinato quasi tutta la Media, e poco men, che distrutto la città celebratissima di Tauris, se ne venne in Babilonia per assediarela; doue giongendo dopò i caldi, ch'egli passò nella regione della Media assai più temperata, pose l'assedio, e pe'l tradimento del Governatore egli la prese. In quel tempo successe pure la morte crudele del Generale dell'esercito di Persia, auuenutagli anche per tradimento, e quella del Vicerè di Siras, de' qua-

Libro Nonno. 653

quali habbiamo parlato di sopra.

La terza è, ch'infermandosi vn figliuolino di vn certo Christiano Costo non ancora battezzato, i nostri Padri furono pregati di andare in casa sua per pregare Dio sopra l'infermo, andammodue, e trouandolo agonizzando, volemmo battezzarlo, fecero resistenza i Parenti, perche non sogliono battezzare i figliuoli, se non con gran pompa, e solennità, onde ci bisognò tornare in dietro senza fare cosa alcuna: mà sapendo, che la sua salute corporale era disperata, e la spirituale ancora s'egli non era battezzato, ritornammo di nuouo, e promettendo al Padre di battezzarlo vn'altra volta in caso, che egli stesse meglio, ci permise battezzarlo, & vn poco doppo spirò. Se volessi fermarmi in questo luogo, ci saria da riflettere assai nel mistero della Diuina predestinatione, imperciòche niuno toglierà mai dalle mani di Dio alcuno de' predestinati, egli ne hà vna prouidenza tutta particolare. Il lume della Chiesa S. Agostino propone tre questioni assai difficili intorno questa materia. La prima è, perche vno de' due figliuoli, è eletto come questo, e l'altro lasciato. La seconda è, perche vno de' due adulti empij è chiamato, e l'altro nò. La terza, perche ad vno de' due giusti si concede il dono della perseveran-

Ec ; 21,

654 Viaggi Orientali.

za, & all'altro gli si nega; & à queste cose risponde il Santo, che i giudicij di Dio sono iscrutabili, che dà la sua misericordia à chi gli pare, e piace, e che questa differenza viene, di che Dio ne hà eletto alcuni alla gloria per sua volontà prima di pretendere i loro meriti, e gl'altri li hà esclusi dall'istessa gloria per i suoi segreti giudicij come d'un beneficio ad essi non dovuto.

CAPITOLO VI.

Dalle cose, che successero nella Siria, e nella Palestina.

LA prima delle cose, che successero in questi paesi fù la morte crudele del Prencipe di Sidonia, communemente detto Mir Fecardin, questo discendendo dalla famiglia de' Rè Christiani di Gerusalemme, con tutto, ch'egli fosse Maomettano di professione, era nondimeno Christiano d'affetto. Il suo Principato si stendea in tutto il lido della Fenicia, e dominava le famose città di Barut, Sidone, Tiro, Tolemaida, e di Sefet con i borghiamessi. Venne poi in Italia, & in Francia per promettere aiuto agli Principi Christiani con intentione di rikauere la sua Palestina. e doppo di hauere fatta gran resistenza all'Imperatore de' Turchi, fù chiamato

Libro Nonno. 655

in Costantinopoli sotto colore di far la pace, mà in fatti era per tagliargli la testa, il che fù eseguito.

La seconda fù la persecutione mossa contro i Religiosi in Aleppo; imperò che il Prefetto della Giustitia, che chiamano Caddi, per zelo della legge di Maometto andò in tutte le Chiese de' Cattolici, cioè in quella de' Veneriani, amministrata dagli Minori di S Francesco, in quella de' Capucini, de' Gesuiti, e nella nostra; doue portando via gl' Altari, e l'Imagini, le profanò, consacrandole in Moschee, cioè in tempj della sua legge doppo di hauer fatte alcune preghiere à modo suo; anzi fece andare per la città alcuni Religiosi con far loro molte ingiurie, mà pigliando la Diuina giustitia vendetta di ciò gli fece portare le pene douute alla sua crudeltà, & impietà, perche quegli, ch'hauena profanato le Chiese di Dio, vidde nell'istesso tempo incenerite le sue dal fuoco in Costantinopoli, ed in castigo delle sue colpe, fù fatto il bersaglio di molte altre miserie.

La terza, ch'auuene nella Palestina fù la distruttione della città di Nazaret; impercioche essendo gl'habitanti di quella tenuti per huomini pessimi da vna continuata traditione, secondo il detto di Natanael, (nunquid aliquid boni potest esse ex Nazareth?) Ibor-

Ec 4 ghi

656 Viaggi Orientali.

ghi circonuicini, (non sò sotto qual titolo,) mandarono nella detta Città soldati armati per distruggerla affatto; v'entrano all'improvisa, amazzano molti, diroccano le case, e mettono il fuoco nel Conuento de' Minori fabricato nella casa della B. Vergine, credendo, che rouinato quello, tutta la città saria andata in fumo, iol'hò vista dopò in questo miserabile stato, questa traditione del popolo di Nazaret sembra ingrandire la gloria di Christo Signor Nostro quella della B. Vergine, S. Gioseppe, di S. Gioachino, e degl'altri per essere stati in mezzo di tanti maluaggi.

La quarta, che successe in Gernusalemme, fù vna persecutione contro i Religiosi di S. Francesco: imperò che il Governatore della Città pretendeva da essi due mila scudi, non già con altro titolo, che con quello della sua tirannia, il che occorre spesso trà i Turchi; spaventati i Padri di questo nuouo tributo, pensarono al rimedio per liberarsene, e giudicarono bene, ch'il Superiore intraprendesse vn segreto pellegrinaggio, sotto colore di visitare i Religiosi, che stanno sotto la sua obediensa nella Soria, e ch'in quel mentre si scriuesse in Costantinopoli all'Ambasciatore del Rè di Francia, sotto la di cui protettione stanno, acciò che per mezzo suo il Governatore li lasciasse
in

Libro Nonno. 657

in pace. Con questa determinatione egli se ne partì segretamente per Sidone, doue io trouai, che staua nel mio ritorno: mà con tutto, ch'egli scappasse; il suo sustituto però ricusando dare la detta somma, fù con bastonate malamente trattato, questo caso impedì in parte il mio pellegrinaggio di Gierusalemme.

Succesero molt'altre cose anche miracolose, massime del Sacro Scapolare, e della S. Madre Teresa: le quali io lascio à posta per non infastidire il Lettore.



LIBRO DECIMO DE' VIAGGI, NEL QUALE

Si adducono i successi, e la causa
del mio ritorno in
Europa.

CAPITOLO PRIMO.

Della causa de' mio ritorno in Europa.

LA prima, e principal causa
del mio ritorno in Europa, fù
per portare in Roma alle Sacre
Congregationi de' Riti, e della
Propaganda il processo autentico del
V.P. Fr. Dionigio della Natività, e del
Nostro F. Fr. Redento della Croce, fat-
to per autorità dell' Illustrissimo Sig.
Francesco de' Martiri Arcivescovo di
Goa, dell'Ordine de' Minori.

Haurò sempre occasion di rallegrar-
mi, e consolarmi nel Signore per hane-
re veduto questi Venerabili Religiosi
Martiri, essendo stato per spatio di
molti anni con essi: e particolarmente
per hauere tirato alla nostra Sacra Re-

Libro Nono. 659

ligione il detto V. P. Dionigio, al quale io stesso diedi l'habito, e la professione, & anco per hauer gli insegnato la Filosofia: imperciò che egli studiava attualmente, quando per obediènza, e per comandamento del Vicerè fù destinato à quella Navigatione, nella quale ricevette la corona del Martirio.

Io stano nel nostro Conuento d' Goa, quando riceuemmo le felici notizie di questo Martirio, quasi furono molto grate à tutta la Città: per tutto si sentiva il nome, la virtù, e le cose maravigliose, quelle massime del V. P. Dionigio. Noi, à chi più particolarmente toccata questo negotio, facemmo sonare le campane à festa cantando diuotamente il Te Deum laudamus, e presentata la supplica al detto Arcivescovo di Goa, cominciammo l'informazione giuridiche di questo Martirio, aspettando vna maggior autorità della Sede Apostolica, pe'l compimento di quelle, è ben vero, che quando questa s'otterrà, v'è pericolo, che manchino i testimonij, che difficilmente ponno vscire dall'Isola di Sumatra.

Il motiuo di questo applauso hebbe origine da vna lettera scritta dal Sig. Fràcesco di Soza di Castro Ambasciatore del Rè, col quale il P. Dionigio era andato in Achem: nella quale egli lo chiama vero Martire, doue racconta,

Ec 6 ben-

660 Viaggi Orientali.

benche breuemente le sue prediche Apostoliche, & attioni heroiche in questa maniera, Il P. Berthelot, (chiamandolo col nome del seculo conosciuto da tutti,) è morto vero Martire predicando nelle due lingue (intendo la Portoghese, e la Malaica,) spauentando cō questo gl'istessi manigoldi; doppo, ch'egli hebbe penato con gl'altri ne' ceppi lo spatio di 30. giorni, e patito fame, e molti crudeli colpi, venne il giorno della loro morte, che fù per essi vn giorno di riposo, atteso i trauagli della loro vita.

Il seruitore dell'istesso Ambasciatore, che fù il primo di fuggire da Achem, confermò ciò, ch'il suo Padrone haueua detto con lettera. Non si può credere quanto accrebbe l'opinione di Santità del V. P. Dionigio, quando egli hebbe raccontato i prodigi, che erano succeduti doppo la sua morte: imperciò che ogn'vno si marauigliaua in sentire l'incorruttione del suo corpo doppo tanto tempo in vn paese soggetto alla corruttione, anzi essendo di colore vivace, che per penetratione egli fosse uscito dalla terra due volte; che dal suo cadauero fosse uscito sangue, ed'acqua vn mese doppo il suo felice transito; che si vedessero tanti splendori, ed apparitioni; che si sentisse d'alcuni per otto giorni il canto degli Angioli; quel ritornare nel luogo del suo Martirio, & altre

co-

Libro Decimo. 661

coſe, che queſto ſeruitore diceua, tutti dico, reſtauaſe fuori di ſe in ſentire queſte marauiglie; à noi ci diedero animo di fare le ſudette informationi; quali fornite, m'imbarcai per il viaggio.

Mà perche l'iſteſſo Ambaſciatore il Sig. Francesco di Soza di Caſtro, eſſendo ancora nella città di Achem raccolſe con gran diligenza tutte le coſe, che ſucceſſero à queſti Martiri, ch'egli poſcia mandò in Roma; ſentiamo la teſtimonianza da preferirſi à tutt'altre, ch'egli ne dà in vna lettera, che ſcriſſe al P. Generale, quale io hò viſto, e l'hò tradotta qui parola per parola.

Reuerendiſſimo Padre.

SI rallegri meco nel Sig. V. P. Reuerendiſſ. e m'aiuti à rēdergli infinite gratie' per quella miſericordia, che mi hà fatto in concedermi di ſoffrire per amor ſuo, e per la confeſſion della ſua S. Fede aſpri rigori, e ſtretta carcere lo ſpatio di trē anni continui, ſe bene queſto fù ſempre con gran conſolatione dell'anima mia; per il buon'eſempio, che mi diedero nel ſoffrir' il Martirio ſeſſāta Portogheſi miei cōpagni, ch'io conduſſi meco nel Regno di Achem, quando v'andai per Ambaſciatore; mà particolarmente il P. F. Dion. della Natiuità mio Cōfeſſore, & il F. Fr. Re dēto Laico, ambidue ſud.

662 Viaggi Orientali.

sudditi V.P. Reuerendiss il primo de' quali non contento di dare la vita per la confessione della nostra Santiss. Fede mostrò quanto poco temeva i tormenti anco fierissimi, in mezzo alli quali perseverò fin'all'ultimo sentendo le confessioni, animando i compagni, & esortandoli à sopportare i trauagli per Dio, e per la confessione della S. Fede. Scrivo circa questo Martirio all'Eminentissimi, e Reuerendissimi Cardinali de' Riti, quali prego, che ordinino, che si faccia la veridica inquisitione di questo successo; V.P. Reuerendissima non manchi d'interporre la sua autorità a questa mia domanda, sollecitandola, accioche habbia il suo effetto per l'honore di Dio, e di questi suoi serui: per la gloria della S. Religione del Carmine, e per la mia somma consolatione; imperche mancandomi quella principale di essere ammesso in compagnia loro, haurò almeno quest'altra di procurare per essi in terra, à quest'effetto li Religiosi, che stanno in queste parti mandano à V.P. Reuerendissima il sommario delle testimonianze. Il Signor Iddio guardi V.P. Reuerendissima. Dato in Goa alli tre di Marzo l'anno del Signore 1643.

Francesco di Soza di Castro

CA.

Libro Nono. 663

CAPITOLO II.

Della mia partenza dal porto di Goa.

PArtij dalla città di Goa alli 3. di Nouẽbre del 639 mà fui costretto fermarmi vicino al Porto fin' alli 18. dell'istesso mese con trẽ altri miei compagni, ch'erano vno del nostro Ordine, l'altro Domenicano, e l'altro Franciscano: iui aspettammo alcune lettere di raccomandatione del Vicerò, con le quali comandaua al Capitani Generale del golfo Persico, darcì due nauigli della sua flotta per condurci fin' a Bassora.

Mà perche niuna Nauẽ partiuà dal Porto di Goa, per il continuo assedio degl'Olandesi, temendo di non inciampare nelle loro mani, ci bisognò pigliare vn Nauiglio lungosì, mà stretto di otto, ò noue remi per banda communemente detto Almadia: questa sorte di nauiglio è molto leggiera, che serue solamente di notte per andar costeggiando, e vi sono per ogni dì li suoi porti destinati, dalli quali i marinari pattono verso il crepuscolo della notte, ritirandosi poi in vn altro nel fare del giorno. Questo modo di nauigare di notte è stato introdotto per causa d'alcuni Corsari addimandati Malabares, ch' hora descriuerò: imperò che essendo questi corsari velocissimi nel nauigare l'al-
tre

664 Viaggi Orientali.

tre Naui più grosse non ponno sfuggire dalle loro mani, e l'istesse Almadie potrebbero liberarsene s'andassero di giorno, perche le naucelle di questi huomini sono alle volte più leggiere, che con l'ali delle vele, e de' remi l'arri-uarebbono facilmente, e così per maggior sicurezza della nauigatione, vanno di notte, e quãdo l'incontrano, il che succede di rado, facilmente si separano per ragione delle tenebre: il maggior pericolo è nell'uscire del Porto, doue alle volte i pirati si tengono nascosti; & è ancora più grande nell'entrare, perche se vengono all'incontro, essendo già stanchi i marinari dal remare della notte, non ponno più arriuare ad vn'altro Porto, e così senza molto stento li pigliano.

Trà gl'altri Corsari, che nell'Oceano dell'Indie si trouano, li Malabares sono i più cattiu: questi habitano nella parte maritima del Regno di Samorin, ogn'anno fanno molti Nanigli per andare in busca degl'altri; non sono molto grandi, mà velocissimi, & assai ben'armati, essendoui anche in ogn'vno molti soldati, quali sono neri, & alla vista horribili, hanno l'orecchie forate, & i capelli pendenti, quando combattono non stanno in alto mare, mà stanno vicino alle sponde aspettando le nauì quando vogliono prender porto.

Nel-

Libro Decimo. 665

Nell'istesso tempo, che vedono le Naui de' mercanti con le vele, e remi vi s'accostano, gettandoui dentro 200. e più vasi di creta pieni di poluere, che col cader' in terra si rompono, e la poluete si sparge per la Naue; gettano poi alcuni altri vasi, ne' quali stà legato vn miccio acceso, che mettendo il fuoco nella poluere, bruggia tutti quelli, che s'incontrano, e così la naue viene facilmente in poter loro: è ben vero, che all'artificio di questi Corsari vi si oppongono due rimedii, il primo è, che stēdono sopra la naue vna rete grande dalla poppa fin' alla prora à foggia di tetto pendente d'ambidue le parti, e così i vasi non entrano nella naue, mà cadono nel mare: il secondo è che per impedire i Corsari d'entrare nella Naue, dispongono tutto all'intorno di quella certi traui assai lunghi, quali legati nell'estremità con catene di ferro seruono loro di muraglia assai forte.

Li Pirati sogliono partire dagli loro porti dopò il noui lunio d'Ottobre: la prima cosa, che pigliano, gettano le forti trà li schiaui, quello à cui tocca la sorte, vien sacrificato alla prora del nauiglio, acciò che quella resti dal suo sangue consagrada: spogliano poi gl'altri schiaui, e li tormentano à maggior segno, non sforzano quelli, che sono ricchi di negare la fede, mà con rad-

dop.

666 Viaggi Orientali.

doppiati tormenti gli fanno promettere vna grossa somma di denaro per il loro riscatto, appena loro danno vn poco di riso da viuere, il giorno li fanno lauorare in estremo; e la notte loro mettono i ceppi, & alle volte li sospendono in aria per i due diti pollici: quelli, che non promettono di pagar il prezzo del riscatto loro, li costringono di negare la Fede di Christo, e se ricusano negarla, loro fanno soffrire vna crudelissima morte: quelli poi, ch'offeriscono il prezzo per la loro libertà, sono auelenati se dopò hauerlo pagato mangiano trà di loro; onde da queste parti molti s'inuiano ogni dì per il cielo; per la vicinanza però delle terre de' Portoghesi, alcuni scappano dalle loro mani, trà l'altre historie, che sono succedute voglio qui raccontarne vna.

Auuenne, ch'vn certo Portoghese molto astuto; (non però in questo lo deuole innanzi à Dio,) fuggì da questi Pirati con la seguente astutia; vedendosi già fatto schiauo, domandò chi era il Capitano del Nauiglio, qual essendogli stato indicato, gli diede vna catena d'oro, che seco portaua, e gli disse segretamente, che non voleua riscattarsi, desiderando restarsene trà di loro, il che nondimeno egli voleua fosse secreto, sin à tanto, che sotto colore di riscatto egli hauesse fatto vendere tutti li suoi haue-
ri,

Libro Nono. 667

ri, che nelle terre de' Portoghesi possede-
ua, che però gli persuase d'inuiar' à que-
st'effetto il suo seruitore Il buon Pirato
diede fede alle sue parole, mà in fatti il
seruitore fù mandato acciòche restasse
libero, e dicesse alli parenti del Padrone
che non mandassero cosa alcuna per il
suo riscatto. Egli si confermaua trà tan-
to esteriormente alli costumi di questi
Maomettani, da' quali era molto ama-
to, e particolarmente dal suo padrone,
che per eccesso d'affetto gli diede per
moglie la sua vnica figliuola, ch'era ric-
chissima. Essendo in questa guisa fatto
genero, e padrone d'ogni cosa, stette al-
cuni mesi con essi; mà venuta, che fù l'
occasione di fuggire egli se ne ritornò
al paese senza dir nulla, portando seco
molte ricchezze, diuentado con questa
schiauitudine molto più ricco. Non è
gran cosa, che questo Corsaro si lasciasse
ingannare, però che alcuni Portoghesi
vanno alle volte da loro per farsi Mao-
mettani; vno di questi fù condannato
al fuoco in Goa per esserui stato due
volte. Si racconta d'vn'altro, ch'hauen-
do riceuto alcuni disgusti dal Vicerè,
andò da quella canaglia, sperando po-
terfi vendicare meglio di lui se così fa-
ceua; onde essendosi vnito con quelli
Pirati, e sapendo per altro, ch'il Vicerè
andaua ogni sabbato ad vna certa Chic-
fa

668 Viaggi Orientali.

fa della Santifs. Verg. per sentire messa , situata nel fine dell'Isola di Goa , loro disse: state di buon'animo , perche voglio, che habbiamo nelle mani il Vicerè; come egli era prattichissimo del paese , venne nell'istesso luogo doue il Vicerè haueua da venire , comparue la nauicella del Vicerè, & essi corrono, anzi volano alla preda , mà essendo scoperti per quelli, che erano, gl'altri se ne fuggirono, dando il Vicerè vna catena d'oro à quelli, che remauano, e promettendo loro maggiori regali .

Vi son alcun'altri Corsari vicin'al fiume Indo, mà pochi , che quasi nell'istessa maniera assaltano le naui de'mercanti; differiscono però in questo, ch'in vece di riempire i vasi di poluere come li Malabares, essi li riempiono di calce, acciò che suaporandosi per l'aria nel cadere de'vasi, restino acciecati quelli , che nella naue si trouano .

Alli 18. dunque di Nouembre partimmo verso la mezza notte dal Porto di Goa : Il primo giorno della nauigatione arriuammo al porto di Banda ; il secondo à Melundi, il terzo à Mombri, il quarto à Reiapor , il quinto à Mazagan , doue viddimo per molto tempo scorrere per il mare i nauigli de' Corsari , il sesto à Dabul , & il decimo giungemmo à Ciaul, ch'era il fine di questa nauigatione ; imperò che iui doueuamo
im-

Libro Decimo. 669

imbarcarsi in vna gran naue, ch'andaua nel Golfo Persico; essendo dunque arriuati à Ciaul alli 22. di Nouembre, andammo ad albergar nel Conuento di S. Domenico, portando al P. Priore alcune lettere di raccomandatione del loro Vicario Generale, & iui ci fermammo fino alli 12. di Gennaro dell'anno seguente, aspettando la commodità dell'imbarco. Non ci auenne cosa degna da notarsi in questo tragetto, fuor che incontrando l'ultima notte la flotta de' Portoghesi, ci bisognò tornar indietro, tenendoli per Corsari; mà hauendo poi riconosciuto, che non erano tali, seguitammo il nostro viaggio, & il terminammo felicemente.

CAPITOLO III.

Del tragetto dell'Oceano, e dell'ingresso nel Seno Persico.

Gl'à correua l'anno 1640. & 12. di Gennaro, quando la notte seguente ci fù intimata la partenza; e cresciute, che furono l'acque col flusso del mare, entrammo di notte nella Naue, e partendo dal porto facemmo solamente tre miglia, dopò le quali furono poste l'anchore: peroche scorrendo quelle coste i Pirati Malabares, non ci parue bene inoltrarci più per paura di restare soli innanzi loro, ed
in-

670 Viaggi Orientali.

inciampare nelle loro mani, se per forte venisse à mancare il vento. lui aspettauamo cinque naui da guerra, quaperche piccioli poteuano partire ogn' hora dal porto; doueuano però partir' il giorno seguente per farci scorta, sin' a tanto, che passata la costa fossimo fuor di pericolo; però che questi Pirati regnando all' hora i venti Orientali, che spingono le naui dentro del mare, nauigino solamente in quelle coste.

Incontinente dopò pranzo comparvero trè nauigli de' Pirati 9. miglia distanti da noi; nell' istesso tempo, che ci scuoprirono, remarono verso di noi con tanto impeto, e violenza, succedendo gl' vni agl' altri per la stanchezza, che superando la velocità del flusso, e la contrarietà de' venti, fecero in due hore 9. miglia; il Capitano della nostra naue come generoso, ch' egli era, mostraua almeno esteriormente esser intrepido, e voleua aspettarli, giudicando per vergogna il ritirarsi con la fuga in vn luogo sicuro da vn castello difeso, temendo massime d'esser tacciato di codardo; gl' altri bramauano sommamente mettersi in siluo col fuggire, nè il Capitano era di contrario parere se con l'vtile poteua saluare l'honesto. Vedendo questo, e volendo anche io liberarmi dal pericolo, andai in nome di tutti dal Capitano à fine di persuadergli, il ritirai con quel.

Libro Nonno. 671

quelle ragioni, che m'erano venute nella mente in quel poco tempo, e trà l'altre cose gli dissi, che non doueua temere per il suo honore, essendosi altre volte portato da generoso soldato, e ch'hora, ch'egli era mercante, & inferiore agli Pirati, saria tenuto per temerario da più fauii, se per combattere volesse aspettarli; con tutto, ch'egli fusse sicuro della vittoria, e ch'il Capitano di Mascati, che gli haueua consegnato quella naue, non gl'hauerebbe domandato conto delle sue battaglie, ò vittorie, mà ben sì della conseruatione, e del lucro delle mercantie; mosso da queste ragioni, che furono anche da gl'altri molto ben riceuute, comandò di leuare l'ancore, e di fare vela verso il Forte. Trà tanto linauigli da guerra destinati al nostro soccorso, partirono dal Porto, il che vedendo i Corsari non arduano più accostarsi; mà fidandosi agli remi loro, posse l'ancore, ci rimasero vicini tutto il dì.

Soffiando vn tantino la prima notte il vento facemmo vela, il che vedendo i Pirati, e non accorgendosi degl'altre nauigli, essendo questi più lontani (però che la nostra era nel mezzo) ci seguivano da vicino, accostandosi con i loro soliti gridi; mà facendo noi più rumore di loro col cannone si ritirarono, nè si fermarono più; poco tempo dopo

672 Viaggi Orientali.

calò il vento, che ci costrinse calare l'ancore nel mare, e fermarci iui tutta la notte; mà nello spuntar del Sole sorsero di nuouo i venti, quali seguitando il viaggio ci viddimo vn'altra volta seguitati dagli Pirati, quantunque da lontano, rinforzandosi finalmente il vento, e spiegando tutte le vele, perdemmo in poco tempo di vista la terra, e le cime de' monti, nè più temessimo simili Pirati, mà solamente gli Olandesi, che s'ingolfano nell'alto mare.

Essendo alcuni giorni quieto il mare, & hauendo il vento prospero, benché fiacco, passamo l'Oceano dell'Indie, & arriuammo nel principio del Golfo Persico, che da vn'impetuosa tempesta ci si diede à conoscere; imperciòche in quello concorrere, & occorrere dell'acque sogliono esserui fierissime; alli 28. dunque di Gennaro essendo il vento contrario, e fuor di modo terribile, fù causa d'vna borrasca non picciola, ogn'vno si spauentò temendo il pericolo, tanto più, che la Naue essendo vecchia v'entraua prima l'acqua, mà all'hora col stupore di tutti non ve n'entraua nè pure vna goccia, ilche non era però gran marauiglia, perche correndo con impeto l'acque non vi poteuano entrare; v'era nondimeno pericolo, che s'aprisse la naue, andando contro l'impeto de' venti; si piegarono le vele lasciandone

Libro X. 673

done vna sola per guidare la Naue, stēmo tutto il dì senza mangiare per la paura, e già pensauamo di ritornare nell'Indie, temendo di esser portati via nel mar rosso dalla violenza de' venti; mà disponendolo così il Sign. il vento calò alquanto, è verso la sera calmatosi il mare, seguitammo il nostro viaggio, il giorno seguente comparuero certi uccelli, che non s'auanzauano molto dentro del mare, il che c'indicò non essere molto lontana la terra. Nauigammo tutto il dì, essendo la terra coperta dallo splendore del Sole, mà nel tramontare di questo ci parue vicina; e bramosi di godere alcuni de' suoi rinfreschi, nauigammo tutta la notte verso di quella, nello spuntare del Sole comparue vn villaggio addimandato Teue nell'Arabia felice, doue scorre vn rigagno d'acqua dolce trà le strette de' monti, & iui si raccolgono palme, mele aranci, & altri frutti, andammo in questo luogo, non potendo tirare più innanzi per il vento contrario, gettammo l'ancora, mà non trouando fondo, fummo trasportati dalla violenza del vento 9. miglia indietro fin' alla città distrutta di Calaiati, doue trouando vn'altro Nauiglio de' Portoghesi, ci fermammo per spatio di trè giorni, fino che mancando il vento contrario Settentrionale, soffiaffe quello di mezzo dì coranto da

Ff noi

674 Viaggi Orienta i.

noi bramato: verso dunque la metà del giorno hauendo il vento fauoreuole, che durò tutta la notte, giungemmo nel fare del giorno à Mascati; in quella medesima notte auuenne, che dormendo vn marinaro Arabo nella barca del nauiglio del Compagno, sopraggiunse in quel mentre vn repentino flusso del mare, che riempiendo la detta barca, restò sfortunato sepolto nell'onde, passando dal sonno alla morte, che fù nō solamente quanto al corpo, mà anche quanto all'anima. Il giorno ch'arriuammo in Mascati fù il 4. di Febraro, e ci ritirammo nel Conuento di S. Agostino, ch'è l'unico in quella città: imperò che sogliono quelli Padri riceuere tutti i Religiosi di qualsiuoglia Ordine, che v'arriuanò, e li trattano con vna carità straordinaria.

CAPITOLO IV.

Si prosegue la nauigatione del Golfo Persico.

E Sfendosi fermati 15. gioni in Mascati, sì per aspettar' i Nauigli, che ci promise il Vicerè, come anche per disporre le cose necessarie per il rimanente del viaggio, auuenne, che non potendo più fare vela i nauigli della flotta per essere troppo vecchi, ci bisognò valerci d'vna naucella de' Persiani, che partiuà per la volta di Bassora, doue
an-

Libro Decimo . 675

anche noi indirizzauamo i passi Alli 20.
in circa del mese di Febraro, lasciammo
Mascati cominciammo felicemente la
nauigatione; mà appena erauamo giun-
ti al Castello Suar , che soprafatti dal
vento Settentrionale contrario, che do-
mina principalmente in quel mare, fù di
mestiere metter l' ancora , e fermarci
quasi due giorni vicino al lido . Ritor-
nando di nuouo il buon tempo tiram-
mo verso Corfaca, doue trattenutici v-
na mezza giornata , sù l'imbrunire del-
la notte bisognò partire , e costeggian-
do tutta quella parte maritima dell'A-
rabia felice , arriuammo la mattina per
tempo del giorno seguente nel Promō-
torio di Mossandā sopra descritto, qua-
le hauēdo superato, voltammo al Porto
di Cassapin per i venti contrarij. Quà
vno de' miei compagni fù assaltato da
vna febre maligna , e non hauendo cosa
alcuna per il suo sollieuo andai per
quei scoscesi, e quasi innaccessibili mon-
ti ad vn Forte de' Portoghesi addiman-
dato Cassapo; doue il Capitano mi die-
de alcuni pollastri, & altre cose per il
Padre infermo . E' cosa marauigliosa il
vedere scorrere per quei monti sì tapi-
ni gli Arabi, che paiono tante capre, &
alle volte io stesso mi spauentauo in
vederli. Trà quelli monti dell'Arabia vi
son diuersi golfi del mare , ne quali
fummo trattenuti 3. giorni per la vio-

676 Viaggi Orientali.

lenza de' venti ; chiunque passa di là , se continuamente non tiene nelle mani le corde delle vele , s'espone ad vn'euidente naufragio ; escono da quell'apertura de'monti borasche sì fiere , che se non si calassero le vele , rouersciarebbono anche le più grosse naui. Quando si fù quietato il vento , ci accostammo ad vn capo dou'è vna Moschea de' Maomettani; di quà nauigando tutta la notte, & arriuando all'Isola Angan , finalmente sbarcammo il giorno seguente nel porto di Congo , doppo di hauere passata l'Isola detta Quexomis.

In questo porto di Persia , v'hà vn certo Procuratore de'Portoghesi , che piglia secondo i patti loro la metà delle gabelle: iui li Padri di S. Agostino ci albergarono, & il nostro infermo essendo quasi risuscitato stette vn poco meglio: hor'hauendoci il Vicerè, & il Capitan Generale de'Portoghesi sommaramente raccomandati con le loro lettere al Gouvernatore di Congo , questo non volse , che c'imbarcassimo più in quella Naucella, che ci haueua condotti , imperciò che alcuni giorni prima certi soldati Portoghesi erano stati ammazzati dagl'Arabi; che però fece chiamare vn certo vecchio Arabo domandato Seif , ouero Hali celeberrimo , e molto stimato trà gl'Arabi, e gli comandò condurci salui per quelle coste dell' Ara.

Libro Dec'mo. 677

Arabia fin Bassora. Prima partirci da Congo, bisogna sapere, che Congo essendoglià diuentato vna Città molto grande per il continuo traffico de' Portoghesi, Gentili, ed altri, egli altra origine non riconosce, ch'alcune capanne di pescatori; l'acque però vi sono pesfime, e trà gl'altri danni, che fanno, generano nel corpo certi vermi, ch'escono poi dalle coscie, ò gambe: nell'istesso tempo, che mettono il capo fuori, li legano ad vn legno rinuolgendoli con quello à poco à poco ogni dì fin'à tanto, ch'eschino affatto, però che questi vermi sono lunghiissimi; Sequalcheduno li vol tirare per forza, si rompono, e le parti escono da molti buchi. Si generano anche in quelle partine' corpi de gl'huomini certi serpenti; il che succede quando qualche serpente passa sopra le camiscie; & all'hora nasce vn serpente nel corpo di quello, che le porta, comparisce poscia il capo, e la coda cresce poco à poco se non si taglia, e viene à cingere tutto il corpo, e quando il capo, e la coda si toccano non v'hà più speranza di vita. Ecco à quante miserie è sottoposta la conditione dell'huomo.

Quando la Naue di quell'Arabo, fù disposta per la nauigatione, partimmo dal Porto di Congo alli 17. di Marzo, il giorno seguente il nostro arriuo fù all'Isola Piloro il terzo all'Isola Cais, am.

Ff 3 be.

678 Viaggi Orientali.

bedue habitare per l'addietro , mà hora deserte per le scorriere continue de'Portoghesi , essendo il vento contrario andavamo pian piano: finalmente alli 20. di Marzo , che fù il quarto giorno della nauigatione,soffiando l'Australe,e passate l'Isola di Lara , d'Androuia arrivassimo al lido di Nichilon, gli habitanti di questo lido sono capitali nemici de'Portoghesi, si dice, che fondarono vna Città fabricando molte casupule con rami di Palme, & alcun'altre di pietra. In questo porto ci bisognò fermare alcune hore per fare prouisione d'acqua , e dell'altre cose necessarie:quì il nostro vecchio ci lasciò , dicendo non esserui più alcun pericolo ; ci diede però per guida il suo nipote , e c'inuitò à vedere la Città; mà noi per maggior sicurezza c'affrettassimo per la partenza , e così verso la sera mancando già il vento Australe seguitammo la nostra nauigatione.

Appena era passato vn quarto d'hora , ch'ecco levarsi dal Settentrione vn gagliardissimo vento , che crescendo poco à poco s'infuriò con tanta rabbia trà lo spatio di mezz'hora, che cagionò vn'horribil tempesta : mi spauento ogni volta , che vi penso , & appena credo hauere scampato tanti naufragij : raccontarò quì distintamente i pericoli di quella sfortunata notte.

Cre-

Libro Decimo . 679

Crescendo sempre il vento , senza
 permetterci di andar'innāzi (imperò che
 con l' auanzarsi alquanto poteuamo
 giunger'ad vn Porto vicino, (gettammo
 l'ancora; mà perche la Naue era piccio-
 la, crescendo l'onde, e poco mancando,
 che non entrassero dentro , cresceua il
 pericolo: onde cauarono di nuouo l'an-
 cora, mà con tanto stento, e fatica, che
 non fù poco l'essere stati liberi dal nau-
 fragio : ecco il primo pericolo . Già l'
 onde entrauano nella Nauicella piena
 d'arena senza vscirne, e cauata, che fù l'
 ancora fummo costretti tornare indie-
 tro, non alla Città, perche non haueua
 Porto, mà verso l'Isola di Lara, ò d'An-
 drouia, crescendo tuttauia il vento, che
 scuoteua con tanta violenza la Naue,
 ch' vna volta l' hebbe da rouersciar af-
 fatto, e se non si tagliauano le corde,
 con le quali staua legata la vela, eraua-
 mo persi senza rimedio, e questo fù il
 secondo pericolo . Il terzo non tardò
 molto , però che essendosi riempito d'
 acqua il battello, ch'era attaccato alla
 poppa della Nauicella, scese dentro del
 mare, e col suo peso immergeua la
 poppa dell' istessa Naue : pregissimo
 quegli Arabi di tagliare la corda del
 battello, offerendo loro per quello ven-
 ti scudi d'oro , e molto più s'haueffero
 volfuto; mà altra risposta non diedero,
 se non che bisognaua , che tutti perisse.

680 Viaggi Orientali.

ro, prima che si perdesse li battello, e non potemmo farli mutare questo capriccio, nè con promesse, nè con preghiere: onde vedendo la loro ostinazione, ogn'vno pose la mano all'opera per cauare fuori dall'onde il detto battello, e metterlo dentro la Naue: la nostra fatica fù molto tempo senza frutto veruno, mà per il voler di Dio sopraggiungendo vn'impeto d'vn'onda il trasferì doue noi bramauamo, che fosse.

Essendo liberati da questi pericoli ripigliammo il corso verso la bramata Isola: mà nell'imbrunir della notte, eccoci di nuouo auuiluppati in vn continuo pericolo: era la notte oscurissima, s'erano sì fieramente inaspriti i venti, che sbattendo le corde della nane sembraua, che parlassero per lo strepito; l'onde aggroppandosi continuamente l'vne all'altre pareano tanti monti, & il mare essendo pieno di schiuma era tutto bianco: Che più? da per tutto si vedeuà l'ombra della morte, c'accostammo all'Isola, che nello sbaffare d'alcune onde si faceua vedere, mà non trouando il fondo del Mare col piombo, c'inoltrammo più pensando auuicinarci maggiormente all'Isola, e per compimento della nostra disgratia la passammo, e c'ingolfammo di nuouo ne' primi pericoli, quali erano sì frequenti, ch'ogni momento poteua contarfi per vn'

Libro Decimo. 681

vn'euidente naufragio ; Affaltandoci l'onde continuamente pareua ogni tratto, che douessero opprimere la naue, & in fatti se qualcheduna vi fosse entrata, non si parlaua più di noi; alle volte i marinari spiegauano vn tantino la vela per mantenere la Nauicella, & altre volte si lasciaua andare alla discrezione dell'onde, alle quali diceano gl'Arabi con voce lagrimeuole, che passassero fuori. Non si puol credere quanto fosse lunga per noi quella notte, ci pareua mill'anni, che sorgesse l'aurora, perche la desolatione, nella quale erauamo immerfi, haueua tolto da gli occhi nostri il sonno, tenendoli solamente occupati alle lagrime; noi ci disponemmo più volte per morire con multiplicare confessioni, e ogn'vn' imploraua di cuore, & anche con voti l'aiuto di tutti i Santi del Paradiso, particolarmente della Santiss. Vergine, e de' Santi Gioachino, e Benedetto, le feste de' quali celebrauamo. Io per me mi raccomando istantemente agli nostri Martiri, per i quali andauo; finalmente col fauor del cielo, comparue l'aurora cotanto bramata, si fece giorno, e la tempesta si quietò alquanto, e ci ritirammo ad vn Porto vicino, ch'era l'vnico in quella contrada.

Il pericolo della notte passata ci spauentò sì straordinariamente, ch'ogn'vn

F f 5 si ri-

682 Viaggi Orientali.

si risolse di non esporfi più al furor del mare, mà di ritornare al Porto di Congo, e di là andare per terra in Persia: nel ritorno fuffimo affaliti da vn' altro pericolo, peròche incontrandofi l'onde per la contrarietà de' venti, che per ogni banda soffiauano, e sbattendofi l'vne con l'altre s'inalzauano sopra la Naue; mà con l'aiuto de'remi, e del vento, presto arriuammo a Congo.

CAPITOLO V.

Della mia seconda entrata nella Persia.

HAuendo già descritto la Persia raccontarò breuemente il secondo ingresso, che feci in quella, e poscia la mia partenza. Essendoci adunque sbrigati dagli negotij, che ci occorsero in Congo e preparate, che furono le cose necessarie pe'l viaggio, entrammo nel Regno di Persia, verso il fine di Marzo. C'vnimmo alla truppa de'mercanti Gentili, che portauano le loro mercantie in Aspano: questi vanno molti insieme; peròche douendo passare per luoghi deserti, e quasi incolti, e per altro marciando senz'armi, confidano assai nella moltitudine de'viandanti; anzi perche v'era con noi vn Christiano, ch'haueua due archibugi ci teneuano, & honorauano come i Capitani, e defensori della carauana.

Tutto

Libro Decimo. 683

Tutto questo conuoglio altri animali non adopra, che asini, sì per portare le mercantie, come anche per gli huomini, sono però grossi come muli, e nella Persia si stimano, e si vendono più de'caualli. Li due primigiorni caminammo per la pianura, ch'è vicina al mare, nella quale sono alcuni borghi, molti palmari, e per alcune miglia v'hà gran quantità di sale. Il terzo giorno entrammo ne'monti, e caminando per quelli il giorno seguente con gran stento, e caldo, arriuammo finalmente il 5. giorno ad vn borgo assai grande, situato in vna pianura, & à canto d'vn picciol fiume quasi salato, e quindi ci trattenessimo 2. giorni, aspettando noui compagni mercanti, che veniuano.

Partendo di quà, & passando ogni dì per diuersi Villaggi, e scoscesi monti arriuammo sù'l tardi alli 7. d'Aprile, che era il Sabato Santo alla Città di Lara, hauendo prima lasciati i Gentili, che furono costretti aspettar'alcuni de' suoi, che per diuotione erano andati ad vn certo luogo solitario dedicato agli loro Idoli. Li trè giorni di Pasqua furono per noi trè giorni di riposo in Lara, doppo li quali ripigliando il viaggio stessimo tredici giorni prima di vedere la Città di Siras, doue nella nostra Residenza fossimo alquanto solleuati dalle passate fatiche, non ci auenne cosa

684 Viaggi Orientali.

particolare in questi pochi giorni di viaggio; la strada è ordinariamente piana, quantunque vada girando per causa de' monti, che si trouano in mezzo. Trà Lara, e Siras v'è la città di Iacō situata in vna gran pianura, molto celebre per la bontà delle sue palme.

Partendo da Siras, e pigliando la volta verso Aspano, v'arriuammo all' 21. del mese di Maggio, doue ripofassimo nel nostro Conuento fin' all' 5. di Giugno: in questi giorni stessimo cercando la commodità di partire, mà sentendo, che la carauana de' mercanti era partita poco prima, e ch'erano rimasti di quella alcuni Armeni, che stauano per partire, andammo da loro pregandoli con grand'istanze, che ci volessero riceuere per compagni del viaggio, interponendo di più à quest' effetto l'autorità del Vescouo di Ciulfa nostro molto amoreuole: quale chiamandoli comandò loro, ch'haueessero cura di noi come della sua persona, il che ci giouò molto. Allestite, che furono le cose necessarie per il viaggio, e trà l'altre i canalli, partimmo da Aspano all' 5. di Giugno, essendo cinque di compagnia, e caminando sempre à gran giornate per arriuare la carauana. Il 5. giorno di viaggio si fece vedere la città di Cassa, ch'è in vna gran pianura, doue trouando alcuni compagni, bisognò

Libro Decimo. 685

gnò aspettarli fino al giorno seguente, e poscia passando quell' immensa pianura, venimmo à terminare nella città di Como, e poi in quella di Saua, tra queste due città s'incontra vn monte, quale dicono essere infestato da' Demonij, e fantasmi; niun'ardisce accostarsene; perche si dice, ch'alcuni vi sono rimasti. Dopò Saua voltammo in Arasçq ch'è vn borgo situato alle falde d' vn monte, dal quale comincia la pianura vastissima della città di Casbin, e si distende da tutte le bande per molte miglia: di là si scopri à gl'occhi nostri quantunque da lontano la sopradetta città, che fù altre volte la Corte del Rè di Persia. Questa pianura essendo piena di borghi pare amenissima; tirando tuttavia innanzi arriuammo ad vn'altro borgo discosto sei miglia, doue trouammo la carauana de' mercàti, ch'andauamo seguitando.

Mà perche i mercanti andando così in truppa fanno poca strada; pigliando la commodità d'alcuni mercanti, ch'andauano innanzi, e raccomandando le nostre robbe ad vn'amico, seguitammo con ogni fretta possibile. Il 3. giorno passando per la città di Sultania, c'accompagnammo con alcuni altri viandanti; il giorno seguente alzandoci per tempo der partire, & essendo già ogni cosa disposta, vno de' nostri caualli pigliò

686 Viaggi Orientali

gliò la fuga , e correndo per quella pianura frà le tenebre appena si potè ritornare . Dopò quattro hore di viaggio in circa marciando prima della compagnia, alla quale c'erauamo vniti, ci venne all'incontro il Corriero del Rè , il quale non ci salutò in altra maniera , che col bastone; onde credendo, ch'egli fusse vn ladro c'affrettammo à fuggire con i caualli per scampar' il pericolo ; mà essendoci detto , che bisognaua fermarsi, stassimo per vedere il fine del negotio.

Questi Corrieri si conoscono da vna Croce di S. Andrea, che portano innanzi al petto, e dietro le spalle, quelli che portano simili croci , sono dagl'altri fuggiti come tanti Demonij Impercioche non essendo per la Persia luoghi determinati , ò vogliamo dire poste da mutar' i caualli per correre , è lecito à questi corrieri del Rè di pigliare tutti i caualli ch'incontrano , e di ammazzare chiunque volesse fare loro resistenza , e così li poveri viandanti sono costretti alle volte fermarsi in mezzo la strada essendoli tolti i caualli; questo ci saria intervenuto se con cinque scudi d'oro non ci fussimo liberati dall' angarie di questo Corriero .

Ci comandò adunque questo furfante discendere da cauallo , al di cui comando la paura di esser'uccisi ci fece
obe-

Libro Decimo. 687

obedire, stimando sempre, che fusse vn ladro, però che s'hauessimo saputo, ch' egli era Corriero col mostrargli il priuilegio, ch' il Rè ci haueua dato, poteuamo essere liberi come fummo in molte occasioni. Egli prese i nostri caualli, mà offerendogli il suddetto prezzo, nell' istesso tempo, ce li restituì, e così tirammo innanzi ripigliando i nostri compagni del viaggio, ch'erano dispersi. Da quel giorno in poi procurammo sfuggire simili Cinciferi. Mentre si faceva l'atto di questa tragedia, l' Illustrissimo Vescouo di Babilonia del nostro Ordine, con vn' altro, pure Religioso nostro molto mio amorevole, lo stauano mirando da lontano; mà non conoscendoci per la distanza, non poteuano, ne compatirci, nè darci aiuto.

Arriuati, che fummo ad vn borgo vicino, ci bisognò stare ritirati in vna casa lo spatio di due giorni, per hauer sentito, che passaua vn' altro Corriero; & iui aspettammo vn certo Ambasciatore, che veniua dopò di noi. Questo Ambasciatore era stato mandato dal Prencipe Christiano Paciacione al Rè di Persia, per condurgli la sua figliuola, che gli daua per sposa; e fornita la sua Ambasciata se ne ritornaua alla patria dalla città di Casbin, done egli haueua veduto il Rè; conduceua seco alcuni deputati dal Rè, per prouederli tutte le

co-

688 Viaggi Orientali.

coſe neceſſarie alle ſpeſe delle città , ò de'borghi doue paſſauano . Trà gl'altri priuilegij hanno queſto , che niſſuno hà l'ardire di moleſtare , ò di offendere qualſiuoglia della loro compagnia; noi l'haueuamo incontrato vicino à Sultania; mà non ſapendo ciò , che ci poteua ſuccedere , non cercammo l'vnirci con lui: come intefimo, ch'egli era giunto, l'andammo à vedere , e ſalutandolo alla maniera del paefe, il pregammo inſtantemente di voler ci ammettere come ſeruitori nella ſua compagnia: & egli ci accolſe amoreuolmente non come ſerui mà come amici , e ci promiſe di hauere cura di noi: il che fece con fatti, e con affetto .

Dopò hauerlo accompagnato due giorni , arriuammo ad vn certo luogo , dal quale eſſendofi partiti gli habitanti per non fargli la ſpeſa, furono da lui malamente trattati ; onde temendo qualche ſeditione del popolo, ſi partì ſubito; il che ſentendo ci diede gran ſaſtidio , e con ogni fretta poſſibile procurammo fuggire, imperò che all' hora ci fù detto, ch'vn' Ambaſciatore di Polonia , & vn Religioſo noſtro erano ſtati miſerabilmente ammazzati poco prima in vna ſimile occaſione . Appena fummo da quel luogo uſciti , ch'arriuò alle noſtre orecchie il rumore del popolo, e ci furono moſtrati i ſepolcri d'alcuni , ch'iuì
era-

Libro Decimo. 689

erano stati ammazzati. Caminammo tutta la notte, venimmo à terminare ad vn luogo infestato da'ladri, situato in vna valle stretta, e piena di spelonche, doue corre vn picciol fiume, quale passammo con gran cautela, sparando di quando in quando gl' archibugi in quella valle per spauentare i ladri se vi fossero stati; nel fine di detta valle s'incontra vn ponte, dal quale si sale ad vn'altro monte assai scabroso, e difficile e quindi si cala poi nella città di Miana situata in vna larga pianura inaffiata da due fiumi, che corrono insieme, & in questa noi arriuammo la vigilia della Natiuità di S.Gio:Battista, e finalmente alli 26 di Giugno facemmo capo alla celeberrima città di Tauris, altre volte detta Ecbatana.

C A P I T O L O VI.

Dalla mia partenza per l'Armenia.

PArtendo dalla città di Tauris alli 17.di Luglio, tirammo verso l'Armenia, in compagnia de'mercanti Armeni, sbattuti più presto, che portati da' Cameli. Il primo giorno faceffimo solamente 9.miglia. Il 2.passando la pianura di Tauris, e lasciando da banda la città di Sofian, terminammo ad vna valle ristretta da'monti. Il 3 giorno vidimo l'esercito Persiano, che staua fermo

690 Viaggi Orientali.

mo in quelli monti sotto i Padiglioni; tirando innanzi vicino alla città d'Amarante vi bisognò stare tre giorni per pagare le gabelle; quindi poi trascorrendo vna pianura vastissima, dalla quale si vede il monte di Noè, ch'habbiamo descritto di sopra, entrammo dopò tre giorni di strada nell'Armenia. Nel primo ingresso s'incontra vna pianura assai grande, popolata da molti borghi, e da due fiumi inaffiata quantunque non molto grandi, in questa v'è la città di Coi, doue si paga di nuouo la gabella benchè moderatamente, sì come altroue per tutta la Persia: al contrario della Turchia doue sono eccessiue le gabelle, perche doue nella Persia si paga due scudi, in Turchia bisognerà pagarne quaranta.

Fummo tre giorni nella città di Coi sì per pagare le dogane, come anche per disporre le cose necessarie per il viaggio, douendo fare sei giornate per luoghi deserti; se bene il maggior impedimento fù la disputa de' mercanti, per le spese iui fatte, quali passando dalle parole all'armi vno restò ferito da vna bastonata nella fronte, onde ricorrendo questo al Governatore della città formò querela contro l'altro, il Governatore fece subito chiamar' il reo, e desiderando egli stesso portare la pena del fatto, si fece pagare 20. scudi d'oro, & in

Libro Decimo. 691

& in questa maniera fù terminata la li-
te. Da Coi passando per quella pianura
ci condussero ad vn fiumicello, che cor-
re trà le strette di due monti, e ch'appo-
na lascia il passo per i viandanti, segui-
tando il suo corso contrario, ci accostā-
mo all'estremità della Persia, doue so-
pra vna collina innaccessibile v'hà vna
picciol casa, nella quale dimorano alcu-
ni soldati, che con le sole pietre possono
distruggere tutto vn'esercito: imper-
ciò che sotto v'è vna strada molto
stretta, per la quale due non possono
passar'insieme; onde questa casa vien
domandata Castello, & è da questa
parte il bastione di Persia; iui à canto
del detto fiume forge vna fontana d'ac-
qua calda, dalla quale seguitando tutta-
uia il corso contrario del fiume, e ca-
minando per spatio di 4. giorni ne' luc-
ghi inhabitati degli Turcemani, c'habi-
tano trà i monti, arriuammo al Castel-
lo Cociab, che s'ouasta ad vn'altro flu-
micello; iui pagata la prima gabella
della Torre venimmo à terminar dopò
trè giorni di strada, che fù il festo d'A-
gosto, nella città di Van.

Ci fermammo in questa città sino al-
li 12. dell' isteso mese, sì per pagare le
solite gabelle, come anche per mutare
le nostre caualcature, però che i cameli
di Persia vengono solamente fin qua;
quelli, che li conducono sono huomini
or-

692 Viaggi Orientali.

ordinarij, che vanno à piedi, al contrario di quelli, che frà' Turchi fanno il medesimo vfficio, quali vanno à cauallo, & hanno feruitori: e credo, che ciò sia per riverenza di Maometto, che dicono hauere hauuto l'istefso impiego, che però li fanno pagare ben cari. In questi giorni vn certo Armeno ci albergò in casa sua, e procurò con i rinfreschi temperare l'eccefso del caldo, che si sentiuà; di quà la diuotione ci portò al monte Varac, doue quelli Religiosi Armeni ci riceuettero con grandissima carità. Venero con noi quei mercanti Armeni compagni del nostro viaggio, e due Turchi nobili; nell'arriuarui, con tutto, che già fusse cominciata la notte, ci vñe all'incontro il Vescouo di quel luogo, Religioso dell'istefso monastero. Il luogo è amenissimo, hauendo sotto di se vna gran pianura, & il mare congiunto, nè vi manca la varietà de' gli alberi, nè la vaghezza de' fonti, e de' fiumi: il Monastero però è mezzo ruinato, e si vede dalle ruine, ch'egli è stato altre volte magnifico, la Chiesa fabricata di pietre quadre, persevera tuttauia intiera con la sua volta, & hà all' intorno alcune sale, come altrettante Chiese: in vna delle quali si seppelliscono i Patriarchi de' gli Armeni; il rimanente del Monastero è fabricato di loto. Trouammo iui dodeci Religiosi quasi tutti di età,

es

Libro Decimo. 693

essendone solamente tre giouani; ven' erano due de' più vecchi fatti Vescoui, non però in nulla differenti da gl'altri nell'habito, e solamente si conosceuano da vn'anello d'argento, che portauano. L'entrata del Monastero consiste in alcuni seminati, & alberi, che sono all'intorno del medemo luogo onde i viddimo occupati nell'acconciar il grano: hanno ancora alcune greggi di pecore, & armenti di vacche, che loro danno latte, e carni da viuere; in quella notte il Vescouo mangiò solo con noi, ma nel pranzo del giorno seguente, chiamò tre altri Religiosi de' più vecchi; passarono tutta quella notte vegliando a vicenda, e cantando Salmi; il dì seguente celebrarono la Messa cantata, dopò la quale venendo i soldati Turchi ritornammo alla città.

Alli 12. d'Agosto sul tardi entrammo nel mare, mà essendo prima da gl'esattori della gabella fuor di modo molestati, bisognò contro ogni giustitia strapagarli; alla mezza notte si spiegarono le vele, mà soffiendo il vento contrario, impiegammo 4. giorni in traghettarlo; non lungi dalle sponde di questo mare sono alcuni villaggi d'Armeni, in vno de i quali viddimo vn vecchio di cento, e tredici anni, che caminaua ancora, e staua molto bene, il 4. giorno finalmente sbarcammo ne

Pör-

694 Viaggi Orientali.

Porto di Tatura, doue fù di mestiere aspettare due giorni i cameli, che venivano per terra dalla città di Van; arriuati, che furono c'inuiammo verso la città di Bethlis, che è vna giornata di quà.

In questa città stassimo due giorni per sodisfare alle dogane, e per pigliare muli per noi per fare il restante del viaggio. Il primo giorno passando per vn monte intagliato dall'arte, venimmo ad vn castello poco habitato, che stà trà'monti: iui ogn'vno andò à coglier frutti, peròch'essendo il luogo molto solitario, le terre, e gl'alberi sono ridotti alius commune: nell'andare più innanzi bisognò passare per certe strade difficilissime, e soprastanti à diuersi precipitij, dalli quali fui libero non senza vna prouidenza particolare, imperciòche il mulo, sopra il quale andauo, marciaua continuamente nell'istesso orlo del precipitio per molta violenza, che le facessi, sì che quanto più periglioso era il passo, pareua, che tanto più egli andasse sicuro, perche nella buona strada ei inciampò, e cascò molte volte, e se all'hora egli hauesse vn tantino trauiato il piede, non si parlaua più di me. In questo giorno arriuammo ad vn borgo situato nella scesa d'vn monte, al di cui piè corre vn picciol fiume, e di quà passando per vn certo ponte, doue di-

Libro Decimo. 695

dimorano gli esattori della dogana, al padrone de' quali già s'era sodisfatto nella città di Van, arriuammo in vn'altra terra, doue sono molti pozzi d'acqua salata, della quale si fa il sale per i paesi circonuicini, e si trasporta col ministero de' boui: iui ci fermammo vn giorno, doppo il quale seguitando il nostro camino, e passando per vna valle molto amena da vn fiumicello inaffiata, incontrammo in mezzo alla strada nuouì esattori di dogane, quali hauendo contato i Cameli li lasciarono andare nel luogo assegnato della nostra statione, conducendoci noi altri con i mercanti nel borgo loro, per iui esser sodisfatti delle loro pretensioni, il che finito c'inuiammo nel sudetto luogo; quindi caminando alle sponde d'vn fiume per questa lunghissima valle, e tragettando vn'altro fiume non molto grande venimmo alla cima d'vna collina, mà per vna salita molto facile, e soaue, iui scaturiscono fonti, e si vede vna gran moltitudine di pernici, e d'altri volatili, iui incontrammo ancora, sì come nella strada molte truppe de' boui, che trasportauano il sale. Calando bel bello da questa collina entrammo in vna pianura molto grande abbellita nel mezzo d'vn'altro fiume; al di cui lido bisognò fermarci per pagare vna nuoua gabella, & in questo mentre ven
nero

696 Viaggi Orientali.

nero certe donne Arabe , portandoci latte , & altre cose comestibili da vendere ; di quà caminando tuttauia per la pianura incontrammo vn'altro fiumicello , doue volendo vn certo Persiano saltare in groppa del mio cauallo , mi fece cadere dentro, & andai così bagnato sino alla città di Diarbechir souastante al Tigre , che da quella parte diuide l'Armenia dalla Mesopotamia .

CAPITOLO VII.

Del mio arrivo in Aleppo .

E Sendo Diarbechir il termine di quei mercanti , ch'erano venuti con noi dalla Persia , bisognò fermarci in quella aspettando qualche altra occasione da poter seguitare il nostro viaggio, e per voler del Cielo non tardò molto à ragunarsi vn'altra carauana de'mercanti, con la quale si cominciò il viaggio l'istesso giorno della Natiuità della Beatissima Vergine , e caminando frà le tenebre della notte ci diuidemmo gl'vni dagl'altri tenendo diuerse strade, se bene dopò molti intoppi , ci trouammo la mattina nell'istesso termine. Il primo giorno ci fermammo nella discesa d'vn certo monte, doue sorgeua vn ruscello d'vn fonte , e nell'istesso luogo si godeua la nobilissima

vi..

Libro Decimo. 697

vista della città di Diarbechir, della sua pianura, e del corso del Tigre. Passaro, che fù questo monte, & arriuando in vn'altra pianura, venimmo à mettere i padiglioni à canto d'vn'abbondante sorgente d'acqua. Il terzo giorno facemmo l'istesso ad vn certo lago non molto grande; quindi poscia partendo ci separammo di nuouo, non già à caso, mà volendo; però che alcuni andarono in Orfa; e noi seguitando la strada dritta, giungemmo alle sponde d'vn picciol fiume, le di cui acque non poterono smorzare l'ardore della febre, che m'affaltò, se ben alcuni giorni dopo per gràtia del Signore lasciò l'Impresa. Il 5. giorno venimmo ad vn borgo situato in vna pianura vastissima, & inaffiato d'alcuni ruscelli d'acqua, non molto discosto dalla città di Orfa; il sesto incontrammo vn'altro borgo nell'istessa pianura, doue non sono fonti, mà solamente pozzi; quà gl'esattori della gabella cauano per forza vn scudo da ciascheduno Europeo. Il 7. giorno venimmo à terminare in vn luogo deserto, doue ci fermammo vicino ad vn'abbondante, & ameno fonte. L'ottauo giorno arriuammo alla città di Elbir, ch'è situata alle radici d'vn monte, e non molto discosta dall'Eufrate.

Ini pagata, che fù per noi la gabella, e passando con vna barca il fiume, en-

G g tram-

698 Viagi Orientali.

trassimo dalla Mesopotamia nel fioritissimo Regno della Siria, ouero Soria, in drizzā lo i passi verso Aleppo. Il Primo giorno s' incontra vn borgo situato in vna valle, oue molti giardini vengono inaffiati dall'acque d'vn fiumicello, che il rende molto fertile: quindi si vā per vna strada diritta, piana, e la stricata con pietre per spatio di molte miglia, e poscia passando con vn ponte vn picciol fiume si troua vna città dirocata, e vn forte vicino situato nell'eminenza d'vna collina: si diceuano molte cose di questa città, delle quali io non mi ricordo, se non ch'era stata la patria d'vn gran Profeta: questo è propriamente vn luogo de'ladri, però che si nascondono frà quelle ruine per inuolare i mercanti, che passano per quā. Iui ci fermassimo fino alla luce, perche si accorsero, che mancauauo due muli, quali temeuano essere stati rubbati da ladri. Nell' istesso luogo ci separammo vn'altra volta, volendo alcuni andare in Damasco per sfuggir le gabelle di Aleppo; quando à noi ci conueniua andare in Aleppo, doue dopò due giorni arriuammo, cioe alli 21. di Settembre festa di S. Matteo.

L'ultima notte del viaggio ci venne sopra vna pioggia tanto terribile, che li muli stettero immobili con il collo storto. Erauamo all'hora in vna strada

Libro Dec'mo . 699

lastricata di pietre , che fù anche vna fortuna nella di sgratia, caminãdo così sul fodo in vn diluuio d'acqua: la pioggia durò vn' hora in circa, quale finita, non si sgombrarono perciò le nuuole, anzi oscurarono in sì fatta guisa l'aria, che la strada non conpariua più, nè li compagni del viaggio poteuano vederfi l'vno l'altro, sì che bisognò cauare fuoco da vna pietra focaia, & accendere vna fiaccola, con la quale caminammo qualche tempo, mà con gran confusione, peroche ogn' vno procuraua accostarsi alla luce, per slontanarsi dal pericolo, che si teme nelle tenebre; questa gara però di vedere la luce si terminò bẽ presto cõ l'abõdanza dell'acqua, ritornando più grossa, che mai la pioggia, e durando molto più di prima, sì che fummo costretti fermarci in mezzo alla strada, quale non essendo più lastricata si guastò di tal maniera, ch' appena il dì seguente si poteua camminare, pareua, che le cataratte del cielo si fussero aperte, e così entrammo nella bramata città di Aleppo.

Nell' istesso ingresso si trouarono presenti i Doganieri Ebrei, che ci credettero carichi di diamanti, come gente, che veniuano dall'Indie, e così cominciarono à cercare non solo ne gli abiti, mà ancora per il corpo, e non trouando cosa alcuna con tutte le loro di-

700 Viaggi Orientali.

ligenze, si lagnarono contro di noi, dicendo hauerli nascosto il tutto: e sentendomi dire alcune parole in Portoghese (però che erano già otto anni, ch'io parlaua questa lingua) dissero, ch'io era Portoghese, anzi mi chiamauano Sig. Filippo, rimprouerando agli mercanti Francesi, di che non mi honorauano conforme i miei meriti; appena potei persuaderli, ch'era Francese, con tutto, che la Naue, sopra la quale era venuto, & i miei compagni dessero testimonianza di me. Questa canaglia si serue di simil'inuentioni per scuoprire le persone, e le mercantie, che portano; e quando per fortuna qualche nobil Portoghese inciampa nelle loro mani, il trattano da sanguisughe.

La sentenza però fù differita come d'vna cosa alquãto dubbiosa, e trà tanto sigillarono le valigie, la partenza mi fù vierata, e li nostri Padri furono i miei malleuadori, sì che fui costretto fermarmi in Aleppo fino alli 12. d'Ottobre, & in questo mentre la febre mi lasciò libero.

CAPITOLO VIII.

*Del tragetto, e della nauigatione della Siria,
ouerò Siria.*

PER la malitia de' Giudei, come già hò detto, bisognò fermarmi in
Aleppo

Libro Decimo : 701

Aleppo dalla festa di S. Matteo fino a' 12. Ottobre, e per molta diligenza, ch'io faceffi per ottener la licenza di partire, interponendo anco perciò l'autorità del Consule di Francia, restauano tuttauia ostinati, volendo vna somma di danaro, che io non poteua dar loro; e così la mia partenza era di giorno in giorno differita. Succedette però ch'vna certa persona venendo dall'Indie portaua seco la valuta di 10. mila scudi d'oro in diamanti, e partitasi da Aleppo, fù per sua disgratia presa, e malamente strapazzata, sì che fù forzata essendo in carcere scuoprire quanti diamanti portaua, quali senza la protectione del Consule di Francia sariano stati tutti confiscati: gli Ebrei offeriuano al detto Consule mille scudi, se voleua contentarsi d'vna mediocre protectione per quella persona: mà come egli era timorato di Dio, resistendo alla tentatione, e preferendo la coscienza, e l'honore all'vtile, lo protesse con tutto il cuore, e con tutta l'autorità del suo vfficio. Gli Ebrei hebbero mille scudi di questo negotio, con questa conditione però, che mi lasciassero andare liberamente.

Questa licenza mi fù data in carta; mà perche gli Ebrei sono in tutto, e per tutto malitiosi, alcuni amici mi consigliarono di non andare per la vol-

Gg ; ta

702 Viaggi Orientali.

ta d'Alessandretta, come credeano gli Ebrei, mà bensì per quella di Tripoli: e la ragione era, perche essendo il Gouvernatore di Alessandretta dipendente dall'esattore della gabella Ebreà, questo molesta i viandanti à gusto de' Giudei; imperoche egli aspetta l'ultimo giorno della partenza, e come stanno per imbarcarsi pretende, ò con le buone, ò con le cattive vna somma di danaro, quale sono sforzati dargli per non perdere la commodità della Naue.

Hauendo trouato vna carauana de' mercanti, che partiuà per Tripoli, partij con quella d'Aleppo su'l tardi alli 12. d'Ottobre: appena quel giorno si fecero noue miglia per aspettare alcuni mercanti in vna pianura, ch'vn riuolò inaffiaua, le di cui acque seruiano ancora ad vn molino poco lontano; partendo di quà, e trauerfando vn'altra pianura; venimmo ad vn villaggio: il 3. giorno andaffimo in vn'altro ruinato; nel quale erano molti alberi di noce, alli 15. d'Ottobre, ch'era il giorno della nostra S. Madre Teresa, passando per vna selua grandissima, dou'erano molte terre distrutte, capitammo ad vna valle cinta tutta all'into: no di colline, doue sono due pozzi, alli quali i circonuicini pastori vanno attinger'acqua. Pernotando in questo luogo si fecero fuochi grandi, e la mattina per tempo nel
le-

Libro Decimo. 703

levarsi dal letto per partire, sentimmo i ladri, che venivano gridando, li mercanti corsero subito all'armi, mà quelli si ritirarono col fauore delle tenebre; questo medesimo giorno ci fece vedere il fiume Oronte, vicino al quale trouammo venti Arabi à cauallo con lance tutti molto ben disposti à rubare; nel principio ci spauentammo assai, mà ripigliando poi coraggio, ogn' vno si dispose per la battaglia, già si caricauano gl' archibugi, e le spade cauanansi dal fodero, già si distendeano gl'archi, e si preparauano le frecce, e tutti insieme corsero verso gli Arabi, mà nè perciò moueuanesi questi, anzi stauano mirando il tutto senza turbarli punto, vedendo finalmente, ch' erano inferiori alli nostri, fingendosi amici, si partirono, e noi tirando innanzi spartitasi la carauana ci fermassimo quel giorno alle rive dell'Oronte: impercioche alcuni ebbero tanta paura de' ladri, che raddoppiando i passi giunsero quell' istesso giorno in Aman. In questo luogo v'erano molte ruote, che girate dall' impeto del fiume portauano l' acqua sopra certi canali, per inaffiare li giardini vicini: quà vennero molti villani, quali sospettassimo essere ladri: che però si fecero le veglie tutta la notte, e partendo la mattina per tempo c' inuiassimo verso Aman; e perche i principali mercanti

704 Viaggi Orientali .

del conuoglio haueano negotij in questa Città vi stessimo quasi due giorni : quindi finalmente partendo , l'albergo della notte seguente altro non fù , che la dicesa d'vn monte , doue stessimo con fuochi accesi , la mattina dopò di hauere salito il monte , calammo nella valle , dou'è fabricata vna picciol chiesa di S. Giorgio Martire , alla quale gl'istessi Maomettani andarono per diuotione : inierano alcuni Sacerdoti Greci , ch'introducendoci nella Chiesa ci fecero vedere l'imagini , i paramenti , e tutte le cose , che vi conseruano . Passata poi la pianura di Tripoli il giorno seguente , & alcuni villaggi , e fiumicelli , che scaturiscono dal Libano , entrammo nell'istessa Città di Tripoli , doue hebbimo per hospite il Proconsole de' Francesi . Il giorno prima d'arrivare in Tripoli , viddimo in vn certo villaggio il sepolcro d'vn personaggio insigne , che per noi era incognito .

Partij d'Aleppo per Tripoli con intentione d'imbarcarmi per Cipro , doue era vna Naue d'Olanda , che in pochi giorni douea partire per Venetia ; mà hauendo iui trouato il Cancelliere della Nazione Francese , quale si à poco era di partenza per Sidone , portando seco gran quantità di seta per vna Naue di Marsiglia , che douea far vela : quanto prima , mi consigliò di preferir
re

Libro Decimo. 705

rela compagnia de' Catolici paesani a quella deg li heretici forastieri, e così lasciando Cipro m'inuiui verso Sidone.

Mentre il Cancelliere staua preparando le sue mercantie, e l'altre cose per la nauigatione, mosso dall'esempio d'vn certo Padre di S. Francesco, che era venuto meco dall'Indie, salij al monte Libano. Passammo prima quella pianura di sei miglia, e poscia tragettando vn picciol fiume arriuammo alle radici del monte, doue volendo ripigliar forza per la Salita, ci rinfrescassimo alquanto con l'occasione d'vn pozzo ch' iui era, e facendo poi dodeci miglia per le salite, e discese del monte, le forze cominciarono a mancarci, tanto più che non hauendo incontrato in quello spatio, nè pure vna goccia d'acqua, sentiuamo vna sete intolerabile cagionataci dalla fatica del salire: finalmente trouato vn picciol fonte ripigliaffimo fiato per fare il rimanente della salita fino alla Città di Edem. Li Padri Francescani hanno quì vn'hospitio, al quale mi condusse il compagno, mà il Padre, ch' iui staua ci menò per riuerenza alla casa dell' Arciuescouo, che già hò descritto di sopra: doppo le solite cerimonie ci diede la cena, che fù d'vn poco di cascio, d'alcune herbe, e frutti: mentre si staua preparando la cena, fui condotto nella stanza d'vn Cavalier d'Aix, città

706 Viaggi Orientali.

di Prouidenza addimandato Cestuil, che per diuotione s'era ritirato nel Monte Libano, doue per Amor di Christo faceua vna vita pouera, e solitaria in compagnia di quell' Arciuescouo attendendo alla lettura de'Santi Libri. In quel breue tempo discorressimo d'alcune cose spirituali, mà essendo chiamati à cena bisognò terminarle: il nostro letto poi fù vna stura, che poco ci giouò per dormire essendo fieramente molestati dalli pulici: onde ci fù cosa facile il sentire l'Arciuescouo, che s'alzò alla mezza notte per recitare matutino con vn' altro monaco.

Il giorno seguente andammo con vna guida nel luogo de'Cedri, à sei miglia di quà, mà per vna strada sì scabrosa, ch'appena arriuato sentendosi stracco, e morto di sonno, mi posi à dormire sotto l'ombra d'vn Cedro, dando cura al mio compagno di contarli. Hauendo riposato alquanto, ritornassimo alla casa dell' Arciuescouo per licentiarci, dalla quale andassimo in quella del Padre Francescano, doue stassimo il restante del giorno. La mattina per tempo ci risoluemmo di scendere il monte, e pigliare la strada di Tripoli, doue fù di mestiere aspettare ancora due giorni il tempo commodo per nauigare, e frà tanto si sminui col riposo la stanchezza del precedente viaggio.

La

Libro Decimo. 707

La nostra partenza dal porto di Tri-
poli fù alli 28. d'Ottobre su'l tardi , la
mattina allo spuntare del sole compar-
ue à gli occhi nostri la costa della Siria,
& alcuni pratici del paese, ci nomina-
rono alcuni borghi , e Chiese. Ci mo-
strarono ancora la Città di Giubeil, ch'
era altre volte sotto il dominio della
Serenissima Repubblica di Genoua, ver-
so la mezza notte con i splendori del a
Luna chiarissima ci auuicinammo à
Baruth, doue alcuni della compagnia
sbarcarono , & il giorno seguente noi
faceffimo il medesimo in Sidone; è ben
vero , ch'io restai solo nella Naue per
hauere inteso, che tutti i Religiosi, che
sbarcano in questo luogo, ò ch'entrano
in Naue pagano due scudi; volli sa-
pere prima d'uscirne, se v'era alcuna
Naue , che douesse partire presto per
Marsiglia, & essendomi stato riferito,
ch'vna era di partenza frà dieci gior-
ni, come anche vn'altra, ch'era nel Por-
to di Tolemaida: m' inuiai per questa
nell'istessa Naue, per desiderio grande,
che haueua di vedere il Sacro Monte
Carmelo .

Trè hore adunque dopò mezzo gior-
no lasciaffimo Sidone; verso la sera
comparue Sarepta di Sidone, & alla
mezza notte col lume di Luna vidim-
mo Tiro; doue per la cōtrarietà de' vēti
fussimo spinti in alto mare; nel fare del

708 Viaggi Orientali.

giorno apparue il Carmelo , vista per me giocondissima , e piena di consolazione , se bene alquanto amareggiata tirando in quel giorno il vento contrario, che me la rendeuà più lontana , mà quietandosi , ci permise di giungere su' lardi nella nobil città di Tolemaida, ch' hora è sepolta nelle sue proprie ruine.

I nostri Religiosi habitati del Carmelo erano all' hora in questa Città, perche essendo stato spogliato del suo principato il Prencipe del Carmelo addimandato Tarabeo , fù posto nelle sue terre vn nuouo Gouvernatore , quale come amico nostro hauea persuaso alli detti Religiosi partirsi dal Carmelo, e ritirarsi nell' hospizio , che per simili occorrenze habbiamo in Tolemaida ; acciò che con questa ritiratezza fossero liberi di ogni pericolo, che la mutatione delle cose presenti poteua cagionare loro , promettendo chiamarli di nuouo à suo tempo .

Per questa causa adunque erano in Tolemaida , onde sentendo il mio arrivo , vennero subito alla Naue per condurmi nell' hospizio : era all' hora la Vigilia di tutti i Santi, che però il seguente giorno sentij le confessioni di quante Francesi v'erano , e mi fermai nell' istesso luogo fino alli 20. di Nouembre , aspetando la partenza di qualche Naue. Erano solamente due Navi in quel Por-

Libro Decimo. 709

Porto, vna de'quali carica di bombace douea partire per Marseglia, e l'altra ch'era di Olanda portaua grano in Spagna; eleffi questa per la mia nauigatione, sì perche douea partire molti giorni prima, & era più grande, e più sicura, come anco perche douena infallibilmente passare per Malta; e come per altro io douena andare in drittura à Roma mi sembrò meglio questa.

Tutto il tempo ch'io stetti in Tolemaida fui occupato in sentire le confessioni de' secolari, & in tradurre dalla lingua Toscana nella Latinà l'istoria della rinouatione del Carmelo, e quando m'auanzaua il tempo, vsciu per contemplare le ruine dell'antica Tolemaida. Non v'hà alcuno, che possa astenersi dalle lagrime considerando vna sì gran gloria sepolta frà tante ruine, e quì più, ch'altro si sperimenta, ch'essendo tutte le cose di questo mondo sottoposte alla vanità, & alle vicende de' tempi, si riducono presto in nulla. Alle volte staua mirando il Carmelo, e rifletteua come li seguaci di Maometto imbrattauano con il culto di Satana quel Santuario già consagrato con la vita innocente di tanti Religiosi: quindi per vna parte m'affligeua vedendolo stato presente, e per l'altra mi rallegraua con la memoria del passato, e con la speranza del futuro.

Men.

710 Viaggi Orientali.

Mentre staua in Tolemaida, venne vn Padre di S. Francesco, che quando andai in Nazaret, era Guardiano di quella casa. Questo andaua in Alessandria, e doueua passare per Menfi detto comunemente Cairo per alcuni negotij, mà perche forsi gli rincresceua andar solo, tentommi à maggior segno di fargli compagnia in quel suo viaggio d'Egitto, donde erauammo discosti vna sola giornata, assicurandomi, che v' erano molte Naui in Alessandria, che mi potriano portare in Marsiglia: mà cō tutto, che la curiosità di vedere l'Egitto mi mouesse alquanto, il fastidio però, & i pericoli di tanti viaggi, che sin' hora haueua corsi, mi persuafero il contrario: onde l'istesso giorno egli partì per la via d'Egitto, & io per quella d'Europa.

CAPITOLO IX.

Del mio pellegrinaggio nella Terra Santa.

MEntre aspettaua il tempo fauorevole per la nauigatione, mi determinai di visitare vna parte della Terra Santa: non potei vederla tutta per trè capi, ouero difficoltà, la prima perche per vedere i Sacri luoghi di Gerusalemme si spendono molti quattrini, & io appena ne hauena per il mio
ri-

Libro Decimo. 711

ritorno ; la seconda perche il Superiore de' Padri Francescani haueua abandonato Gierusalemme per la tirannia del Gouvernatore, che pretendeua da lui ingiustamente vna grossa somma di danaro, e così mi pareua fuor di proposito l'andare all' hora in quelle parti, come l'euento il fece vedere nella persona del Vicario degl' istessi Padri, che con molte bastonate fù crudelmente trattato, e la terza fù perche mancava il tempo, douendo partire quanto prima la Naue, se bene poscia fù ritardata la partenza.

Nel principio dunque di Nouembre m' inuiai per la Sâta Città di Nazaret, venti miglia distante da Tolemaida, alla metà della strada v'è vna pianura assai amena se non vi fusse tanta gran poluere, vi si vedono alcune ruine, che dicono esser quelle di Cana di Galilea, doue Christo Signor nostro mutò l' acqua in vino ; vn poco più innanzi si vede Sefor patria, come dicono, di S. Anna, è ancora habitata, & è situata trà le colline: finalmente superato, ch'è il monte si scuopre la Città di Nazaret, hora quasi tutta diroccata. Li Maomettani di questo paese guerreggiano fieramente, e sono trà di loro diuisi, alcuni come li Nazareni, si chiamano dello stendardo bianco, e gl'altri dello stendardo rosso: vltimamente auenne, ch'
es-

712 Viaggi Orientali.

essendosi ragunati quelli dello stendar-
do rosso , entrarono di notte in Na-
zaret, e dandogli il sacco, la ruinarono
affatto , e distrussero il Conuento de'
Padri Francescani , ch'era nel medesi-
mo luogo, doue era fabricata la casa di
Loreto della Beatissima Vergine .

La Città di Nazaret è nella discesa
d'vn monte non molto alto, & arriva
dalla cima fino al piede, e mira l'Orien-
te: à questo monte ve n'è attaccato vn
altro della medema altezza per la par-
te del Settentrione , quale pure è vnito
ad vn'altro simile opposto alla Città
per la parte Orientale ; trà questi mon-
ti v'hà vna valle assai picciola, essendo
solamente d'vn miglio di lunghezza, e
si v'è insensibilmente restringendo ver-
so l'Austro , imperciòche il monte di
Nazaret , e l'altro opposto tirando v-
gualmente al Mezzo di s'accostano in-
sieme , & alla fine appena lasciano vna
stretta via per quelli, che vanno in Ge-
rusalemme ; quale trà le strette di quei
monti v'è à terminare nel gran campo
d'Esdreton . Nell'estremità del monte
di Nazaret, è il luogo, donde li Giudei
vogliono precipitare Christo , non lungi
di quà nell'istesso monte, v'è vna Chie-
setta, fabricata nell'istesso luogo, doue
si dice, che la B. Vergine hebbe vn sue-
nimento di cuore , seguitando i Giu-
dei quando conduceuano il suo dolce
figlio.

Libro Decimo. 713

figliuolo al precipitio .

Nell'ultima parte della città è il Cō-
uento de' Padri Francescani fabricato
nell'istesso luogo dou'era altre volte la
casa di Loreto della B. Vergine, inui si
vedono le rouine d'vna Chiesa magni-
fica, che l'Imperatrice S. Elena fece fa-
bricare, conforme soleua fare in tutti i
luoghi, doue era qualche memoria di
Christo Sig. Nostro per maggiormente
destare la diuotione ne' cuori de' fede-
li. Il Conuento è hora distrutto, v'erano
dieci celle, e l'officine proportionate
al Conuento, la Chiesa, che fù brugiata
era simile in grandezza alla casa di Lo-
reto, che fù altre volte in quell'istesso
luogo. Sotto la Chiesa v'è vn luogo sot-
terraneo corrispondente all'istessa
Chiesa; le mura per lo più non sono di
pietra, mà cauate dentro'l natiuo suolo:
alcuni credono, che quì si sia celebrato
il Sacrosanto Misterio dell' Incarna-
tione, il che prouano con la traditione,
e con ragione, perche nell'estremità
Settentrionale di questo luogo sono due
colonne di marmo di dodeci palmi d'
altezza, e cinque di grossezza: vna
nel luogo doue la Santissima Vergine
faceua oratione, quando l'Angelo entrò
per salutarla: e l'altra è nella parte Oc-
cidentale della prima nel luogo doue
Arcangelo Gabriele staua, quando la
Beatiss. Vergine fù da lui salutata, e l'
vna

714 Viaggi Orientali.

una non è più di tre palmi discosta dall'altra. La tradizione porta, che S. Elena le pose in questo luogo per eterna veneratione di questo S. Mistero: ma ciò, che quì si vede di marauiglioso è, che la colonna, ch'è nel luogo della B. Vergine è stata rotta dagli Turchi nella parte inferiore, credendo, che vi fusse sotto di quella qualche tesoro, già che i Christiani ne faceuano tanto gran caso; hora essendo così rotta se ne stà cinque palmi da terra, senza, che sia attaccata al muro, e tocca solamente vn tantino la parte superiore del luogo: onde si crede, che stia miracolosamente in aria. Di questa si dice ancora, che volendone pigliare vn pellegrino qualche frammento, vidde vn' Angelo, che riprendendolo gli disse, auuerti, che sotto colore di deuotione non offendi il figliuolo, e la madre.

Questo luogo è stimato per il più gran Santuario di tutto il mondo, e cō ragione, essendoui stato celebrato il Misterio de' Misterij, quale fù quello dell'Incarnatione, iui si vedono tre Altari, due nell'estremità Australe opposti alle sudette colonne: il primo è dell' Annūciatione corrispondente a' la prima colonna; il secondo è di S. Giosepepe corrispondente alla seconda; nella parte Occidentale del luogo, v'è vn picciol'Altare di S. Anna: nell'angolo Occi-

Libro Decimo. 715

Occidentale v'è la porta, per cui si sale all'horto, e v'è ancora vna finestra, che dà luce al luogo: e nella parte Orientale v'è vn'altra porta, dalla quale si vâ per certi gradini oscuri nel Conuento.

Nirno entra in quel luogo se prima non si caua le scarpe; però che se fù detto à Mosè quando s'accostaua al ro- ueto, ch'ardeua senza consumarsi, (Solue calceamenta pedum tuorum, locus enim, in quo stas, terra sancta est;) quãto più si deue ciò ricercare dagli Chri- stiani, che vogliono entrare in questo, ch'è il più santo, che sia nel mondo. Iui per vn particolar priuilegio si celebra ogni dì la Messa dell'Annunciatione, nel Vangelo però si dice così, (Missus est Gabriel Angelus à Deo in hanc ci- uitatem Galileæ, cui nomē Nazareth) e nel fine si dice, (Et Verbum Caro hic factum est;) io hò celebrato due volte in questo luogo, & iui adempij vn voto per i miei parenti; però che essendo ancora bambino, & ammalato à morte, fecero voto di mandarmi alla Madon- na di Loreto, se scampaua da quel pe- ricolo; e nell'istesso tempo, conforme essi mi diceuano, cominciai à star me- glio, e pareua, che fussi risuscitato da morte à vita, mà col farmi poscia Religioso furono liberi da questo voto: al quale però sodisfeci in questo Santo luogo. Quì si hà da notare, che prima, che

716 Viaggi Orientali .

che i nostri Religiosi fussero trucidati da' Barbari, haueuano cura di questa Santa Casa, onde non volendo il Signore, ch'vn sì pretioso Tesoro rimanesse nelle mani di gente sì fiera, & empia, fece che gli Angeli la trasferissero in Europa con vn sì prodigioso miracolo; in quel medesimo sito si fa ogni dì processione, e diuerse stationi in ogni altare, secondo la capacità del luogo doue si cantano antifone, versetti, & altre orationi.

Da queste cose già dette non si sminuisce punto l'honore, e la riuerenza, che si deue alla Santa Casa di Loreto: perche se bene si dice, che nell'accennato luogo si sia celebrato il Mistero dell' Incarnatione, (perciòche è traditione, che la Beatissima Vergine era solita farui le sue orationi, come nell'appartamento più ritirato della casa,) nulladimeno tutta la casa fù santificata, e consecrata per questo Santo Mistero, massime essendo poi habitata da Christo Signor Nostro, dalla sua Santissima Madre, da San Gioseppe, Gioachino, & Anna, toccando mille volte le sue muraglie, come loro stanza ordinaria, il che si raccoglie dal camino, e d'altre simili congetture. Le cose che fin qui hò detto della Santa Casa non pretendo autorizzarle con la mia sentenza, mà solamente le riferisco per traditione,

Libro Decimo. 717

ne, e relatione d'altri.

Vicino alla città di Nazaret, v'hà vn luogo nella cima del monte, doue si vede vna tauola di pietra à canto vna fontana, nellaquale si dice, che Christo habbia mangiato spesso con i suoi Apostoli; imperciòche è molto credibile, che doppo le fatiche della predicatione, egli si ritirasse molte volte in casa della sua Santissima Madre; nella parte inferiore della città v'è vn fonte bellissimo, che casca d'alto in luogo concauo, e cinto di muraglie à foggia di Tempio, nel quale, conforme la traditione, la B Vergine andaua ogni dì à pigliar acqua; queste sono le cose più notabili, che si vedono in Nazaret.

Già era cominciata la notte quando entrai in Nazaret, & andai ad albergare nel Conuento de' Padri Francescani: peròche passa trà loro; e nostri Padri, che dimorano nel Monte Carmelo, buona corrispondenza, e dal tempo, che siamo stati ammessi in quel sagrato monte, ci mirano come compagni d'vna Terra sì santa: incontinente mi presentarono la colatione, che fù vn poco di pane, & alcune oliue dell'hoito di Getsemani. Il giorno seguente doppo la Messa, e finita, che fù la pioggia, andai con vn Maronita prattico di quei luoghi, detto Benjamin (quale haueua studiato in Roma) nel Sacro monte

718 Viaggi Orientali.

te Tabor sei miglia distante da Nazaret per la parte Orientale: dopò di hauer superate molte colline, e valli giunsi alle sue radici: iui nella parte Occidentale, v'è vn borgo addimandato Debora, così detto da quella nobile, e generosa donna, quale secondo la Scrittura discese in questo luogo i Madianiti: non molto lungi di quà v'è vna Chiesa assai mediocre fabricata di pietre quadre, in quel luogo doue Christo Sig. Nostro lasciò 9. Apostoli, quando salì nel monte Taborre in compagnia di Pietro, di Giouanni, e di Giacomo per farli vedere la gloria della sua Trasfiguratione.

Salimmo dunque il Santo Monte, che hà in circa due miglia d'altezza: il tempo era coperto, che però la salita fù per noi men penosa, benchè rapidissima: con tutto, che questo monte ne habbia molti altri vicini per la parte dell' Occidente, egli è nondimeno separato da tutti; egli è tondo all'intorno, largo da basso, e stretto di sopra: nella cima v'è vna pianura, doue altre volte era vna città; ò come alcuni altri vogliono vn grandissimo monastero: si vede tuttauia vna parte delle mura, & alcuni fossi, v'è ancora vn ponte, sopra il quale si passaua vn fosso per andare alla città, ò al Monastero; verso l'Oriente si vedono ancora certe reliquie d' vn
fa-

famoso Tempio fabricato, come dicono, da S. Elena, vicino al quale è il luogo della Trasfiguratione, quasi nelle ruine sepolto: iui si cala alquanto, e s'entra in vna picciol stāza sotterranea, più dentro ven'è vn'altra, ch' appena haurà quattro passi di larghezza, & altrettanto di lunghezza, doue sono tre archi molto piccioli à foggia di cappella, e quì dicono essere stato celebrato il Mistero della Trasfiguratione: che però hauendoui accesa la luce vi facēmo alcune preghiere, nell'uscire poi andammo à sedere ad vna vicina cisterna, per iui solleuarsi alquanto dalla fatica del viaggio col pouero sì, magustoso banchetto composto d'vn poco di pane, d'vna cipolla, e d'acqua.

Dopoì visitammo tutto il monte, ch'è veramente verdeggiante, pieno d'alberi, & amenissimo; iui trà quelle quercie si nudriscono molti Cinghiali. Nella parte Occidentale di quella pianura vidimmo vn'altra Chiesa, mà picciola, nella quale benchè quasi tutta ruinata i Greci però, che stanno in Nazaret, vi celebrano ogn'anno il dì della Trasfiguratione; vi si sente sopra vn'aria sottilissima, e perche questo monte è altissimo, quindi è, che dalla sua cima si scuopre la maggior parte della Terra Santa, la di cui vista cagionò nel mio cuore vn'allegrezza non picciola.

Ver-

720 Viaggi Orientali .

Verſo l'Oriente compariſcono da lontano i monti dell'Arabia, & il mare di Galilea , che Chriſto traghettoſi ſi ſpeſſo con i ſuoi Apoſtoli , comandando alle tempeſte di non infuriarſi ; queſto mare è propriamente vn lago, però che le ſue acque ſono dolciſſime, il Gior dano il penetra nel ſuo corſo , ch'è dal Settentrione nell'Auſtro; queſto fiume ſi vede in due luoghi del monte Tabore, quale v'è a tributare nel mare morto, queſto non ſi vede dal monte per alcuni monti, che ſono trà mezzo , con tutto, ch'appariſca l'aria groſſa, e torbida , che vi ſtā ſopra; ne' contorni dell'iſteſſo mare naſcono frutti belliffimi alla viſta mà dentro ſono pieni di cenere, e di corruptione, ilche Dio permette per l'infamia, & horrore di quelli di Sodoma , io ne hò hauuto alcuni nelle mani. Al piè del Tabore comincia vna pianura verſo l'Oriente, non è però molto vguale, e diſtendendofi per ſpatio di ſei miglia in circa arriua fino al mare di Galilea ; iui ſi vedono ancora le ruine della città Tiberiade, che dà il nome à queſto mare . Nel mezzo di queſta pianura , fù fatto da Chriſto quel miracolo di ſatiare con pochi pani tante migliaia di perſone.

Verſo l'Occidente compariſcono ſolamente alcuni monti , e trà gl'altri il noſtro Carmelo , che habbiamo già deſcritto.

Libro Decimo . 721

descritto di sopra, quale comparisce molto lontano, & assai disteso; si vedono ancora i vicini monti di Nazaret, & alcuni altri nella parte del settentrione, che vanno inoltrandosi molto per ogni banda: da questa parte non si vede veruna città, nè borgo, eccettuato quello di Debora, situato alle sue radici.

Verso il Settentrione si vedono lontanissimi i monti di Damasco, e vn poco più vicino quelli di Betulia, doue la generosa, e santa Giudith, trucidando Oloferne pose in scompiglio tutto l'esercito de gli Assirij: negl'altri monti si vede situata l'antica città di Sefat, mētonata ne' libri di Tobia, quale appreso gli Ebrei è di grandissima veneratione, che però molti di loro v'habitano, v'è nondimeno trà questa, e'l Tabore vna gran pianura, mà ineguale, nel di cui mezzo v'è vna collina abundante in oliue, doue si dice, che Christo predicò le Beatitudini à'suoi discepoli.

Verso l'Austro in somma ne compariscono molto più, trà li quali si vede primieramente il monte Ermon compagno del Tabore, essendone solamente trè miglia discosto, de' quali dice il Profeta, (Tabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt; tuum brachium cum potentia.) Il monte Ermon non è più alto del Tabore, mà per il contrario egli è molto più largo, nella cima v'è vn

H h

Tem

722 Viaggi Orientali.

Tempio fabricato dagli Maomettani: nelle sue radici Settentrionali si vedono le ruine della città di Endor, doue li Madianiti perirono, de' quali la Scrittura dice, (Disperierunt in Endor, facti sunt vt stercus terræ;) nell'altra parte Occidentale v'è la città di Naim, nella quale Christo Signor Nostro risuscitò il figliuolo di quella vedoua, e ancora habitata, e si chiama Nem: da lontano si vedono i monti Efraim, quelli di Samaria, e si scuopre ancora la vastissima pianura di Genim, così detta dalla città di questo nome, ch'è situata nella sua estremità vicino à gli monti d'Efraim, altre volte si chiamaua il gran campo d'Esdrelon; iui si sono fatte altre volte molte sanguinose battaglie, come in vn luogo attissimo à quest'effetto, essendoper ogni banda vguualmente molto disteso; il Torrente Cison, che non è molto grande se non quando pious la bagna nel suo corso; questo correndo trà il Tabor, & Ermon, si vada precipitare nel mare di Galilea: i limiti di questo campo sono: dall'Oriente, il monte Ermon, e gl'altri successiu: dall'Occidente il nostro Carmelo, & il mare Mediterraneo; dall'Austro i monti Efraim; dal Settentrione il Tabor, & i monti di Nazaret.

Dopò l'hauere considerato bene tutte queste cose con vna sodisfazione d'ani-

Libro Decimo . 723

animo incredibile, calammo dal Tabo-
re ritornando per l'istessa strada in Na-
zaret, & il giorno seguente detto, ch'
hebbi la Messa della Madonna, partij
per Tolemaida. Già erano alcuni gior-
ni, che il Prencipe Tarabeo haueua in-
uitato i nostri Padri di ritornare nel
Carmelo, affermando, che tutte le cose
erano già sicure, e pacificato il tutto, e
ch'egli era finalmente rientrato ne'suoi
stati. Con questa buona nuoua, andam-
mo dal detto Prencipe nel villaggio
Tir, ch'è situato alle radici del Carme-
lo, doue egli dimoraua all'hora, egli
portammo ducento scudi di tributo, che
gli facciamo ogn'anno; ei ci riceuette
con grand'amoreuolezza, e dopò ha-
uerci inuiato à pranzo, ci disse di ritor-
nare quanto prima nel Carmelo, onde
vi salimmo subito, e visitando quasi
tutti i luoghi, contemplammo con vna
tenerezza d'animo impareggiabile
tutte quelle cose, che nella descrizione
di questo sagrato monte hò già riferite;
quindi poi ritornammo in Tolemaida
per disporre le cose necessarie alla mia
nauigatione.

CAPITOLO X.

Del mio ritorno in Francia.

PArtimmo dal Porto di Tolemaida
il giorno di Santa Cecilia verso il
H h 2 mez-

724 Viaggi Orientali.

mezzo giorno, e slontanandoci dalle spiagge della Siria, ci viddimo portare in vn tratto in alto mare col vento fauoreuole. Nel passare comparue à gli occhi nostri il Libano, già tutto biāco, e pieno di neue: andammo felicemente fino all'Isola di Creta; mà passata questa cominciò à fuegliarsi vna fiera tempesta, non già per la contrarietà de' venti, mà ben sì per la violenza troppo grande del vento in poppa, già gonfiandosi, e moltiplicandosi l'onde paiono monti altissimi, già scuotono per ogni banda la Naue, e s'infuria in sì fatta guisa il mare, che con moti continui andauasi inchinando la Naue hor' in vna parte hor nell'altra: li cannoni si legano fortemente accioche non scorrono per la Naue, e non gli dijno la volta, ò non la rompino: ogn'vn teme, e con ragione, che con le scosse dell'onde non venga ad aprirsi la Naue, ouero, che sopraggiungendo i caualloni d' vna banda à guisa di monte, e le voragini dall'altra à foggia di valle non immerghino quella. Correua all'hora il secondo di Decembre, e la Domenica prima dell'Auento, che cominciammo con vn rigoroso digiuno, non mangiando cosa alcuna in tutto quel giorno; su'l tardi Dio volse, che calasse vn tantino il vento, quale perseverando tuttauia in poppa, arriuammo alli 4. dell' istesso mese

Libro Decimo. 725

meſe nell'Iſola di Malta.

Douendo io andare in Roma, haueua determinato di finire in queſt'Iſola vna sì lunga nauigatione; mà non potei entrare nel Porto, perocche ſentendo i Nocchieri eſſere in Malta careſtia di grano, e temendo, che la loro Naue carica di queſta mercantia non vi fuſſe trattenuta per forza, quale con ſperanza di maggior guadagno era diretta in Spagna, non vollero auuicinarſi al Porto. La notte ſeguente andammo coſteggiando l'Iſola, e nel far del giorno ſcopriſſimo vna Naue Ingleſe, quale ci diede nel principio gran timore, credendola Naue de' Pirati, mà hauendola poi conoſciuta ci cagionò allegrezza: veniuà d'Aleſſandria, & andaua in Liorno, e perche nel mare il viaggio di pochi giorni ſi muta bē ſpeſſo in molti meſi, quindi è, che queſta Naue trouauiſi biſognoſa di vittuaglia, e d'acqua, mà ſoccorrendo la noſtra a queſta neceſſità, riconobbe come vn fauor del Cielo il noſtro incontro, & in ſegno d'amicitia li Capitani, e Nocchieri s'inuitarono vincendeuolmente à diuerſi banchetti, e così allegri ſi licenziarono al ſuono delle trombe Ingleſe, e delle ſalue d'artiglierie ſparate più volte dall'vna, e dall'altra Naue, e ſi ſeguitarono per la volta di Liorno, e noi paſſando la Sicilia tiraiſſimo innanzi.

Hh 3 Feci

726 Viaggi Orientali .

Feci ogni mio sforzo col Capitano de gl'Ingleſi, accioche egli mi riceueſſe nella ſua Naue con intentione di laſciare il Mare in Liorno, per andar menepoi in Roma per terra, egli mi promiſe farlo nel principio, mà hauendoci poſcia penſato meglio, ſi ſcuſò meco, dicendo, ch'erano già 45. giorni, ch'egli era partito d'Aleſſandria, e conſeguentemente, ch'egli hauua compito la quarantena, e per il contrario erano ſolamente 15. giorni, che noi ſtauiamo nel Mare, onde riceuendomi biſognaua neceſſariamenie, ch'egli ricominciaſſe la quarantena, il che non poteua fare ſenza molte ſpeſe, ſentita, che hebbi queſta più, che giuſta ſcuſa, mi determinai eſſendo coſtretto, andar'in Spagna.

Comparendo già i monti di Sardegna, laſſammo gl'Ingleſi, e traghettando il golfo, che diuide la Sardegna dalla Corſica, arriuaffimo preſto col vento fauoreuole in Maiorica; quindi paſſando il golfo pericoſo, che chiamano di Leone, e coſteggiando le ſpiagge di Spagna, finalmente terminaffimo la noſtra nauigatione in Alicante la vigilia di S. Tomaſo Apoſtolo.

Hauendo già abandonato il mare, e le ſue tempeſte, partij per terra per la volta di Valenza, alli 23. di Dicembre arriuai in Ciciona, e la Vigilia di Natale

Libro Decimo. 727

le al borgo detto El Beide, doue celebrato, che hebbi le trè melle il giorno della Natiuità di Christo Sign. Nostro nel Conuento de' Padri Domenicani, seguitai il mio viaggio, e passando per vna pianura vastissima, giunsi ad vn picciol fiume, nel di cui lido riposando alquanto, mi posi à mangiare vn poco di pane di Damasco, e d'Egitto, che portauo meco, vn pò di cascio di Cipro, & alcuni frutti di Tolemaida, e benendo acqua del detto fiume, ripigliai poscia il mio viaggio, e su'l tardi entrai nella Città di Satiua, dalla quale partendo il giorno di S. Giovanni, e passando vna pianura piena di villaggi, arruai il dì seguente nella città di Valēza. In Satiua albergai nel Conuento degli nostri Padri Carmelitani calzati, nella Chiesa de' quali si conserua vn Christo miracoloso, che dicono hauere parlato: L'historia si racconta in questa maniera. Vn certo Cavaliere di quella città passando per Barcellona nell'andar à Perpignano, fù da vn Scultore, acciò questo gli facesse vn Christo, & hauendogli dato il douuto prezzo si partì col pensiero di pigliarlo al suo ritorno, auuenne, che dopò la sua partenza, essendo già fatto il Christo, questo mastro il vendette ad vn'altra persona: di che sdegnatosi il Signore voltando la faccia, seueramente gli disse,

728 Viaggi Orientali .

se, (Giuda mi hà venduto solamente una volta, e tù mi vendi due,) hora conseruandosi questo Christo con gran riverenza, che stà tuttania col capo voltato, hebbi fortuna d'adorarlo : sì come anche molt'altre reliquie, che sono in questa città di Valenza, massime quelle, che si conseruano nel Collegio, che chiamano del Patriarca .

In Valenza stetti 15. giorni con li nostri Scalzi, quali finiti partij, e giunsi in Saragoza su'l fine di Gennaro, città che fù altre volte la Regia del Regno d'Aragona, iui mi fermai otto giorni, vendendo le reliquie di S. Engreria, come anche l'antichissima Chiesa della Madonna del Pilar fabricata, come dicono da S. Giacomo Apostolo . Da Saragoza venni à Osca patria de' SS. Martiri Lorenzo, & Vincenzo, situata alle radici de' Pirenei : entrando poi ne i monti pieni di neue, e facendo in quelli 50. miglia, arriuai nel Porto, che chiamano di Salien, donde cominciai à scoprire la bramata terra di Francia, alli 6. di Febbraio, e dopò molti stenti patiti dall'incommodità delle neui, finalmente vi giunsi .

Nel passare i Pirenei, m'occorsero molti pericoli, e trauagli : imperoche il gelo continuo mi sforzaua andare à piedi la maggior parte del tempo, e quando caualcaua per la stanchezza, mi

Libro Decimo. 729

mi vedena sempre su'l Porlo del precipitio; nè tutte le mie diligenze bastarono à fare, ch'io non cadessi due volte co'l cauallo. Giunti poscia nel mezzo de' monti trà Francia, e Spagna, i miei compagni, & io temeuamo, che la neue non ci cadesse sopra per la violenza de' venti, e non ci sepelisse viui, il che succede non rare volte in queste parti. Questo pericolo non fù solo, peroche douendo calare d'alto à basso ci bisognò entrare in vn sentiere sì stretto, ch' appena v'era luogo da posare i piedi, e come era facil cosa lo sdruciolar nel precipitio, munissimo i nostri piedi con certe fibie per mettere in saluo la vita, e non accrebbe poco la nostra paura, ciò, che raccontauano alcuni, dicendo, che pochi giorni prima era caduto in quei precipitij vno della loro compagnia senza, che mai più ne hauessero potuto hanera noua; sapciati, che furono i monti, andassimo frà certe profondissime valli quasi immerfi nella neue per molte miglia fino ad vn villaggio addimandato Cabas.

Quando partij da Osca per seguitare il mio viaggio i nostri Padri mi raccomandarono alla cura d' vn galant' huomo, accioche col suo aiuto io sfuggissi i pericoli, che frà quei luoghi deserti s'incontrano. Hor' auuenne, che trouando in vn certo borgo vn soldato Spa-

730 Viaggi Orientali.

Spas nolo, qual'era stato molto tempo in Portogallo: questi sentendomi parlare in lingua Spagnuola sì, ma coll'accento Portoghese, credette, ch'io fussi veramente Portoghese, e come tale accusommi al Giudice, ch'era insieme il nostro hospite, soggiungendo, ch'io andauo in Francia per portare la nuoua della riuolutione de' Portoghesi, che all' hora era succeduta: feci ogni mio sforzo in persuadergli il contrario, promettendo anche mostrargli le patenti della Religione, e la fede autentica datami in Alicante: mà egli rispose, ch' il tutto saria falsificato, e così mi trouauo in vn gran laberinto, temendo non già il pericolo, perche andaua sicuro, mà bē sì l'essere trattenuto. Finalmente quel galant'huomo, à cui era raccomandato, prese la mia difesa, e portando per mia discolpa la commissione, ch'egli haueua da gli nostri Padri, & anche la loro testimonianza, mi liberò d'ogni fastidio.

Quì finisco mio caro Lettore, lasciando molt'altre cose di minor rilieuo, che si potriano dire, rendendo gratie infinite al Signore per hauermi liberato da tanti pericoli, sì del Mare, come della terra in sì lunghi pellegrinaggi, sia egli benedetto, e lodato per sempre con la ti a Santissima Madre.

I L F I N E .







